

Parte 1

PRESUPPOSTI NORMATIVI E TECNICI DEL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE

PREVISIONI E DISPOSIZIONI DI INTERESSE FAUNISTICO CONTENUTE NEGLI STRUMENTI REGIONALI E INFRAREGIONALI DI PROGRAMMAZIONE

CRITERI DI ELABORAZIONE E STESURA DEL PFV

Raccordo tra pianificazione faunistica regionale e pianificazione faunistica provinciale

METODI DI ANALISI E APPROFONDIMENTO DELLE PRINCIPALI TEMATICHE AMBIENTALI E FAUNISTICHE

Gestione informatizzata di archivi digitali: acquisizione e analisi dei dati-ambientali

Modellizzazione quantitativa e formale: classificazione del territorio e rapporti specie-habitat

Analisi degli istituti esistenti

Acquisizione di dati faunistici

Realizzazione di cartografie tematiche

PARTE 2

TERRITORIO, AMBIENTE E ATTIVITA' VENATORIA NELLA PROVINCIA DI PIACENZA

Territorio

Orografia e Geomorfologia

Clima e Precipitazioni

Vegetazione

Presenza Antropica e Uso del Suolo

Determinazione e destinazione delle Superfici Agro-Silvo-Pastorali

Individuazione dei Comprensori Omogenei

Densità e distribuzione dei cacciatori sul territorio provinciale

PARTE 3

ASSETTO FAUNISTICO DEL TERRITORIO PIACENTINO

CHECK-LIST DEGLI UCCELLI E DEI MAMMIFERI DELLA PROVINCIA DI PIACENZA

STARNA

Modello di vocazione del territorio provinciale

Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei Individuati in ambito provinciale

Obiettivi di gestione

Reintroduzione della Sarna in ambito provinciale

Individuazione delle aree di intervento

Metodi di immissione e ambientamento

Gestione e monitoraggio delle popolazioni neocostituite

PERNICE ROSSA

Modello di vocazione del territorio provinciale

Distribuzione, status e problematiche nei comprensori omogenei individuati in ambito provinciale

Obiettivi di gestione

FAGIANO

Modelli di vocazione del territorio provinciale

Distribuzione, status e problematiche nei comprensori omogenei individuati in ambito provinciale

Obiettivi di gestione

CORVIDI

Distribuzione, status e problematiche nei comprensori omogenei individuati in ambito provinciale

Obiettivi di gestione

Rapporti con le attività agricole

LEPRE

Modello di vocazione del territorio provinciale

Distribuzione, status e problematiche nei comprensori omogenei individuati in ambito provinciale

Obiettivi di gestione

Rapporti con le attività agricole

VOLPE

Distribuzione, status e problematiche nei comprensori omogenei individuati in ambito provinciale

Obiettivi di gestione

NUTRIA

Distribuzione, status e problematiche nei comprensori omogenei individuati in ambito provinciale

Rapporti con le attività agricole

Obiettivi di gestione

SILVILAGO

Distribuzione, status e problematiche nei comprensori omogenei individuati in ambito provinciale

Obiettivi di gestione

UNGULATI

Composizione del popolamento di Ungulati in ambito provinciale e criteri generali di gestione

Organizzazione territoriale per la gestione faunistico-venatoria degli Ungulati

CINGHIALE

Modello di vocazione del territorio provinciale

Distribuzione, status e problematiche nei comprensori omogenei individuati in ambito provinciale

Rapporti con le attività agricole e zootecniche

Obiettivi di gestione

CAPRIOLO

Modello di vocazione del territorio provinciale

Distribuzione, status e problematiche nei comprensori omogenei individuati in ambito provinciale

Obiettivi di gestione

CERVO

Modello di vocazione del territorio provinciale

Distribuzione, status e problematiche nei comprensori omogenei individuati in ambito provinciale

Obiettivi di gestione

Risultati e considerazioni sulle strategie e sugli obiettivi gestionali previsti dal precedente piano faunistico relativamente ai cervidi

PARTE 4

AVIFAUNA MIGRATORIA

Abbondanza e distribuzione dell'avifauna migratoria in ambito provinciale

Direttrici di migrazione dell'avifauna

Aree di sosta e di svernamento

Aree di crinale utilizzate dall'avifauna migratoria e valichi montani interessati dalle rotte di migrazione

Principali problematiche relative alla gestione dell'avifauna migratoria

Obiettivi di gestione

SPECIE DI PREVALENTE INTERESSE NATURALISTICO E CONSERVAZIONISTICO

UCCELLI

MAMMIFERI

LUPO

Distribuzione status e problematiche nei comprensori omogenei individuati in ambito provinciale

Vocazione del territorio provinciale

Obiettivi di gestione

MUSTELIDI

Distribuzione status e problematiche nei comprensori omogenei individuati in ambito provinciale

Obiettivi di gestione

Uccelli degli ambienti acquatici

STERNIDI E LIMICOLI

Distribuzione, status e problematiche nei comprensori omogenei individuati in ambito provinciale

Obiettivi di gestione

ARDEIDI

Distribuzione, status e problematiche nei comprensori omogenei individuati in ambito provinciale

Obiettivi di gestione

ANATIDI E RALLIDI

Distribuzione, status e problematiche nei comprensori omogenei individuati in ambito provinciale

Obiettivi di gestione

SPECIE ORNITICHE FOSSORIE

Distribuzione, status e problematiche nei comprensori omogenei individuati in ambito provinciale

Obiettivi di gestione

RAPACI

Distribuzione status e problematiche nei comprensori omogenei individuati in ambito provinciale

Obiettivi di gestione

INDIVIDUAZIONE DELLE EMERGENZE FAUNISTICHE

Emergenze faunistiche lungo il F. Po

Emergenze faunistiche lungo i principali affluenti appenninici

Emergenze faunistiche in corrispondenza dei boschi maturi di pianura e prima collina

Emergenze faunistiche in corrispondenza dei principali affioramenti rocciosi

Emergenze faunistiche caratterizzate da estese formazioni forestali

SCHEDE DESCRITTIVE DELLE EMERGENZE FAUNISTICHE INDIVIDUATE IN AMBITO PROVINCIALE

PARTE 5

CRITERI DI PRIORITÀ E SUCCESSIONE LOGICO-TEMPORALE NELLA PIANIFICAZIONE DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI

PARCHI REGIONALI

Parco Fluviale Regionale Dello Stirone

Obiettivi e individuazione dell'idoneità territoriale alla realizzazione dei parchi regionali

OASI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA

Obiettivi e individuazione dell'idoneità territoriale alla realizzazione delle oasi di protezione

Analisi delle Oasi di protezione esistenti

Pianificazione e linee di gestione delle oasi di protezione per il quinquennio 2008 - 2012

Adeguamento Degli Istituti Esistenti

GLI ISTITUTI DI PRODUZIONE FAUNISTICA

LE ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA

Obiettivi e individuazione dell'idoneità territoriale alla realizzazione di Zone di Ripopolamento e Cattura

Analisi delle Zone di Ripopolamento e Cattura esistenti

Pianificazione e linee di gestione delle Zone di Ripopolamento e Cattura per il quinquennio 2008 - 2012

AZIENDE FAUNISTICO-VENATORIE

Finalità e individuazione dei territori idonei all'istituzione di Aziende Faunistico-Venatorie

Analisi delle Aziende Faunistico-Venatorie esistenti

Pianificazione e linee di gestione delle Aziende Faunistico-Venatorie per il quinquennio 2008 - 2012

CENTRI PUBBLICI E PRIVATI DI RIPRODUZIONE DELLA FAUNA SELVATICA

Finalità e individuazione dei territori idonei per i Centri Pubblici e Privati di Produzione della Fauna Selvatica

Analisi Dei Centri Esistenti

Pianificazione e linee di gestione dei Centri Pubblici e Privati di Riproduzione della fauna selvatica per il quinquennio 2008 - 2012

AMBITI TERRITORIALI DI CACCIA

Finalità e individuazione dei territori idonei per l'istituzione degli ATC

Pianificazione e linee di gestione degli ATC per il quinquennio 2008 - 2012

AZIENDE AGRITURISTICO-VENATORIE

Finalità e individuazione dei territori idonei all'istituzione delle Aziende Agri-Turistico-Venatorie

Analisi degli istituti esistenti

Pianificazione e linee di gestione delle Aziende Agri-Turistico-Venatorie per il quinquennio 2008 - 2012

ZONE PER L'ADDESTRAMENTO E LE PROVE CINOFILICHE

Finalità e individuazione dei territori idonei per le Zone per l'addestramento e le prove cinofile

Analisi degli istituti esistenti

Pianificazione e linee di gestione delle Zone per l'addestramento e le prove cinofile per il quinquennio 2008 - 2012

PARTE 6

CRITERI PER LA CORRESPONSIONE DI INCENTIVI PER LA TUTELA E IL RIPRISTINO DEGLI HABITAT

IL QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

ANALISI DEGLI INTERVENTI EFFETTUATI

Criteri di programmazione per il quinquennio 2008 - 2012

Le categorie d'intervento

VALUTAZIONE E RISARCIMENTO DEI DANNI PRODOTTI DA FAUNA SELVATICA

La casistica provinciale

Le previsioni contenute nel quadro tecnico-normativo di riferimento

Criteri per la determinazione dei risarcimenti

IMPIEGO E FORMAZIONE TECNICA DELLA VIGILANZA

BIBLIOGRAFIA

**ALLEGATI:
STUDIO DI INCIDENZA**

SOMMARIO PARTE 1

PRESUPPOSTI NORMATIVI E TECNICI DEL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE	2
PREVISIONI E DISPOSIZIONI DI INTERESSE FAUNISTICO CONTENUTE NEGLI STRUMENTI REGIONALI E INFRAREGIONALI DI PROGRAMMAZIONE	3
CRITERI DI ELABORAZIONE E STESURA DEL PFV.....	8
Raccordo tra pianificazione faunistica regionale e pianificazione faunistica provinciale	8
METODI DI ANALISI E APPROFONDIMENTO DELLE PRINCIPALI TEMATICHE AMBIENTALI E FAUNISTICHE	9
Gestione informatizzata di archivi digitali: acquisizione e analisi dei dati-ambientali	9
Modellizzazione quantitativa e formale: classificazione del territorio e rapporti specie- habitat	18
Analisi degli istituti esistenti	23
Acquisizione di dati faunistici	23
Realizzazione di cartografie tematiche	23

PRESUPPOSTI NORMATIVI E TECNICI DEL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE

La Legge 157/92 (e succ. modd), che disciplina a livello nazionale la protezione della fauna selvatica e l'organizzazione del prelievo venatorio, introduce lo strumento del Piano faunistico venatorio per la programmazione ed articolazione delle attività faunistiche nel territorio agro-silvo-pastorale con finalità, “per quanto attiene alle specie carnivore, di conservazione delle effettive capacità riproduttive e di contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, di conseguimento della densità ottimale e della sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio” (art.10 c.1, L.157/92). Tale pianificazione deve innanzitutto essere realizzata destinando il territorio, in base alle sue caratteristiche ambientali (quindi anche faunistiche), ad Istituti con differenti finalità e possibilità di fruizione del patrimonio faunistico. Il Piano faunistico venatorio deve inoltre prevedere i criteri per il risarcimento dei danni arrecati dalla fauna alle produzioni agricole e per la corresponsione di incentivi per il miglioramento degli habitat naturali e l'incremento della fauna. Secondo la medesima Legge gli indirizzi tecnico-scientifici a cui ispirarsi nell'ambito della stesura del Piano faunistico sono quelli del “Primo documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria” redatto dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (1994) che approfondisce le finalità ed il significato dei diversi Istituti faunistici oltre alle principali caratteristiche biologiche delle specie di fauna omeoterma italiana di maggior interesse gestionale, delineando i principi tecnici che devono essere alla base della pianificazione faunistica.

La L.R. 8/94 (e succ. modd.) di recepimento della normativa nazionale introduce due ulteriori documenti tecnici di riferimento per la pianificazione faunistica in Emilia Romagna che sono:

- la Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Emilia Romagna (D.C.R. 1036/98, con l'aggiornamento del 2006);
- gli Indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria provinciale (D.A.L.R. 60/2006).

La prima fornisce un importante riferimento, a livello regionale, per individuare lo status distributivo, la biologia ed i principi di gestione di molte specie di mammiferi ed uccelli oltre a fornire una prima valutazione delle potenzialità faunistiche del territorio dell'Emilia Romagna. I secondi rappresentano il protocollo di riferimento che definisce i contenuti dei Piani faunistico venatori provinciali, ne articola l'impostazione logica e pone alcuni

parametri di riferimento a cui attenersi relativamente all'incidenza territoriale di alcuni istituti faunistici quali quelli di protezione o quelli privati.

Inoltre, in base alla L.R. 6/2005, la pianificazione faunistico venatoria deve coordinarsi con il Programma per il sistema regionale delle Aree protette e dei siti della Rete Natura 2000, anche acquisendo le proposte di gestione faunistica dei Parchi regionali per i territori di competenza.

PREVISIONI E DISPOSIZIONI DI INTERESSE FAUNISTICO CONTENUTE NEGLI STRUMENTI REGIONALI E INFRAREGIONALI DI PROGRAMMAZIONE

A livello territoriale i contenuti prescrittivi ed attuativi del Piano faunistico venatorio devono articolarsi con gli strumenti di pianificazione regionale (Piano Territoriale Regionale, Piano Territoriale Paesistico Regionale e Piano di Sviluppo Rurale) e con gli altri strumenti di pianificazione generale affidati alle province. In particolare il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) rappresenta il principale strumento programmatico nel quadro della pianificazione territoriale di livello provinciale avente, tra l'altro, finalità di indirizzo per l'elaborazione degli strumenti di programmazione e pianificazione settoriale quale il Piano faunistico venatorio.

Ai fini dell'individuazione delle previsioni e disposizioni di interesse faunistico contenute negli strumenti regionali e infraregionali di programmazione e pianificazione sarà fatto riferimento, in questa sede, al PTCP in quanto strumento di approfondimento ed attuazione delle previsioni del Piano Territoriale Regionale e variante di specificazione, approfondimento e attuazione dei disposti del Piano Territoriale Paesistico Regionale.

Il Piano Territoriale di Coordinamento (PTCP) della Provincia di Piacenza è stato adottato con atto C.P. n. 5 del 26 gennaio 1999 successivamente modificato, a seguito di osservazioni, con atti C.P. n. 2 del 24.01.2000, C.P. n. 7 del 31.01.2000, C.P. n. 9 del 7.02.2000 ed approvato a livello regionale con atto G.R. n. 1303 del 25 luglio 2000. Una Variante adottata con atto C.P. n. 145 del 9 ottobre 2000 ha portato ad una seconda approvazione regionale con atto G.R. n. 2037 del 9 ottobre 2001. Il documento, al momento della stesura del presente Piano, è in corso di revisione ed è stato attualmente approvato, con atto di Giunta Provinciale n. 505 del 21 novembre 2007, il Documento Preliminare.

In questa sede, per quanto riguarda il recepimento e l'approfondimento dei principali indirizzi, direttive e prescrizioni che abbiano interesse ai fini della pianificazione faunistica,

a norma dell'art. 5 del medesimo PTCP, viene fatto riferimento allo strumento adottato, comprensivo delle modifiche apportate, integrato dai nuovi indirizzi e informazioni acquisite nel Documento preliminare, fermo restando il necessario rimando alle variazioni che subentreranno a seguito di eventuali integrazioni o modifiche dello stesso.

I principali indirizzi, direttive e prescrizioni di interesse faunistico sono previste nell'ambito delle norme tecniche di attuazione del PTCP e riportate nella parte seconda "tutela territoriale paesistica e geoambientale" e, in particolare al titolo 1 capo 2: "assetto agricolo forestale", capo 3: "corsi d'acqua superficiali", capo 4: "ambiti paesaggistici e geoambientali rilevanti" e al titolo 4 capo 1 "ambiti di valorizzazione ambientale e gestione del territorio".

In particolare l'art.11 attribuisce al sistema forestale o boschivo finalità prioritarie di tutela naturalistica (c.2) e ammette esclusivamente le attività escursionistiche e del tempo libero compatibili con le finalità di tutela naturalistica e paesaggistica.

L'art.14 individua e definisce, nell'ambito del reticolo idrografico dei corsi d'acqua superficiali, "fasce di tutela fluviale" a loro volta suddivise in zone. Nella zona A1 "Alveo inciso" sono ammesse opere e progetti volti alla ricostituzione degli equilibri naturali alterati ed alla eliminazione di fattori incompatibili di interferenza antropica. In particolare tra le altre attività perseguibili viene citata la realizzazione di parchi, riserve e/o aree di valorizzazione dell'ambiente fluviale (c.7 lett. e). Per la zona A3 "alveo di piena con valenza naturalistica", anch'essa individuata nell'ambito della Fascia A (Alveo), sono previste finalità di conservazione del suolo, del sottosuolo, delle acque, della flora e della fauna, attraverso il mantenimento e la ricostituzione di tali componenti e degli equilibri naturali tra di essi. Nella Zona A3 non può in alcun caso essere consentita l'introduzione, in qualsiasi forma, di specie animali selvatiche e vegetali spontanee non autoctone (c.12 e 13).

L'art.15 "Fascia B. Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua" individua un'area di contorno alla Fascia A che comprende tra gli obiettivi prioritari la conservazione ed il miglioramento delle caratteristiche naturali ed ambientali.

L'art.20 individua e definisce, nel contesto degli "ambiti paesaggistici e geoambientali rilevanti", "zone di tutela naturalistica" finalizzate alla conservazione del suolo, del sottosuolo, delle acque, della flora e della fauna, attraverso il mantenimento e la ricostituzione di tali componenti e degli equilibri naturali tra di essi, nonché attraverso il mantenimento delle attività produttive primarie compatibili ed una controllata fruizione collettiva per attività di studio, osservazione, escursionistiche e ricreative.

Le prescrizioni del PTCP prevedono, per le zone di tutela naturalistica, l'esercizio dell'attività venatoria entro i limiti stabiliti da specifico piano di settore e, comunque, il divieto di modificare in riduzione, revocare o non rinnovare le zone di ripopolamento e cattura e le oasi di protezione della fauna istituite ai sensi delle vigenti disposizioni regionali per la disciplina dell'attività venatoria (art.20 c.3 lett. i). Per le zone di tutela naturalistica è altresì previsto che non siano consentiti o previsti l'introduzione in qualsiasi forma di specie animali selvatiche non autoctone (art.20 c.4).

Nel contesto degli ambiti di valorizzazione ambientale e gestione del territorio il PTCP individua, all'art.37, "parchi, riserve naturali e aree naturali protette" recependo le aree naturali protette istituite ai sensi della L.R. 11/88 come modificata dalla L.R. 6/05 (Parco Regionale Fluviale dello Stirone e Riserva Naturale Geologica del Piacenziano) e perimetrando altre aree aventi le caratteristiche di parchi regionali, di aree di studio vocate all'ampliamento di parchi regionali, di riserve naturali o aree naturali protette. Per le nuove aree perimetrare, individuate come ambiti territoriali che presentano caratteristiche ambientali meritevoli di tutela, il PTCP formula proposte progettuali differenziate, attualmente in corso di importante revisione. La proposta più organica è senz'altro quella relativa al Conoide del F. Trebbia, fino alla foce, dove viene prevista la realizzazione di un parco regionale: il "Parco del Basso Trebbia".

Sempre nel contesto degli ambiti di valorizzazione ambientale e gestione del territorio l'art.39 effettua una prima individuazione delle "aree di riequilibrio ecologico" di cui agli artt.12; 14; 53 e 54 della L.R. 6/05 nelle quali le amministrazioni comunali sono tenute ad attivare specifiche analisi allo scopo di individuare l'effettiva potenzialità progettuale in termini di ricostruzione di ambienti naturali rappresentativi di una significativa diversità biologica. Rispetto le 5 aree previste nel PTCP nel 2000, al momento della stesura del Piano Faunistico, il Documento preliminare riporta unicamente l'Area dei Fontanili di Chiaravalle della Colomba (in comune di Alseno).

Le aree di riequilibrio ecologico sono disciplinate dalla relativa legge regionale di istituzione nonché da apposite direttive regionali (D.G.R. n. 2019/97) contenenti gli indirizzi per la formulazione dei regolamenti di gestione. Detti regolamenti dovranno prevedere e disciplinare il divieto di danneggiamento, prelievo e disturbo della fauna e il divieto di immissione volontaria di specie vegetali e animali estranee ai luoghi. Il divieto di esercizio di caccia, esplicitato nel regolamento, dovrà essere recepito negli istituti di protezione previsti dalla legislazione in materia (quali Oasi faunistiche, Zone di rifugio, Zone di

ripopolamento e cattura, ecc) dando priorità, nei criteri di scelta, a quelli più confacenti e duraturi.

Nella *Carta di sintesi delle previsioni di interesse faunistico degli strumenti regionali e infraregionali di pianificazione e tutela ambientale* vengono anche riportate, oltre alle aree su cui insistono le citate previsioni, anche:

- le aree di riequilibrio ecologico (art.2, L.R. 11/88), attualmente in fase di realizzazione (benché non previste nel PTCP), in quanto ammesse al “Programma di Interventi per la Realizzazione e il Consolidamento di Aree di Riequilibrio Ecologico di cui alla deliberazione del Consiglio Regionale n. 578/97. Le aree di riequilibrio ecologico in fase di realizzazione sono tre: due di queste sono localizzate in ambiti fluviali del F. Trebbia (A.R.E. di Calendasco e A.R.E. di Gragnano Trebbiense) e una in corrispondenza di alcune risorgive della pianura orientale (A.R.E. di Alseno);
- i “Siti di Rete Natura 2000” (SIC e ZPS) individuati in attuazione delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE recepite con D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 e succ. modd.;
- i “Nodi prioritari” ed i “Corridoi principali e secondari” tratti dallo Schema Direttore per la Rete Ecologica individuati nell’ambito del Documento Preliminare del PTCP, in quanto elementi di interesse per la costituzione delle Aree di Collegamento ecologico di cui agli artt. 2 e 7 della L.R. 6/2005.

I SIC e le ZPS sono stati individuati a livello regionale, in base alla presenza di habitat e specie di fauna e flora la cui tutela richiede l’istituzione di zone speciali di conservazione; le finalità di tali zone riguardano, più in generale, la salvaguardia della biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali nonché della fauna e flora selvatiche presenti nel territorio dei paesi membri dell’Unione Europea. I Siti di Rete Natura 2000 individuati a livello regionale sono elencati nell’atto G.R. n. 167/2006 come modificato dall’atto G.R. n. 456/2006.

In attuazione del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 e succ. modd., la Regione, con atto G.R. n. 1435/2006, modificato con atto G.R. n. 1288/2007, ha emanato le “Misure di Conservazione per la gestione delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), ai sensi delle direttive 79/409/CEE e DPR 357/97 e succ. modd.”. Le misure di conservazione previste dalla citata deliberazione, possono avere validità generale, cioè riguardare tutte le ZPS regionali, o essere articolate per tipologie ambientali, cioè interessare solo le ZPS che presentano una particolare tipologia ambientale. Tra le misure previste per tutte le ZPS, quelle attinenti alla gestione faunistica ed alla attività venatoria prevedono i seguenti divieti:

- è vietata l'attività venatoria in deroga, di cui alla Direttiva 79/409/CEE, art.9, par.1, lett. c;
- è vietato l'abbattimento di esemplari appartenenti alle specie Moretta (*Aythya fuligula*) e Combattente (*Philomachus pugnax*);
- è vietata l'attività di controllo delle popolazioni dei corvidi attraverso la pratica dello sparo al nido;
- è vietata l'introduzione di specie animali alloctone in ambienti naturali;
- è vietato il ripopolamento a scopo venatorio, ad esclusione di quelli realizzati con soggetti appartenenti alle specie autoctone mantenute in purezza e provenienti da allevamenti nazionali, e di quelli effettuati con fauna selvatica proveniente dalle zone di ripopolamento e cattura o dai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio;
- è vietata la pre-apertura della stagione venatoria, con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati;
- è vietata l'attività venatoria in forma vagante nel mese di gennaio per più di due giornate fisse alla settimana, corrispondenti al giovedì ed alla domenica, ad eccezione della caccia agli ungulati che resta regolamentata dal vigente calendario venatorio regionale;
- è vietata l'attività venatoria da appostamento fisso nel mese di gennaio per più di due giornate alla settimana definite a scelta tra quelle di giovedì, sabato e domenica;
- è vietata l'attività di addestramento di cani da caccia, con o senza sparo, dal 1 febbraio al 15 settembre;
- è vietata la riduzione delle aree precluse all'attività venatoria, all'interno di ogni singola ZPS.
- Nelle ZPS che invece interessano ambienti di acque lentiche o di acque lotiche è inoltre vietato l'uso di pallini di piombo per l'attività venatoria nelle zone umide naturali ed artificiali (con acqua dolce, salata e salmastra, compresi i prati allagati) ed in una fascia di rispetto di 150 metri dai loro confini; i pallini dovranno, pertanto, essere costituiti da materiali non tossici per l'avifauna;

La disamina di tali prescrizioni, anche alla luce di quanto previsto dall'atto G.R. 1191/2007 e dal decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare sarà approfondita nell'ambito dello specifico capitolo dedicato allo Studio di incidenza del presente Piano sui Siti di Rete Natura 2000.

Nella cartografia elaborata a corredo del presente (*Carta di sintesi delle previsioni di interesse faunistico degli strumenti regionali e infraregionali di pianificazione e tutela ambientale*) sono indicate le aree territoriali su cui insistono le sopraelencate previsioni.

CRITERI DI ELABORAZIONE E STESURA DEL PFV

Raccordo tra pianificazione faunistica regionale e pianificazione faunistica provinciale

Benché la necessità di un approccio razionale alla gestione della fauna sia stata portata all'attenzione degli enti delegati ormai già con l'avvento della vigente legge quadro nazionale (1992), gli approcci metodologici tutt'oggi utilizzati sono ancora, in molti casi, difformi tra loro e, per questo, poco confrontabili.

In particolare i criteri di analisi del territorio e delle relazioni tra fauna e ambiente non sempre risultano privi di soggettività dal momento che la normativa vigente fissa i contenuti della pianificazione ma non fornisce specifiche e precise indicazioni circa i metodi da adottare. Da qui le disomogeneità nel livello di approfondimento e nelle elaborazioni finora prodotte e, di conseguenza, la loro differente applicabilità.

Con l'approvazione (D.C.R. 1036/98) della Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche (aggiornata nel 2006) è stata data applicazione, nella predisposizione e stesura degli strumenti regionali di pianificazione faunistico-venatoria, ad una serie di metodologie di analisi del territorio e della fauna basate su procedure oggettive di acquisizione, analisi ed elaborazione statistica di dati territoriali e faunistici e sullo sviluppo di modelli matematici delle relazioni tra fauna e ambiente.

La validità di tali strumenti, applicati per la prima volta al contesto regionale, è sottolineata e ripresa a livello normativo nell'ambito degli indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria e viene proposta quale approccio moderno e tecnicamente valido da utilizzare, a scala provinciale, sia nell'ambito della predisposizione e stesura dei piani faunistico-venatori, sia nelle successive operazioni connesse alla destinazione territoriale e alla gestione della fauna.

I suddetti indirizzi prevedono che le province, nell'approfondire le diverse tematiche gestionali, diano continuità all'approccio utilizzato a livello regionale provvedendo ad un necessario raccordo tra pianificazione regionale e pianificazione provinciale, da realizzare

con diversa gradualità a seconda dello stato di avanzamento delle conoscenze e del grado di approfondimento delle informazioni territoriali e faunistiche disponibili a scala locale.

Ove tali informazioni non siano da ora disponibili le province sono chiamate a prevedere, quale parte integrante dei propri piani faunistici e relativamente al quinquennio di vigenza dei medesimi, le attività necessarie ad approfondire le diverse tematiche gestionali con le medesime metodologie utilizzate per la realizzazione della Carta Regionale.

Per la provincia di Piacenza risultano ad oggi disponibili conoscenze e informazioni che permettono, per alcune tematiche gestionali, l'applicazione dei metodi utilizzati nella Carta e per questa ragione è parso opportuno, come già con il precedente piano, procedere ad un'integrazione della base-dati regionale calibrando le analisi territoriali e faunistiche a livello provinciale.

Con riferimento alle previste linee di sviluppo della programmazione provinciale vengono di seguito elencati i principali approfondimenti affrontati in questa sede e i relativi metodi di lavoro.

METODI DI ANALISI E APPROFONDIMENTO DELLE PRINCIPALI TEMATICHE AMBIENTALI E FAUNISTICHE

Gestione informatizzata di archivi digitali: acquisizione e analisi dei dati-ambientali

Con il piano faunistico del 1994 si è data prima applicazione, in ambito provinciale, ad una serie di metodologie oggettive di acquisizione e analisi di dati ambientali, antropici e di uso del suolo finalizzate alla pianificazione del territorio ai fini faunistici.

L'analisi ambientale allora effettuata si è basata sulla prima edizione della Carta dell'Uso del Suolo della Regione Emilia Romagna, su base topografica 1:25.000 IGM, derivata da fotointerpretazione di rilievi aerofotogrammetrici eseguiti dal 1974 al 1978 e su metodi, sostanzialmente manuali, di misurazione delle diverse variabili.

Con la redazione del Piano faunistico venatorio provinciale del 2000, l'opportunità di verificare gli eventuali mutamenti intercorsi nelle condizioni agronomiche e vegetazionali, la disponibilità di nuovi tematismi e coperture aggiornate dell'uso del suolo, di basi cartografiche digitali e di nuove tecniche automatizzate e informatizzate di analisi e misurazione, hanno suggerito l'opportunità di procedere, quale operazione propedeutica alle successive elaborazioni, ad un aggiornamento del quadro di riferimento ambientale (v. Piano faunistico venatorio 2000). Tale operazione è continuata anche in occasione della

redazione del presente Piano, per il quale si sono resi disponibili ulteriori aggiornamenti ed approfondimenti delle caratteristiche territoriali di valenza faunistico-ambientale. In particolare sono stati acquisiti ed analizzati, a tal fine, i seguenti archivi in formato digitale:

- Carta dell'Uso del Suolo 1:25.000 della Regione Emilia Romagna, georeferenziata, di tipo vettoriale, elaborata negli anni 2005-2006 sulla base della Carta Topografica Regionale 1:25.000 e realizzata mediante fotointerpretazione di immagini satellitari ad alta risoluzione Quickbird ottenute dal 2003 al 2005 (per la provincia di Piacenza) (Regione Emilia Romagna 2006) (*Carta dell'uso del suolo della provincia di Piacenza*).
- Coperture vettoriali delle curve di livello, punti quotati e sviluppo della rete stradale e ferroviaria derivate dalla base dati georeferenziata di tipo vettoriale della Carta Tecnica Regionale, scala 1:10.000, edizione 1998-01.
- Base informativa Urbanistica Sovracomunale, relativa alle previsioni urbanistiche dei 48 comuni della provincia di Piacenza, vigenti alla data del 1999.
- Modello Digitale del Terreno (Digital Elevation Model, Italia, 1994), è la banca dati in formato alfanumerico, fornita dal Servizio Geologico Nazionale e realizzata dall'AGIP e dal CNR di Roma, contenente le quote medie del territorio nazionale in formato raster con maglie quadrate con lato di 250 m, acquisite da tavoletta IGM 1:25.000. Consente di derivare dall'altimetria altre informazioni riguardanti l'orografia del territorio, come pendenza, esposizione, quota minima, massima e media, rugosità e assolazione. Il DEM è rappresentato in formato raster, ovvero in matrici bidimensionali georeferenziate, con risoluzione spaziata riferita a celle di 250 metri di lato.
- File raster "Classificazione dell'uso reale del suolo della pianura piacentina durante la stagione 2004 con tecniche di remote sensing" (Lega, 2005). Questo strato informativo ha consentito un miglior approfondimento delle tipologie colturali consentendo di discriminare le colture sarchiate, dalle colture a rotazione e dai prati stabili.

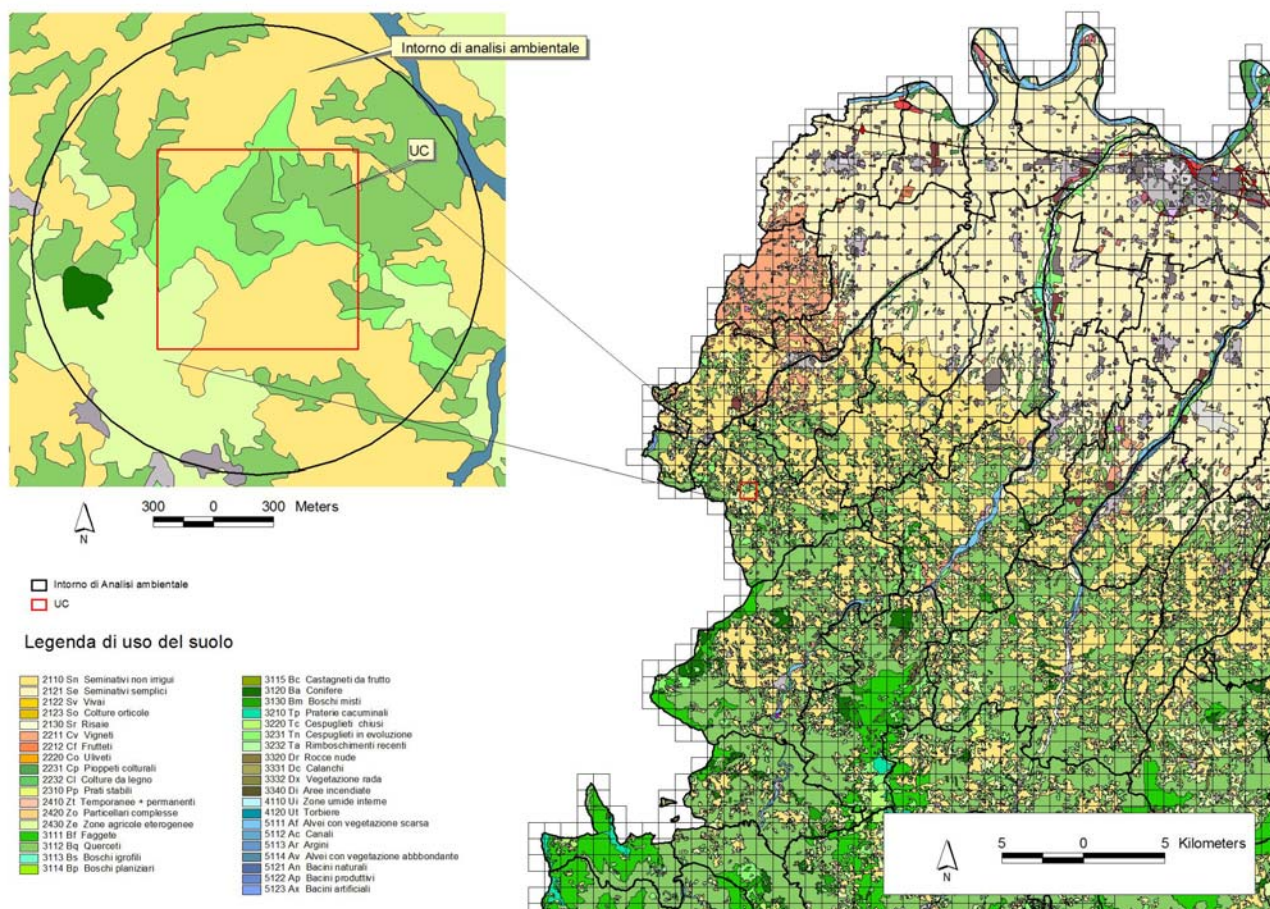
Le informazioni territoriali sono state gestite su base informatizzata mediante l'utilizzo di Sistemi Informativi Territoriali e in particolare mediante analisi effettuate in ambiente GIS, con il software ARC/VIEW 3.1. Tale software è in grado di lavorare sia su dati vector sia

su dati raster e, una volta integrato dalle apposite estensioni, offre una gamma completa di moduli per le analisi territoriali.

Per procedere alle analisi cartografiche sono stati sovrapposti ai citati archivi digitali tre diversi reticoli a maglie quadrate rispettivamente di 0.5; 1 e 2 km di lato. Detti layers hanno fornito diverse discretizzazioni del territorio provinciale sulla base delle quali è stata effettuata l'analisi ambientale per unità di campionamento (UC) rappresentate, rispettivamente, dalle maglie di ciascun reticolo. A ciascuna UC sono state associate le caratteristiche ambientali, ricavate dagli strati informativi precedentemente indicati e misurate in un intorno circolare il cui centro coincideva con il centroide dell'UC (Fig. 1). Per le maglie di 0,5 km di lato l'intorno occupava una superficie circolare di 100 ha, mentre per le UC con lato di 1 km l'intorno interessava un'area circolare di 400 ha.

Il reticolo 2x2, costituito da 752 maglie territoriali, è stato considerato per le elaborazioni finalizzate alla zonazione del territorio provinciale in Comprensori Omogenei, il reticolo 1x1, costituito originariamente da 2811 maglie territoriali, è stato utilizzato per l'elaborazione dei modelli specie-habitat e la definizione delle vocazioni faunistiche per le singole specie (*Tavola: Discretizzazione del territorio provinciale in maglie quadrate (Unità campione) di 1 km di lato*).

Figura 1 – Particolare dell'intorno dell'UC in cui sono state misurate le variabili ambientali



Nell'intorno di ciascuna UC sono stati misurati i valori di 64 variabili ambientali ritenute significative ai fini faunistici. I criteri che ne hanno indirizzato la scelta sono stati la razionalità (criteri logici in rapporto alla specie in esame), la precisione (variabili i cui valori potevano essere misurati con sufficiente sicurezza), l'omogeneità (possibilità di misurazione in tutte le UC con i medesimi metodi a fine di confronto) e la praticità (variabili influenzabili dalla gestione del territorio o di rilevanza tale da poterla condizionare).

Le variabili considerate possono essere suddivise in variabili vegetazionali e relative alla copertura del suolo, variabili di antropizzazione, variabili di complessità ambientale e geomorfologica e variabili fisiche.

Le variabili vegetazionali e relative alla copertura del suolo considerate sono 30 ed esprimono l'importanza di ciascun tipo di vegetazione in base alla sua estensione relativa all'interno delle UC (Tab. 1).

Tabella 1 – Elenco delle variabili di uso del suolo ricavate dalla Carta dell'uso del suolo dell'Emilia Romagna e considerate nell'analisi ambientale del territorio provinciale

Uso del suolo al I livello	Uso del suolo al II livello	Uso del suolo al III livello	Uso del suolo approfondito a livello regionale
1. Territori modellati artificialmente	1.1 Zone urbanizzate	1.1.1 Tessuto urbano continuo	
		1.1.2 Tessuto urbano discontinuo	
	1.2 Insediamenti produttivi, commerciali, dei servizi pubblici e privati, delle reti e delle aree infrastrutturali	1.2.1 Insediamenti industriali, commerciali, dei grandi impianti e dei servizi pubblici e privati	
		1.2.2 Reti ed aree infrastrutturali stradali e ferroviarie e spazi accessori, aree per grandi impianti di smistamento merci, reti ed aree per la distribuzione idrica e la produzione e il trasporto dell'energia	
	1.3 Aree estrattive, discariche, cantieri e terreni artefatti e abbandonati	1.3.1 Aree estrattive	1.3.1.1 Aree estrattive attive
			1.3.1.2 Aree estrattive inattive
		1.3.2 Discariche e depositi di rottami	
		1.3.3 Cantieri	
	1.4 Aree verdi artificiali non agricole		
2. Territori agricoli	2.1 Seminativi	2.1.1 Seminativi in aree non irrigue	
		2.1.2 Seminativi in aree irrigue	2.1.2.1 Seminativi semplici
			2.1.2.2 Vivai
			2.1.2.3 Colture orticole in pieno campo, in serra e sotto plastica
	2.2 Colture permanenti	2.2.1 Colture specializzate	2.2.1.1 Vigneti
			2.2.1.2 Frutteti e frutti minori
		2.2.2 Oliveti	
		2.2.3 Arboricoltura da legno	2.2.3.1 Pioppeti colturali

			2.2.3.2 Altre colture da legno (noceti,ecc.)
	2.3 Prati stabili (foraggiere permanenti)	2.3.1 Prati stabili	
	2.4 Zone Agricole eterogenee	2.4.1 Colture temporanee associate a colture permanenti	
		2.4.2 Sistemi colturali e particellari complessi	
2.4.3 Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti			
3. Territori boscati e ambienti seminaturali	3.1 Aree boscate	3.1.1 Boschi di latifoglie	3.1.1.1 Boschi a prevalenza di faggi
			3.1.1.2 Boschi a prevalenza di querce, carpini e castagni
			3.1.1.3 Boschi a prevalenza di salici e pioppi
			3.1.1.4 Boschi planiziari a prevalenza di farnie, frassini ecc.
			3.1.1.5 Castagneti da frutto
	3.1.2 Boschi di conifere		
	3.1.3 Boschi misti di conifere e latifoglie		
	3.2 Ambienti con vegetazione arbustiva e/o erbacea in evoluzione	3.2.1 Praterie e brughiere di alta quota	
		3.2.2 Cespuglieti e arbusteti	
		3.2.3 Aree a vegetazione arbustiva e arborea in evoluzione	3.2.3.1 Aree con vegetazione arbustiva o erbacea con alberi sparsi
			3.2.3.2 Aree a rimboschimenti recenti
3.3 Zone aperte con vegetazione rada o assente			
4. Ambiente umido	4.1 Zone umide interne	4.1.1 Zone umide interne	
		4.1.2 Torbiere	

5. Ambiente delle acque	5.1 Acque continentali	5.1.1 Corsi d'acqua, canali e idrovie	5.1.1.1 Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione scarsa
			5.1.1.4 Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione abbondante

Le variabili di antropizzazione (ricavate sia dalla Carta dell'uso del suolo, sia dalle coperture vettoriali della Carta Tecnica Regionale, sia dalla Base Urbanistica sovracomunale) sono 15: otto di queste esprimono l'estensione relativa all'interno di ciascuna UC di centri urbani, zone industriali, superfici e infrastrutture a elevato grado di antropizzazione (rete ferroviaria e stradale, aeroporti, ecc..) (Tab. 1). Altre 7 variabili misurano il numero di aree antropizzate comprese in ciascuna UC, il numero di insediamenti rurali o nuclei abitativi sparsi e lo sviluppo lineare della rete viaria, stradale e ferroviaria ripartite in base alla tipologia di strada (Tab. 2).

Tabella 2 – Elenco delle 7 variabili di antropizzazione non ricavate dall'Uso del suolo, ma considerate nell'analisi ambientale del territorio provinciale

Variabile	Unità di misura
<i>Aree antropizzate</i>	<i>N°</i>
<i>Insediamenti rurali</i>	<i>N°</i>
<i>Sviluppo rete autostradale</i>	<i>km/km²</i>
<i>Sviluppo strade ex statali</i>	<i>km/km²</i>
<i>Sviluppo strade provinciali</i>	<i>km/km²</i>
<i>Sviluppo strade comunali</i>	<i>km/km²</i>
<i>Sviluppo rete ferroviaria</i>	<i>km/km²</i>

Le variabili di complessità ambientale e paesaggistica sono 11 e misurano:

- la diversità ambientale espressa secondo la formula di Shannon-Wiener

$$H' = - \sum (p_i \times \log_2 p_i)$$
dove p_i è la proporzione del tipo vegetazionale i-esimo.
- Le metriche di paesaggio: il paesaggio è un sistema eterogeneo caratterizzato da unità strutturali, definite patch, che rappresentano aree omogenee. Queste metriche semplicemente quantificano, per l'intero paesaggio, la media delle variabili misurate

o alcune misure di variabilità nelle caratteristiche di ogni singola patch (unità di paesaggio). Tuttavia, queste metriche non sono spazialmente esplicite a livello di un intero paesaggio. Le metriche di paesaggio quantificate in relazione alla matrice ambientale presuppongono che i processi ecologici e gli organismi siano influenzati dalla dispersione delle patch e dal contesto in cui sono inserite. Le condizioni dell'intorno sono particolarmente importanti per organismi che necessitano di habitat diversi, poiché la loro sopravvivenza e il loro successo riproduttivo dipendono dalla disponibilità e dalla possibilità di accedere alle risorse (Pickett & Rogers 1997). La struttura e la complessità del paesaggio è stata quantificata attraverso la misurazione di 10 variabili (Tab. 3) mediante un'apposita estensione del GIS ArcView (*Patch Analyst*, Elkie et al. 1999). Queste misure, anche dette Metriche di Paesaggio (*Landscape Metrics, LM*), sono rappresentate da indici di complessità e frammentazione per ogni classe d'uso del suolo o loro successiva aggregazione.

Tabella 3 – Elenco delle 10 metriche di paesaggio considerate nell'analisi ambientale del territorio provinciale

Densità e dimensioni dei Patch	
<i>Ca</i>	<i>Superficie complessiva dei patch presenti nella Unità di Campionamento</i>
<i>NumP</i>	<i>Numero totale di patch</i>
<i>MPS</i>	<i>Dimensione media dei patch (Ha)</i>
<i>PSCoV</i>	<i>Coefficiente di variazione dell'area dei patch</i>
Misure dei bordi	
<i>TE</i>	<i>Perimetro totale dei patch (m)</i>
<i>ED</i>	<i>Rapporto tra TE e Total Landscape Area (m/m²)</i>
<i>MPE</i>	<i>Rapporto tra TE e NumP (m)</i>
Misure di complessità	
<i>MSI</i>	<i>Complessità della forma dei patch; 1 = quando i patch hanno forma circolare o quadrata</i>
<i>AWMSI</i>	<i>Complessità della forma pesata sulla dimensione del patch</i>
Dispersione	
<i>WD</i>	<i>Distanza (m) dalle aree boscate</i>

Le variabili fisiche sono 17 e sono state ottenute mediante elaborazioni di natura spaziale condotte sullo Modello Digitale del Terreno derivando *layers* in formato *grid* aggiuntivi,

riguardanti l'orografia del territorio; sono state valutate, sempre in termini di estensione percentuale, le **fasce altimetriche** (6 variabili), le **pendenze** (3 variabili) e l'**esposizione** prevalente dei versanti (9 variabili) in ciascuna UC (Tabb. 4-5-6).

Tabella 4 – Fasce altimetriche ricavate dal D.T.M. (Digital Terrain Model).

Fasce altitudinali
Alt 0-200 m slm
Alt 200-400 m slm
Alt 400-600 m slm
Alt 600-800 m slm
Alt 800-1000 m slm
Alt > 1000 m slm

Tabella 5 – Classi di pendenza ricavate dal D.T.M. (Digital Terrain Model).

Classi di pendenza
0 – 5°
5° - 20°
>20°

Tabella 6 – Classi d'esposizione ricavate dal D.T.M. (Digital Terrain Model).

Classi di esposizione
Piena (piano o flat)
Nord
Nord-Est
Est
Sud-Est
Sud
Sud-Ovest
Ovest
Nord-Ovest

Al fine di ottenere la maggiore variabilità spiegata alcune variabili ambientali sono state raggruppate, nell'ambito di alcune analisi, come meglio specificato nelle parti relative a tali analisi.

Modellizzazione quantitativa e formale: classificazione del territorio e rapporti specie-habitat

Un modello è la rappresentazione semplificata di un fenomeno reale e corrisponde ad un'impostazione logica e ordinata delle dinamiche di un sistema. La necessità di semplificare un sistema, riducendo il numero di elementi che lo compongono è, del resto, prioritaria se il sistema è complesso come un ambiente naturale. La semplificazione, se da un lato comporta la perdita di realismo ecologico, dall'altro permette di individuare e analizzare le componenti con maggiore chiarezza. In campo ambientale e faunistico il modello va dunque considerato uno strumento per comprendere un problema e tentare di gestirlo.

I modelli utilizzati in per analizzare le relazioni tra componenti ambientali e tra queste e le popolazioni faunistiche sono di tipo matematico e/o statistico a seconda delle classificazioni (Tipton 1980, Morrison et al. 1992) e si distinguono, in deterministici e stocastici. I primi esprimono una relazione esatta tra due o più variabili, i secondi, cui appartengono anche quelli utilizzati in questo piano, indicano la probabilità che ad un dato valore di una variabile ne corrisponda un altro indicato nel modello e pertanto tengono meglio conto della variabilità casuale dei fenomeni naturali. Secondo la classificazione di Morrison et al. (1992), detti modelli sono di tipo empirico in quanto si basano su dati ricavati dal sistema "mondo reale" attraverso la misurazione delle variabili e come tali si distinguono da quelli teorici che si fondano su ipotesi formulate.

I modelli qui utilizzati sono di tipo multivariato, in quanto confrontano più variabili ambientali tra loro o con una (o più) variabili di una specie e sono di tipo predittivo (forecasting), in quanto hanno come scopo la previsione di un fenomeno (classificazione del territorio per omogeneità o grado di vocazione per specie faunistiche) in base ad un certo numero di variabili e non la spiegazione dei dati da cui si è partiti per la sua elaborazione (hindcasting).

I procedimenti statistici su cui si basano i modelli utilizzati sono l'analisi dei clusters, l'analisi di regressione multipla, l'analisi di funzione discriminante e l'analisi di regressione logistica. A complemento delle relazioni individuate sulla base delle analisi multivariate sono altresì state effettuate analisi statistiche di tipo univariato quali l'analisi della varianza ad un'entrata (One-Way Anova).

Le analisi statistiche sono state effettuate utilizzando il software SPSS/PC⁺TM (Norusis/SPSS Inc.1992).

Analisi dei clusters

E' una tecnica di analisi multivariata che permette la suddivisione di un campione in gruppi di casi omogenei. Il numero di gruppi che risulta dall'analisi varia secondo il livello di ripartizione. Il metodo più utilizzato per la ripartizione dei casi si basa sul calcolo delle distanze euclidee che inizia dalla matrice del calcolo delle distanze tra tutti i casi del campione e procede selezionando le distanze tra i casi in ordine crescente e individuando i gruppi di casi in base all'appartenenza ad un medesimo intervallo di distanze dai casi di un altro gruppo.

La sequenza delle aggregazioni effettuate è descritta attraverso la costruzione di un dendrogramma che, sostanzialmente, schematizza le relazioni di similitudine tra i punti. Il dendrogramma permette di ricostruire la sequenza dei raggruppamenti. Il metodo più utilizzato per la costruzione del dendrogramma e quindi per la distinzione dei gruppi e l'attribuzione dei singoli casi ai gruppi medesimi è il cosiddetto metodo del centroide in cui la distanza viene calcolata tra i baricentri dei gruppi.

Il livello di omogeneità tra i gruppi individuati dall'analisi dei clusters può essere testato per ciascuna variabile in base alla significatività delle differenze tra i gruppi mediante analisi della varianza. Se il livello di omogeneità aumenta o diminuisce la significatività delle differenze tra i gruppi aumenta o diminuisce a sua volta.

Analisi di regressione multipla (ARM)

E' la tecnica utilizzata nel caso in cui la variabile dipendente sia continua (cioè trattasi di valori di densità o di indici di abbondanza) ed è basata su un'equazione lineare del tipo:

$$y = b_0 + b_1x_1 + \dots + b_ix_i$$

che consente di prevedere il valore della variabile dipendente y qualora siano noti i valori di alcune variabili indipendenti x_i . Il contributo dell'aumento di un'unità del valore di una variabile indipendente è rappresentato dal suo coefficiente b detto appunto Coefficiente di Aumento Unitario. La stima dei coefficienti o parametri si ottiene utilizzando il metodo dei minimi quadrati. Attraverso tecniche di selezione (Stepwise regression procedure, Forward selection) è possibile selezionare la combinazione di variabili che meglio descrive l'andamento di valori della variabile dipendente, cioè le variabili che presentano i migliori valori di R^2 (coefficiente di determinazione o percentuale di varianza spiegata), T (significatività dei coefficienti parziali di regressione) e F (significatività della regressione multipla nel suo complesso). Poiché l'ARM è una tecnica parametrica si è dovuto procedere, in alcuni casi, alla normalizzazione delle variabili in $\text{Log}(X+1)$ e alla

standardizzazione delle medesime per ottemperare ad un maggiore rigore statistico e alle richieste assunzioni di normalità.

Analisi di funzione discriminante (AFD).

E' una delle tecniche più utilizzate di analisi multivariata (Barrai 1984; Camussi et al. 1986, Norusis/SPSS Inc. 1992) quando si deve prevedere il valore di una variabile dipendente date n variabili indipendenti (variabili ambientali). Tramite questo tipo di analisi si possono individuare le variabili più efficaci nel separare gruppi di UC nell'ambito dei quali ogni UC risulta caratterizzata da un valore assunto dalla funzione $D(x)$ chiamata appunto funzione discriminante e rappresentata dall'equazione

$$D = B_0 + B_1X_1 + \dots B_iX_i$$

dove:

B = coefficienti delle variabili

X = valore delle variabili indipendenti.

I valori di D, stabiliscono l'appartenenza dell'UC considerata ad uno dei gruppi tramite la minimizzazione del Lambda di Wilks (rapporto tra la devianza di D all'interno dei gruppi e la devianza totale di D).

Attraverso l'analisi di correlazione della funzione discriminante con le variabili indipendenti si individuano le variabili che hanno maggior peso nel discriminare tra i gruppi. Le analisi discriminanti effettuate in questo piano sono state condotte con procedura stepwise e con livello critico di tolleranza di 0,01.

Poiché l'AFD è una tecnica parametrica, come nel caso dell'ARM si è dovuto procedere alla normalizzazione delle variabili in Log (X+1) e alla standardizzazione delle medesime per ottemperare ad un maggiore rigore statistico e alle richieste assunzioni di normalità. I valori dei coefficienti standardizzati della funzione indicano, a loro volta, in quale misura le variabili entrate nel modello contribuiscono a discriminare tra i gruppi individuati sulla base dei valori assunti dalla variabile dipendente. Dall'AFD si ottiene un numero di funzioni discriminanti pari al numero di gruppi meno uno e di queste la prima spiega la maggior parte della variabilità totale. La miglior interpretazione si ottiene considerando tutte le funzioni insieme. La bontà della classificazione viene valutata tramite 4 indicatori. L'autovalore rappresenta il rapporto della devianza tra gruppi e della devianza all'interno dei gruppi, la correlazione canonica è data dalla radice quadrata del rapporto tra la devianza tra gruppi e quella totale, il lambda di Wilks è un rapporto di cui già si è detto e la

percentuale di casi classificati correttamente corrisponde alla percentuale di casi osservati inizialmente in un gruppo che viene riclassificato dalla funzione nel medesimo gruppo. Una funzione discriminante è tanto migliore quanto più massimizza l'autovalore, la correlazione canonica e la percentuale di casi classificati correttamente e quanto più minimizza il lambda di Wilks.

Analisi di regressione logistica (ARL).

Si tratta di una tecnica di analisi multivariata che enfatizza l'effetto delle variabili indipendenti sulla separazione dei gruppi. Consente di utilizzare dati grezzi senza incorrere nel pericolo di violazione delle assunzioni di normalità delle tecniche parametriche. E' un tipo particolare di regressione multipla in cui la variabile dipendente è dicotomica (nel nostro caso vocazione nulla o bassa e vocazione media o alta di una certa specie). E' rappresentata da una funzione sigmoide la cui equazione è:

$$Y = 1/(1 + e^{-Z})$$

dove

Y = probabilità dell'evento "vocazione media o alta"

$$Z = B_0 + B_1X_1 + ...B_iX_i.$$

La probabilità dell'evento contrario e cioè "vocazione nulla o bassa" è

$$Y' = 1 - Y.$$

Le variabili che compaiono nell'equazione finale sono scelte, nel nostro caso, con metodo Forward Stepwise ed ogni passaggio è saggiato con i test della massima verosimiglianza, del -2LL (-2 Log Likelihood) e quello dello χ^2 (adattamento o goodness of fit statistic). L'apporto di ogni variabile è dato dal valore della correlazione (R) tra la variabile in questione e la variabile dipendente. Un valore di R positivo indica che valori crescenti di quella variabile aumentano la probabilità che l'evento accada, un valore di R negativo indica che valori crescenti di quella variabile diminuiscono tale probabilità. Il valore assoluto di R indica l'importanza del contributo di quella variabile al modello. Il valore di R è dato dalla formula:

$$R = [(W - 2) * (-2 LL_0)^{-1}]^{1/2} \quad \text{dove}$$

W = Statistica di Wald = $B / [ES (B)]$

L_0 = L di un modello che contiene solo la costante.

Un altro modo per determinare l'apporto delle variabili è il rapporto tra la probabilità che l'evento accada e la probabilità complementare (che l'evento non accada). Calcolando le due probabilità con l'equazione di regressione logistica si ha:

$$Y / Y' = e^{B_0 + B_1 X_1 + \dots + B_i X_i}$$

che è uguale a $Esp (B) = e^{B_0} e^{B_1 X_1} \dots e^{B_i X_i}$

Se $Esp (B)$ è maggiore di 1 le probabilità che l'evento accada aumentano, se invece è minore di 1 diminuiscono.

La percentuale di casi classificati correttamente rende conto, anch'essa, della predittività della classificazione ottenuta tramite l'analisi di regressione logistica.

Analisi della varianza.

E' una tecnica di analisi impiegata per valutare se ogni variabile indipendente, considerata singolarmente, ha effetto sulla variabile dipendente e cioè per verificare se i valori medi di ognuna delle variabili indipendenti differiscano significativamente tra loro nelle diverse classi della variabile dipendente. L'analisi della varianza ad un fattore di classificazione (Oneway-ANOVA) è stata applicata per individuare la significatività delle differenze nelle variabili ambientali tra gruppi di UC corrispondenti ai diversi Comprensori Omogenei e ai diversi gradi di vocazione faunistica.

In relazione agli scopi del presente piano faunistico le citate tecniche di analisi multivariata sono state utilizzate, con i criteri di volta in volta descritti nei rispettivi paragrafi, per:

- la classificazione del territorio finalizzata all'individuazione dei Comprensori Omogenei;
- l'individuazione, sulla base di dati locali e di abbondanza, delle relazioni specie-habitat e delle vocazioni faunistiche per le specie di piccola selvaggina.

Analisi degli istituti esistenti

La carta degli istituti esistenti nella stagione venatoria 2006-2007 è stata intersecata, mediante procedure di *overlay topologico* tipiche dei programmi GIS, con i diversi tematismi ambientali e faunistici e, in particolare, con le carte di vocazione, con la carta dell'idoneità territoriale per gli istituti di produzione e con la carta dell'idoneità territoriale per gli istituti di protezione faunistica. Sulla base di tali intersezioni sono state effettuate, per i diversi istituti di competenza provinciale, misurazioni inerenti la ripartizione delle rispettive superfici per grado di vocazione per le diverse specie di interesse gestionale e per grado di idoneità ai citati scopi di pianificazione. I dati ricavati dalle misurazioni sono stati utilizzati per analizzare la pianificazione degli istituti esistenti, per individuare gli indirizzi gestionali per ciascun istituto di competenza provinciale e per individuare, più in generale, le destinazioni d'uso del territorio ai fini faunistici.

Acquisizione di dati faunistici

Per quanto riguarda l'acquisizione di dati faunistici e la realizzazione di censimenti appare necessario che dette attività, che attualmente evidenziano alcune discontinuità di attuazione e disomogeneità nelle modalità di realizzazione, siano "portate a regime" nel corso del quinquennio per tutte le specie di interesse gestionale, per le specie che in qualche modo possono essere considerate "critiche" in rapporto alla dannosità verso le attività produttive e per le principali specie di interesse naturalistico e conservazionistico. In particolare è importante che le attività di censimento vengano effettuate in modo standardizzato e coordinato secondo un protocollo di "monitoraggio permanente" delle principali specie-target che consenta di orientare su basi oggettive le scelte gestionali. Gli indirizzi relativi alla programmazione di tali attività e, in particolare, alla loro scansione temporale e alle tecniche di applicazione, sono formulati nei successivi capitoli alle singole specie e ai diversi istituti faunistici.

Realizzazione di cartografie tematiche

Ad integrazione delle mappe di distribuzione e vocazione fornite dalla Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche sono state elaborate, nell'ambito del presente piano e con

dettaglio adeguato alla scala provinciale, carte rappresentative di tematiche ambientali, faunistiche e gestionali.

SOMMARIO PARTE 2

TERRITORIO, AMBIENTE E ATTIVITA' VENATORIA NELLA PROVINCIA DI PIACENZA.....	25
Territorio	25
Orografia e geomorfologia	25
Clima e precipitazioni.....	29
Vegetazione	30
Presenza antropica e uso del suolo	33
Determinazione e destinazione delle superfici agro-silvo-pastorali.....	36
Individuazione dei Comprensori Omogenei	38
Densità e distribuzione dei cacciatori sul territorio provinciale	43

TERRITORIO, AMBIENTE E ATTIVITA' VENATORIA NELLA PROVINCIA DI PIACENZA

Territorio

La provincia di Piacenza occupa la porzione occidentale della Regione Emilia Romagna. Si estende su 2.590 Km² di superficie, dal fiume Po fino ai rilievi appenninici che fanno da spartiacque con la provincia di Genova, la provincia di Pavia e la provincia di Parma.

La pianura, limitata a nord dal corso del Po, occupa il 37,5% del territorio provinciale e si estende fino a circa 200 m s.l.m. dove i terrazzi fluviali delle principali vallate segnano l'inizio delle prime colline. Il settore collinare rappresenta il 32,9% dell'intera superficie, estendendosi fino all'altitudine di circa 700 m., oltre la quale si passa al territorio montano, nel complesso il 29,6% del territorio, con rilievi che raggiungono quote superiori ai 1.700 m s.l.m..

Il territorio provinciale è attraversato da 4 vallate principali; da ovest verso est esse sono: Val Tidone, Val Trebbia, Val Nure, Val d'Arda. Le valli scavate dai corsi principali sono molto ampie nel settore collinare e si restringono gradatamente addentrandosi nella zona montana, sino a trasformarsi in stretti meandri scavati nella roccia. I torrenti Tidone, Nure e Arda e il fiume Trebbia, affluenti di destra del fiume Po, hanno un regime strettamente legato al ciclo delle piogge, con minimi di portata nella stagione estiva e invernale.

Il territorio provinciale è per sua natura geologica, e per la posizione geografica occupata nel contesto della catena appenninica, estremamente vario e particolarmente ricco di biodiversità.

Orografia e geomorfologia

La pianura piacentina è compresa tra il fiume Po e l'allineamento Castel S.Giovanni-Campremoldo di Sopra-Gossolengo-Gariga-S.Giorgio Piacentino-Carpaneto-Lusurasco. Il gradiente di pendio del piano di campagna di questo settore è pari a circa il 3%. L'ambito territoriale in considerazione si caratterizza per l'intensa e diffusa antropizzazione del territorio, con un'agricoltura di carattere intensivo ed una forte urbanizzazione. Le residue aree ancora caratterizzate da discreti livelli di naturalità sono circoscritte agli alvei dei principali corsi d'acqua e, in modo più frammentario, alle loro fasce spondali.

Una stretta porzione di pianura è occupata dalla fascia di meandreggiamento recente del Po, estesa dall'alveo ordinario agli argini artificiali e alle aree adiacenti ad essi. Il tracciato

meandriforme che il fiume assume in territorio provinciale favorisce l'affermarsi di situazioni ecologiche e naturalistiche di pregio quali ambienti golenali, formazione di lanche, rami "morti", mortizze, sabbioni e relativi ecosistemi acquatici. Tali lembi di naturalità permangono nonostante l'evoluzione e la dinamica fluviale risultino in diversi tratti alterate da modificazioni antropiche quali, opere di difesa spondale, movimentazione ed estrazione di inerti, attraversamenti stradali del fiume, derivazioni idriche, sbarramenti dovuti ad insediamenti di centrali termoelettriche e nucleari.

La pianura, di origine alluvionale, può essere suddivisa in "bassa" e "alta". La bassa pianura corrisponde alla porzione di pianura collocata ad est di Piacenza e compresa fra la Via Emilia e la fascia di meandreggiamento del F. Po; interessa i comuni di Caorso, Cortemaggiore, Villanova e Castelvetro. La piana alluvionale è caratterizzata da depositi argilloso-limosi e da una generale morfologia piatta. Le forme naturali individuabili direttamente sono una serie di "dossi" più o meno rilevati rispetto alle zone circostanti e che rappresentano le testimonianze degli antichi alvei (paleoalvei), abbandonati dai corsi d'acqua e non ancora sepolti dalle alluvioni che via via si accumulano in pianura. Sono riconoscibili paleoalvei del T. Arda presso Cortemaggiore, del T. Chiavenna e del T. Riglio presso Caorso.

L'alta pianura è formata essenzialmente dalle conoidi alluvionali dei corsi d'acqua che scendono dall'Appennino: vasti depositi alluvionali ad ossatura ghiaiosa e ghiaioso-sabbiosa che assumono la tipica forma più o meno convessa che si apre a ventaglio, in corrispondenza dello sbocco in pianura. Lo sbocco in pianura dei solchi vallivi intermontani si aggira intorno ai 175-150 m s.l.m. L'alta pianura si estende nel settore occidentale della provincia, ad ovest del torrente Nure, dove il percorso del F. Po si snoda in relativa vicinanza al margine appenninico (conoidi del T. Tidone, F. Trebbia e T. Nure); il settore orientale dell'alta pianura è costituito dalle conoidi del T. Riglio, T. Chero, T. Chiavenna, T. Arda e T. Ongina.

Nella zona di transizione tra alta e bassa pianura, la pendenza e la permeabilità dei depositi alluvionali diminuiscono sensibilmente e il movimento sotterraneo delle acque di falda verso valle rallenta dando origine alla caratteristica "fascia delle risorgive".

Nel territorio provinciale il passaggio da pianura a collina è abbastanza graduale, sembrando quasi che le ultime propaggini appenniniche vengano sommerse dai sedimenti della pianura, tramite ampie e degradanti superfici terrazzate.

La collina è geograficamente compresa tra il margine di pianura, citato in precedenza, e la congiungente Nibbiano-Pecorara-Perino-Bettola-Morfasso.

Nel settore orientale, in particolare ad ovest di Castell'Arquato, il limite pianura-Appennino è segnato dai primi contrafforti collinari ove affiorano le formazioni marine del Pliocene e del Pleistocene spesso raccordate con la pianura da ampie superfici terrazzate.

Nella zona del margine appenninico, in corrispondenza dello sbocco in pianura dei corsi d'acqua, si trovano, alternati alle conoidi ghiaiose su cui essi scorrono, una serie di costoni collinari, a sommità piatta, che verso valle gradatamente si vanno a raccordare al territorio pianeggiante; si tratta dei terrazzi quaternari. Questa morfologia deve la sua formazione in seguito ad un'alternanza di cicli erosivi e di sedimentazione che si succedettero nel Pleistocene medio-superiore.

La porzione occidentale della bassa collina è costituita da depositi alluvionali antichi sui quali si è impostato un fitto reticolato idrografico, in particolare lungo le scarpate delimitanti i pianalti, dove si possono ancora riscontrare lembi residui di bosco. Frequenti risultano gli invasi per la raccolta d'acqua ad uso irriguo. La porzione collinare orientale è caratterizzata da affioramenti più recenti di argille e sabbie delle successioni marine del Pliocene e del Quaternario antico (Formazione di Vigoleno, Formazione Gessoso-solfifera, Sabbie di Vernasca, Argille di Lugagnano, Formazione di Castell'Arquato). Salendo di quota la morfologia risente sempre più delle componenti geologiche del paesaggio appenninico, con affioramento di complessi litologici a predominante componente argillosa (Complesso caotico indifferenziato, Formazione della Val Luretta, Arenarie di Scabiazza, Argille a Palombini). Il paesaggio risulta caratterizzato da una successione di groppe dalle forme arrotondate, sulle quali il paesaggio agrario si è frequentemente sovrapposto. Si tratta di aree interessate da fenomeni diffusi di dissesto idrogeologico, dovuti principalmente alla presenza di argille plastiche. Lo scenario dolcemente ondulato del paesaggio collinare viene interrotto localmente da forme di erosione diffusa sui versanti: i calanchi; questi si impostano in corrispondenza di sedimenti incoerenti, e quindi facilmente erodibili, di argille grigio-azzurre plioceniche o di argille scagliose.

Ad interrompere il paesaggio collinare omogeneo contribuiscono anche alcuni rilievi impostati su substrati litologici resistenti (M.te Dinavolo, M.te Pillerone, M.te Santo, Rocca d'Olgisio, M.te Spettine) circondati da paleofrane e ricoperti in buona parte da bosco ceduo, costituiscono serbatoi idrici dell'ambito collinare. Elementi particolarmente caratterizzanti l'alta collina sono inoltre alcuni corpi litologici più tenaci inglobati nella roccia a dominante argillosa: si tratta degli affioramenti ofiolitici, veri e propri lembi di roccia magmatica appartenenti alla crosta oceanica dell'antico oceano della Tetide.

Il territorio montano si presenta impostato su differenti strutture e componenti litologiche, diretta conseguenza di fenomeni di inarcamento, sovrascorrimento, addensamento di più

unità tettoniche che hanno portato all'orogenesi appenninica. L'unità geomorfologica principale caratterizzante i rilievi della provincia, secondo l'interpretazione geologica "storica" dell'Appennino, è l'unità delle Argille Scagliose, che comprende le zone di affioramento delle Unità Liguridi in senso lato e dei suoi complessi di base.

La prevalenza di formazioni a componente pelitica e perciò facilmente erodibili, insieme a condizioni climatiche da fredde (glaciali e periglaciali) a temperato-umide (interglaciali), ha favorito una rapida evoluzione delle forme, attraverso processi erosivi lungo i solchi vallivi e sui versanti. Le formazioni geologiche costituenti le Unità Liguri, pur caratterizzate in prevalenza da litotipi argillo-marnosi, comprendono anche successioni fliscioidi (arenacee e calcaree) e ammassi ofiolitici. Si distinguono complessi litologici a dominante matrice calcareo-marnosa in corrispondenza dei seguenti rilievi: M.te Antola, M.te Lesima, M.te Carmo, M.te Alfeo, M.te Chiappo; si tratta di rocce sedimentarie che in virtù della loro resistenza originano versanti molto acclivi. Sempre a dominante calcarea ma caratterizzati da versanti meno acclivi e cime meno elevate sono i monti Carevolo, Crociglia, S.Franca, Penice, Aldone, Moria, Aserei e Obolo. Unità impostate su complessi a dominante ofiolitica caratterizzano l'alta Val Nure (M.te Nero, Ragola e Maggiorasca), lo spartiacque Val Trebbia-Val Perino (monti Gavi, Tre Abati, S.Agostino e Capra), nonché la Val Trebbia stessa con M.te Pradegna presso Mezzano Scotti. A cavallo delle valli Trebbia ed Aveto predominano complessi arenaceo-siltosi, le rocce più tenere fra quelle descritte, che danno origine a spettacolari versanti molto ripidi osservabili lungo il corso del F. Trebbia a monte di Bobbio e lungo buona parte della media Val d'Aveto. I differenti tipi litologici, insieme agli eventi climatici e tettonici del passato, conferiscono al territorio forme particolari e diversificate anche lungo le stesse vallate, facendo assumere al paesaggio caratteristiche del tutto peculiari: si passa così da aree rupestri intervallate da prati pascoli dove dominano le imponenti masse ofiolitiche a versanti dominati da coperture boschive, a valli profondamente incise con profili a "V", a versanti modellati dall'azione degli antichi ghiacciai.

La distribuzione altimetrica presenta la singolarità dovuta al fatto che le quote massime non coincidono con il crinale ma restano traslate verso nord rispetto a quest'ultimo. A nord di uno spartiacque che si mantiene intorno ai 1500 m di quota, si staccano costole trasversali che raggiungono quote assai più elevate: è il caso ad esempio del M.te Lesima (1724 m) e del M.te Alfeo (1631 m s.l.m.) nel versante sinistro del Trebbia e del M.te Ragola (1711 m) lungo la dorsale che separa il Nure dall'Aveto.

Le caratteristiche morfologiche altimetriche sono controllate da fattori geologico strutturali, ossia all'evoluzione tettonica subita a partire dal Quaternario quando si è verificato il

sollevamento della catena appenninica e il ritiro del dominio marino. Tale evoluzione tettonica, durante l'ultima glaciazione (Wurm, da circa 70.000 a 10.000 anni fa) ha influito indirettamente anche sulla distribuzione delle forme glaciali, i cui processi si sono sviluppati, ovviamente con maggiore frequenza alle quote più elevate. Testimonianze glaciali (laghi e archi morenici), in territorio provinciale, si riscontrano lungo i versanti del M.te Ragola e del M.te Nero nell'alta valle del torrente Nure, lungo il versante sud-ovest del M.te Capra, nella conca dei Piani d'Aglio, a Bivio S.Barbara, lungo la dorsale che separa la Val Nure dalla Val Trebbia.

Una peculiarità geologica si riscontra nei pressi di Bobbio, dove l'erosione fluviale ha messo a nudo rocce più profonde appartenenti alle Unità Toscanidi sottostanti alle Unità Liguridi e di origine più recente rispetto a queste ultime. Questa vera e propria finestra tettonica ha permesso di avvalorare l'ipotesi dell'orogenesi appenninica come accavallamento di strati di roccia formati ognuno in bacini di sedimentazione separati ed in epoca diversa.

La diversa copertura vegetale e le condizioni di erosione del suolo accentuano la diversificazione del paesaggio: i terreni argillosi soggetti a disboscamento per favorire le pratiche agronomiche e pastorizie durante i secoli passati, risultano privi di copertura boschiva, coltivati o ricondotti a prati stabili o ancora interessati da intensi fenomeni erosivi, di denudamento e da frane. Invece, soprattutto gli affioramenti dei Flysch, risultano ammantati da fitti boschi cedui: dove tali affioramenti sono particolarmente estesi, come ad esempio in Val Trebbia, il paesaggio anche alle quote più basse, acquista una fisionomia decisamente montana e offre uno degli scenari ambientali tra i più vari e peculiari sia sotto l'aspetto morfologico che sotto quelli glaciologico, geologico e lacustre, sia, infine, dal punto di vista naturalistico.

Clima e precipitazioni

Il clima del territorio piacentino può essere descritto come un clima temperato o di tipo "C" secondo Koppen (temperatura media del mese più freddo compresa tra -3°C e +18°C); più in particolare il territorio di pianura e collina risulta caratterizzato da un clima temperato subcontinentale (temperatura media annua compresa tra 10°C e 14,4°C, temperatura media del mese più freddo compresa tra -1°C e +3,9°C, da 1 a 3 mesi con temperatura media >20°C, escursione annua superiore a 19°C), mentre il territorio di montagna è caratterizzato da un clima temperato fresco (temperatura media annua compresa tra 6°C e 10°C, temperatura media del mese più freddo compresa tra 0°C e +3°C, media mese più

caldo tra 15 e 20°C, escursione annua tra 18 e 20°C). I fattori geografici che contribuiscono maggiormente a determinare le caratteristiche termiche del clima del territorio piacentino sono essenzialmente due: la sua collocazione nel cuore della Val Padana occidentale (lontano dalle masse d'acqua mediterranee) che determina soprattutto il carattere di continentalità; e la presenza del rilievo appenninico il quale, come confine meridionale della Val Padana contribuisce a fornire alla collina le caratteristiche climatiche di "versante", mentre come spartiacque con il versante ligure fa giungere alla fascia più alta della montagna piacentina l'influenza del clima sublitoraneo e temperato caldo della Liguria.

Sotto il profilo pluviometrico, il clima del territorio piacentino è caratterizzato dal tipico regime "sublitoraneo" appenninico o padano che presenta due valori massimi delle precipitazioni mensili, in primavera e in autunno, e due valori minimi in inverno e in estate; di questi il massimo autunnale e il minimo estivo sono più accentuati degli altri due. L'altezza totale annua delle precipitazioni è pari a circa 850-900 mm nella fascia della pianura piacentina, mentre sale a 1000-1500 mm nella fascia della media collina, subendo un incremento mediamente proporzionale all'aumento di altitudine; a partire da questa fascia (intorno ai 400-600 m di quota), l'altezza delle precipitazioni subisce a parità di quota un incremento latitudinale, e cioè dipendente dalla prossimità dello spartiacque ligure.

Vegetazione

La vegetazione è strettamente dipendente dalle caratteristiche idro-geomorfologiche, geologiche e climatiche del territorio. Il paesaggio vegetale provinciale è regolato principalmente dalla graduale variazione altitudinale delle condizioni climatiche che si esprime in una caratteristica zonazione delle formazioni vegetali potenziali e che prevede il passaggio dalle foreste mesofile caratterizzate dai querceti misti caducifogli (fascia medioeuropea), dalla pianura fino a 800-1000 m di altitudine, alle faggete (fascia subatlantica) a quote superiori. Il nostro Appennino presenta anche una fascia sommitale costituita da arbusteti a mirtilli (fascia oroboreale). Poiché i faggi cespugliosi raggiungono nell'Appennino regionale quote pari ai 1800 metri e poiché nella nostra provincia le vette maggiori si mantengono al di sotto dei 1750 m di quota, la presenza di una fascia costituita dalla brughiera di mirtilli, al di sopra delle faggete può essersi originata in seguito interventi di disboscamento delle vette e per ampliamento delle aree a pascolo.

La superficie forestale provinciale complessiva (boschi, arbusteti, castagneti da frutto, cenosi di ripa, giovani rimboschimenti) raggiunge circa 78.000 ha (esclusi parchi e pioppeti industriali), di cui solo circa 1.270 ha occupano l'ambito di pianura, quasi 15.000 ha interessano il settore collinare e circa 1.300 ha le aree fluviali.

Nella pianura piacentina boschi misti e aree arbustate coprono complessivamente circa il 4% della superficie. L'originario paesaggio costituito dalla foresta planiziale è stato profondamente modificato nel corso dei secoli e sostituito da insediamenti urbani e colture agrarie di tipo intensivo.

In provincia attualmente non si rinvencono i relitti dei boschi planiziali originari, ma più semplicemente alcune grandi siepi con alberi secolari e piccole aree boscate ad alto fusto. Lungo le siepi gli arbusti sono rappresentati principalmente da sanguinella (*Cornus sanguinea*), rosa canina (*Rosa canina*), biancospino (*Crataegus monogyna*), sambuco nero (*Sambucus nigra*), caprifoglio delle siepi (*Lonicera xylosteum*) e pallon di neve (*Viburnum opulus*). Nella fascia alto arbustiva si rinvencono salici (*Salix* spp.), nocciolo (*Corylus avellana*), carpino bianco (*Carpinus betulus*) e acero campestre (*Acer campestre*). Dalla fascia ad alti arbusti spiccano gli alberi, solitamente pioppi neri (*Populus nigra*), noci (*Juglans regia*), farnie (*Quercus robur*), roveri (*Quercus petraea*), ciliegi selvatici (*Prunus avium*).

Un'estensione non trascurabile della pianura è occupata da ambiti ripariali dato il grande sviluppo della rete idrica. Le associazioni vegetali igrofile sono costituite da specie a legno tenero: salice bianco (*Salix alba*), pioppi (*Populus nigra* e *Populus alba*) e ontani (*Alnus glutinosa*).

Altre associazioni vegetazionali tipiche dell'ambito padano sono quelle legate alle aree umide in corrispondenza della fascia di meandreggiamento del Po e alla fascia delle risorgive. Le ultime aree umide di una certa estensione sono bordate da fasce di vegetazione elofitica (Fragmiteti e Tifeti); scarsa e sempre più rara è la presenza di idrofite tipiche delle acque lentiche (Potameti, Lemneti, Trapeti, Miriofilleti, ecc).

Per quanto riguarda l'ambito collinare, la fascia dei querceti mesofili si presenta con tipologie vegetazionali differenti dipendenti, oltre che dalle condizioni climatiche locali e dalla disponibilità idrica nel corso dell'anno, dalla diversa natura geologica del substrato e quindi dal chimismo e dalla struttura del suolo. Lungo i pendii caldi e asciutti sono presenti querceti misti a roverella (*Quercus pubescens*) dominante associata alla rovere e, nelle stazioni più umide e fresche dove spesso i substrati sono prevalentemente argillosi, al cerro (*Quercus cerris*). In questa associazione entrano di norma anche il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), l'acero, l'orniello (*Fraxinus ornus*) e il nocciolo. La vegetazione

naturale ricopre complessivamente circa il 22% della bassa collina. Passando all'alta collina le coltivazioni regrediscono progressivamente lasciando più spazio a boschi misti e cespugliati che occupano il 44% del territorio. In generale i boschi collinari hanno subito pesanti condizionamenti a scapito della loro struttura e composizione, dovuti principalmente alla loro utilizzazione prevalente a ceduo (85% della superficie boscata): gli alberi non raggiungono mai le altezze che avrebbero in condizioni naturali e si assiste ad un impoverimento generalizzato di specie. L'introduzione in epoca romana del castagno (*Castanea sativa*) ha sostituito l'originario bosco di querce nelle zone più umide e meno argillose, ma attualmente, nelle aree collinari è stato pressoché abbandonato ed è in fase di naturale regressione a causa del progressivo riaffermarsi delle specie originarie.

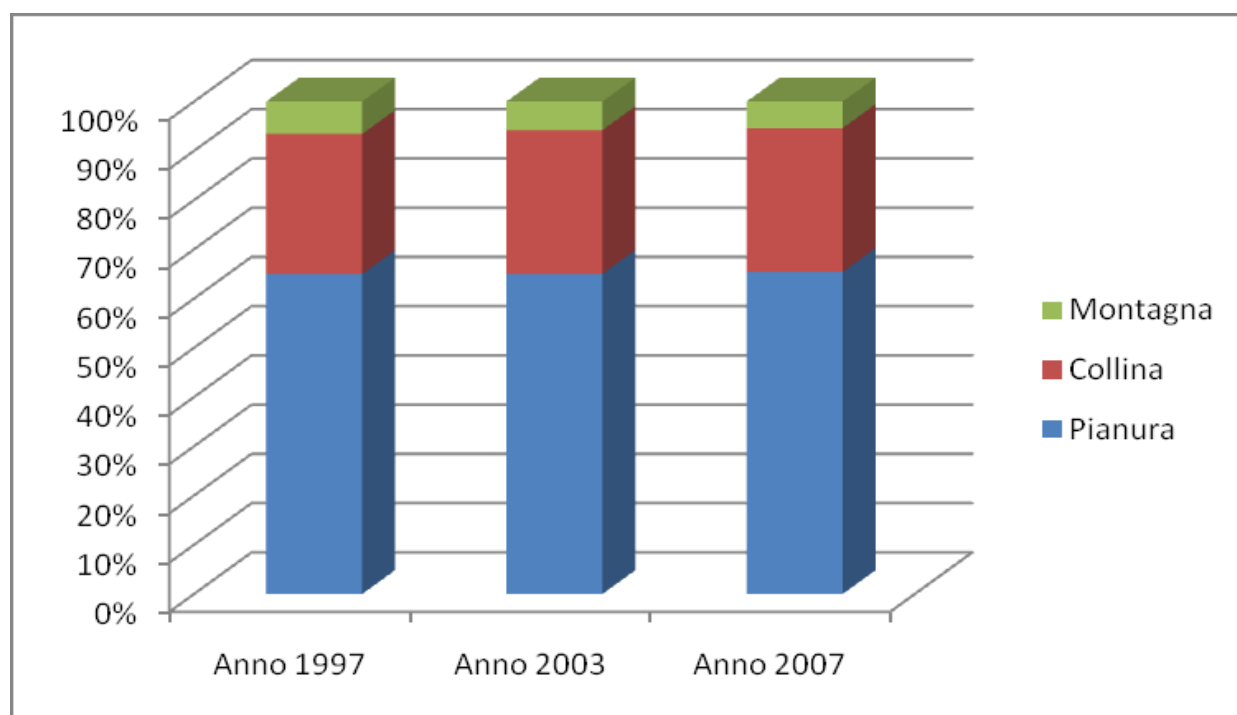
Dalla collina fino a ridosso della fascia montana, i boschi appaiono dispersi e frammentati e costituiscono un elemento del paesaggio che se alle quote più basse appare ancora marginale, una specie di corredo complementare all'antica scacchiera di campi tuttora ben marcata, man mano che si sale lungo le valli risulta in lenta e graduale chiusura e rinaturalizzazione nel settore alto collinare, divenendo localmente l'elemento più importante.

In ambito montano, invece, la copertura forestale risulta pari a 60.072 ha (Inventario forestale regione Emilia Romagna, 1997) di cui la maggioranza, circa il 91%, è governata a ceduo, quindi molto povera di alberi grandi e maturi. Risalendo il piano montano il querceto misto sfuma più o meno rapidamente nella faggeta. Tra le diverse tipologie forestali, i boschi rappresentano circa l'88% della superficie forestale, seguono le macchie arbustive (5%), i castagneti da frutto (2%) e le cenosi di ripa (1%). I querceti misti occupano la maggiore superficie (valli Tidone e Trebbia: 33%; valli Nure e Arda: 41%), seguono le faggete (valli Tidone e Trebbia: 14%; valli Nure e Arda: 28%), le carpinete (valli Nure e Arda: 7%; valli Tidone e Trebbia: 14%) e i querceti xerofili (valli Nure e Arda: 9%; valli Tidone e Trebbia: 13%), infine con percentuali minori le cerrete e i boschi di castagno; le cenosi di ripa e gli impianti di conifere costituiscono solo una piccola porzione del territorio boscato (dal 2 al 4%). L'azione di disboscamento, anche se meno accentuata che nella fascia submontana e collinare ha articolato il paesaggio montano in foreste, boscaglie, cespuglieti e praterie. L'arbusteto a mirtilli ricopre in modo discontinuo le pendici più elevate ed è dominato da mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*) e da mirtillo falso (*Vaccinium uliginosum*).

Presenza antropica e uso del suolo

Il territorio provinciale comprende 48 comuni e una popolazione complessiva pari, all'inizio del 2007, a circa 278.366 abitanti, in incremento rispetto i 266.100 registrati nel 1997. Nel decennio considerato è continuata la riduzione delle presenze residenti nei comuni di montagna: se nel 1997 gli abitanti delle zone montane erano il 6,6% della popolazione (pari a circa 17.500 persone) nel 2007 sono diventate il 5,4% (corrispondenti a meno di 15.000 abitanti) (Fig. 2). Il comune più popoloso è ovviamente Piacenza, seguito da Fiorenzuola d'Arda e Castel S. Giovanni, mentre i comuni meno abitati sono Caminata, Cerignale e Zerba (Tab. 7).

Figura 2 – Modifiche nella distribuzione degli abitanti della provincia di Piacenza tra le fasce altimetriche dal 1997 al 2007



I territorio rurale è utilizzato a fini agronomici soprattutto nella fascia planiziale e collinare, mentre le zone montane ancora coltivate sono poco rappresentate ed in progressiva rarefazione (Fig. 3). Il territorio complessivamente è investito a seminativi per circa il 50% della sua estensione con una riduzione di circa il 6% rispetto al 1998 (Tab. 8). Al contrario la vegetazione naturale (boschi e cespugliati) è aumentata di una superficie pari al 4.5%. Le aree urbanizzate, comprese le aree industriali e la rete stradale, sono complessivamente aumentate di un valore intorno al 2%.

Tabella 7 – Numero di residenti nei comuni piacentini al 1° gennaio 2007

Comune di residenza	Abitanti
AGAZZANO	1991
ALSENO	4822
BESENZONE	992
BETTOLA	3138
BOBBIO	3718
BORGONOVO VAL TIDONE	7200
CADEO	5842
CALENDASCO	2413
CAMINATA	322
CAORSO	4756
CARPANETO PIACENTINO	7439
CASTELL'ARQUATO	4617
CASTEL SAN GIOVANNI	13079
CASTELVETRO PIACENTINO	5325
CERIGNALE	175
COLI	1033
CORTE BRUGNATELLA	760
CORTEMAGGIORE	4405
FARINI	1627
FERRIERE	1731
FIORENZUOLA D'ARDA	14195
GAZZOLA	1931
GOSSOLENGO	4687
GRAGNANO TREBBIENSE	4086
GROPPARELLO	2394
LUGAGNANO VAL D'ARDA	4269
MONTICELLI D'ONGINA	5364
MORFASSO	1225
NIBBIANO	2356
OTTONE	636
PECORARA	837
PIACENZA	99625
PIANELLO VAL TIDONE	2257
PIOZZANO	695
PODENZANO	8488
PONTE DELL'OLIO	4899
PONTENURE	5826
RIVERGARO	6360
ROTOFRENO	10440
SAN GIORGIO PIACENTINO	5622
SAN PIETRO IN CERRO	943
SARMATO	2791
TRAVO	2038
VERNASCA	2361
VIGOLZONE	4020
VILLANOVA SULL'ARDA	1886
ZERBA	107
ZIANO PIACENTINO	2643
Totale	278366

Figura 3 – Distribuzione delle superfici coltivate tra le Regioni Agrarie

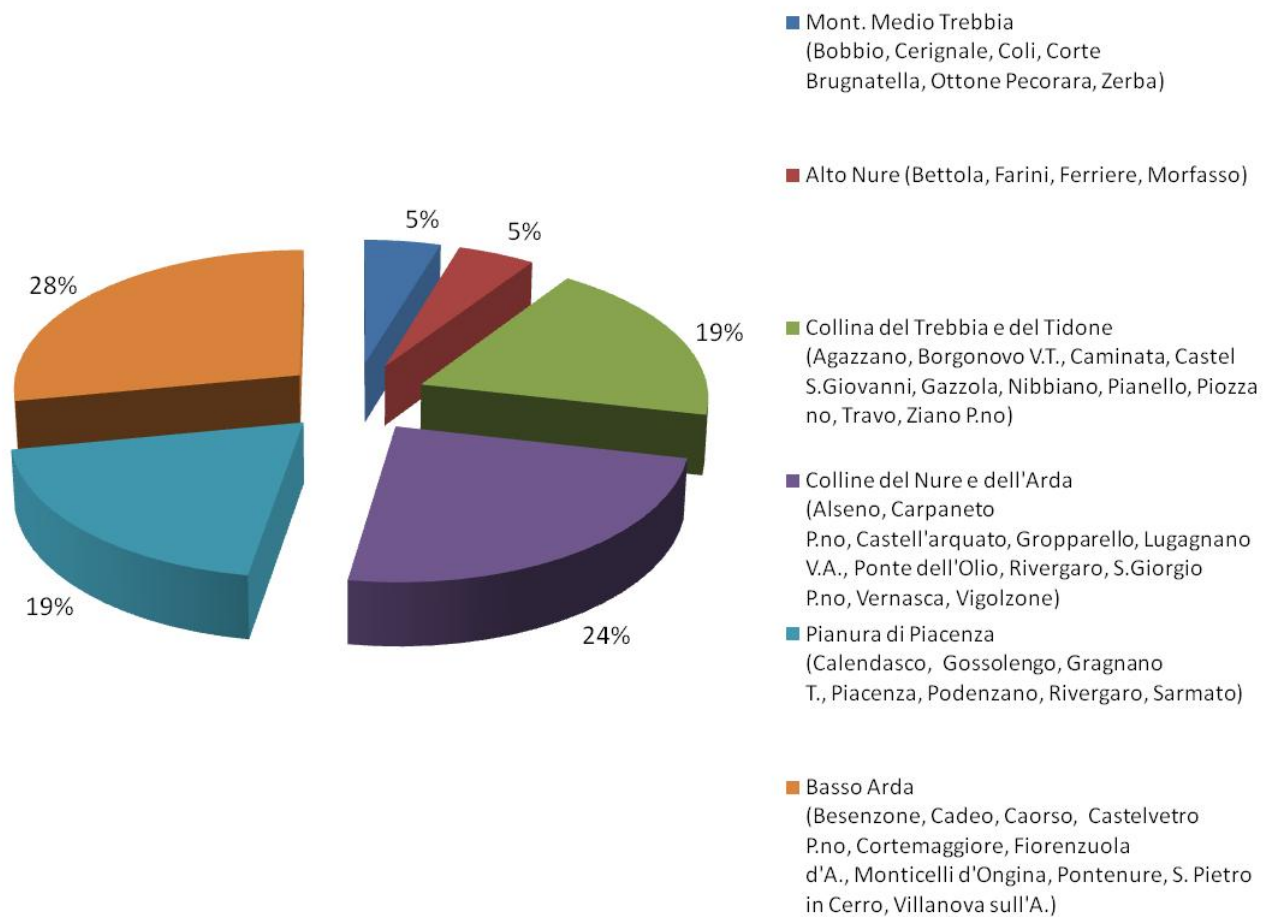


Tabella 8 – Uso reale del suolo nel territorio provinciale e confronto delle Carte 1998 e 2006

Tipi ambientali	Uso del suolo '98 (ha)	%	Uso del suolo '06 (ha)	%	Differenza % 1998-2006
Corsi idrici	4389	1.7	5210	2.0	0.3
Boschi latifoglie	60545	23.4	74500	28.8	5.4
Boschi conifere	1218	0.5	1640	0.6	0.1
Boschi misti	609	0.2	1342	0.5	0.3
Rimboschimenti	13	0	91	0.0	0.0
Colture specializzate miste	137	0.1	0	0.0	-0.1
Castagneti	368	0.1	43	0.0	-0.1
Pioppeti e colture legnose spec.	2685	1	1699	0.7	-0.3
Frutteti	254	0.1	394	0.2	0.1
Vigneti	5306	2.1	6119	2.4	0.3
Corpi idrici	88	0	159	0.1	0.1
Orti, vivai e colture in tunnel	73	0	82	0.0	0.0
Praterie e brughiere cacuminali	262	0.1	981	0.4	0.3
Prati stabili	4460	1.7	1662	0.6	-1.1
Seminativi	140079	54.2	127973	49.5	-4.7
Aree agricole eterogenee	12709	4.9	9194	3.6	-1.3
Zone verdi e impianti sportivi	631	0.2	1059	0.4	0.2
Zone umide d'acqua dolce	4	0	47	0.0	0.0
Zone ad affioramento litoide	1415	0.5	382	0.1	-0.4
Cespuglieti	13811	5.3	12142	4.7	-0.6
Cave e discariche	714	0.3	1578	0.6	0.3
Zone urbanizzate	5723	2.2	7466	2.9	0.7
Reti ferroviarie e stradali	210	0.1	743	0.3	0.2
Zone industriali	2163	0.8	3988	1.5	0.7
Zone militari	946	0.4	268	0.1	-0.3

Determinazione e destinazione delle superfici agro-silvo-pastorali

Sulla base di quanto disposto dalla legge quadro nazionale (art.10 c.1) tutto il territorio agro-silvo-pastorale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria e può essere destinato a protezione faunistica, ovvero a gestione privata o, ancora, a gestione programmata della caccia.

La definizione e la determinazione del territorio agro-silvo-pastorale assumono pertanto importanza cruciale ai fini dell'individuazione dei limiti di superficie da prevedere per le diverse e citate destinazioni.

L'estensione della superficie agro-silvo-pastorale della provincia di Piacenza è determinata, come previsto dall'art.5 c.1 della L.R. 8/94 e succ. mod., dagli indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria e corrisponde a **243.661** ha.

La determinazione a livello comunale della superficie agro-silvo-pastorale, in quanto utile riferimento per le successive fasi della pianificazione faunistico-venatoria, è effettuata sulla base della carta dell'uso del suolo utilizzata per l'analisi ambientale e sulla base delle indicazioni fornite dagli indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria.

I criteri indicati nel documento consentono di pervenire ad una corretta individuazione e determinazione di tale superficie relativamente alla definizione degli aspetti faunistici e ad un'organica e funzionale applicazione della norma.

Un'interpretazione letterale del termine *agro-silvo-pastorale* comporterebbe l'esclusione di ampie porzioni di territorio di rilevante interesse faunistico e venatorio come ad esempio le zone umide, i corsi d'acqua così come gli incolti produttivi e gli incolti propriamente detti (rocce, greti, ecc..) e tuttavia tale ipotesi risulterebbe certamente incongrua rispetto ai principi generali della L. 157/92, sanciti al primo e secondo comma dell'art.1. L'azione di tutela della fauna selvatica quale bene della comunità e di regolamentazione del prelievo venatorio deve, infatti e necessariamente, riguardare tutto il territorio che risulti, di fatto, utile alla fauna medesima.

I valori di superficie determinati sulla base dei precedenti parametri sono riportati nella Tab. 9. Da questa si evidenzia un incremento nella superficie, dovuto al miglior computo delle zone non considerate agro-silvo-pastorali, pari a circa il 6% del dato precedente, corrispondente a più di 13500 ha. A fronte di un aumento generalizzato della Superficie utile a fini faunistici, si evidenzia un calo di tale parametro nel comune di Piacenza, in cui l'urbanizzazione del paesaggio ha portato ad una riduzione del 4.5% rispetto le vecchie stime.

Relativamente alla destinazione della superficie agro-silvo-pastorale provinciale, questa dovrà essere ripartita tra zone di protezione della fauna, gestione privata e gestione programmata della caccia secondo quanto disposto dall'art.10 della L.157/92, dagli indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria ai sensi dell'art.5 c.2 lett.d) della L.R. 8/94 e succ.mod. e dalle ulteriori indicazioni fornite dal presente piano faunistico.

Tabella 9 – Determinazione delle superfici agro-silvo-pastorali comunali e provinciali

Comune	SUP. TERR. (ha)	TASP (ha) PFV 2000	TASP (ha) PFV 2008	Differenza '00-'08	Differenza %
AGAZZANO	3588	3241.0	3459.5	218.5	6.7
ALSENO	5551	4959.6	5140.8	181.2	3.7
BESENZONE	2388	2169.6	2312.5	142.9	6.6
BETTOLA	12285	11251.4	12110.7	859.2	7.6
BOBBIO	10646	9690.4	10446.6	756.2	7.8
BORGONOVO	5172	4588.6	4829.7	241.1	5.3
CADEO	3859	3373.6	3485.8	112.2	3.3
CALENDASCO	3730	3349.3	3491.5	142.2	4.2
CAMINATA	317	275.2	295.2	19.9	7.2
CAORSO	4095	3465.2	3735.9	270.8	7.8
CARPANETO	6324	5640.3	5939.1	298.8	5.3
CASTELL'ARQUATO	5222	4711.7	4919.2	207.4	4.4
CASTELSANGIOVANNI	4467	3783.2	3899.2	116.0	3.1
CASTELVETRO	3511	3050.0	3169.9	119.9	3.9
CERIGNALE	3151	2902.3	3132.4	230.1	7.9
COLI	7214	6581.7	7154.1	572.4	8.7
CORTE BRUGNATELLA	4632	4235.5	4544.4	308.9	7.3
CORTEMAGGIORE	3682	3224.5	3365.0	140.5	4.4
FARINI	11215	10279.5	11078.8	799.3	7.8
FERRIERE	17957	16463.1	17783.0	1320.0	8.0
FIORENZUOLA	5974	5116.7	5224.2	107.4	2.1
GAZZOLA	4413	3833.4	3959.5	126.1	3.3
GOSSOLENGO	3147	2680.4	2785.8	105.4	3.9
GRAGNANO	3459	3021.5	3204.2	182.6	6.0
GROPPARELLO	5628	5099.7	5459.4	359.8	7.1
LUGAGNANO	5439	4884.4	5207.9	323.5	6.6
MONTICELLI	4641	4071.8	4270.6	198.8	4.9
MORFASSO	8378	7668.9	8211.3	542.4	7.1
NIBBIANO	4401	3917.7	4199.9	282.2	7.2
OTTONE	9841	9021.1	9764.2	743.1	8.2
PECORARA	5370	4858.0	5290.1	432.1	8.9
PIACENZA	11846	9094.6	8689.0	-405.7	-4.5
PIANELLO	3639	3303.5	3515.4	211.9	6.4
PIOZZANO	4357	3984.0	4304.3	320.3	8.0
PODENZANO	4458	3789.0	3941.3	152.3	4.0
PONTEDELL'OLIO	4397	3917.7	4201.0	283.3	7.2
POTENURE	3381	2949.9	3052.7	102.8	3.5
RIVERGARO	4377	3748.1	3942.2	194.1	5.2
ROTOFRENO	3453	2878.1	2918.5	40.4	1.4
SAN GIORGIO	4907	3986.5	4337.1	350.6	8.8
SAN PIETRO	2751	2506.7	2642.2	135.5	5.4
SARMATO	2696	2324.6	2379.0	54.4	2.3
TRAVO	8039	7324.9	7856.2	531.3	7.3
VERNASCA	7265	6607.1	7067.2	460.1	7.0
VIGOLZONE	4235	3733.3	3879.3	146.0	3.9
VILLANOVA	3646	3202.4	3469.4	267.0	8.3
ZERBA	2512	2291.6	2481.1	189.5	8.3
ZIANO	3291	2946.5	3114.9	168.4	5.7
Totale provinciale	258947	229998	243661	13663	5.6

Individuazione dei Compensori Omogenei

Per l'individuazione dei Comprensori Omogenei è stata effettuata un'analisi dei clusters sulle 651 UC, ricadenti per almeno il 50% della superficie in ambito provinciale, individuate dal reticolo 2x2.

Dette unità di campionamento sono state raggruppate in base al loro grado di affinità misurato attraverso le reciproche distanze euclidee.

L'immagine fornita dall'output dell'analisi ha permesso l'aggregazione dei territori comunali sulla base della omogeneità del pattern di UC in esso ricomprese (composizione, prevalenza, distribuzione per classi individuate dall'analisi dei cluster).

Sulla base delle aggregazioni di comuni così individuate il territorio provinciale, come nello scorso Piano Faunistico, è stato suddiviso in 7 Comprensori Omogenei, aventi i confini riportati nella (Tavola: *Carta dei Comprensori Omogenei*).

La suddivisione ottenuta è stata statisticamente testata mediante analisi di funzione discriminante. I risultati dell'analisi (Tab. 10) dimostrano che i Comprensori individuati sono significativamente separati tra loro e sufficientemente omogenei al loro interno poiché, complessivamente si ha il 97.9% di casi correttamente classificati.

Delle 6 funzioni discriminanti, la prima spiega il 76.5% della varianza totale e le prime tre spiegano, complessivamente, il 95.3% della varianza.

Tutte le variabili considerate nell'analisi ambientale hanno evidenziato, all'analisi della varianza, valori medi significativamente diversi tra i 7 Comprensori individuati.

Le variabili più importanti nel determinare la separazione tra i Comprensori sono le altitudini e la complessità morfologica e paesaggistica, la dimensione media delle aree boscate, la superficie a boschi di latifoglie, la superficie a seminativi, e quella delle aree antropizzate.

I 7 Comprensori individuati, stante la forte similarità con quelli individuati nel precedente Piano sono stati definiti mantenendo la numerazione prevalente nel vecchio Piano faunistico.

Il Comprensorio n.1 comprende una fascia di territorio che possiamo definire "di pertinenza fluviale" in quanto costituita da 9 comuni rivieraschi del Po e ha una superficie territoriale di 42.085 ha corrispondente ad una superficie agro-silvo-pastorale di 36.023 ha. E' il comprensorio con il più alto valore di superfici antropizzate e un importante sviluppo della rete stradale per la presenza del capoluogo e di altri insediamenti urbani e industriali lungo il corso del fiume. E' il secondo Comprensorio per importanza della superficie investita a seminativi. Sono concentrate in questo comprensorio le coltivazioni del pioppo che raggiungono circa il 6.5% della superficie. Praticamente assenti sono le formazioni

boschive vere e proprie, mentre si ha una presenza superiore a quella dell'altro Comprensorio della fascia pianeggiante di arbusteti e cespugliati costituiti, per lo più, da saliceti ripariali. E', ovviamente, il Comprensorio con la maggiore disponibilità di specchi d'acqua.

Tabella 10 – Risultati dell'Analisi di Funzione Discriminante relativa alla suddivisione dei comuni nei 7 comprensori omogenei

Variabili	Coeff. Standardizzati delle Funzioni Discriminanti					
	FD 1	FD 2	FD 3	FD 4	FD 5	FD 6
Densità urbani	-0.01	-0.09	-0.25	-0.34	0.41	0.28
Sviluppo Rete stradale	-0.06	0.33	0.04	0.22	0.27	0.65
Sviluppo reticolo idrografico	0.06	0.99	0.06	0.20	-0.16	0.18
Seminativi a rotazione	-0.38	0.09	0.31	-0.36	-0.16	0.47
Dimensione dei patch	0.02	0.11	0.67	0.11	-0.70	0.30
Boschi di Latifoglie	-0.43	0.45	-9.16	-1.24	-0.93	0.21
Boschi totali	0.59	-0.83	8.99	1.25	1.52	0.58
I. Shannon	-0.23	-0.29	-0.08	1.38	-0.20	-0.02
Rugosità	0.18	0.54	-0.12	-1.13	0.49	-0.80
Altitudine media	0.79	-0.33	0.20	0.13	-0.51	-0.05

DIAGNOSTICHE

Autovalore	27.332	4.534	2.172	1.335	0.309	0.043
Correlazione canonica	0.98	0.91	0.83	0.76	0.49	0.20
X²	283.68					
P (g.l. = 60)	< 0.001					

Casi classificati correttamente (%) (TOT. 97.9%)	FD 1	FD 2	FD 3	FD 4	FD 5	FD 6
	100	93.8	100	100	100	100

Il Comprensorio n. 2 è quello più vasto, avendo una superficie territoriale di 67.431 ha e una superficie agro-silvo-pastorale di 61.621 ha, e comprende la restante parte della fascia pianeggiante. E' il Comprensorio con la minore presenza di vegetazione naturale: i boschi sono pressoché assenti e anche gli arbusteti e i cespugliati sono rappresentati in misura minima, lungo i principali corsi d'acqua. L'ambiente ha caratteristiche piuttosto monotone come dimostrato dai valori minimi dell'indice di ecotono e della diversità ambientale. La quasi totalità della superficie è intensamente coltivata e investita a seminativi.

Il Comprensorio n. 3 comprende una fascia territoriale che possiamo definire "margine appenninico" in quanto collocata sui primi versanti collinari ad altitudini comprese tra 250 e 400 m circa. Il Comprensorio ha una superficie territoriale di 56.230 ha e una superficie agro-silvo-pastorale di 54.020 ha. E' caratterizzato da una buona diversificazione

dell'habitat come dimostrano gli elevati valori dell'indice di ecotono e dell'indice di diversità ambientale. La superficie intensamente coltivata interessa poco più della metà del territorio. I boschi sono presenti per circa un quinto della superficie; in misura inferiore sono rappresentate le aree con alternanza di seminativi e vegetazione naturale (siepi, boschetti, filari, ecc..) e i cespugliati. In questo comprensorio si trova circa il 40% dei vigneti presenti in ambito provinciale. E' il Comprensorio caratterizzato dal maggiore sviluppo della rete viaria.

Il Comprensorio n. 4 ha superficie territoriale di 20.648 ha per corrispondenti 20.281 ha di superficie agro-silvo-pastorale. Interessa i territori occidentali della fascia montana inferiore ed è caratterizzato da altitudini variabili tra 400 e 850 m circa. Tra i comprensori appenninici è quello con il maggior grado di utilizzo agricolo del territorio dal momento che i seminativi interessano circa un terzo della superficie e i coltivi alternati a vegetazione naturale circa l'11%. I boschi sono rappresentati per circa il 40% della superficie.

Il Comprensorio n. 5 comprende territori montani e di crinale e interessa l'alta Val Nure e lo spartiacque tra questa e la Val Trebbia. La superficie territoriale è di 28.322 ha e quella agro-silvo-pastorale è 28.069 ha. Ha le caratteristiche tipiche dei territori appenninici di montagna: i boschi idi latifoglie interessano circa il 60% della superficie e le altitudini sono comprese tra circa 650 e 1150 m. L'ambiente è abbastanza diversificato con l'Indice di diversità ambientale che raggiunge il suo valore massimo. I seminativi sono presenti nella misura dell'8% circa così come le aree agricole con presenza di vegetazione naturale. I prati e le praterie raggiungono circa il 5% della superficie. Il Comprensorio è anche caratterizzato da una certa complessità morfologica.

Il Comprensorio n. 6 è collocato nella parte orientale della fascia montana inferiore, ad altitudini comprese tra 750 e 950 m circa. Ha una superficie territoriale di 31.878 ha per corrispondenti 31.401 ha di superficie agro-forestale. E' mediamente caratterizzato, soprattutto alle altitudini inferiori, da un'accentuata frammentazione dell'habitat: i boschi interessano circa il 50% della superficie e tuttavia sono significativamente rappresentate anche le aree agricole. I territori a seminativo occupano circa il 27% della superficie, le aree agricole alternate a formazioni di vegetazione naturale circa il 10%.

Il Comprensorio n. 7 comprende la parte occidentale della fascia montana e di crinale, al confine con le province di Pavia e Genova. E' il comprensorio meno esteso avendo superficie territoriale di 12.353 ha e superficie agro-forestale di 12.245 ha. Malgrado l'estensione ridotta questo Comprensorio risulta chiaramente individuato e distinto, per alcune caratteristiche ambientali, dai territori limitrofi e in particolare dall'altro comprensorio della fascia montana. I boschi interessano una superficie complessivamente più vasta

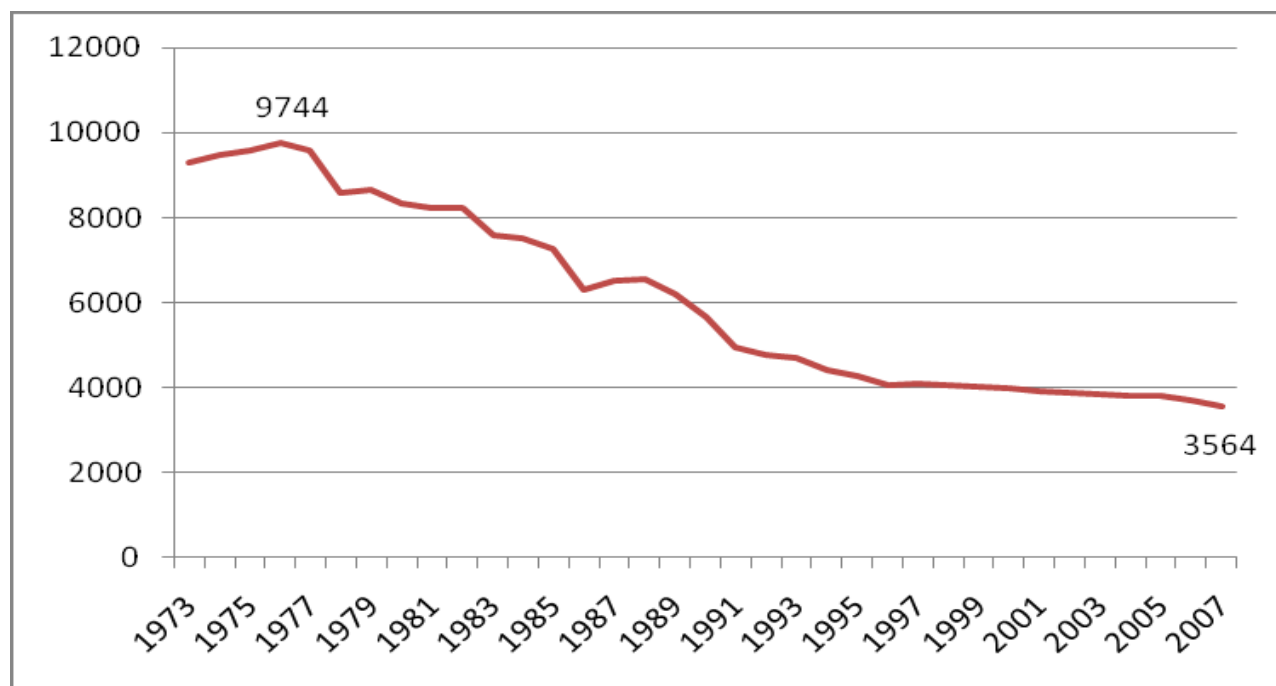
(circa l'85% contro il 58%) e soprattutto sono caratterizzati da maggiore continuità. La continuità dei complessi forestali non è interrotta dalle aree agricole che sono rappresentate in misura trascurabile. In questo Comprensorio si ha il più alto valore di prato-pascoli dovuto alla presenza di praterie culminali sopra il limite del bosco. Rispetto all'altro comprensorio di montagna il Comprensorio n. 7 risulta caratterizzato da una più elevata pendenza dei versanti e differenza altitudinale tra crinali e fondovalle con quote che variano mediamente tra i 650 e i 1330 m.

Densità e distribuzione dei cacciatori sul territorio provinciale

Al fine di descrivere le condizioni inerenti l'accesso al prelievo venatorio e in particolare il numero di cacciatori operanti sul territorio provinciale, la loro provenienza e distribuzione, si è effettuata un'analisi storica del numero di cacciatori piacentini, per poi approfondire i dati relativi all'ultima stagione venatoria.

Considerando il periodo dal 1973 al 2007 i cacciatori hanno toccato il numero massimo nel 1976, quando assommavano a 9744 unità; da allora, in controtendenza rispetto i processi demografici, si è innescato un declino che ha portato nella stagione 2006 ad avere 3706 cacciatori residenti, pari all'1.3% della popolazione provinciale (Fig. 4 e Tab. 11).

Figura 4 – Andamento nel numero di cacciatori residenti in Provincia di Piacenza dal 1973 al 2007 (dato non ancora definitivo per l'ultimo anno)



Poiché in Provincia non viene ancora praticata la caccia di selezione, l'unica tipologia chiaramente individuabile di cacciatori di fauna stanziale risulta essere quella relativa alla caccia collettiva al cinghiale, in quanto presuppone l'iscrizione ad una squadra approvata annualmente dalla Provincia (art.10 R.R. 4/2002 e succ. modd.). L'analisi dell'andamento del numero di cacciatori che praticano questa forma di attività venatoria (Fig. 5), mostra come il numero di praticanti sia una quota non trascurabile dei cacciatori presenti in provincia e variabile tra i 1511 (anno 2003) ed i 1436 (anno 2005). Tale valore corrisponde in media al 27.3% dei cacciatori complessivamente presenti, con pochissime variazioni da

un anno all'altro. Il calo che si osserva nel numero di questi cacciatori è dunque coerente con il calo generale dei praticanti l'attività.

Relativamente alla distribuzione dei cacciatori per comune di residenza nella stagione 2006 (*Carta della densità di cacciatori residenti per comune*), il valore più elevato è stato osservato per il comune di Piacenza con 6.8 cacciatori per kmq di superficie agro-silvo-pastorale. Valori di secondo livello sono stati osservati per il Comune di Castel S.Giovanni e di Rottofreno (con circa 4 cacciatori per km²), mentre i Comuni con la minor densità di cacciatori residenti sono risultati essere innanzitutto Zerba (con circa 0.3 cacciatori per km²) e quindi San Pietro in Cerro e Cerignale (con circa 0.4 cacciatori residenti per km² di superficie agro-silvo-pastorale).

In generale sono risultati a più elevata densità i comuni che comprendono i centri urbani principali e complessivamente il Comprensorio omogeneo 1 ha fatto registrare circa 3,3 cacciatori per 100 ha. All'estremo opposto il Comprensorio omogeneo 7 con poco più di 0.4 cacciatori residenti per 100 ha.

La densità media di cacciatori residenti in ambito provinciale è stata, nella stagione 2006-2007, pari a 1.5 cacciatori per km².

Figura 5 – Andamento nel numero di cacciatori iscritti a squadre per la caccia collettiva al Cinghiale, nel quinquennio 2002 – 2006

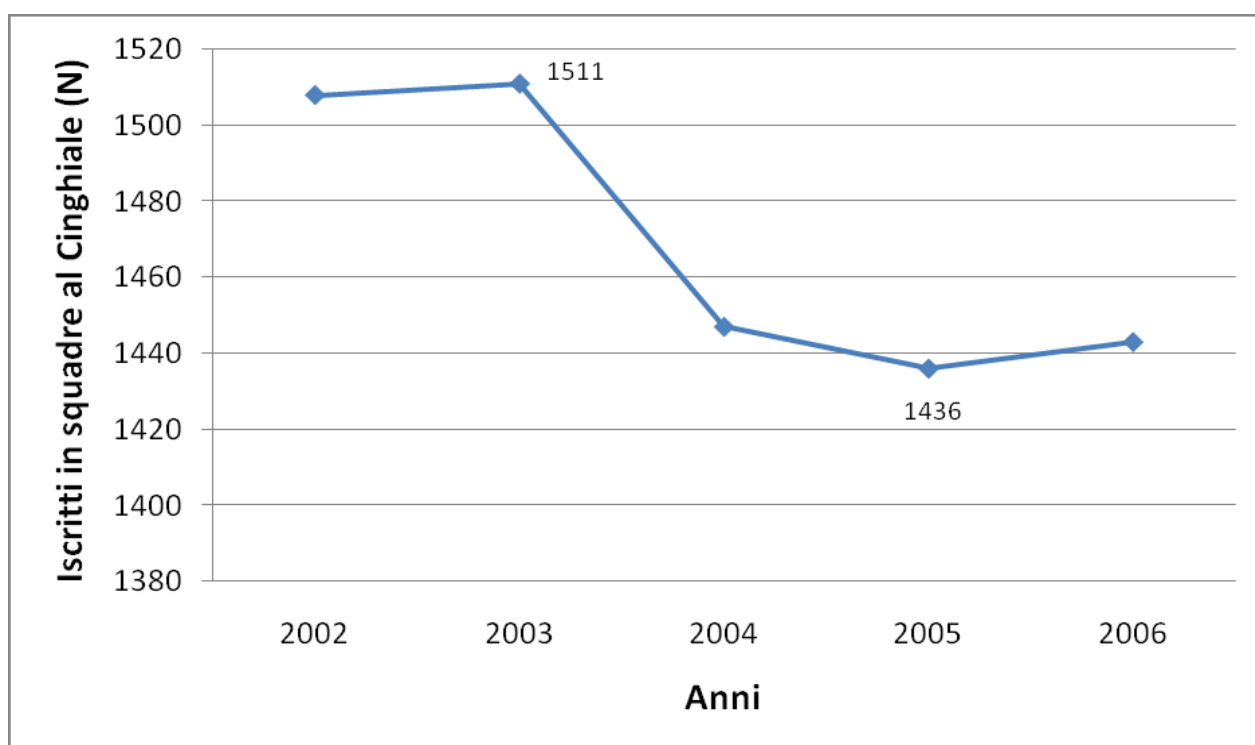


Tabella 11 – Ripartizione del numero di cacciatori piacentini per comune di residenza, densità rispetto il Territorio Agro-Silvo-Pastorale e incidenza rispetto la popolazione residente (Anno 2006)

Comune	Residenti	Cacciatori	Densità cacciatori/km ²	% sulla popolazione residente
Agazzano	2005	57	1.6	2.8
Alseno	4802	68	1.3	1.4
Besenzone	986	16	0.7	1.6
Bettola	3158	114	0.9	3.6
Bobbio	3731	119	1.1	3.2
Borgonovo	7116	105	2.2	1.5
Cadeo	5631	69	2.0	1.2
Calendasco	2401	43	1.2	1.8
Caminata	317	6	2.0	1.9
Caorso	4656	74	2.0	1.6
Carpaneto	7381	103	1.7	1.4
Castel San Giovanni	12860	156	4.0	1.2
Castell'Arquato	4622	80	1.6	1.7
Castelvetro	5290	44	1.4	0.8
Cerignale	187	13	0.4	7.0
Coli	1034	56	0.8	5.4
Corte Brugnatella	777	54	1.2	6.9
Cortemaggiore	4339	44	1.3	1.0
Farini	1703	94	0.8	5.5
Ferriere	1775	131	0.7	7.4
Fiorenzuola d'Arda	14100	97	1.9	0.7
Gazzola	1870	47	1.2	2.5
Gossolengo	4398	60	2.2	1.4
Gragnano Trebbiense	3925	63	2.0	1.6
Gropparello	2386	64	1.2	2.7
Lugagnano	4278	87	1.7	2.0
Monticelli d'Ongina	5301	84	2.0	1.6
Morfasso	1261	50	0.6	4.0
Nibbiano	2384	63	1.5	2.6
Ottone	676	48	0.5	7.1
Pecorara	853	44	0.8	5.2
Piacenza	99340	592	6.8	0.6
Pianello	2279	50	1.4	2.2
Piozzano	722	29	0.7	4.0
Podenzano	8270	112	2.8	1.4
Pontedell'Olio	4860	75	1.8	1.5
Pontenure	5680	41	1.3	0.7
Rivergaro	6215	92	2.3	1.5
Rottofreno	10107	117	4.0	1.2
S. Giorgio Piacentino	5577	78	1.8	1.4
S. Pietro in Cerro	946	10	0.4	1.1
Sarmato	2769	41	1.7	1.5
Travo	2046	75	1.0	3.7
Vernasca	2371	77	1.1	3.2
Vigolzone	3870	79	2.0	2.0
Villanova sull'Arda	1902	36	1.0	1.9
Zerba	117	7	0.3	6.0
Ziano Piacentino	2673	42	1.3	1.6
Totale	275947	3706	1.5	1.3

Il numero di iscrizioni negli 11 ATC provinciali (*Carta della densità di cacciatori per ATC*) è stato, per la stagione venatoria 2007/2007, pari a 6047, con una diminuzione del 9.3% rispetto la stagione 1999/2000, quando erano 6664. Le iscrizioni derivano dai cacciatori residenti nel territorio dell'ATC (in 2713 casi), quelli provenienti da altro ATC della provincia (1616 iscrizioni), quelli provenienti da fuori provincia ma dall'Emilia Romagna (78) e quelli che arrivano da fuori regione (1718).

La densità media di cacciatori iscritti è stata pertanto, per il territorio provinciale, di 2.5 cacciatori per km² di superficie agro-silvo-pastorale.

Analizzando il dato per ATC il valore è variato da un minimo di 2.1 ad un massimo di 3.1 cacciatori iscritti per km². In 4 casi su 11 la densità di cacciatori iscritti è risultata superiore al valore medio provinciale, in 5 casi inferiore ed in due casi sostanzialmente uguale.

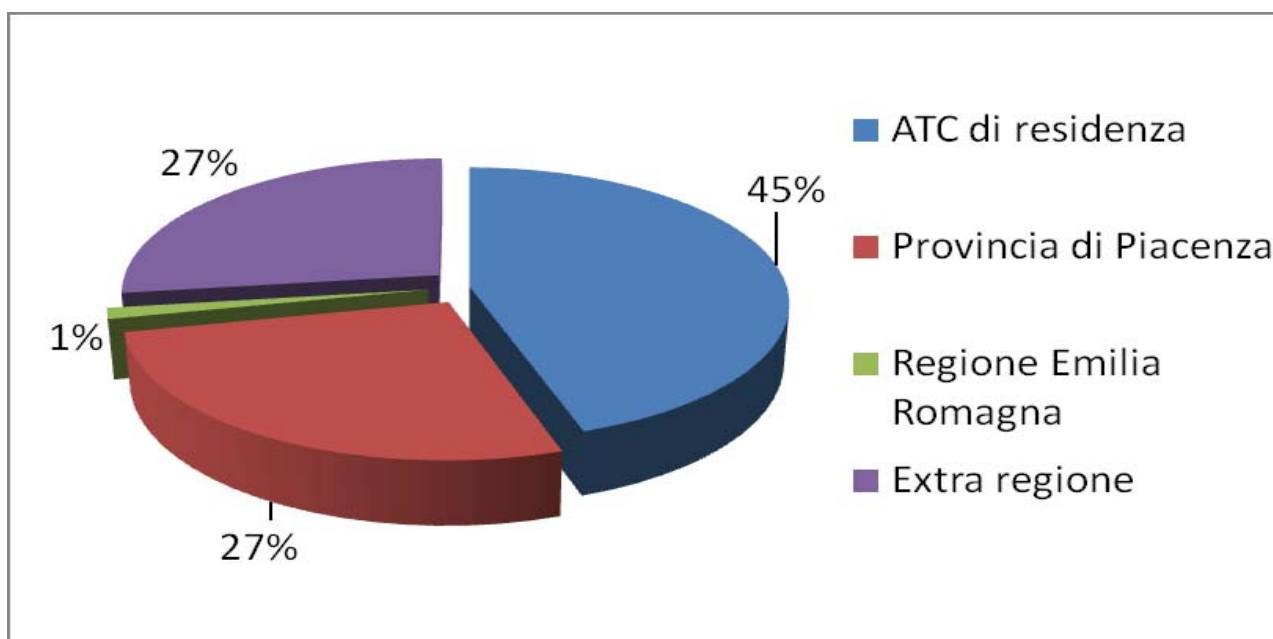
Anche per gli ATC le densità maggiori di iscritti hanno riguardato, principalmente, la fascia pianeggiante e quella basso collinare e tuttavia tale condizione non è risultata omogenea per fasce altitudinali. La densità di iscritti è sembrata dipendere dalle politiche gestionali oltre che dalle caratteristiche ambientali dei territori e dalla situazione faunistica.

Esprimendo i dati in termini di ha di superficie agro-silvo-pastorale "disponibili" per ciascun cacciatore i valori sono variati da un minimo di 32.2 ha per cacciatore nell'ATC8 ad un massimo di 47.7 ha per cacciatore nell'ATC 3. Mediamente si è avuto, sul territorio degli ATC, un cacciatore ogni 40 ha di superficie agro-silvo-pastorale.

Per quanto riguarda l'accesso agli ATC i cacciatori residenti hanno costituito, mediamente, il 44.9 % del numero totale di cacciatori iscritti (Fig. 6). La percentuale di residenti in ATC sul totale degli iscritti è variata da un minimo di 16.4 per l'ATC 10 ad un massimo del 63.9% per l'ATC 1.

La percentuale di cacciatori provenienti da altri ATC della Provincia è stata, mediamente, pari al 26.7%, variando da un minimo di 15.9 ad un massimo di 39.6%. Gli ATC più ambiti, in tal senso, sono risultati, nell'ordine, l'ATC 5 (dove i cacciatori provenienti da altri ATC della provincia hanno rappresentato il 39.6% degli iscritti), l'ATC 3 (con il 35.6% di cacciatori provenienti da altri ATC provinciali) e, nell'ordine, l'ATC 7, l'ATC 8 e l'ATC 11 dove i cacciatori provenienti da altri ATC sono stati, rispettivamente, il 33.2% , il 30.0% e il 28.2% degli iscritti.

Figura 6 – Ripartizione percentuale delle iscrizioni agli ATC provinciali per zona d'origine (Anno 2006)



I cacciatori provenienti da fuori provincia hanno rappresentato, complessivamente, il 28.4% del totale. Le principali province di provenienza sono state quelle di Milano, Brescia e Genova, che hanno contribuito, rispettivamente, per una percentuale di cacciatori variabile da 5.3 a 5.1% del totale degli iscritti. Di livello inferiore, e pari rispettivamente al 2.3% e all'1.5% degli iscritti, è stata la provenienza dalle province di Cremona e di Pavia.

Relativamente agli ATC maggiormente interessati da cacciatori di provenienza extraprovinciale o extra-regionale, l'ATC 10 ha evidenziato, con un'affluenza pari al 57.7% degli iscritti: la maggior parte di questi cacciatori (98 su 187 cioè circa il 52%) è arrivata dalla confinante provincia di Genova) e circa il 13% (25) da quella di Milano. Anche gli ATC 9 e 11 hanno evidenziato un elevato afflusso di cacciatori di provenienza extra-provinciale (rispettivamente il 42.6 ed il 42.3%) con ancora, come province di origine Milano e Genova. In particolare nell'ATC 11 circa il 57% degli extra provinciali (102 cacciatori su 180) provenivano dal capoluogo ligure.

In linea generale i flussi di cacciatori di provenienza provinciale o extra-provinciale sono parsi correlati alla maggiore produttività di alcuni ATC e di alcune zone per specie di forte interesse venatorio. Per la fascia pianeggiante il principale motivo di interesse è costituito dalla Lepre, per quella montana dal Cinghiale.

Spostamenti di una certa importanza si sono avuti dai comuni che comprendono i principali centri urbani. Dei cacciatori residenti nel comune di Piacenza solo il 27.7% ha cacciato nell'ATC di residenza, mentre il 72.3% si è spostato in altro ATC e,

principalmente, nell'ATC 1 (16.9%) e negli ATC 6; 5 e 3 (rispettivamente il 9.6; 8.9 e 8.8%).

Dei cacciatori residenti nel comune di Fiorenzuola quelli che hanno cacciato nell'ATC di residenza sono stati il 46.5%. Un 35% circa si è equamente distribuito tra gli ATC 6 e 7. Sotto il 50% di cacciatori che si fermano nel proprio comune anche Gossolengo, Podenzano, Ziano e Ponte dell'Olio.

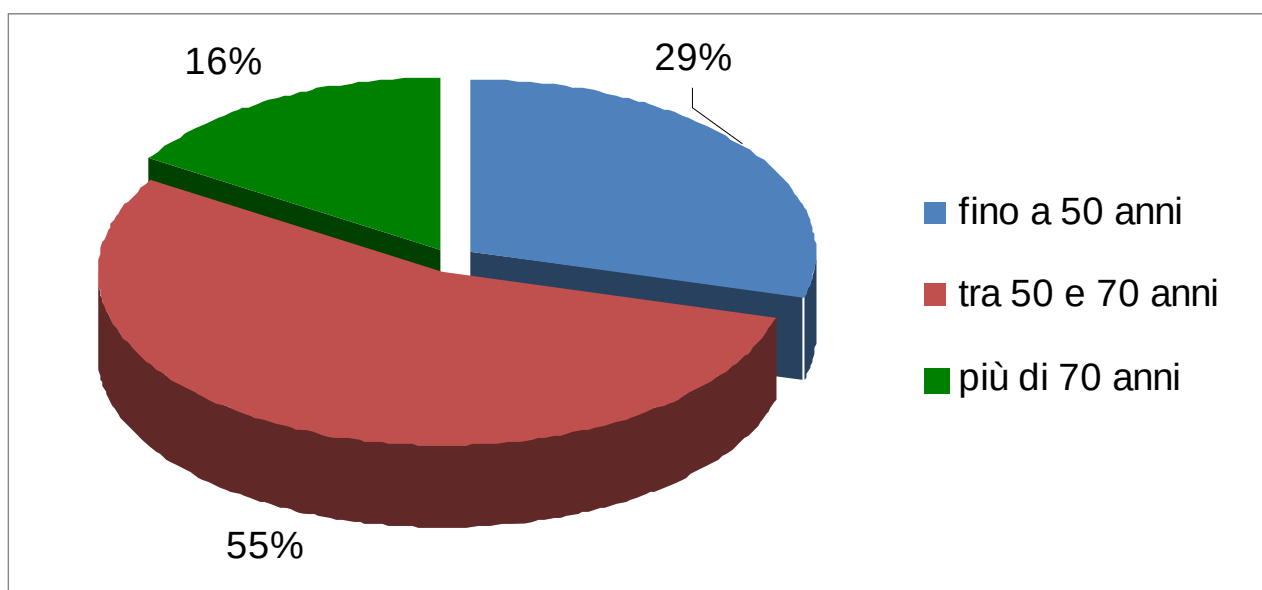
I residenti nel comune di Castel San Giovanni hanno cacciato per il 75% nell'ATC di residenza, mentre il 21% si è iscritto all'ATC 8.

I comuni di collina e montagna con importanti numeri di cacciatori, come Bobbio, Bettola, Farini e Ferriere, mantengono la gran parte dei propri cacciatori nell'ATC di residenza (il minimo a Farini dove oltre il 71% caccia nell'ATC del comune ed il massimo a Bobbio, dove tale valore supera il 90%)

Molti di questi spostamenti sono dovuti senza dubbio alla caccia al Cinghiale nelle zone di collina e montagna, in altri casi persone originarie di aree montane o collinari che si sono trasferiti in pianura mantengono un legame con i territori di origine, o ancora alcuni sono spinti dalla naturale necessità di trovare zone di caccia dove la pressione venatoria sia inferiore e la competizione accettabile rispetto i grossi centri abitati.

La ripartizione anagrafica dei cacciatori mostra come una larga maggioranza (oltre il 70%) abbia più di 50 anni, tra cui una quota non trascurabile è costituita dagli ultrasessantenni (Fig. 7).

Figura 7 – Ripartizione percentuale dei cacciatori in classi di età



L'analisi delle abilitazioni rilasciate dalla Provincia nel quinquennio 2002 – 2006, mostra una sostanziale costanza nel numero di persone che annualmente cominciano ad intraprendere l'attività venatoria, mediamente pari a 58 (Tab. 12). Il calo registrato nel numero di cacciatori sembra quindi dovuto al maggior numero di abbandoni rispetto le abilitazioni, forse ancora legato all'età media elevata dei cacciatori.

Andamenti diversi hanno invece fatto registrare le abilitazioni relative a forme di prelievo specialistico, come quelle relative alla caccia collettiva al Cinghiale o alla caccia di selezione. Episodiche sono, infine, le abilitazioni dei coadiutori per la realizzazione dei Piani di controllo, legate a specifici corsi organizzati solo a seguito delle esigenze provinciali di realizzazione dei Piani di controllo in essere. Il maggior numero di abilitazioni, con oltre 530 attestati, ha riguardato la caccia collettiva al Cinghiale. Tale dato assomma non solo i cacciatori che si avvicinano per la prima volta a questa forma di attività venatoria, ma anche i cacciatori che, pur praticando la caccia in braccata già da parecchi anni, volevano acquisire un'attestazione a maggior valenza rispetto l'autocertificazione prevista dal Regolamento Regionale.

Tabella 12 – Numero di abilitazioni rilasciate dalla Provincia di Piacenza nel quinquennio 2002-2006 ripartite per tipologia ed anno

Abilitazione	Anno					Totale
	2002	2003	2004	2005	2006	
Esercizio venatorio	59	54	67	49	63	292
Caccia collettiva al cinghiale	111	108	171	96	50	536
Capo squadra di cinghiale	32	16	41	31	10	130
Cacciatore di selezione	0	0	176	100	0	276
Conduttore di limiere	0	24	0	0	22	46
Conduttore cani da traccia	0	0	0	0	24	24
Operatore rilevamenti biometrici	0	0	0	0	37	37
Coadiutore	891	0	0	308	0	1199

SOMMARIO PARTE 3

ASSETTO FAUNISTICO DEL TERRITORIO PIACENTINO	50
Check-list degli Uccelli e dei Mammiferi della provincia di Piacenza	57
STARNA.....	66
Modello di vocazione del territorio provinciale	66
Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale.....	70
Obiettivi di gestione	72
REINTRODUZIONE DELLA STARNA IN AMBITO PROVINCIALE.....	78
Individuazione delle aree di intervento	78
Metodi di immissione e ambientamento	78
Gestione e monitoraggio delle popolazioni neocostituite	79
PERNICE ROSSA	83
Modello di vocazione del territorio provinciale	83
Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale.....	86
Obiettivi di gestione	87
FAGIANO	96
Modelli di vocazione del territorio provinciale.....	96
Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale.....	97
Obiettivi di gestione	99
CORVIDI.....	110
Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale.....	110
Obiettivi di gestione	111
Rapporti con le attività agricole	114
LEPRE.....	116

Modello di vocazione del territorio provinciale	116
Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale.....	118
Obiettivi di gestione	121
Rapporti con le attività agricole	129
VOLPE.....	134
Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale.....	134
Obiettivi di gestione	135
NUTRIA	140
Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale.....	140
Rapporti con le attività agricole	142
Obiettivi di gestione	144
SILVILAGO	146
Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale.....	146
Obiettivi di gestione	147
UNGULATI	148
Composizione del popolamento di Ungulati in ambito provinciale e criteri generali di gestione	148
Organizzazione territoriale per la gestione faunistico-venatoria degli Ungulati	150
CINGHIALE	153
Modello di vocazione del territorio provinciale	153
Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale.....	155
Rapporti con le attività agricole e zootecniche.....	157
Obiettivi di gestione	160
CAPRIOLO.....	168
Modello di vocazione del territorio provinciale	168

Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale.....	169
Obiettivi di gestione	170
CERVO	174
Modello di vocazione del territorio provinciale	174
Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale.....	174
Obiettivi di gestione	175
RISULTATI E CONSIDERAZIONI SULLE STRATEGIE E SUGLI OBIETTIVI GESTIONALI PREVISTI DAL PRECEDENTE PIANO FAUNISTICO RELATIVAMENTE AI CERVIDI.....	176

ASSETTO FAUNISTICO DEL TERRITORIO PIACENTINO

La provincia di Piacenza è caratterizzata da una notevole diversificazione del paesaggio determinata dall'alternanza delle condizioni geomorfologiche e climatiche, dalla successione altitudinale, dalla complessità dei rilievi e del reticolo idrografico. A tale diversificazione si deve la presenza di una varietà di ambienti a loro volta caratterizzati da differenti comunità vegetazionali e faunistiche.

I popolamenti faunistici, così come le associazioni vegetali, risentono inoltre della presenza dell'uomo che attraverso le proprie attività può effettuarne uno sfruttamento diretto (attraverso la caccia e la pesca) ovvero condizionarne la composizione e l'abbondanza attraverso attività di tipo indiretto (agricoltura, attività produttive, insediamenti e infrastrutture).

Negli ecosistemi agricoli delle aree pianeggianti l'agricoltura moderna costituisce un limite alla ricchezza di specie faunistiche che, in tale contesto, permane più elevata solo localmente e in corrispondenza di particolari biotopi quali ad esempio le siepi, gli incolti, le risorgive, le aree umide e le fitocenosi naturali relitte lungo i corsi d'acqua.

Nelle aree collinari l'agricoltura di tipo estensivo può avere anche effetti positivi sulla presenza faunistica contribuendo alla sussistenza di situazioni ecotonali (ambienti di transizione) nelle quali, generalmente, si determinano maggiore diversità e ricchezza specifica.

La fascia alto-collinare e montana è caratterizzata dalla presenza di aree ad elevata naturalità, che consentono il perdurare di processi ecologici naturali e la presenza di un popolamento faunistico tipicamente appenninico.

Sul territorio provinciale sono state, ad oggi, osservate n. 234 specie stanziali e nidificanti di Vertebrati terrestri (Mammiferi, Uccelli, Anfibi e Rettili).

Dette specie sono così suddivise:

- Anfibi n. 16 specie (circa il 55% del totale di quelle italiane)
- Rettili n. 15 specie (circa il 26% del totale di quelle italiane)
- Uccelli n. 140 specie nidificanti accertate e 16 probabili o possibili (Piano Faunistico venatorio 2000, Ambrogio et al. 2001) (di cui 65 stanziali) pari a circa il 60% del totale di quelle italiane; le specie svernanti sono 95 e quelle migratrici ammontano a 221. In totale il territorio conta la presenza di circa 240 specie ornitiche.
- Mammiferi n. 67 specie (comprese quelle introdotte e occasionali) pari a circa il 62% del totale di quelle italiane (non marine)

Nelle pagine seguenti è riportata la check-list delle specie di Uccelli nidificanti e di Mammiferi presenti sul territorio provinciale, il loro relativo status e il grado di protezione accordato dalla normativa vigente.

A livello provinciale si rileva una buona ricchezza faunistica, in particolare se si effettua un confronto con la Lista dei Vertebrati regionale che conta n. 283 specie di Uccelli, di cui 190 nidificanti (121 stanziali), 174 svernanti e 39 soltanto di passo e 70 specie di Mammiferi (Carta delle vocazioni faunistiche della regione Emilia Romagna, 1999), a cui però deve essere aggiunto il Silvilago o Minilepre (*Sylvilagus floridanus*), di recente introduzione in Provincia (ed in Regione).

Uccelli

Delle specie nidificanti, circa il 70% è presente nella fascia di pianura: oltre alle specie ubiquitarie o comunemente presenti nella campagna coltivata, vi nidificano tutte le specie acquatiche, alcune specie boschive (tra cui i picchi) e molti Passeriformi legati alle siepi, che trovano rifugio nelle fitocenosi ripariali relitte lungo i principali corsi d'acqua e negli ultimi elementi naturali lineari che intercalano i coltivi. Occorre considerare però che nonostante l'elevata ricchezza specifica le popolazioni della fascia di pianura presentano, generalmente, densità molto basse (se si escludono uccelli coloniali quali Sternidi e Ardeidi) a causa della limitata estensione dei biotopi naturali e della carenza di forme di tutela di tali ambienti.

Circa il 27% delle specie provinciali nidifica esclusivamente nelle zone umide relitte di pianura: Uccelli acquatici (Svassi, Ardeidi, Anatidi, Rallidi, Limicoli, Sternidi, Laridi) e alcune specie legate ai corsi d'acqua planiziali (come Topino, Martin pescatore, Gruccione, Falco di palude, Migliarino di palude, Usignolo, di fiume, Salciaiola, Forapaglie, Canapino, Beccamoschino, Cannaiola verdognola, Cannaiola, Cannareccione, Pendolino, Migliarino di palude) sono concentrati lungo l'asta fluviale del Po. Alcune di queste specie risalgono anche le conoidi alluvionali dei principali affluenti appenninici (F. Trebbia e T. Nure in particolare). Alcune coppie di Tuffetto, Germano reale, Gallinella d'acqua e Folaga nidificano probabilmente anche in alcuni laghetti collinari.

In ambito collinare, tra le specie che rivestono un interesse naturalistico peculiare, occorre segnalare la presenza di specie tipicamente termofile e sub mediterranee (ad es. Sterpazzolina, Calandro, Calandrella, Cappellaccia, Zigolo nero, Succiacapre, Ortolano) o tipicamente appenniniche (Pernice rossa), che si insediano in praterie e brughiere aride lungo alcuni tratti fluviali e in corrispondenza di affioramenti rocciosi. Nella fascia alto-collinare alcuni affioramenti rocciosi circondati da aree boscate e ambienti aperti sono

frequentati da alcuni Rapaci diurni ormai divenuti estremamente rari (es. Biancone, Falco pellegrino). Anche l'ambito montano si caratterizza per la presenza di Avifauna tipica: tra i Passeriformi tipicamente montani (ad es. Codirossone, Passera scopaiola, Ciuffolotto, Spioncello, Zigolo muciatto, Rondine montana), alcuni sono legati alle zone rocciose, altri ai boschi e altri ancora alle zone aperte quali brughiere e pascoli. I versanti rocciosi delle alte valli fluviali ospitano come nidificante l'Aquila reale. Tra le specie legate alle formazioni boschive mature si ricordano i Picchi (Picchio verde, Picchio rosso maggiore, Picchio rosso minore, Torcicollo), il Picchio muratore, il Rampichino, alcuni Silvidi (ad es. Luì verde), i Paridi, i Turdidi (Tordo bottaccio e Tordela) e alcuni Rapaci (Astore e Pecchiaiolo, fra i più rari). Interessante è la presenza, in alcune aree montane interessate da rimboschimenti di conifere, di alcune specie tipicamente alpine, quali Cincia dal ciuffo e Crociere.

Tra le specie a nidificazione molto localizzata si possono citare lo Svasso maggiore, tutti gli Ardeidi, Marzaiola, Folaga, Falco di palude, Occhione, Pavoncella, Cavaliere d'Italia, Rondine rossiccia, Codirossone, Salciaiola, Forapaglie, Cannaiola, Cannareccione, Cincia dal ciuffo, Averla cenerina, Crociere.

Alcune specie presenti in provincia sono considerate, a livello regionale, esclusive di certi habitat: 6 specie sono esclusive dei boschi di conifere maturi (Biancone, Astore, Regolo, Cincia dal ciuffo, Lucherino, Crociere), 6 specie sono esclusive di fiumi e torrenti (Occhione, Calandrella, Topino, Ballerina gialla, Merlo acquaiolo), 5 specie dei boschi di latifoglie (Pecchiaiolo, Beccaccia, Luì verde, Rampichino, Ciuffolotto), 4 specie sono esclusive dell'ambiente a rocce e calanchi (Aquila reale, Falco pellegrino, Rondone maggiore, Picchio muraiolo). Fra le specie ubiquitarie e meno selettive si citano Fagiano, Cuculo, Merlo, Capinera, Cinciallegra, Fringuello.

Il popolamento ornitico svernante è rappresentato da 95 specie, pari al 54,5% del numero totale rilevato per l'intero territorio regionale. Circa il 40 % degli svernanti è legato agli ambienti umidi del F. Po e dei tratti planiziali di F. Trebbia e T. Nure ed è costituito da Cormorani, Laridi, Ardeidi, Svassi, Anatidi, Rallidi e Limicoli. Tra i Rapaci che svernano in prossimità di tali aree umide si segnalano il Falco di palude, l'Albanella reale e il Falco pellegrino. Le altre specie svernanti sul territorio provinciale sono legate agli ambienti coltivati e boschivi: tra queste alcuni gruppi, quali Turdidi (Cesena, Tordela, Tordo bottaccio, Tordo sassello) Fringillidi (tra cui Fringuello, Peppola, Fanello, Ciuffolotto, Lucherino e Crociere) e alcuni Silvidi (come Regolo e Fiorrancino); tra quelli tipicamente alpini si ricordano il Sordone e il Merlo dal collare.

Mammiferi

In provincia sono state osservate 67 specie di Mammiferi (comprese le specie introdotte e quelle occasionali), così suddivise: n. 11 specie di Insettivori, n. 23 specie di Chiroteri, n. 7 specie di Carnivori, n. 3 specie di Lagomorfi, n. 18 specie di Roditori, n. 5 specie di Artiodattili.

Il territorio provinciale ospita tutte le specie di Chiroteri presenti in regione; queste occupano habitat molto diversi quali grotte, ex-miniere, cavità di alberi, edifici. I pipistrelli hanno subito, nel corso degli ultimi decenni, una forte contrazione numerica; si tratta, infatti di specie particolarmente sensibili alle alterazioni ambientali e all'uso indiscriminato di pesticidi. Al loro declino hanno contribuito la ristrutturazione di vecchi edifici, il disboscamento, l'abbattimento di vecchi alberi, il disturbo nelle grotte. Dalla Lista Rossa dei Vertebrati Italiani (Calvario et al. 1997), attualmente in corso di revisione, si individuano alcune specie considerate "in pericolo" di estinzione (altissimo rischio di estinzione in natura nel prossimo futuro), presenti in provincia di Piacenza: tra queste figurano il Rinolofo minore, il Vespertilio di Natterer e il Barbastello. Altre 10 specie di Chiroteri sono considerate invece vulnerabili (alto rischio di estinzione in natura nel futuro a medio termine) a livello nazionale.

Tra i piccoli Mammiferi di interesse biogeografico sono presenti sul territorio provinciale due endemismi, rispettivamente italico e appenninico, l'Arvicola di Savi e il Toporagno appenninico.

Le specie della fauna locale considerate invece "vulnerabili" (Calvario et al. 1997) sono: Scoiattolo, Quercino italico, Topolino delle risaie. Lo Scoiattolo, strettamente legato agli ambienti forestali, è diffuso su tutto il territorio provinciale ad eccezione della fascia di pianura dove è presente solo localmente in corrispondenza di siepi e boschetti lungo alcuni tratti dei corsi d'acqua o in alcuni grandi parchi privati; questo Roditore risente fortemente della riduzione di habitat idonei, della loro frammentazione e dell'isolamento dalle aree boscate collinari. Tra i Gliridi, il Quercino, è considerata la specie più rara sul territorio provinciale e regionale e localizzato in zone estesamente boscate o in ambienti ove si alternano rocce, arbusteti e aree boscate. In provincia è stato contattato nel settore collinare (pressi di Perino) e montano (Val Boreca e dintorni M. S. Agostino).

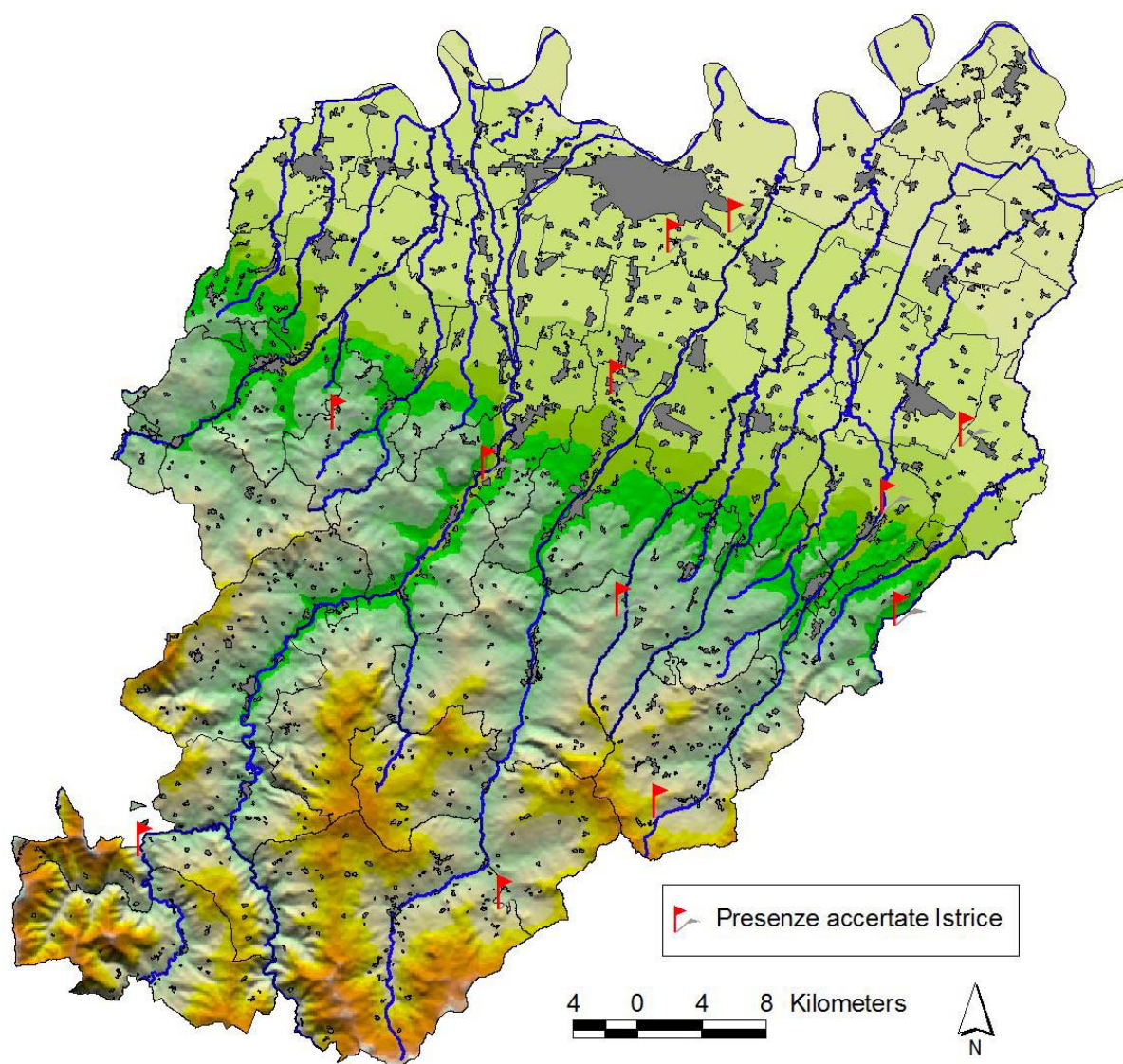
Il Topolino delle risaie è distribuito in tutta la pianura padana, sebbene appaia poco numeroso (Bertusi e Tosetti 1986), ed è legato alle zone di canneto o caratterizzate da erbe alte (graminacee). In provincia è stato contattato nella fascia golenale del Po (es. Oasi De Pinedo e Calendasco).

Tra i Gliridi risulta particolarmente protetto a livello europeo (Dir. Habitat 92/43/CEE), il Moscardino, specie arboricola che frequenta lo strato arbustivo del bosco e della siepe. In provincia è diffuso in collina e montagna, mentre è più raro in pianura dove scarseggiano siepi ben strutturate e ricche di arbusti produttori di bacche. Si rinviene ancora lungo l'asta del Po.

Tra i più recenti rinvenimenti, per il territorio provinciale, vi è quello dell'Istrice, un grande Roditore mediterraneo che da alcuni anni è in fase di espansione verso il settore nord-ovest della penisola italiana (Ferri e Sala 1991). Si tratta di una specie rigorosamente protetta dalla Direttiva Habitat. Il ritrovamento di alcuni esemplari morti in varie zone della provincia ne conferma il trend positivo già osservato in occasione del precedente Piano faunistico e sembra ormai testimoniare una presenza diffusa (ancorché scarsa) a livello provinciale. L'area maggiormente interessata dalla presenza della specie sembra comunque essere la Val d'Arda (Fig. 8). L'istrice è particolarmente protetto dalla legislazione nazionale.

Per quanto riguarda i Carnivori, l'alta Val Trebbia ricade nell'areale di presenza del Lupo appenninico, specie considerata vulnerabile a livello nazionale e particolarmente protetta dalla legislazione vigente: è ritenuta probabile la presenza irregolare di alcuni nuclei la cui consistenza non è da ritenersi stabile a causa delle uccisioni illegali alle quali la specie è costantemente soggetta sul nostro territorio. Lo status del Lupo viene trattato con maggior dettaglio nel capitolo relativo alle specie di prevalente interesse naturalistico e conservazionistico.

Figura 8 – Presenza accertata di esemplari di Istrice nel periodo 2001 - 2006



Tra gli altri Carnivori, oltre alla Volpe (specie ampiamente diffusa e di interesse gestionale), sono presenti 4 specie di Mustelidi : Puzzola, Donnola, Faina e Tasso. La Faina è la specie più comune e diffusa su tutto il territorio; per la sua adattabilità alimentare ed ecologica è l'unico Mustelide in fase di espansione e in incremento numerico. La Donnola ben adattata alla campagna coltivata, sembrerebbe ancora abbastanza diffusa almeno in collina e montagna. Il Tasso legato prevalentemente alle fasce golenali dei corsi d'acqua oltre che alle siepi ben strutturate lungo fossi e costoni, risente delle modificazioni ambientali che hanno alterato l'assetto naturale delle rive fluviali e ridotto la presenza di elementi lineari naturali nell'agroecosistema di pianura. Per la

Puzzola si segnala un generale regresso nelle aree appenniniche: si tratta della specie che tra i Mustelidi ha risentito maggiormente sia del prelievo illegale sia delle modificazioni ambientali intervenuti negli ultimi decenni, in particolare lungo i corsi fluviali. In provincia è stata rilevata la presenza in ambito montano, collinare e in pianura lungo il Po e i suoi affluenti. Per l'importante ruolo svolto all'interno delle catene alimentari i Mustelidi meriterebbero uno studio approfondito sullo status e distribuzione a livello provinciale.

Tra gli Artiodattili, il Capriolo è presente in tutta la fascia collinare e montana e recentemente ed in pianura lungo le fasce di vegetazione naturale dei principali corsi d'acqua. Negli ultimi anni si sono osservati animali anche in prossimità del Po (Oasi De Pinedo e Foce Trebbia). Il Cervo è presente con una piccola popolazione lungo il crinale tra Trebbia e Tidone, nei comuni di Travo, Bobbio e Pecorara, ma individui in dispersione dal Parco dell'Antola, sul confine genovese, stanno colonizzando anche la parte più meridionale della provincia.

Check-list degli Uccelli e dei Mammiferi della provincia di Piacenza

Nelle pagine seguenti viene riportato l'elenco degli Uccelli nidificanti e dei Mammiferi ad oggi osservati sul territorio provinciale.

Di ogni specie viene indicato:

- il livello di protezione accordato dalla Legge Nazionale sulla caccia n.157/92;
- lo stato delle specie, in relazione al pericolo di estinzione, desunto dalla classificazione operata nella "Lista Rossa Nazionale dei Vertebrati" redatta dal W.W.F., pur nella consapevolezza che è attualmente in corso di redazione una Lista Rossa Nazionale edita dal Ministero dell'Ambiente che potrebbe apportare modificazione alla presente. In ogni caso, sulla base di tale classificazione le diverse specie sono considerate:
 - (C) in pericolo in modo critico quando è altissimo il rischio di estinzione in natura nel futuro immediato
 - (P) in pericolo quando è altissimo il rischio di estinzione in natura nel prossimo futuro
 - (V) vulnerabili quando è alto il rischio di estinzione in natura nel futuro a medio termine
 - (B) a più basso rischio quando lo stato di conservazione non è privo di rischi
- l'appartenenza all'elenco delle specie per le quali la Direttiva Habitat (92/43/CEE) richiede l'istituzione di "zone speciali di conservazione" (allegato II) o per le quali necessita una rigorosa protezione (allegato IV);
- l'appartenenza all'elenco in allegato I della Direttiva "Uccelli" (79/409/CEE), che riporta le specie di uccelli che necessitano misure di conservazione degli habitat e che richiedono l'istituzione di "zone di protezione speciale";
- l'appartenenza agli allegati II o III della Convenzione di Berna (1979) che riportano rispettivamente le specie animali strettamente protette e le specie animali protette, il cui sfruttamento deve essere regolamentato;
- l'appartenenza a specie migratrici minacciate (appendice I) o in cattivo stato di conservazione (appendice II) individuate dalla Convenzione di Bonn (1979), relativa alla conservazione delle specie selvatiche migratrici.

Lista degli Uccelli nidificanti in provincia di Piacenza

L'elenco di seguito riportato prende in considerazione solo le specie nidificanti accertate, anche se irregolari o molto localizzate. Dette specie sono 140 di cui 65 stanziali.

Nella tabella sono riportate, a fianco del nome specifico, le seguenti sigle e abbreviazioni:

- N. acct (nidificazione accertata): se sono state rinvenute le covate, i nidi, i pullus o sono stati osservati gli adulti con l'imbeccata o con materiale per la costruzione del nido
- N. irr. (nidificante irregolare): se la specie ha nidificato con certezza in provincia, ma mai in modo costante e continuativo
- S (specie stanziale): se compie l'intero ciclo vitale sul territorio provinciale
- Loc (specie localizzata come nidificante): se la nidificazione è limitata a settori ridotti del territorio provinciale
- Intro (specie introdotta): se la specie è originaria di altre zone ed è presente in quanto introdotta in Italia dall'uomo.

Podicipediformi	L. 157/92	lista rossa nazionale				DIR. UCCELLI	CON. BERNA	CON. BONN
		C	P	V	B			
Tuffetto <i>Tachybaptus ruficollis</i> n. acct.	Sp.Protetta						annesso III	
Svasso maggiore <i>Podiceps cristatus</i> n. acct. Loc.	Sp.Protetta						annesso III	

Ciconiformi	L. 157/92	lista rossa nazionale				DIR. UCCELLI	CON. BERNA	CON. BONN
		C	P	V	B			
Tarabusino <i>Ixobrychus minutus</i> n. acct. Loc.	Sp.Protetta			∴		Allegato I	annesso II	app. II
Nitticora <i>Nycticorax nycticorax</i> n. acct. Loc.	Sp.Protetta					Allegato I	annesso II	
Garzetta <i>Egretta garzetta</i> n. acct. Loc.	Sp.Protetta				∴	Allegato I	annesso II	
Airone cenerino <i>Ardea cinerea</i> n. irr. Loc. S	Sp.Protetta				∴		annesso III	
Airone rosso <i>Ardea purpurea</i> n. acct. Loc.	Sp.Protetta		∴			Allegato I	annesso II	app. II
Sgarza ciuffetto <i>Ardeola ralloides</i> n. irr.	Sp.Protetta		∴			Allegato I	annesso II	

Anseriformi	L. 157/92	lista rossa nazionale				DIR. UCCELLI	CON. BERNA	CON. BONN
		C	P	V	B			
Germano reale <i>Anas platyrhynchos</i> n. acct. S	Sp. Cacciabile						annesso III	app. II
Marzaiola <i>Anas querquedula</i> n. acct. loc.	Sp. Cacciabile			∴			annesso III	app. II

Accipitriformi	L. 157/92	lista rossa nazionale				DIR. UCCELLI	CON. BERNA	CON. BONN
		C	P	V	B			
Falco pecchiaiolo <i>Pernis apivorus</i> n. irr.	Sp.part.Protetta			∴		Allegato I	annesso II	app. II
Nibbio bruno <i>Milvus migrans</i> n. irr.	Sp.part.Protetta			∴		Allegato I	annesso II	app. II
Biancone <i>Circus gallicus</i> n. acct.	Sp.part.Protetta		∴			Allegato I	annesso II	app. II
Falco di palude <i>Circus aeruginosus</i> n. acct. Loc.	Sp.part.Protetta		∴			Allegato I	annesso II	app. II

Albanella minore <i>Circus pygargus</i> n. acct.	Sp.part.Protetta			∴		Allegato I	annesso II	app. II
Astore <i>Accipiter gentilis</i> n. acct. S	Sp.part.Protetta			∴			annesso II	app. II
Sparviere <i>Accipiter nisus</i> n. acct. S	Sp.part.Protetta						annesso II	app. II
Poiana <i>Buteo buteo</i> n. acct. S	Sp.part.Protetta						annesso II	app. II
Aquila reale <i>Aquila chrysaetos</i> n. acct. S	Sp.part.Protetta			∴		Allegato I	annesso II	app. II

Falconiformi	L. 157/92	lista rossa nazionale				DIR. UCCELLI	CON. BERNA	CON. BONN
		C	P	V	B			
Gheppio <i>Falco tinnunculus</i> n. acct. S	Sp.part.Protetta						annesso II	app. II
Lodolaio <i>Falco subbuteo</i> n. acct.	Sp.part.Protetta			∴			annesso II	app. II
Falco cuculo <i>Falco vespertinus</i> n. irr.	Sp.part.Protetta		∴				annesso II	app. II
Falco pellegrino <i>Falco peregrinus</i> n. acct. S	Sp.part.Protetta			∴		Allegato I	annesso II	app. II

Galliformi	L. 157/92	lista rossa nazionale				DIR. UCCELLI	CON. BERNA	CON. BONN
		C	P	V	B			
Pernice rossa <i>Alectoris rufa</i> n. acct. S	Sp. Cacciabile						annesso III	
Sterna <i>Perdix perdix</i> n. acct. S	Sp. Cacciabile			∴		Allegato I	annesso III	
Quaglia <i>Coturnix coturnix</i> n. acct.	Sp. Cacciabile				∴		annesso III	app. II
Fagiano <i>Phasianus colchicus</i> n. acct. intro. S	Sp. Cacciabile						annesso III	

Gruiformi	L. 157/92	lista rossa nazionale				DIR. UCCELLI	CON. BERNA	CON. BONN
		C	P	V	B			
Porciglione <i>Rallus aquaticus</i> n. acct. S	Sp. Cacciabile			∴			annesso III	
Voltoino <i>Porzana porzana</i> n. acct.	Sp.Protetta		∴			Allegato I	annesso II	app. II
Gallinella d'acqua <i>Gallinula chloropus</i> n. acct. S	Sp. Cacciabile						annesso III	
Folaga <i>Fulica atra</i> n. acct. Loc. S	Sp. Cacciabile						annesso III	

Caradriformi	L. 157/92	lista rossa nazionale				DIR. UCCELLI	CON. BERNA	CON. BONN
		C	P	V	B			
Cavaliere d'Italia <i>Himantopus himantopus</i> n. acct.	Sp.part.Protetta			∴		Allegato I	annesso II	app. II
Occhione <i>Burhinus oedicnemus</i> n. acct. Loc.	Sp.part.Protetta		∴			Allegato I	annesso II	
Corriere piccolo <i>Charadrius dubius</i> n. acct.	Sp.Protetta						annesso II	app. II
Pavoncella <i>Vanellus vanellus</i> n. acct. Loc. S	Sp. Cacciabile						annesso III	app. II
Beccaccia <i>Scolopax rusticola</i> n. acct	Sp.cacciabile		∴				annesso III	
Piro-piro piccolo <i>Actitis hypoleucos</i> n. acct	Sp.Protetta			∴			annesso III	app. II
Gabbiano comune <i>Larus ridibundus</i> n. acct. S	Sp.Protetta				∴		annesso III	
Gabbiano reale <i>Larus cachinnans</i> n. acct. S	Sp.Protetta						annesso III	
Sterna comune <i>Sterna hirundo</i> n. acct.	Sp.Protetta				∴	Allegato I	annesso II	app. II
Fratello <i>Sterna albifrons</i> n. acct.	Sp.Protetta				∴	Allegato I	annesso II	app. II

Columbiformi	L. 157/92	lista rossa nazionale				DIR. UCCELLI	CON. BERNA	CON. BONN
		C	P	V	B			

Colombaccio <i>Columba palumbus</i> n. acct. S	Sp. Cacciabile							
Tortora dal collare orien. <i>Streptopelia decaocto</i> n. acct. S	Sp. Protetta						annesso III	
Tortora selvatica <i>Streptopelia turtur</i> n. acct.	Sp. Cacciabile						annesso III	

Cuculiformi	L. 157/92	lista rossa nazionale				DIR. UCCELLI	CON. BERNA	CON. BONN
		C	P	V	B			
Cuculo <i>Cuculus canorus</i> n. acct.	Sp. Protetta						annesso III	

Strigiformi	L. 157/92	lista rossa nazionale				DIR. UCCELLI	CON. BERNA	CON. BONN
		C	P	V	B			
Barbagianni <i>Tyto alba</i> n. acct. S	Sp. part. Protetta						annesso II	
Assiolo <i>Otus scops</i> n. acct.	Sp. part. Protetta				.		annesso II	
Civetta <i>Athene noctua</i> n. acct. S	Sp. part. Protetta						annesso II	
Allocco <i>Strix aluco</i> n. acct. S	Sp. part. Protetta						annesso II	
Gufo comune <i>Asio otus</i> n. acct. S	Sp. part. Protetta				.		annesso II	

Caprimulgiformi	L. 157/92	lista rossa nazionale				DIR. UCCELLI	CON. BERNA	CON. BONN
		C	P	V	B			
Succiacapre <i>Caprimulgus europaeus</i> n. acct.	Sp. Protetta				.	Allegato I	annesso II	

Apodiformi	L. 157/92	lista rossa nazionale				DIR. UCCELLI	CON. BERNA	CON. BONN
		C	P	V	B			
Rondone <i>Apus apus</i> n. acct.	Sp. Protetta						annesso III	
Rondone alpino <i>Apus melba</i> n. acct.	Sp. Protetta						annesso II	
Rondone pallido <i>Apus pallidus</i> n. irr.	Sp. Protetta						annesso II	

Coraciformi	L. 157/92	lista rossa nazionale				DIR. UCCELLI	CON. BERNA	CON. BONN
		C	P	V	B			
Martin pescatore <i>Alcedo atthis</i> n. acct. S	Sp. Protetta				.	Allegato I	annesso II	
Gruccione <i>Merops apiaster</i> n. acct.	Sp. Protetta						annesso II	app. II
Upupa <i>Upupa epops</i> n. acct.	Sp. Protetta						annesso II	

Piciformi	L. 157/92	lista rossa nazionale				DIR. UCCELLI	CON. BERNA	CON. BONN
		C	P	V	B			
Torricollo <i>Jynx torquilla</i> n. acct.	Sp. part. Protetta						annesso II	
Picchio verde <i>Picus viridis</i> n. acct. S	Sp. part. Protetta				.		annesso II	
Picchio rosso maggiore <i>Picoides major</i> n. acct. S	Sp. part. Protetta						annesso II	
Picchio rosso minore <i>Picoides minor</i> n. acct. S	Sp. part. Protetta				.		annesso II	

Passeriformi	L. 157/92	lista rossa nazionale				DIR. UCCELLI	CON. BERNA	CON. BONN
		C	P	V	B			

Calandrella <i>Calandrella brachydactyla</i> n. acct.	Sp.Protetta					Allegato I	annesso II	
Cappellaccia <i>Galerida cristata</i> n. acct.	Sp.Protetta						annesso III	
Tottavilla <i>Lullula arborea</i> n. acct. S	Sp.Protetta					Allegato I	annesso III	
Allodola <i>Alauda arvensis</i> n. acct. S	Sp. Cacciabile						annesso III	
Topino <i>Riparia riparia</i> n. acct.	Sp.Protetta						annesso II	
Rondine montana <i>Ptyonoprogne rupestris</i> n. acct.	Sp.Protetta						annesso II	
Rondine <i>Hirundo rustica</i> n. acct.	Sp.Protetta						annesso II	
Rondine rossiccia <i>Hirundo daurica</i> n. irr. Loc.	Sp.Protetta	∴					annesso II	
Balestruccio <i>Delichon urbica</i> n. acct.	Sp.Protetta						annesso II	
Calandro <i>Anthus campestris</i> n. acct.	Sp.Protetta					Allegato I	annesso II	
Prispolone <i>Anthus trivialis</i> n. acct.	Sp.Protetta						annesso II	
Spioncello <i>Anthus spinoletta</i> n. acct.	Sp.Protetta						annesso II	
Cutrettola <i>Motacilla flava</i> n. acct.	Sp.Protetta						annesso II	
Ballerina bianca <i>Motacilla alba</i> n. acct. S	Sp.Protetta						annesso II	
Ballerina gialla <i>Motacilla cinerea</i> n. acct. S	Sp.Protetta						annesso II	
Merlo acquaiolo <i>Cinclus cinclus</i> n. acct. S	Sp.Protetta			∴			annesso II	
Scricciolo <i>Troglodytes troglodytes</i> n. acct. S	Sp.Protetta						annesso II	
Passera scopaiola <i>Prunella modularis</i> n. acct. S	Sp.Protetta						annesso II	
Pettiroso <i>Erithacus rubecola</i> n. acct. S	Sp.Protetta						annesso II	
Usignolo <i>Luscinia megarhynchos</i> n. acct.	Sp.Protetta						annesso II	
Codiroso spazzacamino <i>Phoenicurus ochrurus</i> n. acct. S	Sp.Protetta						annesso II	
Codiroso <i>Phoenicurus phoenicurus</i> n. acct.	Sp.Protetta						annesso II	
Stiaccino <i>Saxicola rubetra</i> n. acct. irr.	Sp.Protetta						annesso II	
Saltimpalo <i>Saxicola torquata</i> n. acct. S	Sp.Protetta						annesso II	
Culbianco <i>Oenanthe oenanthe</i> n. acct.	Sp.Protetta						annesso II	
Codirossone <i>Monticola saxatilis</i> n. acct. Loc.	Sp.Protetta				∴		annesso II	
Merlo <i>Turdus merula</i> n. acct. S	Sp. Cacciabile						annesso III	
Tordo bottaccio <i>Turdus philomelos</i> n. acct. S	Sp. Cacciabile						annesso III	
Tordela <i>Turdus viscivorus</i> n. acct.	Sp.Protetta						annesso III	
Beccamoschino <i>Cisticola juncidis</i> n. acct.	Sp.Protetta						annesso II	
Usignolo di fiume <i>Cettia cetti</i> n. acct. S	Sp.Protetta						annesso II	
Salciaiola <i>Locustella luscinioides</i> n. acct. Loc.	Sp.Protetta			∴			annesso II	
Forapaglie <i>Acrocephalus schoenobaenus</i> n. acct. Loc.	Sp.Protetta	∴					annesso II	
Cannaiola verdognola <i>Acrocephalus palustris</i> n. acct.	Sp.Protetta						annesso II	
Cannaiola <i>Acrocephalus scirpaceus</i> n. acct. Loc.	Sp.Protetta						annesso II	
Cannareccione <i>Acrocephalus arundinaceus</i> n. acct. Loc.	Sp.Protetta						annesso II	
Canapino <i>Hippolais polyglotta</i> n. acct.	Sp.Protetta						annesso II	
Sterpazzolina <i>Sylvia cantillans</i> n. acct.	Sp.Protetta						annesso II	
Sterpazzola <i>Sylvia communis</i> n. acct.	Sp.Protetta						annesso II	
Beccafico <i>Sylvia borin</i> n. acct.	Sp.Protetta						annesso II	
Capinera <i>Sylvia atricapilla</i> n. acct. S	Sp.Protetta						annesso II	
Lui bianco <i>Phylloscopus bonelli</i> n. acct.	Sp.Protetta						annesso II	
Lui verde <i>Phylloscopus sibilatrix</i> n. acct.	Sp.Protetta						annesso II	
Lui piccolo <i>Phylloscopus collybita</i> n. acct. S	Sp.Protetta						annesso II	
Regolo <i>Regulus regulus</i> n. acct. S	Sp.Protetta						annesso II	
Fiorrancino <i>Regulus ignicapillus</i> n. acct.	Sp.Protetta						annesso II	
Pigliamosche <i>Muscicapa striata</i> n. acct.	Sp.Protetta						annesso II	app. II
Codibugnolo <i>Aegithalos caudatus</i> n. acct. S	Sp.Protetta						annesso II	

Cincia bigia <i>Parus palustris</i> n. acct. S	Sp.Protetta							annesso II	
Cincia dal ciuffo <i>Parus cristatus</i> n. acct. Loc. S	Sp.Protetta							annesso II	
Cincia mora <i>Parus ater</i> n. acct. S	Sp.Protetta							annesso II	
Cinciarella <i>Parus caeruleus</i> n. acct. S	Sp.Protetta							annesso II	
Cinciallegre <i>Parus major</i> n. acct. S	Sp.Protetta							annesso II	
Picchio muratore <i>Sitta europaea</i> n. acct. S	Sp.Protetta							annesso II	
Picchio muraiolo <i>Tichodroma muraria</i> n. acct. S	Sp.Protetta					∴		annesso III	
Rampichino <i>Certhia brachydactyla</i> n. acct. S	Sp.Protetta							annesso II	
Pendolino <i>Remiz pendulinus</i> n. acct.	Sp.Protetta							annesso III	
Rigogolo <i>Oriolus oriolus</i> n. acct.	Sp.Protetta							annesso II	
Averla piccola <i>Lanius collurio</i> n. acct.	Sp.Protetta						Allegato I	annesso II	
Averla cenerina <i>Lanius minor</i> n. acct. Loc.	Sp.Protetta		∴				Allegato I	annesso II	
Ghiandaia <i>Garrulus glandarius</i> n. acct. S	Sp. Cacciabile								
Gazza <i>Pica pica</i> n. acct. S	Sp. Cacciabile								
Taccola <i>Corvus monedula</i> n. acct. S	Sp.Protetta								
Cornacchia grigia <i>Corvus corone cornix</i> n. acct. S	Sp. Cacciabile								
Sturno <i>Sturnus vulgaris</i> n. acct. S	Sp.Protetta								
Passera domestica <i>Passer domesticus</i> n. acct. S	Sp.Protetta								
Passera mattugia <i>Passer montanus</i> n. acct. S	Sp.Protetta							annesso III	
Fringuello <i>Fringilla coelebs</i> n. acct. S	Sp.Protetta							annesso II	
Verzellino <i>Serinus serinus</i> n. acct. S	Sp.Protetta							annesso II	
Verdone <i>Carduelis chloris</i> n. acct. S	Sp.Protetta							annesso II	
Cardellino <i>Carduelis carduelis</i> n. acct. S	Sp.Protetta							annesso II	
Fanello <i>Carduelis cannabina</i> n. acct. S	Sp.Protetta							annesso II	
Crociere <i>Loxia curvirostra</i> n. acct.	Sp.Protetta							annesso II	
Ciuffolotto <i>Pyrrhula pyrrhula</i> n. acct. S	Sp.Protetta							annesso III	
Zigolo giallo <i>Emberiza citrinella</i> n. acct.	Sp.Protetta							annesso II	
Zigolo nero <i>Emberiza cirius</i> n. acct.	Sp.Protetta							annesso II	
Zigolo muciato <i>Emberiza cia</i> n. acct.	Sp.Protetta							annesso II	
Ortolano <i>Emberiza hortulana</i> n. acct.	Sp.Protetta					∴	Allegato I	annesso II	
Migliarino di palude <i>Emberiza schoeniclus</i> n. acct. Loc.	Sp.Protetta							annesso II	
Strillozzo <i>Miliaria calandra</i> n. acct.	Sp.Protetta							annesso II	

Lista dei Mammiferi della provincia di Piacenza

Nell'elenco di seguito riportato vengono utilizzate, a fianco del nome specifico, le seguenti sigle e abbreviazioni:

- P. acct (presenza accertata): se la specie è stata rinvenuta con certezza in provincia nel periodo considerato e la sua presenza è da ritenersi stabile
- P. occ (presenza occasionale): se la specie è presente nelle provincie limitrofe e può capitare nella nostra senza tuttavia essersi stabilita definitivamente
- Intro (specie introdotta): se la specie è originaria di altre zone ed è presente in quanto introdotta in Italia dall'uomo.

Insettivori	L.N. 157/92	Lista rossa nazionale				DIR. HABITAT	CON. BERNA	CON. BONN
		C	P	V	B			
Riccio <i>Erinaceus europaeus</i> p.acct.	Sp.Protetta						annesso III	
Talpa europea <i>Talpa europaea</i> p. acct.	Sp.Protetta							
Talpa cieca <i>Talpa caeca</i> p. acct.	Sp.Protetta							
Toporagno nano <i>Sorex minutus</i> p. acct.	Sp.Protetta						annesso III	
Toporagno comune <i>Sorex araneus</i> p. acct.	Sp.Protetta						annesso III	
Toporagno appenninico <i>Sorex samniticus</i> p.acct.	Sp.Protetta						annesso III	
Mustiolo etrusco <i>Suncus etruscus</i> p. acct.	Sp.Protetta						annesso III	
Toporagno d'acqua <i>Neomys fodiens</i> p. acct.	Sp.Protetta						annesso III	
Toporagno d'acqua di Miller <i>Neomys anomalus</i> p.acct.	Sp.Protetta						annesso III	
Crocidura minore <i>Crocidura suaveolens</i> p.acct.	Sp.Protetta						annesso III	
Crocidura ventre bianco <i>Crocidura leucodon</i> p. acct.	Sp.Protetta						annesso III	

Chiroteri	L. N. 157/92	Lista rossa nazionale				DIR. HABITAT	CON. BERNA	CON. BONN
		C	P	V	B			
Ferro di cavallo mag. <i>Rhinolophus ferrumequinum</i> p.acct.	Sp.Protetta			.		allegato II	annesso II	app. II
Ferro di cavallo min. <i>Rhinolophus hipposideros</i> p.acct.	Sp.Protetta		.			allegato II	annesso II	app. II
Rinolofo euriale <i>Rhinolophus euryale</i> p. acct.	Sp.Protetta			.		allegato II	annesso II	app. II
Miniottero <i>Miniopterus schreibersi</i> p. acct.	Sp.Protetta				.	allegato II	annesso II	app. II
Vespertilio di Natterer <i>Myotis nattereri</i> p.acct.	Sp.Protetta		.			allegato IV	annesso II	app. II
Vespertilio smarginato <i>Myotis emarginatus</i> p.acct.	Sp.Protetta			.		allegato II	annesso II	app. II
Vespertilio di Bechstein <i>Myotis bechsteini</i> p.acct.	Sp.Protetta					allegato II	annesso II	app. II

Vespertilio di Daubenton <i>Myotis daubentoni</i> p.acct.	Sp.Protetta			..		allegato IV	annesso II	app. II
Vespertilio maggiore <i>Myotis myotis</i> p.acct.	Sp.Protetta			..		allegato II	annesso II	app. II
Vespertilio mustacchino <i>Myotis mystacinus</i> p.acct.	Sp.Protetta			..		allegato IV	annesso II	app. II
Vespertilio di Blyth <i>Myotis blythi</i> p.acct.	Sp.Protetta			..		allegato II	annesso II	app. II
Pipistrello nano <i>Pipistrellus pipistrellus</i> p. acct.	Sp.Protetta				..	allegato IV	annesso III	app. II
Pipistrello di Nathusius <i>Pipistrellus nathusii</i> p.acct.	Sp.Protetta			..		allegato IV	annesso II	app. II
Pipistrello albolimbato <i>Pipistrellus kuhlii</i> p.acct.	Sp.Protetta				..	allegato IV	annesso II	app. II
Pipistrello di Savi <i>Hypsugo savii</i> p.acct.	Sp.Protetta				..	allegato IV	annesso II	app. II
Serotino comune <i>Eptesicus serotinus</i> p.acct.	Sp.Protetta				..	allegato IV	annesso II	app. II
Nottola <i>Nyctalus noctula</i> p.acct.	Sp.Protetta			..		allegato IV	annesso II	app. II
Nottola gigante <i>Nyctalus lasiopterus</i> p.acct.	Sp.Protetta					allegato IV	annesso II	app. II
Nottola di Leisler <i>Nyctalus leisleri</i> p. acct.	Sp.Protetta			..		allegato IV	annesso II	app. II
Orecchione <i>Plecotus auritus</i> p.acct.	Sp.Protetta				..	allegato IV	annesso II	app. II
Orecchione meridionale <i>Plecotus austriacus</i> p.acct.	Sp.Protetta				..	allegato IV	annesso II	app. II
Barbastello <i>Barbastella barbastellus</i> p.acct.	Sp.Protetta		..			Allegato II	annesso II	app. II
Molosso dei cestoni <i>Tadarida teniotis</i> p.acct.	Sp.Protetta				..	allegato IV	annesso II	app. II

Carnivori	L.N. 157/92	Lista rossa nazionale				DIR. HABITAT	CON. BERNA	CON. BONN
		C	P	V	B			
Volpe <i>Vulpes vulpes</i> p.acct.	Sp. Cacciabile							
Lupo <i>Canis lupus</i> p. acct.	Sp.part.Protetta			..		allegato II	annesso II	
Puzzola <i>Mustela putorius</i> p. acct.	Sp.part.Protetta						annesso III	
Donnola <i>Mustela nivalis</i> p. acct.	Sp.Protetta						Annesso III	
Faina <i>Martes foina</i> p.acct.	Sp.Protetta						annesso III	
Visone americano <i>Mustela vison</i> p. acct. intro.	Sp.Protetta							
Tasso <i>Meles meles</i> p. acct.	Sp.Protetta						annesso III	

Lagomorfi	L. N. 157/92	Lista rossa nazionale				DIR. HABITAT	CON. BERNA	CON. BONN
		C	P	V	B			
Lepre <i>Lepus europaeus</i> p. acct.	Sp. Cacciabile							
Coniglio selvatico <i>Oryctolagus cuniculus</i> - p.acct.intro.	Sp. Cacciabile							
Silvilago <i>Sylvilagus floridanus</i>	Non contemplata							

Roditori	L. N. 157/92	Lista rossa nazionale				DIR. HABITAT	CON. BERNA	CON. BONN
		C	P	V	B			
Moscardino <i>Muscardinus avellanarius</i> p. acct.	Sp.Protetta					Allegato IV	annesso III	

Quercino <i>Eliomys quercinus dichrurus</i> p. acct.	Sp.Protetta			∴			annesso III	
Ghiro <i>Myoxus glis</i> p. acct.	Sp.Protetta						Annesso III	
Surmolotto <i>Rattus norvegicus</i> p. acct. intro.	Sp.Protetta							
Ratto nero <i>Rattus rattus</i> p. acct. intro.	Sp.Protetta							
Topolino delle case <i>Mus domesticus</i> p. acct.	Sp.Protetta							
Topolino selvatico <i>Apodemus sylvaticus</i> p. acct.	Sp.Protetta							
Topolino selv. collo giallo <i>Apodemus flavicollis</i> p.acct.	Sp.Protetta							
Topolino delle risaie <i>Micromys minutus</i> p. acct.	Sp.Protetta			∴				
Arvicola rossastra <i>Clethrionomys glareolus</i> p. acct.	Sp.Protetta							
Arvicola campestre <i>Microtus arvalis</i> p. acct.	Sp.Protetta							
Arvicola del Savi <i>Microtus savii</i> p. acct.	Sp.Protetta							
Arvicola terrestre <i>Arvicola terrestris</i> p. acct.	Sp.Protetta							
Arvicola delle nevi <i>Microtus nivalis</i> p. acct.	Sp.Protetta						annesso III	
Arvicola di Fatia <i>Microtus multiplex</i> p. acct.	Sp.Protetta							
Scoiattolo <i>Sciurus vulgaris</i> p. acct.	Sp.Protetta			∴			annesso III	
Istrice <i>Hystrix cristata</i> p. acct	Sp.Protetta					Allegato IV	annesso II	
Nutria <i>Myocastor coypus</i> p. acct. intro.	Sp.Protetta							

Artiodattili	L. N. 157/92	Lista rossa nazionale				DIR. HABITAT	CON. BERNA	CON. BONN
		C	P	V	B			
Cinghiale <i>Sus scrofa</i> p. acct.	Sp. Cacciabile							
Capriolo <i>Capreolus capreolus</i> p. occ.	Sp. Cacciabile						annesso III	
Cervo <i>Cervus elaphus</i> p. occ.	Sp. Cacciabile						annesso III	
Daino <i>Dama dama</i> p. occ. intro.	Sp. Cacciabile						annesso III	

Della fauna selvatica come definita dalla L.157/92 (insieme delle specie di Mammiferi e Uccelli delle quali esistono popolazioni stabili o temporanee in stato di naturale libertà sul territorio) vengono qui analizzate i gruppi o le specie di principale interesse per il territorio piacentino (per abbondanza, rappresentatività, importanza delle problematiche gestionali) facendo particolare riferimento ai taxa di prevalente interesse gestionale e venatorio, di generale interesse faunistico e naturalistico e di prevalente interesse conservazionistico. In particolare, per i gruppi considerati, saranno confrontate le vocazionalità del territorio con la distribuzione e lo status delle specie e con le principali problematiche di ordine pratico, economico e sociale e saranno indicate le principali strategie e obiettivi di gestione nel breve, medio e lungo periodo.

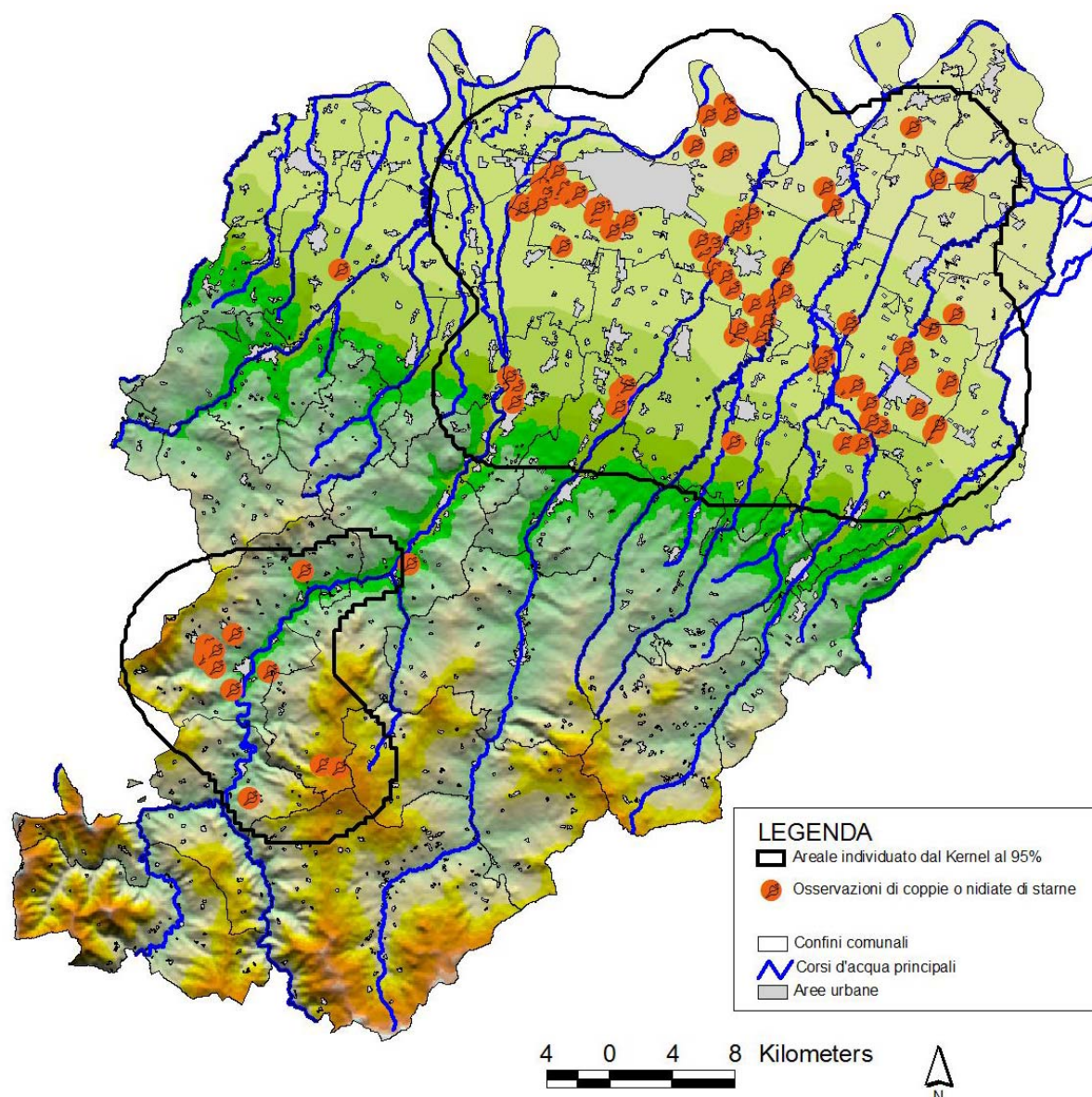
STARNA

Modello di vocazione del territorio provinciale

Il modello di vocazione del territorio per la Starna, partendo da uno specifico studio sull'idoneità ambientale della provincia di Piacenza finanziato dall'amministrazione provinciale ed effettuato dal Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Pavia (Meriggi e Brangi 1998), deriva da rilievi diretti effettuati nelle Zone di Ripopolamento e Cattura provinciali, ove si accertava la presenza di coppie e nidiate della specie, non dovute a recenti operazioni di ripopolamento.

La georeferenziazione delle 93 osservazioni accertate di coppie e nidiate ha consentito l'analisi delle caratteristiche ambientali di un intorno corrispondente ad una superficie circolare di raggio pari a 250 m, ritenuto rappresentativo dell'home-range della specie nel periodo primaverile-estivo (Meriggi et al. 2000). Le caratteristiche ambientali mediamente rilevate nei punti di presenza sono state confrontate con le caratteristiche ambientali disponibili alla popolazione provinciale, considerando disponibili le caratteristiche dell'area individuata mediante il calcolo dell'areale distributivo della popolazione con il metodo probabilistico di Kernel al 95% (Worton 1989, Thomas and Taylor 1990) sulla base della distribuzione dei punti di presenza (Fig. 9).

Figura 9 – Distribuzione delle osservazioni di *Sterna* utilizzate per la costruzione del modello di valutazione ambientale



Le variabili ambientali che differivano significativamente ($P < 0.05$) tra i valori medi dell'intorno dei punti di presenza e il valore nell'areale distributivo sono state ritenute importanti nell'influenzare la distribuzione della specie. In particolare è emerso come avessero un effetto positivo sulla presenza della specie: gli incolti e cespugliati, lo sviluppo dei margini e delle siepi ed i seminativi a rotazione cereali-foraggiere. Un effetto negativo è invece stato osservato per le aree boscate, le coltivazioni vitivinicole, le aree urbane e la rete stradale.

Per l'elaborazione del modello sono state poste e utilizzate alcune condizioni iniziali. In ciascuna maglia territoriale è stata calcolata la somma dei valori di alcune variabili che, a priori, possono essere considerate sfavorevoli alla presenza della *Sterna*. Le UC in cui tale

somma è risultata superiore al 50% sono state considerate non vocate alle specie ed eliminate dalle successive elaborazioni. Inoltre sono state declassate le celle in cui la percentuale di pioppeto è risultata maggiore del 30% e cioè, in pratica, alcune delle celle ricadenti nella fascia golenale del fiume Po e le celle collocate a quote superiori ai 1000 m s.l.m. per la scarsità di coltivazioni cerealicole oltre tale quota.

Successivamente è stata effettuata un'analisi gerarchica dei cluster, utilizzando soltanto le variabili precedentemente individuate. L'analisi effettuata ha perciò fornito un dendrogramma che ha consentito di creare tre gruppi di maglie territoriali simili tra loro che sono state classificate con vari livelli di densità a seconda dei valori medi delle variabili ambientali (*Carta di vocazione del territorio provinciale per la Starna*).

Per testare la validità delle suddivisioni effettuate, è stata eseguita l'Analisi della Varianza (Oneway-ANOVA) su tutte le variabili considerate in modo da verificare la separazione tra gruppi di maglie territoriali classificate con diverso grado di vocazionalità (Tab. 13).

Delle 2702 maglie territoriali considerate 1089 sono state a priori considerate non idonee per la Starna. Questi casi, ricadenti in zone particolarmente urbanizzate o a ridosso del fiume Po ovvero in aree prevalentemente coperte da boschi, non compaiono nelle successive elaborazioni.

La fascia pianeggiante e collinare della provincia appaiono le più adatte alla Starna, fatte salve le aree caratterizzate da un elevato grado di antropizzazione, da un'attività agricola di tipo intensivo e da una quasi totale assenza di siepi, filari e zone incolte. Queste ultime tipologie vegetazionali hanno un ruolo essenziale poiché offrono un ottimo luogo di nidificazione e di rifugio per la specie. Inoltre le coltivazioni usualmente messe in atto nelle aree ad agricoltura intensiva (ortaggi, mais e barbabietole) non sono di particolare interesse alimentare per la specie, che predilige le colture cerealicole.

Ai fini di programmare correttamente la gestione delle popolazioni, dati i problemi legati all'inbreeding e alla dimensione della popolazione minima vitale, l'esistenza di popolazioni autosufficienti sarà possibile solo dove esiste un'aggregazione di almeno 20 UC vocate e dove è presente una certa continuità con altre zone vocazionali tale da consentire uno scambio genetico tra le popolazioni.

Complessivamente sono stati individuati tre livelli di vocazionalità per la specie. Per le note difficoltà a fornire dati quantitativi di densità potenziali per una specie così manipolata e in cattivo status di conservazione come la Starna, si riportano in prima approssimazione i valori di riferimento della Carta delle Vocazioni faunistiche della Regione Emilia Romagna, considerati prudenziali rispetto le potenzialità locali. Tali valori prevedono:

Bassa vocazionalità: da 0,5 a 2 coppie per km² (in primavera)

Media vocazionalità:	da 2 a 4 coppie per km ² (in primavera)
Alta vocazionalità:	da 4 a 8 coppie per km ² (in primavera)

Alla prima classe (bassa vocazionalità) appartengono 600 maglie territoriali (corrispondenti ad un superficie di circa 575 km²) caratterizzate da elevata presenza di aree urbane, importante sviluppo della rete stradale, presenza ridotta di cereali e valori scarsi di tutte quelle variabili che esprimono elementi di naturalità (percentuale di cespugliati e incolti, di prati, di seminativi a rotazione cereali-foraggiere, di corsi d'acqua). La classe di media vocazionalità è costituita da 575 Unità Campione (pari a circa 550 km²) in cui le variabili con effetto negativo riducono l'importanza a favore di quelle con effetto positivo. Le UC ad elevata vocazione sono caratterizzate dalla maggior presenza di siepi e di seminativi a rotazione e dalla minor presenza di aree urbane e strade (Tab. 13).

Le aree con maggiore concentrazione di maglie vocazionali (438 UC hanno fatto registrare la massima vocazione) si trovano lungo i due corsi d'acqua principali (Tebbia e Nure), dove già sono presenti piccoli nuclei di Starne nelle due zone di ripopolamento e cattura ivi esistenti; altre aree di possibile insediamento della specie si individuano nella parte occidentale della pianura nella fascia pedecollinare (comune di Borgonovo e Ziano) e in un'altra zona a confine tra i comuni di Castel S.Giovanni, Sarmato e Rottofreno. Nella porzione di provincia a confine con la provincia di Cremona in comune di Monticelli d'Ongina e Castelvetro si registra una buona concentrazione di maglie vocate.

Tabella 13 – Valori medi (ES) delle variabili ambientali misurate nelle UC a differente vocazione per la Starna e significatività delle differenze

Variabili ambientali	Vocazione nulla (N=1089)	Vocazione bassa (N=600)	Vocazione media (N=575)	Vocazione alta (N=438)	F	Sig.
Aree urbanizzate (%)	4.7 (0.40)	5.6 (0.31)	5.2 (0.29)	3.1 (0.19)	6.143	< 0.001
Sviluppo rete stradale prov. (m/km ²)	362.4 (14.61)	441.5 (19.37)	232.9 (13.78)	175.6 (13.82)	44.859	< 0.001
Dim. Tot. Boschi (%)	61.4 (0.78)	17.5 (0.71)	6.9 (0.51)	1.7 (0.31)	1623.563	< 0.001
Sviluppo siepi e filari (m/km ²)	80.1 (25.57)	228.2 (32.24)	965.3 (41.12)	1703.7 (52.31)	51.821	< 0.001
Incolti e cespugliati (%)	10.8 (0.27)	7.3 (0.38)	3.5 (0.29)	1.7 (0.20)	183.311	0.010
Vigneti (%)	1.8 (0.13)	7.0 (0.27)	3.4 (0.22)	0.9 (0.10)	188.012	< 0.001
Seminativi a rotazione (%)	14.9 (0.42)	37.9 (0.61)	41.8 (0.62)	42.2 (0.65)	693.359	< 0.001

Rispetto la vocazionalità individuata con il precedente Piano si sottolinea la diversa importanza delle zone collinari per la specie, che, nell'analisi attuale appare meno associabile alle aree di medio-alta collina, probabilmente a causa del progressivo recupero del bosco e dell'incolto che, togliendo spazio alle colture cerealicole riducono le possibilità trofiche e di nidificazione.

Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale

Come per tutte le specie di Galliformi soggette ad interventi di ripopolamento è spesso difficile, anche per la Starna, la distinzione tra popolazioni effimere (e cioè create artificialmente e aventi durata limitata) e nuclei naturalizzati o, comunque e in una certa misura, autosufficienti e autoriproducentesi.

Da tale incertezza può essere affetta la carta, riportata in questa sede, relativa alla distribuzione della specie sul territorio provinciale (*Carta della distribuzione provinciale della Starna*). Nella stessa vengono rilevate le situazioni in cui la presenza di questo Fasianide può essere prevalentemente attribuita a nuclei stabili o, quantomeno, attestati da un certo tempo sul territorio.

L'areale di distribuzione attuale interessa una superficie di circa 107.000 ha (circa il 41% della provincia) e ricade, principalmente, nel settore orientale delle fasce di pianura e di bassa collina. Tale situazione risulta parzialmente differente da quanto osservato durante la stesura del precedente Piano, non tanto come estensione dell'areale (allora era di circa 100.000 ha), quanto come distribuzione: la presenza della specie nella parte più occidentale della provincia risulta adesso molto ridimensionata.

I Comprensori più estesamente interessati dalla presenza della specie sono i C.O. n. 1, 2, 3 e 4 e cioè quelli della fascia pianeggiante e collinare con una frazione di superficie variabile dal 50.8 al 65.3%. Nei comprensori montani la specie è assente.

Le caratteristiche degli insediamenti non sono uniformi per quanto riguarda le consistenze. In qualche caso si tratta di popolazioni che raggiungono qualche centinaio di individui, come quelle attestate lungo i fiumi Trebbia e Nure. In altre situazioni, i nuclei presenti contano poche decine di individui e derivano da tentativi recenti di reintroduzione. In altri casi ancora è appropriato parlare di piccoli nuclei isolati tra loro. Questi si trovano principalmente in ambiti ristretti dislocati lungo il corso dei fiumi e spesso in corrispondenza di situazioni localizzate e favorevoli dal punto di vista morfologico e

vegetazionale caratterizzate dalla presenza di magredi, praterie xeriche di tipo spontaneo e cespugliati.

Le popolazioni di dimensioni maggiori si sono attestate in seguito ad operazioni di reintroduzione effettuate negli anni precedenti.

Buona parte degli insediamenti di piccole dimensioni della bassa e media collina, deriva anche dall'attestazione di piccoli nuclei dovuta ad interventi di ripopolamento effettuati dagli istituti di gestione venatoria. Questi ceppi naturalizzati sono tuttora costantemente reintegrati da ripopolamenti effettuati annualmente sebbene in modo non sempre omogeneo e coordinato.

Regolari ripopolamenti finalizzati al prelievo venatorio, vengono eseguiti annualmente anche in molte zone di pianura dove tuttavia non sempre è possibile individuare una presenza in forma stabile.

Se si eccettuano le zone protette sopra citate, dove le densità pre-riproduttive sono dell'ordine di 10-15 ind/km² con punte di 25, i nuclei dei comparti pianeggianti (Comprensori Omogenei n. 1 e 2 in cui la specie è presente più stabilmente) hanno densità medie dell'ordine di 3.9 e 3.6 ind./kmq (rispettivamente n=4, d.s.=1.4 e n=7, d.s.=3.8). Localmente in territori del margine appenninico (Comprensorio Omogeneo n. 3) la densità media è di 8.4 (n=11, d.s.=6.7) e tuttavia i valori sono molto diversi tra ATC e aziende venatorie. Nei primi i valori sono sempre inferiori a 5 ind/km², nelle seconde sono generalmente compresi tra 12 e 19.9 ind/km² ma, con ogni probabilità, parte delle popolazioni è di natura effimera (o quantomeno transitoria) essendo derivata da interventi di ripopolamento.

Negli altri Comprensori (e cioè quelli della fascia alto collinare e montana) la specie è presente con piccoli nuclei in comune di Bobbio (Comprensorio omogeneo 4) ed in comune di Coli (Comprensorio omogeneo 5) mentre è assente negli altri comuni (anche dove il territorio risulta vocato) ed è presente nelle aziende con densità variabili da 2.7 a 5.0 ind/km².

La principale problematica relativa a questa specie è la mancanza di stabilità e autosufficienza degli insediamenti attuali. Ciò è dovuto, anche nelle zone vocate e potenzialmente idonee, all'esiguità dei nuclei esistenti e al fatto che detti nuclei sono, in molti casi, sottoposti a prelievo.

La mancanza di una gestione venatoria razionale è stata, nella provincia di Piacenza come nella maggior parte dei casi in Italia e in Europa, una causa determinante per il regresso e la scomparsa di molte popolazioni.

Il confronto tra situazione reale e situazione potenziale evidenzia, per il territorio piacentino, e in particolare per la fascia pianiziale e pedecollinare, uno scollamento tra consistenze attuali e popolazioni potenzialmente sostenibili.

Relativamente al regresso verificatosi nella parte pianeggiante della provincia ha avuto certamente importanza, oltre ad un prelievo venatorio condotto in modo irrazionale, anche il degrado degli habitat verificatosi per effetto di una conduzione agricola che ha eliminato o ridotto ai minimi termini gli elementi di naturalità del paesaggio e quelli tipici dell'agricoltura tradizionale (frammentazione degli appezzamenti, presenza di cespugliati, incolti, bordure). Il mantenimento delle popolazioni attualmente insediate nella fascia pianeggiante appare allora subordinato alla conservazione di habitat residui e ad un adeguato regime di tutela (Oasi di protezione o Zone di Ripopolamento e Cattura) stabile nel tempo.

Le principali problematiche di gestione della Starna riguardano, dunque, la progressiva contrazione negli areali di distribuzione, la riduzione delle consistenze e anche la riduzione dei territori potenzialmente vocazionali in seguito ai cambiamenti ambientali, dovuti soprattutto all'abbandono delle zone agricole alle altitudini più elevate. La situazione critica che attualmente attraversa la specie è anche dovuta agli eccessivi prelievi effettuati nell'ultimo trentennio.

Obiettivi di gestione

RISULTATI E CONSIDERAZIONI SULLE STRATEGIE E SUGLI OBIETTIVI GESTIONALI PREVISTI DAL PRECEDENTE PIANO FAUNISTICO

Nel precedente Piano faunistico, gli obiettivi di gestione di questa specie sono stati definiti su un arco temporale di breve e medio termine, anche in considerazione del fatto che le reintroduzioni di avifauna sono operazioni estremamente complesse e delicate di cui solo una piccola percentuale è destinata al successo, in particolare se si utilizzano animali di allevamento (l'11% secondo Beck et al. 1994). Inoltre sembra che il successo delle operazioni sia condizionato dal numero di anni di immissione: nella fattispecie, per gli uccelli, le operazioni di reintroduzione conclusesi con successo prevedevano mediamente 11.8 anni di immissione (Beck et al. 1994). Nel trascorso quinquennio sono state pianificate e realizzate attività di monitoraggio, su piccola scala, delle popolazioni reintrodotte che hanno consentito di ricavare i dati presentati nell'attuale Piano. Da tali dati si ricavano densità locali in Zone di Ripopolamento vocate pari a 5-8 coppie/km² in primavera, con punte di 12 coppie. Tali risultati, in linea con un obiettivo finale di 8-10,

sono però tutt'altro che generalizzabili. In particolare negli ATC vocati le densità primaverili appaiono comprese tra 2 e 2.5 coppie/ km². Il risultato deve comunque essere letto anche alla luce del divieto di caccia alla specie che, in linea con le previsioni del precedente Piano, interessa quasi tutta la Provincia (10 ATC su 11, contro i 7 su 17 dei primi anni 2000) e che ha indotto molti ATC a ridurre o sospendere le immissioni del fasianide. Questo ha causato una riduzione quantitativa della presenza di animali sul territorio ma un miglioramento della qualità degli animali presenti ed un aumento della loro stabilità (in quanto più "naturali").

Il ribadire quindi gli obiettivi gestionali posti nel precedente Piano vuole, da un lato essere la conferma della validità dei presupposti del Piano di reintroduzione avviato a suo tempo e dall'altro lo strumento per mantenere e migliorare la radicazione sul territorio delle attività di monitoraggio, ricostituzione e conservazione di popolazioni stabili ed autoriproducentesi.

OBIETTIVI DI GESTIONE PER IL PERIODO 2008 - 2012

Gli obiettivi di gestione della Starna nel breve e nel medio periodo devono necessariamente prevedere il potenziamento del programma di monitoraggio, reintroduzione, creazione, mantenimento e incremento delle popolazioni esistenti nelle fasce vocate che ha visto impegnata la Provincia negli ultimi anni. Anche il prelievo venatorio, là dove ancora consentito, deve essere razionalizzato e contestualizzato all'effettivo *status* delle popolazioni insediate.

Attualmente, le zone idonee alla programmazione di interventi gestionali sono poste, in ambito provinciale, entro il limite dei 600 m s.l.m. in relazione alla distribuzione delle colture cerealicole alternate alle foraggere e alla presenza di incolti erbacei. Le zone incolte (campi abbandonati) in compresenza con coltivazioni a rotazione di frumento ed erba medica hanno un ruolo fondamentale come luoghi di rifugio e nidificazione nella primavera e nella tarda estate e di alimentazione soprattutto nel periodo invernale in relazione alle possibilità alimentari che queste offrono quando i coltivi vengono meno.

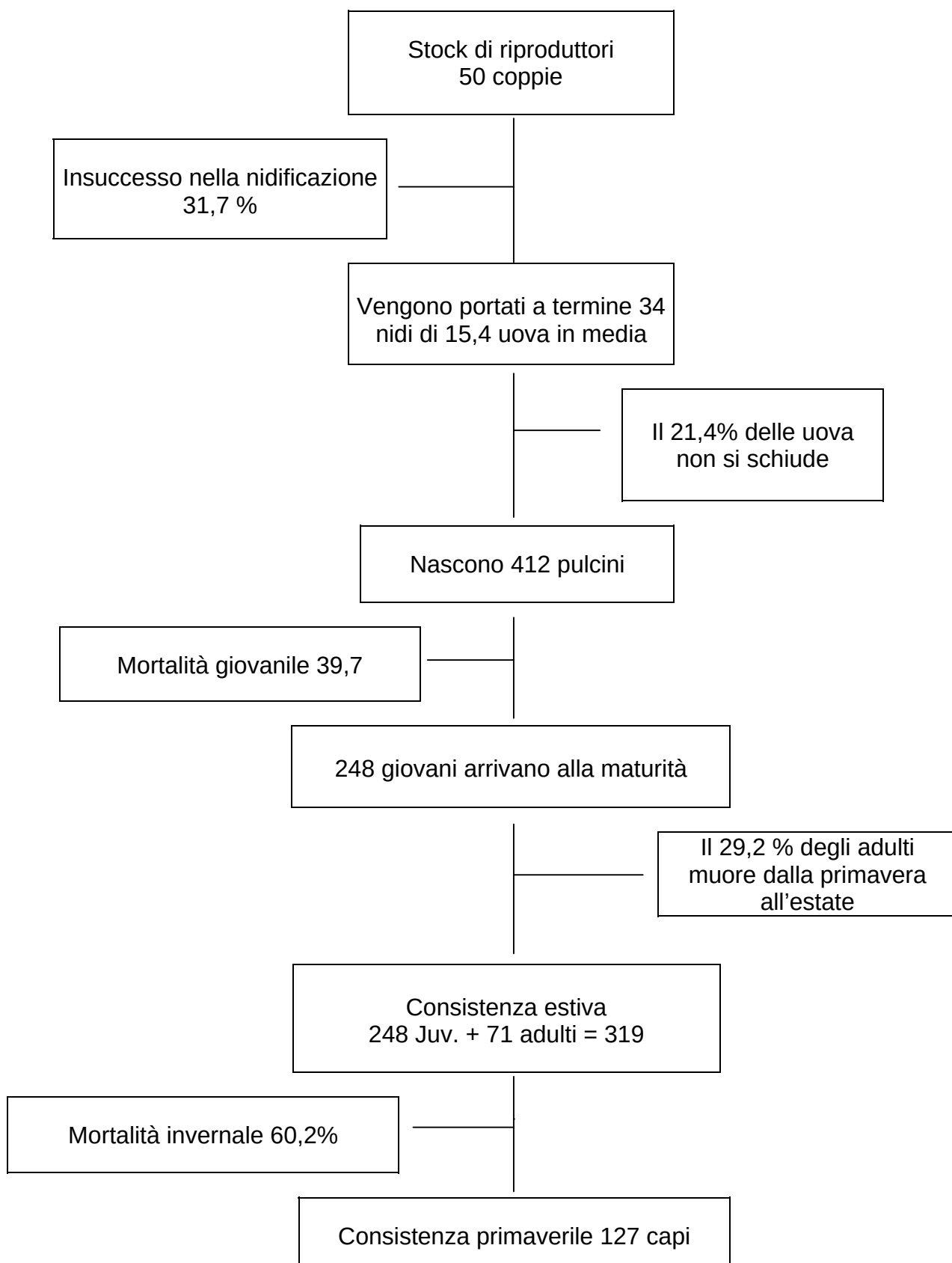
Alcune conoscenze di dinamica delle popolazioni utili ad una razionale programmazione degli interventi di gestione attiva possono derivare da studi effettuati in aree di studio appenniniche ambientalmente omogenee alla fascia di bassa e media collina dell'Appennino piacentino (Meriggi et al. 1992). Le densità più frequenti di popolazioni stabili in ambiente appenninico sono dell'ordine di 8-10 coppie per km² in primavera e di 4 gruppi familiari (nidiate) per km² nella stagione estiva. Queste densità, tipiche di popolazioni in fase di sviluppo, non rappresentano certamente valori di equilibrio e dunque i massimi livelli raggiungibili. Il numero medio di giovani nei gruppi familiari è poco variabile

da un anno all'altro (da 6,5 a 9,5), probabilmente perché la Starna sopporta meglio della Pernice rossa andamenti climatici anomali con forti piovosità primaverili e basse temperature. L'incremento riproduttivo di una popolazione di Starna dalla primavera all'estate è variabile di anno in anno e mediamente varia tra il 150 e il 200%. Questo valore è fortemente condizionato dalle perdite dei nidi (31,7% in media) che si verificano in misura maggiore negli anni in cui l'erba medica viene scelta preferenzialmente per la deposizione in relazione al suo stadio di sviluppo. In queste annate particolari oltre il 50% dei nidi viene distrutto in seguito allo sfalcio. La mortalità dei giovani dalla nascita all'età di 60 giorni è dell'ordine del 40% in media e può variare in relazione all'abbondanza di insetti nell'ambiente. Questi infatti costituiscono il cibo principale dei pulcini nelle prime settimane di vita e la loro diminuzione, dovuta a trattamento delle coltivazioni con prodotti chimici, può provocare mortalità elevate. La mortalità nel periodo invernale, per annate con temperature e innevamenti nella norma, non è molto elevata (20% circa della consistenza autunnale), ma può raggiungere valori molto più elevati con freddo intenso e lunghi periodi di permanenza del manto nevoso (80%). In questi casi si assiste a notevoli riduzioni delle popolazioni che possono arrivare a dimezzare il numero di coppie nidificanti da una primavera all'altra.

Si riporta in questa sede un modello di dinamica annuale delle popolazioni in ambiente appenninico (Fig. 10) che ha lo scopo di fornire riferimenti per la gestione delle popolazioni e la programmazione del prelievo.

Secondo il modello l'incremento utile annuo (I.U.A.), sul quale può essere basato il prelievo corrisponde al 27% della consistenza primaverile all'8.5% della consistenza autunnale. I fattori di mortalità che maggiormente influiscono sulla produttività sono quelli che agiscono nella fase della nidificazione (perdite dei nidi), durante l'allevamento dei giovani (mortalità giovanile) e durante l'inverno (mortalità invernale). L'entità delle perdite in questi periodi è strettamente dipendente dalle caratteristiche ambientali, dal tipo di conduzione agricola e dal clima.

Figura 10 – Modello di dinamica di popolazione della Starna



Le perdite che sopravvengono durante l'inverno possono essere notevolmente contenute con interventi di foraggiamento e di incremento della disponibilità alimentare.

La mortalità giovanile dovuta all'uso massiccio di pesticidi può essere invece ridotta tramite accordi con gli operatori agricoli che mirino a lasciare aree non trattate ai bordi dei campi. Più difficile appare l'intervento sui lavori di fienagione per ridurre le perdite dei nidi; opportuno e di considerevole utilità può essere l'utilizzo delle barre d'involto durante il taglio dei foraggi (Cocchi et al.1993).

Una corretta gestione venatoria della specie deve comunque essere sempre basata su accurati censimenti delle coppie in primavera e delle nidiate in estate.

I periodi migliori per censire le starne ricadono nei mesi di febbraio e marzo quando si ha il massimo dell'attività di canto ed è quindi relativamente facile localizzare le coppie con l'uso del richiamo registrato e dal 1 agosto al 15 settembre, periodo in cui tutte le covate si sono schiuse e gli starnotti sono facilmente avvistabili. I censimenti al canto devono essere svolti tenendo presente che le starne cantano all'alba (quando comincia a far luce) e all'imbrunire. In posizione favorevole è possibile individuare un animale che canta in un raggio di 250-300 m circa. E' bene che i censimenti al canto siano completati da conteggi a vista effettuati durante le prime due ore che seguono l'alba e nel pomeriggio avanzato, quando gli animali sono all'aperto nei luoghi di alimentazione. In territori aperti in cui gli animali sono distribuiti uniformemente è anche possibile effettuare censimenti in battuta su aree campione. Le nidiate, invece, possono essere individuate ispezionando i luoghi di alimentazione, specialmente le stoppie di cereali ed i medicai tagliati da poco tempo, al mattino e alla sera. Per la Starna, come per la Pernice rossa, è bene distinguere nei gruppi familiari il n° di giovani per poter valutare l'andamento dell'annata e l'idoneità dell'ambiente. Sia nel caso delle coppie, sia in quello delle nidiate, l'utilizzo durante i censimenti di cani da ferma ben addestrati, può essere a volte di notevole aiuto per abbreviare la durata delle operazioni.

Data la situazione della specie in provincia si può pensare che la protezione, pure assolutamente necessaria non sia sufficiente perché possano ricostruirsi popolazioni naturali autoriproducentesi. Si ritiene pertanto che nelle zone vocazionali e prioritariamente in quelle a vocazionalità più elevata, debbano essere effettuate reintroduzioni con soggetti d'allevamento la cui provenienza sia accuratamente vagliata; precedenti esperienze di reintroduzione infatti, hanno insegnato che, nella maggior parte dei casi, gli animali di allevamento utilizzati rimanevano nel territorio di immissione solo per breve tempo, per poi scomparire senza lasciare traccia. Il fatto è in buona parte spiegabile se si considera che ormai la quasi totalità degli attuali allevamenti di starne utilizzano riproduttori di origine

danese. Questi animali, molto probabilmente non sono adattati agli ambienti provinciali. Inoltre l'elevata dimensione media della nidiata e la forte mortalità (Meriggi et al. 2000) avallano il sospetto che i ceppi comunemente utilizzati in allevamento abbiano perso le necessarie caratteristiche di "rusticità" per ricostituire popolazioni naturali. E' importante perciò reperire soggetti, allevati nelle migliori condizioni sanitarie, che siano di origine appenninica.

Un altro fattore estremamente importante per la riuscita delle immissioni riguarda il metodo di rilascio delle starni. Utilizzando recinti a cielo aperto e voliere di ambientamento la sopravvivenza accertata raggiunge il 63%.

Per questa specie, così come per la Pernice rossa, l'Amministrazione provinciale ha finanziato un progetto di reintroduzione (elaborato dal Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Pavia) che individua puntualmente i siti maggiormente idonei in ambito provinciale, le tecniche più adatte di immissione e i metodi di gestione delle popolazioni reintrodotte. Tali indicazioni vengono di seguito fornite e pertanto, alla relativa trattazione, si rimanda per gli indirizzi gestionali.

L'attività venatoria sulle popolazioni neocostituite o esistenti di Starna, deve essere condotta con molta cautela per evitare di vanificare gli sforzi economici necessari per la reintroduzione. Per questo è indispensabile esercitare un attento controllo che venga rispettato il piano di prelievo stabilito ogni anno sulla base dei due censimenti (primaverile ed estivo). E' bene inizialmente sperimentare percentuali di prelievo ridotte in modo da poterle incrementare fino a valori che possano essere ben sopportati dalle popolazioni e che permettano il mantenimento di consistenze costanti da un anno all'altro.

Per la Starna, l'attività venatoria dovrebbe arrecare il minor disturbo possibile riducendo le giornate (2 giorni alla settimana) e il periodo di caccia. In ogni caso è importante che la caccia non inizi troppo precocemente, quando vi sono ancora soggetti immaturi delle nidiate tardive, e che non termini troppo avanti nella stagione. Infatti all'avvicinarsi dell'inverno si riducono le fonti alimentari e se gli animali vengono continuamente disturbati, non possono accumulare riserve sufficienti per affrontare la stagione sfavorevole nel pieno delle forze. La stagione di caccia alla Starna dovrebbe essere perciò compresa nei mesi di ottobre e novembre, e comunque sospesa con le prime gelate che mettono in difficoltà gli animali.

REINTRODUZIONE DELLA STARNA IN AMBITO PROVINCIALE

Individuazione delle aree di intervento

Per l'individuazione dei siti maggiormente idonei alla reintroduzione della Starna si deve fare riferimento alla carta di vocazione fornita in questo piano faunistico (*Carta di vocazione del territorio provinciale per la Starna*). In particolare devono essere individuate le aggregazioni di almeno 20-30 maglie territoriali ad elevata vocazione, preferenzialmente comprese in istituti di protezione.

Ove la suddetta idoneità territoriale non coincida con zone di ripopolamento e cattura ovvero con oasi di protezione esistenti è opportuno prevederne l'istituzione tenendo presente che il territorio protetto intorno ai siti di reintroduzione dovrebbe avere estensione di circa 2-3.000 ettari e che detta estensione può essere raggiunta anche mediante l'ampliamento di istituti esistenti o mediante l'unione di due zone contigue.

L'istituzione di Oasi di protezione o ZRC può essere prevista, in alternativa, a seconda della compresenza o meno della vocazione per le specie di cui trattasi con alti valori naturalistici e conservazionistici.

Un'estensione adeguata delle zone di protezione risultata di particolare importanza per evitare il disturbo dell'attività venatoria che può provocare forti dispersioni degli animali immessi anche se è rivolta ad altre specie.

Metodi di immissione e ambientamento

Al fine di limitare la mortalità da ambientamento è necessario che l'immissione di Starne provenienti dall'allevamento avvenga tramite l'utilizzo di apposite strutture di ambientamento. Queste devono essere costituite da recinti di estensione variabile da 1-4 ha, delimitati da rete metallica alta 2,5 metri e infossata nel terreno per 50 cm. All'interno dei recinti possono essere previste 2-4 volierette, di metri 10 x 20, pure in rete metallica, alte 2 m e coperte con rete di nylon da voliera. All'interno delle volierette e nel recinto devono essere predisposti abbeveratoi e mangiatoie e seminati piccoli appezzamenti di cereali. E' opportuno che le strutture siano collocate in zone dove vi siano cespugli e vegetazione naturale che possano offrire riparo dai rapaci e costituire, di per sé, siti naturali di *rimessa*. L'esposizione dei versanti interessati dovrebbe essere sud, sud-ovest o sud-est. Le esposizioni a nord possono presentare un'umidità eccessiva che può favorire l'insorgere di alcune malattie e indurre, durante la stagione invernale, la migrazione degli

animali immessi verso versanti meglio esposti; in tali situazioni i recinti di ambientamento vengono completamente abbandonati perdendo la loro funzione di richiamo e di protezione degli animali rilasciati.

E' opportuno che in ogni sito di reintroduzione venga rilasciato un contingente di animali non inferiore alle 300 unità. Detti animali vanno immessi nelle volierette durante il mese di agosto e trattenuti per un periodo di circa 4 - 7 giorni durante i quali è opportuno il trattamento con anticoccidici e con prodotti contro le verminosi. Dopo il periodo indicato gli animali devono essere liberati a gruppi di 20-30 ogni 2-3 giorni fino a lasciare non più di 5-6 animali per ogni volieretta. Questi ultimi saranno trattenuti fino alla fine dell'inverno. La funzione del recinto è quella di proteggere le voliere coperte dai predatori terrestri e di costituire un punto sicuro di rifugio dove gli animali liberati possono trovare cibo e acqua durante il periodo di esplorazione dell'ambiente circostante. Gli individui che rimangono nelle volierette tratterranno, fungendo da richiami, i compagni nella zona prescelta ed eviteranno i fenomeni di dispersione tipici degli animali di rilascio.

Viceversa è oggi possibile ricorrere ad animali allevati a gruppi famigliari. Tali animali hanno già sviluppato dei legami interindividuali forti, pertanto il loro utilizzo potrebbe ridurre l'utilizzazione delle volierette, mentre sarebbe comunque opportuno mantenere dei richiami in apposite strutture all'intero del recinto.

Tutti gli animali rilasciati dovranno essere opportunamente marcati per meglio seguire l'andamento della sopravvivenza e della dispersione sul territorio.

Gestione e monitoraggio delle popolazioni neocostituite

Per poter ricostituire popolazioni autosufficienti è necessario ripetere le operazioni di immissioni per alcune stagioni consecutive negli stessi siti e proteggere la specie per almeno tre anni dalla prima immissione in tutti gli istituti potenzialmente interessati dalla presenza e attestazione delle popolazioni neocostituite. Nei medesimi istituti dovrà inoltre essere evitata l'immissione di individui di provenienza non controllata che potrebbero essere portatori di agenti patogeni e competere con gli animali reintrodotti.

La gestione dei principali predatori degli adulti o delle uova e delle nidiate deve essere indirizzata verso la protezione degli animali appena immessi in un raggio di 3 km intorno a ciascuna struttura di ambientamento.

Benché le caratteristiche degli ambienti prescelti siano di per sè favorevoli, alcuni interventi ambientali e relativi alle tecniche di conduzione agricola, finanziati anche con

l'intervento dell'amministrazione provinciale, possono ulteriormente incrementare la disponibilità alimentare e di siti di rifugio e favorire l'attestazione di nuclei stabili.

Un intervento di riconosciuta importanza è l'utilizzo della barra d'involo durante lo sfalcio delle foraggere e dei cereali. Queste coltivazioni sono molto diffuse in tutti i siti individuati e comportano tempi e modalità di lavorazione che mettono a repentaglio i nidi e le nidiate. L'utilizzo della barra consente l'individuazione dei nidi e quindi la loro protezione e la fuga delle nidiate.

Per incrementare la disponibilità alimentare nel periodo autunno-invernale è inoltre possibile:

- impiantare appezzamenti a perdere di cereali (frumento, orzo e avena) da lasciare a disposizione degli animali fino alla fine dell'inverno;
- seminare erba medica nei cereali evitando l'aratura delle stoppie che possono fornire buona disponibilità di semi e dei loro germogli;
- seminare gli appezzamenti incolti con diverse essenze a maturazione differenziata nel corso dell'anno.

Nelle zone più intensamente coltivate, dove minore è la disponibilità di luoghi adatti alla nidificazione e al rifugio, è opportuno evitare lo sfalcio delle bordure erbose e dei cespugliati nel periodo riproduttivo (marzo-luglio) e adottare tutte le misure possibili per la conservazione degli incolti.

In queste stesse aree la conservazione delle testate dei campi può incrementare la disponibilità di insetti per i pulcini di Starna aumentandone la sopravvivenza. L'intervento è di facile attuazione e consiste nell'evitare il trattamento con diserbanti e insetticidi in una fascia di 5-6 m intorno ai campi di cereali, o all'estremità degli stessi. Detto intervento, che è in genere accettato dagli agricoltori perché il raccolto non si riduce in modo consistente, può essere molto efficace sulle popolazioni di Starna e comportare notevoli aumenti nella dimensione e nella densità di nidiate.

Di grande utilità può essere il foraggiamento invernale con granaglie da effettuarsi nei periodi di gelo e in caso di innevamento persistente. I punti di foraggiamento possono essere forniti anche di mangiatoie automatiche o a caduta e tettoie per il riparo dalle precipitazioni. Dette strutture devono essere predisposte nelle località preferenzialmente frequentate dagli animali ed essere di facile accesso, ma non visibili dalle strade. I punti di foraggiamento possono rivelarsi utili anche per operare conteggi invernali delle popolazioni, poiché i gruppi tendono a concentrarsi presso queste fonti artificiali di cibo.

Per valutare il successo delle reintroduzioni è necessario effettuare periodiche operazioni di censimento, in modo da determinare il tasso di sopravvivenza, la dispersione, la mortalità degli animali immessi, e il successo riproduttivo dei nuclei neo-costituiti.

Le operazioni di censimento devono prevedere le seguenti fasi:

- ricognizione del territorio per l'osservazione degli individui subito dopo la liberazione (con raccolta di eventuali animali morti);
- censimenti autunnali e invernali con il metodo dei percorsi in autovettura o a piedi con lo scopo di osservare i gruppi di animali; i percorsi dovranno disperdersi a raggiera dal punto di immissione;
- mappatura sistematica delle segnalazioni occasionali effettuate da operatori agricoli o da altre persone che accidentalmente abbiano avvistato gli animali. Queste registrazioni possono contribuire ad ottenere un quadro il più possibile completo della distribuzione degli esemplari;
- censimenti primaverili delle coppie. Questo censimento è estremamente importante e delicato e prevede l'individuazione e la mappatura al canto di tutte le coppie presenti. E' possibile utilizzare il richiamo registrato per stimolare l'emissione del canto territoriale da parte degli maschi; questo sistema è particolarmente raccomandato nelle aree a bassa densità di animali, dove è meno frequente l'emissione vocale spontanea.
- raccolta delle segnalazioni dei ritrovamenti di nidi e verifica della percentuale di schiusa della uova. Tale operazione andrà condotta con la collaborazione degli agricoltori e potrà essere focalizzata in alcune zone dove è stata constatata una particolare concentrazione di coppie; in queste aree delimitate è opportuno procedere ad una ricerca a tappeto dei nidi lungo le bordure e nelle zone incolte;
- censimenti estivi delle nidiate. La procedura da adottare è identica a quella utilizzata per i censimenti autunno-invernali. L'osservazione ripetuta della stessa nidiate nel corso della stagione può fornire utili indicazioni sulla sopravvivenza dei giovani.

A completamento dei dati raccolti è opportuno prevedere l'effettuazione di censimenti in battuta in aree campione anche al fine di contattare e conteggiare gli animali eventualmente sfuggiti all'osservazione diretta. L'esecuzione di tali censimenti all'inizio di febbraio e nel mese di ottobre consente di valutare la consistenza delle popolazioni prima e dopo la riproduzione e quindi di quantificare il successo riproduttivo. Le aree campione dovranno essere distribuite in tutta la zona frequentata dagli animali e dovranno comprendere aree a diverso livello di densità presunta.

Ulteriori e più precise indicazioni sulla dinamica di popolazione, sui fattori di mortalità e sui fenomeni dispersivi potrebbero inoltre essere acquisite attraverso la radio-marcatura di soggetti immessi nelle aree di reintroduzione e di soggetti catturati nelle aree di presenza stabile. Particolarmente importante quindi è la corretta predisposizione del piano di monitoraggio delle popolazioni in termini di rapporto costi/benefici per ottenere indicazioni traducibili in interventi gestionali concreti e efficaci.

In concomitanza con interventi di reintroduzione uno degli interventi principali per incrementare il patrimonio di storne in provincia rimane, comunque, la sospensione dell'attività venatoria alla specie per qualche anno (2-5) a seconda della risposta delle popolazioni. Il divieto di caccia deve comprendere l'areale interessato dagli interventi includendo i diversi istituti di gestione venatoria (Aziende Faunistico-Venatorie, Aziende Agri-Turistico-Venatorie e Ambiti Territoriali di Caccia).

PERNICE ROSSA

Modello di vocazione del territorio provinciale

Per l'elaborazione del modello di vocazione, grazie alla più consolidata presenza della specie rispetto la Starna, sono stati realizzati, nella primavera del 2006, appositi censimenti al canto (con playback) in 120 punti casuali collocati nelle Zone di Ripopolamento e Cattura della fascia planiziale e collinare della provincia (Fig. 11). L'analisi ambientale è stata effettuata sulla base della discretizzazione del territorio e dei criteri di rilievo e misurazione delle caratteristiche ambientali come descritto nella parte metodologica (Parte II).

Analogamente a quanto fatto per la Starna, anche in questo caso, alcune condizioni preliminari sono state poste per l'esclusione di maglie territoriali ritenute, in partenza, non idonee per la specie.

E' stata quindi condotta un'Analisi di Regressione Logistica con procedura stepwise, per individuare le variabili ambientali più efficaci nel predire le probabilità di presenza della specie. Il modello finale ha consentito di riclassificare correttamente quasi l'85% dei punti di ascolto attraverso l'utilizzo di 6 variabili ambientali tutte con effetto positivo sulle probabilità di presenza (Tab. 14). Le variabili più utili nel prevedere la distribuzione della Pernice rossa sul territorio provinciale sono risultate essere: le pendenze moderate, lo sviluppo dei margini, i vigneti e la vegetazione ripariale.

Tabella 14 - Risultati dell'Analisi di Regressione Logistica relativa alla vocazionalità del territorio provinciale alla Pernice rossa

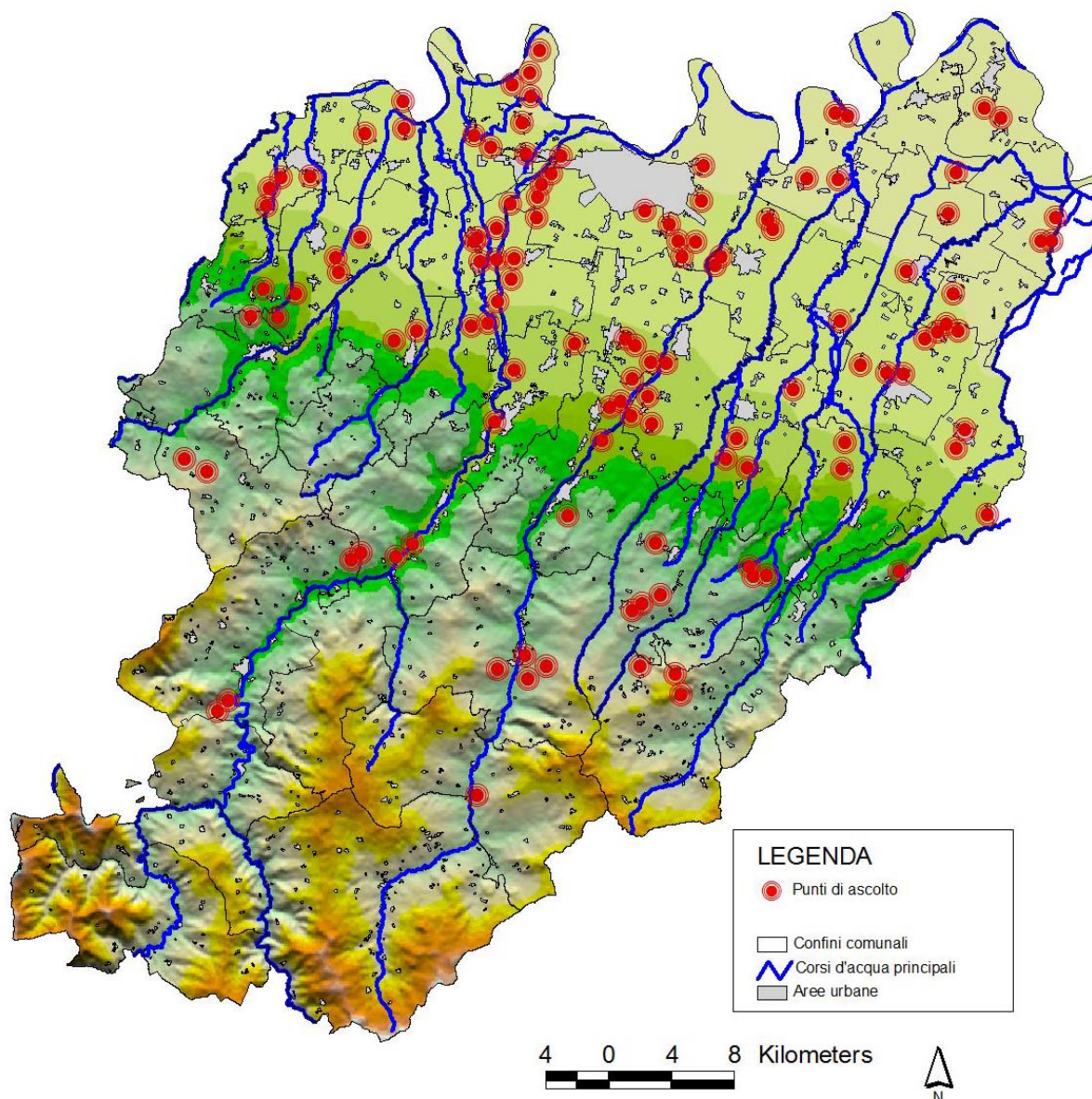
Variabili	B (ES)	Wald	P	Esp(B)
Pendenza tra 5 e 15° (%)	0.02(0.008)	9.280	0.002	1.02
Sviluppo dei margini (m/ha)	0.20(0.091)	4.953	0.026	1.22
Alvei con vegetazione abbondante (%)	0.57(0.381)	2.234	0.135	1.77
Cave (%)	0.17(0.074)	5.575	0.018	1.19
Vigneti (%)	0.11(0.043)	6.610	0.010	1.12
Esposizione a Nord-Ovest (%)	0.04(0.021)	3.319	0.069	1.04
Costante	-2.50(0.439)	32.381	0.000	0.08

DIAGNOSTICHE

-2Log Likelihood	87.775		
R² di Nagelkerke	0.517		
X² del modello	51.349	g.d.l. = 6	P < 0.001

Casi classificati correttamente (%) N = 120	Assenza: Presenza: Totale:	90.9 71.4 84.8

Figura 11 – Distribuzione dei punti di stimolazione ed ascolto



Sono quindi state considerate a bassa vocazione le celle con probabilità di presenza della specie inferiori al 25%, a vocazione media le celle con probabilità di presenza comprese tra il 25 ed il 75% ed a vocazione alta le celle con probabilità superiori al 75% di presenza della specie (*Carta di vocazione del territorio provinciale per la Pernice rossa*).

Per testare la validità delle suddivisioni effettuate, sono state eseguite delle Analisi della Varianza (Oneway-ANOVA) sulle variabili ritenute più importanti da fonti bibliografiche, in

modo da verificare le differenze tra gruppi di UC classificate con diverso grado di vocazionalità (Tab.15).

Tabella 15 – Valori medi (ES) delle variabili ambientali misurate nelle UC a differente vocazione per la Pernice rossa e significatività delle differenze

Variabili ambientali	Vocazione nulla (N=938)	Vocazione bassa (N=778)	Vocazione media (N=590)	Vocazione alta (N=396)	F	Sig.
Aree urbanizzate (%)	3.9(0.45)	5.7(0.28)	4.9(0.28)	4.6(0.28)	4.906	0.002
Dim. Tot. Boschi (%)	68.8(0.65)	0.7(0.12)	15.9(0.65)	19.3(0.66)	3399.517	< 0.001
Aree agricole eterogenee (%)	5.1(0.18)	0.3(0.04)	4.2(0.24)	5.1(0.27)	173.979	< 0.001
Indice di Shannon	0.5(0.01)	0.3(0.01)	0.5(0.01)	0.6(0.01)	304.623	< 0.001
Sviluppo dei margini (m/ha)	74.8(0.80)	46.0(0.81)	66.3(1.25)	82.4(1.71)	224.745	< 0.001
Seminativi a rotazione (%)	12.4(0.39)	39.0(0.53)	41.5(0.64)	38.1(0.72)	783.212	< 0.001
Vigneti (%)	0.5(0.05)	0.8(0.07)	5.4(0.22)	10.8(0.34)	817.220	< 0.001
N° patch	18.7(0.27)	11.4(0.23)	20.7(0.38)	27.2(0.51)	355.284	< 0.001

Le densità teoriche raggiungibili nelle UC a bassa vocazionalità sono comprese tra le 0 e le 5 coppie per 100 ha, in quelle a media vocazionalità tra le 5 e le 10 coppie per 100 ha e in quelle ad alta densità sono di oltre 10 coppie per 100 ha.

Le zone escluse a priori dal modello di vocazione (vocazione nulla) comprendono 938 UC, pari a circa il 34.7% del territorio provinciale. Si caratterizzano per l'elevato sviluppo delle formazioni boscate e la scarsa presenza di seminativi. Le zone ricadenti nella prima classe di vocazione (vocazione bassa) sono costituite da 778 Unità Campione con elevate percentuali medie di aree urbane e valori molto bassi di diversità ambientale e di percentuali di aree a vegetazione naturale. La seconda classe di vocazionalità (media densità), è caratterizzata da 590 Unità Campione con una buona percentuale di aree agricole eterogenee e di seminativi a rotazione. Le zone ad elevata vocazionalità sono costituite da 396 caratterizzate da un'elevata diversità ambientale, da un importante sviluppo dei margini, da un buon rapporto tra seminativi a rotazione e vegetazione naturale.

Le aree maggiormente vocate alla specie sono situate nella fascia della medio-bassa collina, in alcune zone di crinale; particolarmente idoneo alla specie è il territorio dei comuni compresi tra Nibbiano ad Ovest fino a la parte settentrionale di Vernasca ad Est.

Queste zone sono quelle che presentano un'alternanza di coltivi, incolti e calanchi ottimale per le esigenze della specie.

Rispetto la precedente Carta di vocazione si sottolinea la seppur bassa vocazionalità del territorio di pianura che testimonia della naturale colonizzazione che la specie sta operando anche in questi ambienti arrivando a formare nuclei riproduttivi sia nelle aree più intensamente coltivate (in comune di S. Giorgio ad esempio) sia nell'alveo del fiume Po (in prossimità della foce del F. Trebbia)

Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale

Ferme restando le difficoltà, già evidenziate per la Starna, nella distinzione tra nuclei e popolazioni stabili e temporanei, l'areale di distribuzione della Pernice rossa interessa complessivamente una superficie di circa 140.000 ha (54.3% del totale).

Rispetto il 1999 la presenza, prima localizzata nella porzione collinare e montana della Val Trebbia (principalmente nei comuni di Pianello V.T., Nibbiano, Travo, Bobbio e Cortebrugnatella, nell'alta Val Nure e in alcuni versanti e tratti di crinale tra le due valli, e infine nella porzione collinare della Val d'Arda e della Val Nure medesima, principalmente nei comuni di Lugagnano, Gropparello e Ponte dell'Olio) si è notevolmente ampliata, andando ad interessare tutta la fascia collinare e pedecollinare provinciali, oltre ad ampie porzioni di pianura (con densità decrescenti allontanandosi dai principali corsi d'acqua: Tidone, Trebbia, Nure ed Arda) ed alle aree aperte delle zone montane.

I Comprensori maggiormente interessati dalla presenza della specie sono quelli del pianiziale e della fascia medio e alto collinare (C.O. n. 2, 3, 4, 6). In detti Comprensori la presenza della specie interessa frazioni di superficie variabili dal 52 al 94% del territorio complessivo. Il Comprensorio maggiormente interessato è il n. 3 con quasi il 94% di superficie inclusa nell'areale distributivo, mentre nel Comprensorio n. 7 la specie è rinvenibile solo sul 2% del territorio (*Carta della distribuzione provinciale della Pernice rossa*).

Per questa specie, gli insediamenti corrispondono talvolta a nuclei di dimensioni assai modeste che, in qualche caso, si riducono a pochi individui. In particolare la presenza della specie alle altitudini più elevate è caratterizzata da quantitativi esigui in tutte le maglie occupate. Nuclei più grandi, si hanno invece nelle porzioni settentrionali dell'areale occupato e cioè alle quote più basse.

Nei Comprensori interessati dall'areale di distribuzione e, limitatamente alle aree di presenza, le densità medie variano tra 2.1 e 7.0 ind/km². I valori più elevati 8.2 e 10.9 ind/km² sono raggiunti nelle aziende venatorie meglio gestite e nelle zone di ripopolamento e cattura, dove localmente vengono registrati valori superiori ai 25 ind/km². La specie appare comunque in espansione verso le aree planiziali, mentre le popolazioni collinari vanno consolidandosi, avendo colmato le interruzioni di continuità nella distribuzione osservata alla fine del secolo scorso.

Gli ambienti preferiti dalla specie sono prevalentemente le zone collinari coltivate e le zone culminali e di crinale caratterizzate da praterie sommitali, suoli ben drenati e anche affioramenti rocciosi.

In molte zone si hanno consistenze effimere dovute a ripopolamenti con esemplari allevati. Questa consuetudine ha probabilmente compromesso nel recente passato anche la stabilità dei ceppi naturali alterandone il pool genetico sia per fenomeni di ibridizzazione con la Coturnice orientale (*Alectoris chukar*) sia per fenomeni di inbreeding, e conseguente perdita di eterozigosi, che si verificano a carico dei nuclei esigui e tra loro isolati.

Per alcune zone il perdurare di una situazione negativa è certamente dovuta, in parte, a modificazioni ambientali avvenute negli ultimi decenni, in particolare nei territori situati alle quote più elevate, dove sono state quasi ovunque abbandonate le coltivazioni. In parte a errori gestionali e a un'eccessiva pressione venatoria.

Obiettivi di gestione

RISULTATI E CONSIDERAZIONI SULLE STRATEGIE E SUGLI OBIETTIVI GESTIONALI PREVISTI DAL PRECEDENTE PIANO FAUNISTICO

Analogamente a quanto previsto per la Starna, anche per questa specie l'orizzonte temporale di riferimento per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal precedente Piano andava necessariamente oltre la durata del Piano stesso. Per questa specie però il successo dell'operazione di reintroduzione è stato tale da rivedere le previsioni di gestione ancora prima del rinnovo del documento programmatico. Nel dettaglio si è osservato un incremento della distribuzione della specie a tutto l'areale vocazionale previsto dalla scorsa carta delle vocazioni. Nuclei autoriproducentesi di pernici rosse si sono spontaneamente insediati anche in aree considerate non vocate (nella fascia planiziale), andando ad aumentare considerevolmente l'areale distributivo della specie. I valori di densità osservati nelle ZRC provinciali, ancora mediamente compresi tra 2 e 5 coppie per

km² (ma con punte di 13) devono adesso essere riferiti a superfici molto più estese di quanto si fosse osservato nel 2000.

Si ritiene quindi che gli obiettivi di gestione previsti dal precedente Piano siano stati raggiunti. Il progetto di reintroduzione è stato sospeso, mentre la ridefinizione degli obiettivi di gestione del nuovo Piano si focalizza sulla definizione di un prelievo che per tempi, modalità e quantitativi risulti sempre più sostenibile dalle popolazioni naturali, portando ad una progressiva riduzione e sostituzione dei ripopolamenti di animali allevati con quelli di animali di cattura.

OBIETTIVI DI GESTIONE PER IL PERIODO 2008 - 2012

La Pernice rossa dimostra una discreta adattabilità alle situazioni ambientali in evoluzione e può sopportare parziali abbandoni delle coltivazioni, mantenendo anche buone produttività.

Studi, effettuati in ambiente appenninico simile a quello piacentino, hanno messo in evidenza alcuni aspetti della biologia (e in particolare dell'uso dell'habitat e della dinamica di popolazione) di questo Fasianide di cui è necessario tenere conto per programmare gli interventi di gestione (reintroduzioni, miglioramento degli habitat, pianificazione del prelievo).

Per quanto riguarda l'utilizzo dell'ambiente, le zone incolte e con vegetazione pioniera (frane e calanchi) sono molto importanti specialmente per le coppie durante la formazione del territorio e la cova. I gruppi familiari vengono di preferenza osservati negli incolti e nelle coltivazioni arate. La frequentazione dei diversi tipi ambientali cambia a seconda delle stagioni: nella prima parte dell'estate vengono frequentati soprattutto i campi di erba medica, mentre i campi di frumento vengono utilizzati dalla mietitura (luglio) fino alla fine dell'anno, anche dopo l'aratura.

Le aree incolte e i calanchi sono frequentati per tutto l'anno e in essi e nelle siepi e cespugli sono ubicati di preferenza i dormitori. Come aree di "rimessa" e di rifugio vengono usate le zone calanchive o, comunque, le zone con vegetazione pioniera, esposte a sud, sud-est. Nei territori primaverili delle coppie vengono tendenzialmente incluse, in misura maggiore della loro disponibilità nell'ambiente, le coltivazioni di frumento, i vigneti e le siepi mentre vengono esclusi l'erba medica, i frutteti e il bosco.

Nelle aree vitali dei gruppi familiari, invece, hanno molta importanza i vigneti e le siepi, mentre vengono scartati il frumento e i boschi.

Il numero medio di giovani portati a maturazione per gruppo familiare può variare da 4 a 10 in relazione alle zone e alle annate.

La produttività delle popolazioni può essere anch'essa molto varia: in generale si riproduce con successo solo una parte di esse pari a circa la metà delle coppie presenti in primavera. Gli incrementi annui dalla primavera all'estate sono mediamente intorno ai 2 giovani per ogni adulto riproduttore (da 0.6 a 2.6). Le perdite maggiori nella popolazione si hanno per la distruzione dei nidi; infatti circa il 20% di essi viene predato, il 22.6% viene distrutto dai lavori agricoli e il 19% viene abbandonato per cause diverse.

La mortalità che sopravviene tra la nascita dei pulcini e il raggiungimento della maturità (stadio post-giovanile) può essere valutata intorno al 23% in media. Anche la mortalità invernale incide in misura notevole sulla consistenza della Pernice rossa: essa varia notevolmente in dipendenza dal clima invernale, e può arrivare anche al 60% della popolazione autunnale (in questo valore è compresa anche la dispersione primaverile che avviene al momento della formazione delle coppie).

Riassumendo i dati sopra esposti è possibile schematizzare la dinamica annuale delle popolazioni secondo modelli (Zacchetti e Meriggi 1985) validi rispettivamente per la fascia di bassa, per la fascia di media collina e per la zona montana relativamente a territori idonei e dove le coltivazioni cerealicole siano ben rappresentate (Figg.12, 13, 14).

Figura 12 – Modello di dinamica annuale delle popolazioni di Pernice rossa nei territori di bassa collina

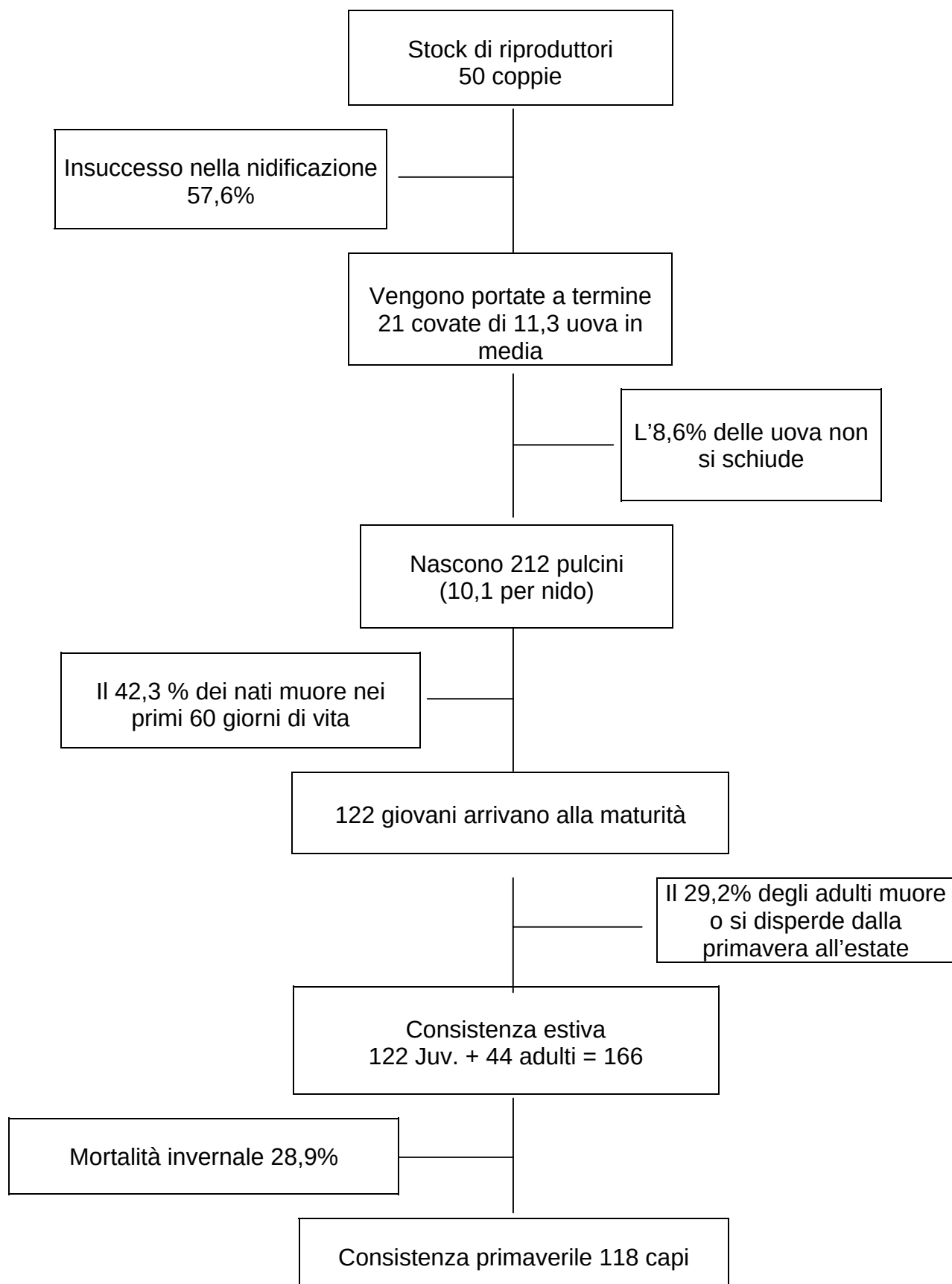


Figura 13 – Modello di dinamica annuale delle popolazioni di Pernice rossa nei territori di media collina

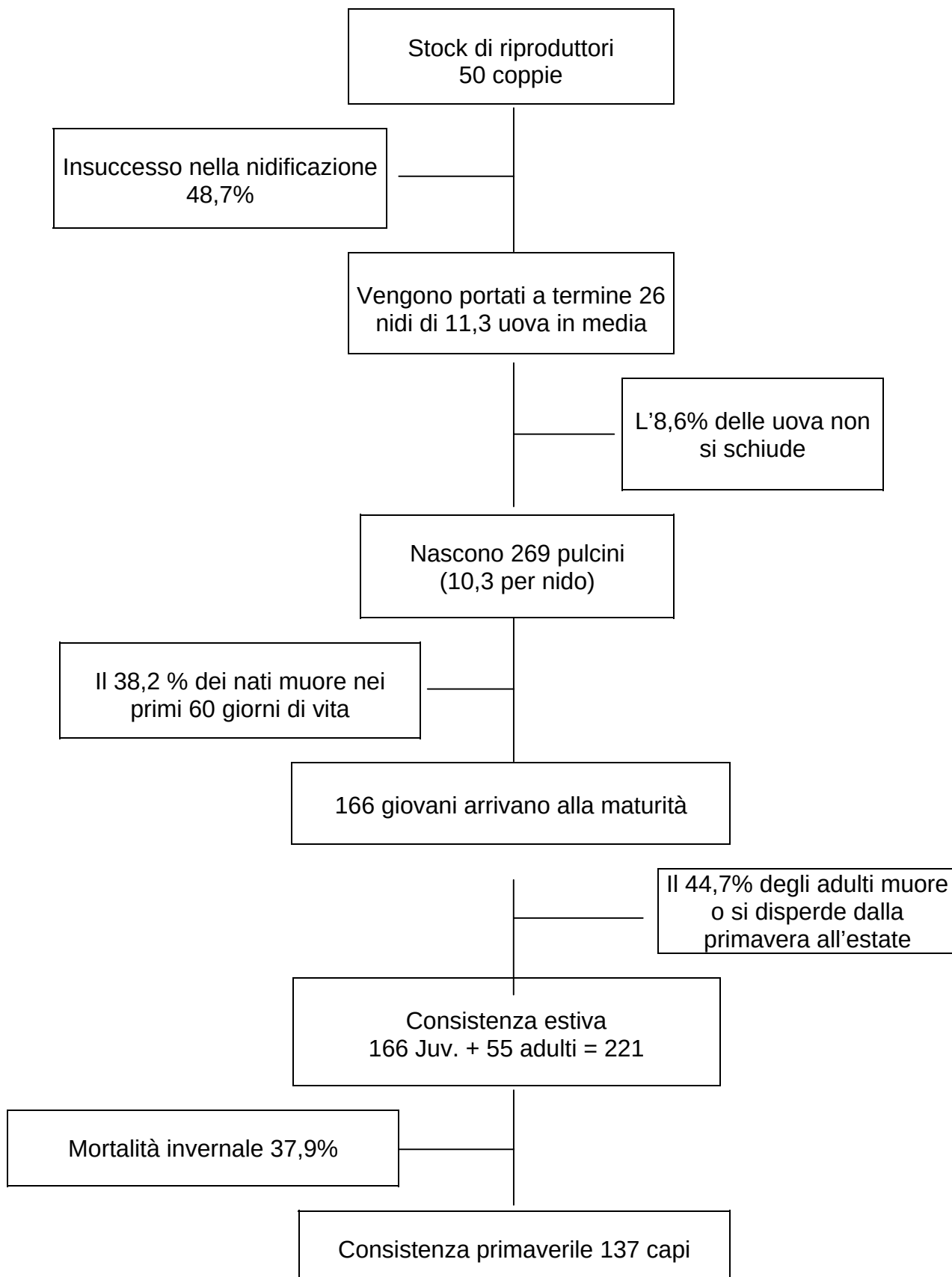
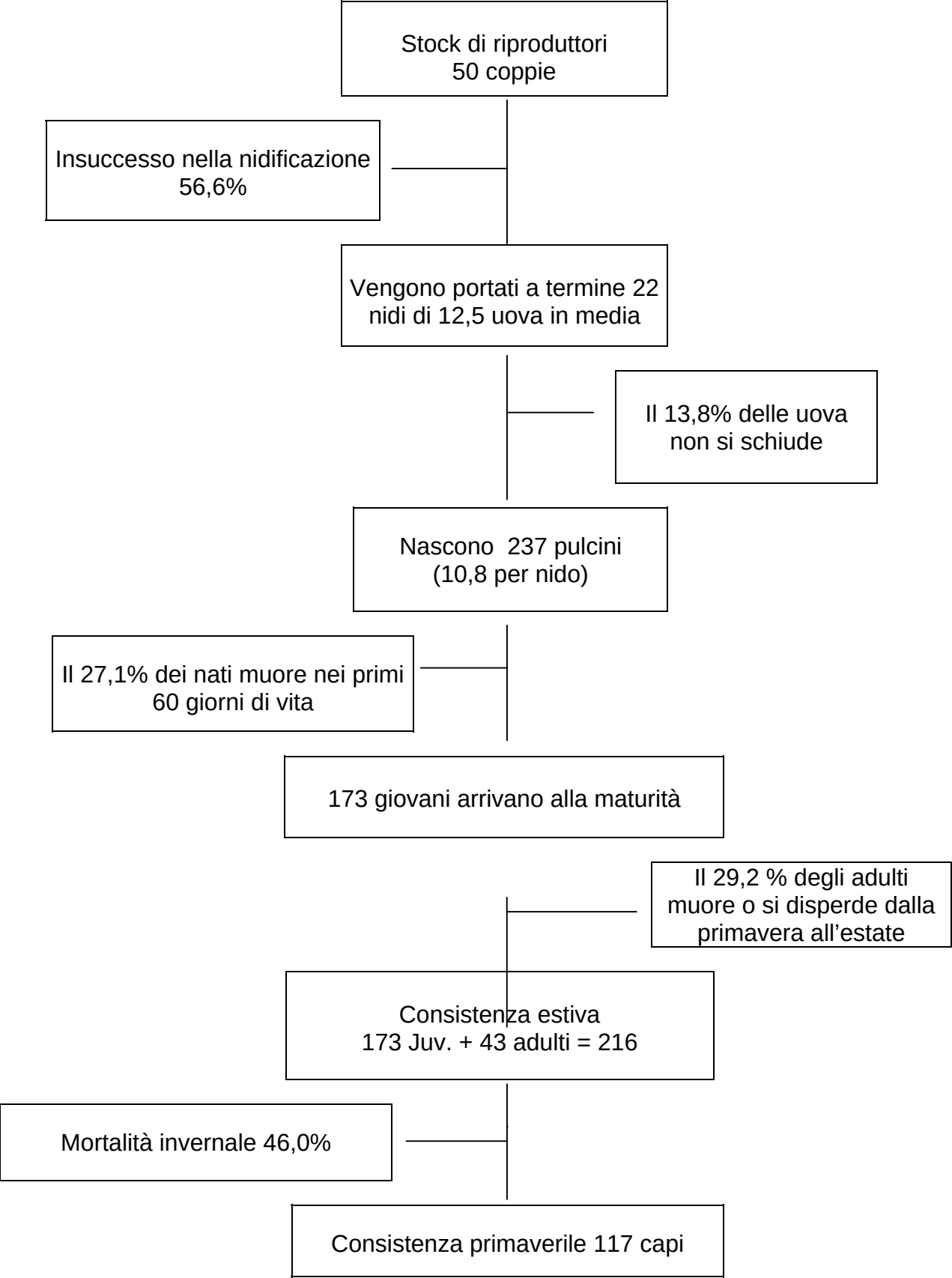


Figura 14 – Modello di dinamica annuale delle popolazioni di Pernice rossa nei territori montani



Nelle tre fasce ambientali, l'incremento utile annuo (I.U.A.) sul quale può essere basato il prelievo è dell'ordine del 17-18% della consistenza primaverile.

Per stabilire esattamente quale può essere il prelievo sopportabile da una popolazione di Pernice rossa, occorre procedere a censimenti due volte all'anno (Zacchetti e Montagna 1991). I periodi migliori sono marzo e aprile per il conteggio delle coppie e luglio, agosto e settembre per le nidiate.

I censimenti vanno condotti in modo da disturbare il meno possibile gli animali; è possibile individuare le coppie al canto, che si manifestano, nel periodo sopra indicato, per quasi tutto il giorno tranne che nelle ore centrali; le nidiate possono essere osservate facilmente al mattino e alla sera quando si recano in alimentazione nelle zone aperte. Può essere utile anche l'uso del cane da ferma purché ben addestrato e controllabile. Per portare la specie ad un livello numerico tale da consentire un certo prelievo, occorre raggiungere densità vicine a quelle di equilibrio con l'ambiente. Per far questo, il primo e più importante intervento è una limitazione e razionalizzazione dell'attività venatoria a questa specie. In alcune situazioni note in cui il prelievo venatorio è stato sospeso l'incremento delle popolazioni è stato costante raggiungendo il 246%. Nelle zone dove la Pernice rossa viene cacciata, è stato accertato un calo del 43% e questo nonostante le ripetute e consistente immissioni di soggetti di allevamento.

Accanto alla tutela della specie è importante anche creare degli ambiti di protezione totale (Oasi di protezione o ZRC a seconda della compresenza o meno con alti valori naturalistici e conservazionistici), che abbiano un'estensione tale da includere versanti con esposizioni differenti e tipi vegetazionali il più possibile differenziati. Si consiglia un'estensione minima di tali zone protette di almeno 1.200 ha, di cui almeno 600 di aree coltivate oppure prato-pascoli con cespugliati e incolti. Tali zone dovranno essere disposte in modo da consentire scambi di individui tra i diversi nuclei autoriproducentesi. Naturalmente a questo scopo dovranno essere destinate le zone a maggiore vocazionalità per la specie.

Nelle zone di presenza dove la qualità dell'habitat può essere migliorata con efficacia (zone a vocazione intermedia) è opportuno intervenire sull'ambiente in modo da aumentare la disponibilità alimentare, soprattutto nel periodo invernale.

Per il raggiungimento di questo scopo si possono effettuare tre tipi di intervento:

- acquisto di appezzamenti di cereali (frumento, orzo e avena) da lasciare a disposizione della selvaggina per tutto l'autunno e l'inverno;
- incentivazione della semina di erba medica nei cereali; in questo modo le stoppie non vengono arate e rimane quindi una maggiore disponibilità di semi e dei loro germogli;

- semina di appezzamenti incolti con diverse essenze a maturazione differenziata nel corso dell'anno.

Se il territorio sul quale si interviene ha una notevole percentuale di aree incolte, è bene adottare il terzo tipo di intervento che risulta anche il più economico. Se invece gli incolti sono limitati, vanno conservati perché, anch'essi hanno una notevole importanza per la specie e la cosa migliore è intervenire secondo i primi due metodi che possono essere adottati contemporaneamente in appezzamenti diversi.

Di grande utilità può essere anche il foraggiamento invernale con granaglie da effettuarsi nei periodi di gelo (quando il fabbisogno energetico diventa maggiore) e in caso di innevamento persistente.

I punti di foraggiamento, forniti anche di mangiatoie automatiche o a caduta e tettoie per ripararle, vanno predisposti nelle località preferenzialmente frequentate dagli animali e devono essere di facile accesso, ma non visibili dalle strade. I punti di foraggiamento possono tornare utili anche per operare conteggi invernali delle popolazioni, poiché, i gruppi si concentrano presso queste fonti artificiali di cibo.

Dove esistono popolazioni autoriproducendosi anche se piccole, la sospensione effettiva dell'esercizio venatorio e l'istituzione di zone protette dovrebbe essere sufficiente per incrementarne la consistenza e ampliare gli areali occupati. Questa è sicuramente la strada migliore da seguire per raggiungere livelli numerici compatibili con il prelievo.

Dove i territori vocazionali non risultino occupati dalla Pernice rossa e dove il numero di animali sia troppo ridotto per garantire una ripresa naturale della popolazione, può essere necessario intervenire con l'introduzione di soggetti allevati.

Prima di procedere all'acquisto degli animali è necessaria una particolare attenzione per accertarne la purezza onde evitare di introdurre in natura ibridi di Pernice rossa x *Chukar* che sono molto utilizzati dagli allevatori per la facilità di allevamento e per l'alta produzione di uova che offrono.

Esistono alcuni caratteri distintivi per rilevare anche lontane tracce di ibridazione. E' necessario, a questo scopo, esaminare attentamente un certo numero di animali (100 soggetti può essere un campione sufficiente).

I caratteri distintivi sono essenzialmente i seguenti:

- forma del collarino. Nella Pernice rossa pura, il collarino si mostra sottile e si fraziona in "gocce" nere nella parte anteriore e sui lati del collo. Nell'ibrido il collarino è più spesso e le gocce sono unite le une alle altre dando l'aspetto di un massiccio collare dai bordi frastagliati.

- barrature delle penne dei fianchi. Negli animali puri le penne dei fianchi hanno una sola barratura nera mentre negli ibridi esiste in alcune penne dei fianchi, una seconda barratura; occorre pertanto esaminare attentamente tutte le penne dei fianchi dell'animale.
- peso. In generale il peso medio degli ibridi è maggiore di quello degli animali puri. Per gli ibridi è stato rilevato un peso medio di 476 gr (da 466 a 506), nelle femmine e di 592 gr (da 563 a 621) nei maschi. In soggetti puri il peso medio delle femmine è risultato di 433 gr (da 421 a 445) e dei maschi di 505 gr (da 493 a 517).

Per le tecniche di immissione da seguire si rimanda alle indicazioni contenute nel progetto di reintroduzione della Starna, precedentemente riportato, finanziato dall'amministrazione e predisposto dal Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Pavia (Meriggi e Brangi 1998). Questo progetto, che inizialmente includeva anche la Pernice rossa, ha avuto un esito particolarmente felice per la seconda nei territori in cui è stato realizzato ed ha riportato la specie a consistenze compatibili con quelle di una popolazione vitale.

Per quanto riguarda l'attività venatoria è importante che questa sia limitata esclusivamente a popolazioni stabili. E' estremamente importante che venga inizialmente attuato un prelievo prudenziale che, in ogni caso, non deve superare l'incremento utile annuo quale risultante dai dati dei censimenti. In ogni caso è importante che la caccia alla Pernice rossa non inizi troppo precocemente, quando vi sono ancora soggetti immaturi delle nidiate tardive, e che non termini troppo avanti nella stagione. Infatti all'avvicinarsi dell'inverno si riducono le fonti alimentari e se gli animali vengono continuamente disturbati, non possono accumulare riserve sufficienti per affrontare la stagione sfavorevole nel pieno delle forze. La stagione di caccia alla Pernice rossa dovrebbe essere perciò compresa nei mesi di ottobre e novembre.

Anche il numero di giorni di caccia settimanali può essere importante se si vuole favorire la specie; infatti una pressione venatoria eccessiva, arrecando continuamente disturbo agli animali, ne provoca lo spostamento in altre zone che possono essere meno idonee. Si ritiene che limitare l'attività venatoria a due soli giorni fissi la settimana possa essere utile in tal senso.

FAGIANO

Modelli di vocazione del territorio provinciale

Il modello di vocazione provinciale è stato costruito, analogamente a quanto fatto per la Pernice rossa, effettuando censimenti al canto nella primavera del 2006 in 120 punti casuali all'interno delle Zone di Ripopolamento e Cattura provinciali (Fig. 11). I valori di presenza sono stati rilevati nel periodo tardo-primaverile, e cioè in coincidenza con l'attività territoriale e riproduttiva. A tal fine sono state registrate sia le emissioni spontanee sia quelle indotte mediante richiamo acustico.

Le presenze osservate sono state messe in relazione con le caratteristiche ambientali attraverso Analisi di Regressione Logistica.

Nell'applicazione a fini predittivi del modello all'intero territorio provinciale per la determinazione delle vocazioni è stata posta la condizione che le maglie territoriali di altitudine media superiore a m.1000 siano da considerarsi "non vocate".

Il modello logistico ha mostrato complessivamente un buon potere predittivo, classificando correttamente il 75.5% dei casi totali, attraverso l'utilizzo di 7 variabili ambientali (Tab. 16).

Tra le variabili più importanti per favorire la presenza della specie spiccano i seminativi a rotazione ed i cespugliati.

Tabella 16 - Risultati dell'Analisi di Regressione Logistica relativa alla vocazionalità del territorio provinciale il Fagiano

Variabili	B (ES)	Wald	P	Esp(B)
Seminativi a rotazione (%)	0.04(0.01)	6.256	0.012	1.04
Fascia altitudinale 400-600 m slm (%)	-0.17(0.11)	2.416	0.120	0.85
Cespugliati (%)	0.85(0.53)	2.618	0.106	2.34
Assolazione moderata (%)	-0.11(0.06)	3.690	0.055	0.90
Assolazione elevata (%)	0.15(0.08)	3.542	0.060	1.16
Esposizione Sud-Ovest (%)	-1.44(616.47)	0.000	0.998	0.24
Sistemi particellari complessi (%)	-6.00(5850.88)	0.000	0.999	0.00
Costante	-1.01(0.52)	3.673	0.055	0.37

DIAGNOSTICHE

-2Log Likelihood	79.978	g.d.l. = 7 P < 0.001	
R² di Nagelkerke	0.582		
X² del modello	57.477		

Casi classificati correttamente (%) N = 120	Assenza:	70.7
	Presenza:	78.7
	Totale:	75.5

Come per la Pernice rossa sono state considerate a bassa vocazione le UC con probabilità di presenza della specie inferiore al 25%, a media vocazione le UC con probabilità compresa tra il 25 ed il 75% ed ad alta vocazione le rimanenti.

Ai diversi gradi di vocazione corrispondono livelli di densità primaverile rispettivamente inferiore a 10 ind/km², compresa tra 10 e 20 ind/km² e superiori a 20 ind/km².

Il primo gruppo (bassa vocazione) interessa, complessivamente sull'intero territorio provinciale, il 32.9% della superficie (pari a circa 852 km²), il secondo il 42.1% (1090 km²) e il terzo l'11.6% (300 km²). I territori a vocazione nulla interessano il 13.4% del territorio provinciale (348 km²). (*Carta della vocazione biologica del territorio provinciale per il Fagiano*).

I Comprensori n. 1 e 2 della fascia pianeggiante sono quelli prevalentemente interessati da maglie territoriali a vocazione media e alta. Le prime interessano, rispettivamente, il 76.0 e il 70.1% della superficie, le seconde il 14.0% e il 16.2%.

Il Comprensorio Omogeneo n. 3 è caratterizzato, per il 61.3% della superficie da maglie a bassa vocazione, per il 26.6% da maglie a vocazione intermedia e per il 8.8% da maglie ad elevata vocazione.

I Comprensori n. 4 e 6 evidenziano una prevalenza di maglie a bassa vocazione (rispettivamente il 59.3 e il 50.8%) e circa un terzo della superficie a vocazione medio-alta. Una parte ridotta (rispettivamente il 11 e il 16% circa) è interessata da maglie a vocazione nulla.

I Comprensori della fascia montana (C.O. n. 5 e 7) risultano prevalentemente non vocati (rispettivamente il 50.7% e il 68.0% della superficie) o a vocazione bassa (rispettivamente il 27.2% e il 26.1%).

Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale

Il Fagiano è la specie di piccola selvaggina che, più delle altre, risente degli interventi finalizzati all'attività venatoria. In particolare le immissioni di animali di allevamento creano densità artificiali e localizzate nei territori soggetti a prelievo e nei periodi precedenti la stagione di caccia. Si tratta in realtà di popolazioni effimere destinate a scomparire entro breve periodo. La presenza di questi animali non è infatti quasi mai riscontrabile da un anno all'altro e nemmeno al termine del primo inverno dall'immissione, sia per il prelievo esercitato sia per l'elevata mortalità naturale dei soggetti immessi.

L'areale di distribuzione interessa i territori fino a circa 1000 m di altitudine (*Carta della distribuzione provinciale del Fagiano*). Sebbene la superficie complessiva interessata dalla presenza della specie sia di circa 230.000 ha le popolazioni naturalizzate e autoriproducentesi rivelano, in taluni casi, consistenti soluzioni di continuità e, per quanto riguarda i territori soggetti a prelievo, dimensioni che nella maggior parte dei casi sono assai ridotte.

Mentre i Comprensori Omogenei della fascia pianeggiante e del margine Appenninico (C.O. n. 1, 2 e 3) risultano interessati dalla presenza della specie per la totalità della superficie e i comprensori della fascia montana inferiore per la quasi totalità di questa (circa il 90% nei comprensori omogenei n. 4 e 6), il Compensorio omogeneo n. 5 presenta circa un terzo di territorio scoperto (perlomeno se si considera la presenza in termini di nuclei più o meno stabili) e il Compensorio n. 7 è interessato dalla distribuzione della specie solo per il 18% circa della sua superficie.

Considerando i valori medi trovati nei diversi istituti di gestione venatoria (ATC e Aziende Faunistiche), le densità primaverili medie variano tra 2 e 5.2 ind/km² nei Comprensori della fascia montana (rispettivamente C.O. n.6 e 7, n=3 e n=4, d.s.=1.2 e d.s.=3.9) e 25.2 ind/km² nella fascia di pertinenza del Fiume Po del Compensorio n.1 (n=7, d.s.=14.5). Piuttosto bassi sono i valori osservati nel Compensorio n. 4 (media=16.1, n=3, d.s.=15.6). Negli altri Comprensori della fascia pianeggiante, del margine appenninico e della fascia collinare i valori medi variano tra 12.7 e 16.1 ind/km²). Anche per questa specie i valori trovati negli ATC sono più bassi. In quelli della fascia pianeggiante (Comprensori n. 1 e 2) variano tra un minimo di 2 e un massimo di 16 ind/km²., in quelli della fascia montana variano tra un minimo di 0.2 e un massimo di 3.2 ind/km².

Anche nelle aree protette e nelle aziende faunistico-venatorie meglio gestite i livelli di abbondanza raggiunti non sono uniformi. Nei Comprensori n. 1 e 2 i valori più elevati variano tra 26 e 45 ind/km², nel Compensorio n.3 tra 22 e 32 ind/km². I valori di densità primaverile sono generalmente inferiori a 10 ind/km² nei Comprensori della fascia montana (n. 4, 5, 6 e 7).

Il Fagiano riveste un notevole interesse venatorio ed economico in quanto rappresenta, fra la piccola selvaggina stanziale, la più comune preda per gran parte dei cacciatori. Ciò è una conseguenza da un lato della grande facilità con la quale il fagiano si adatta a svariate condizioni ambientali, dall'altro della possibilità di allevamento a costi relativamente bassi. Per queste peculiari caratteristiche il Fagiano è la specie su cui è prevalentemente basato un modello di gestione venatoria di sfruttamento e consumo e in pochi istituti la gestione venatoria si discosta dal quadro descritto. In generale non vengono attuati seri programmi

di incremento e conservazione di popolazioni autosufficienti in cui il prelievo venatorio sia proporzionato alla naturale capacità di incremento. A tutt'oggi, pertanto, le possibilità di prelievo dipendono in larga misura dalle immissioni di capi allevati effettuate annualmente e ciò è conseguenza dell'eccessivo squilibrio tra il numero di fruitori e le potenzialità produttive del territorio.

Obiettivi di gestione

RISULTATI E CONSIDERAZIONI SULLE STRATEGIE E SUGLI OBIETTIVI GESTIONALI PREVISTI DAL PRECEDENTE PIANO FAUNISTICO

La gestione del Fagiano ed il raggiungimento degli obiettivi gestionali che si erano prefissati con il precedente Piano (in gran parte ripresentati con l'attuale), hanno dovuto subire un ridimensionamento dovuto all'importante deficit culturale che, particolarmente per questa specie, rende particolarmente difficile la realizzazione di modelli di gestione improntati sulla sostenibilità dell'attività venatoria. Tale situazione è resa evidente anche dal calendario venatorio regionale che per il Fagiano, a differenza delle altre specie di piccola fauna stanziale, non impone un limite massimo di carniere stagionale. Nel quinquennio trascorso, quindi, l'azione dell'Amm.ne provinciale è stata improntata a diffondere una diversa cultura gestionale della specie: si sono svolti numerosi incontri con i responsabili degli ATC locali e si sono organizzati viaggi informativi presso altre province (Reggio Emilia, Firenze) per far acquisire un bagaglio di conoscenze indispensabile per riorganizzare la gestione del fagiano. Sono inoltre state sperimentate, per alcuni anni, limitazioni al prelievo nel calendario venatorio integrativo provinciale. Recentemente l'Amm.ne ha incentivato l'utilizzo di allevamenti che producano animali con maggiori caratteristiche di rusticità e la realizzazione di strutture di ambientamento. Queste azioni hanno comunque portato un beneficio alla gestione della specie e il numero di fagiani di allevamento immessi negli ATC provinciali è passato così da 17.000 nel 2001 a 13.200 nel 2006, con una riduzione di oltre il 22%. Nel precedente quinquennio si sono quindi create le condizioni per realizzare quanto previsto dal Piano precedente e ripreso dall'attuale per una sua concreta attuazione.

OBIETTIVI DI GESTIONE PER IL PERIODO 2008 - 2012

Il Fagiano pone non pochi problemi di gestione che nascono da un lato dall'elevato interesse gestionale e venatorio offerto da questa specie, dall'altro dalle sue caratteristiche di adattabilità a differenti condizioni ambientali che possono porre problemi di

competizione con altre specie di Fasianidi, quali la Starna e la Pernice rossa, maggiormente sensibili e di più elevato valore naturalistico e conservazionistico.

L'individuazione di adeguate linee di gestione per questa specie presuppone pertanto una chiara individuazione di priorità e differenziazione di finalità in relazione alle caratteristiche ambientali, alle popolazioni esistenti di altre specie di Fasianidi e ai differenti gradi di vocazione del territorio per le medesime specie.

E' possibile, sostanzialmente, differenziare le possibili linee di gestione del Fagiano sul territorio provinciale avendo riguardo dei seguenti obiettivi principali di gestione:

- costituzione, incremento e mantenimento di popolazioni naturali e autosufficienti nei territori vocati;
- gestione controllata delle popolazioni esistenti nei territori vocati alla Starna e alla Pernice rossa;
- miglioramento delle tecniche di ambientamento dei soggetti immessi nei comparti in cui la specie riveste un interesse di tipo prevalentemente cinegetico.

Costituzione, incremento e mantenimento di popolazioni naturali e autosufficienti

Dalla *Carta di vocazione biologica del territorio provinciale per il Fagiano* è possibile rilevare come molti territori abbiano, per questa specie, buone potenzialità produttive potendo sostenere livelli di densità medi o alti.

In tali territori è possibile la costituzione, l'incremento e il mantenimento di popolazioni naturali e autosufficienti che possano evitare (o quantomeno ridurre) gli interventi ricorrenti di ripopolamento facenti parte, nella generalità dei casi, della comune prassi gestionali.

L'incremento delle popolazioni naturali di Fagiano, tuttavia, non può essere considerato obiettivo comune a tutte le aree vocate alla specie, poiché è necessario considerare l'opportunità e la priorità di sviluppare e gestire, ove vi sia una vocazione territoriale, specie quali la Starna e la Pernice rossa.

Poiché dette specie possono competere sia per le risorse trofiche sia per l'utilizzo dell'habitat a fini riproduttivi il loro sviluppo non può essere previsto congiuntamente.

Lo sviluppo di popolazioni naturali di Fagiano appare pertanto opportuno nelle aree classificate a vocazionalità media o alta dalla carta di vocazione biologica a condizione che dette aree non coincidano con aree vocate per la Starna e la Pernice rossa individuate, a loro volta, dalla relative carte di vocazione.

Confrontando i suddetti tematismi (*Carta della vocazione faunistica del territorio provinciale per il Fagiano*) è possibile realizzare come questo tipo di gestione trovi la migliore collocazione nella fascia pianeggiante del territorio provinciale (Comprensori Omogenei n. 1 e 2) nelle aree poco vocate per la Starna. In questi territori la grande adattabilità del fagiano rende possibile lo sviluppo e il mantenimento di discrete popolazioni di questa specie.

Nei territori di pianura, siano essi compresi in zona golenale oppure nella pianura a seminativi asciutti, la specie trova le condizioni ambientali migliori per sviluppare livelli apprezzabili di produttività (intesa come rapporto giovani/adulti e come numero di giovani prodotti per unità di superficie e può consentire anche una corretta e soddisfacente pianificazione del prelievo sia esso di tipo venatorio (per quanto riguarda i territori di caccia) ovvero a fine di ripopolamento per quanto riguarda le zone di ripopolamento e cattura.

Le densità raggiungibili nelle aree agricole, soprattutto se permane un certo grado di diversità ambientale, sono notevoli e possono arrivare anche a 40-50 ind/km² nel periodo successivo alla riproduzione. Per questo motivo, benché complessivamente a livello provinciale la specie non abbia causato danni quantitativamente rilevanti alle produzioni agricole (nel quinquennio 2001-2005 i danni rimborsati dal Servizio provinciale sono stati pari a 6860,23 € per 14 episodi di danneggiamento, corrispondenti al 2.3% dei contributi elargiti), localmente, dove le concentrazioni di animali sono elevate, una singola coltivazione di pregio può subire perdite economicamente rilevanti (nel 2003 nella Zona di Ripopolamento e Cattura della Media Val Nure un singolo appezzamento di mais da granella è stato danneggiato e rimborsato per quasi 2200,00 €)

Nelle aree di cui trattasi i criteri di gestione della specie devono prevedere, oltre a interventi di miglioramento ambientale, criteri generali di gestione basati su un costante monitoraggio delle popolazioni e su una pianificazione del prelievo commisurata agli incrementi utili prodotti annualmente dalle popolazioni.

La conoscenza della dinamica di popolazione presuppone l'effettuazione regolare e standardizzati di censimenti.

Esistono numerose tecniche di censimento la cui scelta dipende da una serie di fattori legati alle caratteristiche eco-etologiche della specie, a quelle ambientali e alla disponibilità di mezzi. Di seguito vengono riassunte le principali tecniche utilizzabili proficuamente nella gran parte delle situazioni.

Se la distribuzione è uniforme, anche se le densità sono ridotte, il metodo più consigliabile è il censimento in battuta su aree campione che siano rappresentative delle diverse

tipologie ambientali presenti sul territorio. Le aree campione vanno scelte in modo che muovendo gli animali da una di esse, questi non possano spostarsi in un'altra area vicina. Dette aree dovrebbero essere limitate naturalmente da sentieri, siepi e fossati e fatte in modo che i fagiani, al finire della battuta siano costretti a volare e non possano sottrarsi a terra al conteggio. I "battitori" devono essere in numero sufficiente e a distanza tale, gli uni dagli altri, da non tralasciare nessun individuo. Per questo motivo il loro numero dovrebbe variare in relazione alla larghezza della "battuta" e alla densità della vegetazione. Al limite estremo dell'appezzamento vanno disposti alcuni "osservatori" cheentino gli animali mossi dai battitori. Questo metodo si adatta molto bene sia al censimento primaverile sia a quello estivo.

Alternativamente per il censimento estivo è possibile effettuare il rilievo delle nidiate presenti, percorrendo in auto le strade sterrate e i sentieri e perlustrando con i binocoli, i luoghi di alimentazione o utilizzando cani da ferma, con conduttori appositamente addestrati.

Il censimento primaverile dovrebbe essere fatto non prima del 15 marzo per censire l'effettiva popolazione di riproduttori e non oltre la fine di questo mese per non arrecare disturbo agli animali, quando l'attività riproduttiva comincia ad essere marcata. Il censimento estivo può essere fatto tra la fine di agosto e i primi di settembre. E' bene che il periodo dedicato al censimento estivo sia ristretto (per quanto lo permetta l'estensione della zona e il numero di operatori sui quali è possibile fare affidamento) perché le nidiate di fagiano vanno contate prima che i giovani diventino indipendenti e comincino a disperdersi. Se ciò avvenisse durante le operazioni di censimento, potrebbero risultare doppi conteggi e i dati sulle dimensioni delle nidiate risulterebbero falsati. D'altronde, programmando troppo presto il censimento si conterebbero degli individui troppo giovani e quindi soggetti a mortalità giovanile.

Un metodo che può essere utilizzato per valutare la popolazione di riproduttori è il censimento di maschi territoriali in canto nei mesi di aprile e maggio. Tale metodo può essere utilizzato facilmente presupponendo un numero limitato di operatori e tempi di organizzazione e attuazione relativamente veloci. Nota la densità di maschi in attività riproduttiva è possibile valutare la dimensione della popolazione complessiva (maschi e femmine) sulla base del rapporto sessi desunto da osservazioni (sistematiche o casuali) effettuate sul territorio.

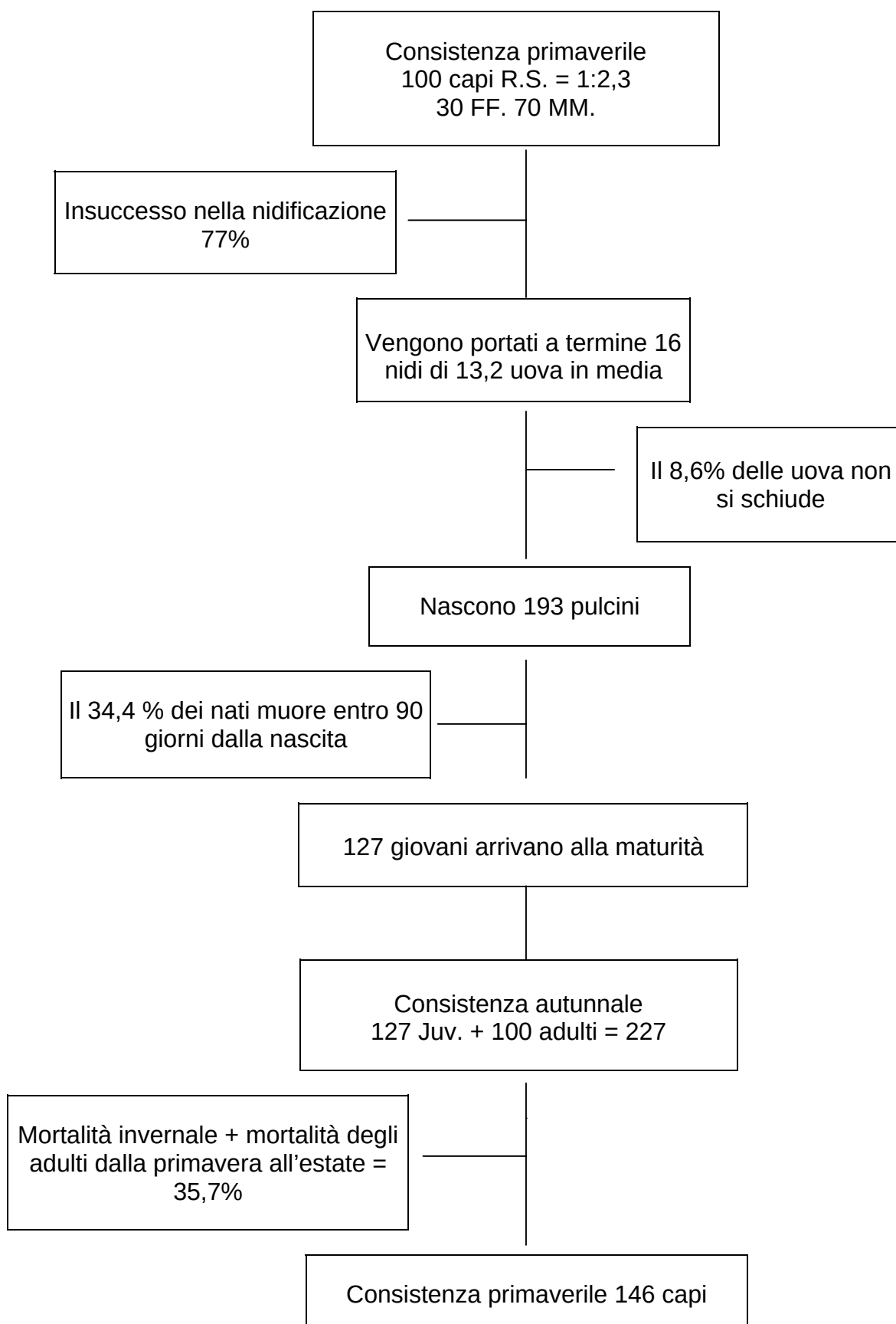
Relativamente alla pianificazione del prelievo la definizione della quota massima di individui che può essere prelevata senza pregiudicare la conservazione della popolazione deriva dalla conoscenza dei principali parametri descrittivi della popolazione (densità,

successo riproduttivo, rapporto juv/adulti, ecc.), in base ai quali è possibile stimare l'entità del carniere prelevabile annualmente (Pandini e Cesaris 1995).

Il prelievo sostenibile può essere calcolato, in definitiva, quale differenza tra l'incremento riproduttivo della popolazione e i vari tipi di mortalità (e cioè, principalmente la mortalità invernale della popolazione, la mortalità degli adulti dalla primavera all'estate, la mortalità giovanile).

Disponendo dei dati relativi alle consistenze pre e post-riproduttiva l'incremento delle popolazioni può essere ricavato dalla differenza tra la popolazione autunnale e quella primaverile dello stesso anno (detta differenza tiene già conto di due dei tre tipi di mortalità sopra menzionati e cioè di quella giovanile e di quella degli adulti dalla primavera all'estate). La mortalità invernale può essere ricavata quale differenza tra la popolazione primaverile e la popolazione autunnale dell'anno precedente decurtata dell'eventuale prelievo venatorio. La Figura 15 riporta i valori medi pluriennali dei principali parametri della dinamica di una popolazione autoriproducendosi di Fagiano soggetta a prelievo.

Figura 15 – Modello di dinamica annuale delle popolazioni di Fagiano nei territori sottoposti a prelievo



Nel caso di specie poligame, come il Fagiano, il piano di prelievo può, eventualmente, essere differenziato nei due sessi. Alcuni autori ritengono che un prelievo inferiore a carico delle femmine possa portare ad un maggiore produttività delle popolazioni, sebbene ciò non sia chiaramente dimostrato. Secondo tale logica il prelievo a carico delle femmine non dovrebbe superare il 20% della consistenza accertata, mentre per i maschi risultano accettabili prelievi anche sensibilmente superiori.

In teoria, programmando adeguatamente il prelievo, i ripopolamenti non dovrebbero essere più necessari (Hill e Robertson 1988) o, quantomeno, dovrebbero essere ridotti al minimo. Relativamente alle tecniche da seguire per l'eventuale attuazione di tali interventi si rimanda, in ogni caso, a quanto di seguito riportato per questa specie.

Lo sviluppo di popolazioni di Fagiano autosufficienti presuppone, in particolare nelle aree in cui non si ha elevata vocazionalità, un adeguato programma di miglioramenti ambientali che possano migliorare la capacità portante del territorio.

In particolare si ritengono utili interventi diretti a costituire una copertura vegetale che possa fornire, alla specie, rifugio e alimentazione.

La costituzione di aree di rifugio dovrà prevedere la realizzazione di siepi, boschetti, e zone incolte che nell'insieme potranno rendere disponibili importanti siti di nidificazione. Il Fagiano è una specie che trova condizioni favorevoli negli ambienti diversificati e ricchi di fasce di transizione quali, soprattutto, i margini di boschi e boscaglie e pertanto ogni intervento teso ad aumentare la loro disponibilità deve essere considerato positivo. L'incremento delle risorse alimentari viene generalmente ottenuto con colture a perdere di essenze vegetali particolarmente appetite quali mais, sorgo, frumento, orzo, miglio, girasole e altre. La dimensione delle parcelle piantumate può variare a seconda delle esigenze logistiche poste dal tipo di conduzione agricola presente nei singoli territori, tuttavia una serie di piccoli blocchi di circa 1/4 o 1/2 ettaro ben distribuiti può essere considerata la condizione ottimale. La localizzazione delle parcelle riveste una certa importanza in quanto l'utilizzo delle parti marginali degli appezzamenti (ad es. lungo siepi o boschi preesistenti), cioè le cosiddette tare aziendali si traduce in una minore perdita di reddito per l'agricoltore.

L'importanza delle piantumazioni a perdere, nelle quali non viene effettuato il diserbo nè vengono utilizzati pesticidi, può rivelarsi determinante anche per la sopravvivenza dei pulcini, per i quali, come è noto, la disponibilità di insetti è il principale fattore limitante nei primi giorni di vita.

E' infine possibile ottenere effetti positivi sulla produttività del Fagiano ritardando lo sfalcio primaverile del foraggio.

Gestione controllata delle popolazioni esistenti nei territori vocati per Starna e Pernice rossa.

Dove il territorio è vocato per la Pernice rossa, per la Starna o per entrambe le specie, i livelli di popolazione del Fagiano devono essere mantenuti entro limiti che non interferiscano con lo sviluppo delle altre specie.

In ambito provinciale dette condizioni sussistono, in particolare e per la quasi totalità della superficie, nel Comprensorio Omogeneo n. 3 comprendente i territori del margine appenninico. Pure la fascia collinare dei Comprensori Omogenei n. 4 e n. 6 è, per buona parte della superficie, interessata da vocazioni medio-alte per la Pernice rossa, mentre parte dei Comprensori Omogenei 1 e 2 risulta vocata alla Starna.

Negli ambienti collinari in genere il Fagiano può trovare aree adatte alla riproduzione, al rifugio e all'alimentazione, fatta eccezione per i complessi boscati di cui utilizza prevalentemente i margini. Le aree più adatte sono quelle coltivate a seminativi a rotazione (frumento, orzo e erba medica) con presenza di vigneto, appezzamenti boscati e aree incolte sia naturali sia derivanti da campi abbandonati. Anche se il coltivo ricopre superfici ridotte, il Fagiano può raggiungere discrete densità. Un elemento da cui dipende la produttività è l'andamento climatico dell'annata, che può condizionare in maniera notevole la dinamica delle popolazioni (Meriggi et al. 1996).

L'elemento più importante che condiziona, nelle zone di collina e montagna, la produttività delle popolazioni è comunque da ritenersi la densità che raggiunge valori notevolmente più bassi di quelli riscontrabili nelle aree di pianura. Considerando densità medie autunnali di 25-30 capi per km² e ipotizzando un prelievo compreso tra il 20 e il 30% sarebbe possibile abbattere un numero di capi per km² compreso tra 5 e 9.

Per le considerazioni sopra esposte appare tuttavia opportuno che le popolazioni siano mantenute a livelli inferiori a quelli citati e consentiti dalla qualità dell'habitat. In tale ottica gestionale non appare opportuno dare priorità a interventi di miglioramento ambientale rivolti a questa specie e, soprattutto, supportare le popolazioni naturali con immissioni consistenti di soggetti di allevamento. Tali interventi devono essere eliminati o ridotti al minimo in particolare nelle aree interessate dalla presenza o da interventi di incremento delle popolazioni di Starna e della Pernice rossa.

Miglioramento delle tecniche di ambientamento dei soggetti immessi nei comparti in cui la specie riveste un interesse di tipo prevalentemente cinegetico

Nelle territori che presentano vocazione bassa o nulla per il Fagiano, la ricostituzione di popolazioni naturali e autosufficienti non rappresenta un obiettivo prioritario di gestione. In questi territori, che per la provincia di Piacenza ricadono prevalentemente nei Comprensori Omogenei n. 5 e 7 (e anche in parte dei Comprensori Omogenei n. 4 e 6) la specie riveste un interesse di tipo prevalentemente cinegetico, costituendo la parte predominante dei carnieri.

I fattori principali che limitano la diffusione del Fagiano nei territori alto-collinari e montani della provincia sono, probabilmente, la scarsa disponibilità di acqua, e la predominanza dell'incolto e della forestazione che implicano una generale carenza di aree agricole e di risorse trofiche disponibili. Questi motivi sono la causa degli spostamenti che gli animali effettuano nel periodo estivo per concentrarsi nei fondovalle, nelle poche aree coltivate disposte attorno agli insediamenti e in vicinanza di sorgenti perenni. In questo periodo generalmente le zone di crinale e quelle più elevate, rimangono spopolate.

Per le condizioni ambientali sopra descritte e inoltre per motivi riconducibili alla qualità dei soggetti, alle tecniche utilizzate e alla mancanza di ambientamento degli esemplari provenienti dall'allevamento l'efficacia delle immissioni è alquanto scarsa in termini di rapporto costi/benefici.

Del resto, e nella maggior parte dei casi, le critiche avanzate nei confronti della pratica dei ripopolamenti sono dovute alla loro scarsa efficacia nel raggiungere gli obiettivi che si prefiggono (e cioè l'aumento degli effettivi prelevabili) a fronte invece di un investimento economico talvolta consistente.

Molti autori italiani e stranieri hanno analizzato criticamente l'efficacia dei ripopolamenti individuando due tipi principali di modalità di rilascio dei fagiani (per tutti Robertson e Hill 1992). Il rilascio di fagianotti in estate ha soprattutto lo scopo di incrementare il numero di individui disponibili per il prelievo venatorio. Il contributo che questi animali possono dare alle popolazioni selvatiche in termini di nuovi riproduttori viene considerato secondario.

L'immissione di Fagiani adulti (riproduttori) in primavera si prefigge invece lo scopo principale di aumentare immediatamente il numero dei riproduttori. Esistono tuttavia molte situazioni intermedie nelle quali vengono rilasciati individui di età variabile e in diversi periodi dell'anno. E' stato generalmente riscontrato che i soggetti allevati subiscono la maggiore mortalità nel periodo che intercorre tra il rilascio e l'inizio della stagione venatoria, un periodo durante il quale essi sono esposti ai rischi e alle difficoltà della vita in

natura per la prima volta (Pandini 1997). E' noto, altresì, che gran parte degli uccelli rilasciati vengono poi effettivamente prelevati dai cacciatori solo se essi vengono immessi poco prima della stagione venatoria. Ciò sta ad indicare che la mortalità è continua a partire dalla data del rilascio. Ovviamente l'incidenza della mortalità viene influenzata da numerosi fattori come il numero dei predatori, la qualità dell'habitat, le condizioni climatiche, la qualità complessiva degli individui rilasciati e le tecniche di rilascio. Gli studi che si sono occupati di questi specifici aspetti gestionali sono arrivati alla conclusione che i ripopolamenti primaverili sono un metodo antieconomico se si rapporta il numero di soggetti prodotti con il costo dell'operazione.

Non apparendo realisticamente possibile, nel breve periodo e nelle zone alto collinari e montane l'abbandono completo e repentino della pratica delle immissioni nella prassi gestionale, il miglioramento dell'efficacia di tali operazioni è, necessariamente subordinato all'applicazione di adatte procedure gestionali.

Relativamente agli esemplari da immettere devono essere accertate e documentate idonee caratteristiche biologiche e sanitarie: avendo la possibilità di scegliere è sempre preferibile utilizzare animali di cattura o di allevamento provenienti da aree limitrofe. Per quanto riguarda gli animali di allevamento i migliori risultati si ottengono con individui giovani, di almeno 9-12 settimane, non appartenenti ai ceppi tradizionalmente più utilizzati per l'allevamento e quindi più "manipolati". Per quanto riguarda i soggetti di cattura è preferibile ricorrere a individui adulti. Il rapporto sessi deve essere generalmente paritario. Il periodo migliore per il rilascio coincide con quello di massima disponibilità trofica e massimo rigoglio vegetativo, vale a dire la tarda primavera o l'inizio dell'estate. Nei mesi autunnali e invernali è opportuno predisporre un adeguato foraggiamento somministrando in punti appositamente predisposti e distribuiti sul territorio frumento, mais spezzato, altri cereali o miscugli di cereali e leguminose appetite dalla specie.

Per i fagiani di allevamento è indispensabile utilizzare strutture di rilascio in grado di rendere il passaggio alla vita libera il più graduale possibile. Tali strutture dovrebbero essere costituite da volierette ospitanti gruppi di 10-30 individui a seconda delle dimensioni ed essere previste diffusamente sul territorio interessato dalle immissioni. Sarebbe inoltre auspicabile collocare queste voliere all'interno di recinti di ambientamento delle dimensioni di circa 1 ettaro e contenenti colture a perdere. Tali recinti, se adeguatamente realizzati costituiscono una prima difesa dai predatori terrestri, oltreché una risorsa trofica utilizzabile per tutto l'anno.

Nei punti di foraggiamento andranno, analogamente, previste tettoie per il riparo degli alimenti somministrati, abbeveratoi ed eventualmente mangiatoie.

Gli esemplari devono soggiornare per almeno alcuni giorni nella struttura di ambientamento per poi essere rilasciati con gradualità. Il numero e la dislocazione delle strutture va valutato in relazione alle dimensioni e alle caratteristiche morfologiche dell'area interessata. E' importante sottolineare che la procedura descritta deve essere intesa come un'operazione temporanea e finalizzata al raggiungimento di un certo grado di ambientamento e autosufficienza nei nuclei di animali immessi.

Benché l'efficacia delle immissioni, in termini di aumento del carniere venatorio, sia tanto più elevata quanto minore è il lasso di tempo che intercorre tra la data di liberazione e quella di prelievo, è da ricordare che i cosiddetti ripopolamenti pronta caccia oltre a costituire pratica eticamente criticabile, sono opportunamente vietati dalla legge regionale 8/94.

CORVIDI

Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale

Le specie di Corvidi presenti nella provincia di Piacenza sono la Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*), la Gazza (*Pica pica*), la Ghiandaia (*Garrulus glandarius*) e la Taccola (*Corvus monedula*).

La Cornacchia grigia è diffusa pressoché ovunque. E' più abbondante nella fascia pianeggiante, ma può raggiungere anche le medie altitudini. E' facilmente adattabile e opportunistica e raggiunge le maggiori densità nelle aree agricole dove coesistono seminativi e boschi naturali e artificiali. In particolare i pioppeti della fascia golenale del Po presentano situazioni adatte alla nidificazione e consentono l'instaurarsi di elevate densità. La specie frequenta assiduamente anche gli ambienti antropizzati. In particolare può concentrarsi nelle discariche che vengono utilizzate quali fonti trofiche artificiali.

La Gazza è presente soprattutto negli ambienti rurali dove utilizza preferenzialmente le siepi, i filari o il margine di boscaglie. Tipicamente opportunistica, è in grado di utilizzare diverse fonti alimentari di origine animale e vegetale, dagli invertebrati o piccoli vertebrati, alle essenze coltivate, alle uova e pulli degli uccelli selvatici, ai rifiuti.

La Ghiandaia predilige gli ambienti boscosi e in particolare le associazioni di latifoglie delle medie e basse altitudini.

Gli ambienti tipici della Taccola sono i territori semi-aperti dalla pianura alla fascia montana inferiore dove siano disponibili pareti rocciose, alberi cavi, ma anche edifici e manufatti adatti alla nidificazione. In ambito provinciale ha colonizzato alcuni centri storici in particolare della fascia basso-collinare.

Le specie più comuni e diffuse, tra quelle citate, sono senz'altro la Cornacchia grigia e la Gazza. Principalmente all'impatto di queste due specie sono dovute le problematiche, evidenziate dal mondo agricolo e venatorio, relative al danneggiamento delle coltivazioni e alla predazione a carico di uova e pulcini di specie faunistiche di interesse gestionale. Alcuni dati di abbondanza relativi al territorio provinciale derivano dal conteggio dei nidi delle due specie effettuato, più o meno regolarmente, negli istituti di gestione venatoria e negli ambiti protetti.

Valori relativi al 1999 ed al 2006 non sembrano evidenziare differenze significative in relazione al regime di gestione e cioè all'assenza o alla presenza di prelievo venatorio. Nella fascia pianeggiante la densità di nidi della Cornacchia varia da 2 a 9.6 per km² con

valore medio di 4.2 nidi/km² (n=21) negli Ambiti Territoriali di Caccia, mentre varia da 0 a 10.4, con media 1.9 (n=80) nelle Zone di Ripopolamento e Cattura. Quella di Gazza varia da 1.8 a 7.8 per un valore medio di 4.3 nidi/km² (n=21) negli ATC e da 0 a 15.6 nidi/km², con una media di 2.5 (n= 80) nelle ZRC.

Nella fascia collinare si hanno valori mediamente più elevati di densità per entrambe le specie, ma con minori concentrazioni di animali. Negli ATC la densità di nidi di Cornacchia varia da 3.5 a 15.6 per un valore medio di 5.4 nidi per km² (n=78), quella di Gazza varia tra 2.7 e 21.7 nidi/km² con un valore medio di 4.1 nidi per km² (n=78). Nelle ZRC si sono registrati nel 2006 valori per la Cornacchia compresi tra gli 0 ed i 14.1 nidi/km² (n=40), con una media di 2.8. Anche la Gazza, in questi Istituti, ha fatto registrare densità di nidi comprese tra 0 e 14.1, ma con un valore medio leggermente inferiore: 2.4.

Per la fascia di montagna i valori rilevati presentano forte disomogeneità in relazione al grado di copertura dei boschi, alla presenza di aree coltivate, e allo sviluppo dei margini tra bosco e aree aperte.

I territori di bosco continuo da un lato offrono ampia disponibilità di siti per la nidificazione ma, dall'altro, meno risorse trofiche di quanto non succeda per le aree coltivate e rurali. I valori osservati variano per la Cornacchia tra 1.2 e 6.6 nidi per km² per una media di 4.2 nidi/km². Per la Gazza la densità di nidi è compresa tra 1.3 e 7.3 per km² con valore medio di 4.6.

Specifiche ricerche svolte nell'Italia settentrionale (Bogliani et al. 1994) hanno dimostrato che laddove le popolazioni di Corvidi (e in particolare di Cornacchia) raggiungono densità elevate ciò è da imputare principalmente alle tecniche agronomiche e alle caratteristiche del paesaggio agrario. La disponibilità di luoghi adatti alla nidificazione e l'abbondanza di cibo invernale sono conseguenze di modifiche dovute a processi di ottimizzazione dell'attività produttiva e, pertanto, non possono essere rimosse.

Obiettivi di gestione

I Corvidi sono generalmente fatti oggetto di attività di contenimento numerico a seguito dei danni provocati all'agricoltura e della predazione di uova di altre specie selvatiche di maggior interesse gestionale o valore naturalistico.

Al di là del reale e comprovato danneggiamento (Potts 1986, Sullivan e Dinsmore 1990, Tapper et al. 1990) esiste un certo pregiudizio che tende a identificare nelle specie opportuniste la principale causa della diminuzione della selvaggina, talvolta esagerando il loro ruolo. Ciò crea spesso le condizioni per una richiesta generalizzata di controllo

sostanzialmente indipendente dalla valutazione dell'efficacia e del rapporto costi/benefici di queste operazioni.

Le operazioni di controllo numerico delle popolazioni erano effettuate, nel recente passato dai guardiacaccia delle amministrazioni provinciali che intervenivano sparando nei nidi di Cornacchia durante la cova, eliminando uno dei due componenti la coppia e rompendo le uova.

Questo metodo, tuttavia, non è in grado di produrre risultati significativi per ragioni insite nella biologia e nella dinamica di popolazione della specie, dal momento che solo una frazione della popolazione totale compresa tra il 25% e il 40% circa nidifica ogni anno. Anche ipotizzando, pertanto, di colpire tutti i nidi sarebbe possibile eliminare soltanto una frazione della popolazione compresa tra il 12.5 e il 21.5%. Ricerche svolte in Italia (Bogliani et al. 1994) e all'estero hanno peraltro dimostrato che gli individui uccisi vengono sostituiti molto velocemente (in circa 2 ore e mezza quando si uccide un maschio, in 2-5 giorni quando si uccide una femmina).

Inoltre i giovani abbandonano definitivamente la zona nella quale sono nati circa 60 giorni dopo l'involto e si disperdono in varie direzioni. Il controllo numerico locale non produce, pertanto, effetti duraturi nell'area bersaglio.

Nelle zone in cui la densità di nidi è elevata il successo riproduttivo è molto basso (solo dal 10% dei nidi si involano dei giovani) mentre nelle zone in cui la densità è media o bassa il successo riproduttivo è buono (64-68% dei nidi con giovani involati). Questo fatto è dovuto principalmente all'elevata frequenza di casi di cannibalismo dove i nidi sono densi e comporta che le operazioni di sparo al nido nelle zone ad elevata densità non siano in grado di incidere sul successo riproduttivo globale.

A fronte della sua inefficacia lo sparo al nido comporta, per contro, elevati rischi di uccisione di specie di elevato valore naturalistico quali il Lodolaio o il Gufo comune, che utilizzano nidi vuoti di Cornacchia per nidificare. Operazioni di sparo "a tappeto" nei nidi di cornacchia su aree vaste non inciderebbero sulla specie bersaglio, ma provocherebbero l'estinzione locale delle specie menzionate di rapaci.

Inoltre in molte aree le densità delle specie di selvaggina sono basse e derivano, principalmente, da immissioni artificiali di soggetti di allevamento. Per tali motivi il valore della risorsa da tutelare non è tale da richiedere interventi generalizzati di controllo che pertanto, in tali casi, sono tecnicamente infondati.

Gli interventi di controllo possono essere giustificabili in relazione a esigenze locali di tutela di entità faunistiche esistenti di elevato valore naturalistico o dove siano in corso

progetti di reintroduzione o recupero di tali specie che richiedono, per favorire la specie reintrodotta, la riduzione dei fattori limitanti in sede locale.

In ogni caso al fine di predisporre piani di intervento finalizzato al controllo delle popolazioni di Corvidi bisogna, innanzi tutto, acquisire informazioni di base relative alla consistenza delle popolazioni. Il conteggio invernale dei nidi in aree campione e lungo transeiti lineari permette la valutazione delle densità e il confronto con aree e situazioni di riferimento.

Secondo le indicazioni dell'Istituto Nazionale per la fauna selvatica (Cocchi 1996) gli interventi di controllo possono risultare giustificabili solo se vengono rispettate alcune condizioni e in particolare che possano essere attuati con mezzi selettivi. La cattura dei Corvidi nel periodo riproduttivo mediante l'utilizzo di gabbie-trappola costituisce una tecnica selettiva sperimentata in Italia e all'estero. Un tipo di gabbia, progettata espressamente per la cattura di Gazze e basata su un meccanismo di chiusura a scatto è la gabbia-Larsen. Detta trappola è stata successivamente modificata per la cattura delle Cornacchie. Secondo l'istituto questa gabbia rappresenta uno strumento di controllo intrinsecamente selettivo in quanto concepita per la cattura di soggetti vivi con l'uso di un richiamo conspecifico. Al fine di ottenere il miglior rapporto costi-benefici è opportuno che le catture siano concentrate nel periodo primaverile e di inizio-estate.

Dal punto di vista operativo e perché sia garantita la correttezza delle operazioni, il prelievo deve essere effettuato direttamente dalla vigilanza provinciale o dai soggetti aventi titolo ai sensi dell'art.19 della L.157/92 e dell'art.16 della L.R. 8/94 e succ. mod. che, in ogni caso, dovranno operare sotto il coordinamento e lo stretto controllo della vigilanza dipendente.

L'adeguamento del prelievo durante la stagione di caccia può rappresentare una misura utile al controllo numerico dei Corvidi e tuttavia tale misura è generalmente trascurata da parte del mondo venatorio. Il prelievo venatorio dei corvidi è, infatti, solitamente attuato in misura marginale rispetto alle reali consistenze delle specie e agli obiettivi previsti nella programmazione degli istituti pubblici (ATC) e privati (aziende venatorie) di gestione venatoria.

Non vanno infine trascurate le possibilità di controllo indiretto dei Corvidi attraverso la limitazione o l'eliminazione di fonti alimentari diffuse e di facile accesso quali discariche, residui e sottoprodotti degli allevamenti ecc.

Sono altresì note tecniche selettive di repellenza che sarebbe interessante mettere a punto in alcune situazioni locali in relazione alle caratteristiche delle colture da tutelare.

Alcuni interventi di miglioramento ambientale a favore delle specie predate possono, infine, limitare l'impatto derivante dalla predazione dei Corvidi sulle uova.

Parecchi lavori hanno evidenziato una relazione inversa tra il grado di copertura vegetale e l'entità della predazione sui nidi. E' quindi probabile che la salvaguardia o il ripristino di ambienti a vegetazione erbacea ed arbustiva fin dall'inizio del periodo riproduttivo possano rappresentare utili interventi per limitare la predazione su specie che nidificano al suolo (come i Galliformi) in particolare nelle aree intensamente coltivate e prive di vegetazione spontanea.

Rapporti con le attività agricole

Tra i Corvidi solo la Cornacchia grigia, nel quinquennio 2001-2005, ha prodotto danni alle produzioni agricole negli Istituti faunistici provinciali (ZRC e Oasi), per una somma rimborsata agli agricoltori complessivamente pari a circa 16.350 €. Tale cifra rappresenta il 5.6% del totale di somme erogate per indennizzo dall'Amministrazione provinciale nel periodo considerato. Tra le produzioni più colpite si hanno tutte le varietà di mais (da granella, dolce ed anche il "trinciato" utilizzato come mangime) e le cucurbitacee, zucche in particolare (Fig. 16).

L'andamento del fenomeno nel quinquennio mostra un calo dei contributi erogati (poco indicativo poiché legato agli stanziamenti regionali) ed anche negli eventi di danneggiamento, benché con andamenti più incerti (Fig. 17).

Figura 16 – Ripartizione percentuale dei contributi erogati agli agricoltori a parziale rimborso dei danni subiti ad opera della Cornacchia grigia

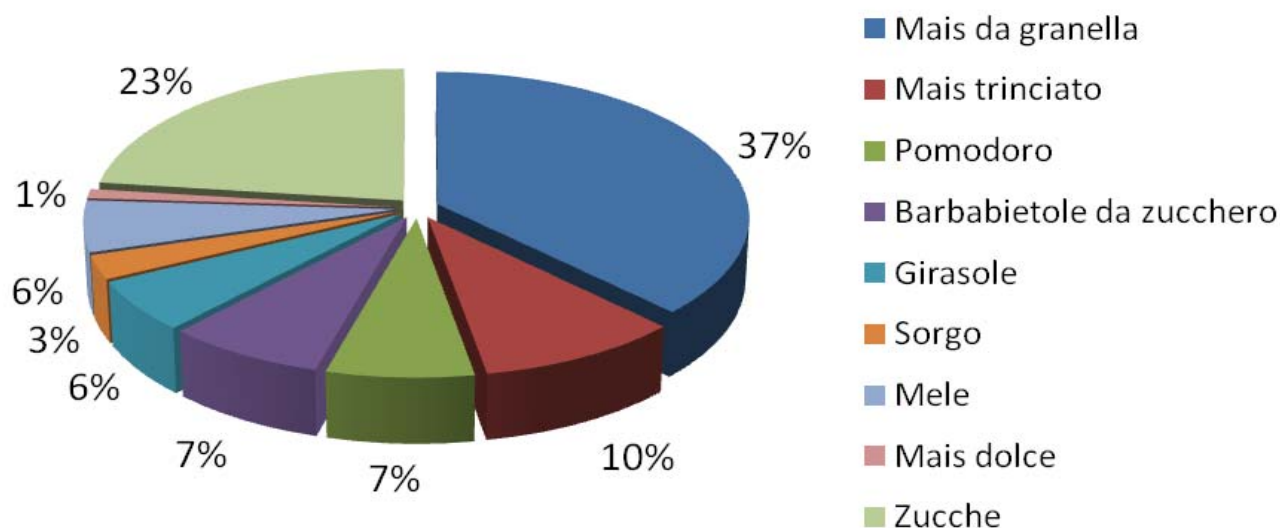
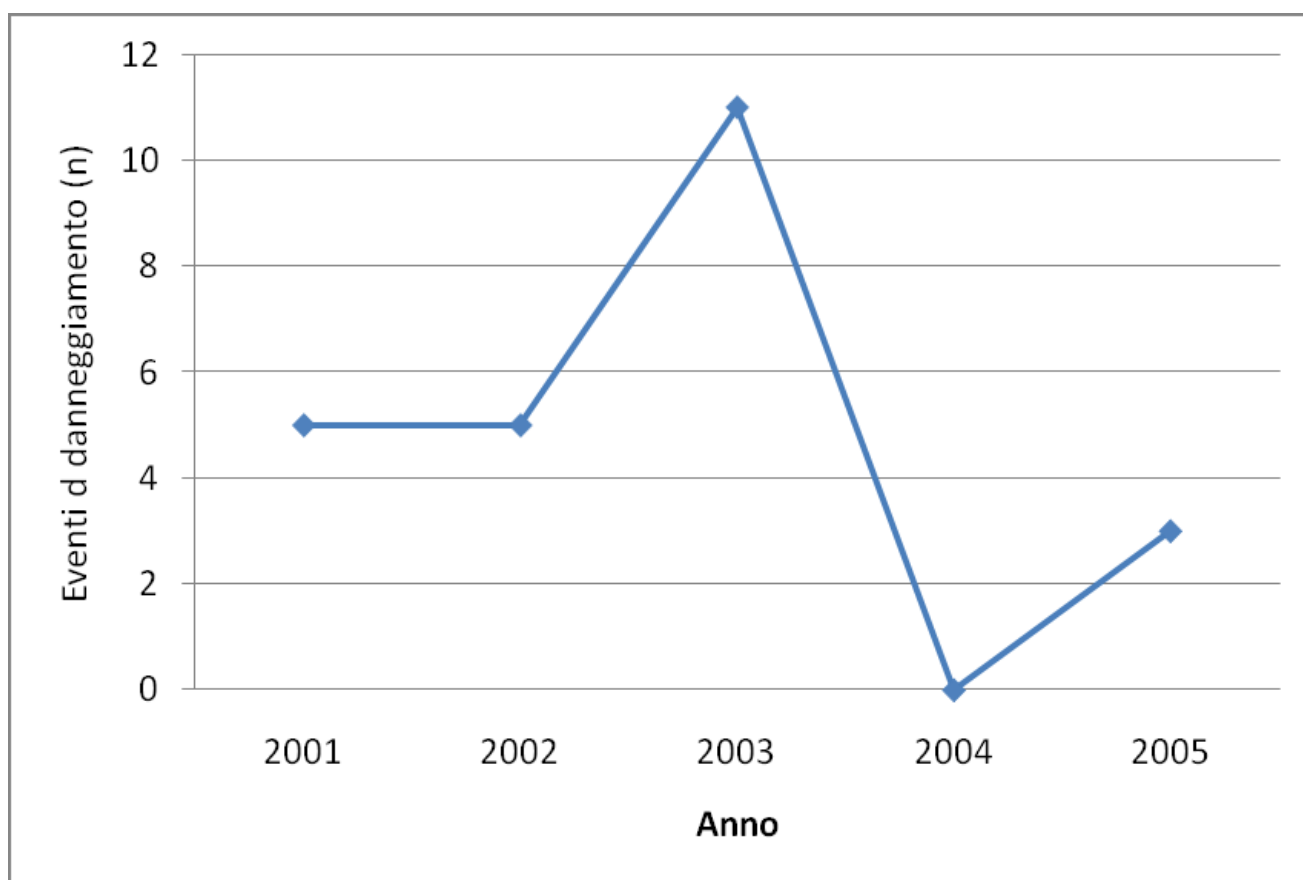


Figura 17 – Andamento del numero di danneggiamenti ad opera della Cornacchia grigia negli Istituti provinciali

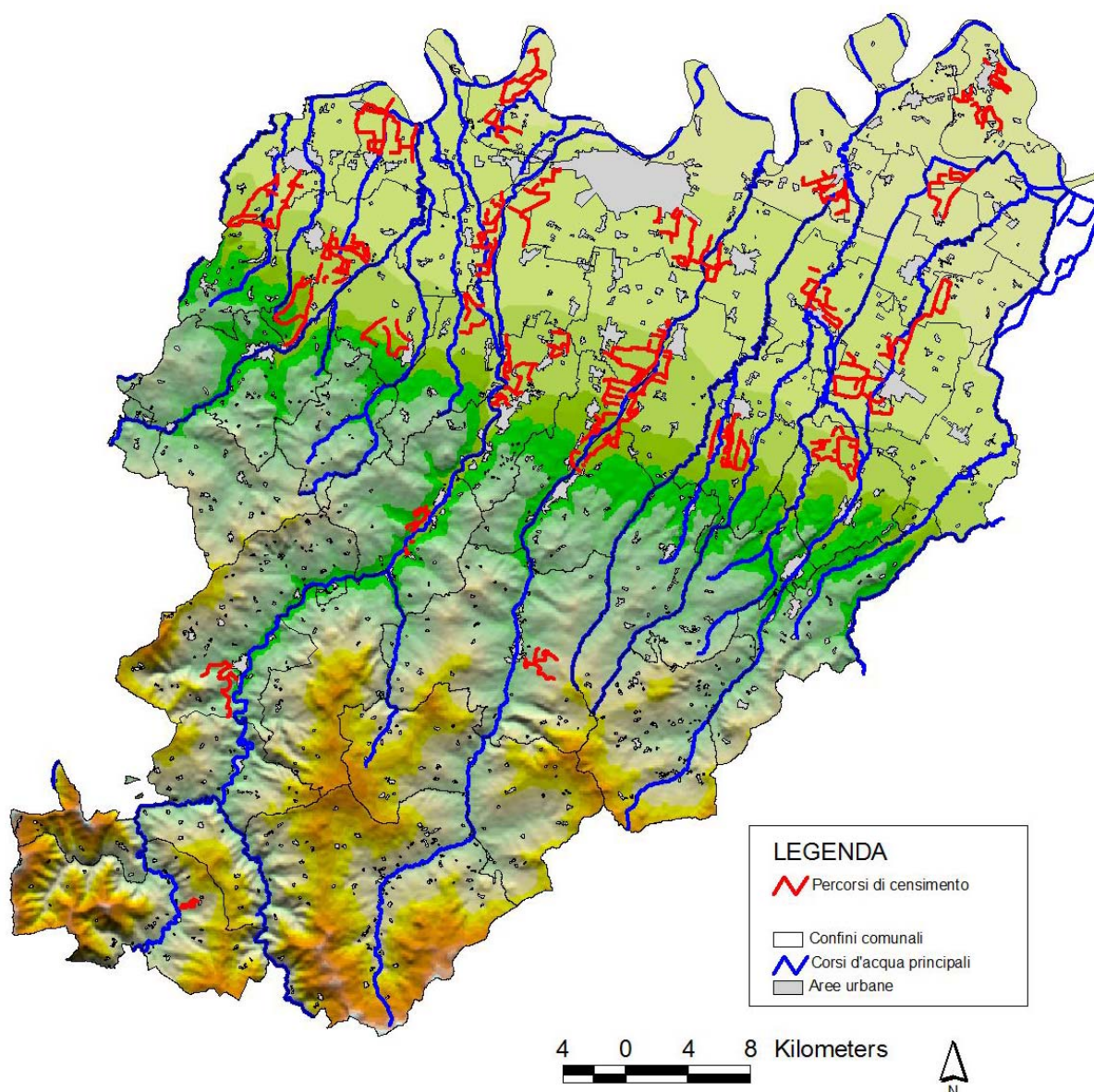


LEPRE

Modello di vocazione del territorio provinciale

Il modello predittivo di vocazione per la Lepre è stato elaborato attraverso la realizzazione di censimenti notturni autunnali (prima delle operazioni di cattura a scopo di ripopolamento) nelle Zone di Ripopolamento e Cattura provinciali percorrendo di notte con autovettura 30 percorsi rappresentativi delle tipologie ambientali utili a fini trofici per la Lepre, contando gli individui osservati e segnando la superficie illuminata su apposite carte topografiche in scala 1:10.000 (Meriggi 1989) (Fig. 18).

Figura 18 – Distribuzione dei percorsi di censimento della Lepre utilizzati per la costruzione del modello di vocazione provinciale



Mettendo in relazione i livelli di abbondanza di Lepre così definiti con i valori delle variabili ambientali mediante analisi di regressione multipla si è ottenuto un modello che ha mostrato di interpretare correttamente circa il 70% della varianza osservata, utilizzando cinque variabili: tra cui i prato-pascoli, la vegetazione ripariale, i seminativi a rotazione e la diversità ambientale, con effetto positivo, mentre lo sviluppo dei subaffluenti del Po con effetto negativo (Tab. 17)

Tabella 17 – Risultati dell'Analisi di Regressione Multipla della densità di lepri in funzione delle variabili ambientali

Variabile	R ² parziale	β	B (ES)	t	P
Sviluppo sub-affluenti (km/km ²)	0.354	-0.37	-0.01(0.003)	-2.130	0.044
Prato pascoli di pianura (%)	0.128	0.36	5.2(1.69)	3.097	0.005
Vegetazione ripariale (%)	0.083	0.37	3.4(1.12)	3.060	0.005
Seminativi a rotazione (%)	0.061	0.46	0.7(0.26)	2.698	0.013
Indice di Shannon	0.073	0.33	12.4(5.13)	2.412	0.024
Costante			6.1(12.70)	0.478	0.637

DIAGNOSTICHE

ES della stima = 12.8	R² = 0.699	F = 11.158; g.l. = 5/24; P < 0.001

In particolare sono state considerate a *vocazione bassa* le maglie territoriali aventi densità autunnali potenziali fino a 10 lepri/km², sono state considerate a *vocazione media* le maglie territoriali aventi densità potenziali autunnali comprese tra 10 e 35 lepri/km² e alla classe di *vocazione alta* quelle aventi densità potenzialmente superiori alle 35 lepri/km².

Il modello così ricavato (*Carta di vocazione del territorio provinciale per la Lepre*) evidenzia un gradiente di vocazionalità decrescente con il crescere dell'altitudine che va posto in relazione, principalmente, con il grado di utilizzo agricolo del territorio. Il modello ottenuto esprime tale vocazione in termini di produttività territoriale "in senso stretto": Le aree agricole e i magredi a vegetazione spontanea localizzati lungo i greti dei principali fiumi rappresentano, in ambito provinciale, gli ambienti più favorevoli alla specie.

Più della metà della superficie provinciale risulta mediamente o molto vocata alla Lepre: le maglie ad elevata vocazione interessano il 28.5% (corrispondenti a circa 737 km²) del territorio e quelle a media vocazione il 41.1% (1064 km²). Le aree a vocazione bassa coprono il restante 30.4% (789 km²). Analizzando il modello di vocazione per Comprensori Omogenei troviamo che i Comprensori della fascia pianeggiante e cioè i C.O. n. 1 e 2 presentano oltre il 50% del territorio ad elevata vocazione (rispettivamente il 53.6% e il

57.7%) e oltre il 90% di superficie tra aree altamente e mediamente vocate. Tali aree rimangono comunque a livelli elevati (81%) passando ai territori del margine appenninico (C.O. n. 3), anche se in questo caso prevalgono nettamente i territori a media vocazione (68.7%) rispetto quelli ad alta (12.2). Nelle aree alto-collinari e della fascia montana inferiore la superficie vocata è sostanzialmente localizzata nei fondovalle e nelle aree di crinale libere da boschi. Il Comprensorio n.4 presenta circa il 48% della sua superficie interessata da aree altamente e mediamente vocate. I C.O. n. 5 e 6 comprendono rispettivamente il 29 ed il 27% di superficie tra aree a vocazione media ed elevata. Dette superfici si riducono ulteriormente nel C.O. 7 dove la superficie a più bassa vocazione interessa oltre l'80% del territorio.

Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale

Tra le specie di piccola selvaggina presenti con popolazioni naturali la Lepre è quella più diffusa sul territorio piacentino. La sua distribuzione è ubiquitaria in ambito provinciale ad eccezione delle aree intensamente antropizzate o prevalentemente coperte da boschi. Assumendo che la presenza della specie non possa ritenersi stabile nei territori coperti per oltre il 90% da complessi forestali, il 95% della superficie provinciale risulta interessata dall'areale di distribuzione e comprende le aree pianiziali e quelle golenali, quelle collinari e montane (*Carta della distribuzione provinciale della Lepre*).

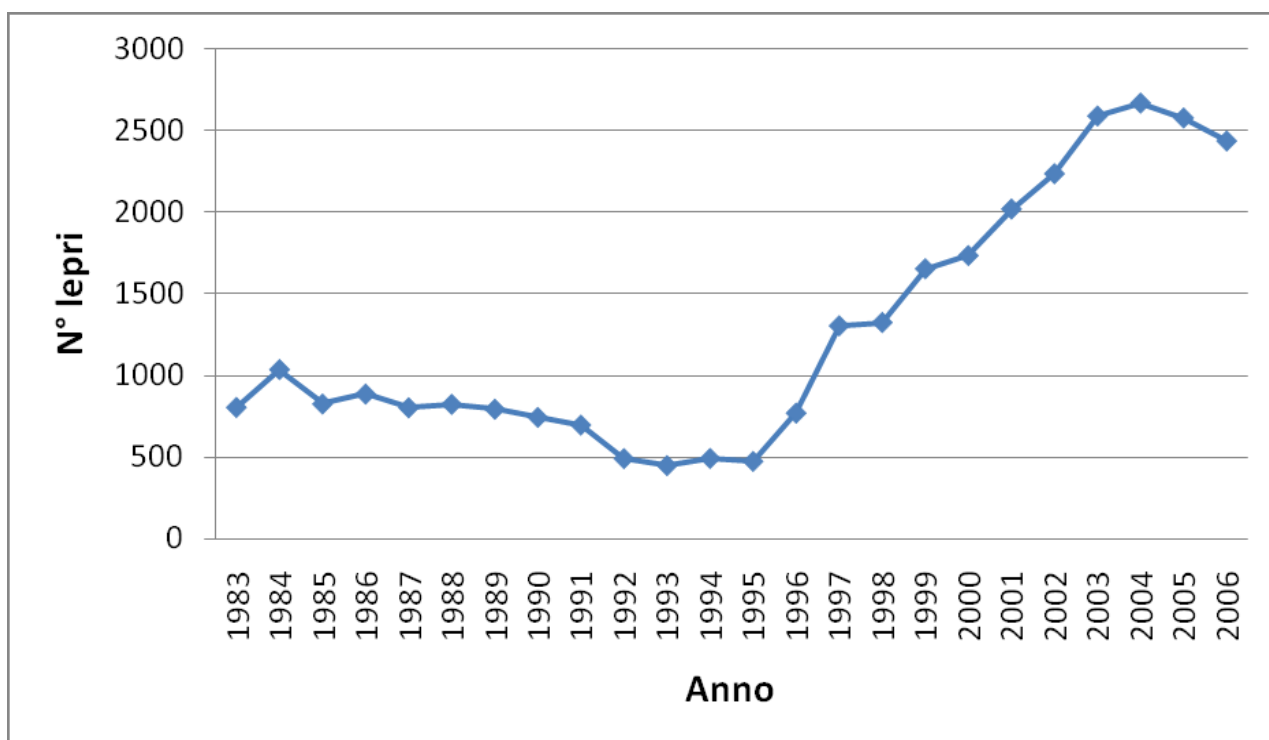
In generale sul territorio provinciale lo status della specie risulta chiaramente influenzato, oltre che dalla produttività dei territori, dal regime di gestione faunistico-venatoria.

Densità apprezzabili durante tutto l'anno si possono riscontrare quasi esclusivamente all'interno delle aree protette e, in subordine, nelle aziende venatorie meglio gestite. I censimenti notturni effettuati nel corso del quinquennio soprattutto in zone di ripopolamento e cattura comprese nella fascia pianeggiante e basso collinare hanno evidenziato valori di densità preriproduttiva variabili, nel C.O. n. 1 comprendente i territori di pertinenza della fascia fluviale del Po, tra 8.8 e 35.0 ind/km², per un valore medio di 17.8 ind/km² (n=7, d.s.=1.41). Nel C.O. n. 2, comprendente il resto dei territori pianeggianti il valore medio di densità della popolazione pre-riproduttiva è risultato di 16.2 ind./kmq (n=14, d.s.= 6.7) con minimo e massimo, rispettivamente di 8.0 e 35.3 ind/km². Nella fascia del margine appenninico del C.O. n. 3 si sono osservate densità pre-riproduttive variabili da un minimo di 8 ad un massimo di 20.5 ind/km² per un valore medio di 15.6 ind/km².

Dette densità appaiono determinate, oltre che dalla qualità dell'habitat, dalle dimensioni delle zone di ripopolamento e cattura, dalle condizioni esistenti di sorveglianza, bracconaggio e dal disturbo dovuto ad attività umane.

Considerando le catture annuali complessivamente effettuate nelle ZRC provinciali nel corso dell'ultimo ventennio si può osservare come, nella fase attuale, si sia assistito ad una decisa ripresa delle popolazioni dopo il calo progressivo e continuo fatto registrare dal 1982 ai primi anni 90 e il mantenimento dei livelli minimi raggiunti fino al 1995 (Fig. 19).

Figura 19 – Andamento delle catture di lepre negli Istituti provinciali dal 1983 al 2006

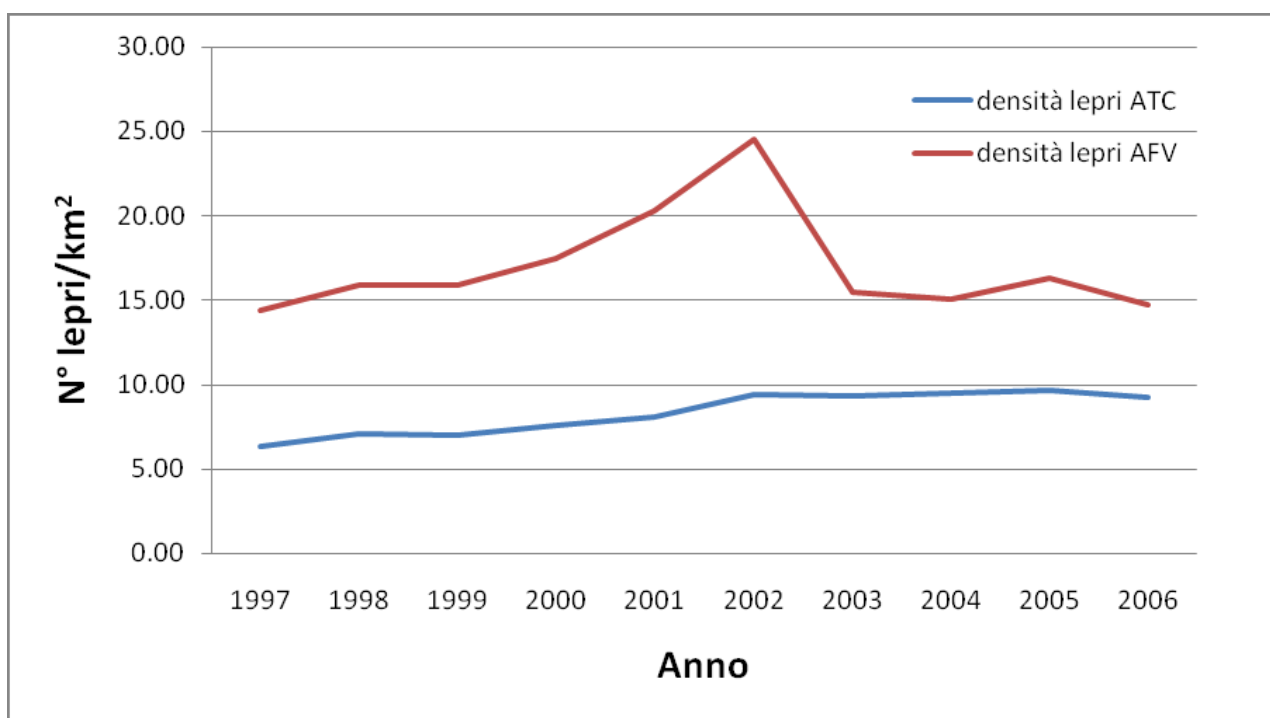


Nel 1983 il numero di Lepri catturate è stato di 808, tra il 1992 e il 1995 è sempre stato inferiore a 500 con minimo storico di 452 nel 1993. Dal quel momento è iniziato un trend positivo nelle catture delle lepri che ha raggiunto il picco più alto nel 2004, quando sono stati prelevati, a fini di ripopolamento 2671 animali dagli Istituti provinciali.

La produttività delle ZRC in termini di catturato è stata, nel 1999/2000, nulla per il 60% delle ZRC considerate. Nella stagione 2006/2007 circa il 50% delle Zone non ha prodotto lepri. La densità di lepri prelevate è stata compresa tra 0 e 3 ind/km² per il 17% delle ZRC, compresa tra 3 e 6 ind/km² nell'8% dei casi e tra 6 e 9 nel 13% dei casi. Nel 2% dei casi è stata compresa tra 9 e 10 ind/km². Mediamente la produttività delle ZRC provinciali è stata di 4.2 ind/km².

Passando agli istituti di gestione venatoria, i livelli di popolazione osservati mediamente nel quinquennio 2001-2006 risultano, generalmente, inferiori a quelli delle zone di ripopolamento e cattura, ma complessivamente il trend delle popolazioni negli ATC ha mostrato un lento ma costante incremento (Fig. 20).

Figura 20 – Densità media complessiva negli istituti venatori dal 1997 al 2006



Negli istituti del Comprensorio n. 1 la densità primaverile è risultata variabile tra un minimo di 4.5 ind/km² e un massimo di 17.7 ind/km² con un valore medio di 11.3 ind/km² (n= 7, d.s. = 5.5). Nel Comprensorio n. 2 i valori sono variati tra un minimo di 3.2 ind/km² e un massimo 25.8 per un valore medio di 9.2 ind/km² (n=10, d.s.=7.2)

Nel Comprensorio n. 3 (territori del margine appenninico) le densità sono variate tra un minimo di 3 e un massimo di 18.7 per un valore medio di 9.9 ind/km² (n=12, d.s.= 5.3).

Nei comprensori della fascia montana inferiore e cioè nei C.O. n. 4 e 6, le densità medie negli istituti di gestione venatoria sono risultate rispettivamente di 8.4 e 4.5 ind/km² con intervalli di variabilità compresi rispettivamente tra minimi di 5.7 e 2.6 e massimi di 10.2 e 7.2 (n= 3, d.s.=4.6 e n= 4, d.s.= 2.4). I valori osservati negli ATC sono stati inferiori a quelli medi per comprensorio e compresi tra un minimo di 2.6 ad un massimo di 5.6.

Nei Comprensori della fascia montana e di crinale (C.O. n. 5 e 7) le densità medie sono risultate, rispettivamente di 6.5 e 8.1 ind/km². I valori più bassi si sono registrati, anche in questo caso, all'interno degli ATC e sono, rispettivamente di 2.5, 2.6 e 2.9 ind/km².

La Lepre, sia nei territori di pianura, sia in quelli collinari non presenta particolari problemi gestionali, grazie alla elevata prolificità e alla capacità di adattamento agli habitat più diversi.

La Lepre può attualmente essere considerata la specie di selvaggina più diffusa e forse l'unica che, nonostante tutto, mantiene una presenza naturale, seppur generalmente non molto elevata, anche nelle zone di caccia libera.

I problemi gestionali nascono se la specie è sottoposta ad una pressione venatoria eccessiva e dunque i prelievi non sono commisurati alla reale produttività delle popolazioni e se viene dato spazio al bracconaggio. Un aggravamento dei problemi che in tal modo vengono posti può aversi quando, per ovviare alle ridotte consistenze, si effettuano interventi quali i ripopolamenti con soggetti di cattura di provenienza estera oppure con animali allevati.

Obiettivi di gestione

RISULTATI E CONSIDERAZIONI SULLE STRATEGIE E SUGLI OBIETTIVI GESTIONALI PREVISTI DAL PRECEDENTE PIANO FAUNISTICO

Gli obiettivi dello scorso Piano faunistico, di incremento delle popolazioni di lepri presenti sul territorio a gestione programmata della caccia, prevedevano il ricorso a soggetti di cattura locale per il ripopolamento delle popolazioni depauperate dall'attività cinegetica. L'azione dell'Amm.ne è stata quindi inizialmente improntata alla riorganizzazione delle Zone di Ripopolamento provinciali attraverso un ampliamento delle aree vocate alla specie incluse in questi istituti ed un miglioramento delle attività gestionali (vigilanza, miglioramenti ambientali ecc.). Anche il prelievo è stato rigidamente regolamentato mediante il Calendario venatorio, che ha sempre previsto la chiusura dell'attività cinegetica sulla specie entro la prima settimana di dicembre, spesso stabilendo un'ulteriore anticipazione della chiusura, quando i sopralluoghi del personale provinciale durante la stagione venatoria rilevavano un eccessivo calo di presenze. Nell'ultima stagione venatoria è inoltre stato introdotto l'obbligo di apposizione di una fascetta inamovibile sui ogni capo abbattuto. Queste azioni hanno portato ad un incremento del numero di lepri annualmente catturate negli Istituti provinciali (da circa 1800 nel 2000 ad oltre 2600 nel 2004) e nelle densità osservate negli ATC (da 7.5 ind/km² nella primavera del 2000 ai 9.6 nel 2005). La strategia seguita si è quindi rivelata utile al raggiungimento degli obiettivi prefissati e meritevole di essere mantenuta anche per il prossimo futuro.

OBIETTIVI DI GESTIONE PER IL PERIODO 2008 - 2012

L'obiettivo principale della gestione della Lepre per il prossimo quinquennio è senz'altro l'incremento delle popolazioni attuali, per tendere, in una prospettiva più a lungo termine, all'abbandono della pratica delle catture ed al ripopolamento naturale attraverso la riproduzione delle lepri rimaste sul territorio cacciabile ed i fenomeni dispersivi dalle zone protette. Le densità primaverili potenzialmente raggiungibili nei territori a differente vocazione possono essere sintetizzate come segue:

vocazione bassa	5 – 10 lepri/km ²
vocazione media	10 – 25 lepri/km ²
vocazione alta	25 – 40 lepri/km ²

Relativamente ai possibili interventi di gestione attiva rivolti a questa specie occorre considerare come i risultati di parecchie iniziative sperimentali facciano ritenere poco significativi eventuali progetti di incremento delle popolazioni basati sull'immissione (con o senza ambientamento) di soggetti provenienti dall'allevamento.

Detti interventi risultano, nella maggior parte dei casi, controindicati per problemi sanitari e di scarsa adattabilità all'ambiente naturale dei soggetti utilizzati.

Diversi studi, condotti soprattutto in Francia, dove l'allevamento della Lepre a scopo di ripopolamento è largamente diffuso, hanno dimostrato come la percentuale di ripresa dei soggetti allevati, non sia mai superiore al 12-15% di quelli immessi (per tutti Fiechter 1988). Questo accade sia che le lepri vengano liberate senza preventivo ambientamento sia che vengano usati recinti di acclimatazione. Le lepri di allevamento vanno incontro a una fortissima mortalità per predazione da parte di cani e gatti randagi oltre ai predatori naturali.

Iniziative sperimentali possono essere attuate con soggetti eventualmente provenienti da allevamenti a terra realizzati in condizioni "estensive" e cioè con livelli di densità e condizioni dell'ambiente di allevamento simili, o comunque non lontane, da quelle naturali. Tali condizioni potrebbero essere realizzate negli istituti previsti dalla normativa regionale per la produzione naturale di selvaggina e cioè i Centri Pubblici e Privati per la Riproduzione della Fauna Selvatica.

D'altra parte i ripopolamenti con soggetti di importazione sono controindicati poiché, con gli animali, vengono spesso importati agenti patogeni contro i quali le popolazioni autoctone non hanno difesa. Da esami effettuati su lepri di cattura provenienti dall'Ungheria e dalla Polonia, sono state evidenziate infestioni di diverse specie di coccidi, tra cui *Eimeria hungarica*, e di nematodi, tra cui *Trichiuris leporis* e *Strongyloides papillosus*, nel 92% dei soggetti esaminati. In particolare si ritiene attribuibile

all'importazione di Lepri dell'Est Europeo l'introduzione in Italia della EBHS, sindrome virale-emorragica della Lepre bruna europea, che spesso è causa di elevate mortalità nelle popolazioni della Pianura Padana.

Gli animali importati presentano anche notevoli problemi di adattamento al nuovo ambiente in cui vengono introdotti, problemi che sono certamente acuiti dalle condizioni in cui si trovano dopo permanenze, a volte di settimane, nelle cassette adibite al trasporto.

I risultati migliori dei ripopolamenti con Lepri si hanno con l'immissione di soggetti di cattura locale e tuttavia la gestione di questa specie non può essere, nel medio e lungo periodo, esclusivamente sostenuta con una politica del tipo "tutto pieno – tutto vuoto" fondata, sostanzialmente, sull'azzeramento o la riduzione ai minimi termini delle consistenze nei territori di caccia e sul successivo rifornimento a carico delle ZRC utilizzate come serbatoi.

Una razionale impostazione della gestione faunistica basata sulla conoscenza della dinamica delle popolazioni, su un idonea pianificazione delle zone di ripopolamento e cattura, e su una corretta e prudente pianificazione del prelievo, appare la misura più semplice ed efficace per garantire, nel medio e lungo periodo, la conservazione e le possibilità di fruizione di questa specie (Spagnesi e Trocchi 1993, Peroux 1995).

I censimenti delle popolazioni possono essere effettuati con diverse tecniche in relazione alle caratteristiche del territorio, all'estensione delle superfici da censire e alla disponibilità di operatori (Meriggi 1989).

Il censimento in battuta è stato largamente utilizzato negli studi di dinamica delle popolazioni a partire dagli anni '30. Prevede la scelta di uno o più appezzamenti campione che siano rappresentativi delle caratteristiche ambientali dell'area da censire. La superficie da censire deve essere almeno il 10% di quella totale. E' opportuno che gli appezzamenti siano delimitati da elementi naturali e cioè sentieri, strade, corsi d'acqua, siepi, ecc..sia per un esatta individuazione dei confini e misurazione delle superfici su base cartografica, sia perché le Lepri più difficilmente attraversano tali confini naturali con possibilità di sfuggire ai conteggi. Gli appezzamenti devono avere forma approssimativamente rettangolare e inoltre essere disposti ad una distanza sufficiente a evitare trasferimenti di animali da un appezzamento all'altro e quindi eventuali doppi conteggi. Il metodo richiede l'utilizzo di un numero cospicuo di operatori da suddividere in 2 gruppi e cioè i battitori e gli osservatori. I primi si dispongono in linea retta lungo il lato più corto dell'appezzamento rettangolare, avanzano molto lentamente in formazione a rastrello e ad una distanza reciproca che non deve essere superare il doppio della distanza di fuga delle Lepri. In tal modo tutti gli animali incontrati nel corso della battuta vengono fatti muovere e sospinti in direzione degli

osservatori. Su terreni con vegetazione poco fitta i battitori possono stare ad una distanza reciproca di 10-20 m, su terreni con vegetazione densa tale distanza deve essere ridotta anche fino a 3-5 m. Gli osservatori vengono disposti alla fine della battuta ed eventualmente lungo i margini esterni dell'appezzamento in modo da contare eventuali animali sospinti ai lati della battuta. Gli animali che fuggono in direzione contraria al senso della battuta vengono invece contati dai battitori.

Il censimento notturno da automezzo con l'ausilio di fonti luminose si basa sull'assunzione che tutte le Lepri di un certo territorio siano in attività nelle ore notturne e, in particolare, siano impegnate nell'attività di alimentazione nelle aree aperte e cioè nelle aree prive di vegetazione arborea o fittamente cespugliate. A queste aree viene assegnata densità nulla. Il metodo consiste nel percorrere, a bordo di un automezzo, itinerari prefissati che coprano, anche in questo caso, almeno il 10% del territorio da censire e che siano rappresentativi delle caratteristiche ambientali. Il territorio ai lati del percorso viene illuminato mediante uno o due proiettori alogeni orientabili manualmente e della potenza di circa 100 W. Viene censita, in questo modo, una superficie rettangolare la cui estensione è data dalla lunghezza del percorso (lato più lungo del rettangolo) moltiplicata per il raggio d'azione dei proiettori. Quest'ultimo viene calcolato misurando la distanza alla quale risulta visibile un catarifrangente di colore arancio e della superficie di 1-2 cm² che può simulare fedelmente, per dimensione e caratteristiche di riflessione, l'occhio di una lepre investito da un fascio luminoso. E' questo, nella maggior parte dei casi, il primo indicatore della presenza di un animale. Il raggio d'azione dei proiettori deve essere rideterminato ogni volta in quanto suscettibile di variazioni anche consistenti dovute alle diverse condizioni meteorologiche e, in particolare, alla eventuale presenza di umidità atmosferica, foschia, pulviscolo, ecc...

Una variante del metodo precedente, applicabile nelle zone dove si ha una predominanza di aree boscate o fittamente cespugliate che impediscono l'illuminazione di ampie superfici, consiste nell'illuminare superfici circolari o semicircolari in corrispondenza delle aree aperte e cioè libere da vegetazione arborea o arbustiva e ciò in alternativa alla illuminazione "in continuo" che invece viene effettuata lungo i percorsi lineari. Con questo metodo la superficie illuminata viene calcolata sommando le singole superfici circolari o semicircolari che, a loro volta, possono essere ottenute attraverso una semplice formula matematica conoscendo il raggio utile del proiettore.

I censimenti devono essere effettuati due volte l'anno per determinare la densità pre-riproduttiva e quella post-riproduttiva delle popolazioni. La prima si ottiene attraverso censimenti effettuati alla fine dell'inverno e cioè a febbraio-marzo a seconda

dell'andamento metereologico e dell'altitudine. In questo periodo la mortalità invernale è praticamente conclusa e il reclutamento dei nuovi nati non è ancora iniziato. La densità post-riproduttiva dovrebbe essere rilevata a riproduzione totalmente conclusa e cioè a ottobre-novembre e tuttavia la necessità di conoscere la consistenza delle popolazioni prima della stagione venatoria (condizione indispensabile per una corretta pianificazione del prelievo) costringe solitamente ad anticipare questa seconda sessione di censimenti. Si valuta comunque che la parte di giovani dell'anno non censita a causa di questo anticipo non superi generalmente il 5-10% del totale.

Per valutare il prelievo sostenibile è necessario conoscere il valore di alcune variabili della dinamica annuale delle popolazioni su cui la caccia viene esercitata. Tali variabili sono, essenzialmente, la consistenza primaverile e quella autunnale, l'incremento riproduttivo e la mortalità invernale. Le consistenze si calcolano sulla base delle densità rilevate con le operazioni di censimento e cioè moltiplicando tali densità per l'estensione delle aree soggette a prelievo venatorio. Tale calcolo richiede alcuni accorgimenti se le densità sono state calcolate attraverso censimenti notturni effettuati nelle aree aperte. Poiché si è assunto che le aree boscate e quelle fittamente cespugliate abbiano densità nulla, la loro estensione va sottratta alla superficie complessiva ai fini del calcolo delle densità.

L'incremento riproduttivo si ricava come semplice differenza tra la densità di febbraio-marzo e quella di fine settembre e va inteso al netto della mortalità dei giovani e degli adulti dalla primavera all'autunno.

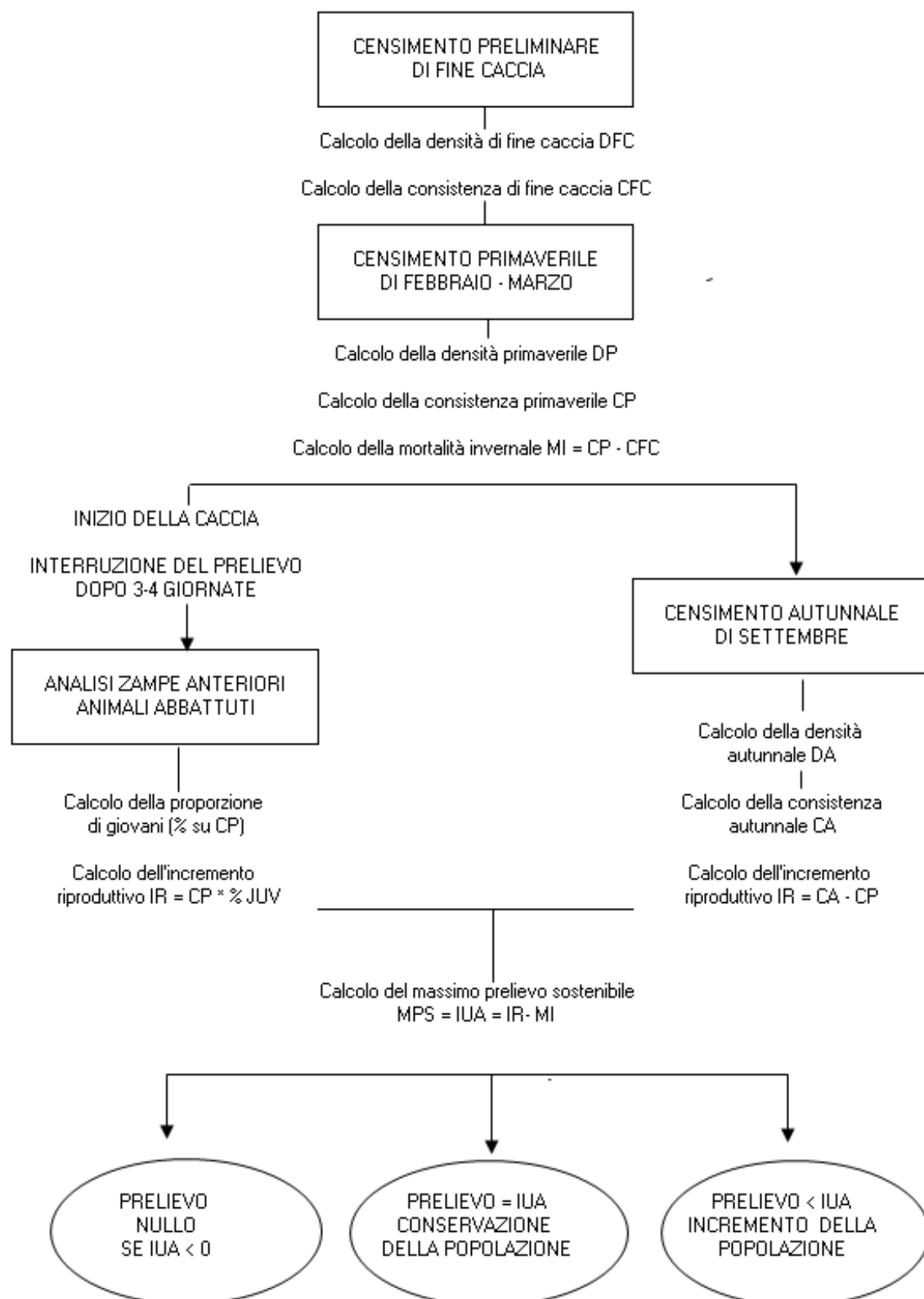
Nel caso in cui risulti impossibile effettuare la seconda sessione di censimenti l'incremento può essere valutato analizzando i capi abbattuti durante le prime giornate di caccia (3-4) o nel corso di abbattimenti "campione" appositamente predisposti all'inizio della stagione venatoria. La semplice palpazione delle zampe anteriori consente di distinguere tra giovani dell'anno e adulti: i primi presentano all'epifisi distale dell'ulna (parte esterna del polso) un ispessimento cartilagineo (tubercolo di Stroh) che è il centro di accrescimento dell'osso e che non è più rilevabile a partire dall'età di 7-8 mesi. Il rapporto (espresso in percentuale) tra numero di giovani e numero di adulti trovati tra gli animali abbattuti è una stima della percentuale di giovani prodotti dalla popolazione. Applicando tale percentuale alla consistenza primaverile si ottiene l'incremento riproduttivo della popolazione.

La mortalità invernale si ottiene come differenza tra la consistenza pre-riproduttiva e quella post-riproduttiva dell'anno precedente diminuita del prelievo effettuato ed aumentata di eventuali immissioni effettuate tra la fine dell'attività venatoria e il censimento pre-riproduttivo.

Sulla base dei valori ottenuti per le precedenti variabili rimane da calcolare l'incremento utile annuo (IUA) e cioè l'incremento della popolazione al netto delle mortalità: tale valore si ottiene appunto dalla differenza tra l'incremento riproduttivo (già al netto della mortalità dei giovani e di quella degli adulti dalla primavera all'autunno) e la mortalità invernale. L'incremento utile annuo corrisponde alla quota massima di animali che può essere prelevata senza intaccare *il capitale* della popolazione e cioè mantenendo al medesimo livello di partenza la consistenza primaverile.

Da quanto appena detto appare evidente che la pianificazione del prelievo può seguire due vie e cioè quella di una determinazione basata sui risultati di due censimenti annuali oppure quella di una determinazione basata su un censimento annuale e sull'analisi di un campione di animali abbattuti all'inizio della stagione venatoria. Le procedure da applicare sono riassunte nella Figura 21.

Figura 21 – Diagramma di flusso per la pianificazione del prelievo della Lepre



Nelle aree a maggior vocazione densità di popolazione inferiori a 10 ind/km² rendono, in ogni caso, sconsigliabile il prelievo venatorio.

Perché la caccia alla Lepre risulti compatibile con la conservazione delle popolazioni, sarebbe necessaria, in aggiunta alla normativa esistente, una regolamentazione dei mezzi di caccia. In particolare nei territori pianeggianti dovrebbe essere contenuto l'utilizzo del cane da seguita poiché, in tali territori, la Lepre ha, una volta scovata, poche possibilità di rifugio.

Un altro problema può essere quello del calendario di caccia sia per quanto riguarda la durata della stagione, sia per quanto riguarda la data di inizio. Quest'ultima non dovrebbe essere anteriore al mese di Ottobre poiché, come abbiamo già detto in settembre, parecchie femmine sono ancora gravide o hanno partorito da poco e quindi si hanno nella popolazione parecchi giovani non ancora svezzati (Pepin 1987). Per lo stesso motivo (questa volta in relazione all'estro delle femmine e ai primi accoppiamenti del nuovo anno) la stagione venatoria non dovrebbe protrarsi oltre la metà di Dicembre.

Il rispetto del piano di prelievo può essere ottenuto mediante la sospensione della caccia una volta raggiunto il numero di lepri da prelevare oppure mediante la determinazione di una quota fissa individuale calcolata sulla base del numero di cacciatori e del prelievo sostenibile. Quest'ultimo sistema, adottato già dal secolo scorso nel centro-Europa e tuttora in uso presso alcuni istituti venatori del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia, si è dimostrato piuttosto efficace nel conciliare le esigenze di fruizione con quelle di conservazione della specie. Tale discorso introdotto già nella stagione venatoria 2007/2008, attraverso l'obbligo di applicazione di fascette numerate inamovibili è attualmente in fase di sperimentazione in provincia e potrà assumere in futuro valenza maggiore in una più moderna ottica di caccia specializzata.

Dove le densità non siano adeguate alla capacità portante dei territori la sospensione della caccia per una o due stagioni, mediante la creazione di istituti "ad hoc" quali aree di rispetto degli ambiti territoriali di caccia, zone di rifugio, e zone di ripopolamento e cattura potrebbe riportare le popolazioni a livelli sufficienti per impostare, negli anni successivi, un discorso di sfruttamento razionale della loro produttività naturale. Ad ogni buon conto la creazione di zone protette può costituire un provvedimento adeguato per accelerare i tempi di recupero delle popolazioni e comunque per garantirne stabilmente la conservazione a livello locale.

In questo caso risulta di cruciale importanza che le suddette zone siano collocate in territori idonei alla specie che consentano il raggiungimento di soddisfacenti livelli di produttività. Tale idoneità territoriale è chiaramente individuata, in questo piano, nella

Carta della vocazione agro-forestale del territorio provinciale per la Lepre, che modifica la vocazione biologica tenendo conto della sostenibilità rispetto le attività agro-silvo-pastorali (v. Rapporti con le attività agricole).

Una volta individuati gli ambiti in cui collocare le zone protette deve essere affrontato il problema del loro disegno e della loro perimetrazione. A questo proposito è opportuno che i confini coincidano con lo sviluppo di strade facilmente percorribili con mezzi motorizzati e dunque facilmente sorvegliabili e tuttavia a basso traffico veicolare per non esporre gli animali a importanti rischi di investimento. La forma deve essere tale da contenere uno sviluppo paragonabile nelle due dimensioni (lunghezza e larghezza) e cioè il più possibile simile ad un cerchio. Nelle zone collinari e montane ad orografia complessa appare opportuna l'inclusione di versanti con esposizioni diverse al fine di rendere disponibili situazioni microclimatiche e vegetazionali diversificate.

Da ultimi, ma non per importanza, devono essere considerati i problemi relativi alle dimensioni e alla durata in esercizio delle zone protette. Riguardo al primo punto va sottolineato come la presenza di molte zone protette di piccole dimensioni risulti generalmente poco efficace e antieconomica in quanto subentrano forti problemi di sorveglianza. E' dunque preferibile la creazione di un sistema a "rete" con alcune zone di medio-grandi dimensioni (almeno 800-1200 ha), ben collocate (con funzione di sorgenti) e inframmezzate da zone di dimensioni più piccole (500-800 ha) con funzione di rifugio per facilitare gli scambi di individui tra i serbatoi e ridistribuire la pressione venatorie quando, con l'avanzare della stagione ed il diminuire degli animali sul territorio cacciabile, i cacciatori tendono ad accostarsi maggiormente alle zone protette.

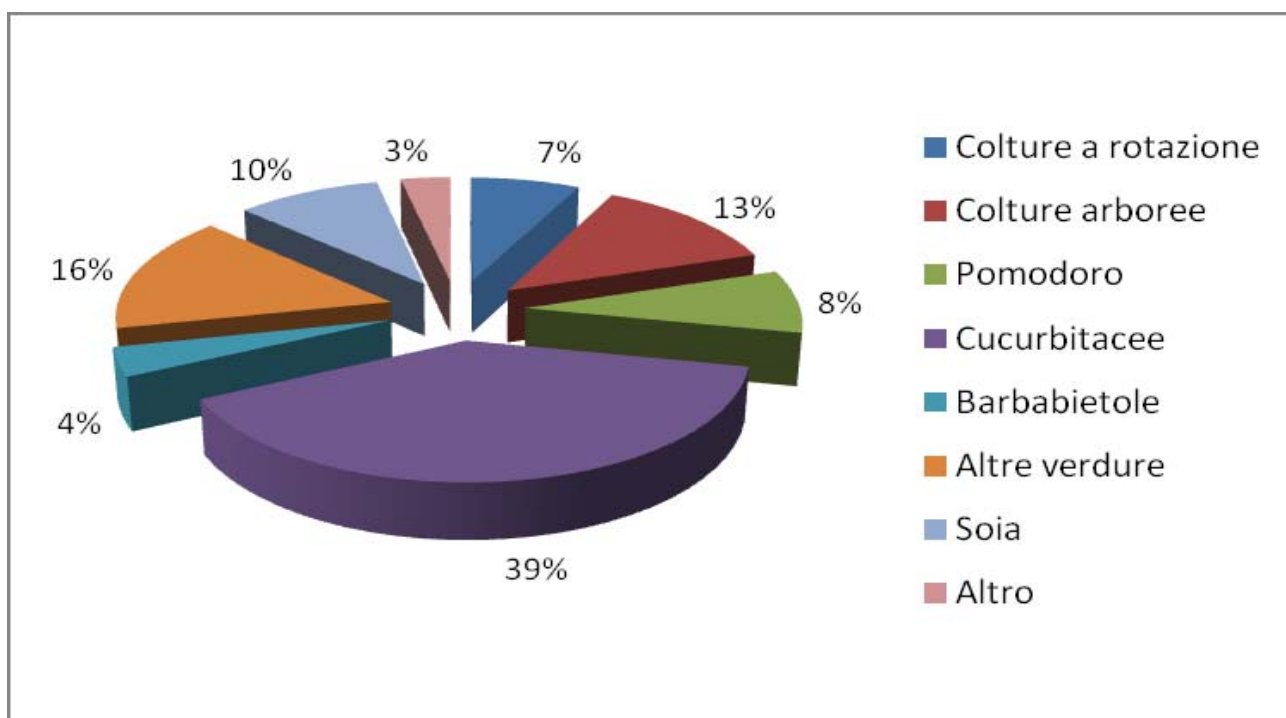
Rapporti con le attività agricole

La Lepre, essendo una specie erbivora opportunista, potendo raggiungere localmente densità anche molto elevate e soprattutto occupando ambienti caratterizzati da un'agricoltura intensiva con produzioni ad "alto reddito", può entrare in contrasto con alcune attività agricole della pianura piacentina in modo economicamente rilevante.

Nel quinquennio 2001-2005 più di un quinto (63.955 €, cioè il 21.8% del totale) dei contributi erogati agli agricoltori, a parziale indennizzo dei danni causati dalla fauna selvatica, è stato utilizzato per danni prodotti dalla lepre. Le produzioni agricole economicamente più colpite sono state le Cucurbitacee (angurie e meloni), a cui la lepre asporta sia i germogli sia la corteccia del frutto e che hanno inciso per il 39% sul costo totale (Fig. 22). Seconde per sensibilità economica alla lepre sono risultate le produzioni di

insalata, fagiolini ecc. (associate nella figura come “altre verdure”) per una quota del 16% dei rimborsi erogati. Non trascurabili neanche i danni causati dalla specie ai giovani impianti arborei sia di rosacee da frutto (pere, mele, susine, ciliegie ecc.) sia di viti. In totale i rimborsi di questo tipo hanno superato gli 8.000 € (13% del totale).

Figura 22 – Ripartizione dei contributi erogati tra le tipologie colturali danneggiate dalla lepre nel quinquennio 2001-2005



Il fenomeno dei danni non ha mostrato un trend economico chiaro, mentre gli eventi di danneggiamento appaiono nell'ultimo triennio in leggero calo (Figg. 23 e 24).

Gli eventi di danneggiamento sono avvenuti tutti nella fascia planiziale e collinare (Comprensori omogenei n. 1; 2 e 3) e sono stati tutti georeferenziati (Fig. 25).

L'attribuzione degli eventi di danneggiamento alle UC in cui ricadevano ha consentito di associare le caratteristiche ambientali dell'intorno del danno all'evento. Tale informazione, confrontata con le caratteristiche ambientali di UC scelte a caso ed in cui i danni non sono avvenuti, ha consentito di effettuare un'Analisi di Regressione Logistica che ha permesso la costruzione di un modello di valutazione del rischio di danni da parte della Lepre. Il modello così prodotto ha mostrato un discreto potere predittivo riuscendo a classificare correttamente complessivamente il 76.6% dei casi originali ed arrivando all'87.7% dei soli casi di danno (Tab. 18).

Grazie a questo modello le UC che presentavano un elevato rischio di danneggiamento ed erano risultate altamente vocate alla specie sono state riclassificate riducendone di un punto la vocazione al fine di mantenere a livelli inferiori le densità obiettivo, diminuendo l'impatto sulle attività agricole. (*Carta del rischio agricolo del territorio provinciale per la Lepre; Carta della vocazione agroforestale del territorio provinciale per la Lepre*)

Figura 23 – Andamento del valore dei rimborsi erogati per danni da lepre nel quinquennio 2001-2005

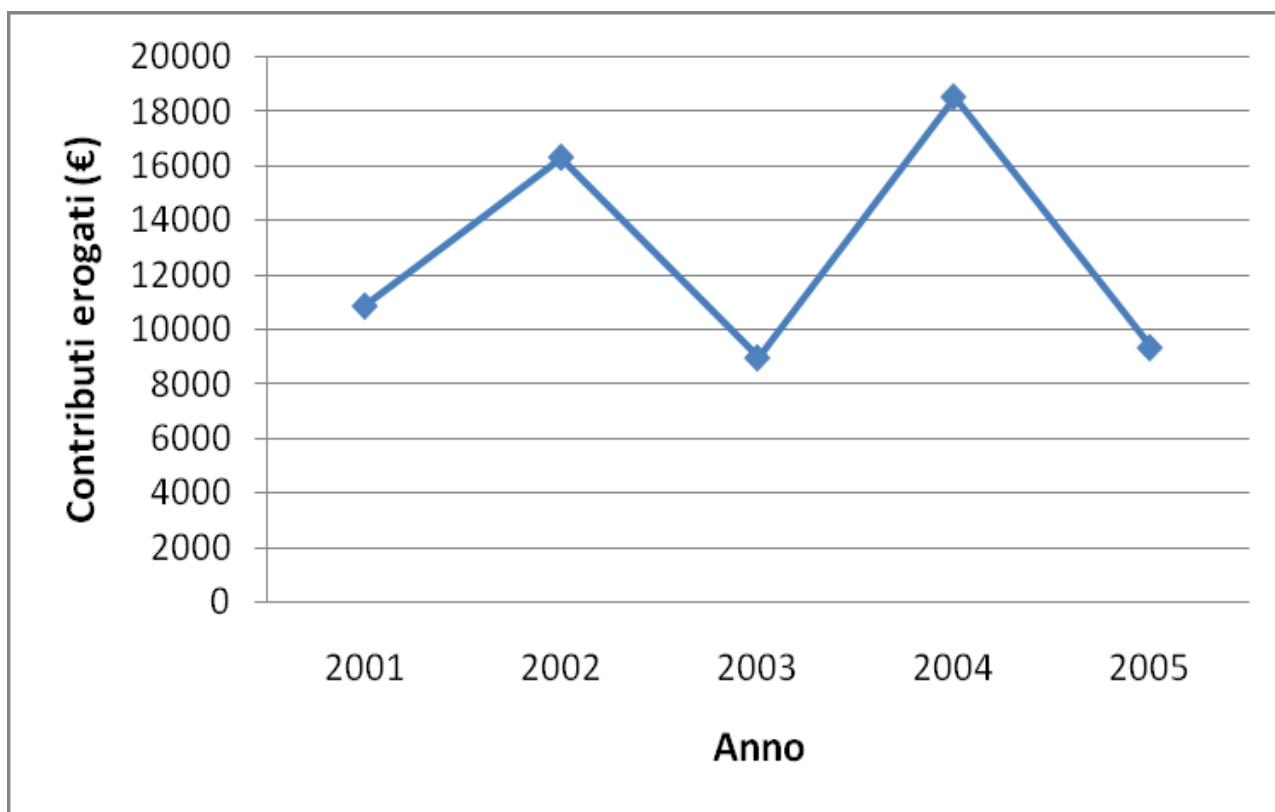


Figura 24 – Andamento del numero di danni da lepre nel quinquennio 2001-2005

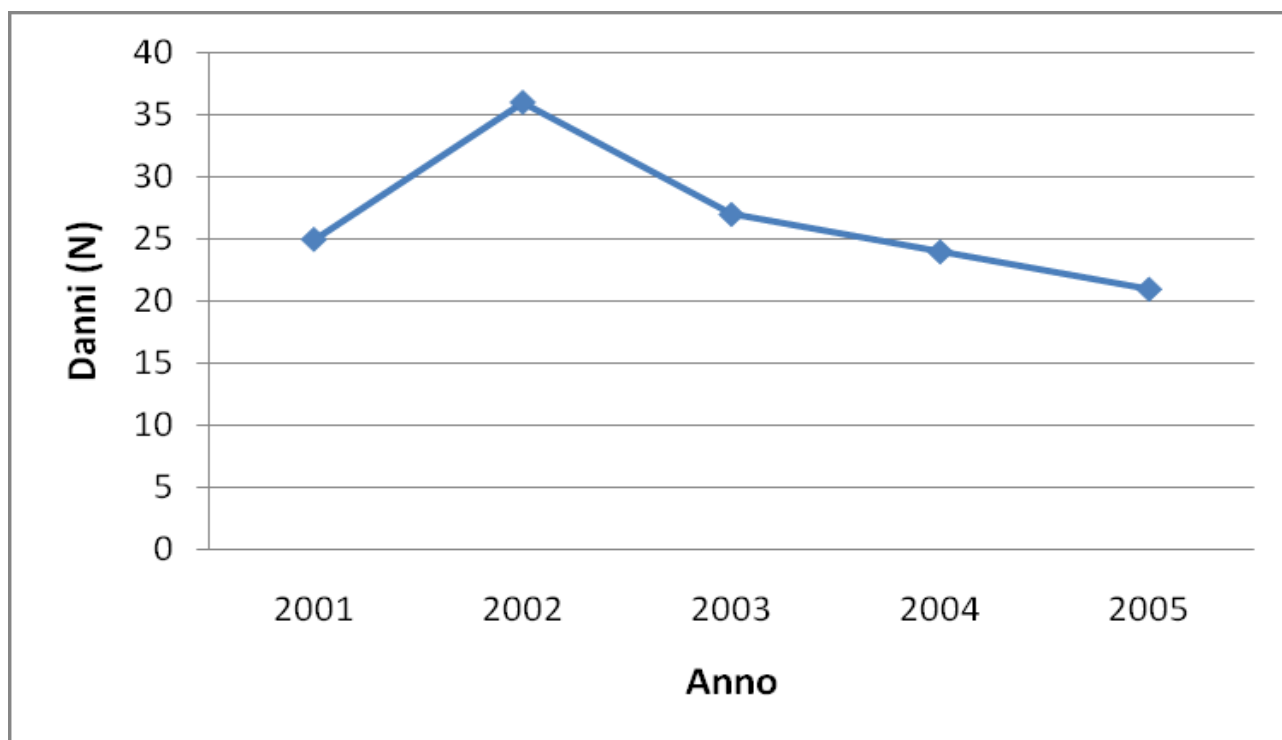


Tabella 18 - Risultati dell'Analisi di Regressione Logistica relativa al rischio di danneggiamenti del territorio provinciale da parte della lepre

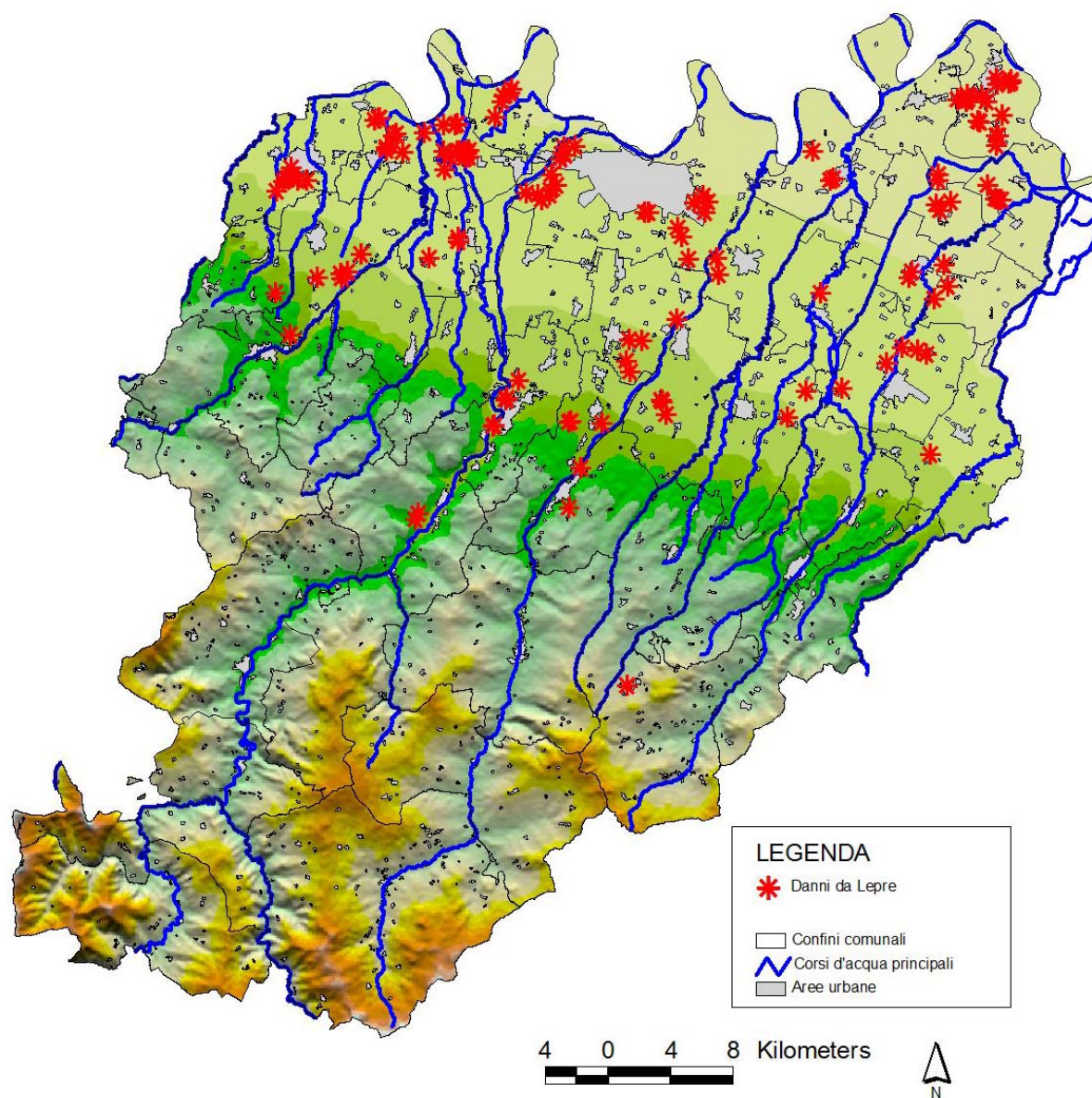
Variabili	B (ES)	Wald	P	Esp(B)
Sviluppo della rete stradale (km/km ²)	0.001(0.000)	13.230	< 0.001	1.001
Seminativi a rotazione (%)	4.405(1.440)	9.354	0.002	81.874
Sviluppo complessivo dei margini (km)	0.001(0.000)	4.687	0.030	1.000
Pendenze basse (%)	2.008(0.660)	9.260	0.002	7.447
Costante	-4.597(0.770)	35.640	< 0.001	0.010

DIAGNOSTICHE

-2Log Likelihood	254.084	g.d.l. = 4 P < 0.001	
R ² di Nagelkerke	0.451		
X ² del modello	107.735		

Casi classificati correttamente (%) N = 261	Assenza di danno:	65.6
	Presenza di danno:	87.7
	Totale:	76.6

Figura 25 – Distribuzione dei danni da Lepre sul territorio provinciale nel quinquennio 2001-2005



VOLPE

Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale

La Volpe è specie ubiquitaria nella provincia di Piacenza con distribuzione che interessa tutto il territorio dal Po fino al crinale appenninico. Le uniche aree non occupate dalla specie sembrano essere i centri abitati, benché, di quando in quando, venga segnalato qualche avvistamento in zone completamente urbanizzate. Il fenomeno dell'urbanizzazione delle popolazioni, comune e diffuso in altri stati europei e in particolare in Inghilterra, è privo di riscontro nella realtà provinciale.

Relativamente ai livelli numerici raggiunti dalle popolazioni alcuni dati recenti possono essere desunti dai censimenti effettuati negli istituti di gestione venatoria e, in particolare, dal conteggio delle tane riproduttive utilizzate dalla specie.

La densità media di tane attive era risultata, nel 1999 e per l'intero territorio provinciale, pari a 0.45 per km² (n=16, D.S.=0.32) per diventare 0.23 (n=10, D.S.=0.21) nel 2006.

Nei territori di pianura e cioè nei Comprensori omogenei n. 1 e 2 la densità di tane attive è risultata complessivamente pari a 0.1 per km². Nel Comprensorio n. 3 comprendente i territori del margine appenninico la densità di tane è risultata pari a 0.4 per km². Nei comprensori n. 4, 5 e 6 della fascia montana i valori medi osservati sono stati pari a 0.14.

I valori sopra esposti, sebbene meno uniformi e tendenzialmente più contenuti, si collocano in un ambito di variabilità già individuato nell'ambito di specifiche ricerche sulla biologia della specie, sull'alimentazione e sull'utilizzo dell'habitat condotte, in ambito provinciale nei primi anni '90, dal Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Pavia. Durante la ricerca erano state censite 1451 tane di cui 197 in pianura, 538 nella bassa collina, 302 nella media collina e 414 in montagna e la densità media provinciale era risultata di 0.65 tane/km².

I valori trovati avevano evidenziato densità di tane più elevate per le fasce di bassa e media collina (rispettivamente 0.7 e 1.2 tane/km²). Nella fascia di pianura la densità di tane era risultata di 0.38 per km² e in quella di montagna di 0.4 tane per km².

Differenze di densità erano state riscontrate in base al tipo di gestione venatoria presente. Nelle zone di ripopolamento e cattura la densità di tane era di 0,99 km², mentre nei territori soggetti a prelievo detta densità variava da 0.33 a 0.41.

Relativamente all'utilizzo dell'habitat i dati resi disponibili dagli studi effettuati indicano come, in generale, le Volpi tendano a escludere le zone coltivate e quelle aperte (prato-

pascoli) probabilmente a causa dell'eccessivo disturbo derivante dalle pratiche agricole e dalla relativa facilità con cui in queste aree possono essere individuate le tane.

Le colture specializzate, rappresentate in pianura da pioppeti e frutteti e nelle zone collinari soprattutto da vigneti, vengono utilizzate in base alla disponibilità oppure sottoutilizzate. Le formazioni boschive sono preferite in tutte le fasce altimetriche. Nella fascia di pianura gli arbusteti vengono selezionati potendo, almeno in parte, supplire alla ridotta disponibilità di boschi. Le aree rocciose vengono particolarmente utilizzate in montagna: in tali habitat la costruzione delle tane è facilitata dall'esistenza di anfratti naturali collegati con l'esterno da numerosi cunicoli e aperture.

Gli studi effettuati hanno evidenziato come la Volpe vari la sua dieta a seconda della stagione dell'anno. In particolare in inverno, in estate e in autunno consuma per lo più frutta, mentre in primavera la preda più abbondante rinvenuta nelle feci sono i rifiuti. Per quanto riguarda la selvaggina, la stagione in cui avviene il maggior numero di predazioni è l'inverno, mentre in estate questa risorsa è poco utilizzata. L'importanza di tale componente all'interno della dieta rimane comunque, anche nei valori massimi trovati, al di sotto del 10% del volume complessivo. L'utilizzo di selvaggina varia, ovviamente, in rapporto alla disponibilità di prede e, pertanto, è maggiore nelle aree protette di quanto non avvenga nei territori soggetti a prelievo.

Obiettivi di gestione

RISULTATI E CONSIDERAZIONI SULLE STRATEGIE E SUGLI OBIETTIVI GESTIONALI PREVISTI DAL PRECEDENTE PIANO FAUNISTICO

Gli obiettivi di gestione del Piano faunistico scorso prevedevano la razionalizzazione del prelievo finalizzata al contenimento delle popolazioni, mentre i piani di controllo dovevano essere specificamente legati alle operazioni di reintroduzione e di ricostituzione del patrimonio faunistico provinciale ed inseriti in un contesto di attività complessive di aumento della naturalità delle zoonosi. Nel quinquennio trascorso tali obiettivi appaiono solo in parte raggiunti, infatti, nonostante la densità di tane attive sia passata da 0,3 tane/km² nel 2001 a poco più di 0.2 tane/km² nel 2006, la Provincia mantiene in essere un progetto di reintroduzione della Starna e di ricostituzione di popolazioni di lagomorfi e galliformi autoctoni negli Istituti provinciali che rende opportuna l'attuazione di un piano triennale di controllo della specie e che, anche nel prossimo futuro, potrebbe giovare di interventi mirati e contestualizzati di controllo delle popolazioni.

OBIETTIVI DI GESTIONE PER IL PERIODO 2008 - 2012

I livelli di popolazione raggiunti dalle popolazioni di Volpe rappresentano, tradizionalmente, argomento di confronto tra le diverse componenti interessate alla gestione della fauna.

Sebbene per questa specie i censimenti non siano di facile esecuzione e soprattutto comportino oneri considerevoli in termini di rapporto costi-benefici la conoscenza della consistenza e della dinamica delle popolazioni naturali rappresenta, come per altre specie di fauna selvatica, un elemento imprescindibile per una corretta impostazione degli interventi gestionali.

In particolare è opportuno che i censimenti vengano effettuati, con cadenza almeno annuale, sia nei territori soggetti a prelievo sia nelle aree protette in relazione ai diversi scopi di gestione.

Il conteggio delle tane occupate durante la stagione riproduttiva è uno dei metodi più utilizzati. Consta, sostanzialmente di due fasi di lavoro. Nella fase preliminare si procede ad una ricognizione e mappatura di tutti i siti presenti nell'area di studio che possono essere considerati quali tane storicamente utilizzate dalla specie. Successivamente, durante il periodo riproduttivo, si procede ad una verifica delle tane effettivamente utilizzate. Il dato che si ottiene rappresenta, sostanzialmente, una densità della popolazione riproduttiva e deve successivamente essere integrato, per la valutazione della popolazione a fine riproduzione, con dati relativi al numero di giovani prodotti e alla frazione della popolazione che non si riproduce.

Altri metodi di valutazione quantitativa sono il conteggio dei segni di presenza (impronte e feci) lungo percorsi lineari distribuiti secondo criteri di omogeneità e rappresentatività del territorio da indagare. I dati derivanti da queste metodiche devono, tuttavia, essere considerati quali indici di abbondanza.

Anche il numero di capi abbattuti rappresenta un indicatore della popolazione presente nell'area campione nel momento in cui è stato effettuato il prelievo.

Sebbene il confronto tra dati attuali e studi precedenti non evidenzia un aumento dei livelli di popolazione della Volpe appare opportuno, ai fini di una corretta strategia di gestione della specie, provvedere alla rimozione o attenuazione delle cause di incremento artificiale delle popolazioni che, di per sé, costituiscono un fattore innaturale di squilibrio.

Una delle principali cause che può favorire uno sviluppo anomalo delle popolazioni di Volpe è la diffusione incontrollata di discariche a cielo aperto e di piccoli cumuli di rifiuti che, per cattiva abitudine, vengono disseminati sul territorio. Questi siti costituiscono un'attrattiva alimentare per la Volpe che può reperirvi, oltre ai rifiuti medesimi, anche micromammiferi, e in particolare ratti, che possono proliferare in tali situazioni.

Anche le periodiche immissioni di selvaggina allevata forniscono un'ulteriore risorsa alimentare alla Volpe che non trova difficoltà nella cattura di soggetti non adatti alla vita selvatica.

L'eliminazione delle discariche a cielo aperto e anche di eventuali microdiscariche collegate all'attività agricola e a quella zootecnica o quantomeno, la recinzione dei siti interessati, rappresentano un necessario intervento di prevenzione. Contestualmente dovrebbe essere incentivato il ricorso all'utilizzo di contenitori per la raccolta di rifiuti a prova di animale.

Anche i ripopolamenti con fauna allevata vanno eliminati o ridimensionati nell'ambito della prassi gestionale degli istituti venatori a meno che non si ricolleghino a specifiche motivazioni di incremento e conservazione di popolazioni naturali inserite in precisi programmi, di interesse provinciale, di ricostituzione del patrimonio faunistico.

Il ricorso ai citati metodi ecologici rappresenta, del resto, la prima e prioritaria fase d'intervento prevista dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica nell'ambito dei criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria e il principale e più razionale approccio per limitare le interferenze della specie con le attività di interesse.

Detta interferenza si verifica, principalmente, nei confronti delle attività produttive e, in particolare, della zootecnia e della gestione faunistica.

Nel primo caso la risorsa danneggiata è costituita principalmente da animali di bassa corte allevati, nella maggior parte dei casi, in ambito familiare e dunque senza strutture specializzate. Detti allevamenti sono condotti, nella maggior parte dei casi, in maniera non confinata o in spazi di stabulazione non sufficientemente protetti.

In questo caso la prevenzione dei danni implica semplici ed economiche misure di intervento. In particolare il ricovero notturno degli animali allevati e la recinzione degli allevamenti con rete metallica interrata e con la parte terminale sporgente verso l'esterno, possono eliminare completamente o, comunque, ridurre in modo drastico gli episodi di predazione.

Per quanto riguarda invece la predazione su specie selvatiche, l'impatto della Volpe è assai variabile in dipendenza di numerosi fattori locali.

In particolare appare superata, allo stato attuale delle conoscenze, la visione secondo cui un predatore può ridurre al minimo le popolazioni delle sue prede e anzi è scientificamente assodato che, in condizioni naturali, è il numero di prede a determinare fluttuazioni numeriche in quello dei predatori e non viceversa.

Nei sistemi complessi quali gli habitat naturali un predatore opportunisto quale la Volpe, avendo a disposizione diverse categorie di prede tende naturalmente a rivolgersi alla

risorsa più abbondante e più facile svolgendo, in tal senso, anche la funzione di regolatore degli equilibri tra le specie.

I dati ottenuti sul regime alimentare della Volpe indicano come la fauna selvatica sia, nella dieta di questo Canide, solo una delle molte componenti, costituendo una frazione che, anche nei periodi di maggiore carenza di risorse quali rifiuti, micromammiferi, frutta, ecc.. non supera il 10% del volume complessivo della dieta.

Il consumo di Galliformi e Lagomorfi può essere più occasionale che sistematico, ma non è raro come la specie possa comunque esercitare un forte controllo sulle dinamiche di popolazione di lepri, fagiani e starne. Per queste ultime due specie, ricerche effettuate rispettivamente in Danimarca ed in Inghilterra hanno dimostrato come maggiori livelli di popolazione si osservavano in corrispondenza di campagne di controllo del predatore (Jensen 1970, Tapper et al. 1991). I livelli di popolazione tornavano a valori significativamente minori quando tali campagne venivano sospese.

Nel valutare il ruolo dei predatori si deve comunque considerare che la predazione, a differenza della caccia, è altamente selettiva e tende ad eliminare gli animali malati o defedati svolgendo un ruolo di selezione naturale.

Una totale assenza di predazione non è pertanto mai auspicabile poiché porterebbe anche ad un degrado delle popolazioni predate.

L'effetto della Volpe sulla fauna selvatica può invece risultare fortemente limitante se la predazione non avviene in condizioni naturali e, soprattutto, se è rivolta ad esemplari scarsamente adattati all'ambiente naturale quali sono quelli provenienti dall'allevamento, tradizionalmente utilizzati negli interventi di ripopolamento.

In tali casi, tuttavia, il rapporto tra valore faunistico del predatore e quello della fauna predata non giustifica eventuali operazioni di controllo sulla Volpe, in particolare se si considera che le popolazioni derivanti dai ripopolamenti sono spesso di natura effimera e destinate al consumo venatorio.

Tornando alle popolazioni naturali è altresì da rilevare come il controllo della predazione della Volpe sulla piccola selvaggina non sia sufficiente, nella maggior parte dei casi, a condizionare positivamente la stabilità nel medio periodo delle popolazioni naturali. In alcuni casi le produttività possono essere ridotte in particolare dove le densità di popolazione risultino elevate e tuttavia, anche in questi casi, il controllo sistematico dei predatori non può rappresentare l'unico approccio gestionale per incrementare le specie di interesse.

Nella maggior parte dei casi il controllo numerico non produce un'effettiva diminuzione delle popolazioni di Volpe, che rispondono plasticamente alla sottrazione di individui

compensando velocemente le perdite subite. Grazie a meccanismi di autoregolazione che scaturiscono dai rapporti di abbondanza tra densità delle popolazioni e risorse disponibili subentrano nelle popolazioni di Volpe importanti adattamenti a livello di biologia riproduttiva quali un calo numerico delle femmine sterili, un aumento degli ovuli prodotti e della percentuale di ovuli fecondi, una riduzione della mortalità intrauterina degli embrioni, ecc.. Secondo i risultati di alcuni studi (Bogel et al.1981) le popolazioni possono avere, dopo l'incidenza di forti fattori di mortalità, capacità di recupero pari ad incrementi del 70% delle consistenze.

Anche in provincia di Piacenza gli studi effettuati negli anni precedenti sembrano dimostrare che, nonostante le operazioni di controllo, le popolazioni di Volpe non hanno subito significative modificazioni compensando, in breve tempo, le perdite subite.

Per le considerazioni sopra esposte gli abbattimenti sistematici di Volpe al di fuori del periodo di caccia non trovano giustificazione gestionale. Invece interventi, limitati e selettivi, potrebbero essere previsti eccezionalmente per un contenimento dei fattori limitanti nell'ambito di progetti di reintroduzione e incremento di specie protette e/o di elevato valore naturalistico e conservazionistico, anche in considerazione del fatto che i maggiori benefici per le popolazioni di interesse si hanno quando i piani di controllo vengono realizzati in periodi in cui la mortalità indotta da queste operazioni risulta aggiuntiva a quella naturale, piuttosto che sostitutiva, cioè durante la stagione riproduttiva (Cocchi et al. 1998). A tali azioni occorre comunque associare ulteriori e simultanei interventi di tutela delle specie di interesse. Detti interventi devono prevedere l'astensione dall'eventuale prelievo venatorio, il controllo delle cause artificiali di squilibrio e l'attuazione di specifici interventi di miglioramento ambientale.

Per quanto riguarda l'attività di caccia a questa specie si ritiene che l'adeguamento del prelievo debba costituire, negli istituti venatori, il mezzo prioritario e principale per la regolazione delle popolazioni. In particolare lo strumento utilizzabile per contenere le popolazioni di Volpe consiste nell'adeguamento quantitativo dei piani di prelievo e dei periodi di caccia. Il prelievo venatorio dovrebbe essere concentrato nel periodo novembre-gennaio, in cui maggiori sono le probabilità di eliminare soggetti giovani che sono alla ricerca di nuovi territori da colonizzare. In questo modo è possibile frenare l'espansione della specie mantenendo soltanto gli animali che sono territoriali.

NUTRIA

Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale

La Nutria è un roditore originario del Sud America importato in Italia successivamente agli anni 30 per essere allevato come animale da pelliccia.

A seguito di rilasci o di accidentali fughe dagli allevamenti la Nutria ha raggiunto, grazie alla sua prolificità ed alla sua elevata adattabilità, una distribuzione assai ampia e densità localmente elevate.

In ambito provinciale, così come nell'areale di distribuzione, l'altitudine condiziona la distribuzione e le consistenze di questo roditore: la diffusione della Nutria nella provincia di Piacenza interessa, con un gradiente di densità, le zone di pianura e di bassa e media collina, nonostante recenti segnalazioni anche in ambito strettamente montano, in prossimità dello spartiacque appenninico (L. Nero), probabilmente favorite dall'eccezionale mitezza dell'inverno 2006/2007.

Gli ambienti frequentati dalla Nutria sono molto vari. Gli habitat ideali sono costituiti da lanche o morte presenti prevalentemente nell'area golenale e nella fascia di meandreggiamento del Po e inoltre da stagni canali naturali e fossi irrigui, anche contornati da coltivi, presenti nelle aree pianeggianti.

I Comprensori maggiormente interessati dalla presenza della specie in ambito provinciale sono il Compensorio n. 1 che comprende la fascia di pertinenza fluviale del Po e le zone golenali e il Compensorio n. 2 comprendente la fascia pianeggiante attraversata, più o meno fittamente, dal reticolo irriguo. La presenza della specie è stata segnalata, in particolare lungo il corso dei fiumi Trebbie e Nure fino alla fascia di media collina.

Le densità raggiunte possono essere valutate nell'ordine di 3-4 capi/100 ha nei territori in cui il reticolo idrografico è più fitto. I valori di densità variano in relazione allo sviluppo dei corsi idrici e delle vie d'acqua.

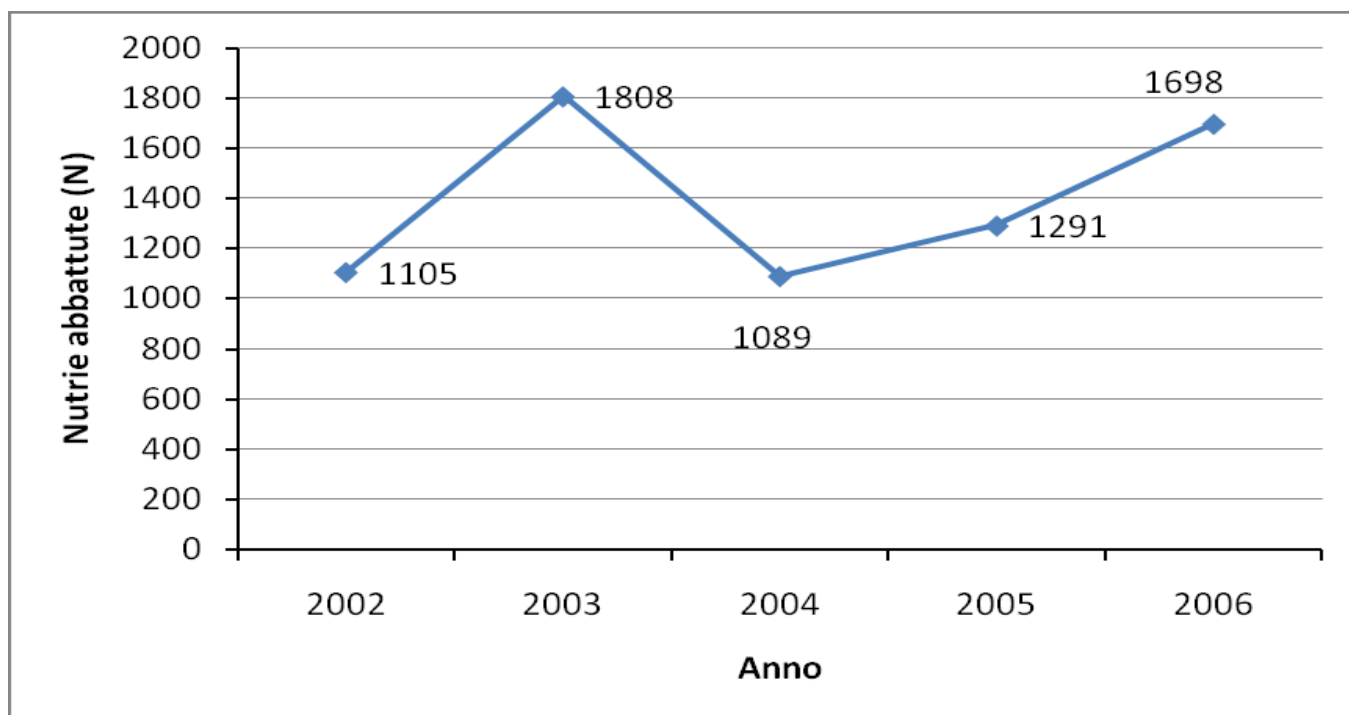
Le fasce situate a ridosso dei fiumi o dei canali irrigui, in particolare se caratterizzati da abbondante presenza di vegetazione acquatica e ripariale e circondati da aree coltivate, possono presentare densità comprese tra i 10 e 15 animali/km².

Un importante effetto limitante sulle popolazioni di questo roditore possono avere le condizioni climatiche estreme: inverni troppo rigidi o estati troppo calde e secche rappresentano condizioni sfavorevoli alla sopravvivenza degli esemplari (Doncaster e Micol 1989). In particolare prolungati ed intensi periodi di gelo possono determinare

diminuzioni nelle consistenze invernali comprese tra il 70 e il 90% delle popolazioni. Detti fattori sono anche in grado di deprimere l'incremento della specie riducendone il tasso riproduttivo. Riduzioni delle nascite primaverili per valori compresi tra il 20 e il 30% possono essere osservate per temperature medie del periodo invernale inferiori allo zero. Le principali problematiche gestionali legate alla presenza della Nutria sono dovute al fatto che si tratta di una specie estranea alla fauna locale, il cui sviluppo, in mancanza di fattori limitanti, può avere ripercussione sulla componente faunistica, su quella vegetazionale e sulle attività umane.

Non vengono realizzate specifiche campagne di monitoraggio delle popolazioni di nutria presenti in ambito provinciale, così si possono dedurre elementi di dinamica di popolazione dalla lettura combinata dei dati relativi agli abbattimenti e dei dati relativi ai danneggiamenti. I primi mostrano una sostanziale stabilità delle popolazioni nella porzione provinciale in cui tradizionalmente viene effettuato il controllo della specie: nel quinquennio 2002-2006 sono stati abbattuti poco meno di 7000 esemplari senza che fosse possibile riscontrare una tendenza (Fig. 26), mentre gli eventi di danneggiamento hanno mostrato un certo incremento (Fig. 28). In base a questi dati ed alle note distributive precedentemente ricordate, pare essere confermata l'ipotesi secondo cui se localmente le densità sono rimaste costanti, l'areale distributivo della specie si sia invece ampliato.

Figura 26 – Andamento del numero di nutrie abbattute



L'alimentazione della Nutria è prevalentemente vegetariana e nella dieta rivestono grande importanza le specie tipiche della vegetazione palustre. In inverno hanno invece maggiore importanza le parti sotterranee delle piante (radici, bulbi, rizomi). Nei periodi di difficoltà la specie può scortecciare anche i fusti di alcune legnose e, in particolare, delle essenze ripariali quali i salici e i pioppi. Frequentemente la Nutria pratica intensivamente piccole aree privandole della vegetazione.

La riduzione delle fasce di canneto in molti bacini e corsi idrici popolati dalla Nutria ha impatto negativo per diverse specie faunistiche degli ambienti umidi quali ad esempio gli Acrocefali, la Gallinella d'acqua, la Folaga e il Tuffetto. La Nutria si rivolge inoltre, a fini alimentari, anche a specie coltivate in particolare nelle fasce degli appezzamenti adiacenti ai corpi idrici. Le colture di principale interesse sono il mais, la barbabietola da zucchero, i cereali (frumento, orzo e riso) l'erba medica e ortaggi di vario tipo tra cui cavoli e patate. Occasionalmente la Nutria può predare molluschi e pesci (in particolare animali defedati o limitati nei movimenti) o anche carcasse di animali morti e uova di uccelli acquatici (Prigioni et al. 1996).

Gli esemplari di questa specie scavano, nelle sponde dei corsi d'acqua e negli argini di contenimento, buchi di vario diametro sia per la ricerca delle radici delle piante di interesse alimentare, sia per la costruzione delle tane.

Dove la densità di popolazione è particolarmente elevata la costruzione delle tane può causare danni di vario tipo agli argini e alle rive dei corpi idrici, quali infiltrazioni, cedimenti, sfondamento di cunicoli passanti sotto il piano di campagna, ecc... Date le condizioni morfologiche e idrauliche della pianura e, in particolare della fascia di pertinenza fluviale e della golena del fiume Po, si può ritenere che le situazioni di potenziale rischio siano piuttosto frequenti.

Le problematiche di ordine sanitario dovute alla presenza della specie sono legate alla possibile trasmissione di malattie infettive, quali la toxoplasmosi e la leptospirosi (Scaravelli e Martignoni 1994) che può riguardare l'uomo e avvenire per mezzo dell'acqua soprattutto nell'ambito delle attività di pesca e balneazione.

Rapporti con le attività agricole

Come già accennato nel paragrafo precedente la Nutria può apportare danni alle produzioni agricole. In provincia di Piacenza nel quinquennio 2001-2005 sono stati erogati contributi per complessivi € 8638, a parziale rimborso dei danni causati da questo roditore. Tale somma, che corrisponde a circa il 3% del totale delle cifre erogate nel periodo, ha

visto un progressivo aumento negli anni (Fig. 27). Se si considera la riduzione delle disponibilità finanziarie regionali (che ha quindi portato ad una riduzione delle percentuali di danno risarcito) e l'andamento pressoché invariante del numero di danneggiamenti, si conclude come tale aumento debba imputarsi al maggior valore delle culture danneggiate (Figg. 28 e 29).

Figura 27 – Andamento del valore dei rimborsi erogati per danni da Nutria nel quinquennio 2001-2005

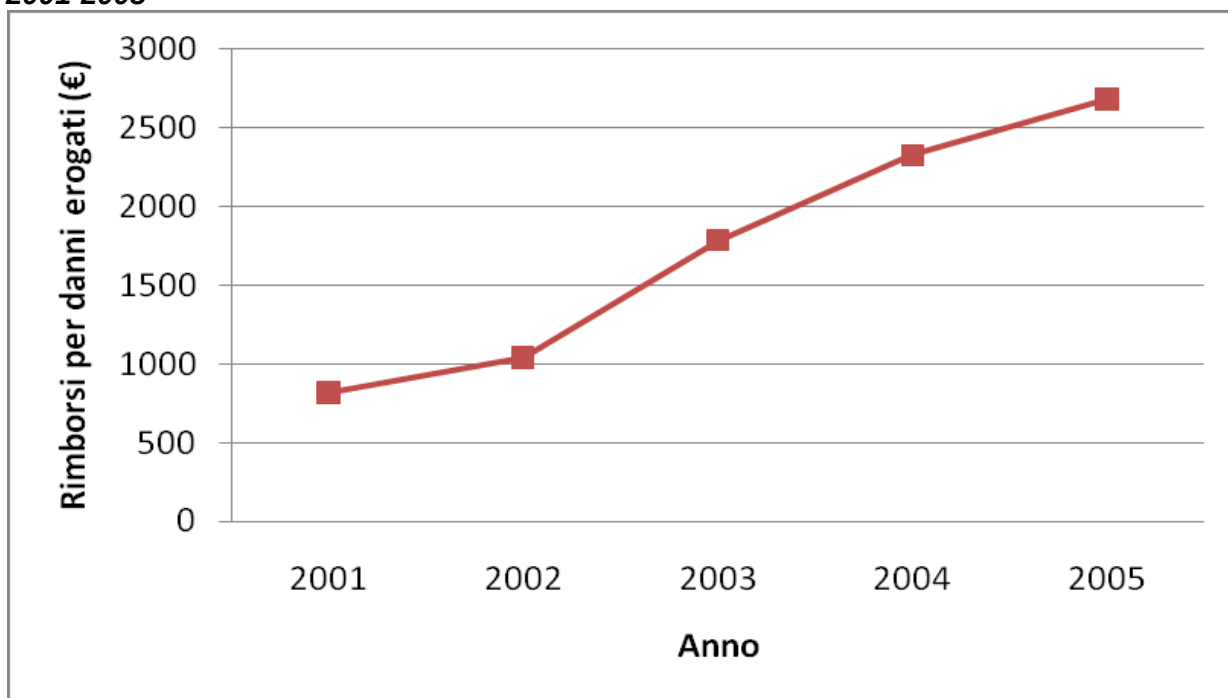
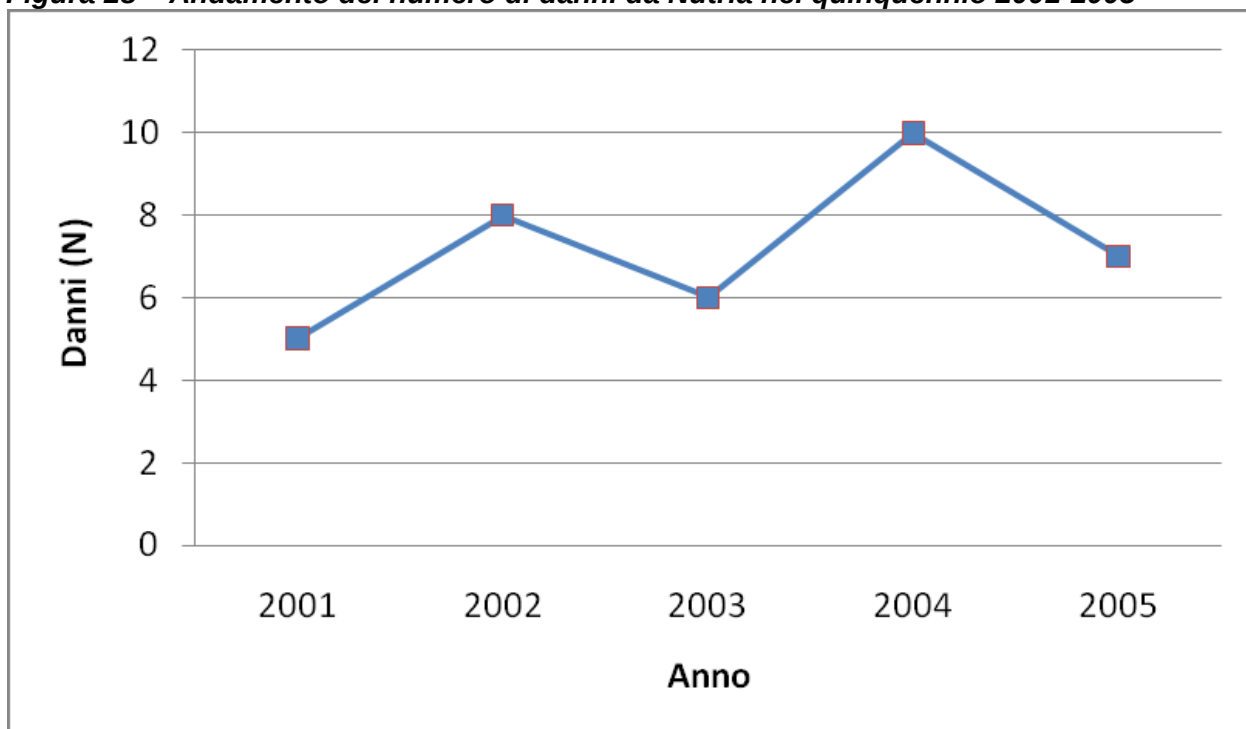
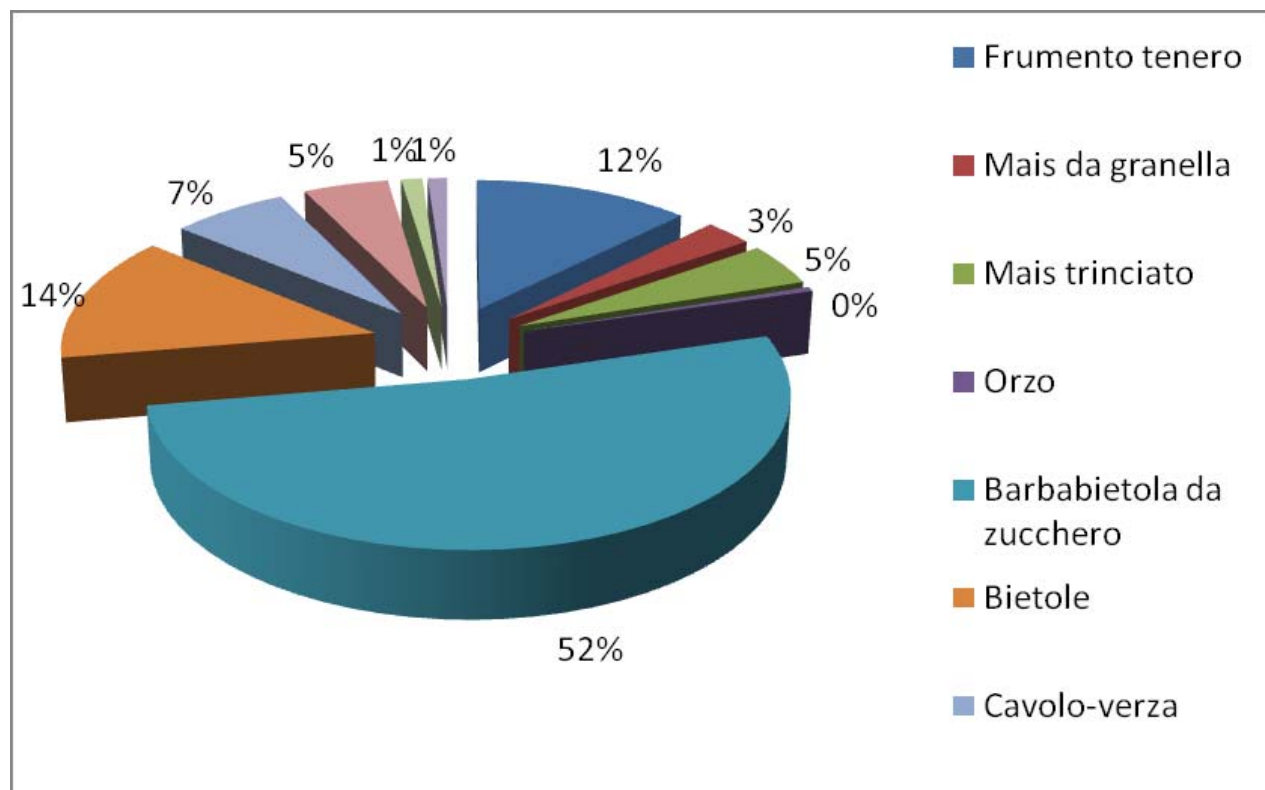


Figura 28 – Andamento del numero di danni da Nutria nel quinquennio 2001-2005



La produzione che economicamente ha maggiormente risentito dell'attività delle nutrie sono state le Barbabietole che hanno fatto registrare oltre il 50% delle perdite totali. I Compensatori colpiti sono stati esclusivamente il n° 1 ed il n° 2.

Figura 29 – Ripartizione dei contributi erogati tra le tipologie colturali danneggiate dalla Nutria nel quinquennio 2001-2005



Obiettivi di gestione

RISULTATI E CONSIDERAZIONI SULLE STRATEGIE E SUGLI OBIETTIVI GESTIONALI PREVISTI DAL PRECEDENTE PIANO FAUNISTICO

L'obiettivo di eradicazione della specie, doverosamente previsto per il quinquennio scorso, non è stato raggiunto. Tale situazione è dovuta in primo luogo alle caratteristiche ecologiche della Nutria: altamente prolifica ed adattabile a svariate condizioni ambientali, quando è garantita la presenza di corpi e corsi d'acqua, di cui la provincia di Piacenza è ricchissima. Anche il contenimento delle popolazioni di questo roditore non è risultato agevole, grazie anche alla complicità degli inverni particolarmente miti dell'ultimo periodo, che hanno notevolmente ridotto la naturale mortalità invernale, consentendo un incremento notevole del contingente preriproduttivo. La presenza della specie è stata

quindi registrata anche in zone umide montane, dove fino a pochi anni fa era assente. Il contenimento dei danni alle produzioni agricole ha consentito di controllare parzialmente l'incremento dei danni alle produzioni agricole che è rimasto inferiore agli aumenti di popolazione.

OBIETTIVI DI GESTIONE PER IL PERIODO 2008 - 2012

In relazione alle considerazioni di ordine ecologico sopra esposte e alle problematiche di ordine sanitario, economico e pratico la regione Emilia Romagna ha chiaramente individuato nell'eradicazione della specie dalle zone di presenza, l'obiettivo da perseguire a breve e medio termine da parte degli enti locali delegati alla gestione della fauna. Appositi provvedimenti esecutivi danno in carico alle province la predisposizione di appositi piani di controllo.

Le campagne condotte soprattutto all'estero e, in particolare, negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, hanno evidenziato un elevato successo di cattura ottenuto con l'impiego di gabbie trappole sistemate su piattaforme galleggianti e nelle zone di passaggio degli animali. Rispetto ad altri metodi il trappolaggio appare più selettivo ed efficiente, minimizza l'impatto sull'ambiente, e consente il recupero e lo smaltimento degli animali (Reggiani et al. 1993, Scaravelli e Martignoni 1994).

Altre tecniche utilizzate sono l'abbattimento diretto con armi da fuoco. Gli inconvenienti di questo metodo sono la dispersione delle colonie di animali dopo i primi interventi e le difficoltà di recupero degli animali abbattuti.

SILVILAGO

Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale

Il Silvilago (*Sylvilagus floridanus*) o Minilepre è un Lagomorfo americano di piccole dimensioni introdotto in Italia (in Piemonte) negli Anni '60 e poi diffusosi in buona parte del Nord e Centro Italia sia grazie al suo elevato tasso riproduttivo, sia grazie all'azione umana condotta a fini venatori.

È molto adattabile e frequenta praterie, savane, deserti, foreste miste a clima temperato, foreste sub-tropicali, zone a cespugli e arbusti. Territori che appaiono particolarmente favorevoli risultano quelli a vocazione agricola dove le colture, i boschi e le radure sono ripartiti in proporzione pressoché identica. Pur preferendo le zone pianeggianti e collinari, si spinge in montagna fin verso i 1.500 m di altitudine. In Italia ha colonizzato con successo ambienti a vegetazione erbacea e cerealicola inframezzata da boschetti, cespugli, siepi, roveti fitti, bordure di corsi d'acqua, scarpate di strade e ferrovie.

Ha un'attività essenzialmente crepuscolare e notturna e trascorre il giorno in un covo. È molto veloce nella breve distanza, ma è poco resistente. Su terreno coperto procede a zig-zag. Diversamente dal Coniglio selvatico, non vive in colonie e quando nei territori occupati diviene numeroso tende ad allontanarsi occupando nuove aree.

Si ciba di una grande varietà di erbe, soprattutto giovani graminacee e leguminose, e d'inverno consuma anche piante legnose.

Ha un periodo riproduttivo che va da febbraio a settembre allargandosi o restringendosi a seconda degli andamenti climatici stagionali. Una femmina può portare a termine da 5 a 7 gravidanze l'anno, producendo ogni volta da 3 a 5 piccoli.

Nelle zone dove si è insediato stabilmente e la popolazione risulta numericamente elevata può produrre danni sensibili alle colture agrarie, in particolare a soia, frumento, giovani piante di vite di pioppo ed alberi da frutto.

Può essere vettore sano per il virus della Mixomatosi del coniglio e del virus dell'EBHS delle lepri.

Attualmente la specie in provincia di Piacenza appare localizzata in nuclei disgiunti collocati in prossimità nella fascia golenale del Po (comuni di Castel S.Giovanni, Sarmato, Monticelli, Castelvetro), in ambito planiziale (comuni di Carpaneto e C. S.Giovanni) e collinare (comune di Ziano). Recenti segnalazioni individuano piccoli gruppi anche lungo i tratti planiziali di Trebbia (comuni di Rottofreno e Gragnano) e Nure (comuni di Vigolzone e Podenzano) (*Carta della distribuzione provinciale del Silvilago*).

Obiettivi di gestione

In relazione alle considerazioni di ordine ecologico sopra esposte e alle problematiche di ordine sanitario, economico e pratico sia il Ministero dell'ambiente, sia l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica hanno chiaramente individuato nell'eradicazione della specie dalle zone di presenza, l'obiettivo da perseguire a breve e medio termine da parte degli enti locali delegati alla gestione della fauna.

Tra i metodi utilizzati le catture con reti non sempre si rilevano efficaci a causa della scarsa attitudine della specie a correre per tratti sufficientemente lunghi e della sua abitudine a rifugiarsi, di giorno, in macchie e radure piuttosto fitte da cui può essere difficile stanata.

L'abbattimento diretto con armi da fuoco risulta più efficace nei periodi in cui la vegetazione è spoglia (tra l'autunno e la primavera), anche se in alcuni casi può favorire la dispersione degli animali.

E' inoltre importante approfondire le conoscenze sulla specie, tuttora lacunose, con particolare riferimento alla dinamica di popolazione ed alle interazioni ecologiche che la minilepre instaura con le altre componenti delle zoocenosi.

UNGULATI

Composizione del popolamento di Ungulati in ambito provinciale e criteri generali di gestione

Le conoscenze disponibili relative al popolamento di Ungulati presenti sul territorio provinciale derivano da operazioni di censimento e/o valutazione dell'abbondanza delle singole specie iniziate a partire dal 1995 ed eseguite, con sistematicità solo nell'ultimo triennio.

Il maggior numero di informazioni riguarda il Cinghiale in quanto specie più abbondante e di preminente interesse e tradizione venatoria.

Le valutazioni relative alle popolazioni di questo Suide derivano da censimenti in battuta effettuati, in aree campione e nel periodo primaverile, dalle squadre di caccia nelle relative zone di competenza. Altre informazioni relative alla struttura e all'abbondanza delle popolazioni derivano dalle registrazioni delle caratteristiche biometriche, dello stato della dentizione (esame delle mandibole) e del numero di soggetti avvistati nel corso delle battute di caccia.

Per le altre specie di Ungulati, in quanto numericamente meno rappresentate e attualmente non ancora interessate dal prelievo venatorio, le informazioni disponibili risultano complessivamente meno organiche.

Le indicazioni inerenti le specie di Cervidi presenti sul territorio derivano, essenzialmente, da appositi censimenti realizzati a fini di studio (nel caso del Cervo) o a fini gestionali, da osservazioni casuali compiute dalla vigilanza provinciale, dal mondo venatorio o da altri operatori in ambito agro-forestale e da indici di abbondanza desunti dalla registrazione di osservazioni dirette e tracce effettuata, nel periodo primaverile e negli ultimi due anni, da un gruppo di 60-70 selecontrollori lungo transetti lineari distribuiti sul territorio.

Nella provincia di Piacenza si possono considerare presenti, sebbene non con la medesima abbondanza e regolarità, 4 specie di Ungulati.

La presenza del Capriolo se nel 1999 era riconducibile a piccoli nuclei isolati tra loro e di esigua dimensione, attualmente (2007) interessa tutta la porzione collinare e montana della provincia con piccoli nuclei anche nella fascia pianiziale lungo i lembi di vegetazione naturale dei principali corsi d'acqua

La presenza del Cervo è da attribuire ad una piccola popolazione andata costituendosi a partire dagli Anni '80, in seguito ad una fuga da un recinto, in un'area alto-collinare posta

nella media Val Trebbia (comune di Bobbio) in corrispondenza del crinale che fa da spartiacque con la Provincia di Pavia (*Carta della distribuzione provinciale del Cervo*).

Recentemente sono stati osservati alcuni individui nella parte più meridionale della provincia, al confine con Genova, dove il Parco dell'Antola può fungere da serbatoio anche per la provincia di Piacenza, con cui confina.

Aree vocate alla specie sono tra l'altro presenti nella porzione collinare e montana del territorio provinciale (*Carta di vocazione biologica del territorio provinciale per il Cervo* e *Carta di vocazione agro-forestale del territorio provinciale per il Cervo*).

La popolazione di Daino che alla fine del secolo scorso era costituita esclusivamente da pochi nuclei disgiunti tra loro originatisi da fughe da allevamenti, ha in questi anni, come il Cervo, tratto benefici dalla dispersione delle popolazioni di Daini del Parco dell'Antola in provincia di Genova e dagli inverni particolarmente miti, riuscendo a costituire popolazioni distribuite su areali importanti.

Tra le specie citate e relativamente al prossimo quinquennio il Cinghiale e il Capriolo sono, senza dubbio, quelle che richiedono la maggiore attenzione gestionale soprattutto per le iniziative (peraltro di segno diverso tra loro) che vengono suggerite dal confronto tra situazione reale (distribuzione e status) e situazione potenziale (vocazioni del territorio provinciale).

Relativamente al Daino gli obiettivi regionali prevedono, considerata l'origine alloctona della specie e la possibile competizione con altre specie autoctone di Cervidi, il contenimento delle popolazioni ove la presenza della specie assuma tale importanza, e diversamente, il divieto di nuove immissioni, la sorveglianza dei recinti e dei parchi faunistici e il congelamento degli attuali areali di presenza e distribuzione (*Carta della distribuzione provinciale del Daino*).

Analogo discorso non vale per il Cervo che rappresenta, indubbiamente, una specie autoctona di grande valenza ecologica. Nel medio periodo lo sviluppo di questa specie andrà certamente favorito, in tutte le aree appenniniche vocate e tuttavia tale obiettivo appare alquanto delicato se si considerano la grossa taglia degli esemplari, la grande mobilità e il possibile impatto sulle colture.

Tali considerazioni suggeriscono cautela e gradualità nel programmare eventuali interventi di gestione attiva e potenziamento della specie quali progetti di reintroduzione o potenziamento dei nuclei esistenti. Tali interventi, del resto, richiedono iniziative unitarie e coordinate, in particolare quando i nuclei esistenti e i territori vocati si trovano su versanti posti al confine tra diverse province e regioni.

La necessità che si pone di operare scelte di priorità tra le iniziative rivolte a diverse specie di Cervidi (quali il Cervo e il Capriolo) con esigenze ecologiche in parte sovrapponibili (in quanto entrambe legate agli ambienti ecotonali), la considerazione del fatto che il Capriolo è specie di dimensioni medio-piccole, certamente più sedentaria e di impatto nettamente inferiore sulle colture, suggeriscono di orientare prioritariamente verso questa specie gli interventi finalizzati di gestione attiva da programmare nel breve periodo. Per entrambe le specie si impone, in ogni caso, la necessità di garantire sufficienti misure di salvaguardia dal momento che l'espansione dei nuclei esistenti è spesso ostacolata dal bracconaggio, dal disturbo antropico e dall'elevato impatto di alcune tecniche di caccia ad altri Ungulati (Cinghiale). E' inoltre importante sostenere gli agricoltori che si troveranno ad affrontare l'impatto di queste specie attraverso l'adozione di efficaci misure preventive.

Per i Cervidi in generale si rende necessario prevedere zone protette di una certa estensione nei quartieri appenninici (montani e collinari) caratterizzati dalla presenza di boschi piuttosto estesi, ma anche dalla compresenza di aree aperte e da un adeguato sviluppo del margine tra foresta e radure. Tali zone possono anche coincidere con Oasi di protezione istituite a tutela di emergenze faunistiche di tipo diverso.

Accanto all'impostazione sempre più razionale e sistematica delle operazioni di censimento secondo le metodiche indicate nella Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche, altri interventi generali di protezione e salvaguardia sono necessari per allentare la pressione venatoria lungo corridoi di importanza strategica in quanto utilizzati come direttrici di spostamento. Detti interventi presuppongono, come vedremo di seguito parlando del Capriolo e del Cinghiale, l'individuazione di regimi di gestione venatoria che prevedano una sostanzialmente limitazione dell'utilizzo massiccio e generalizzato di mute di cani da seguita e del ricorso esclusivo alle braccate quali tecnica di caccia al Cinghiale.

Organizzazione territoriale per la gestione faunistico-venatoria degli Ungulati

La necessità di un'adeguata organizzazione territoriale per la gestione faunistico-venatoria degli Ungulati deriva sia da considerazioni di ordine tecnico sia dalle previsioni contenute nella disciplina regionale in materia (Regolamento Regionale 4/2002).

La suddivisione del territorio in unità di dimensioni idonee è un'operazione necessaria e prodromica alla programmazione di tutti gli interventi che si rendono necessari per una gestione controllata e tecnicamente corretta di un gruppo di specie che da un lato riveste notevole interesse faunistico, dall'altro pone problematiche, talvolta complesse, di ordine economico e sociale.

L'individuazione di unità territoriali di riferimento costituisce l'articolazione di base per la programmazione e la modulazione degli interventi di miglioramento degli habitat e prevenzione dei danni, di censimento delle popolazioni, di gestione attiva delle medesime ivi compresi gli interventi di immissione e prelievo (Tosi e Toso 1992). Tale articolazione consente, d'altra parte, l'individuazione di soggetti competenti che siano responsabilizzati della gestione faunistica e che assumano il ruolo di interlocutori locali per le diverse componenti sociali interessate, a vario titolo, alla fauna e alla gestione delle attività produttive e dell'ambiente.

Il primo parametro da valutare, relativamente all'individuazione delle unità territoriali di gestione degli Ungulati, riguarda le loro dimensioni. A tale proposito occorre considerare come l'ampiezza di unità territoriali per la gestione degli Ungulati debba tenere conto da un lato delle esigenze spaziali (aree vitali, mobilità), delle diverse specie presenti sul territorio, dell'omogeneità ambientale e dei limiti naturali e fisiografici e, dall'altro, della necessità di raggiungere un equilibrio economico-sociale rispetto al problema dei danni alle attività agricole e di consentire un'equilibrata distribuzione delle opportunità venatorie.

Il regolamento regionale prevede che il distretto costituisca un'unità di gestione valida per tutte le specie di Ungulati presenti sul territorio e tuttavia, dal punto di vista gestionale, un'adeguata perimetrazione di tali unità di gestione presuppone, idealmente, dimensioni diverse per le diverse specie, in relazione alle caratteristiche biologiche e di comportamento già menzionate.

Se la specie di riferimento è il Capriolo, che richiede spazi vitali limitati e che manifesta, perlomeno in alcune fasi del ciclo biologico, un comportamento territoriale, è funzionale prevedere distretti di dimensioni piuttosto ridotte. Se la specie di riferimento è invece il Cinghiale, che richiede spazi vitali medio-grandi e manifesta, in taluni casi, forte mobilità, si possono proporre distretti di dimensioni medio-ampie. Per la gestione del Cervo è necessario immaginare unità di gestione più estese, che presuppongono in alcuni casi dimensioni superiori a quelle ritenute ottimali per gli ATC (Mattioli 1999). In tal caso, configurandosi il distretto, nell'ambito della vigente disciplina regionale, come unità territoriale e gestionale di rango inferiore agli ambiti territoriali di caccia, si rende necessaria una stretta connessione tra distretti di gestione confinanti.

Relativamente al territorio piacentino bisogna considerare come lo *status* attuale delle diverse specie di Ungulati richieda, per il prossimo quinquennio, approcci gestionali fondamentalmente diversi per il Cinghiale e per i Cervidi. Per la prima specie un obiettivo prioritario è il contenimento numerico, per i Cervidi e in particolare per il Capriolo, deve invece essere favorita l'affermazione e la ricolonizzazione del territorio. I livelli attuali di

presenza dei Cervidi non consentono, del resto e nel breve periodo, di ipotizzare una gestione venatoria e tuttavia richiedono un'attenzione gestionale (censimenti, interventi di potenziamento delle singole specie) che consenta di colmare il divario esistente tra situazione reale e situazione potenziale.

Le dimensioni dei distretti, pertanto, devono da un lato risultare adeguate alla necessità di operare prelievi e controllare numericamente il Cinghiale, e dall'altro consentire la realizzazione di tutti gli interventi di gestione faunistica diretti alle altre specie per cui il territorio provinciale risulta vocato. Tale impostazione non esclude, in particolare per il Capriolo, un futuro e possibile utilizzo venatorio in particolare nella misura in cui un interesse di tipo cinegetico può attivare sinergie utili all'attestazione della specie.

Sulla base di queste considerazioni appare necessario che i distretti di gestione degli Ungulati abbiano, allo stato attuale e per il territorio piacentino, dimensioni intermedie tra quelle ottimali per la gestione faunistica delle singole specie citate. Valori compresi tra 2000-4000 ha (o anche inferiori se richiesto da particolari situazioni ambientali e locali) possono costituire un riferimento per l'organizzazione territoriale degli ATC anche considerando che i distretti potranno essere suddivisi in sub-aree per la realizzazione delle operazioni gestionali di censimento e di prelievo confacenti alle singole specie.

Gli ATC, nel formulare le proposte di perimetrazione dei distretti, dovranno assicurare la contemporanea attuazione degli adempimenti gestionali previsti dalla disciplina regionale e in particolare la costituzione della prevista Commissione Tecnica cui spetta la funzione di supportare, su basi oggettive e tecnicamente corrette, le scelte gestionali dei Comitati Direttivi. L'operato di tali strutture non può infatti prescindere, in particolare per questo gruppo di specie, dalla presenza di figure professionali in grado di impostare correttamente e su base tecnico-scientifica le operazioni di monitoraggio delle specie, di valutazione dei dati raccolti e di pianificazione del prelievo. Ai referenti tecnici è importante che vengano affiancate persone adeguatamente preparate e motivate, cui spetterà il compito di tradurre in prassi operative le indicazioni tecniche della succitata commissione. L'elevata organizzazione richiesta per il prelievo selettivo, con le molteplici figure a vario titolo coinvolte ed i diversi passaggi gestionali che richiede, può essere un veicolo importante di diffusione di una moderna cultura gestionale anche per altre forme di attività venatoria, a cominciare dalla caccia al cinghiale. Risulta pertanto particolarmente importante il coinvolgimento dei capi-squadra e delle intere squadre, quando possibile, ai momenti gestionali previsti per la caccia selettiva, come le attività di censimento, le attività di prevenzione dei danni alle produzioni agricole e zootecniche, la partecipazione a mostre ed esposizioni di trofei, la valutazione dei capi abbattuti ecc.

CINGHIALE

Modello di vocazione del territorio provinciale

Il modello regionale di vocazione biologica per il Cinghiale (*Carta di vocazione biologica del territorio provinciale per il Cinghiale*) individua, quali variabili più importanti nel determinare l'idoneità ambientale alla specie, il perimetro dei boschi, degli arbusteti, l'estensione delle colture temporanee associate alle colture permanenti e dei boschi a prevalenza di querce, carpini e castagni.

In base al modello di vocazione biologica tutta la fascia montana e collinare della provincia risulta, sebbene con diverso grado, potenzialmente idonea allo sviluppo di questa specie. Le aree altamente vocate corrispondono in sostanza all'alto Appennino, e cioè ai Comprensori Omogenei n. 5 e 7, grazie all'estensione dei complessi forestali. Le aree a media vocazionalità sono costituite per lo più dal medio e basso Appennino (Comprensori omogenei n. 3, 4 e 6).

Analogamente a quanto effettuato per la Lepre, anche per il Cinghiale sono stati riportati su GIS i 554 eventi di danno da Cinghiale registrati nel quinquennio 2001-2005 (Fig. 30). La misurazione delle caratteristiche ambientali nelle 310 Unità di Campionamento dell'intorno degli eventi di danno, comparate con un numero simile di punti casuali collocati dove non si sono verificati danni, attraverso l'Analisi di Regressione Logistica (Tab. 19) ha consentito l'elaborazione di una *Carta del rischio agricolo provinciale per il Cinghiale* che ha mostrato un buon potere predittivo soprattutto del rischio di danno, classificando correttamente l'83.9% delle UC danneggiate ed il 75.2% delle UC complessive.

La sovrapposizione di questa carta con la Carta di vocazione biologica ha permesso la costruzione di un modello di vocazione agro-forestale (*Carta di vocazione agro-forestale del territorio provinciale per il Cinghiale*). Tale modello esprime, nella sostanza, la capacità portante del territorio in termini operativi e di compatibilità. Se la vocazione biologica esprime infatti i livelli di popolazione che l'ambiente può sostenere senza che subentrino segni di declino fisico, la vocazione agro-forestale esprime i livelli di popolazione che l'ambiente può sostenere in un regime di tollerabilità socio-economica. Detta tollerabilità viene valutata, in particolare per il Cinghiale, con riferimento ad una presenza sostenibile per le attività di tipo agro-forestale e produttive in genere.

In base al modello di vocazione agro-forestale per il Cinghiale il territorio della provincia di Piacenza risulta, nel suo complesso, a vocazione nulla per il 56.4% della superficie, a

vocazione bassa per il 7.3%, a vocazione media per il 13.1% e a vocazione alta per il 23.2%.

Tabella 19 - Risultati dell'Analisi di Regressione Logistica relativa al rischio di danneggiamenti del territorio provinciale da parte del cinghiale

Variabili	B (ES)	Wald	P	Esp(B)
Sviluppo affluenti principali Po (km/km ²)	0.001(0.001)	16.467	< 0.001	1.001
Boschi di querce e castagni (%)	4.400(0.793)	30.792	< 0.001	81.491
Indice di Shannon	3.566(0.806)	19.573	< 0.001	35.379
Seminativi totali (%)	3.033(0.895)	11.492	0.001	20.756
Vigneti (%)	11.476(1.947)	34.743	< 0.001	963.449
Seminativi a rotazione (%)	3.424(0.787)	18.905	< 0.001	30.691
Fascia altitud. 400-600 m slm	-0.840(0.245)	11.726	0.001	0.432
Costante	-5.206(0.883)	34.744	< 0.001	0.005

DIAGNOSTICHE

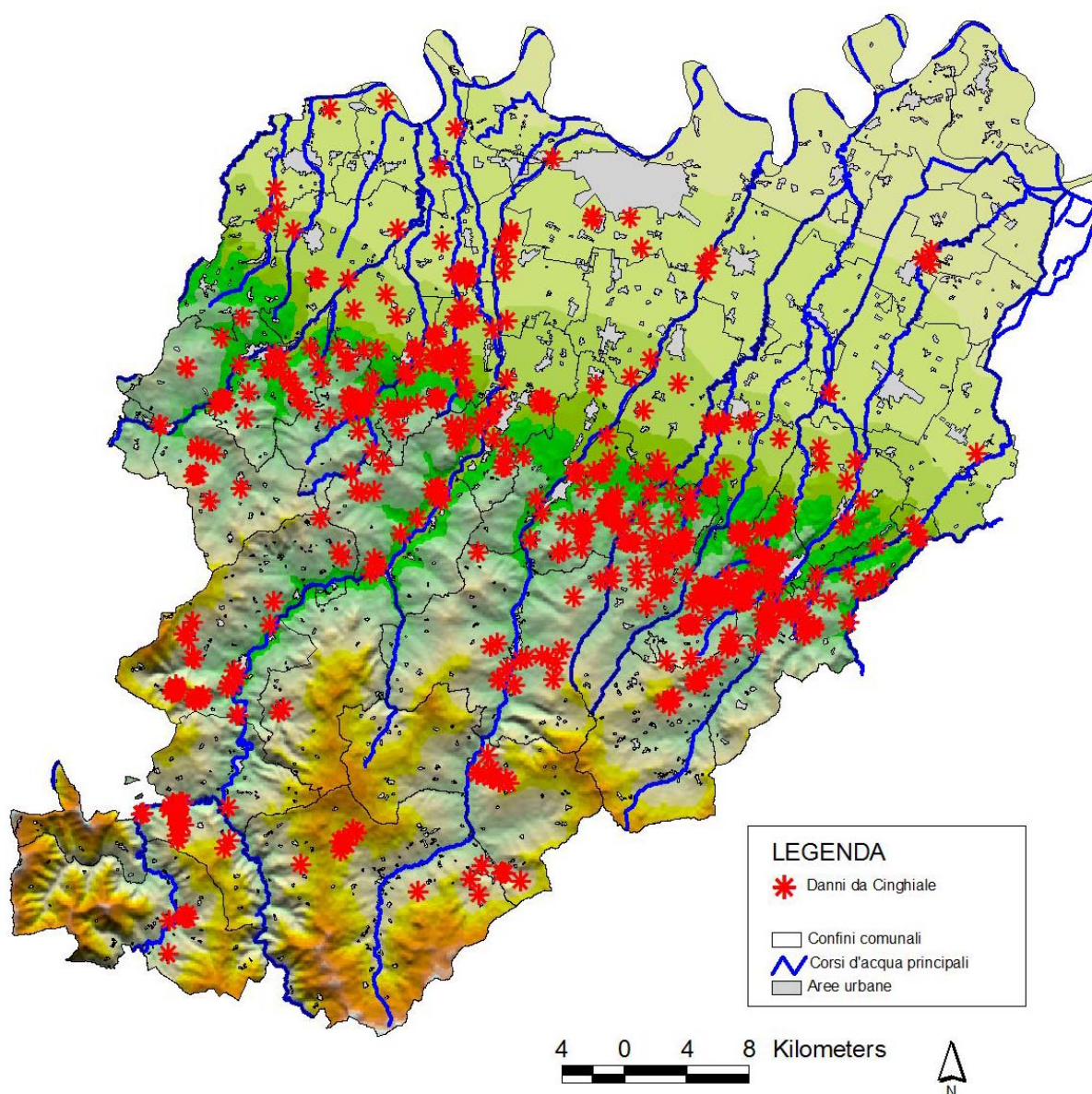
-2Log Likelihood	818.389		
R ² di Nagelkerke	0.413		
X ² del modello	309.516	g.d.l. = 7	P < 0.001

Casi classificati correttamente (%) N = 617	Assenza di danno:	59.7
	Presenza di danno:	83.9
	Totale:	75.2

Articolando l'analisi per Comprensori Omogenei troviamo che i Comprensori n. 7 e 5, e cioè quelli della fascia montana e di crinale, risultano maggiormente vocati alla presenza della specie. Il primo presenta l'80.3% della superficie ad alta vocazione e il 17.2% a media vocazione. Nel secondo i territori ad alta vocazione corrispondono al 75.0% della superficie, quelli a media vocazione al 20.2%. Ad un livello intermedio di vocazionalità troviamo i Comprensori della fascia montana inferiore e cioè i Comprensori n.4 e n.6 che presentano rispettivamente il 34.2% e il 53.1% di superficie ad elevata vocazione, il 31.8% e il 36.1% di superficie a media vocazione e il 19.7% e il 6.1% di superficie a bassa vocazione. Il Comprensorio n.3 è caratterizzato da territori a prevalente vocazione bassa o nulla: i primi interessano il 18.9% della superficie, i secondi il 60.8%. In questo Comprensorio le aree a media vocazione interessano il 14.0% della superficie, quelle ad alta vocazione il 6.3%.

I Comprensori n. 1 e 2 della fascia pianeggiante possono essere considerati non vocati per la totalità della loro superficie (rispettivamente 98.8% e 97.6%).

Figura 30 – Distribuzione dei danni da Cinghiale sul territorio provinciale nel quinquennio 2001-2005



Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale

L'attuale distribuzione del Cinghiale interessa il territorio di sei Comprensori Omogenei dei sette individuati in ambito provinciale (*Carta della distribuzione provinciale del Cinghiale*). Solamente il Comprensorio n. 1, comprendente i territori della fascia di pertinenza fluviale del Po è, sostanzialmente, escluso dalla presenza della specie. Detta presenza può

ritenersi stabile nei Comprensori collinari e montani (e cioè nei Comprensori n. 3, 4, 5, 6, 7) mentre nel Compensorio n. 2, comprendente i territori della fascia pianeggiante e del margine appenninico, tale presenza può essere, più propriamente, attribuita a incursioni di esemplari singoli o a piccoli gruppi di animali provenienti dai vicini complessi boscati della fascia collinare inferiore. Detti esemplari, seguendo le fasce di vegetazione naturale presenti sul territorio e, in particolare, le fasce di vegetazione dei corsi fluviali, compiono spostamenti più o meno consistenti verso i territori a valle. Ciò avviene soprattutto durante il periodo in cui i Cinghiali sono disturbati dall'esercizio venatorio poiché l'azione diretta delle braccate favorisce l'espansione territoriale della specie incidendo, in particolare, sulla mobilità degli animali.

Dai censimenti effettuati i Comprensori della fascia montana (CO n. 4, 5, 6 e 7) hanno evidenziato valori medi di densità primaverile rispettivamente di circa 6 ind/km² con valori locali variabili da un minimo di 5,0 ind/km² ad un massimo di 10,9 ind/km². Nella fascia collinare (CO n. 3) sono state osservate densità primaverili di 4,0 e 3,9 ind/km² con valori locali variabili tra 3,8 e 5,3 ind/km².

Dai dati riportati è possibile stimare una consistenza complessiva per il territorio provinciale variabile, nel corso dell'anno, tra 3000 e 4000-5000 individui.

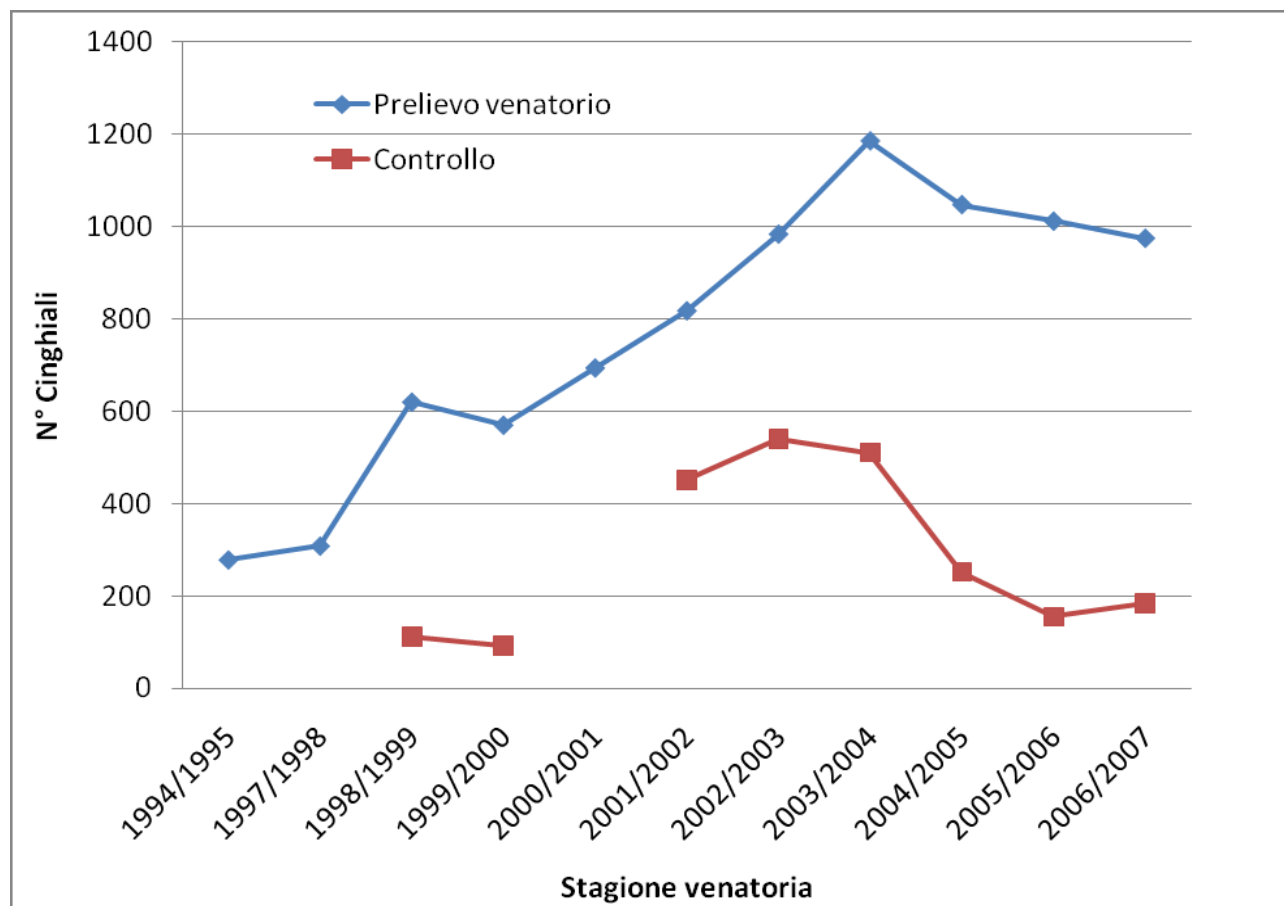
I dati relativi alle mandibole raccolte durante la stagione di caccia indicano una sex-ratio spostata a favore dei maschi (57.2% contro 42.8%) e una suddivisione per classi di età corrispondente ad una popolazione costituita per il 13,8 % da animali adulti (di età superiore a 24 mesi), per il 37.5% da sub-adulti (di età compresa tra 13 e 24 mesi) e per il 48.7% da animali giovani (di età inferiore ai 12 mesi).

Speculando sui dati relativi ai piani di gestione e alle schede di braccata inviate all'amministrazione è possibile, al di là dei numeri contenuti che rappresentano delle sottostime, individuare l'andamento del numero di cinghiali abbattuti nell'ultimo decennio (Fig. 31). Pur ammettendo che all'inizio della serie le mancate segnalazioni di abbattimento fossero superiori, il numero di animali prelevati è apparso in incremento, mentre nello stesso periodo è diminuita l'importanza degli interventi di controllo. Negli ultimi anni la situazione sembra essersi assestata con gli interventi di controllo che interessano una quota variabile tra il 13 ed il 19% del totale degli animali abbattuti.

Le problematiche economico-sociali inerenti la gestione del Cinghiale nel territorio piacentino sono riconducibili all'elevato potenziale riproduttivo, alla grande mobilità e al comportamento, sostanzialmente gregario, di questa specie cui si deve l'elevato impatto sulle colture agricole (in particolare seminativi e colture specializzate), su altre specie di fauna maggiormente sensibili, sulle componenti vegetazionali e floristiche, e anche sulle

attività umane. Con queste si registrano, talvolta, importanti interferenze quali il verificarsi di incidenti stradali lungo la rete viaria.

Figura 31 – Numero di cinghiali abbattuti in Provincia di Piacenza dal 1994 al 2006



Rapporti con le attività agricole e zootecniche

Il Cinghiale è senza dubbio la specie a maggior impatto sulle attività agricole e zootecniche. Dal punto di vista economico i danni causati dal suide hanno rappresentato il 55.3% dei rimborsi erogati dalla Provincia nel quinquennio 2001-2005, per un valore di 162.466,28 €. Nello stesso periodo gli eventi di danno registrati nelle aree di competenza provinciale sono stati, come già ricordato, 554 su un totale di 834, cioè il 66.4%.

Tali valori non sono uniformi per tutta la provincia: nella fascia collinare e montana i danni da cinghiale sono di gran lunga più importanti di quelli causati dalle altre specie, rappresentando oltre il 90% dei costi sostenuti per i rimborsi.

La carta dell'*Incidenza per comune dei danni da Cinghiale* evidenzia la variazione territoriale dell'impatto di questa specie sul territorio di competenza dell'amministrazione provinciale. Dalla medesima carta si desume come l'impatto sia particolarmente elevato nella fascia alto collinare dove si realizza una coincidenza tra densità medio-alte della specie e presenza, seppure a livelli inferiori a quelli della fascia pianeggiante, di attività agricole. Dalla carta è altresì possibile rilevare come solo una parte della fascia pianeggiante non sia interessata dai danni prodotti da questo Ungulato.

La carta relativa al *Regime attuale di gestione del Cinghiale* individua i territori in cui il Cinghiale è soggetto a prelievo venatorio effettuato in forma collettiva: detti territori sono posti a Sud del "confine della caccia programmata" e nelle aree indicate come "zone a n° di Cinghiali controllato". In tali zone è previsto che non venga superata la densità di 3 capi/km².

L'andamento dei danni e dei rimborsi erogati nel quinquennio 2001-2005 appaiono sincronizzati anche rispetto al numero di animali abbattuti nelle diverse annate (Figg. 31, 32, 33), con un aumento costante fino al 2004 ed un successivo crollo nel 2005, quando sia il numero di danni sia il loro "parziale" rimborso si sono dimezzati.

Il fenomeno appare da un lato interpretabile con gli andamenti climatici che, con le estati particolarmente calde e siccitose del 2003 e del 2004 hanno ridotto le disponibilità trofiche naturali inducendo gli animali a rivolgersi sulle coltivazioni. Dall'altro il calo dei danni osservato nell'anno successivo potrebbe essere dovuto in parte al miglioramento climatico ed in parte agli elevati numeri di cinghiali abbattuti negli anni precedenti.

Per quel che riguarda le tipologie produttive maggiormente danneggiate dalla specie, a dispetto dell'elevate adattabilità del cinghiale, dal punto di vista economico prevalgono decisamente i danni ai cereali a semina primaverile (granoturco in primis) che da soli coprono il 52% dei costi totali (Fig. 34). Seguono i seminativi a rotazione (cereali a semina autunnale, come il frumento e l'orzo, e leguminose, erba medica) che interessano il 20% dei fondi erogati. Quote importanti sono anche state utilizzate per rimborsare i danni ai vigneti (12%) ed ai prati stabili (11%).

Figura 32 – Andamento del valore dei rimborsi erogati per danni da cinghiale nel quinquennio 2001 – 2005

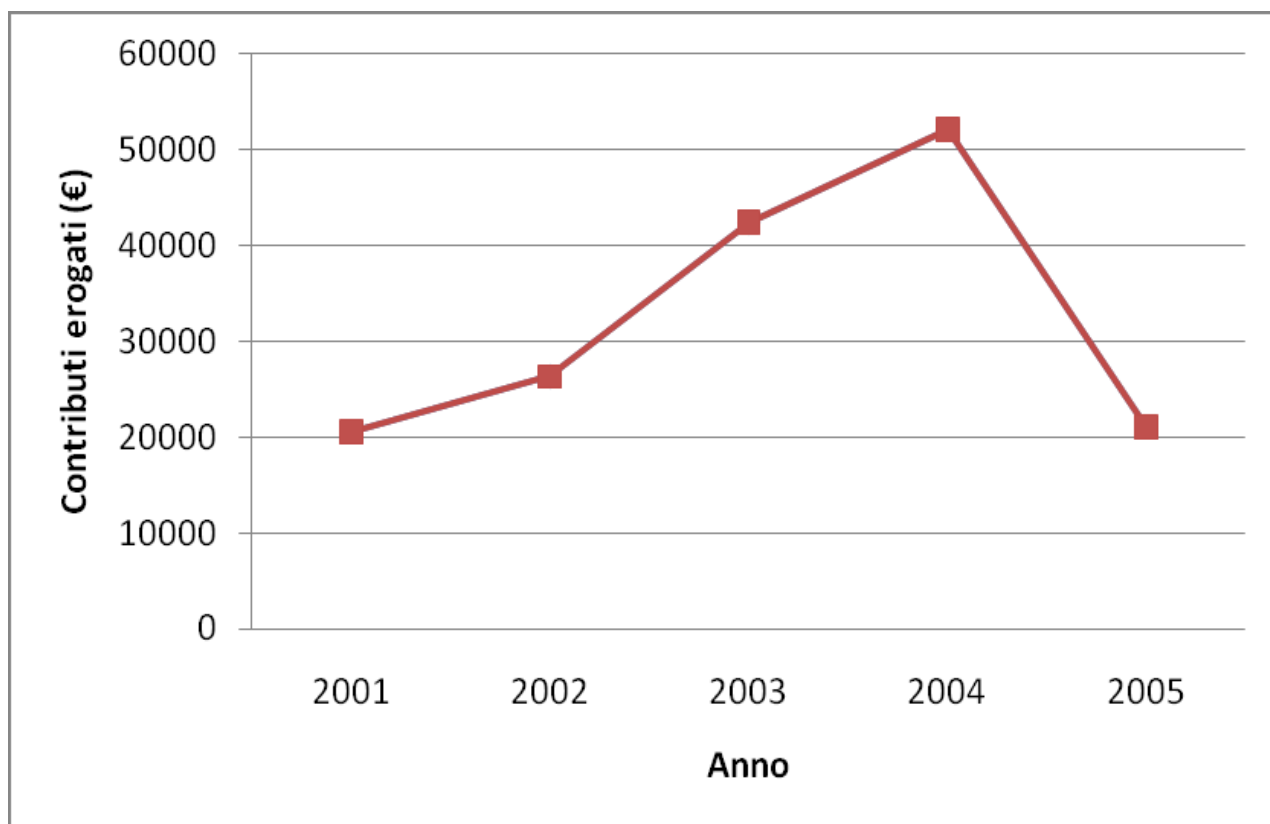


Figura 33 – Andamento del numero di danni da cinghiale nel quinquennio 2001 – 2005

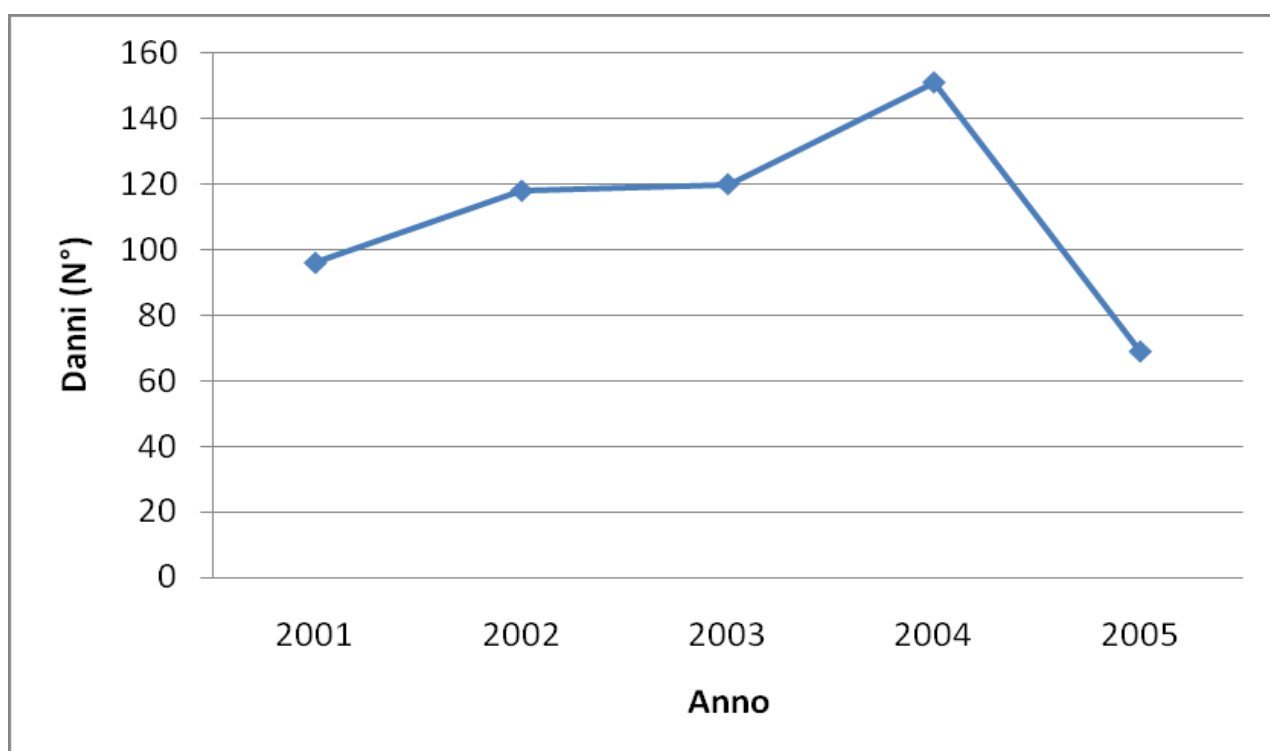
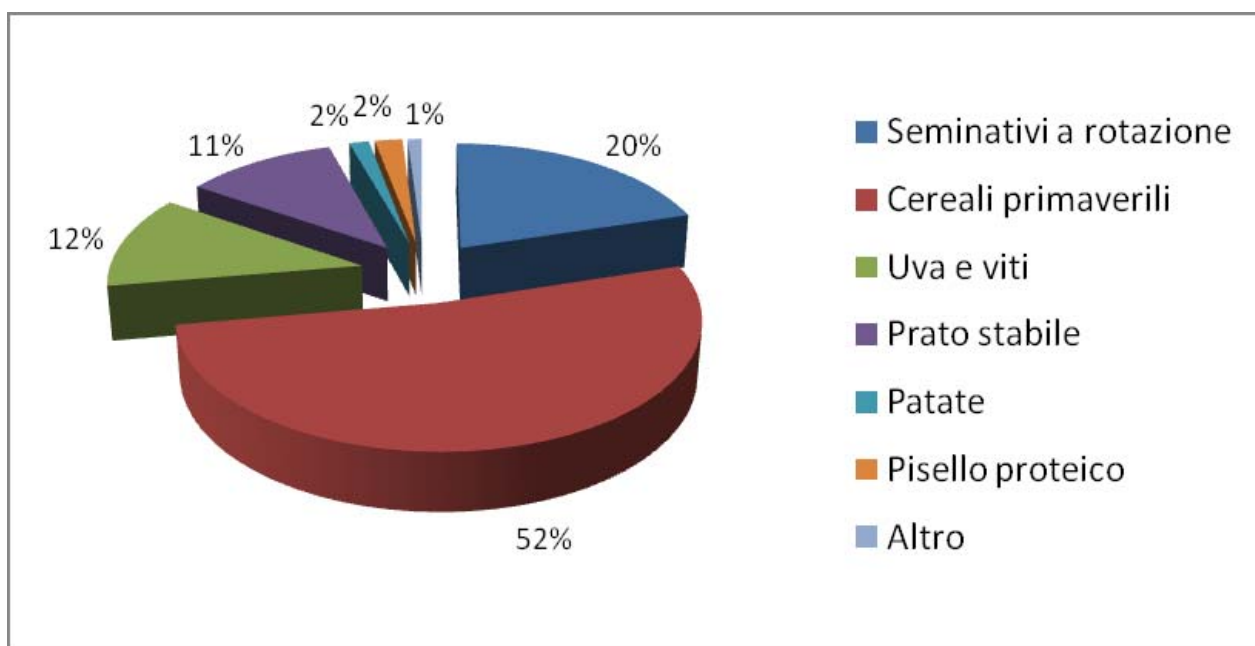


Figura 34 – Ripartizione dei contributi erogati tra le tipologie colturali danneggiate dal cinghiale nel quinquennio 2001-2005



Obiettivi di gestione

RISULTATI E CONSIDERAZIONI SULLE STRATEGIE E SUGLI OBIETTIVI GESTIONALI PREVISTI DAL PRECEDENTE PIANO FAUNISTICO

Tra gli obiettivi di gestione prefissati nel Piano faunistico-venatorio provinciale del 2000, il contenimento della specie e dei danni alle attività agricole era il principale. Tale obiettivo è stato parzialmente raggiunto con un numero di eventi di danneggiamento nel 2005 minore di quanto rilevato nel 2001 ed un valore economico dei danni in linea tra i due anni. Localmente rimangono ancora aree particolarmente problematiche che, a causa delle caratteristiche ambientali (la connessione con importanti formazioni boscate) e della sensibilità sociale (elevata sensibilità degli agricoltori alla presenza della specie), tendono alla “cronicizzazione” di situazioni di emergenza. In queste situazioni sono in corso di definizione delle strategie “ad hoc”, quali la realizzazione di chiusini e l’organizzazione di un sistema di “intervento rapido” per tentare di attenuare i disagi delle attività agro-silvo-pastorali.

Un secondo obiettivo di gestione mirava a migliorare le tecniche di prelievo della specie, con particolare riferimento agli interventi di controllo attuati nelle aree a maggior livello di

antropizzazione o a maggior valore naturalistico e faunistico. L'azione amministrativa operata dalla provincia doveva puntare a separare chiaramente le azioni di prelievo venatorio dagli interventi di controllo, attraverso una distinzione di tempi, modi e figure coinvolte. In particolare si era stabilito di privilegiare le tecniche di prelievo individuali (girata ed aspetto) o con un ridotto numero di partecipanti e cani (girata). A tale riguardo si è registrata una forte inerzia nel mondo venatorio locale ad assimilare queste forme di prelievo, anche a causa delle tradizioni venatorie piacentine basate prevalentemente sull'utilizzo di segugi e quindi naturalmente più affini alla braccata. Ciononostante nel quinquennio scorso sono stati abilitati 276 cacciatori di selezione e 46 conduttori di limiere, mentre negli interventi di controllo del Cinghiale in alcune aree della Provincia è stato disposto l'utilizzo esclusivo di segugi a gamba corta.

Infine era ritenuto necessario dare piena attuazione agli adempimenti organizzativi previsti per la gestione faunistico-venatoria degli Ungulati dall'allora vigente R.R. 21/95, tra cui la costituzione delle Commissioni tecniche e la ripartizione dell'areale vocato in Distretti. Questi obiettivi sono stati formalmente raggiunti, anche se appare ancora necessario integrare il funzionamento di tali strutture con l'attività routinaria degli ATC.

OBIETTIVI DI GESTIONE PER IL PERIODO 2008 - 2012

Relativamente alla gestione del Cinghiale un fondamentale obiettivo del prossimo quinquennio, come già del quinquennio trascorso, è certamente rappresentato dal contenimento della specie.

Tale obiettivo deve essere attuato individuando le zone vocate dal punto di vista agro-forestale alla presenza (e dunque alla gestione venatoria) di questo Suide e le zone a prevalente interesse agricolo dove la presenza della specie non è compatibile con le attività produttive.

Fermo restando questo criterio generale devono essere altresì individuati, anche con dettaglio locale, i livelli di densità che si ritengono compatibili in relazione all'assetto agro-forestale del territorio.

Le aree a prevalente interesse agricolo della provincia di Piacenza sono individuate, nella *Carta di vocazione agro-forestale del territorio provinciale per il Cinghiale*, dalle celle classificate a vocazionalità nulla e corrispondono, in definitiva, ai Comprensori Omogenei n. 1 e 2. In tali aree, la presenza di questo Ungulato è, come si è detto, incompatibile con le attività colturali e dunque l'obiettivo di gestione è chiaramente individuato nell'eradicazione della specie.

In linea generale questa deve essere mantenuta a livelli minimi (non superiori a 2 capi per km²) anche in tutte le aree individuate come aree a bassa vocazione.

Con riferimento alle maglie territoriali caratterizzate da vocazione media e alta possono essere individuate opportune soglie di densità sostenibile in corrispondenza di valori medi primaverili rispettivamente di 3-4 e 5-7 ind./km².

In linea generale possono essere individuati, quali limiti di densità per ciascun Comprensorio, i seguenti valori medi:

Comprensorio Omogeneo n.7	D = 6,0 ind./km ²
Comprensorio Omogeneo n.6	D = 3,5 ind./km ²
Comprensorio Omogeneo n.5	D = 4,5 ind./km ²
Comprensorio Omogeneo n.4	D = 3,0 ind./km ²
Comprensorio Omogeneo n.3	D = 1,5 ind./km ²
Comprensorio Omogeneo n.2	presenza non compatibile
Comprensorio Omogeneo n.2	presenza non compatibile

Il mantenimento delle popolazioni entro i suddetti limiti appare raggiungibile attraverso la previsione e il coordinamento di diverse forme di intervento.

L'attività venatoria se non opportunamente pianificata ed organizzata, non appare in grado di controllare razionalmente i livelli di popolazione, ma anzi concorre, nella maggior parte dei casi, a determinare uno sviluppo disordinato delle popolazioni. Tale sviluppo è collegato alla pratica delle immissioni clandestine, tuttora ricorrenti, e all'utilizzo di ceppi ibridati con il maiale domestico al fine di aumentare la produttività delle popolazioni.

L'uso esclusivo della braccata quale tecnica di caccia, esteso alla totalità del territorio soggetto a prelievo venatorio, ha importanti ripercussioni sulla componente faunistica in genere, sulla distribuzione e sullo status di altre specie di interesse gestionale e sullo stesso cinghiale le cui popolazioni destrutturate dal prelievo indiscriminato (ma inconsapevolmente orientato verso le classi d'età più contattabili dalle mute di cani) seguono dinamiche più difficilmente prevedibili. La sostanziale inerzia del mondo venatorio verso forme di caccia diverse dalla "caccia collettiva" rappresentano in tal senso, un importante limite per la diversificazione del popolamento di Ungulati, per il miglioramento dello spettro faunistico locale e per il mantenimento dei corretti rapporti tra habitat e specie

Per quanto concerne il prelievo è necessario operare alcune distinzioni sulla base delle motivazioni e dei soggetti che vi accedono e sulla base delle tecniche utilizzate: in particolare è necessario distinguere tra prelievo venatorio e prelievo di controllo e tra prelievo collettivo e prelievo individuale o a piccoli gruppi.

Il prelievo venatorio viene effettuato, dai cacciatori che hanno titolo ad accedere alle diverse forme, collettive o individuali, previste dal regolamento regionale (braccata, girata, caccia di selezione), nei tempi e nei modi previsti per l'esercizio venatorio e cioè secondo periodi stabiliti dalla legislazione nazionale e regionale e dal calendario venatorio provinciale.

Il prelievo di controllo è una forma di intervento attuata e coordinata direttamente dalla vigilanza dipendente dell'amministrazione provinciale che può avvalersi, a tal fine, di altre categorie di soggetti quali i proprietari o conduttori dei fondi agricoli interessati e le guardie forestali e comunali purché in possesso di licenza di caccia, nonché di operatori selezionati attraverso appositi corsi di formazioni (coadiutori e selecontrollori) anch'essi direttamente coordinati dal personale di vigilanza della Provincia. Detti interventi possono essere effettuati, anche in zone vietate alla caccia, durante tutto l'anno e negli orari che si ritengono più opportuni.

Il prelievo di controllo rappresenta il metodo di intervento diretto più indicato per limitare l'effetto negativo esercitato da una specie nei confronti delle attività agricole e differisce, per tale ragione dal prelievo venatorio che sfrutta, più o meno razionalmente, il patrimonio rappresentato dalla fauna selvatica.

L'attuazione permanente di un prelievo di controllo del Cinghiale deve necessariamente subentrare nella prassi gestionale, interessare tutto l'arco dell'anno e anche affiancare, ove necessario, il prelievo venatorio durante la stagione di caccia dove le densità della specie risultino troppo elevate o si verifichino danni alle attività produttive.

Perché non intervengano le medesime contraddizioni insite nel prelievo e nella gestione venatoria del Cinghiale, il prelievo di controllo deve essere effettuato da soggetti diversi da quelli che hanno accesso al prelievo venatorio.

Lo strumento del prelievo di controllo appare particolarmente indicato per il contenimento del Cinghiale nei territori sottratti all'esercizio venatorio quali le Oasi e le Zone di Ripopolamento e Cattura e le altre zone a divieto di caccia e, in generale, nei Comprensori n. 1 e 2 in cui la presenza della specie (e anche la gestione venatoria della medesima) sia ritenuta incompatibile. Tale prelievo deve comunque intervenire, su tutto il territorio provinciale e nei diversi istituti di gestione faunistica, qualora le altre forme di prelievo risultino insufficienti.

Relativamente alle tecniche di prelievo (sia esso attuato in forma di prelievo venatorio o prelievo di controllo) è necessario sia dato maggior spazio alle tecniche individuali (cerca e aspetto) o alle forme di prelievo, quali la girata, esercitate da un numero ristretto di soggetti. Detta tecnica appare particolarmente adatta a zone di elevato valore naturalistico ovvero a situazioni in cui non si hanno grandi estensioni di bosco continuo difficilmente penetrabile, bensì contesti agro-forestali maggiormente frammentati.

Osservando la *Carta dei boschi e delle colture specializzate*, elaborata a partire dall'uso reale del suolo, è possibile constatare come il Comprensorio n. 3 presenti un uso del suolo "misto" caratterizzato dalla presenza di boschi di dimensione contenuta, di aree incolte, di seminativi e anche di colture specializzate. In tali situazioni la girata, in quanto tecnica di prelievo venatorio a basso impatto sulla componente agro-forestale e su quella faunistica, dovrebbe gradualmente sostituirsi o, comunque prevalere, nei confronti del prelievo in braccata. Ciò contribuirebbe a limitare le dispersioni di animali verso i Comprensori n. 1 e 2 dove la presenza della specie è da ritenersi indesiderata, a diminuire il pericolo di incidenti stradali per collisione con animali in spostamento e a migliorare la "penetrazione territoriale" di altre specie di Ungulati quali il Capriolo ed il Cervo per cui pure esistono, all'interno del Comprensorio, aree vocate. Nel Comprensorio di cui trattasi il prelievo di controllo dovrebbe essere attuato, sia in stagione di caccia sia nella restante parte dell'anno, e dovrebbe costituire, in sinergia con il prelievo venatorio un indispensabile presidio per il contenimento numerico della specie.

Relativamente al prelievo venatorio una corretta pianificazione del monitoraggio della specie e del prelievo medesimo sono da ritenersi indispensabili ad una gestione controllata del Cinghiale. A tali risultati è possibile pervenire unicamente attraverso una razionale individuazione, da parte degli ATC, delle unità di gestione degli Ungulati e cioè dei distretti di gestione faunistico-venatoria e delle zone di caccia previste dal Regolamento Regionale.

Gli ATC interessati devono pertanto dare pieno recepimento a quanto previsto dalla citata disciplina regionale e costituire la prevista Commissione Tecnica preposta alla gestione faunistico-venatoria degli Ungulati. La presenza di figure tecniche a fianco dei Comitati Direttivi appare infatti condizione indispensabile ad una corretta realizzazione delle operazioni di monitoraggio delle specie, pianificazione del prelievo, zonazione del territorio soggetto a caccia programmata.

L'individuazione dei distretti di gestione faunistico-venatoria degli Ungulati e delle zone di caccia, deve tener conto degli aspetti ambientali e fisiografici, della necessità di

raggiungere un equilibrio economico-sociale rispetto al problema dei danni alle attività agricole e di un'equilibrata distribuzione delle opportunità venatorie.

La funzione dei distretti è dunque di costituire unità di riferimento locali per tutto quanto attiene alla gestione faunistico-venatoria degli Ungulati. Relativamente al territorio piacentino, considerate le specie di Ungulati di principale interesse, la dimensione più indicata per tali unità di gestione appare essere dell'ordine dei 2500-4000 ha.

All'interno dei distretti dovrebbe essere prevista un'articolazione territoriale in zone da destinare alla caccia collettiva e zone da destinare alla caccia individuale o condotta con la tecnica della girata. Le prime possono essere individuate nei territori con presenza prevalente di bosco continuo (individuabili in corrispondenza delle maglie ad alta vocazione agro-forestale per il Cinghiale) le seconde possono essere individuate nelle aree con prevalenza di maglie territoriali caratterizzate a vocazione medio-bassa.

In relazione all'attività delle squadre di caccia la dimensione più idonea per le zone di caccia collettiva appare dell'ordine di 800-1200 ha con valori che, in ogni caso, non dovrebbero superare i 1500-2500 ha. Relativamente alle altre forme di caccia (caccia di selezione e caccia con la tecnica della girata) possono essere previste zone di caccia di dimensione inferiore. A causa dell'impatto che la forma del prelievo collettivo (ed in particolare la braccata) esercita sulle altre attività ricreative (raccolta di funghi e prodotti del bosco, trekking, altre forme di caccia individuale ecc.) è importante che nella zonizzazione del territorio e in particolare nell'individuazione delle zone di caccia al cinghiale in braccata, vengano individuati spazi adeguati riservati alle altre attività. Salvo particolari situazioni locali da vagliare caso per caso, si ritiene che un Distretto non debba essere interessato, nella stessa giornata, per più del 75% della superficie da caccia collettiva. In caso di Distretti inferiori ai 2000 ha tale superficie potrà essere ulteriormente ridotta.

Relativamente alla caccia collettiva, ciascuna squadra dovrebbe esercitare la propria attività all'interno di un'unica zona di sua esclusiva competenza. La tradizionale rotazione delle squadre su più zone di caccia non appare giustificata, se si considera che legare ogni squadra ad una zona di caccia significa responsabilizzarla, impegnarla nel lavoro di prevenzione danni e fornire interlocutori precisi agli agricoltori.

L'avvicendamento deve invece necessariamente subentrare nei casi in cui non sono conseguiti gli obiettivi di gestione e, in particolare, il già citato raggiungimento di un equilibrio economico, sociale ed ecologico tra presenza e gestione venatoria della specie, attività agricole, e altre componenti faunistiche e vegetazionali dell'ambiente.

Tali valutazioni devono essere effettuate, su base tecnica e da parte delle figure sopra-men-zionate, a livello di distretto di gestione dove è altresì opportuno che sia individuato un unico referente locale responsabile in termini complessivi della gestione degli Ungulati.

Sempre a livello di distretto devono essere organizzate le diverse fasi della gestione della specie vale a dire il monitoraggio delle popolazioni, la determinazione dei piani di prelievo, la ripartizione dei medesimi tra prelievo in braccata, prelievo con la tecnica della girata e prelievo selettivo.

I metodi di censimento più utilizzati per avere una stima quantitativa e qualitativa sono soprattutto il conteggio delle orme degli animali sul terreno innevato, il censimento in battuta e l'osservazione all'aspetto in zone aperte.

Nel primo caso l'area da censire dovrà essere suddivisa in sottozone dove ogni gruppo di osservatori dovrà, nella giornata successiva ad una leggera nevicata (alcuni centimetri), perlustrare l'area stessa annotando tutte le piste di cinghiali su di una cartina della zona in scala 1:25.000 o 1:10.000.

Tale metodo, se le condizioni dello strato nevoso sono ottimali, permette anche di ottenere informazioni sulla composizione dei gruppi (giovani e/o adulti) dalla dimensione delle impronte (giovane, lunghezza fino a 4 cm - subadulto, lunghezza tra i 5 e i 6 cm - adulto oltre i 7 cm).

Il metodo della battuta è, probabilmente, quello più indicato sebbene comporti un impegno logistico estremamente elevato e richieda un supporto tecnico adeguato sia nella fase organizzativa sia nella fase di interpretazione dei dati.

La battuta deve essere effettuata su aree di 70-100 ha e svolgersi in modo simile a quello di una battuta di caccia. Si dispongono gli osservatori nelle zone di passaggio abituale degli animali e una linea di battitori (normalmente senza cani) spinge gli animali in quella direzione al fine di permetterne il conteggio. Il numero di operatori richiesto corrisponde, in situazioni medie, a 40-50 partecipanti.

Anche il terzo metodo offre ampie possibilità di applicazione, soprattutto se si ha l'accortezza di preparare, in corrispondenza di altane o altri punti d'osservazione vantaggiosi, luoghi di foraggiamento in zone aperte facilmente controllabili. Questo metodo di censimento permette, più di ogni altro, la determinazione dei sessi e delle classi di età e dunque è indispensabile qualora si intenda impostare il prelievo su basi selettive.

Per tutti questi tipi di censimento i periodi più indicati, al fine di ottenere informazioni circa la dinamica di popolazione e, in particolare sull'incremento riproduttivo e la mortalità invernale, sono la primavera e l'autunno.

Sempre a livello di distretto e sulla base delle densità locali, deve essere formulato il piano di prelievo.

In particolare, nei distretti in cui siano previste forme diverse di prelievo venatorio, il contingente da prelevare dovrà essere ripartito tra quota destinata alla caccia collettiva e quota destinata alla caccia di selezione.

Il contingente complessivo da prelevare dovrà essere determinato in ragione delle necessità di contenimento o conservazione delle popolazioni. In linea generale un prelievo di circa il 50% della consistenza rilevata prima delle nascite consente di mantenere le popolazioni a livelli stabili.

Il piano di abbattimento per il prelievo selettivo dovrà essere formulato in modo che la popolazione restante si avvicini a quella che è generalmente considerata una struttura equilibrata, vale a dire maschi e femmine in rapporto pressoché paritario, piccoli e giovani pari a circa il 65-75% della popolazione, subadulti pari a circa il 15% e adulti pari a circa il 10%.

Relativamente alle operazioni connesse con l'esercizio venatorio è necessario che siano predisposte, dal punto di vista amministrativo, le necessarie forme di controllo perché sia assicurato il compimento di tutte le operazioni in grado di apportare informazioni indispensabili ad una corretta impostazione della gestione.

In particolare è necessario che le schede relative alle singole braccate e le schede biometriche vengano compilate in modo non affrettato o approssimativo, che venga effettuata, se richiesta, la consegna delle mandibole o di altri reperti istologici o anatomici (campioni di uteri, muscolo diaframmatico. prelievi ematici) necessari per le indagini biologiche e/o sanitarie e che siano puntualmente effettuate le misure biometriche (pesi, valutazioni dello stato di eruzione della dentatura, altre misurazioni) richieste nelle schede usualmente fornite ai cacciatori.

CAPRIOLO

Modello di vocazione del territorio provinciale

Il modello regionale di vocazione biologica per il Capriolo (*Carta di vocazione biologica del territorio provinciale per il Capriolo*) individua, quali variabili più importanti nel determinare l'idoneità alla specie l'abbondanza di colture eterogenee, l'indice di Shannon delle formazioni boscate, e i perimetri dei boschi. Occorre subito sottolineare, come riportato nell'aggiornamento della Carta delle Vocazioni Faunistiche dell'Emilia Romagna, che: *“il territorio regionale presenta pressoché ovunque, almeno nella fascia appenninica, potenzialità per questo ungulato che vanno da medie a elevate e, di conseguenza, è importante sottolineare che in questo caso la corretta chiave di lettura della carta di vocazione biotica è quella che vede risaltare le aree o fasce a potenzialità particolarmente elevata, tenendo tuttavia in considerazione il fatto che il rimanente territorio mantiene una vocazione da discreta a buona”*

Le aree vocate alla presenza della specie comprendono tutta la fascia collinare e montana della Provincia, le aree con vegetazione naturale dei principali corsi d'acqua nella fascia planiziale e anche alcune aree golenali lungo il corso del fiume Po, caratterizzate dalla presenza di vegetazione residua, a copertura permanente, in forma di boschetti e cespugliati.

La correzione del modello con l'inclusione dei fattori antropici non è stata effettuata a livello locale per la scarsità di eventi di danneggiamento registrati nel quinquennio 2001-2005 (3 eventi). Anche in questo caso si è quindi adottato il modello regionale che è stato costruito individuando, all'interno dell'areale vocato, le aree più a rischio per l'estensione dei seminativi, dei vigneti e dei frutteti della zona collinare e montana (*Carta di vocazione agroforestale del territorio provinciale per il Capriolo*). Il nuovo quadro vocazionale mostra un'importante riduzione delle superfici altamente o mediamente vocate della zona collinare.

Articolando l'analisi relativa alla vocazione agroforestale per Comprensori Omogenei troviamo che tutti i comprensori collinari e montani (CO n. 3, 4, 5, 6, 7) sono interessati da un'elevata percentuale di superficie vocata (compresa tra l'83 e il 98%) e che la maggior parte delle aree a più bassa vocazione (areale potenziale) ricade nel Comprensorio n. 3 in corrispondenza del margine tra fascia collinare e fascia pianeggiante (50.6% della superficie) e nel Comprensorio n. 4 (23.7% della superficie) che mostra anche un 60.1% di superficie a media vocazione nel tratto della media e alta Val Trebbia. Nei Comprensori n.

5, 6 e 7 i territori a media vocazione interessano, rispettivamente, il 73.8%, il 59.0% e il 95.0% della superficie. Per gli stessi comprensori le aree più vocate assommano rispettivamente al 20.2% al 20.4% ed al 2%.

Complessivamente il territorio provinciale risulta non vocato per il 31.4% della superficie, a vocazione bassa per il 27.8%, mediamente e altamente vocato rispettivamente per il 33.1% e il 7.7% della superficie.

Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale

Sebbene negli ultimi anni la distribuzione del Capriolo sia aumentata a tal punto da occupare tutto l'areale vocato dei territori di collina e di montagna ed anche gli ambienti boscati lungo i tratti planiziali dei principali corsi d'acqua, la specie non ha ancora raggiunto le consistenze che un ambiente così idoneo consentirebbe (*Carta della distribuzione provinciale del Capriolo*).

Tale situazione è sicuramente imputabile a quei fattori che negli anni scorsi hanno fatto ritardare la diffusione della specie nella provincia, tra cui: il forte impatto della caccia in battuta al Cinghiale, con mute di cani da seguita, ma anche un certo grado di bracconaggio e prelievo illegale, tacitamente tollerati dal mondo venatorio locale che talvolta, ancora esageratamente legato alle forme di attività venatoria più tradizionali, stenta a riconoscere il valore, anche cinegetico, che questa specie può rappresentare.

I censimenti della specie effettuati in modo organizzato e secondo le metodiche standardizzate previste per la specie (sia in battuta sia da punti di vantaggio) sono stati condotti in modo sistematico a partire dal 2005, anche se in quell'anno le porzioni di territorio censite (750 ha) non possono essere considerate comparabili a quelle degli anni successivi (1700 ha nel 2006 e 1500 ha nel 2007). Le densità medie registrate sono state pari a 5.9 caprioli per km² nel 2005 (min. 0; max. 21.1); 6 individui per km² nel 2006 (min. 0; max 12.1); 7.5 animali per km² nel 2007 (min 2.6; max 13.3). Un primo dato emerso dai censimenti era relativo alla forte disomogeneità delle consistenze sul territorio. Fino all'ultimo anno si osservavano aree a densità interessanti (oltre 15 animali per km²) ed aree a densità prossime allo zero. Nel 2007 la situazione è apparsa molto migliorata, non solo per il dato medio complessivo, ma anche per la minor forbice tra aree a livelli diversi di popolazione.

Se si considera prudenzialmente una densità media nell'areale di distribuzione attuale di circa 6 animali per km², a fronte di circa 70.000 ha di bosco nella stessa area, la

consistenza degli esemplari presenti stabilmente sul territorio può esser ritenuta variabile, nel corso dell'anno, tra i 4.000 ed i 4.500 esemplari.

Anche se le dimensioni di popolazione sembrano elevate, il confronto tra la consistenza attuale e quella potenziale, ricavata dal modello di vocazione agro-forestale del territorio, evidenzia una forte differenza. Se, in linea con quanto contenuto nell'aggiornamento della Carta delle Vocazioni faunistiche dell'Emilia Romagna, si attribuiscono i seguenti valori di densità potenziale:

bassa vocazione	3-6 animali per km ²
media vocazione	6-18 animali per km ²
alta vocazione	oltre 18 animali per km ²

la popolazione provinciale di caprioli potrebbe arrivare ad oltre 15.000 animali.

A fronte di questo scarto elevato occorre comunque notare come in alcune aree a media e bassa vocazione (soprattutto nei Comprensori omogenei n. 3, 4 e 6) le densità previste dal modello agro-forestale siano già state raggiunte. In quelle zone è importante attivare quanto prima quelle sinergie che permettono di far nascere la catena organizzativa, così come prevista dal Regolamento Regionale, che consente un'efficace gestione della specie anche sotto l'aspetto qualitativo e quantitativo, onde evitare che si inneschino dei meccanismi di reazione a questa nuova presenza che ne pregiudichino l'accettazione da parte di agricoltori e cacciatori.

Allo stato attuale, dati i livelli di popolazione ridotti, la specie non presenta particolari problematiche di ordine economico. In ogni caso le caratteristiche biologiche possedute, e cioè un certo grado di sedentarietà e territorialismo, le dimensioni modeste, e le aree vitali ridotte, non lasciano presupporre impatti significativi se non a densità elevate. Generalmente la specie predilige ambiti degradati collinari e montani, anche con ceduzioni ripetute del bosco, e terreni agricoli abbandonati nelle vicinanze di zone boscate. L'alimentazione è varia ed interessa principalmente gemme e polloni con valori che vanno dal 60% in estate al 90% in inverno del cibo totale ingerito. Tale utilizzo delle risorse porta ad un danno minimo nei confronti delle coltivazioni mentre nei confronti del patrimonio forestale si possono registrare danni alle nuove piantine con rallentamento e/o sparizione nel rinnovamento naturale.

Obiettivi di gestione

La conoscenza della distribuzione e della consistenza dei nuclei o delle popolazioni è da ritenersi, in generale, obiettivo prioritario ad ogni intervento di gestione, in particolare per questa specie i cui protocolli di gestione devono ancora essere completamente assimilati dai Comitati di gestione degli Ambiti Territoriali di Caccia.

I censimenti dovranno essere particolarmente accurati e organizzati solo da personale tecnico qualificato con esperienza nel campo della gestione faunistica o dalle figure abilitate da specifici corsi per la gestione faunistico-venatoria dei Cervidi. La realizzazione pratica di alcuni censimenti è invece bene che avvenga con la collaborazione di tutti i cacciatori e delle squadre di caccia al cinghiale in particolare, ovviamente con ruoli confacenti alle competenze di ognuno. In questo modo i cacciatori più motivati alla corretta gestione del cervide possono spontaneamente veicolare la conoscenza e l'attenzione per questi animali anche ad altri, meno sensibili a queste problematiche. L'aumento della conoscenza di questa specie, come degli altri cervidi, piuttosto trascurata nella cultura provinciale, è infatti uno dei primi passi per ottenerne il rispetto.

I metodi di censimento da applicare dipendono dalle caratteristiche ambientali del territorio che si vuole monitorare. In generale ove il Distretto di gestione o le sue sub-unità siano interessate per più del 50% della superficie da formazioni boscate, le battute esaustive condotte su aree campione dovranno essere il metodo da privilegiare. L'organizzazione di queste operazioni è delicata e complessa fin dalle sue prime fasi che riguardano la scelta delle aree campione, si ribadisce pertanto l'importanza di svolgere queste attività avvalendosi di una solida componente tecnica.

Dove le superfici aperte coprono più del 50% del Distretto i metodi più appropriati sono sicuramente quelli basati sulle tecniche dell'appostamento da punti di vantaggio naturalmente presenti sul territorio o da apposite strutture (altane) situate al limitare di zone aperte o di radure all'interno o nelle adiacenze dei complessi forestali (Tosi e Toso 1992, Mattioli 1999) .

Queste strutture, eventualmente utilizzabili anche per eventuali operazioni di prelievo, permettono di osservare con la dovuta calma gli animali distinguendo singolarmente gli esemplari, le classi di età ed il sesso. Il periodo più indicato in cui effettuare tale forma di censimento ricade nei mesi di ottobre/novembre e marzo/aprile.

Nel prossimo quinquennio la specie dovrà essere gestita con due obiettivi differenti: favorire il raggiungimento dei livelli di popolazione previsti dalla Carta delle vocazioni agroforestali, dove la specie può accrescersi, mentre nelle restanti aree contenere le popolazioni entro i livelli di densità sostenibili dal punto di vista socio-economico.

Il primo obiettivo trova la sua maggior applicazione nei comprensori montani ed alto collinari della provincia (Comprensori omogenei n. 5 e 7, ma anche parte dei Comprensori n. 4 e 6) dove la specie ha ancora ampi margini di espansione. Il secondo invece dovrà prioritariamente realizzarsi negli ambiti collinari (Compensorio omogeneo n. 3 e parte dei Comprensori n. 4 e 6).

L'aumento della popolazione di Capriolo non interferisce con le potenzialità di successo di altre specie di fauna stanziale ma subisce, semmai, una parziale competizione del Cinghiale e del Cervo.

Il contenimento numerico del Cinghiale, l'utilizzo di sistemi di caccia a basso impatto quali il metodo della girata, la limitazione nell'utilizzo dei cani da seguita nella ordinaria prassi venatoria e la prevenzione del bracconaggio sono passaggi obbligati per favorire questa specie. Tale approccio gestionale, del resto, è richiesto dalle potenzialità ambientali esistenti e dagli indirizzi generali di gestione degli strumenti regionali di pianificazione faunistico-venatoria.

Per il Capriolo, come per i Cervidi in generale, la necessità di garantire sufficienti misure di salvaguardia è condizione indispensabile per favorire l'espansione dei nuclei esistenti e pertanto, oltre alle misure generali e di gestione attiva già citate, si rende necessario prevedere la presenza di zone protette di una certa estensione (almeno 1500-2000 ha) nei quartieri appenninici (montani e collinari) caratterizzati dalla compresenza di boschi, aree aperte, cespugliati e prato-pascoli e da un adeguato sviluppo del margine tra foresta e radura. Tali zone possono opportunamente coincidere con Oasi di protezione istituite a tutela di emergenze faunistiche di tipo diverso.

E' altresì opportuno, attraverso la previsione di zone a regime speciale di caccia caratterizzate dai limiti sopra citati, allentare la pressione venatoria lungo corridoi che rivestano importanza strategica in quanto zone di interconnessione tra i nuclei attualmente presenti in ambito provinciale. Un ulteriore ostacolo da rimuovere è certamente rappresentato da una preconcepita ostilità della maggior parte del mondo venatorio che vede con una certa diffidenza un'eventuale trasformazione delle proprie abitudini venatorie.

L'importanza biologica dei Cervidi e, soprattutto, la sensibilità di alcune specie, impongono un approccio venatorio altamente qualificato, assai diverso dalle tradizionali cacce col cane da seguita, ed esclusivamente impostato su base selettiva.

Tale approccio, nonostante lo sforzo richiesto in termini di preparazione tecnica e culturale rappresenta una forma più razionale di utilizzo delle risorse faunistiche e un salto di qualità

per il mondo venatorio, peraltro già subentrato da alcuni decenni nella tradizione alpina e più recentemente anche in diverse aree appenniniche.

Considerata l'attuale situazione di espansione del Capriolo in provincia, è opportuno che i cacciatori di selezione già abilitati siano sempre più coinvolti nelle prassi gestionale e, in particolare, nelle operazioni di censimento e valutazione dei nuclei esistenti.

La gestione venatoria del Capriolo, offerta alle categorie che più attivamente si impegneranno nel controllo e nella realizzazione di interventi favorevoli, può costituire il primo strumento per il contenimento della specie nelle aree a maggior impatto. Anche se è bene ricordare che le possibilità di prelievo potranno sussistere solo per densità minime superiori a 10 capi per Km² e per popolazioni minime vitali non inferiori a 400-500 individui, è opportuno che le operazioni gestionali propedeutiche e complementari al prelievo (realizzazione dei censimenti, operazioni di difesa delle colture passibili di danneggiamento ecc.) comincino ad essere pianificate dai primi segnali di presenza.

Come chiaramente specificato nell'attuale legge regionale e nel regolamento regionale la caccia agli Ungulati, escluso il Cinghiale, è consentita solo in forma selettiva e dunque con precisi limiti quantitativi ma anche qualitativi relativamente alla scelta dei capi.

Il Capriolo ha un incremento utile annuo abbastanza elevato con medie comprese tra il 35 e il 40% (in presenza di un rapporto sessi di 1:1) e tuttavia il prelievo dovrà essere prudenziale, e, nelle aree in cui le densità osservate sono inferiori alla potenziali, inferiore a tale incremento, in modo da consentire alla specie di raggiungere i livelli fissati.

Dal punto di vista qualitativo un eventuale prelievo dovrà essere distribuito in modo paritario tra maschi e femmine e dovrà essere ripartito, per quanto riguarda i maschi, per il 20% a carico dei piccoli, per il 30% a carico dei giovani di 1-2 anni, e per il 50% a carico degli adulti. Nelle femmine il prelievo dovrà essere per il 20% circa a carico dei piccoli, per il 30% a carico delle femmine sottili, e per il 50% a carico degli esemplari adulti.

Nel caso invece di una popolazione destrutturata i piani di abbattimento dovranno essere formulati in modo tale da riportare tale popolazione ad una struttura equilibrata.

CERVO

Modello di vocazione del territorio provinciale

Il modello regionale di vocazione biologica per il Cervo (*Carta di vocazione biologica del territorio provinciale per il Cervo*) individua, quali variabili più importanti nel determinare l'idoneità alla specie: l'abbondanza delle aree coperte da formazioni boscate, la diversità della composizione dei boschi e lo sviluppo del reticolo stradale.

Il modello di vocazione agroforestale è stato ricavato dal modello di vocazione biotica, riconsiderando le Unità di campionamento sulla base dell'estensione dei seminativi, dei vigneti e dei frutteti (*Carta di vocazione agroforestale del territorio provinciale per il Cervo*). Rispetto la vocazione biologica le aree collinari vengono notevolmente ridimensionate nelle loro capacità di ospitare la specie, che comunque mantiene elevate possibilità di ospitare elevati livelli di popolazione nella parte montana della provincia.

Complessivamente il territorio provinciale presenta il 32.6% (841 km²) di superficie non vocata alla specie, il 35.7% di territorio a bassa vocazione (922 km²) ed il restante 31.7% a vocazione medio alta (circa 819 km²). A livello di comprensori, superfici a vocazione medio-alta di una certa importanza si registrano nei Comprensori omogenei n. 4, 5, 6 e 7 con percentuali comprese tra il 55 ed il 93% del territorio.

Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale

Attualmente il Cervo risulta stabilmente presente solo nel Comprensorio n. 6, dove si ha una piccola popolazione che da alcuni anni viene seguita in collaborazione con il Dipartimento di Biologia Animale dell'Università degli Studi di Pavia. Tale popolazione, probabilmente costituitasi a seguito di fughe accidentali da un recinto collocato tra le province di Piacenza e Pavia negli Anni '80, occupa un'area a cavallo tra le valli del Tidone e del Trebbia sul confine tra Lombardia ed Emilia Romagna. I censimenti condotti al bramito ed attraverso l'osservazione della struttura di popolazione hanno mostrato un lieve ma costante incremento nei livelli di popolazione che è passata da circa 150 animali stimati nel 2003 ai quasi 200 del 2007.

Oltre a questo nucleo si registrano recenti segnalazioni, verificate, di cervi nei Comprensori n. 5 (in comune di Coli) e 7 (in comune di Ottone e Zerba). Nel primo caso potrebbe trattarsi di animali in dispersione dalla popolazione residente nel vicino

Comprensorio n. 4, nel secondo caso invece l'origine degli animali potrebbero essere le popolazioni del vicino Parco regionale ligure del M. Antola.

Obiettivi di gestione

Come per il Capriolo il primo obiettivo per la corretta gestione della specie è rappresentato da un approfondimento delle conoscenze della distribuzione, consistenza e dinamica delle popolazioni provinciali e delle loro interazioni con le altre componenti delle zoocenosi e con le attività agro-silvo-pastorali.

Il Cervo rappresenta una specie di indubbio interesse naturalistico e cinegetico, ma può essere anche responsabile di potenziali impatti importanti sulle produzioni agricole, in particolare verso frutteti, coltivazioni di patate e cereali come conseguenza sia della brucatura sia del calpestio, oltre ai danni alle attività selvicolturali. Inoltre una popolazione vitale di questa specie occupa necessariamente areali estesi (4-5.000 ha) che travalicano i confini amministrativi e gestionali. Per questi motivi risulta particolarmente urgente stringere fattive collaborazioni tra tutti i soggetti interessati a vario titolo dalla presenza del cervide, con l'obiettivo di mantenere contenuti i livelli di popolazione dove maggiori sono i rischi di danneggiamenti alle attività agricole e invece di favorire lo sviluppo della specie nelle aree a maggior vocazione.

Nonostante il prelievo venatorio della specie non appaia realisticamente prevedibile nel medio periodo, tutte le operazioni gestionali, ivi compresi quegli aspetti dell'attività venatoria che possono avere un impatto sulle popolazioni (dall'addestramento cani alla caccia al cinghiale in braccata), così come le attività di censimento e prevenzione danni devono essere fin d'ora attentamente pianificate.

A livello di zonizzazione, nei territori vocati, gli incrementi dei livelli di popolazione dovrebbero essere favoriti anche attraverso la realizzazione di Istituti di protezione di dimensioni adeguate alle esigenze ecologiche della specie (comunque non inferiori a 1000 ha) e che necessariamente includano i quartieri riproduttivi, in cui gli animali si concentrano nel periodo autunnale e risultano pertanto particolarmente sensibili al disturbo ed al bracconaggio.

Risultati e considerazioni sulle strategie e sugli obiettivi gestionali previsti dal precedente Piano Faunistico relativamente ai Cervidi

Gli obiettivi previsti dallo scorso Piano relativamente a queste specie riguardavano in particolare l'aumento delle conoscenze relative a distribuzione e consistenza delle popolazioni. A questo obiettivo è propedeutica la formazione di figure in grado di svolgere correttamente attività sistematiche di monitoraggio e successivamente le conseguenti attività gestionali. Come precedentemente ricordato sono quindi stati promossi corsi per cacciatori di selezione (dal 2002 al 2006 sono stati abilitati 276 "selecontrollori") e per le altre figure coinvolte nella gestione faunistico-venatoria degli Ungulati (46 conduttori di limiere abilitati nel periodo 2002-2006; 24 conduttori di cani da traccia e 37 operatori biometrici abilitati nello stesso periodo). A partire dal 2005 si è cominciato ad organizzare in modo sistematico i censimenti ai Cervidi secondo le modalità previste dall'I.N.F.S. In 2 ATC la realizzazione dei censimenti è stata sufficientemente accurata da consentire la predisposizione di Piani di prelievo positivamente valutati dal medesimo Istituto (ma non realizzati). Inoltre per il monitoraggio della popolazione di cervi che insiste tra la Val Trebbia e la Val Tidone (tra le province di Piacenza e Pavia) si è avviata una collaborazione con il Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Pavia che ha consentito non solo di migliorare le conoscenze sulla dinamica di popolazione, ma anche sulle esigenze ecologiche di questi animali.

Gli obiettivi prefissati a livello di popolazioni di ungulati sono stati sicuramente raggiunti per la popolazione di Capriolo, che appare ora distribuita su tutto l'areale vocato provinciale, pur avendo realizzato, solo nell'ultimo periodo (2007), un "comprensorio" di protezione di grandi dimensioni (oltre mille ha derivanti dalla somma dell'estensione di ZRC e Oasi attigue) in area montana (Comuni di Ottone e Zerba) previsto dallo scorso Piano. La principale popolazione di Cervo provinciale sconta invece ancora l'assenza di un'adeguata area protetta a tutela dei propri quartieri riproduttivi.

Dal punto di vista organizzativo e gestionale valgono le considerazioni esposte nella sezione relativa al Cinghiale, mentre ancora non si è dato corso all'organizzazione delle attività di contorno al prelievo (costituzione e gestione dei punti di controllo, recupero dei capi feriti ecc.) a causa della mancata realizzazione dello stesso.

SOMMARIO PARTE 4

AVIFAUNA MIGRATORIA	175
Abbondanza e distribuzione dell'avifauna migratoria in ambito provinciale.....	175
Diretrici di migrazione dell'avifauna.....	192
Aree di sosta e di svernamento	193
Aree di crinale utilizzate dall'avifauna migratoria e valichi montani interessati dalle rotte di migrazione	194
Principali problematiche relative alla gestione dell'avifauna migratoria.....	196
Obiettivi di gestione	197
SPECIE DI PREVALENTE INTERESSE NATURALISTICO E CONSERVAZIONISTICO	205
Uccelli	206
Mammiferi	207
LUPO	208
Distribuzione status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale.....	208
Vocazione del territorio provinciale	210
Obiettivi di gestione	210
MUSTELIDI	213
Distribuzione status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale.....	213
Obiettivi di gestione	214
Uccelli degli ambienti acquatici.....	216
STERNIDI E LIMICOLI	216
Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale.....	216
Obiettivi di gestione	218
ARDEIDI	219

Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale.....	219
Obiettivi di gestione	221
ANATIDI E RALLIDI.....	222
Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale.....	222
Obiettivi di gestione	224
SPECIE ORNITICHE FOSSORIE.....	225
Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale.....	225
Obiettivi di gestione	226
RAPACI.....	227
Distribuzione status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale.....	227
Obiettivi di gestione	231
INDIVIDUAZIONE DELLE EMERGENZE FAUNISTICHE	234
Emergenze faunistiche lungo il F. Po.....	239
Emergenze faunistiche lungo i principali affluenti appenninici	240
Emergenze faunistiche in corrispondenza dei boschi maturi di pianura e prima collina.	241
Emergenze faunistiche in corrispondenza dei principali affioramenti rocciosi.....	242
Emergenze faunistiche caratterizzate da estese formazioni forestali	244
SCHEDA DESCRITTIVA DELLE EMERGENZE FAUNISTICHE INDIVIDUATE IN AMBITO PROVINCIALE	245

AVIFAUNA MIGRATORIA

Abbondanza e distribuzione dell'avifauna migratoria in ambito provinciale

L'importanza dell'individuazione delle direttrici di migrazione dell'avifauna è evidenziata dall'art.1 comma 5 della L.157/92 e dall'art.19 c.1 della L.R 8/94 e succ. mod. in rapporto all'istituzione di zone di protezione, al mantenimento e alla sistemazione degli habitat naturali e al ripristino o alla creazione di biotopi con particolare riferimento alle specie protette e a quelle incluse nell'elenco allegato alla direttiva 79/409/CEE.

L'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, a questo scopo appositamente interpellato, ha fornito alcune indicazioni relative alle principali rotte di migrazione seguite dall'avifauna sul territorio nazionale (Circ. n. 3262/T-A60 del 24.6.1992) e tuttavia, come riconosciuto dal medesimo Istituto, il grado di dettaglio delle informazioni fornite non appare sufficiente a consentire l'esatta individuazione delle aree da tutelare in ogni singola realtà regionale e provinciale. Considerando il dettato della L.157/92 e la necessità di disporre di un quadro di riferimento valido per l'intero territorio nazionale l'INFS ha pertanto indicato la necessità, che le regioni e le province, per dare corretta applicazione alla normativa nazionale, procedano ad effettuare opportuni approfondimenti a livello locale finalizzati ad individuare nel dettaglio quali zone tutelare e quali interventi realizzare per il ripristino dei biotopi distrutti. L'Istituto ha altresì suggerito l'opportunità di effettuare una ricognizione sulla distribuzione e concentrazione degli appostamenti di caccia per quanto riguarda, in particolare, l'individuazione e la scelta di eventuali valichi montani da tutelare in quanto interessati da rotte di migrazione dell'avifauna.

Sulla base di tale indicazioni e per le finalità sopra elencate tutti i dati ad oggi disponibili, sebbene di diversa ed eterogenea provenienza, sono stati considerati per indagare la distribuzione, l'abbondanza e il transito dell'avifauna migratoria in ambito provinciale.

Tali dati derivano, in particolare dalle seguenti indagini e attività:

- censimenti degli acquatici svernanti (International Waterfowl Census, IWC) effettuati dall'amministrazione provinciale;
- altri censimenti e dati relativi all'avifauna migratoria effettuati nell'ambito di precedenti studi e indagini faunistiche e ambientali condotte sul territorio provinciale;
- dati relativi alle attività di cattura-ricattura e inanellamento a scopo scientifico coordinate e organizzata dall'EURING e dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica;
- analisi dei tesserini venatori;

- ricognizione della distribuzione degli appostamenti fissi e temporanei e del prelievo alla migratoria sul territorio provinciale.

Il quadro delineato in questa sede è, in ogni caso, da considerarsi preliminare e richiede un necessario aggiornamento che potrà essere apportato prevedendo, nel quinquennio di vigenza del presente piano, apposite indagini di campo e attività specifiche di monitoraggio.

Censimenti degli acquatici svernanti

I censimenti degli acquatici svernanti (International Waterfowl Census, IWC) sono coordinati, a livello nazionale, dall'INFS e si inseriscono nell'ambito di un più esteso programma di censimento dell'IWRB (International Waterfowl & Wetlands Research Bureau) che riguarda l'Europa e, più in generale, la Regione Paleartica Occidentale.

I conteggi invernali vengono solitamente effettuati, nel corso del mese di gennaio e da personale esperto della vigilanza dipendente, in diverse aree campione, individuate dallo stesso INFS, in corrispondenza delle seguenti zone umide (tratti fluviali, lanche, bacini) ritenute rappresentative del territorio provinciale:

1. Fiume Po, tratto 4 da Mezzano a Polesine Parmense, suddiviso in 8 unità di rilevamento da Est a Ovest;
2. Torrente Nure, tratto da Roncaglia a San Bernardino (Bettola), suddiviso in 3 unità di rilevamento;
3. Fiume Trebbia, tratto da S. Antonio a Perino, suddiviso in 3 unità di rilevamento;
4. Torrente Tidone, tratto da Rottofreno a Pianello, suddivisi in 2 unità di rilevamento;
5. Vasche di decantazione dello zuccherificio Eridania di Sarmato;
6. Lago di Trebecco (Caminata);
7. Lago di Mignano (Morfasso);
8. Laghi appenninici nord-orientali: L. del Gallo (Morfasso), L. Moo, L. Bino e L. Nero (Ferriere).

In ambito provinciale i censimenti degli acquatici svernanti sono stati effettuati in maniera sistematica a partire dal 1995.

In totale, nel periodo 1995-2006, sono state censite 50 specie: 20 di queste possono essere considerate specie-target per la programmazione di idonee misure di salvaguardia

e la pianificazione di appositi istituti di tutela e, in particolare, di zone di protezione lungo le rotte di migrazione.

Gli esemplari censiti appartengono ai gruppi sistematici Svassi, Cormorani, Ardeidi, Anatidi, Rallidi, Limicoli, Laridi e Rapaci.

L'andamento della consistenza complessiva degli acquatici svernanti censiti (Fig. 35) evidenzia un incremento notevole delle presenze a partire dal 1998, con la massima numerosità osservata negli anni compresi tra il 2002 ed il 2004 quando la popolazione complessiva si è mantenuta sopra i 5.000 individui con il massimo di 6.558 presenze nel 2004.

Relativamente ai diversi gruppi sistematici si evidenzia (Fig. 35), a partire dal 1998, un notevole incremento degli Anatidi che rappresentano, dal 1996, il taxa più numeroso, complessivamente pari al 49% del totale degli uccelli acquatici svernanti (Fig. 36). Un altro aumento considerevole ha interessato il gruppo dei Laridi che dai 54 del 1996 sono diventati 543 nel 1998 decuplicandola popolazione. Nel 2006 si contavano ancora oltre 1270 gabbiani, dopo il picco di 2109 individui registrato nel 2002. Negli anni 1995-96-97 i Cormorani rappresentavano circa il 30% degli svernanti, mentre successivamente si sono ridotti a circa il 10 % del totale. Il numero di Cormorani riportato in tabella non è comprensivo degli individui conteggiati ai dormitori, poiché, durante il giorno, tali individui si distribuiscono in siti di alimentazione anche al di fuori del territorio provinciale. I dormitori di Cormorani sono stati rinvenuti, in alcuni anni, solo lungo il fiume Po nel tratto Isola De Pinedo-diga di Isola Serafini (con 650-900 individui a seconda degli anni), in Loc. S. Vittoria (Rottofreno) (45 individui nel 1998) e nel tratto Piacenza-Soprarivo (Calendasco) (106 individui nel 1998). Anche in Trebbia è stato individuato recentemente un dormitorio nel tratto tra S. Antonio e Perino, in comune di Rivergaro, dove si sono contati oltre 180 individui nel 2006.

Gli Svassi e i Rapaci hanno pure evidenziato una leggera tendenza positiva.

Le popolazioni svernanti di Ardeidi e Limicoli, pur avendo fatto registrare un importante picco nel 2004 sono poi tornate a livelli simili a quelli precedentemente osservati.

Figura 35 – Andamento della abbondanza dei taxa di uccelli acquatici svernanti nel periodo 1992-2006

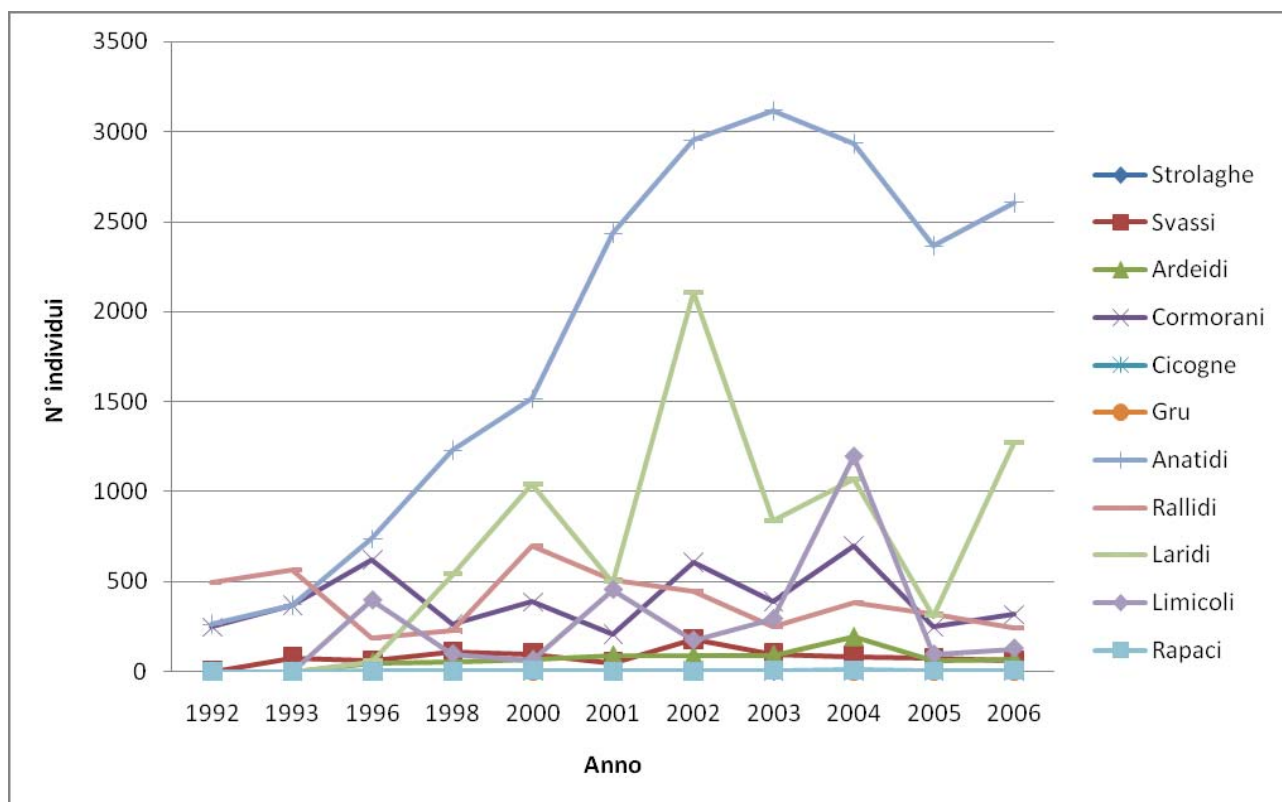
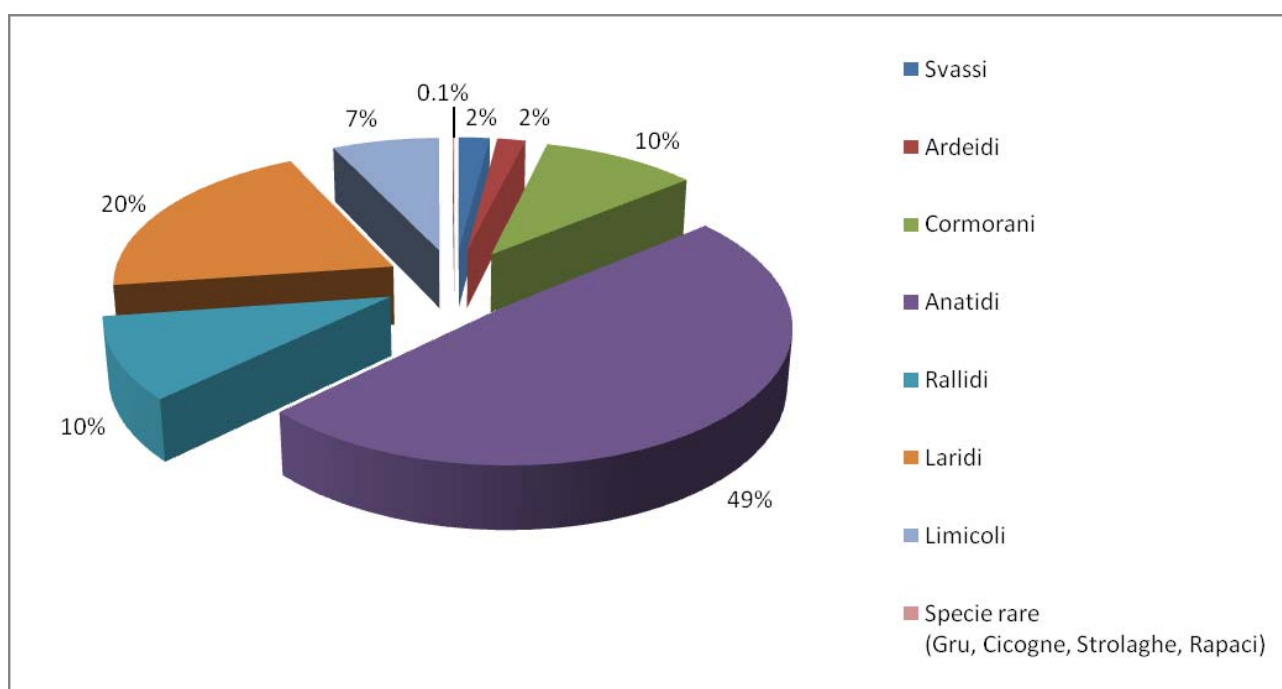


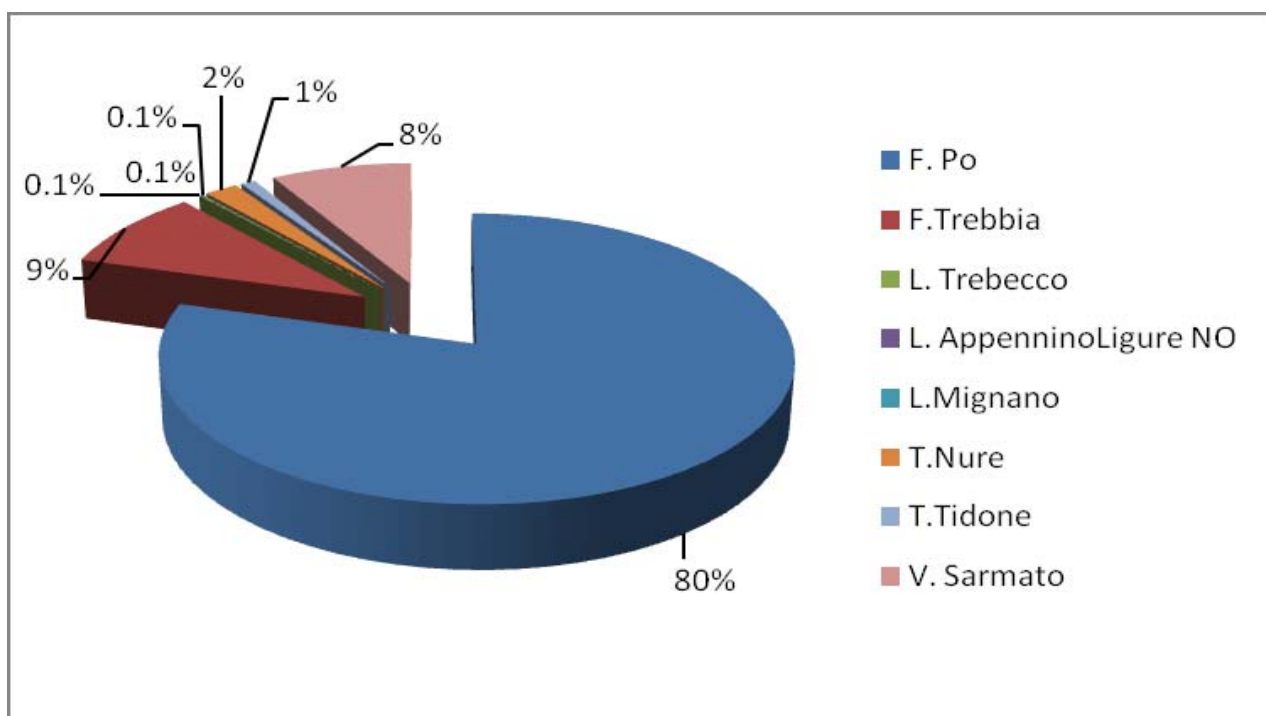
Figura 36 – Importanza percentuale della numerosità dei diversi taxa di uccelli acquatici svernanti nel periodo 1992 – 2006



Sulla base dei dati dei censimenti e in relazione all'entità dei contingenti di svernanti ospitati è possibile definire l'importanza relativa delle aree-campione indagate.

Di prioritaria importanza è l'asta fluviale del Po interessata, a seconda delle annate, da una quantità di svernanti variabile tra il 70 % e il 90 % circa del totale censito. Seguono, in ordine di importanza, il F. Trebbia (mediamente il 9% del totale) e le vasche dello zuccherificio Eridania di Sarmato (8.2%) (Fig. 37). Solo negli ultimi anni, nelle aree-campione corrispondenti ai laghi appenninici (L. di Trebecco, L. di Mignano e laghi appenninici orientali) si sono rilevate sporadiche presenze di svernanti acquatici (Ardeidi e Anatidi); occorre tuttavia segnalare che la superficie di questi laghi si presenta generalmente ghiacciata nel periodo interessato dal censimento.

Figura 37 – Contributo percentuale dei diversi tratti di censimento alla numerosità complessiva degli acquatici svernanti in provincia dal 1992 al 2006



Nell'ambito di ciascun area campione è ulteriormente possibile distinguere l'importanza relativa di alcune località di rilevamento (Tab. 20)

Lungo il F. Po risultano possono essere individuati, in ordine di importanza relativa per numero di specie e di individui censiti, i seguenti tratti principali:

- 1) Roncarolo-diga di Isola Serafini (IS-Ro);
- 2) Piacenza-Roncarolo (Ro-PC);
- 3) Soprarivo (Calendasco)-Piacenza (PC-So);

4) Isola Serafini - Ponte A21.(IS-A21).

Il tratto Roncarolo-diga di Isola Serafini, in relazione all'importanza per lo svernamento dell'avifauna acquatica, rappresenta una delle aree di riferimento considerate dall'INFS ai fini della definizione delle principali rotte di migrazione a livello nazionale (cir. 3262/T-A60, 1992). Lungo questo tratto di fiume sono state osservate fino a 30 specie di migratori acquatici svernanti per stagione, e contingenti complessivi molto elevati (3038 individui conteggiati nel mese di gennaio 2004). I gruppi più consistenti e regolari di svernanti sono rappresentati da Anatidi, Rallidi, Svassi e Limicoli; sono inoltre regolarmente presenti importanti dormitori di Cormorani. Tra gli Ardeidi, gli Anatidi e i Rapaci figurano tutte le specie svernanti di prioritario interesse conservazionistico riscontrate sul territorio provinciale.

Per quanto riguarda il tratto fluviale Piacenza-Roncarolo si rileva un notevole incremento di presenze svernanti fino agli inizi del nuovo secolo (1036 svernanti nel 2002) per poi registrare una flessione (560 animali nel 2007); i gruppi sistematici più numerosi sono rappresentati da Laridi, Cormorani, Svassi e Limicoli e si concentrano in particolare tra Mortizza e Foce Nure (Isola Mortizza, lanche di Bosco Pontone, Isola Grande, Stagni del Gargatano grosso).

Lo stesso trend bimodale si rileva nel tratto fluviale Piacenza-Soprarivo, con il massimo numero di acquatici contattati nel 2002 (1219) ed un andamento altalenante negli anni successivi (537 uccelli mediamente osservati). In questa area gli ambiti di sosta e alimentazione sono costituiti in particolare da Foce Trebbia e dall'ansa di Mezzano Vigoleno (in particolare lanca Bosco di Mezzano e lanca Mezzano Vigoleno con le rispettive isole a fronte); a foce Trebbia si concentrano in particolare Anatidi, Ardeidi e Limicoli, mentre l'ansa di Mezzano Vigoleno si caratterizza per la consistente presenza di Cormorani e Laridi.

Tabelle 20 – Numerosità complessiva degli acquatici svernanti nei diversi tratti delle zone umide censite nel periodo 1992-2006

Zona	tratto	Strolaghe	Svassi	Ardeidi	Cormorani	Cicogne	Gru	Anatidi	Rallidi	Laridi	Limicoli	Rapaci
F.Po	IS	0	12	74	753	0	0	38	102	1189	372	8
	IS_Ro	2	613	239	1721	0	2	13411	3835	255	869	13
	LV	0	0	3	5	0	0	20	8	2	0	0
	Pc_So	0	38	67	646	2	0	124	19	3293	481	4
	Po_Pa	0	29	99	261	0	0	695	109	661	278	5
	Ro_Pc	0	148	44	431	0	0	180	157	2237	24	3
	So_SV	0	23	37	240	0	4	328	22	647	419	2
	SV_Me	0	14	56	150	0	0	373	82	292	50	1
F.Po Totale		2	877	619	4207	2	6	15169	4334	8576	2493	36
F.Trebbia	Fa_Pe	0	0	13	35	0	0	49	0	14	0	0
	Ri_Fa	0	4	24	42	0	0	176	0	38	3	0
	Ri_Ni	0	0	8	16	0	0	1	5	0	0	0
	SA_Ri	0	45	93	188	0	0	2411	63	455	488	0
F.Trebbia Totale		0	49	138	281	0	0	2637	68	507	491	0
L.Trebecco		0	1	1	2	0	0	26	22	0	0	0
L.AppenninoLigure_NO	LG	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	LM LB LN	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
L.AppenninoLigure_NO Totale		0	0	1	0	0	0	12	0	0	0	0
L.Mignano		0	3	0	4	1	0	23	0	0	0	0
T.Nure	PdO_SB	0	0	14	11	0	0	27	0	3	1	0
	Ri_Ce	0	0	2	0	0	0	38	15	0	0	0
	Ro_SG	0	0	13	6	0	0	76	19	65	18	1
	SG_PdO	0	0	25	13	0	0	508	11	2	1	1
	T.Nure	0	0	0	0	0	0	25	0	0	0	0
T.Nure Totale		0	0	54	30	0	0	674	45	70	20	2
T.Tidone	Ag	0	0	11	22	0	0	17	0	0	0	1
	Br_Pi	0	0	11	1	0	0	8	2	4	8	0
	Foce_Ro	0	0	0	100	0	0	27	0	0	0	0
	Ro_Br	0	0	5	1	0	0	13	2	0	158	0
T.Tidone Totale		0	0	27	124	0	0	65	4	4	166	1
V.Sarmato		0	1	4	0	0	0	3661	32	21	34	0
Totale complessivo		2	931	844	4648	3	6	22267	4505	9178	3204	39

Per quanto riguarda il tratto fluviale tra Isola Serafini e il ponte dell'autostrada A21, i dati dei censimenti evidenziano la presenza di specie appartenenti a tutti i gruppi sistematici considerati, con prevalenza di Cormorani e Laridi. Per questo tratto alcune indagini faunistiche e ambientali (Groppali 1997; Fornasari et al. 1992) hanno segnalato la presenza di 45 specie acquatiche svernanti e di passo.

Lungo il fiume Trebbia l'area a maggior concentrazione di svernanti si localizza tra S. Antonio e Rivalta (654 svernanti nel 2002), con presenze più consistenti tra Casaliggio e Canneto; i gruppi più regolari e numerosi sono rappresentati da Anatidi e Limicoli con alcune specie di prioritario interesse conservazionistico.

Lungo il torrente Nure i contingenti svernanti risultano molto minori anche se nel tratto fluviale tra S. Giorgio a Ponte dell'Olio, si rileva la regolare presenza di gruppi di Anatidi.

Un interesse rilevante assumono invece le vasche dello zuccherificio Eridania di Sarmato: in tali invasi artificiali la concentrazione di Anatidi (soprattutto germano reale ed alzavola) risulta particolarmente elevata (723 nel 2004) in rapporto alle limitate dimensioni del sito.

Altri censimenti dell'avifauna migratoria

Per il territorio provinciale sono altresì disponibili diversi dati sull'avifauna migratoria riportati in alcuni studi faunistici e ambientali (Canova e Fasola 1989, Mezzadri e Montanari 1994, Groppali 1997, Battaglia 1998). Tali dati evidenziano la sosta di migratori lungo tutta l'asta fluviale del Po, con concentrazioni maggiori nel tratto Roncarolo-Isola Serafini; seguono in ordine di importanza il tratto Piacenza-Soprarivo, il tratto Isola Serafini-Isola Deserto e Isola Mortizza-Isola Grande.

Veri e propri censimenti stagionali sui migratori lungo l'asta fluviale del Po risalgono al 1988 e sono riferiti al tratto di corso d'acqua compreso tra Isola Tidone e Isola Serafini: in totale sono state conteggiate 43 specie durante il passo primaverile e 34 specie durante il passo autunnale, compresi Passeriformi, Turdidi e Corvidi (Canova e Fasola 1989). In tale studio è stata rilevata una maggiore concentrazione di migratori, e in particolare di specie che migrano in gruppi di grandi dimensioni (es. Cormorano, Germano reale, Folaga), in corrispondenza delle isole fluviali e dei ghiareti più estesi, dove presumibilmente sono maggiori le disponibilità di aree di foraggiamento e minore il disturbo.

Dai risultati di censimenti autunnali e primaverili compiuti tra il 1989 e il 1990 in uno studio sugli ambienti igrofilici lungo il tratto piacentino del Po (Mezzadri e Montanari 1994) si rileva inoltre l'importanza di alcuni biotopi umidi per la sosta (oltre che per la nidificazione) dei

migratori. Tali biotopi sono la lanca di foce Cornaiola, la foce del Tidone, le vasche dello zuccherificio Eridania (comune di Sarmato); la lanca del Bosco di Mezzano, la foce del Trebbia (comune di Calendasco); le lanche di Bosco Pontone, gli stagni del Gargatano Grosso (comune di Piacenza); lo stagno Nure Vecchio, l'acquitrino del Mezzanone, le lanche del Mezzanone, le lanche dell'Isola de Pinedo, le lanche dell'area Enel (comune di Caorso), la lanca dell'Isola Serafini-est, la lanca Cà Bonissima, la lanca Argine Babina in comune di Monticelli d'Ongina, la lanca Bondiocca (comune di Castelvetro), la lanca Po (comune di Villanova d'Arda).

Per quanto riguarda i dati di presenza dei migratori lungo gli affluenti appenninici, sono disponibili osservazioni di campo in tratti monitorati da personale esperto della vigilanza dipendente (Battaglia 1998). Il numero maggiore di segnalazioni si ha lungo il fiume Trebbia, dove la sosta si concentra nel tratto S.Antonio-Rivalta e nei territori limitrofi: in questo tratto di fiume sono abbondanti le zone fangose e le raccolte d'acqua stagnante in cui si ha la sosta di gruppi di Limicoli (tra i quali Combattenti, Pittime reali, Piviere dorato, Pivieressa, Gamberchio, Cavaliere d'Italia, Pernice di mare ecc.) e Anatidi (Volpoca, Fischione, Canapiglia, Alzavola, Codone, Marzaiola, ecc.). Interessanti segnalazioni si hanno anche lungo il restante corso fluviale del Trebbia fino a Diga di Boschi (Val d'Aveto). Anche il torrente Nure è interessato da flussi migratori, sebbene di entità minore rispetto alla Val Trebbia.

Segnalazioni di migratori di passo si hanno anche lungo i torrenti Tidone, Arda, Chiavenna, Riglio e Stirone. Presumibilmente tutti i corsi d'acqua che tagliano il territorio provinciale in direzione Nord-Sud sono interessati da un certo flusso migratorio anche se Trebbia e Nure assumono un'importanza senza dubbio maggiore quali vie preferenziali, sia per l'ampiezza delle vallate sia la maggior ricchezza ed estensione di ambienti idonei alla sosta e all'alimentazione.

Sono da segnalare, tra le specie acquatiche di passo sul tratto piacentino del Po e lungo i suoi affluenti, alcune specie particolarmente protette o minacciate di estinzione a livello nazionale e/o europeo; tra di esse si possono citare Spatola, Avocetta, Cavaliere d'Italia, Cicogna nera, Cicogna bianca, Fenicottero, Gru, Canapiglia, Marzaiola, Fisticione turco, Volpoca, Moretta tabaccata, Pittima reale, Pettegola, Pernice di mare, Mignattino piombato.

Ricatture di Uccelli inanellati

In Europa l'attività di cattura a scopo scientifico e inanellamento è coordinata e organizzata dall'EURING (Unione Europea per l'inanellamento), un organismo scientifico che gestisce una grande banca dati, localizzata in Olanda, nella quale confluiscono i dati di inanellamento-ricattura relativi agli schemi nazionali. Quale schema di inanellamento italiano l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica gestisce un archivio centrale delle ricatture di uccelli inanellati contenente i dati di soggetti inanellati all'estero e segnalati in Italia e di uccelli inanellati in Italia e successivamente ricatturati nel nostro come in altri paesi.

A riscontro di specifica richiesta di indicazioni inoltrata dall'Amministrazione Provinciale di Piacenza l'istituto ha trasmesso mappe e listati di ricatture relativi alle singole regioni e i dati, contenuti nel "Bollettino dell'attività di inanellamento", N.3/1990 redatto dall'INFS, relativi alla ricattura di uccelli appartenenti a 44 specie diverse inanellate all'estero e ricatturate in Italia dal 1982 ad oggi. Poiché sul territorio piacentino ancora non si effettuano attività di inanellamento e ricattura, i dati relativi al territorio provinciale provengono esclusivamente dal rinvenimento di individui morti o feriti. Per la provincia di Piacenza si hanno solo 5 segnalazioni complete di coordinate, località di provenienza, date e località di inanellamento e ricattura. Ulteriori indicazioni vengono fornite, in particolare per il corso del fiume Po, dalle mappe generali di distribuzione delle ricatture fornite dall'INFS in allegato alla Circ. n. 3262/T-A60 e relative agli uccelli legati agli ambienti umidi e a rapaci e passeriformi.

Analisi del prelievo venatorio

I dati relativi al prelievo venatorio considerati in questa sede provengono da un campione di tesserini di caccia utilizzati nella stagione venatoria 1998/99. Il campione preso in considerazione è di 974 tesserini, provenienti dai 48 comuni della provincia in ragione delle rispettive rappresentatività, e corrisponde al 25% circa dei cacciatori residenti.

I risultati ottenuti indicano come la caccia all'avifauna migratoria non rappresenti, per i cacciatori residenti in provincia di Piacenza, una forma tradizionale di prelievo.

Sul totale dei tesserini analizzati la frazione di cacciatori che ha effettuato il prelievo di avifauna migratoria nel corso della stagione è risultato pari al 10.5%. Il 90% circa dei cacciatori residenti si è dedicato, esclusivamente, al prelievo della fauna stanziale.

Il numero di capi prelevati è risultato di consistenza modesta: sull'insieme delle specie classificate, dal tesserino regionale, come appartenenti alla fauna migratoria (n=27), il numero di capi complessivamente prelevato è risultato pari a 841 (13.0%) contro 4857 (87.0%) capi appartenenti alle sei specie di selvaggina stanziale cacciabili in ambito provinciale.

Dei capi di migratoria prelevati la maggior parte (39.3%) appartiene alla famiglia degli Anatidi. Rispetto al totale di capi prelevati (migratoria e stanziale) l'importanza del prelievo a carico di questo gruppo è stata pari al 5.1%.

Tra le specie della famiglia il Germano reale è risultata quella di maggior interesse: il numero di esemplari prelevati è stato pari al 30.9% del prelievo complessivo di avifauna migratoria e al 4.0 % del prelievo totale.

Tra gli Anatidi la seconda specie in ordine di importanza è risultata l'Alzavola, sebbene a livelli molto più bassi di prelievo: i capi prelevati corrispondono al 5.9% di quelli appartenenti all'avifauna migratoria e allo 0.8% di quelli totali.

Le altre specie di Anatidi hanno evidenziato, rispettivamente, prelievi inferiori all'1% di quello complessivamente effettuato sull'avifauna migratoria.

La maggior parte dei prelievi di Germano reale è avvenuta nei comuni rivieraschi del fiume Po e tuttavia una parte degli abbattimenti è stata effettuata anche lungo gli altri fiumi principali e in particolare lungo i tratti terminali del Trebbia, del Tidone e dell'Arda. Andamento analogo ha mostrato il prelievo dell'Alzavola.

La seconda specie in ordine di importanza è risultata la Beccaccia che ha interessato il 10.9% dei prelievi di avifauna migratoria e l'1.4% del prelievo totale. Il prelievo complessivo a carico degli Scolopacidi è risultato pari al 12.5% del prelievo di avifauna migratoria e all'1.6% del prelievo totale.

I prelievi di Beccaccia sono stati effettuati, per la maggior parte nella fascia alto-collinare e montana del territorio provinciale e cioè nei comuni di Coli e Bobbio, Bettola e Morfasso.

Il Merlo è risultata la terza specie in ordine di importanza avendo interessato il 10.0% del prelievo di avifauna migratoria e l'1.3% del prelievo totale. I Turdidi nel complesso hanno costituito il 14.9% del prelievo di avifauna migratoria e l'1.9% del prelievo totale. Il prelievo delle altre specie (Cesana, Tordo bottaccio, Tordo sassello) è risultato compreso tra l'1 e il 3% del prelievo di avifauna migratoria.

L'Allodola e la Quaglia sono state oggetto di prelievo nella misura, rispettivamente dell'8.6% e dell'8.8% del prelievo di avifauna migratoria e dell'1.13% e dell'1.14% del

prelievo complessivo. Il prelievo di entrambe le specie è risultato localizzato prevalentemente nella fascia pianeggiante del territorio provinciale.

Per quanto riguarda i Columbidi questi hanno interessato l'11.05% del prelievo di avifauna migratoria. Il prelievo di Colombaccio è stato pari al 6.7%, quello della Tortora selvatica è stato pari al 4.3% (rispettivamente 0.9 e 0.5% del prelievo totale).

Il prelievo di Rallidi è risultato di entità modesta (2.1% del prelievo di avifauna migratoria e 0.3% del prelievo totale) e prevalentemente a carico della Gallinella d'acqua (rispettivamente 1.5 e 0.20%).

Pari al 2.5% è stato il prelievo delle diverse specie di Corvidi (0.3% del prelievo totale). Il prelievo sulla Gazza è stato pari al 1.2% del prelievo di avifauna migratoria, quello sulla Cornacchia e la Ghiandaia è stato pari allo 0.7 e 0.6%.

Distribuzione degli appostamenti fissi e temporanei e del prelievo della migratoria sul territorio provinciale

La distribuzione e la concentrazione del prelievo sia in forma vagante sia da appostamento (fisso e temporaneo) possono fornire utili contributi all'individuazione, a livello locale, delle aree maggiormente coinvolte (quali siti di transito e sosta) nelle direttrici di migrazione dell'avifauna. Poiché in seguito all'ultimo Piano Faunistico il numero di appostamenti fissi a subito un'importante riduzione si riportano anche i dati precedenti, maggiormente indicativi del fenomeno nel complesso.

A tal fine, e in collaborazione con la vigilanza provinciale, è stata effettuata una ricognizione delle principali aree e dei siti maggiormente interessati, allo stato attuale e in epoca recente, dalle diverse forme di prelievo comprese, ove eventualmente esistenti e conosciute, le forme illecite di cattura.

Le Tabb. 21-24 riportano un elenco dei principali siti interessati dall'approntamento e dall'utilizzo di appostamenti fissi e temporanei e, per ciascuno di questi, il numero di appostamenti e le specie principalmente oggetto di caccia.

La *Carta delle principali aree di transito, sosta e prelievo dell'avifauna migratoria* riporta la localizzazione dei suddetti appostamenti fissi e temporanei e la delimitazione delle principali aree interessate anche dal prelievo della migratoria in forma vagante.

Gli appostamenti individuati sono, in totale, 146 di cui 44 fissi (di cui 14 presenti anche nel 2006) e 102 temporanei. Detti appostamenti risultano maggiormente concentrati lungo

l'asta fluviale del Po e lungo alcune aree della fascia di crinale tra la Val Trebbia e la Val Nure.

Tabella 21 – Appostamenti attuali e recenti agli Anatidi lungo il fiume Po

Località	n. app. fissi	n. app. temp.	periodo di riferimento	Specie cacciate
Casoni Fellegari (Sarmato) - Soprarivo (Calendasco)		9	1996-2006	Germano reale Alzavola Moriglione Fischione Mestolone Codone
Lanca Bosco di Mezzano (Calendasco)		3		
Foce Trebbia (Calendasco-Piacenza)		3		
Mortizza - Roncarolo		10		
S. Nazzaro		2		
Ansa di Isola Serafini		2		
Isola Deserto		1		
Ansa del Mezzanone (Caselle Landi)	1			
Foce Chiavenna (Castelnuovo Bocca d'Adda)	1		fino al 1995	Anatidi Svassi
Foce Nure (Roncarolo)	1		fino al 1989	Ardeidi

Tabella 22 – Appostamenti attuali e recenti agli Anatidi lungo gli affluenti Appenninici

Località	n. app. fissi	n. app. temp.	specie cacciate	periodo di riferimento
F. Trebbia		5	Germano reale Alzavola	1996-2006
T. Nure: S. Polo – S. Giorgio		3		

Relativamente all'asta fluviale del Po nel quadriennio 1996-1999, sono stati utilizzati 30 appostamenti temporanei di caccia distribuiti lungo l'intera asta fluviale e 1 appostamento fisso in corrispondenza dell'ansa del Mezzanone (Caorso).

Il numero di acquatici prelevati dai suddetti appostamenti è valutabile in circa 1000-1200 soggetti. L'entità del prelievo appare piuttosto importante se si confrontano tali dati con quelli, già riportati, dei censimenti effettuati lungo il medesimo tratto fluviale.

Lungo i fiumi Trebbia e Nure sono stati individuati 5 appostamenti agli Anatidi tra Foce Trebbia e Rivalta e 3 tra S. Polo e S. Giorgio con entità medie annue di prelievo valutabili tra 30 e 50 esemplari per ciascun ambito fluviale considerato. Anche in questo caso i prelievi risultano significativi in rapporto alle consistenti svernanti.

Lungo il torrente Tidone si hanno appostamenti dislocati tra il confine orientale con il pavese (Vicobarone, Nibbiano e a monte fino a Passo Penice) e il tratto fluviale di pianura (Mottaziana) fino alla foce.

Relativamente alle aree appenniniche la maggior concentrazione di appostamenti si rileva lungo i crinali che separano le valli interne al territorio provinciale, in prossimità di punti vantaggiosi per il superamento delle barriere altitudinali.

Tabella 23 – Appostamenti attuali e recenti ad Allodola, Pavoncella e Tortora selvatica

Località	n. app. fissi	n. app. temp.	specie cacciate	Periodo di riferimento
T. Tidone (Loc. Mottaziana di Borgonovo)		3	Allodola Pavoncella Tortora	1996-2006
Loc. Agazzino (Sarmato)	1			
Loc. Balletta (Gazzola)		1		
Loc. Ciavernasco (Settima)		3		
Loc. S. Bonico-Mucinasso (Piacenza)		2		
T. Riglio Loc. Muradolo (Caorso)		3		
T. Arda Villanova d'Arda		3		
Villanova d'Arda		2		
Loc. Paullo -Palazzo (Cortemaggiore)		2		
Loc. Saliceto (Alseno)		5		
Loc. Lusurasco (Fiorenzuola d'Arda)		3		

Gli appostamenti di caccia a Turdidi e Fringillidi sono infatti relativamente poco numerosi nel settore collinare, dove si localizzano in ambiti caratterizzati da zone coltivate eterogenee con presenza diffusa di boschetti e siepi. I settori interessati sono la media Val Tidone (Vicobarone), la media Val Trebbia (Pigazzano, Rallio di Montechiaro, Costa di Bassano), la Val Chiavenna (Vigolo Marchese, Chiavenna Rocchetta) e la Valle Ongina (Bacedasco).

Tabella 24 – Appostamenti attuali e recenti a Turdidi e Fringillidi

Località	n. app. fissi	n. app. temp.	periodo di riferimento	specie cacciate
Loc. Vicobarone	2		Fino a 1995	Tordo bottaccio Tordo sassello Cesena Peppola Frosone Zigoli Fringuello
Loc. Pigazzano	3			
Loc. Monteraschio di Gazzola		1		
Rallio di Montechiaro Costa di Bassano (Rivergaro)		2		
Loc. Chiavenna Rocchetta		1		
Loc. Vigolo Marchese	1			
Loc. Bacedasco	2	1		
Vernasca		1		
Bivio S. Barbara (Coli)	2	4	fino al 1989	
Loc.Castelvetto (Cortebrugnatella)	4	3		
Loc. Campagne - La Costa (Farini)	13	2		
Passo del Cerro e M. Osero	4	2		
Prato Barbieri-M. Obolo	1	6		
Passo del Mercatello	5	1	fino al 1989 e 1996/1999	
Loc. Selva – Rovereto, M. Dego	1	9	fino al 1989	
M. Cavalmurone -Costa del Ronco	3	4	1996-2006	
Cima delle Scalette-Piana del Monte	1		1996-2006	

La maggior concentrazione di appostamenti si ha in ambito alto-collinare e montano e, in particolare nell'area circostante M. Aserei (in totale 28 appostamenti, distribuiti tra Bivio S. Barbara, Sella dei Generali e Castelveto, in corrispondenza del passo del Mercatello (6 appostamenti), lungo il crinale Trebbia-Aveto (10 appostamenti, distribuiti tra Selva e M. Dego), lungo il crinale tra M. Cavalmurone e Costa del Ronco (6 appostamenti), nei tratti compresi tra M. Osero e il Passo del Cerro (6 appostamenti) e tra Prato Barbieri - M. Obolo (7 appostamenti).

Nell'ultima stagione venatoria sono stati autorizzati 19 appostamenti fissi.

L'area maggiormente interessata dalla caccia in forma vagante agli Anatidi è localizzata lungo l'ansa del Mezzanone (Caorso) dalle rive del Po fino al corso del Nure vecchio e lungo l'ultimo tratto del T. Chiavenna in corrispondenza del principale sito di sosta e di svernamento a livello provinciale (tratto Roncarolo-diga Isola Serafini). In tale territorio il prelievo effettuato ha interessato nel triennio 1996-1999 oltre agli Anatidi, anche Columbidi, Turdidi, Beccaccia. In alcuni casi sono state oggetto di abbattimento illegale esemplari appartenenti a specie protette come il falco di palude e il cigno reale.

Relativamente al prelievo sulla migratoria esercitato in forma vagante, la beccaccia rappresenta la specie di prioritario interesse. Il prelievo di beccacce è particolarmente concentrato nell'area di M. Aserei e dei rilievi posti lungo lo spartiacque F. Trebbia-T. Nure. Questa specie è pure oggetto di importanti prelievi nei comuni di Bettola, Ferriere, Morfasso, Castell'Arquato. La sua presenza come svernante è da ritenersi plausibile nelle aree boscate collinari o montane dei comuni citati oltre che lungo alcuni corsi d'acqua quali Trebbia (conoide) e Nure (in particolare tratto Farini-Ferriere).

I territori maggiormente interessati dal prelievo dell'allodola sono localizzati lungo la Val Tidone, fino al confine con la provincia di Pavia e lungo il corso del fiume Po, in particolare nella pianura orientale dove probabilmente trova ambienti congeniali quali coltivi misti ad incolti e vegetazione steppica di ripa in corrispondenza di greti e sabbioni.

Dall'analisi della distribuzione degli appostamenti di caccia anche il prelievo di pavoncelle e tortore selvatiche sembra concentrarsi nella fascia di pianura e, in particolare, lungo il basso corso del T. Tidone, nel settore di pianura orientale e a sud di Piacenza.

La caccia in forma vagante ai Turdidi e ai Fringillidi è praticata, con entità di prelievo consistenti, nell'area M. Aserei-Mareto. Il prelievo con metodi non consentiti (trappole tipo "schiaccia") viene praticata anche in corrispondenza di alcuni passi quali Piana del Monte (tra Cima delle Scalette e Groppo di Collegio al confine con la provincia di Pavia), Piano di

Robecco (presso Castelvetro a ovest di M. Aserei), Passo del Mercatello (Ferriere), Piani d'Aglio e Bivio S. Barbara (Coli), anche se il ricorso a tali sistemi appare in regresso.

Direttrici di migrazione dell'avifauna

Direttrici principali di migrazione

Il complesso dei dati sopra riportati relativi all'asta fluviale del Po evidenzia l'importanza di tale via quale direttrice principale di migrazione in ambito provinciale (*Carta delle principali aree di sosta, transito e prelievo dell'avifauna migratoria*). Lungo tale direttrice avvengono gli spostamenti in direzione Est-Ovest (e viceversa) dei contingenti in transito, attraverso la pianura padana, tra le coste adriatiche e la catena alpina. Il corso del Po è seguito, in prevalenza, dall'avifauna acquatica (Anatidi, Svassi, Ardeidi, Limicoli, ecc.), ma anche da Rapaci e Passeriformi.

Direttrici secondarie di migrazione

Sintetizzando i dati di diversa provenienza considerati in questa sede è possibile affermare che le valli fluviali appenniniche con orientamento Nord-Sud appaiono interessate da flussi migratori di importanza secondaria rispetto al corso del Po.

Nel complesso le vallate appenniniche si caratterizzano per flussi migratori di modesta entità che sembrano distribuirsi in maniera abbastanza diffusa sul territorio sebbene si possano riconoscere alcune vie preferenziali di transito interessate da un più consistente flusso migratorio. In particolare è possibile individuare alcuni flussi, con orientamento nord-sud, lungo i principali affluenti del Po (Tidone, Trebbia, Nure, Arda) e le relative vallate. Queste direttrici secondarie in parte rappresentano vie di collegamento tra l'Appennino Ligure (area tirrenica) e l'asta del Po (in particolare per alcuni Uccelli acquatici e Rapaci), in parte accolgono gruppi in migrazione che seguono la dorsale appenninica italiana (in particolare Passeriformi).

I più evidenti riferimenti morfologici e paesaggistici (corsi d'acqua, crinali intervallivi, vette montuose) vengono anche sfruttati ai fini della dispersione sul territorio, alla ricerca di siti idonei di sosta o di nidificazione. La rete dei principali affluenti piacentini del Po viene utilizzata dagli Uccelli acquatici svernanti (come Limicoli, Anatidi, Ardeidi, ecc.), anche per i movimenti giornalieri di ricerca di nuove zone trofiche (es. Laridi, Cormorani).

Anche per la Val Tidone si possono riconoscere alcuni movimenti migratori di un certo interesse venatorio.

Aree di sosta e di svernamento

Le zone umide relitte lungo il corso del Po, le isole fluviali, le zone di confluenza tra il Po e i suoi principali affluenti e le maggiori conoidi degli affluenti appenninici rappresentano le principali aree di concentrazione dei migratori.

I tratti del corso fluviale del Po di principale interesse sono:

1. Foce Nure-Isola Serafini (compresi Isola de Pinedo e il vecchio ramo del Po di Isola Serafini denominato lanca Cà Bonissima). Il tratto piacentino del fiume Po “Roncarolo-diga di Isola Serafini” (20 km complessivi) rappresenta un'area provinciale di rilevanza nazionale, in particolare per la presenza della folaga (contingenti svernanti di entità compresa tra 500 e 1000 individui), evidenziata dall'INFS nell'ambito delle aree di principale interesse per la definizione delle rotte di migrazione degli uccelli acquatici.
2. Soprarivo- Piacenza (compresa Foce Trebbia);
3. Mortizza- Stagni del Gargatano Grosso (comprese Isola Mortizza e Isola Grande);
4. Olza- Bosco Ospizio (compresa l'Isola Deserto).

Tra gli ambiti di origine artificiale emerge la rilevante importanza delle vasche di decantazione dello zuccherificio Eridania, situate fuori golena nel comune di Sarmato.

Lungo gli affluenti appenninici si hanno due ambiti di principale interesse per la sosta dei migratori: si tratta delle conoidi del F. Trebbia (dalla foce a Rivergaro) e del T. Nure (in particolare tra S. Giorgio e Ponte dell'Olio). Le maggiori concentrazioni di svernanti si hanno in corrispondenza delle conoidi alluvionali, presumibilmente perché in tali ambiti si conserva un sufficiente grado di eterogeneità ambientale e naturalità, con conseguenti maggiori disponibilità di risorse trofiche e habitat favorevoli alla sosta.

Il maggior numero di specie svernanti di rilevante interesse conservazionistico si riscontrano sul F. Po, tra Isola de Pinedo e Isola Serafini e lungo il fiume Trebbia tra S. Antonio e Tuna di Gazzola.

Le aree sopra elencate sono riportate nella *Carta delle principali aree di sosta, transito e prelievo dell'avifauna migratoria*.

Aree di crinale utilizzate dall'avifauna migratoria e valichi montani interessati dalle rotte di migrazione

Sulla base delle indicazioni fornite dalla distribuzione e concentrazione dei siti di prelievo dell'avifauna migratoria (appostamenti fissi e temporanei e prelievo venatorio in forma vagante) è possibile individuare nelle seguenti fasce di crinale, che separano le valli fluviali appenniniche, le aree alto-collinari e montane maggiormente interessate dal transito e dalla sosta dei migratori:

- Trebbia-Tidone e Tidone-Staffora lungo il confine provinciale con la provincia di Pavia da M. Pietra di Corvo a M. Cavalmurone;
- Trebbia-Aveto, in collegamento con la provincia di Genova;
- Nure-Aveto, lungo l'asse Passo del Mercatello-M. Aserei;
- Trebbia-Nure, lungo gli assi M. Aserei - M. Tre Abati e M. Aserei - M.Osero - P.sso del Cerro.

Alcuni flussi migratori, verosimilmente di importanza minore, seguono il crinale Nure-Arda da cui l'avifauna si distribuisce lungo i corsi dei torrenti principali e dei corsi d'acqua minori quali i torrenti Riglio, Vezzeno, Chero e Chiavenna.

I movimenti migratori lungo le fasce di crinale evidenziate sono confermati dai dati riportati nei piani faunistico-venatori di alcune province confinanti. Il Piano faunistico-venatorio di Pavia (Provincia di Pavia 1995) rileva punti di passaggio dei migratori tra M. Lesima e M. Chiappo e movimenti migratori diffusi tra Cima delle Scalette, M. Penice e M. Pietra di Corvo. Il Piano Faunistico-Venatorio della provincia di Genova (Andreotti 1993) segnala la presenza di appostamenti in Val Trebbia (Gorreto e Fascia), in Val d'Aveto (presso Villa Cella), lungo il crinale Val d'Aveto-Val Trebbia (tra Barbagelata a Vallescura).

Data l'altitudine modesta dei rilievi il transito dell'avifauna lungo i crinali appenninici non risulta, in generale, fortemente direzionale e incanalato bensì appare suddiviso in numerosi flussi di modesta entità, che seguono direttrici minori e di diverso orientamento.

Ciò nonostante alcune aree culminali aperte o punti vantaggiosi per l'attraversamento dei crinali evidenziano maggiori concentrazioni di uccelli migratori in transito e sosta e, in particolare, di flussi che si disperdono dalle direttrici fluviali Nord-Sud per passare da una valle all'altra.

In ambito provinciale le aree maggiormente interessate da tali scambi (indicate come nodi nella *Carta delle principali aree di sosta, transito e prelievo dell'avifauna migratoria*) possono essere individuate in corrispondenza delle seguenti località:

- località p.sso del Cerro, a quota 766 m s.l.m., in comune di Bettola;
- località Sella dei Generali, a quota 1215 m s.l.m., in comune di Bettola;
- località La Costa di Campagna, a quota 1050 m s.l.m., in comune di Farini;
- località Castelveto, a quota 1100 m s.l.m., in comune di Cortebrughnatella;
- località bivio S. Barbara, a quota 1148 in comune di Coli;
- località p.sso del Mercatello, a quota 1056 in comune di Farini;
- località M. Cavalmurone - Costa del Ronco a quota 1464 in comune di Ottone.

Tra queste le aree situate in corrispondenza di bivio S. Barbara e M. Cavalmurone assommano particolari caratteristiche fisiografiche e faunistiche e possono essere considerate punti particolarmente strategici per il transito dei migratori tanto da avere rilievo e poter essere individuate quali valichi montani interessati dalle rotte di migrazione ai sensi dell'art.52 della L.R. 8/94 e succ. mod.

Dette aree evidenziano una più evidente depressione del profilo rispetto alla linea di crinale e particolari concentrazioni e intensità dei flussi anche dovute alla disposizione ad "invito" dei versanti che tende a "incanalare" i migratori nei punti più vantaggiosi per il superamento delle barriere altitudinali.

La particolare concentrazione di appostamenti fissi e temporanei conferma l'importanza strategica di tali siti.

Oltre a quelle individuate altre aree di crinale potrebbero essere interessate dalla sosta e dal transito di avifauna migratoria. L'analisi della distribuzione e densità degli appostamenti di caccia, pur permettendo alcune interessanti considerazioni, non può infatti ritenersi esauriente nell'individuare tutti gli ambiti interessati da flussi migratori. La distribuzione di tali insediamenti è, del resto, condizionata dalle condizioni morfologiche, dalle possibilità di accesso e dalle tradizioni venatorie locali.

Tra le aree di potenziale interesse non menzionate in questa sede richiedono ulteriori approfondimenti, da realizzarsi attraverso specifiche indagini, le aree di passo del Giovà e del passo Penice in alta Val Trebbia al confine con la provincia di Pavia, di passo della Roncalla, passo dello Zovallo e passo delle Pianazze in alta Val Nure al confine con la

provincia di Genova e Parma, e di passo Pelizzone in alta Val d'Arda al confine con la provincia di Parma.

Principali problematiche relative alla gestione dell'avifauna migratoria

Le principali problematiche inerenti la gestione dell'avifauna migratoria derivano, soprattutto, dalla mancanza di reali conoscenze sullo status, le fluttuazioni e le tendenze numeriche delle popolazioni benché tali conoscenze debbano, necessariamente, essere alla base di qualsiasi forma di gestione e fruizione.

Tale mancanza di conoscenze è dovuta, principalmente, a difficoltà di ordine pratico e organizzativo. Benché infatti, da un punto di vista teorico, tutte le specie di Uccelli possono essere oggetto di censimenti, in realtà solo per alcune di esse i metodi richiesti di valutazione quantitativa risultano affidabili e concretamente ed economicamente applicabili.

L'avifauna migratoria si presenta, di fatto, in modo fortemente disomogeneo in rapporto alla censibilità.

Gli Anatidi frequentano nel periodo invernale zone delimitate e hanno caratteristiche ecologiche (stabilità nell'occupazione dei luoghi di svernamento) che consentono conteggi relativamente agevoli (Spagnesi, Spina e Toso 1984).

A differenza di questo gruppo la maggior parte delle specie di avifauna migratoria non possono essere censite con metodi assoluti fuori dal periodo riproduttivo.

In particolare molti Rallidi e Limicoli presentano distribuzione sparsa su aree estese, possono frequentare anche zone umide di piccole dimensioni, hanno contattabilità ridotta ed elevata mobilità nel periodo invernale: per tali motivi è più difficile, per queste specie, pervenire a stime attendibili.

Nel caso dei Passeriformi le difficoltà che si incontrano nel realizzare valutazioni quantitative sono ancora maggiori poiché le popolazioni si distribuiscono, generalmente, su aree assai vaste oppure sono legate ad ambienti particolari dispersi su territori di grande estensione. Nel periodo dello svernamento la maggior parte delle specie non possiede le caratteristiche comportamentali (quali ad esempio il canto territoriale) che sono alla base della effettiva censibilità.

Obiettivi di gestione

Risultati e considerazioni sulle strategie e sugli obiettivi gestionali previsti dal precedente piano faunistico

Nel precedente Piano faunistico era previsto l'incremento dello sforzo di monitoraggio del flusso migratorio, sia attraverso la realizzazione di attività di censimento o di opportune stazioni di inanellamento, sia attraverso l'analisi dei dati venatori, previa modifica, a livello regionale, del sistema di gestione dei tesserini. Tali azioni sono state realizzate solo in modo molto marginale: l'inanellamento richiede figure specializzate, che però agiscono su base volontaria e difficilmente possono essere convinte ad operare in contesti sconosciuti. Nel quinquennio è stata autorizzata l'attività di due inanellatori che però non hanno poi mai operato in provincia. Inoltre fino al 2007 non è cambiato nulla di sostanziale nel sistema di gestione dei tesserini venatori regionali per consentire di recuperare i dati relativi al prelievo della migratoria.

Relativamente invece alle azioni di conservazione dell'avifauna migratoria si sono incrementati gli Istituti di protezione lungo le direttrici secondarie di migrazione provinciali (14.5 km di asta fluviale lungo il F. Trebbia inclusi in nuovi istituti di protezione, 13 km lungo il T. Nure) e lungo alcune aree di crinale, mentre è ancora sostanzialmente invariata la porzione di Po (Direttrice principale) tutelata. La difficoltà a tutelare efficacemente questa importante area per l'avifauna migratoria scaturisce anche dalla necessità di coordinare le azioni su entrambe le sponde del fiume, sintetizzando le politiche faunistiche di quattro province (Piacenza e le confinanti Pavia, Lodi, Cremona) e due regioni (Emilia Romagna e Lombardia).

La realizzazione di specifici interventi di miglioramento ambientale è stata perseguita con l'emanazione di appositi bandi che prevedevano la realizzazione o riqualificazione di zone umide o ambienti idonei alla sosta, al rifugio, all'alimentazione ed alla riproduzione dell'avifauna. Tali bandi hanno visto una buona partecipazione dei proprietari e conduttori dei fondi interessati quasi solo relativamente ad interventi di semine a perdere, contribuendo così solo parzialmente a soddisfare le esigenze ecologiche dell'avifauna presente in ambito provinciale.

Linee generali di gestione

Ribadendo quanto già previsto nello scorso Piano, il transito in aree particolari o punti strategici durante la migrazione potrebbe rappresentare una situazione adeguata per stimare, quantomeno attraverso indici di abbondanza basati su tecniche standardizzate di cattura, se non la reale densità delle popolazioni, almeno la loro dinamica in serie temporali a medio e lungo termine. E' evidente, date le caratteristiche ecologiche delle specie migratorie, come un buon livello di conoscenza possa essere raggiunto esclusivamente mediante programmi coordinati a livello nazionale e internazionale (Spagnesi, Spina e Toso 1988)

In generale è necessario che, in futuro, il massimo sforzo venga dedicato sia al potenziamento delle attività di censimento, sia all'organizzazione della raccolta di dati sul prelievo. La possibilità di quantificare l'impatto dell'attività venatoria è, del resto, requisito indispensabile per rendere tale attività compatibile col moderno concetto di utilizzo di una risorsa naturale.

Sebbene tale approccio rappresenti, indubbiamente, un'impostazione di "minima", l'analisi metodica dei carnieri, sulla base di quanto annotato sui tesserini di caccia, può consentire, in particolare per le specie più esposte (in quanto cacciabili e più tradizionalmente soggette a prelievo) di cogliere eventuali tendenze al regresso e ridurre per tempo e opportunamente la pressione venatoria (numero degli accessi e delle giornate, restringimento del periodo di caccia e degli orari, sospensione del prelievo).

L'attuale impostazione delle consegne - riconsegne dei tesserini venatori prevista dalla normativa regionale non consente, tuttavia, i necessari tempi tecnici per la valutazione, da parte delle province, dei dati relativi al prelievo venatorio. In particolare il cacciatore non è tenuto a restituire il tesserino all'ATC di appartenenza ma ha tale obbligo esclusivamente per la scheda relativa al prelievo della fauna stanziale (che deve essere riconsegnata entro il 28 febbraio successivo al termine della stagione venatoria). Il tesserino rimane al cacciatore che lo deve restituire al comune di residenza quale documento indispensabile per avere il tesserino per la nuova stagione. I tesserini restituiti al comune vengono trasmessi alla provincia che ha 15 giorni di tempo per l'inoltro all'amministrazione regionale.

Tale procedura non consente, evidentemente, di disporre dei dati relativi alla precedente stagione venatoria in tempo utile per quella successiva. Tali informazioni, del resto, non

sono ricavabili nemmeno dagli ATC ai quali vengono comunicati, da parte dei cacciatori e come previsto dalla norma, esclusivamente i prelievi della fauna stanziale.

Al meccanismo descritto sfugge inoltre il prelievo effettuato da cacciatori provenienti da altre province e regioni che restituiscono il tesserino ai rispettivi enti di appartenenza. Relativamente alla provincia di Piacenza il prelievo operato, in particolare, da cacciatori provenienti dalle province di Brescia, Bergamo, Massa e Genova, per i quali la caccia alla migratoria rappresenta una forma tradizionale di prelievo, potrebbe risultare di una certa importanza.

Per ovviare a tale carenza di informazione appare indispensabile che il calendario provinciale preveda l'obbligo di consegna entro il 28.2, di una copia del tesserino all'ATC di appartenenza al fine di consentire il rilevamento dei dati per la migratoria come per la stanziale.

Oltre all'analisi del prelievo una più generale attività di monitoraggio dovrà essere sviluppata e incentivata, anche a livello locale e attraverso un'opportuna destinazione di risorse. Queste potranno essere destinate all'informazione, all'adesione ai corsi di formazione e abilitazione dell'INFS, al reclutamento di operatori locali da adibire alle attività di cattura, inanellamento, ricattura, e alla partecipazione a programmi di monitoraggio di specie-target (quali l'attuale progetto sulla Quaglia) coordinati a livello nazionale dal medesimo Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica.

Relativamente al prelievo venatorio questo dovrà mantenersi, in generale, a livelli prudenziali ed essere dimensionato alle valutazioni disponibili. Il prelievo deve essere prontamente adeguato e, se del caso sospeso, in presenza di tendenze negative o in mancanza di dati.

L'attivazione di un sistema efficace di monitoraggio del prelievo operato annualmente sulle specie cacciabili deve entrare a far parte della prassi gestionale.

Per verificare con continuità lo stato delle popolazioni cacciate è di grande importanza che, parallelamente ai dati scaturiti dai censimenti e dai carnieri, possa essere effettuata una stima del rapporto tra le classi di età su un campione significativo degli individui abbattuti.

Relativamente all'approccio ambientale gli interventi a favore dell'avifauna migratoria devono essere orientati al ripristino e al mantenimento degli habitat più idonei alla riproduzione, alla sosta e allo svernamento dei gruppi più importanti.

Nel caso degli uccelli acquatici questi ambienti sono costituiti dalle residue zone umide naturali e dunque la conservazione di tali zone appare iniziativa di primaria importanza.

Analogamente risulta di grande importanza il ripristino di zone umide marginali, comunque alterate o di origine artificiale e, possibilmente, la creazione di una rete di nuovi ambienti umidi soprattutto lungo le principali rotte di migrazione.

La conservazione dei migratori non acquatici è legata, principalmente, alla tutela e gestione degli ambienti forestali e rurali. Le pratiche di miglioramento ambientale utilizzate per favorire la fauna stanziale conducono, nella maggior parte dei casi, anche ad un apprezzabile miglioramento della recettività dei territori per i migratori.

Negli ambiti forestali è importante l'applicazione di tecniche di governo delle compagini boschive che consentano il mantenimento di un'elevata diversità ambientale. Negli ecosistemi agricoli gli interventi più utili sono quelli che tendono a ripristinare un'accettabile differenziazione dell'uso del suolo, favorendo la sosta e il reperimento di cibo ad una vasta gamma di specie ornitiche migratrici e in particolare ai Passeriformi. Piccoli boschi, filari, siepi ed aree incolte, formazioni spontanee di vegetazione erbacea e cespugliati costituiscono ambienti sempre più rari che è necessario salvaguardare e ripristinare.

Misure di tutela relative alle specie

Particolare attenzione gestionale e misure di incremento e salvaguardia nell'ambito provinciale richiedono alcune specie che possiamo, più di altre, ritenere esposte in quanto tradizionalmente oggetto di prelievo nel territorio piacentino (Beccaccia, Tortora selvatica e Quaglia) o dato il loro status di generale regresso o, ancora, per il loro interesse conservazionistico (oltre alle specie già citate si possono menzionare la Marzaiola e l'Allodola).

La *Beccaccia* è principalmente presente sul territorio piacentino, con contingenti di passo nel periodo autunnale e di ripasso nel periodo primaverile sebbene sia stata segnalata, nel passato, come nidificante lungo il corso del Po e, anche di recente, parecchi avvistamenti siano stati effettuati a marzo-aprile.

E' una specie, piuttosto abitudinaria dal punto di vista del ritorno al "sito", che sembra prediligere le aree a bosco diversificato con sottobosco ricco di humus. Le caratteristiche biologiche ne condizionano le possibilità di contattazione e monitoraggio. La difficoltà di effettuare stime quantitative assolute è dovuta principalmente all'amplessima diffusione, alle abitudini schive e alle difficoltà che presentano gli ambienti maggiormente frequentati.

I principali areali della provincia di Piacenza interessati dalla presenza della Beccaccia (in particolare dal passo e dalla sosta) sono i territori del crinale appennico tra la Val Trebbia

e la Val Nure, al confine con il Pavese (comune di Bobbio) e con il Parmense (comuni di Farini e Ferriere) Non possono essere esclusi anche il basso e medio Appennino.

Questa specie si può ritenere in generale regresso su tutto l'areale di distribuzione e ciò è dovuto, tra l'altro, alla recente apertura della caccia anche nei Paesi dell'Est Europeo dove, in precedenza, non era consentita. Tali regioni e in particolare la Crimea e l'ex Unione Sovietica sono oggetto di un vero e proprio turismo venatorio caratterizzato da "pacchetti" di cui è parte la caccia alla Beccaccia. Proprio da queste regioni (e da quelle Scandinave) si ha una provenienza maggioritaria dei soggetti che transitano in Italia durante il passo autunnale.

Per quanto concerne gli aspetti gestionali la necessità di intervenire con miglioramenti dell'habitat riguarda principalmente la pulitura dei boschi e lo sfalcio delle radure, l'incremento del pascolo brado, la realizzazione di aree di sosta protette in habitat idonei.

La pressione venatoria su questa specie dovrebbe essere, in generale, controllata attraverso un'opportuna limitazione dei periodi, delle aree, degli accessi e dei carnieri.

Poiché lo svernamento si verifica laddove esistono microambienti che offrono possibilità di cibo anche a basse temperature (boschi ben esposti con acqua che non gela mai), si ritiene che la possibilità di svernare in zone dove la caccia è vietata o ridotta possa avere benefica influenza sulla salvaguardia della specie.

Il passo autunnale, particolarmente influenzato dall'andamento climatico, è più precoce (metà ottobre) sulla dorsale appenninica, dove a volte è caratterizzato dalla presenza di gruppi numerosi, mentre in novembre è più regolarmente diffuso alle basse altitudini in zone con formazioni boschive idonee. In occasione di nevicate e gelate intense e prolungate possono verificarsi concentrazioni anomale nelle aree vallive e in quelle meglio esposte, nonché lungo i corsi d'acqua. Poiché ciò comporta la presenza di un'elevata pressione venatoria in queste zone, dovrebbe essere messo a punto un meccanismo automatico di sospensione della caccia.

Per quanto riguarda l'acquisizione di dati sulle popolazioni, l'esame delle remiganti dei soggetti abbattuti può dare informazioni utili alla determinazione dell'età e del successo riproduttivo di quell'anno.

La *Tortora selvatica* è specie che sverna in Africa e nidifica nella maggior parte dell'Europa. La specie è soggetta a forti fluttuazioni che attualmente sembrano seguire una fase pluriennale di accentuata diminuzione. Le principali cause di questo declino sembrano essere la siccità e il degrado degli habitat che negli ultimi anni hanno interessato l'areale di svernamento, ma anche l'alterazione degli habitat di nidificazione

dovuto al taglio delle siepi, alla eliminazione dei cespugliati e degli incolti e all'uso massiccio di prodotti chimici.

Tra gli interventi utili per questa specie alcuni autori segnalano come l'utilizzazione di nidi artificiali possa incrementare il successo riproduttivo della specie fino al 25%. Detti nidi devono essere collocati alla biforcazione dei rami tra 3 e 9 metri di altezza.

L'apertura della caccia a questa specie in anticipo rispetto all'apertura generale della stagione venatoria merita di essere riconsiderata in rapporto alle esigenze di conservazione.

La *Quaglia* rappresenta l'unico Galliforme migratore: i quartieri di svernamento sono situati nell'Africa sub-sahariana . Nidifica al suolo, generalmente nei campi di cereali e nelle zone aperte e xeriche. E' segnalata in forte diminuzione in molti paesi europei probabilmente in relazione alla trasformazione delle tecniche colturali e anche all'impatto non razionale del prelievo venatorio.

L'*Allodola* ha sofferto, in generale, un decremento sensibile a causa degli habitat di nidificazione. La principale causa sembrerebbe la progressiva industrializzazione delle colture cerealicole che limita il successo riproduttivo della specie soprattutto per l'effetto dei prodotti chimici sulle popolazioni di insetti e per l'impatto delle tecniche meccanizzate di coltivazione.

Tra i possibili interventi ambientali favorevoli a questa specie il mantenimento di fasce a vegetazione erbacea spontanea al bordo degli appezzamenti coltivati potrebbe avere effetti positivi sulla nidificazione a costi relativamente contenuti.

La *Marzaiola* è maggiormente concentrata, alle nostre latitudini, nei periodi della migrazione e cioè marzo-aprile e agosto-settembre ed è presente, sebbene in modo più scarso e localizzato, nel periodo riproduttivo essendo l'Italia al limite meridionale dell'areale di riproduzione. I principali fattori limitanti sono lo sfalcio della vegetazione palustre dei prati e delle colture foraggere vicine alle zone umide. Data la presenza esigua della specie il prelievo dovrebbe essere sospeso a fronte di tendenze negative e, in ogni caso, mantenersi a livelli molto prudenziali.

Destinazioni e misure territoriali per la tutela dell'avifauna migratoria

Nei valichi montani interessati dalla rotte di migrazione la caccia è vietata, nel raggio di m.1000 dai medesimi, ai sensi dell'art.21 della L.157/92 e dall'art.52 della L.R.8/94 e succ. mod.

Al fine di assicurare un'adeguata salvaguardia dell'avifauna migratoria è altresì opportuno prevedere, in corrispondenza delle principali aree interessate dal transito e dalla sosta, le seguenti destinazioni e misure territoriali:

- istituzione di oasi di protezione in corrispondenza delle principali aree di svernamento e sosta individuate in questo piano;
- individuazione di diverse e idonee misure di tutela in corrispondenza delle direttrici di migrazione e delle aree di crinale interessate dal transito e dalla sosta dell'avifauna migratoria.

Relativamente all'istituzione di Oasi di protezione questa dovrà riguardare, principalmente, le aree fluviali e golenali riportate nella *Carta dei principali siti di transito, sosta e prelievo dell'avifauna migratoria*. Dette aree, costituite da zone umide relitte, isole fluviali, zone di confluenza e conoidi alluvionali sono principalmente dislocate lungo l'asta del fiume Po che, come abbiamo visto, costituisce la principale direttrice di migrazione in ambito provinciale, e in corrispondenza dei tratti terminali e dei punti di immissione dei suoi principali affluenti.

Tale misura può altresì riguardare le aree di sosta e svernamento localizzate nei tratti medi delle valli fluviali interessate da direttrici secondarie di migrazione.

Relativamente alle misure di tutela diverse dall'istituzione di Oasi un discorso particolare è richiesto, in generale, per le principali aree di crinale utilizzate dall'avifauna migratoria e riportate nella carta dei principali siti di transito, sosta e prelievo.

In corrispondenza di tali aree di crinale il transito dell'avifauna appare, in generale e come abbiamo visto, piuttosto sparpagliato in numerosi flussi di modesta entità, che seguono direttrici minori e di diverso orientamento.

Un regime speciale e generalizzato di tutela che escluda la caccia da appostamento (fisso e temporaneo), appare in grado di ridurre in modo sostanziale il prelievo a carico delle specie di principale interesse venatorio.

Detta misura di tutela, attualmente in vigore sul territorio provinciale per i crinali Val Nure-Val Trebbia e Val Nure-Val d'Aveto (da M. Zuccherò a La Ciapa Liscia compresi i tratti di crinale M. Aserei-Bivio S. Barbara fino a quota 1204 m, M. Aserei-M. Albareto e M. Aserei-Castelvetto) e per il crinale Val Nure-Val d'Arda (da Prato Maiano a M. Menegosa e fino a quota 1247), andrebbe opportunamente ampliata e estesa ai seguenti crinali del settore appenninico occidentale:

- crinale Trebbia-Aveto;
- crinale spartiacque M. Carmo - M. Chiappo- M. Lesima - Cima delle Scalette – M. Penice- M. Pietra di Corvo, lungo il confine con la provincia di Pavia.

Analoga estensione del citato regime di esclusione degli appostamenti fissi e temporanei dovrebbe essere prevista, in ogni caso, per i tratti fluviali comprendenti le principali aree di svernamento e sosta dei migratori acquatici che, per qualche motivo, non venissero destinate a Oasi di protezione come indicato in questa sede.

Il divieto generale di prelievo delle specie migratorie può rafforzare, in corrispondenza di alcune località di crinale in cui si concentra il transito e la sosta di avifauna, il livello di tutela in particolare per quelle specie, come la Beccaccia, interessate da un prelievo effettuato prevalentemente in forma vagante o con l'utilizzo del cane.

La previsione di Oasi può coniugare l'esigenza di protezione dell'avifauna migratoria con la tutela e l'incremento di specie stanziali in particolare nei casi in cui le aree di crinale maggiormente interessate dal transito e dalla sosta coincidono con un'effettiva idoneità territoriale per gli istituti di protezione.

SPECIE DI PREVALENTE INTERESSE NATURALISTICO E CONSERVAZIONISTICO

Il territorio provinciale ospita specie di rilievo conservazionistico a livello regionale, nazionale ed europeo.

Le specie di Uccelli e di Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico a livello regionale sono state definite nella carta regionale delle vocazioni faunistiche.

A livello nazionale, la legge statale sulla caccia elenca le specie particolarmente protette (art. 2 , L. 157/92), mentre un elenco completo delle specie in pericolo di estinzione è riportato nella “Lista rossa dei Vertebrati Italiani” (Calvario et al. 1997).

Le specie di Uccelli di interesse europeo sono definite da Bird Life International che ha redatto una lista delle specie SPEC (“Species of European Conservation Concern”), il cui grado di protezione è riferito alla stato globale ed europeo e alla frazione europea delle loro popolazioni (Lambertini, 1995). Le specie di Mammiferi che a livello europeo richiedono una protezione rigorosa e/o la designazione di zone speciali di conservazione sono indicate dalla Dir. Habitat (92/43/CEE) recepita a livello nazionale con DPR n. 357/97 e succ. modd.

In totale, il territorio provinciale ospita n. 55 specie di Uccelli nidificanti e n. 30 specie di Mammiferi da considerarsi di prevalente interesse conservazionistico. Dette specie sono riportate nei successivi prospetti dove con (*) sono state contrassegnate le specie cacciabili. Le specie svernanti di interesse conservazionistico sono segnalate nei paragrafi relativi all'avifauna migratoria.

La distribuzione, lo status, le problematiche e gli obiettivi di gestione per alcune specie o gruppi di specie vengono trattati nei paragrafi successivi in relazione alle informazioni disponibili.

Uccelli

TAXA	Specie particolarmente protette (art.2, L.157/92)	Specie di interesse conservazionistico a livello europeo (SPEC 2-3)	Specie a maggior priorità di conservazione a livello regionale (Carta Voc. Faun.)	Specie in pericolo di estinzione (Lista Rossa Nazionale)
RAPACI diurni e notturni	Tutte (17 specie)	<u>Diurni:</u> Nibbio bruno Aquila reale Falco pellegrino Gheppio <u>Nottturni:</u> Barbagianni Assiolo Civetta	Nibbio bruno Falco di palude Albanella minore Aquila reale Falco pellegrino	Biancone Falco di palude Falco pellegrino Aquila reale Astore Lodolaio Nibbio bruno Albanella minore Pecchiaiolo
ARDEIDI	Tarabuso	Tarabuso, Tarabusino Airone rosso	Tarabuso, Tarabusino, Airone rosso e Ardeidi coloniali	Airone rosso Tarabusino
ANATIDI		Marzaiola*	Marzaiola*	Marzaiola*
FASIANIDI		Starna* Pernice rossa*		Starna*
RALLIDI				Porciglione*
LIMICOLI	Cavaliere d'Italia, Occhione	Occhione	Cavaliere d'Italia, Occhione	Occhione
STERNIDI		Fratichello	Fratichello, Sterna comune	
COLUMBIDI		Tortora selvatica*		
CAPRIMULGIDI		Succiacapre		
CORACIFORMI		Martin pescatore, Gruccione		
PICIDI	Tutte (4 specie)	Picchio verde, Torcicollo		
ALAUDIDI		Calandrella, Cappellaccia, Tottavilla, Allodola*		

IRUNDINIDI		Rondine, Topino	Topino	Rondine rossiccia
MOTACILLIDI		Calandro		
CINCLIDI				Merlo acquaiolo
TURDIDI		Codirosso, Saltimpalo, Codirossone		
SILVIDI				Forapaglie, Salciaiola
MUSCICAPIDI		Pigliamosche		
LANIDI		Averla piccola, Averla cenerina	Averla cenerina	Averla cenerina
EMBERIZIDI		Ortolano, Zigolo muciatto		

Mammiferi

TAXA	Specie particolarmente protette (art.2, L.157/92)	Specie di interesse conservazionistico a livello europeo (Dir. Habitat)	Specie a maggior priorità di conservazione a livello regionale (Carta Voc. Faun.)	Specie in pericolo di estinzione (Lista Rossa Nazionale)
RODITORI		Moscardino, Istrice		Quercino, Topolino delle risaie, Scoiattolo
CARNIVORI	Lupo Puzzola	Lupo	Lupo	Lupo
CHIROTTARI		Tutte (23 specie)	Rinolofo euriale, Rinolofo maggiore, Rinolofo minore, Barbastello	tutte (23 specie)

LUPO

Distribuzione status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale

Il Lupo è scomparso in tempi più o meno recenti da gran parte dell'areale storico; in molti paesi europei si è estinto tra la fine del 1700 e gli inizi del 1900, causa di un'accanita persecuzione.

In Italia il Lupo, fino al XIX secolo, è sempre stato abbondante in tutta la penisola e in Sicilia (Cagnolaro et al. 1974). A partire dalla metà dell'800 i continui abbattimenti hanno iniziato a mettere in discussione la sua sopravvivenza; intorno al 1920 il Lupo era scomparso dalle Alpi piemontesi, nel dopoguerra si estinse in Sicilia e il suo areale appenninico andò via via restringendosi sempre più a sud.

L'uso di bocconi avvelenati negli anni 60-70 contribuì a limitarne la presenza a poche zone dell'Appennino centromeridionale, dove è sopravvissuto nonostante la persecuzione (400-500 capi abbattuti solo nel decennio considerato) e le modificazioni ambientali che hanno interessato vasti comprensori montani. In seguito alla protezione accordata alla specie dalla legislazione italiana a partire dal 1971, la popolazione appenninica di Lupo ha potuto salvarsi dalla totale estinzione ed iniziare una lenta ripresa. Negli anni '80 è iniziata l'espansione dal sud verso il centro Italia e a partire dagli anni 85-86 il Lupo è tornato a riprodursi sull'Appennino tosco-romagnolo e ligure. Attualmente lungo la dorsale appenninica, dall'Aspromonte fino alle Alpi Marittime francesi si stima un numero totale di individui compreso tra 250 e 550.

Nell'estrema porzione nord-occidentale dell'Appennino, e in particolare nell'area compresa tra le province di Piacenza, Alessandria; Genova e Pavia, il Lupo è stato stabilmente presente fino alla seconda metà degli anni '40; risale infatti al 1946 l'ultima uccisione documentata a Santo Stefano d'Aveto (GE) (Cagnolaro et al. 1974). Questo vasto comprensorio montano è stato oggetto, nell'ultimo decennio del secolo scorso, di una ricerca specifica coordinata dal Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Pavia. Nell'area sono stati recuperati dal 1985 al 1999 le carcasse di sei individui (3 giovani femmine, 1 femmina e 2 maschi adulti) uccisi illegalmente, ma testimonianze attendibili fanno pensare ad un numero reale di uccisioni superiori a dieci.

La presenza in tempi recenti del Lupo sul territorio piacentino è stata documentata dal riacutizzarsi del fenomeno delle predazioni sul bestiame a pascolo e dal ritrovamento di

alcuni esemplari morti ed investiti (3 animali nel 2007). Nel 2006 si sono registrate una trentina di predazioni ad opera del lupo su ovini e caprini al pascolo in comune di Ottone. Nel 2007 oltre ad una decina di predazioni in comune di Ottone si sono segnalati casi di predazione anche in comune di Bobbio, di Cortebrughatella e di Coli. Un maschio adulto è stato ritrovato sul greto del Fiume Trebbia al confine con la Provincia di Genova, un altro maschio (giovane dell'anno) è stato investito un mese più tardi sulla SS 45 sempre in comune di Ottone ed un altro investimento di lupo maschio adulto è stato registrato addirittura sulla Strada provinciale della Valnure poco a monte dell'abitato di Ponte dell'Olio. A questi episodi recenti occorre aggiungere il Lupo abbattuto da un agricoltore in comune di Nibbiano nell'estate del 2004, ancora un maschio dell'apparente età 2-3 anni.

Più che di un ritorno del Lupo, sembrerebbe trattarsi di un consolidamento di una popolazione di lupi mai estintasi completamente. Il rinvenimento di individui di età inferiore ad un anno e in anni diversi, indica chiaramente che in questo comprensorio sono avvenute riproduzioni almeno a partire dal 1985.

La principale area del territorio provinciale interessata dalla presenza comprende lo spartiacque tra Trebbia e Nure e la Val Boreca, il M. Alfeo, il M. Zucchello, il M. Carmo, il M. Legna, il M. Cavalmurone e il M. Lesima (*Carta della distribuzione provinciale del Lupo*). Ma le segnalazioni a quote più basse in Val Trebbia si ripetono ormai da diversi anni ed a loro volta sono accompagnate dall'osservazione di individui giovani. L'areale consolidato di probabile presenza (cioè in cui si sono osservati segni di presenza per più anni consecutivi e presenza di giovani) interessa il Comprensorio Omogeneo 7 per il 86.8% del territorio (pari a circa 10.600 ha), il settore sud-occidentale del Comprensorio Omogeneo 5 (39.7 % del territorio pari a circa 11.200 ha), ma anche parte dei Comprensori omogenei 4 e 6, anche se in misura minore (*Carta della distribuzione provinciale del Lupo*).

La stabilità della presenza del Lupo in provincia di Piacenza è minacciata dalle uccisioni illegali oltre che dalla netta diminuzione, negli ultimi anni, del numero di capi al pascolo brado e dall'abbandono della gestione sul pascolo del ciclo vacca-vitello.

Le possibilità di affermazione e diffusione della specie dipenderà dall'efficacia degli strumenti di tutela diretta messi in atto e dal mantenimento di condizioni ambientali idonee quali, in particolare, il mantenimento e l'incremento delle popolazioni di prede come gli Ungulati selvatici (Genovesi 2002).

Vocazione del territorio provinciale

L'Appennino piacentino presenta buone vocazionalità per il Lupo (Carta regionale delle vocazioni faunistiche). In provincia le aree ad alta vocazione interessano tutta la Val Boreca (compresa nei comuni di Ottone e Zerba). Valori intermedi di vocazione media interessano un territorio più vasto, comprendente l'alta Val Trebbia, la Val d'Aveto, l'alta Val Nure, il crinale Aveto-Nure fino ai rilievi compresi tra Coli e Farini d'Olmo, l'area di M. Penice. I Comprensori Omogenei interessati sono quelli montani ed alto collinari del settore occidentale (CO n. 4, 5, 7), caratterizzati da coperture forestali estese alternate a prati e pascoli e da basso disturbo antropico.

Obiettivi di gestione

Risultati e considerazioni sulle strategie e sugli obiettivi gestionali previsti dal precedente piano faunistico

Gli obiettivi gestionali previsti dallo scorso Piano faunistico erano ovviamente improntati alla tutela della specie attraverso un monitoraggio della popolazione ed una politica di riduzione dei conflitti con le attività zootecniche. Anche grazie alle attività di monitoraggio genetico promosse a livello regionale si è avviata una prassi di valutazione indiretta della specie che ha consentito di definire in modo più preciso l'areale distributivo del carnivoro e di seguirne l'evoluzione. Maggiori difficoltà si incontrano invece nelle attività di riduzione dei conflitti con la zootecnia, stante gli scarsi mezzi a disposizione delle province e le farraginose procedure regionali di prevenzione ed indennizzo dei danni.

L'aumento naturale degli Ungulati selvatici e della loro distribuzione, invece, non sembra attualmente aver ridotto l'impatto sugli allevamenti, ma piuttosto aver favorito l'ampliamento di areale della specie. Ciò è probabilmente dovuto al fatto che l'aumento degli Ungulati sia stato soprattutto a livello distributivo e solo localmente anche quantitativo. Si ritiene pertanto che, continuando a favorire l'aumento dei cervidi nelle aree montane e migliorando la sorveglianza e la protezione del bestiame al pascolo, l'aumento di densità dei selvatici possa reindirizzare la predazione del lupo dagli ungulati domestici ai secondi (Meriggi e Lovari 1993)

Linee generali di gestione

Le popolazioni di Lupo presenti sulla catena appenninica settentrionale hanno importanza strategica per la ricolonizzazione dell'areale di presenza storica della specie. Purtroppo la

persecuzione diretta da parte dell'uomo è tuttora ancora una delle principali cause che minacciano la conservazione della specie (60 lupi uccisi sono stati rinvenuti sul territorio italiano tra il 1984 e il 1990).

Un programma gestionale teso a garantire la conservazione del Lupo sulle nostre montagne deve, necessariamente, prevedere una serie di interventi quali il controllo delle uccisioni illegali, la prevenzione delle predazioni su animali domestici e l'incremento delle prede selvatiche, il rimborso dei danni causati dalla specie, il monitoraggio delle popolazioni, l'istituzione di oasi di protezione, il controllo del randagismo canino.

Controllo delle uccisioni illegali. Deve essere effettuato, in particolare, durante le battute di caccia al cinghiale o in occasione di interventi autorizzati di controllo delle popolazioni di volpe nelle zone interessate dalla presenza del Lupo. Stretti controlli sono necessari anche sull'uso di trappole ed esche avvelenate, peraltro pericolosissimi anche per altre specie e per gli animali domestici. A tale proposito uno sforzo maggiore deve essere dedicato all'individuazione dei soggetti che effettuano commercio clandestino di veleni (es. stricnina e cianuro).

Prevenzione delle predazioni. E' stata più volte sottolineata, ad esempio, l'efficacia dei cani da pastore nel prevenire o limitare i danni alla zootecnia causati da lupi (Green e Woodruff 1983, Green et al. 1984). Ciò fa ritenere che incentivi volti al miglioramento del livello di custodia cui è sottoposto il bestiame, potrebbero risultare estremamente utili nel contenimento dei danni.

Rimborso tempestivo dei danni agli allevatori. Per ridurre l'avversione esistente nei confronti della specie, occorre che ne venga drasticamente ridotta la causa principale, ovvero il danneggiamento agli allevamenti di bestiame allo stato brado e agli animali domestici in genere. Il risarcimento del danno dovrebbe essere tempestivo e l'entità del rimborso almeno pari al prezzo di mercato del bestiame a fine ciclo di allevamento, calcolato sul peso medio che gli animali raggiungerebbero prima della vendita o della macellazione. Poiché il Lupo è specie di interesse culturale, scientifico, ambientale e naturalistico, la sua conservazione è da considerarsi di interesse collettivo e pertanto un apposito fondo destinato al risarcimento degli eventuali danni dovuti alla sua attività predatoria dovrebbe essere previsto nell'ambito delle risorse destinate al risarcimento dei danni causati da fauna selvatica.

Monitoraggio della consistenza e stabilità delle popolazioni. E' indispensabile al fine di valutare, a livello locale, la presenza della specie e le eventuali modificazioni dell'areale di distribuzione.

Istituzione di Oasi di protezione. Deve prevedere la riqualificazione di una rete di aree sufficientemente estese e continue, con caratteristiche ecologiche tali da garantire nel tempo la sopravvivenza di nuclei non dipendenti dalla presenza di attività zootecniche tradizionali e/o di altre fonti alimentari di origine antropica. Le aree idonee all'istituzione di zone di protezione devono presentare caratteristiche idonee ad accogliere sia il Lupo sia le specie-preda (Ungulati selvatici): esse devono quindi ricadere prioritariamente nelle aree di accertata presenza storica e recente e nei Comprensori ad elevata vocazione per la specie e per le sue prede naturali (in particolare, cinghiale e capriolo). L'istituzione di Oasi di protezione nell'areale di distribuzione del Lupo contribuirebbe anche a limitare gli episodi di uccisioni illegali. Ai fini di una più efficace politica di tutela andrebbero coinvolte anche le province limitrofe interessate dalla presenza del Lupo (Genova e Pavia).

Controllo del randagismo. Si rende necessario poiché anche cani randagi o vaganti possono essere responsabili dei casi di predazione sul bestiame domestico (generalmente attribuiti al Lupo) e possono competere con tale specie nell'utilizzo delle fonti alimentari, influenzandone negativamente la presenza e la vitalità.

Favorire l'aumento degli Ungulati selvatici. I dati sull'ecologia alimentare del Lupo appenninico sembrano indicare che il Capriolo e il Cinghiale, laddove sufficientemente abbondanti, sono in grado di sostenere lungo tutto il corso dell'anno le necessità alimentari del Lupo, indipendentemente dalla presenza di altre fonti alimentari. E' stato inoltre dimostrato che in zone con alte densità di Ungulati selvatici la predazione sui domestici risulta mediamente bassa e trascurabile (Matteucci et al. 1994). Per queste ragioni nelle Oasi di protezione istituite a tutela del Lupo e nelle aree in cui si rileva un'elevata probabilità di riproduzione o di potenziale colonizzazione (elevata vocazione) è opportuno programmare l'incremento di specie vocazionali di ungulati selvatici quali, in particolare, il Cervo ed il Capriolo.

MUSTELIDI

Distribuzione status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale

Sul territorio provinciale sono presenti 4 specie di Mustelidi e cioè la Puzzola, la Donnola, la Faina e il Tasso. Tutte le specie citate sono di difficile monitoraggio date le abitudini notturne ed elusive e tuttavia, benché non siano disponibili studi specifici, alcuni dati di distribuzione possono essere ricavati da studi faunistico-ambientali effettuati a livello locale. La Puzzola, specie particolarmente protetta dalla L 157/92, è considerata in generale decremento in tutta Europa. In Italia, avrebbe subito una notevole rarefazione negli ultimi venti anni (Scaravelli, dati non pubbl.). La specie frequenta ambienti planiziali e rivieraschi, coltivi e formazioni forestali. Dai dati disponibili per il territorio piacentino la Puzzola risulterebbe limitata ai crinali Aveto-Trebbia e Aveto-Nure, ai rilievi collinari compresi tra Ponte dell'Olio e Castell'Arquato e attraversati dai torrenti Riglio, Vezzeno, Chero e Chiavenna e all'alta Val Borla. Esemplari investiti sono stati rinvenuti anche lungo il corso del Trebbia in comune di Travo ed un animale è stato recuperato nella zona industriale di Piacenza in prossimità dell'alveo del Po.

I Comprensori Omogenei interessati dalla presenza della specie risulterebbero quindi soprattutto il C.O. n. 5 e il C.O. n. 7 e il C.O. n. 3 limitatamente al settore orientale, ma in pianura la Puzzola è probabilmente presente anche lungo il Po e lungo le conoidi dei principali affluenti appenninici (Trebbia e Nure).

I fattori che ne limitano la presenza sono dovuti a drenaggi estensivi, eradicazione di siepi, meccanizzazione agricola, a cui si aggiungono persecuzioni dirette (bocconi avvelenati, trappole) e investimenti stradali. Sembrano invece risultare favorevoli alla sua conservazione, estesi programmi di recupero forestale (Corbet e Harris 1991).

La Donnola, maggiormente adattabile ad una notevole diversità di ambienti, sembrerebbe trovarsi in un buono stato di conservazione e, nonostante le coltivazioni intensive e l'antropizzazione elevata, si ritiene diffusa anche in pianura. Anche tale specie è oggetto di persecuzione per i supposti danni agli uccelli nidificanti a terra. Occorre considerare però che questo aspetto risulta bilanciato dalla notevole massa di roditori predati (Cavazza 1910, King 1989). La specie rappresenta, altresì, una preda naturale per altri carnivori e uccelli rapaci.

La Faina è comune e ubiquitaria su tutto il territorio, si adatta ai più svariati ambienti e trova rifugio in cavi di alberi, rocce, ma anche in legnaie, magazzini e solai presso piccole aziende agricole e addirittura in ambito urbano. Anch'essa è spesso vittima di incidenti stradali, così come dell'ingestione di esche e di topicidi attraverso le prede.

Il Tasso sembra aver subito, a livello nazionale, una notevole contrazione a causa della persecuzione da parte dell'uomo, oltre che per le mutate condizioni ambientali. La specie sembrerebbe meno frequente nei territori di pianura. Per il territorio provinciale mancano segnalazioni in alta Val Nure e in alta Val Trebbia. In pianura il Tasso è stato rinvenuto in alcuni ambienti ripariali lungo il F. Po e i suoi affluenti e in alcune piccole aree boscate relitte pedecollinari.

Obiettivi di gestione

La salvaguardia dei Mustelidi è indispensabile per il ruolo insostituibile che essi svolgono nel mantenimento degli equilibri naturali degli ecosistemi. In tutta Italia questi Carnivori, benché protetti dalla normativa, hanno subito e subiscono tuttora pesanti perdite dovute al prelievo illegale praticato con trappole, tagliole, bocconi avvelenati ed esche ratticide. Oltre al regime di protezione stabilito dalla legge, è quindi necessaria una sorveglianza più attenta al fine di evitare o limitare queste azioni ingiustificate.

Altre cause di minaccia per le popolazioni di Mustelidi sono rappresentate dalla distruzione degli habitat naturali e dalla loro frammentazione, dall'inquinamento (soprattutto nel caso della Puzzola) e dagli investimenti stradali.

Il Tasso può essere vittima accidentale nell'ambito delle azioni di prelievo della volpe e pertanto è necessario che il personale autorizzato sia addestrato a riconoscere la presenza di questo Mustelide. La stessa è facilmente identificabile in base alla presenza di piste solitamente ben marcate nei pressi della tana, di cumuli di materiale vegetale depositati all'ingresso e utilizzati per imbottire le camere interne della galleria e all'assenza di escrementi nei dintorni dell'entrata.

Ai fini della programmazione di interventi di tutela e gestione dei Mustelidi è opportuno mettere in atto ricerche conoscitive sulla distribuzione e consistenza delle popolazioni a livello provinciale ed individuare le effettive minacce a livello locale. Le tecniche di monitoraggio delle specie vanno dalla ricerca delle impronte lasciate sulla neve (applicabile soprattutto in ambito montano) al trappolaggio con marcatura e ricattura degli individui residenti in una determinata area, alla radiotelemetria con applicazione di collari e

imbracature muniti di trasmettitori di impulsi radio che permettono di determinare la dimensione e l'organizzazione dei territori, la selezione dell'habitat ed i ritmi di attività giornaliera. Utili informazioni sul regime alimentare di specie coesistenti nello stesso ambiente o di supposto impatto sulla selvaggina di interesse venatorio, possono essere dedotte dall'analisi delle feci raccolte periodicamente in aree campione preventivamente scelte oltre che dall'esame dei contenuti stomacali in esemplari uccisi accidentalmente.

Tra gli interventi gestionali favorevoli alla conservazione dei Mustelidi, in particolare in pianura e bassa collina, possono essere presi in considerazione la tutela e il ripristino delle siepi esistenti, la tutela delle residue fasce boscate e in particolare di quelle lungo scarpate, terrazzi e rive fluviali, il recupero forestale in particolare nelle aree di pianura e lungo le scarpate golenali, l'incentivazione di colture a perdere (es. mais) e piccoli frutteti, il recupero di ex-cave di terrazzo con rimodellamento morfologico e ripristino delle connessioni con le superfici boscate.

Le aste fluviali rappresentano, in particolare per la fascia di pianura, importanti corridoi ecologici per l'espansione della specie.

UCCELLI DEGLI AMBIENTI ACQUATICI

In ambito provinciale la maggior parte degli Uccelli acquatici si concentra nelle zone umide lungo il Po caratterizzate da maggior grado di naturalità; vengono frequentate anche le foci e le principali aste fluviali interne.

Poiché il corso del Po rappresenta una via di migrazione di importanza europea, la gestione degli Uccelli acquatici sia migratori sia sedentari riveste un particolare significato biologico.

STERNIDI E LIMICOLI

Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale

Tra gli Sternidi sono presenti, in provincia, colonie nidificanti di Fraticello e Sterna comune. Le popolazioni italiane di Fraticello assumono particolare interesse conservazionistico poiché ammontano al 40% delle popolazioni europee. Anche la Sterna comune risulta di prioritario interesse conservazionistico anche se le popolazioni sono maggiormente distribuite nell'Europa centro-settentrionale. In Italia oltre il 50% delle coppie nidificanti è ospitato in Emilia Romagna (coste adriatiche e affluenti di destra del F. Po).

In provincia, Fraticello e Sterna comune nidificano negli stessi ambienti: le colonie si insediano sui sabbioni di alcune isole fluviali del Po (Comprensorio Omogeneo n. 1) e nel tratto di conoide del fiume Trebbia (Comprensorio Omogeneo n. 2). I censimenti effettuati lungo il Po tra il 1985 e il 1988 (Canova e Fasola 1989) hanno constatato la presenza regolare di colonie su Isola Maggi, Isola Mortizza, Isola e foce Tidone, Isola Deserto, Isola Mezzano Vigoleno, Foce Trebbia, e sui sabbioni a fronte di Foce Lambro (presso Boscone Cusani). La maggior parte delle coppie è stata censita su Isola Maggi (41 coppie di Fraticello), su Isola Tidone (38 coppie di Sterna comune + 2 di Fraticello), Isola Mezzano Vigoleno (19 coppie di Sterna comune + 21 coppie di Fraticello) e su Isola Mortizza (22 coppie di Fraticello).

I sabbioni delle isole sono preferiti a quelli terrestri in quanto offrono maggiore protezione nei confronti dei predatori. I fraticelli e le sterne comuni utilizzano le isole fluviali in settori differenti durante la nidificazione: la Sterna comune nidifica nelle parti centrali dell'isola, anche se è presente una copertura vegetale rada, mentre il Fraticello utilizza la parte

dell'isola più prossima alla riva e libera da vegetazione (Ambrogio 1995). Lungo la conoide del F. Trebbia, tra il ponte di Tuna e quello di S. Antonio, le specie nidificano su isolotti di ghiaia: negli anni '80 nidificavano in media 25 coppie tra sterne comuni e fraticelli, mentre successivamente è stata rilevata una diminuzione delle coppie nidificanti, dovuta presumibilmente all'eccessivo disturbo antropico cui il greto è sottoposto. In territorio provinciale gli ambienti maggiormente vocati alla nidificazione di entrambe le specie ricadono lungo tutta la fascia di meandreggiamento del Po e lungo i letti fluviali degli affluenti appenninici nel loro tratto di pianura, interessando quindi i Comprensori Omogenei 1 e 2. Da un confronto tra territori occupati e territori vocati si evidenziano numerose aree di nidificazione potenziale lungo gli affluenti di destra del Po. Fattori limitanti alla conservazione delle specie sono le piene tardive dei corsi d'acqua che possono causare la sommersione dei nidi, il disturbo antropico alle colonie e la distruzione dei nidi da parte di mezzi motorizzati che attraversano il greto e i sabbioni, la carenza di siti adatti alla nidificazione nelle zone umide interne.

Tra i Limicoli di prioritario interesse conservazionistico il territorio provinciale ospita, come nidificanti, l'Occhione e il Cavaliere d'Italia.

L'Occhione è una specie localizzata come nidificante, estremamente rara su tutto il territorio nazionale e localmente estinta (attualmente stimate 500 coppie per il territorio nazionale, di cui 60-100 coppie in Emilia-Romagna). In regione le popolazioni nidificanti sono concentrate lungo gli ampi greti ghiaiosi dei corsi d'acqua, nelle praterie xerofile e nei coltivi contigui, delle province di Piacenza e Parma, dal Po fino ad un'altitudine di 200 m. s.l.m. In provincia l'Occhione nidifica nei ghiareti delle conoidi di Trebbia e Nure con una ventina di coppie maggiormente concentrate lungo il F. Trebbia (Comprensorio Omogeneo n. 2). In passato nidificava anche sulle isole fluviali e le rive sabbiose del Po. Le aree vocate alla nidificazione sono situate lungo tutta la fascia di meandreggiamento del F. Po e lungo le conoidi alluvionali del T. Tidone e del F. Trebbia (C.O. n. 1 e 2).

La specie frequenta il nostro territorio anche durante i passi, quando si riunisce in stormi numerosi, sostando anche nei campi arati lungo i principali corsi fluviali.

Fattori limitanti l'insediamento e il successo riproduttivo della sono la trasformazione e la scomparsa dei vasti affioramenti ghiaiosi e delle praterie aridofile in seguito alla realizzazione di cave in alveo o alla coltivazione di pioppeti, il disturbo antropico di pescatori, bagnanti, e fuoristrada, le piene improvvise e gli abbattimenti accidentali durante il passo e la sosta autunnale.

Per quanto riguarda il Cavaliere d'Italia, la popolazione europea è soggetta a marcate fluttuazioni delle quali ha risentito anche la popolazione italiana (da 2000 a 1000 coppie nel periodo 1978-1987). Dette fluttuazioni sono correlate principalmente all'andamento della superficie di zone umide disponibili di anno in anno nel Delta interno del Niger, principale area di svernamento della popolazione italiana (Tinarelli 1992). In Emilia Romagna sono stimate 640-800 coppie concentrate in tutti i tipi di zone umide, compresi bacini di decantazione degli zuccherifici e aree create ex-novo in applicazione al regolamento CEE/2078/92.

In provincia il Cavaliere d'Italia era considerato raro e accidentale all'inizio del secolo; negli ultimi anni si osserva regolarmente durante i passi in gruppi di circa una decina di individui che sostano lungo il Trebbia, lungo il Po e presso le vasche dello zuccherificio Eridania a Sarmato. La prima nidificazione provinciale è stata accertata nel 1997 a valle di Isola De Pinedo (2 coppie; Battaglia 1998) e alle vasche Eridania (alcune coppie; Battaglia 1998). I territori vocati alla nidificazione del Cavaliere d'Italia sono situati in corrispondenza dell'ansa di Zerbio lungo il F. Po (Caorso) e di foce Tidone e compresi nel Comprensorio Omogeneo 1. Fattori limitanti la conservazione della specie sono la carenza di zone umide sufficientemente ampie con livelli dell'acqua inferiori ai 20 cm, le improvvise variazioni del livello dell'acqua che distruggono i nidi, la distruzione dei nidi dovuta al pascolo.

Obiettivi di gestione

Le strategie gestionali per le specie considerate devono tendere a garantire la disponibilità di zone idonee sufficientemente tranquille per la riproduzione e l'alimentazione. Le aree di interesse sono rappresentate, per i Limicoli, da specchi d'acqua bassa, ferma o con scarsa corrente e per gli Sternidi da zone di greto estese su cui la vegetazione è generalmente scarsa o assente.

Per la tutela dei siti di nidificazione è necessario garantire la salvaguardia da forme di disturbo antropico (bagnanti, pascolo, mezzi motorizzati), almeno per il periodo riproduttivo, delle isole fluviali del Po e/o dei tratti di conoide di F. Trebbia e T. Nure per quanto riguarda il Fraticello e la Rondine di mare e dei biotopi di nidificazione utilizzati negli ultimi anni, (Oasi de Pinedo e vasche Zuccherificio Eridania) per quanto riguarda l'Occhione. In particolare a seguito della dismissione dello zuccherificio Eridania, potrebbero essere stipulati accordi che coinvolgano il comune di Sarmato, al fine di garantire la presenza, in alcune delle vasche di decantazione, di livelli d'acqua bassi nel periodo primaverile-estivo.

Per Limicoli e Sternidi occorre anche ripristinare habitat idonei e sufficientemente estesi in corrispondenza delle aree vocate. Ciò è possibile inserendo moduli ambientali favorevoli a queste specie nei progetti di rinaturalizzazione previsti per i poli estrattivi collocati lungo le aste fluviali.

In generale sono possibili, per i suddetti taxa, i seguenti interventi:

- creazione di istituti di protezione nei principali siti di nidificazione (Sternidi e Limicoli) sosta e di svernamento (Limicoli);
- monitoraggio annuale delle colonie nidificanti;
- regolamentazione degli accessi e delimitazione di fasce di rispetto in prossimità delle aree di nidificazione (nell'ambito di tali fasce è opportuno definire la velocità massima dei natanti e la distanza minima di transito dalle rive);
- razionalizzazione della navigazione con natanti a motore all'interno dei canali e lungo le lanche al fine di eliminare il disturbo acustico e quello creato dal moto ondoso;
- gestione e recupero delle zone umide favorendo una maggior diversificazione degli habitat acquatici (zone a diversa profondità e a diverso sviluppo vegetazionale);
- ripristino di habitat idonei in concomitanza di interventi di regimazione idraulica e di recupero aree estrattive.

ARDEIDI

Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale

Per quanto riguarda gli Ardeidi coloniali (garzaie), le popolazioni italiane di Nitticora e Garzetta assumono un particolare valore conservazionistico. In Emilia Romagna sono note 23 colonie (in totale 3000-3300 coppie di Nitticora e 2200-2300 coppie di Garzetta).

L'unica garzaia della provincia si localizza in un bosco di salici bianchi lungo il F. Po, sull'Isola de Pinedo, attualmente destinata a Oasi di protezione faunistica. La colonia è presente dagli anni '70. In censimenti compiuti tra il 1977 e il 1988 è stata rilevata la presenza di nidi di Nitticora e Garzetta: la colonia si presentava composta, a seconda delle annate, da 200-300 nidi di Nitticora e 20-30 nidi di Garzetta. Nel 1988 sono state censite 250 coppie di nitticore, 30 coppie di garzette e una coppia di Airone cenerino (Canova e Fasola 1989). La presenza della garzaia si è mantenuta regolare in ogni stagione riproduttiva fino ad oggi. Altri censimenti risalgono agli anni 1993 e 1994 durante i quali

sono stati rilevati rispettivamente 140 nidi di Nitticora e 6 di Garzetta, 70 nidi di Nitticora e 2 nidi di Garzetta (Museo di Storia Naturale e Provincia di Piacenza, 1994). Nel 1997 i nidi complessivi ammontavano a 102 (Battaglia 1998); nello stesso anno e in quello seguente ha nidificato anche una coppia di aironi cenerini.

Benché quella citata sia l'unica garzaia in ambito provinciale, i territori vocati alla nidificazione di Garzetta, Nitticora e Airone cenerino, interessano infatti tutta la fascia di meandreggiamento del Po, oltre ai tratti fluviali di pianura dei principali affluenti appenninici.

Nell'ambito fluviale in corrispondenza di Isola De Pinedo nidificano anche altri Ardeidi di interesse conservazionistico ed estremamente rari e localizzati in ambito provinciale:

- l'Airone rosso ha nidificato regolarmente mediamente con 2-3 coppie (con un massimo di 11 coppie rilevate nel 1978); la popolazione italiana è stata stimata in 1500 coppie (Fasola, 1996) delle quali 670-750 in Emilia-Romagna;
- la nidificazione della Sgarza ciuffetto sull'isola o nei saliceti vicini è stata ritenuta probabile intorno alla metà degli anni 80 (Ambrogio et al., 1987); si tratta dell'Ardeide coloniale meno numeroso in Italia (200 coppie principalmente concentrate nella Pianura Padana) e nidifica prevalentemente in associazione con Nitticora e Garzetta, sia su alberi e cespugli, sia in canneti;
- il Tarabuso, osservato anche in stagione riproduttiva nel corso degli ultimi 10 anni, ha probabilmente nidificato nel 1994 (Battaglia A. com. pers.) all'Oasi De Pinedo; questa specie è molto rara e localizzata in regione e sul territorio nazionale, con poche decine di coppie nidificanti;
- il Tarabusino nidifica nell'area con una decina di coppie.

I fattori che minacciano la conservazione degli Ardeidi sono il disturbo antropico nei siti di nidificazione, gli abbattimenti illegali, la distruzione e trasformazione dei siti di nidificazione (canneti maturi e boschi igrofili), lo sfalcio della vegetazione ripariale durante il periodo riproduttivo e il possibile impatto da metalli pesanti (es. rame) utilizzati in agricoltura e itticoltura.

Obiettivi di gestione

La vegetazione arborea dell'attuale garzaia insediata sull'isola De Pinedo tende progressivamente, per la coetaneità e l'invecchiamento dei salici bianchi, ad assumere caratteristiche non più idonee alla nidificazione degli Ardeidi. Sussiste quindi la possibilità che la colonia abbandoni il sito riproduttivo benché la disponibilità di nuovi ambienti idonei non sia abbondante sul territorio provinciale.

Gli interventi gestionali rivolti alla conservazione degli Ardeidi devono pertanto favorire l'insediamento di nuove garzaie attraverso la tutela delle aree idonee esistenti o mediante il ripristino di boschi igrofilo nella golena del F. Po e lungo alcuni affluenti appenninici. Tale fitocenosi forestali devono presentare le seguenti caratteristiche:

- nuclei ad alto fusto di almeno 1 ha di estensione, circondati da macchie di bosco igrofilo giovane, da macchie di bosco di età media e da macchie a saliceto arbustivo;
- perimetro e interno con presenza di pozze, rogge e canali, che limitino l'accesso ai predatori e incrementino le risorse alimentari;
- disturbo limitato soprattutto nelle fasi di insediamento dei nidi e nella fase riproduttiva (aprile-giugno);
- vicinanza di aree trofiche idonee (entro un raggio di 5-10 Km).

L'estensione minima delle formazioni forestali dovrebbe essere di almeno 3 ha ed avere forma compatta. La fascia di protezione circostante deve avere un'estensione minima di 150 metri (Fasola et al. 1990). Le colonie possono insediarsi anche in saliceti arbustivi (*Salix caprea*, *Salix purpurea*), ma l'estensione dovrà essere maggiore di 4 ha e il diametro minimo maggiore di 100 metri (Malcevschi, Bisogni e Gariboldi 1996).

Tra i siti più idonei all'insediamento di nuove garzaie possono essere individuate due aree principali poste in sponda destra del fiume Po, la prima a monte di Isola de Pinedo presso la lanca del Mezzanone, la seconda a monte di foce Chiavenna. In entrambi i casi si tratta di boschetti di salice bianco arboreo con settori a salice arbustivo, con estensione complessiva maggiore di 4 ha. Entrambi i tratti di sponda sono già utilizzati dagli Ardeidi per l'alimentazione. La prima area, pur essendo protetta da alcune zone allagate, presenta un certo disturbo antropico (natanti e frequentatori), la seconda è posta in prossimità dell'opera di presa della centrale elettronucleare di Caorso e rientra in una zona interdotta al transito. Entrambe le aree boscate sono comprese nel SIC denominato Isola de Pinedo (*Carta delle emergenze faunistiche*).

Per quanto riguarda la tutela degli Ardeidi nidificanti nell'ambiente di canneto, occorrono interventi mirati alla conservazione e ricostituzione di questo habitat. Nel corso degli ultimi anni il canneto ha subito una drastica riduzione a causa dei tagli eccessivi operati in corrispondenza delle aree umide, anche in quei settori fluviali dove in passato presentava un discreto sviluppo (Ambrogio e Bertè 1994). Per la conservazione del canneto è necessario operare uno stretto controllo sui tagli a carico della vegetazione palustre e/o prevedere incentivi ai conduttori agricoli locali e convenzioni per interventi di manutenzione ordinaria (es. tagli di parcelle a rotazione in modo da favorire la formazione di anse e canaletti interni al canneto), dando priorità agli ambiti territoriali già interessati dalla nidificazione di Airone rosso, Tarabuso e Tarabusino. Tali interventi potrebbero contemporaneamente favorire alcuni Passeriformi di interesse conservazionistico strettamente legati a canneti maturi sufficientemente estesi (Salciaiola, Forapaglie).

ANATIDI E RALLIDI

Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale

Tra le specie di prevalente interesse conservazionistico possiamo citare la Marzaiola, nidificante certa, e l'Alzavola per la quale si ritiene possibile una sporadica nidificazione. La Marzaiola è rarissima in provincia ed estremamente localizzata come nidificante; la specie ha subito a cominciare dagli anni '70 un drastico declino in tutta Europa, ove attualmente sono stimate in totale meno di 8000 coppie nidificanti (Tucker e Heath 1994). La popolazione italiana si concentra nelle regioni settentrionali e in Emilia Romagna sono state stimate negli ultimi anni 225-300 coppie. Sul territorio provinciale sono state rinvenute coppie isolate lungo il Po e in particolare in riva destra presso Isola De Pinedo (Caorso), lungo un canale di bonifica in Loc. Gargatano (Piacenza), a Foce Trebbia e presso Lanca Po a Villanova d'Arda. Un territorio particolarmente vocato per la nidificazione della Marzaiola risulta l'area di Foce Tidone (Carta regionale delle vocazioni faunistiche).

L'Alzavola è l'anatra svernante più comune sul territorio provinciale, dopo il germano reale; in periodo riproduttivo è stata osservata presso Isola De Pinedo e lungo la conoide del F. Trebbia, dove è possibile che abbia nidificato. Si segnala che la popolazione italiana nidificante di Alzavola è stimata intorno alle 30-40 coppie (Bricchetti et al. 1984), di cui i 2/3 localizzate nell'alto Adriatico e nelle zone umide emiliano-romagnole.

Tra gli Anatidi svernanti in provincia figurano molte specie in precario stato di conservazione: tra queste si citano Cigno reale, Volpoca, Fischione, Canapiglia, Moriglione, Mestolone, Moretta tabaccata, Moretta, Quattrocchi, Pesciaiola, Smergo minore, Fistione turco, Codone. Ad eccezione del Cigno reale, della Volpoca e del Fistione turco le specie citate sono tutte cacciabili ed oggetto di prelievo sul territorio provinciale. In particolare la Moretta tabaccata è specie in pericolo di estinzione a livello europeo. Gran parte della fascia di pianura in provincia (CO n. 1 e 2) appare vocata per la presenza delle specie citate, al di fuori del periodo nuziale. Purtroppo i contingenti svernanti si rivelano limitati solo ad alcuni individui per la maggior parte delle specie e localizzati in pochi ambiti fluviali.

Tra i Rallidi di interesse conservazionistico, nidifica sul territorio provinciale il Porciglione, specie sedentaria e migratrice, considerata vulnerabile sul territorio nazionale. Il Porciglione frequenta ambienti umidi ricchi di vegetazione palustre; in provincia è stata accertata la nidificazione di alcune coppie all'Oasi De Pinedo e alcuni individui sono stati osservati in periodo riproduttivo in alcuni laghetti montani (alta Val Nure e Coli). Il territorio provinciale è interessato anche dal transito degli individui migratori.

Rispetto alle potenzialità ambientali offerte dal territorio provinciale, il livello di presenza di Anatidi e Rallidi nidificanti non appare adeguato sia dal punto di vista qualitativo sia da quello quantitativo. Relativamente agli Anatidi si stimano circa 100 coppie di germano reale, poche coppie di Marzaiola e probabilmente alcune coppie di Alzavola. Anche per i Rallidi la situazione non è ottimale ad eccezione della gallinella d'acqua diffusa e nidificante lungo vari corpi idrici. La Folaga, nonostante gli elevati contingenti svernanti presenti ogni anno lungo il Po, sembrerebbe nidificare in provincia con poche decine di coppie e il Porciglione è presente con poche coppie localizzate.

I principali fattori limitanti l'insediamento di Anatidi e Rallidi possono essere considerati il degrado ambientale delle aree vocate, lo sfalcio delle rive fluviali e di prati e medicaie contigui alle zone umide, la bruciatura e il taglio dei canneti, il prosciugamento delle zone umide e il prelievo illegale a carico di specie protette. L'assenza di ampie zone protette appare particolarmente importante poiché non consente l'alimentazione e la sosta delle specie in assenza di disturbo. Un possibile impatto negativo può essere attribuito alla presenza della nutria.

Obiettivi di gestione

Per le esigenze ecologiche di Anatidi e Rallidi assumono particolare importanza le rogge, i canali, i fiumi, e i bacini artificiali che presentano discreta copertura vegetale delle rive.

Programmi gestionali atti a favorire l'incremento dei nidificanti, la sosta e lo svernamento delle specie migratrici devono interessare, in particolare, le zone golenali e irrigue della pianura e prevedere:

- l'istituzione di zone di protezione sufficientemente estese nei siti caratterizzati dalle maggiori concentrazioni di Anatidi svernanti o in sosta durante le migrazioni;
- predisposizione piani di sistemazione e recupero di bacini artificiali e lanche in via di interrimento, al fine di incrementare la loro capacità recettiva;
- piani di controllo sul taglio della vegetazione palustre, e incentivi tesi a favorire la presenza di fasce di canneto sufficientemente estese; detti piani devono indirizzare le operazioni di taglio a rotazione (in periodo non riproduttivo) in modo da favorire la creazione di anse e canaletti interni alla vegetazione e favorire un maggiore sviluppo di nicchie idonee all'insediamento;
- interventi di ripristino della copertura vegetale lungo le rive dei corpi idrici (compresi rogge e corsi d'acqua minori);
- eventuale controllo dei predatori di uova e nidiacei quali Cornacchia grigia e Nutria;
- limitazione del disturbo antropico in corrispondenza di siti di nidificazione accertati.

L'immissione di soggetti allevati è sconsigliabile, in quanto in grado di compromettere il patrimonio genetico delle popolazioni naturali.

SPECIE ORNITICHE FOSSORIE

Distribuzione, status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale

Tra le specie di interesse conservazionistico legate a particolari ambienti di ripa sono presenti in ambito provinciale il Topino, il Gruccione e il Martin pescatore. Tali specie scavano gallerie-nido in corrispondenza di sponde fluviali subverticali, prive di vegetazione, generalmente in substrato argilloso o sabbioso. La specie più diffusa è il Martin pescatore, mentre Topino e Gruccione, tipicamente coloniali, sono localizzate in particolari ambiti territoriali e frequentemente condividono gli stessi siti di nidificazione. Particolare attenzione merita il Topino, le cui popolazioni hanno subito in tutta Europa un forte calo (pari a circa il 90 %) negli anni '70 e '80 e, in Italia, sono concentrate nella pianura emilano-romagnola lungo gli affluenti di destra del Po.

A causa delle modificazioni apportate ai fiumi dagli interventi di regimazione idraulica, le ripe naturali idonee alla nidificazione delle suddette specie sono sempre più rare sul territorio provinciale, e le colonie, così come accade in altri ambiti regionali, si adattano anche ad ambienti artificiali quali i cumuli di sabbia nei depositi di inerti o nelle cave distribuite lungo i corsi d'acqua. Lungo il corso del Po, alcune colonie di Topino trovano ancora ambienti naturali favorevoli presso Foce Tidone, Foce Trebbia e nel tratto Isola Serafini-Isola Deserto; le colonie più numerose di Topino e Gruccione si insediano lungo il basso-medio corso di alcuni affluenti appenninici (Trebbia in particolare, ma anche Nure e Stirone) dove l'inalveamento del letto fluviale e i processi erosivi portano a giorno i sedimenti alluvionali più fini delle scarpate fluviali. I fattori che minacciano la conservazione delle specie ornitiche fossorie sono la canalizzazione dei corsi d'acqua e l'artificializzazione delle sponde fluviali, l'eccessivo impiego di pesticidi ed erbicidi (con conseguente calo delle disponibilità alimentari), la carenza di siepi, incolti e aree umide nell'agroecosistema, l'alterazione degli ambienti artificiali di nidificazione (cumuli di sabbia in cave o depositi lungo i fiumi).

Obiettivi di gestione

Data la scarsità di dati disponibili appare necessario procedere ad un monitoraggio, in particolare, delle colonie di Topino e Gruccione, al fine di individuare tutti i tratti fluviali interessati dalla nidificazione e l'effettiva consistenza delle colonie a livello provinciale. Le colonie di Gruccione e Topino mostrano un'elevata fedeltà ai siti di nidificazione, quindi la loro tutela può essere facilmente ottenuta proteggendo le pareti spondali utilizzate abitualmente. Tali pareti vanno salvaguardate da eventuali alterazioni ambientali e dal disturbo antropico, in particolare, nel periodo riproduttivo (regolamentazione degli accessi in prossimità delle colonie). Eventuali interventi di rinaturalizzazione o di difesa spondale in ambiti fluviali potenzialmente colonizzabili dovrebbero tenere conto delle esigenze ambientali di queste specie ornitiche fossorie. In tal caso si deve tener presente che per Gruccione e Martin pescatore sono sufficienti pareti di limitatissima estensione (anche 15-20 metri) e di altezza variabile dai 3 ai 4 metri, mentre per il Topino, specie più elusiva, sarebbero necessari siti più estesi (80-100 m) e soprattutto non interessati da attività antropiche, almeno nel periodo primaverile-estivo.

RAPACI

Distribuzione status e problematiche nei Comprensori Omogenei individuati in ambito provinciale

La situazione complessiva dei Rapaci in provincia vede solo poche specie relativamente comuni e diffuse a fronte di potenzialità ambientali certamente superiori. Anche le specie più rappresentate (Sparviere, Poiana, Gheppio, Lodolaio, Assiolo, Civetta, Gufo comune e Allocco) sono probabilmente al di sotto delle densità ottimali. Alcune specie presenti in passato (come ad esempio il Gufo reale) sembrerebbero attualmente assenti, altre (come l'Aquila reale) sono state assenti dal territorio per lunghi periodi (si stima dal 1941 al 1985). Le principali cause che hanno portato al declino dei Rapaci sono individuabili nella riduzione e nel degrado dei loro habitat, nella persecuzione da parte dell'uomo, nella contaminazione ambientale da parte dei composti chimici tossici. Allo stesso tempo mancano o sono rari gli interventi gestionali finalizzati alla loro tutela. I Rapaci occupano, in quanto predatori, i livelli superiori della catena trofica, sono generalmente rappresentati da un numero contenuto di individui e dunque sono fortemente esposti a rischi di estinzione nel caso di perturbazioni delle biocenosi.

Le informazioni di seguito riportate riguardano le specie più rare, localizzate e minacciate, tra quelle nidificanti in provincia.

Falco pecchiaiolo

Per l'Italia vengono stimate meno di 2000 coppie (Chiavetta 1992), di cui circa 100-300 nidificanti in Emilia Romagna con concentrazioni soprattutto nella provincia di Parma e in quella di Piacenza. Nidifica in collina e montagna nei boschi di latifoglie maturi e poco disturbati, con presenza di radure e aree aperte e si nutre principalmente di Imenotteri sociali e altri insetti. In provincia è frequente durante i passi, sia lungo i fiumi principali (Po, Trebbia e Nure), sia in diverse aree dell'Appennino dove viene osservato anche in gruppi di diversi individui (fino a 15). In collina nidifica probabilmente nelle ultime aree boscate mature e in prossimità di affioramenti rocciosi (Pietra Parcellara, Rocca d'Olgisio), mentre in ambito montano è più diffuso lungo i versanti boscosi del crinale appenninico. La scarsità di boschi maturi e il bracconaggio costituiscono fattori limitanti la nidificazione.

Nibbio bruno

Si tratta di una specie localmente in diminuzione, soprattutto nell'area mediterranea; in Emilia Romagna i siti riproduttivi si localizzano lungo l'asta del Po e nell'area collinare interna fino a 500 m s.l.m., con 5-30 coppie stimate (Chiavetta 1992). E' un tipico rapace delle aree di pianura attraversate da fiumi o con specchi d'acqua ampi e rive boscate e presenta una dieta molto varia (invertebrati, pesci, anfibi, rettili, uccelli e micromammiferi, carogne). In provincia la specie si osserva durante i passi sia lungo le vallate appenniniche sia lungo il Po. Come nidificante è irregolare. L'ultima nidificazione accertata risale al 1984 all'Oasi de Pinedo (Caorso) su una delle ultime farnie secolari. Non è da escludere la nidificazione in un bosco pedecollinare caratterizzato da grandi querce e un ampio specchio d'acqua nella primavera del 1989 (Ambrogio, Battaglia e Zioti 1993). In passato qualche coppia nidificava nei boschi del Po a Monticelli d'Ongina (Imparati 1937).

I fattori limitanti l'insediamento della specie sono costituiti dalla distruzione delle foreste planiziali e rivierasche e dal taglio degli alberi secolari lungo il corso del Po.

Biancone

La specie ha subito forti diminuzioni rispetto al secolo scorso nell'Europa settentrionale. In Italia sono stimate poche centinaia di coppie e in Emilia Romagna la nidificazione è stata accertata nella nostra provincia e in quella di Parma con un totale di 20 coppie stimate (Chiavetta 1992), distribuite nella fascia appenninica tra i 200 e gli 800 m di altitudine. Frequenta ambienti caldi e asciutti, in particolare boschi termoxerofili alternati ad aree aperte rocciose, pascoli e arbusteti. Nidifica su alberi, frequentemente di conifere, e ha una dieta quasi esclusivamente a base di Ofidi. Sul territorio provinciale il biancone nidifica in boschi artificiali di pino nero in prossimità di affioramenti rocciosi, in particolare nella media Val Trebbia (C.O. n. 4 e n.5). Si ritiene che la specie nidifichi dalla metà degli anni '80 e sia quindi una recente acquisizione per la nostra provincia, essendo considerata in passato specie rara e accidentale (Imparati 1937). Il numero di coppie nidificanti sul territorio sembrerebbe scarso (1 o 2 coppie), anche perché i territori di ogni coppia risultano molto ampi. I fattori che possono minacciare la specie sono il bracconaggio e il disturbo antropico (soprattutto attività di escursionismo) in aree idonee alla riproduzione.

Albanella minore

Si tratta di una specie rara e minacciata in Europa. In Italia l'areale riproduttivo comprende ampie zone della pianura padana, l'Appennino emiliano-romagnolo, le province di Pesaro e Urbino, gran parte della Toscana, con un totale di 250 coppie nidificanti, di cui 70-140 coppie stimate per la sola Emilia Romagna (Chiavetta 1992), concentrate in pianura e

nella fascia pedemontana fino a 500 m di altitudine. Frequenta tipicamente ambienti aperti, quali steppe, incolti, zone umide e coltivi; nidifica a terra in brughiere e nell'alta vegetazione erbacea e si nutre di piccoli uccelli, micromammiferi, insetti e rettili. In provincia risulta la specie è scarsamente rappresentata e fortemente localizzata: come nidificante e si rinviene nelle aree golenali lungo il Po che presentano ancora ambienti idonei (Isola Deserto) e in alcuni ambienti collinari (Pietra Parcellara). Non si esclude che qualche coppia nidifichi nella fascia calanchifera della nostra provincia. I fattori sfavorevoli alla conservazione della specie sono la riduzione delle aree incolte golenali, il bracconaggio, lo sfalcio delle colture cerealicole nei periodi in cui i pulli si trovano ancora al nido.

Astore

La specie ha subito in passato una notevole persecuzione dovuta a bracconaggio, prelievo di pulli per scopi collezionistici o di falconeria. In Italia si stimano 300-500 coppie nidificanti con massima consistenza nel settore alpino orientale. In Emilia Romagna è presente nella fascia appenninica dalle medie altitudini fino a circa 1300 m, con meno di 50 coppie (Chiavetta 1992). Si ritiene che la popolazione regionale sia al di sotto delle potenzialità ambientali. Essenzialmente sedentario, nidifica su alberi in estese formazioni forestali di latifoglie e conifere, mature e poco disturbate; caccia prevalentemente uccelli e mammiferi. In provincia l'Astore è raro presente con poche coppie nidificanti. E' probabile una sua nidificazione in Val d'Arda, in Val Trebbia e nei pressi di Pietra Parcellara. La nidificazione è stata accertata su un grosso larice in un vecchio rimboschimento di conifere posto a circa 1000 m di altitudine. I Comprensori Omogenei n. 3, 5 e 6 coprono aree di certa e probabile nidificazione. In pianura la specie può essere osservata in inverno a seguito di erratismi verticali degli esemplari montani. In passato doveva essere più diffuso anche in pianura per la maggior disponibilità di prede e boschi maturi. I fattori che imitano la presenza della specie sul territorio sono la carenza di boschi d'alto fusto e il bracconaggio.

Falco di palude

Nella maggior parte dell'Europa centro-occidentale, il Falco di palude è quasi scomparso nell'ultimo secolo a causa del prelievo illegale e della scomparsa dell'habitat; negli ultimi decenni si è tuttavia assistito ad un rapido incremento. Anche la popolazione in Italia è in fase di ripresa (70-100 coppie negli anni '80). La specie è tuttora considerata minacciata a causa della continua distruzione di zone umide e canneti che costituiscono gli ambienti elettivi di presenza e nidificazione. Il Falco di palude si nutre principalmente di roditori. In

provincia nidifica con una coppia a Oasi de Pinedo, dove è presente anche durante l'inverno. I principali fattori che minacciano la conservazione della specie sono il disturbo antropico e lo sfalcio dei canneti durante il periodo riproduttivo, gli interventi di gestione e trasformazione delle zone umide che impediscono la formazione di canneti maturi e gli abbattimenti illegali.

Falco pellegrino

Dopo un forte decremento in molti paesi europei a partire dalla seconda metà del secolo, attribuita soprattutto all'utilizzo generalizzato del DDT, sono state osservate dinamiche positive in molte popolazioni. In Italia la specie è sedentaria e le più recenti stime indicano circa 500 coppie nidificanti (Chiavetta 1992). La popolazione nidificante complessiva dell'Appennino settentrionale viene stimata in 20-40 coppie ed è considerata stabile o in leggero aumento dopo una sensibile diminuzione negli anni '60-'70. Il Falco pellegrino preda prevalentemente Uccelli e nidifica lungo pareti rocciose e calanchive. In provincia è rarissimo come nidificante e localizzato; sono state accertate solo 2-3 coppie nidificanti negli ultimi anni. Le pareti calanchive degli affioramenti pliocenici rappresentano siti estremamente favorevoli alla nidificazione della specie. In inverno è regolarmente presente lungo il Po nei pressi di Oasi de Pinedo. E' da ritenersi possibile una sua nidificazione anche in Val Trebbia, dato l'avvistamento di giovani esemplari in periodo estivo (Ambrogio, Battaglia e Zioti 1993). I fattori che ne minacciano la conservazione sono dovuti al bracconaggio, al saccheggio ai nidi e al disturbo antropico dei siti riproduttivi (attività di escursionismo).

Aquila reale

L'Aquila reale è fortemente diminuita, a partire dal secolo scorso, in gran parte dell'areale europeo come conseguenza della persecuzione diretta o dell'uso indiscriminato di metodi non selettivi utilizzati per il controllo dei predatori. In Italia la specie ha recuperato il suo stato di conservazione nell'arco alpino, mentre la sua situazione è ancora preoccupante nel settore appenninico ed insulare, a causa di una minor disponibilità trofica e di un maggior bracconaggio (Fasce e Fasce 1992). Le stime più recenti indicano per l'Italia 300-400 coppie, di cui solo 10-20 nell'Appennino settentrionale (Chiavetta 1992). L'habitat preferenziale è costituito da pareti rocciose con altipiani e ampi spazi aperti nelle valli meno antropizzate; le prede sono costituite da mammiferi e uccelli.

L'areale di presenza sul territorio provinciale interessa i Comprensori Omogenei n. 5 e 7 (*Carta delle emergenze faunistiche*). I primi dati sulla nidificazione dell'Aquila risalgono al 1895, quando venne catturato un aquilotto presso Brugneto (Imparati 1899). La specie è

stata poi confermata come nidificante in Val Nure e Val d'Aveto fino al 1940. Dopo tale data era da considerarsi estinta per la nostra provincia. Vecchi nidi sono stati rintracciati in Val Boreca, Val Nure e Val d'Aveto, a riprova che l'Aquila è stata, in passato, regolarmente presente. Dal 1985 sono ricominciati gli avvistamenti e nel 1990 è stata accertata la nidificazione di una coppia su una parete rocciosa in alta Val Trebbia, riconfermata nei due anni seguenti, con l'involto di un giovane in ogni stagione. Negli ultimi anni pare non abbia più nidificato, almeno nel sito abituale, anche se sono stati osservati più volte alcuni esemplari, sia giovani sia adulti. I fattori che minacciano la conservazione della specie sono gli abbattimenti illegali e la carente disponibilità alimentare.

Barbagianni

Le popolazioni sono soggette a sensibili fluttuazioni numeriche in dipendenza della disponibilità locale di micromammiferi. E' il rapace notturno più raro della nostra provincia. Il barbagianni è un tipico rapace delle campagne, delle aree aperte e delle zone umide fino ai 700 m di altitudine ma, per la scomparsa di casolari e l'abbattimento di vecchi alberi cavi, la gestione moderna delle aziende agricole e l'uso massiccio di pesticidi, è ormai raro come nidificante nella nostra pianura. I principali siti di nidificazione ricadono nel Comprensori Omogenei 3 e 6. In collina si rinviene nelle vicinanze di castelli (Momegliano, Rivalta, Castell'Arquato) e vecchi casolari (Biana, Pecorara). Un tempo era presente come nidificante anche in città (Palazzo Farnese), ove è stato avvistato negli ultimi anni nella fascia periferica (Montanari 1992). I principali fattori che minacciano la specie sono il taglio di vecchi alberi, la ristrutturazione di casolari e cascine, l'uso indiscriminato di pesticidi e di esche e trattamenti ratticidi.

Obiettivi di gestione

Ai problemi connessi alla generale rarità dei rapaci in natura si accompagna una ecologia della nidificazione spesso molto specializzata e la necessità di disporre di ampi territori per il reperimento delle risorse alimentari.

Per la tutela delle specie più rare considerate nel paragrafo precedente appare opportuno e prioritario considerare alcune strategie di gestione di seguito descritte.

Creazione di zone di protezione nei territori di riproduzione. Tale intervento appare necessario, per le aree di nidificazione conosciute, al fine di garantire la tutela della riproduzione almeno nell'immediato futuro. Molte specie di Rapaci presentano una notevole fedeltà al sito di nidificazione. In particolare l'Aquila reale possiede nel suo

territorio una serie di nidi che può usare alternativamente in stagioni riproduttive diverse. Risulta quindi particolarmente importante salvaguardare tutti i nidi noti, seppure utilizzati in tempi diversi. La conservazione dei nidi preesistenti è un'efficace politica di tutela anche per le specie che utilizzano grandi alberi (Falco pecchiaiolo, Nibbio bruno, Biancone, Astore, ecc.). Di questi nidi è necessario un adeguato censimento e la protezione puntuale al fine di evitarne l'abbattimento, soprattutto nei casi di sfruttamento forestale delle aree interessate.

Per specie rare o comunque con siti di nidificazione molto localizzati (ad es. Aquila reale, Pellegrino, Biancone) risulta molto importante la protezione diretta dal disturbo antropico dei singoli nidi occupati e la tutela di una "core area" (area indisturbata) attorno al sito di nidificazione. Per la valutazione di tale area sono da prendere in considerazione diversi fattori quali la dislocazione di posatoi abituali (nel caso dell'Aquila reale) e la distanza di fuga dei Rapaci. Questa è valutata tra i 500 m e i 1000 m a seconda delle specie e del rapporto della medesima con l'uomo. Nella "core area" appare opportuno regolamentare gli accessi nel periodo compreso tra il corteggiamento e l'involto dei giovani, soprattutto per le specie di maggiore valore e per le aree più facilmente accessibili.

Conservazione e miglioramento degli habitat potenzialmente idonei alle specie

Per i Rapaci meritano particolare tutela le aree golenali del Po. In tali aree è opportuno prevedere:

- la conservazione delle ultime aree boscate mature e delle siepi con alberi secolari (per il Nibbio bruno possono essere favorevoli anche i pioppeti artificiali mal governati o gestiti con opportuni accorgimenti naturalistici);
- miglioramenti strutturali di fitocenosi boschive degradate;
- riduzione della frammentazione tra gli habitat boschivi relitti attraverso interventi di forestazione naturalistica;
- tutela e ripristino delle zone umide e di una loro maggiore continuità lungo la fascia di meandreggiamento, con particolare attenzione alla formazione di canneti estesi in aree poco disturbate (Falco di palude);
- conversione di alcune aree golenali coltivate in incolti e brughiere e tutela delle formazioni alto erbacee presenti sulle principali isole fluviali (Albanella minore).

In ambito collinare particolare attenzione va dedicata agli interventi di:

- tutela delle zone calanchive (fascia delle argille plioceniche) e di affioramento roccioso, nell'intorno delle quali va garantita la presenza e/o la ricostituzione di aree boscate mature, alternate ad incolti (Falco pecchiaiolo, Biancone, Pellegrino);

- tutela di fitocenosi boschive mature anche se di ridotta estensione (ad es. bosco della Bastardina, bosco di Croara, bosco Verani, bosco di Fornace Vecchia) per le quali andrebbero incentivati (tramite convenzioni con i proprietari dei fondi) tipi di conduzione ad alto fusto e interventi migliorativi della struttura del bosco indirizzati a finalità prettamente naturalistiche;
- restituzione di aree incolte lungo i corsi fluviali e ricreazione di fitocenosi ripariali complesse ed estese.

In ambito montano, oltre a quanto già esposto per il settore collinare, rappresentano ulteriori interventi favorevoli alla presenza dei Rapaci:

- la conservazione e il ripristino dei pascoli abbandonati; detti ambienti sono infatti utilizzati da diverse specie di rapaci migratori (Poiana, Gheppio, Falco di palude, Albanella minore, Nibbio bruno, ecc.) come sito di alimentazione preferenziale nel periodo post-riproduttivo la tutela delle formazioni forestali ad alto fusto (quer ceti, faggete, castagneti da frutto e anche rimboschimenti di conifere che hanno ormai raggiunto un certo grado di maturità);
- la conversione dei cedui ad alto fusto ed in generale la conduzione dei boschi secondo criteri più naturalistici.

Controllo sulle uccisioni illegali

Occorre predisporre piani di controllo appositamente studiati per eliminare il rilascio di bocconi avvelenati e l'utilizzo di tagliole e altri mezzi di uccisione. Una maggiore sorveglianza è inoltre necessaria per combattere il bracconaggio ancora ampiamente diffuso nei confronti di molte specie di Rapaci.

Incremento della disponibilità di siti di nidificazione

Può essere attuato tramite la messa in opera di appositi nidi artificiali studiati per specie ciascuna specie da posizionare in aree vocate, previo accertamento della disponibilità trofica locale.

INDIVIDUAZIONE DELLE EMERGENZE FAUNISTICHE

Il confronto con i dati regionali e nazionali evidenzia, per la provincia di Piacenza, valori elevati di ricchezza faunistica tanto per le specie di Uccelli (migratrici, svernanti e nidificanti), quanto per quelle di Mammiferi.

La conformazione del territorio e la notevole diversificazione del paesaggio dovuta all'alternanza delle condizioni geomorfologiche e climatiche, alla successione altitudinale, alla complessità dei rilievi e del reticolo idrografico determinano una varietà di ambienti a loro volta caratterizzati da differenti comunità vegetazionali e faunistiche.

In particolare alcune aree, in cui le attività umane hanno avuto effetto limitato, si sono preservate relativamente integre tanto da consentire il perdurare dei naturali processi ecologici e la presenza di una fauna caratteristica. Sebbene dette aree non possano considerarsi selvagge le stesse sono caratterizzate da elevati valori faunistici per la presenza di specie di importanza naturalistica e conservazionistica. Dette aree rappresentano vere e proprie emergenze faunistiche e serbatoi di diversità e ricchezza specifica.

Una ricognizione delle emergenze faunistiche esistenti sul territorio provinciale viene effettuata in questa sede anche al fine di integrare la valutazione del Valore Naturalistico Complessivo del territorio già operata, a livello regionale, nella Carta delle Vocazioni Faunistiche. Detta valutazione che esprime le potenzialità ambientali del territorio regionale in termini di diversità specifica, rarità e originalità delle ornitocenosi viene qui arricchita con informazioni locali derivate dall'accertamento, tramite apposite indagini e rilievi di campo, di valori faunistici effettivamente esistenti e dalla raccolta e sintesi dei contenuti di precedenti indagini naturalistiche e faunistiche effettuate sul territorio provinciale. A tal fine sono stati considerati i dati e le informazioni provenienti da:

- un apposito studio, finanziato dall'amministrazione, e finalizzato all'individuazione di una rete di unità ecosistemiche naturali sul territorio provinciale (Camoni 1999), integrato con gli elementi individuati come "aree di valore naturalistico al di fuori delle aree protette" (Documento preliminare del PTCP approvato con atto G.P. 5050/2007);
- elenchi faunistici relativi all'individuazione dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC) (Dir.92/43/CEE; D.P.R. n. 357/97 e succ. modd.) di cui al Progetto Bioitaly - Natura 2000 (Regione Emilia Romagna, 1997) ed al loro aggiornamento (atto G.R. n° 167/2006 come modificato dall'atto G.R. n° 456/2006);

- rilievi effettuati nell'ambito del Progetto Atlante Italiano (Uccelli e Mammiferi) resi disponibili dalla sezione provinciale della LIPU;
- dati raccolti nei censimenti invernali degli uccelli acquatici (International Waterfowl Census, IWC);
- altri dati sullo status e la distribuzione di specie di prevalente interesse conservazionistico raccolti nel corso di censimenti o rilievi più o meno sistematici effettuati dalla vigilanza dipendente dell'amministrazione provinciale e/o da volontari e appassionati naturalisti afferenti ad associazioni ambientaliste e/o istituti di gestione.

L'individuazione delle singole emergenze è stata effettuata sulla base dei seguenti valori:

- presenza di tipi ambientali di interesse faunistico e/o elevata eterogeneità ambientale;
- elevata ricchezza specifica della comunità ornitica (la ricchezza specifica è un ottimo indicatore di complessità dell'ambiente ed è correlata alle capacità di un ambiente di fornire habitat diversificati e risorse trofiche per una comunità faunistica ricca e strutturata);
- nidificazione e/o presenza di specie (Mammiferi e Uccelli) di preminente valore conservazionistico;
- transito, sosta e alimentazione e/o svernamento di contingenti di avifauna migratoria.

Le emergenze faunistiche individuate sul territorio provinciale sono 32 e comprendono 15 aree designate quali Siti di Importanza Comunitaria ai sensi del DPR n.357/97 e succ. modd. (Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche). Tre di queste aree sono state contemporaneamente classificate anche come ZPS (cioè Zone di Protezione Speciale) ai sensi della Dir. 79/409/CEE.

Dette aree sono riportate nella *Carta delle Emergenze Faunistiche* allegata al presente piano e nei successivi prospetti in cui le medesime aree sono aggregate per ambiente generale di appartenenza. Nei prospetti sono riportate, a titolo riassuntivo, alcune informazioni di base relative ad aspetti ambientali e faunistici.

Un primo gruppo di emergenze, che comprende tutti e tre i SIC/ZPS, interessa gli ambienti fluviali e ripariali. Tali ambienti, che a livello regionale ospitano il 33% dell'avifauna nidificante, assumono particolare importanza anche a livello provinciale poiché vi si concentra il maggior numero di specie nidificanti di interesse conservazionistico presenti sul territorio piacentino. Alcuni tratti fluviali rappresentano anche siti di rilevante

importanza per la sosta e l'alimentazione dei migratori, svernanti e di passo; tutte le aree individuate, infatti, sono poste lungo le direttrici di migrazione principale o secondarie che attraversano il territorio provinciale.

Le emergenze faunistiche degli ambienti fluviali e ripariali sono localizzate lungo la fascia di meandreggiamento del F. Po e lungo alcuni dei suoi principali affluenti (Tidone, Trebbia e Nure).

Un interesse particolare assumono le emergenze individuate lungo l'asta del Po, poiché rappresentative degli ultimi ambienti naturali in grado di mantenere, se sottoposti ad adeguata tutela, significativi livelli di biodiversità nell'ambito del contesto generale della pianura piacentina, ormai pressoché privo dei suoi originari elementi di naturalità.

Un numero rilevante di emergenze è caratterizzato dalla presenza di affioramenti rocciosi. Le pareti rocciose rappresentano ambienti di particolare interesse conservazionistico. In particolare, costituiscono habitat prioritari ed esclusivi per molti Rapaci, tra cui l'Aquila reale, il Falco pellegrino, il Biancone. L'intorno di questi affioramenti si caratterizza per un'elevata eterogeneità ambientale e un ridotto grado di antropizzazione; agli ambienti rupestri si affiancano infatti tipi ambientali quali querceti mesofili e xerofili, rimboschimenti di conifere, cespuglieti, praterie e incolti, coltivi intercalati da elementi naturali (siepi, boschetti), laghetti, piccoli corsi d'acqua con le relative fasce ecotonali. Detti affioramenti offrono ospitalità non solo alle specie strettamente legate all'ambiente roccioso, ma ad una comunità faunistica ricca e diversificata. Alcune aree di crinale sono interessate da un particolare utilizzo da parte dell'avifauna migratoria.

Altre emergenze faunistiche e naturalistiche sono rappresentate dai boschi maturi situati a quote basse. Dette formazioni, ormai rarissime sul territorio provinciale, rappresentano ambienti relitti per molte specie di Mammiferi, un tempo diffuse in ambito padano, quali Scoiattolo, Ghiro, Tasso, Chiroteri forestali (tra cui il rarissimo barbastello) e Uccelli tipici dei boschi planiziali padani (picchi, cince, sparviere, poiana, allocco, civetta). Nonostante le ridotte dimensioni tali aree assumono rilevante interesse conservazionistico in quanto elementi di diversità in un contesto fortemente monotono e semplificato.

Un ultimo gruppo di emergenze ricade in territori caratterizzati da estese formazioni forestali. Le aree interessate sono prevalentemente localizzate in ambito montano dove, peraltro, comprendono altri tipi ambientali di interesse faunistico quali brughiere e praterie d'altitudine, cespuglieti, ambienti rupestri, laghi e torbiere, torrenti e ruscelli. La presenza di habitat con carattere di rarità associata ad un'elevata complessità ed eterogeneità ambientale e ad un alto grado di naturalità, fa sì che in tali ambiti si abbia un'elevata

ricchezza faunistica e una particolare concentrazione di specie di interesse conservazionistico.

Per ogni emergenza individuata è stata realizzata una scheda descrittiva nella quale l'area in esame è stata caratterizzata sulla base dei seguenti aspetti:

- presenza di habitat di particolare interesse faunistico;
- composizione della componente faunistica;
- presenza di specie di prioritario interesse conservazionistico (come precedentemente definite in questo piano);
- valore faunistico dell'area individuata;
- situazioni di degrado esistenti;
- interventi gestionali richiesti per il ripristino e il mantenimento dei biotopi e la salvaguardia e l'incremento della fauna di interesse.

Il valore faunistico (VF) di ciascuna area è stato valutato assumendo, quale estimatore, il punteggio risultante dalla sommatoria dei valori assegnati a 7 parametri, relativi alla componente faunistica, utilizzati quali indicatori.

I parametri utilizzati e i valori loro assegnati sono:

- n° di specie di Uccelli nidificanti certe e probabili: valore 1 fino a 40 specie, valore 2 se presenti più di 40 specie;
- n° di specie di Uccelli nidificanti di prioritario interesse conservazionistico: valore 1 fino a 9 specie, valore 2 da 10 a 20 specie, valore 3 oltre le 20 specie;
- n° di specie di Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico: valore 1 fino a 5 specie, valore 2 da 6 a 10 specie, valore 3 oltre le 10 specie;
- n° di specie svernanti appartenenti al gruppo degli Uccelli acquatici o dei Rapaci: valore 1 fino a 15 specie, valore 2 oltre le 15 specie;
- presenza di direttrici di migrazione dell'avifauna: valore 1 se l'area è interessata da direttrici di migrazione principali, valore 2 se l'area è interessata da direttrici di migrazione secondarie;
- presenza di aree di crinale interessate dal transito e dalla sosta dell'avifauna migratoria: valore 1 se l'area comprende, genericamente, fasce di crinale interessate dal transito e dalla sosta dell'avifauna migratoria, valore 2 se sono presenti valichi o aree di crinale di particolare importanza e maggiore concentrazione dei flussi;

- presenza di SIC e/o ZPS valore 1 per le aree che ricadono in territori designati quali SIC e 2 per quelli designati SIC/ZPS, in quanto comprendenti “habitat” e specie con carattere di rarità e priorità conservazionistica a livello europeo.

A ciascuna area è stata successivamente attribuita una “classe di valore” sulla base del punteggio acquisito: sono state considerate di 1^a classe le emergenze faunistiche che hanno riportato punteggio complessivo compreso tra 8 e 12, e di 2^a classe quelle con punteggio inferiore a 8.

Detta classificazione evidenzia, nell’ambito delle aree individuate, una ulteriore priorità in relazione alle esigenze di conservazione della componente faunistica, fermo restando che tutte le emergenze sono meritevoli di tutela, quand’anche di ridotte dimensioni. A quest’ultimo aspetto si deve, infatti e in alcuni casi, l’attribuzione alla classe inferiore di alcune aree che pure rappresentando biotopi aventi carattere di rarità (ad es. boschi maturi e aree umide di pianura) indispensabili per la sopravvivenza di specie faunistiche di elevato valore.

L’individuazione delle emergenze faunistiche operata in questa sede costituisce una base oggettiva di riferimento per la derivazione degli indirizzi che saranno forniti in questo piano relativamente alla pianificazione delle aree protette e, in particolare, delle Oasi di protezione.

Emergenze faunistiche lungo il F. Po

Denominazione	Tipi di habitat	Fauna
1. Foce Tidone-Bosco del Greso-Isola Tidone	Canneti maturi	<i>Nidificanti:</i>
2. Boscone Cusani	lanche e morte	colonie di Sternidi
3. Fiume Po da Foce Trebbia alla Lanca di Mezzano Vigoleno	boschi igrofili	colonie di Ardeidi (garzaie)
4. Isole fluviali Maggi ed Enel	zone di greto e sabbioni	colonie di Topino
5. Bosco Pontone	praterie aridofile	Tarabuso, Tarabusino, Airone
6. Oasi De Pinedo	cespuglieti	rosso, Cavaliere d'Italia, Marzaiola,
7. Isola Serafini e Isola Deserto	scarpate fluviali	Porciglione, Falco di palude,
8. Bosco Ospizio	Tipologie ecotonali:	Albanella minore, Nibbio bruno,
9. Lanca Po ("Parco fluviale di Villanova d'Arda")	zone umide/altri ambienti	Lodolaio, Gufo comune, Allocco,
10. Vasconi Zuccherificio Eridania	boschi/altri ambienti	Assiolo, Civetta, Barbagianni,
	cespuglieti/vegetazione erbacea	Picchio verde, Picchio rosso
		Maggiore, Torcicollo
		Succiacapre, Martin pescatore,
		Gruccione, Pigliamosche,
		Saltimpalo, Averla piccola,
		Forapaglie, Salciaiola
		<i>Svernanti acquatici</i>
		Cormorano, Svassi, Ardeidi,
		Anatidi, Rallidi, Limicoli, Laridi,
		Rapaci svernanti in ambito fluviale
		<i>Mammiferi</i>
		Moscardino, Topolino delle risaie,
		Scoiattolo, Mustelidi
	<i>Nota</i>	<i>Direttrici di migrazione:</i> il corso del
	Le aree 3, 5, 6 e 7 sono Siti di Interesse Comunitario e Zone di Protezione Speciale (Dir. 79/409/CEE e Dir. 92/43/CEE)	F. Po rappresenta la principale direttrice di migrazione sul territorio provinciale

Emergenze faunistiche lungo i principali affluenti appenninici

Denominazione	Tipi di habitat	Fauna
11. Conoide del fiume Trebbia 12. Conoide del torrente Nure	ampie zone di greto zone umide praterie aridofile boschi ripari scarpate fluviali Ecotoni: zone umide/altri ambienti boschi/altri ambienti cespuglieti/vegetazione erbacea	<i>Nidificanti:</i> colonie di Sternidi colonie di Topino colonie di Gruccione Occhione, Starna, Allocco, Assiolo, Civetta, Barbagianni, Picchio verde, Picchio rosso maggiore, Succiacapre, Martin pescatore, Pigliamosche, Rondine Averla piccola, Codirosso, Saltimpalo, Calandro, Calandrella, Cappellaccia, Tottavilla, Allodola, Ortolano <i>Svernanti</i> Limicoli, Anatidi, Ardeidi, Rallidi, , Laridi, Rapaci legati agli ambiti fluviali <i>Mammiferi:</i> Scoiattolo, Chiroterri, Mustelidi, <i>Direttrici di migrazione:</i> F. Trebbia e T. Nure sono direttrici secondarie di migrazione sul territorio provinciale
13. Fiume Trebbia da loc. Cernusca (Perino) a Bobbio	ampie zone di greto praterie aridofile affioramenti rocciosi cespuglieti ripariali Ecotoni: zone umide/altri ambienti cespuglieti/vegetazione erbacea	<i>Nidificanti:</i> Pernice rossa, Gheppio, Assiolo, Picchio verde, Picchio rosso maggiore, Picchio rosso minore, Tortora selvatica, Rondine, Averla piccola, Codirosso, Codirossone, Allodola, Ortolano <i>Mammiferi</i> Quercino, Scoiattolo, Puzzola, Chiroterri

	<i>Nota</i> Sito di Interesse Comunitario (Dir. CEE 92/43, DPR 357/97)	<i>Direttrici di migrazione:</i> il F. Trebbia rappresenta una direttrice di migrazione secondaria sul il territorio provinciale
14. Meandri di S.Salvatore	greto fluviale boschi ripariali rupi Ecotoni: boschi/altri ambienti <i>Nota</i> Sito di Interesse Comunitario (Dir. CEE 92/43, DPR 357/97)	<i>Nidificanti:</i> Gheppio, Picchio verde, Picchio rosso maggiore, Tortora selvatica, Rondine, Rondine rossiccia, Averla piccola, Codiroso, Merlo acquaiolo <i>Mammiferi:</i> Scoiattolo, Puzzola, Chiroteri <i>Direttrici di migrazione:</i> il F. Trebbia rappresenta una direttrice di migrazione secondaria sul territorio provinciale

Emergenze faunistiche in corrispondenza dei boschi maturi di pianura e prima collina

Denominazione	Tipi di habitat	Fauna
26. Bosco di Fornace Vecchia	bosco planiziale relittuale	<i>Nidificanti</i>
27. Bosco Verani	formazioni forestali disetanee	Sparviere, Allocco, Civetta, Picchio verde, Picchio rosso maggiore, Picchio rosso minore
28. Bosco di Croara	pluristratificate - cedui invecchiati	
29. Bosco della Bastardina	aree umide	<i>Svernanti acquatici (zone umide)</i>
	Ecotoni:	Svassi, Anatidi, Rallidi, Ardeidi
	bosco/altri ambienti	<i>Mammiferi</i>
	zone umide/altri ambienti	Scoiattolo, Moscardino, Chiroteri

Emergenze faunistiche in corrispondenza dei principali affioramenti rocciosi

Denominazione	Tipi di habitat	Fauna
15. Pietra Parcellara 16. Rocca d'Olgisio	ambienti rupestri praterie aridofile cespuglieti boschi misti e di conifere aree agricole ricche di siepi e boschetti zone umide Ecotoni: boschi/altri ambienti cespuglieti/vegetazione erbacea <i>Nota</i> Il 15 è Sito di Interesse Comunitario (Dir. CEE 92/43, DPR 357/97)	<i>Nidificanti:</i> Gheppio, Sparviere, Pecchiaiolo, Albanella Minore, Biancone, poiana, Astore, Allocco, Starna, Pernice rossa, Succiacapre, Picchio verde, Picchio rosso maggiore, Rondine, Averla piccola, Codirosso, Calandro, Tottavilla, Allodola, Ortolano <i>Mammiferi:</i> Chiroterri
17. Serpentine di Sassi Neri - M. Penice 18. M. Capra, M. Tre Abati, M. Armello, M.S. Agostino 19. Rocca Cinque Dita 20. M. Aserei 21. M. Menegosa, M. Lama, Gruppo di Gora	ambienti rupestri prati-pascoli cespuglieti boschi montani misti o di conifere formazioni forestali poco disturbate aree agricole ricche di siepi e boschetti zone umide (laghi, torbiere, corsi d'acqua) Ecotoni: boschi/altri ambienti cespuglieti/vegetazione erbacea zone umide/altri ambienti <i>Nota</i> Le aree 18, 19 e 21 sono Siti di Interesse Comunitario (Dir. CEE 92/43, DPR 357/97)	<i>Nidificanti:</i> Gheppio, Sparviere, Pecchiaiolo, Albanella minore, Biancone, Poiana, Astore, Lodolaio, Allocco, Starna, Pernice rossa, Porciglione, Succiacapre, Picchio verde, Picchio rosso maggiore, Picchio rosso minore Rondine, Tortora selvatica, Averla piccola, Pigliamosche, Codirosso, Codirossone, Saltimpalo, Calandro, Tottavilla, Allodola, Ortolano, Zigolo muciatto <i>Mammiferi:</i> Quercino, Scoiattolo, Moscardino, Chiroterri <i>Direttrici di migrazione:</i> particolari concentrazioni dei flussi migratori in corrispondenza delle aree di crinale e dei principali passi

22. M. Dego, M. Veri, M. Tane	ambienti rupestri	<i>Nidificanti</i>
23. M. Nero, L. Nero, La Ciapa	prati-pascoli	Aquila reale, Pecchiaiolo, Astore,
Liscia	cespuglieti	Sparviere, Gheppio, Gufo comune,
24. M. Ragola, L. Moo, L. Bino	boschi montani misti o di conifere	Tortora selvatica, Succiacapre,
	formazioni forestali poco disturbate	Torcicollo, Picchio verde, Picchio
	zone umide (laghi, torbiere, corsi d'acqua)	rosso maggiore, Rondine,
	Ecotoni:	codiroso, Codirossone,
	boschi/altri ambienti	Pigliamosche, Averla piccola,
	cespuglieti/vegetazione erbacea	Zigolo muciatto
	zone umide/altri ambienti	<i>Mammiferi</i>
	<i>Nota</i>	Scoiattolo, Moscardino, Puzzola,
	Siti di Interesse Comunitario (Dir. CEE 92/43, DPR 357/97)	Capriolo, Lupo (solo area 22), Chiroterri
		<i>Diretrici di migrazione:</i>
		concentrazioni dei flussi migratori in corrispondenza delle aree di crinale e dei principali passi
25. Formazioni calanchive di Castell'Arquato	versanti calanchivi	<i>Nidificanti</i>
	ambienti ripariali	Falco pellegrino, Gheppio, Assiolo,
	cespuglieti	Barbagianni, Tortora selvatica,
	aree agricole ricche di siepi e boschetti	Picchio verde, Picchio rosso maggiore, Picchio rosso minore, Rondine, Averla piccola, Calandro
	<i>Nota:</i> l'area è solo in parte interessata dall'istituzione della Riserva Naturale Geologica del Piacenziano	<i>Mammiferi:</i> Scoiattolo, Moscardino, Tasso, Chiroterri

Emergenze faunistiche caratterizzate da estese formazioni forestali

Denominazione	Tipi di habitat	Fauna
30. Val Boreca- M. Lesima	boschi montani misti o di conifere estese formazioni forestali poco disturbate praterie montane zone umide Ecotoni: bosco/altri ambienti <i>Nota</i> Sito di Interesse Comunitario (Dir. CEE 92/43, DPR 357/97)	<i>Nidificanti</i> Aquila reale, Pecchiaiolo, Astore, Picchio verde, Picchio rosso maggiore, Allodola, Rondine, Merlo acquaiolo, Codiroso, Codirossone, Averla piccola <i>Mammiferi:</i> Lupo, Puzzola, Donnola, Scoiattolo, Quercino <i>Direttrici di migrazione:</i> concentrazione del flusso migratorio in corrispondenza delle aree di crinale e dei principali passi.
31. Parco Provinciale di M. Moria	boschi montani misti o di conifere estesa copertura forestale zone umide	<i>Nidificanti</i> Pecchiaiolo, Sparviere, Poiana, Gheppio, Allocco, Gufo comune, Tortora selvatica, Picchio verde, picchio rosso maggiore, Torcicollo, allodola, Tottavilla, Rondine, Codiroso <i>Mammiferi:</i> Scoiattolo, Puzzola.
32. Val Borla – M. Vidalto	boschi montani misti estese formazioni forestali poco disturbate	<i>Nidificanti</i> Poiana, Allocco, Tortora selvatica, Picchio verde, Picchio rosso maggiore, Torcicollo, Rondine, Saltimpalo <i>Mammiferi:</i> Scoiattolo, Puzzola.

Schede descrittive delle emergenze faunistiche
individuate in ambito provinciale

AREA N. 1: Foce Tidone, bosco del Greso, Isola Tidone

Localizzazione. Medio corso del Po, fascia di meandreggiamento - Comune di Sarmato

Habitat di particolare interesse faunistico. Bosco golenale - cespuglieti - lanche - isole fluviali e sabbioni

Fauna. Le rive sabbiose rappresentano siti di nidificazione per colonie di topino (*Riparia riparia*) e per martin pescatori (*Alcedo atthis*). Su Isola Tidone nidificano colonie di Sternidi: sterna comune (*Sterna hirundo*) e fraticello (*Sterna albifrons*)(Canova e Fasola, 1989). Il bosco ripariale è frequentato, durante il periodo riproduttivo, da Rapaci, Picidi e diversi Passeriformi.

L'area si colloca lungo la rotta di migrazione principale del territorio provinciale: un censimento relativo al 1988 ha rilevato la sosta di 23 specie durante il passo primaverile (totale n.136 individui) e di 16 specie durante il passo autunnale (totale n. 345 individui)(Canova e Fasola, 1989). Dai censimenti invernali (IWC, Provincia di Piacenza), effettuati tra il 1996 e il 2000, nel tratto di fiume S. Vittoria-Mezzano, in cui l'area considerata si colloca, si è rilevata la regolare presenza di acquatici svernanti delle seguenti specie: tuffetto, svasso maggiore (*Podiceps cristatus*), cormorano, airone cenerino, airone bianco maggiore (*Egretta alba*), germano reale, gallinella d'acqua, gabbiano reale, gabbiano comune, oltre alla presenza di Rapaci delle seguenti specie: poiana, sparviere (*Accipiter nisus*), albanella reale (*Circus cyaneus*). Tra gli svernanti, risultano di maggiore interesse conservazionistico: airone bianco maggiore, alzavola, moretta, albanella reale.

Specie di prioritario interesse conservazionistico

UCCELLI nidificanti : *Sterna hirundo*, *Sterna albifrons*, *Streptopelia turtur*, *Riparia riparia*, *Alcedo atthis*, *Picoides major*, *Picus viridis*, *Jynx torquilla*, *Asio otus*, *Buteo buteo*, *Lanius collurio*.

MAMMIFERI : *Micromys minutus*, *Muscardinus avellanarius*, *Pipistrellus pipistrellus*, *Pipistrellus kuhlii*.

Valore faunistico dell'area. Nonostante l'estensione contenuta, l'eterogeneità ambientale e i tipi ecotonali presenti nell'area (zone umide/altri ambienti, cespuglieti/vegetazione erbacea e bosco /altri ambienti) determinano un'elevata idoneità ad ospitare specie rare e di interesse conservazionistico.

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrici di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC	ZPS
53	11	4	14	principale		X	X
Valore faunistico: 10				Classe di valore: 1^ classe			

Situazioni di degrado. Colmatura delle lanche, taglio della vegetazione spontanea, discariche abusive, bracconaggio, presenza di specie alloctone vegetali (*Sicyos angulatus*, *Amorpha fruticosa*) e animali (*Myocastor coypus*), espansione dei pioppeti industriali, problemi fitosanitari.

Interventi gestionali richiesti. Limitazione della pioppicoltura e gestione estensiva degli impianti, riqualificazione delle fitocenosi ripariali, conservazione e ripristino delle aree umide, controllo del bracconaggio, bonifica delle discariche abusive, vigilanza e regolamentazione degli accessi ai siti riproduttivi di specie di prioritario interesse conservazionistico.

AREA N. 2: Boscone Cusani

Localizzazione. Medio corso del Po, di fronte alla foce del Lambro - fascia di meandreggiamento del Po - Comuni di Rottofreno, Calendasco

Habitat di particolare interesse faunistico : bosco golenale - cespuglieti - lanche - isole fluviali e sabbioni

Fauna. Risultano di un certo interesse le comunità di Passeriformi che popolano le fitocenosi ripariali, tra le quali spiccano specie termofile come lo zigolo giallo (*Emberiza citrinella*). I sabbioni che fronteggiano foce Lambro ospitano colonie di Sternidi. L'area si colloca lungo la rotta di migrazione principale del territorio provinciale e assume un rilevante interesse anche per la sosta e lo svernamento regolare di alcuni migratori: svasso maggiore (*Podiceps cristatus*), cormorano (*Phalacrocorax carbo*), airone cenerino (*Ardea cinerea*), garzetta (*Egretta garzetta*), germano reale, gallinella d'acqua, gabbiano reale (*Larus cachinnans*), gabbiano comune (*Larus ridibundus*), albanella reale (*Circus cyaneus*), martin pescatore (*Alcedo atthis*) (Censimenti IWC 1993-2000, Provincia di Piacenza). I sabbioni in corrispondenza di Foce Lambro sono sede di dormitori di gabbiano comune e di alcuni esemplari di gabbiano reale. Regolare risulta la presenza di cormorani, per i quali nel 1998 è stato rilevato un dormitorio (circa 45 individui; IWC Provincia di Piacenza). Tra gli svernanti, risultano di maggiore interesse conservazionistico: garzetta, albanella reale e martin pescatore.

Specie di prioritario interesse conservazionistico

UCCELLI nidificanti : *Sterna hirundo*, *Sterna albifrons*, *Picoides major*, *Jynx torquilla*, *Buteo buteo*, *Falco subbuteo*, *Lanius collurio*.

MAMMIFERI : *Eptesicus serotinus*, *Pipistrellus kuhlii*.

Valore faunistico dell'area. L'ansa di Boscone Cusani è interessata quasi esclusivamente da coltivazioni, ad eccezione delle ultime fasce ripariali prospicienti il corso d'acqua e alle quali questa scheda descrittiva si riferisce. Nonostante la ridotta estensione, sono presenti habitat di interesse faunistico per specie rare e di interesse conservazionistico.

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC	ZPS
39	7	2	10	principale		X	X
Valore faunistico: 8							
Classe di valore: 1^ classe							

Situazioni di degrado. Taglio della vegetazione spontanea, espansione eccessiva dei pioppeti industriali, discariche abusive, inquinamento (determinato dal vicino sbocco del Lambro) presenza di specie alloctone vegetali (*Sicyos angulatus*, *Amorpha fruticosa*) e animali (*Myocastor coypus*).

Interventi gestionali richiesti. Limitazione della pioppicoltura, riqualificazione e ripristino delle fitocenosi riparie, rivitalizzazione della lanca, controllo sui tagli di vegetazione spontanea, controllo del bracconaggio, controllo specie alloctone, bonifica delle discariche abusive, regolamentazione degli accessi ai siti riproduttivi di specie di prioritario interesse conservazionistico.

AREA N. 3: Fiume Po da Foce Trebbia alla lanca di Mezzano Vigoleno

Localizzazione. Medio corso del Po, a monte della città di Piacenza - fascia di meandreggiamento del Po - Comuni di Calendasco e Piacenza

Habitat di particolare interesse faunistico : bosco golenale -lanche - isole fluviali e sabboni - canneto

Fauna. Nelle zone di greto nidificano calandrelle (*Calandrella brachydactyla*), cappellacce (*Galerida cristata*) e succiacapre (*Caprimulgus europaeus*). Sui sabboni e sulle isole nidificano rondini di mare, fraticelli e corrieri piccoli. I boschi ripariali ospitano Rapaci, Picidi e numerosi Passeriformi. Le sponde sabbiose ospitano colonie di topini (*Riparia riparia*).

Tra i Mammiferi di interesse conservazionistico si segnala la presenza del topolino delle risaie (*Micromys minutus*), del tasso (*Meles meles*) e di alcune specie di pipistrelli. L'area si colloca lungo la rotta di migrazione principale rappresentata dal F. Po nonché lungo la rotta secondaria del F. Trebbia. La buona ricettività della zona è testimoniata dalla presenza costante, nei periodi di passo di varie specie di Anatidi, Caradriformi, Falconiformi, Accipitriformi. L'area assume un rilevante interesse anche per la sosta e lo svernamento regolare di alcuni migratori legati alle zone umide: svasso maggiore (*Podiceps cristatus*), tuffetto, cormorano (*Phalacrocorax carbo*), airone cenerino (*Ardea cinerea*), garzetta (*Egretta garzetta*), germano reale, gallinella d'acqua, pavoncella (*Vanellus vanellus*), gabbiano comune (*Larus ridibundus*), gabbiano reale (*Larus cachinnans*), poiana, gheppio. (Canova e Fasola, 1989; censimenti IWC 1995-2000).

Specie di prioritario interesse conservazionistico

UCCELLI nidificanti: *Anas querquedula*, *Accipiter nisus*, *Falco subbuteo*, *Otus scops*, *Athene noctua*, *Asio otus*, *Sterna hirundo*, *Sterna albifrons*, *Streptopelia turtur*, *Alcedo atthis*, *Merops apiaster*, *Riparia riparia*, *Picoides major*, *Jynx torquilla*, *Alauda arvensis*, *Calandrella brachydactyla*, *Galerida cristata*, *Caprimulgus europaeus*, *Hirundo rustica*, *Saxicola torquata*, *Muscicapa striata*, *Lanius collurio*, *Emberiza hortulana*.

MAMMIFERI : *Micromys minutus*, *Eptesicus serotinus*, *Hypsugo savii*, *Myotis blythi*, *Pipistrellus kuhlii*.

Valore faunistico dell'area. L'area è inserita in un contesto fortemente antropizzato e la zona naturalisticamente interessante si estende essenzialmente lungo i territori prospicienti ai corsi d'acqua (Po e Trebbia).

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC	ZPS
46	23	5	12	principale		X	X
Valore faunistico: 10				Classe di valore: 1^ classe			

Situazioni di degrado. Attività estrattive, colmatatura delle lanche, impianti di pioppeti industriali, discariche abusive, taglio della vegetazione spontanea, bracconaggio, pascolo ovino, accesso al greto con mezzi motorizzati, presenza di specie alloctone vegetali (*Sicyos angulatus*, *Amorpha fruticosa*) e animali (nutria).

Interventi gestionali richiesti: limitazione della pioppicoltura, riqualificazione e ripristino delle fitocenosi riparie, rivitalizzazione delle aree umide, controllo sui tagli di vegetazione spontanea, interventi di ingegneria naturalistica per la stabilizzazione di alcuni tratti di ripa, controllo del bracconaggio e delle specie alloctone, bonifica delle discariche abusive, regolamentazione degli accessi ai siti riproduttivi di specie di prioritario interesse conservazionistico. Vista la rilevanza del fenomeno migratorio sarebbe giustificata l'istituzione di strutture che favoriscano l'osservazione dei flussi migratori e il loro studio a scopo scientifico (osservatori e centri di inanellamento).

AREA N. 4 : Isole Maggi ed Enel

Localizzazione. Medio corso del Po, di fronte all'abitato di Piacenza - fascia di meandreggiamento del Po - Comune di Piacenza

Habitat di particolare interesse faunistico. Bosco golenale - isole fluviali e sabbioni

Fauna. Isola Maggi è senz'altro più importante di isola Enel per la riproduzione degli Sternidi. La stabilità del biotopo e l'altezza dal livello medio delle acque la rendono un sito di sicuro interesse per le colonie. Il bosco è frequentato, durante il periodo riproduttivo, da picchi e diverse specie di passeriformi. L'area si colloca lungo la rotta di migrazione principale della provincia e assume un rilevante interesse anche per la sosta e lo svernamento regolare di alcuni migratori legati alle zone umide. Al 1988 risale un censimento specifico sui popolamenti ornitici svernanti sulle due isole: in tale anno sono stati rinvenuti tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*), garzetta (*Egretta garzetta*), germano reale (*Anas platyrhynchos*), alzavola (*Anas crecca*), moretta (*Aythya fuligula*), gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*), gabbiano comune (*Larus ridibundus*), gavina (*Larus canus*), per un totale di 171 individui (Canova e Fasola, 1989). Tra gli svernanti, risultano di maggiore interesse conservazionistico: alzavola, moretta e garzetta.

Specie di prioritario interesse conservazionistico

UCCELLI nidificanti: *Sterna albifrons*, *Streptopelia turtur*, *Picoides major*, *Jynx torquilla*, *Caprimulgus europaeus*.

Valore faunistico dell'area. L'area è localizzata in un contesto fortemente antropizzato e assume, per questo, valenza di biotopo relitto in grado di sostenere livelli di biodiversità ormai scomparsi nell'ambito territoriale circostante.

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC	ZPS
17	5		8	principale		X	X
Valore faunistico: 7							
Classe di valore: 2^ classe							

Situazioni di degrado. Taglio della vegetazione spontanea, bracconaggio, presenza di specie alloctone (*Sicyos angulatus*, *Amorpha fruticosa* e nutria), impianti di pioppeti industriali, attività di escavazione, presenza di motocrossisti e automobilisti che percorrono i sabbioni a danno delle colonie di Sternidi e di altri Uccelli.

Interventi gestionali richiesti. Limitazione della pioppicoltura, riqualificazione e ripristino delle fitocenosi riparie, controllo sui tagli di vegetazione spontanea, controllo del bracconaggio e delle specie alloctone, regolamentazione degli accessi ai siti riproduttivi di specie di prioritario interesse conservazionistico.

AREA N. 5 : Bosco Pontone

Localizzazione. Medio corso del Po, a valle della città di Piacenza - fascia di meandreggiamento del Po - Comune di Piacenza

Habitat di particolare interesse faunistico. Bosco golenale - lanche - isole fluviali e sabbioni - canneto

Fauna. Sui sabbioni e sulle isole nidificano rondini di mare (*Sterna hirundo*), fraticelli (*Sterna albifrons*) e corrieri piccoli (*Charadrius dubius*). I boschi ripariali Rapaci, Picidi e numerosi Passeriformi. Tra i mammiferi di interesse conservazionistico troviamo il topolino delle risaie (*Micromys minutus*) e alcuni pipistrelli. L'area si colloca lungo la rotta di migrazione principale rappresentata dal F. Po. Nel tratto fluviale tra Isola Mortizza e Isola Sparavera, da conteggi stagionali sull'avifauna in sosta durante i passi (Canova e Fasola, 1989) sono stati rilevati n. 245 Uccelli durante il passo primaverile (in totale 18 specie) e n. 428 Uccelli durante il passo autunnale (in totale 11 specie). L'area assume un rilevante interesse anche per lo svernamento regolare di alcuni migratori legati alle zone umide: svasso maggiore (*Podiceps cristatus*), tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*), cormorano (*Phalacrocorax carbo*), airone cenerino (*Ardea cinerea*), garzetta (*Egretta garzetta*), germano reale, alzavola (*Anas crecca*), volpoca (*Tadorna tadorna*), moriglione (*Aythya ferina*), gallinella d'acqua, folaga (*Fulica atra*), pavoncella (*Vanellus vanellus*), gabbiano comune (*Larus ridibundus*), gabbiano reale (*Larus cachinnans*), gavina (*Larus canus*) martin pescatore e tra i rapaci da aquila anatraia maggiore (*Aquila clanga*), poiana.

Tra gli svernanti, risultano di maggiore interesse conservazionistico: alzavola e volpoca, garzetta, martin pescatore, aquila anatraia maggiore.

Specie di prioritario interesse conservazionistico

UCCELLI nidificanti : *Sterna hirundo*, *Sterna albifrons*, *Streptopelia turtur*, *Falco subbuteo*, *Asio otus*, *Strix aluco*, *Athene noctua*, *Alcedo atthis*, *Picoides major*, *Jynx torquilla*, *Alauda arvensis*, *Hirundo rustica*, *Lanius collurio*, *Caprimulgus europaeus*.

MAMMIFERI : *Micromys minutus*, *Eptesicus serotinus*, *Pipistrellus kuhlii*, *Hypsugo savii*.

Valore faunistico dell'area. L'area ricade totalmente in sezioni classificate a massimo Valore Naturalistico Complessivo (Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche).

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall' Avifauna migratoria	SIC	ZPS
39	14	4	18	principale		X	X
Valore faunistico: 10				Classe di valore: 1^ classe			

Situazioni di degrado. Colmatura delle lanche, taglio della vegetazione spontanea, motocross, pascolo ovino, discariche abusive, bracconaggio, presenza di specie alloctone (*Sicyos angulatus*, *Amorpha fruticosa* e nutria), impianti di pioppeti industriali, assenza di fitocenosi riparie lungo ampi tratti di fiume.

Interventi gestionali richiesti. Ripristino e riqualificazione dei boschi ripariali, limitazione della pioppicoltura e gestione estensiva degli impianti, conservazione e ripristino delle lanche, riqualificazione di altre aree umide con incremento di habitat di interesse faunistico, creazione di fasce ecotonali tra ambiente agricolo e biotopi naturali, ripristino di corridoi ecologici continui lungo le ripe fluviali con funzioni di collegamento tra biotopi più estesi e di siti di sosta e rifugio, bonifica delle discariche, sorveglianza sulle forme di bracconaggio e sul taglio di vegetazione spontanea, regolamentazione degli accessi nelle aree interessate dalla riproduzione e sosta di specie di prioritario interesse conservazionistico (in particolare isole fluviali).

AREA N. 6: “Oasi De Pinedo” (secondo delimitazione SIC)

Localizzazione. Medio corso del Po, ansa di Zerbio - fascia di meandreggiamento del Po - Comune di Caorso.

Habitat di particolare interesse faunistico. Bosco golenale - lanche - isole fluviali e sabbioni - canneto

Fauna. Costituisce l'ambito fluviale provinciale del Po più importante per l'avifauna di passo e svernante oltre che per l'elevata concentrazione di nidificanti acquatici rari ed in forte declino a livello nazionale ed europeo. Tra l'avifauna nidificante di maggior interesse conservazionistico figurano gli Ardeidi. Su isola De P

inedo è presente una garzaia fin dagli anni '70, composta, a seconda delle annate, da 200-300 nidi di nitticora (*Nycticorax nycticorax*), 20-30 nidi di garzetta (*Egretta garzetta*) (Canova e Fasola, 1989; Museo di Storia Naturale e Provincia di Piacenza, 1994; Battaglia A., 1998). Tra gli altri Ardeidi l'airone rosso (*Ardea purpurea*) nidifica regolarmente mediamente con alcune coppie (con un massimo di 11 coppie rilevate nel 1978), la nidificazione della sgarza ciuffetto sull'isola o nei saliceti vicini è stata ritenuta probabile intorno alla metà degli anni 80 (Ambrogio et al., 1987), il tarabuso (*Botaurus stellaris*) osservato in stagione riproduttiva negli ultimi 10 anni ha probabilmente nidificato nel 1994 (Battaglia A, com. pers.), il tarabusino (*Ixobrychus minutus*) nidifica nell'area con una decina di coppie. Nelle aree umide con presenza di canneto nidificano alcuni Svassi e Anatidi: alcune coppie di svasso maggiore (*Podiceps cristatus*) e di tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*), germano reale (9 nidi censiti nel 1994 solo sull'Isola De Pinedo), marzaiola (*Anas querquedula*) (Canova e Fasola, 1989; Ambrogio, 1989). Tra le canne nidificano anche il falco di palude (*Circus aeruginosus*), il porciglione (*Rallus aquaticus*) e alcuni Acrocefalini come il cannareccione (*Acrocephalus arundinaceus*) e la cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus*) e i rarissimi forapaglie (*Acrocephalus schoenobaenus*) e salciaiola (*Locustella luscinioides*), presenze esclusive di questo ambito provinciale. Nel 1997 si è avuta la prima segnalazione a livello provinciale della nidificazione del cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*) (probabilmente con due coppie; Battaglia, 1998)

Le aree umide di maggior interesse faunistico sono le seguenti: lanche e canneti in territorio ENEL; lanche di Isola De Pinedo; lanche e acquitrini del Mezzanone; stagno Nure Vecchio.

Nidificano, inoltre, nell'area alcuni abitanti tipici dei boschi ripariali padani: Rapaci, Picidi e diversi Passeriformi. Tra i Mammiferi più interessanti che frequentano il canneto vi è il topolino delle risaie (*Micromys minutus*). Nelle aree boscate golenali e lungo le siepi meglio strutturate è presente il moscardino (*Musccardinus avellanarius*). Tra i Mustelidi sono stati osservati donnola e tasso.

L'area assume un rilevante interesse anche per lo svernamento regolare di altri migratori legati alle zone umide: svasso maggiore (*Podiceps cristatus*), svasso piccolo (*Podiceps nigricollis*), tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*), cormorano (*Phalacrocorax carbo*), airone cenerino (*Ardea cinerea*), garzetta (*Egretta garzetta*), airone bianco maggiore (*Egretta alba*), nitticora (*Nycticorax nycticorax*), tarabuso (*Botaurus stellaris*), cigno reale (*Cygnus olor*), fischione (*Anas penelope*), canapiglia (*Anas strepera*), germano reale, alzavola (*Anas crecca*), moriglione (*Aythya ferina*), codone (*Anas acuta*), fistione turco (*Netta rufina*), mestolone (*Anas clypeata*), moretta (*Aythya fuligula*), moretta tabaccata (*Aythya nyroca*), moretta codona (*Clangula hyemalis*), quattrocchi (*Bucephala clangula*), pesciaiola (*Mergellus albellus*), smergo minore (*Mergus serrator*), porciglione, gallinella d'acqua, folaga (*Fulica atra*), beccaccia (*Scolopax rusticola*), beccaccino (*Gallinago gallinago*), gabbiano comune (*Larus ridibundus*), gabbiano reale (*Larus cachinnans*), martin pescatore, e tra i rapaci poiana, sparviere, falco di palude, falco pellegrino, albanella reale (*Circus cyaneus*). Sono inoltre stati rilevati dormitori di Cormorani.

Tra gli svernanti, risultano di prioritario interesse conservazionistico ben 13 specie: tarabuso, airone bianco maggiore, mestolone, alzavola, canapiglia, moretta, moretta tabaccata, falco di palude, pellegrino, garzetta, albanella reale, martin pescatore.

Specie di prioritario interesse conservazionistico

UCCELLI nidificanti : *Botaurus stellaris*, *Ixobrychus minutus*, *Nycticorax nycticorax*, *Ardea purpurea*, *Anas querquedula*, *Himantopus himantopus*, *Milvus migrans*, *Circus aeruginosus*, *Accipiter nisus*, *Buteo buteo*, *Falco subbuteo*, *Rallus aquaticus*, *Streptopelia turtur*, *Athene noctua*, *Strix aluco*, *Asio otus*, *Alcedo atthis*, *Jynx torquilla*, *Picus viridis*, *Picoides major*, *Alauda arvensis*,

Hirundo rustica, *Saxicola torquata*, *Phoenicurus phoenicurus*, *Locustella luscinioides*, *Acrocephalus schoenobaenus*.

MAMMIFERI : *Micromys minutus*, *Muscardinus avellanarius*, *Sciurus vulgaris*, *Pipistrellus kuhlii*, *Eptesicus serotinus*, *Plecotus auritus*.

Valore naturalistico e interesse faunistico. L'area ricade totalmente in sezioni classificate a massimo Valore Naturalistico Complessivo (Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche).

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall' Avifauna migratoria	SIC	ZPS
73	26	6	37	principale		X	X
Valore faunistico: 13				Classe di valore: 1^ classe			

Situazioni di degrado. Colmatatura delle lanche, taglio abusivo della vegetazione spontanea, bracconaggio, eutrofizzazione da reflui dei campi, impianti di pioppeti industriali e presenza di specie alloctone (es. *Sicyos angulatus*, *Amorpha fruticosa*, *Myocastor coypus*). Nell'ultimo studio faunistico relativo all'Isola De Pinedo (Museo du Storia Naturale e Provincia di Piacenza, 1994) si rilevava un popolamento ornitico nidificante carente rispetto agli anni passati e agli studi precedenti (Canova e Fasola, 1989), in particolare delle specie legate al canneto. Ciò potrebbe rispecchiare una situazione di degrado dell'ambiente palustre dell'isola.

Interventi gestionali richiesti. Ampliamento dell'oasi di protezione attuale ai territori individuati nella Carta delle Emergenze Faunistiche, ai quali tale scheda si riferisce. Ripristino dei boschi golenali, limitazione della pioppicoltura e gestione estensiva degli impianti, miglioramenti ambientali a tutela della fauna di prioritario interesse conservazionistico, conservazione e ripristino delle lanche, chiusura al transito delle imbarcazioni a motore del braccio di Po tra l'isola de Pinedo e la sponda piacentina, sorveglianza, creazione di sentieri schermati e costruzione di capanni per l'osservazione a scopi didattico-scientifici, centri di inanellamento.

AREA N. 7: Isola Serafini e Isola Deserto

Localizzazione. Medio corso del Po, a monte della città di Cremona - fascia di meandreggiamento del Po - Comuni di Monticelli d'Ongina e Castelvetro Piacentino

Habitat di particolare interesse faunistico : bosco golenale - lanche - isole fluviali e sabbioni - canneto

Fauna I boschi ripariali ospitano rapaci, Picidi e diverse specie di Passeriformi. Sui sabbioni e sulle isole nidificano rondini di mare (*Sterna hirundo*), fraticelli (*Sterna albifrons*) e corrieri piccoli (*Charadrius dubius*). Nelle aree umide nidificano tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*), svasso maggiore (*Podiceps cristatus*), folaga (*Fulica atra*) e germano reale. Tra i Rapaci si segnala la nidificazione di albanella minore (*Circus pygargus*). I biotopi maggiormente interessanti dal punto di vista faunistico sono: lanca Isola Serafini est, lanca Cà Bonissima (ramo morto del F.Po), lanca Argine Babina (Montanari e Mezzadri, 1994), oltre a Isola Deserto (Groppali R., 1997). L'area si colloca lungo la rotta di migrazione principale della provincia e assume un rilevante interesse anche per lo svernamento regolare di alcuni migratori legati alle zone umide: svasso maggiore, cormorano (*Phalacrocorax carbo*), airone cenerino (*Ardea cinerea*), garzetta (*Egretta garzetta*), germano reale, mestolone (*Anas clypeata*), gallinella d'acqua, folaga, beccaccino (*Gallinago gallinago*), piro-piro piccolo (*Actitis hypoleucos*), pantana (*Tringa nebularia*), gabbiano comune (*Larus ridibundus*), gabbiano reale (*Larus cachinnans*), martin pescatore, e tra i rapaci poiana, sparviere, albanella reale (*Circus cyaneus*). Tra gli svernanti, risultano di prioritario interesse conservazionistico: mestolone, garzetta, albanella reale, martin pescatore.

Specie di prioritario interesse conservazionistico

UCCELLI nidificanti : *Ixobrychus minutus*, *Circus pygargus*, *Sterna hirundo*, *Sterna albifrons*, *Streptopelia turtur*, *Asio otus*, *Alcedo atthis*, *Picoides major*, *Picus viridis*, *Jynx torquilla*, *Alauda arvensis*, *Hirundo rustica*, *Saxicola torquata*, *Lanius collurio*, *Merops apiaster*.

MAMMIFERI : *Eptesicus serotinus*, *Pipistrellus kuhlii*, *Hypsugo savii*

Valore naturalistico e interesse faunistico. L'area ricade totalmente in sezioni classificate a massimo Valore Naturalistico Complessivo (Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche).

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC	ZPS
49	15	3	17	principale		X	X
Valore faunistico: 11				Classe di valore: 1^ classe			

Situazioni di degrado. Colmatura delle lanche e interrimento di aree umide di diversa natura, taglio della vegetazione spontanea, discariche abusive, bracconaggio, presenza di specie alloctone (*Sicyos angulatus*, *Amorpha fruticosa* e nutria), estesi impianti industriali di pioppo.

Interventi gestionali richiesti. Ripristino e riqualificazione dei boschi ripariali, limitazione della pioppicoltura e gestione estensiva degli impianti, conservazione e ripristino delle lanche, riqualificazione di altre aree umide con incremento di habitat di interesse faunistico, creazione di fasce ecotonali tra ambiente agricolo e biotopi naturali, ripristino di corridoi ecologici continui lungo le ripe fluviali con funzioni di collegamento tra biotopi più estesi e di siti di sosta e rifugio, bonifica delle discariche, sorveglianza sulle forme di bracconaggio e sul taglio di vegetazione spontanea, regolamentazione degli accessi nelle aree interessate dalla riproduzione e sosta di specie di prioritario interesse conservazionistico (in particolare isole fluviali).

AREA N. 8: Bosco Ospizio

Localizzazione. Medio corso del Po, a monte di Isola Boscone - fascia di meandreggiamento del Po - Comune di Castelvetro Piacentino

Habitat di particolare interesse faunistico. Bosco golenale - lanche - sabbioni - canneto

Fauna. Solo per la lanca "Bondiocca-nord" sono state rilevate 11 specie nidificanti; altre 15 specie sono segnalate come probabili nidificanti, tra cui albanella minore (*Circus pygargus*) e fraticello (*Sterna albifrons*) (Mezzadri e Montanari, 1994).

L'area si colloca lungo la rotta di migrazione principale provinciale e assume un rilevante interesse anche per lo svernamento regolare di alcuni migratori legati alle zone umide. Durante il periodo invernale sono state rinvenute le seguenti specie: svasso maggiore (*Podiceps cristatus*), cormorano (*Phalacrocorax carbo*), airone cenerino (*Ardea cinerea*), garzetta (*Egretta garzetta*), airone bianco maggiore (*Egretta alba*), germano reale, mestolone (*Anas clypeata*), gallinella d'acqua, folaga (*Fulica atra*), beccaccino (*Gallinago gallinago*), piro-piro piccolo (*Actitis hypoleucos*), pantana (*Tringa nebularia*), pavoncella (*Vanellus vanellus*), gabbiano comune (*Larus ridibundus*), gabbiano reale (*Larus cachinnans*), martin pescatore, e tra i rapaci poiana, sparviere, albanella reale (*Circus cyaneus*). Tra gli svernanti, risultano di prioritario interesse conservazionistico: mestolone, garzetta, albanella reale, martin pescatore.

Specie di Uccelli nidificanti di prioritario interesse conservazionistico

Circus pygargus, *Lanius collurio*, *Alcedo atthis*, *Picoides major*, *Sterna albifrons*, *Accipiter nisus*, *Hirundo rustica*.

Valore naturalistico e interesse faunistico. L'area di Bosco Ospizio rappresenta l'elemento naturale praticamente esclusivo della sezione di appartenenza, contribuendo a valorizzare naturalisticamente il territorio, nonostante le ridotte dimensioni.

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC	ZPS
11	7		19	Principale	X		X
Valore faunistico: 8				Classe di valore: 1^ classe			

Situazioni di degrado. Colmatura delle lanche, taglio della vegetazione spontanea, discariche abusive, bracconaggio, presenza di specie alloctone (*Sicyos angulatus*, *Amorpha fruticosa* e nutria), espansione delle pioppete a scapito della vegetazione spontanea.

Interventi gestionali richiesti. Riqualificazione dei boschi igrofili, limitazione della pioppicoltura e gestione estensiva degli impianti, conservazione e ripristino delle zone umide, bonifica delle discariche.

AREA N. 9: "Parco Fluviale di Villanova d'Arda"

Localizzazione. Medio corso del Po, al confine con la provincia di Parma - fascia di meandreggiamento del Po - Comune di Villanova d'Arda

Habitat di particolare interesse faunistico: bosco igrofilo - lanche - canneto - siepi

Fauna. Dal punto di vista faunistico l'area assume un particolare interesse per la ricca comunità ornitica nidificante, nonostante le ridotte dimensioni del biotopo: 20 specie accertate (Mezzadri e Montanari, 1994), tra cui la rara marzaiola (*Anas querquedula*). La nidificazione di questa specie estremamente localizzata in territorio provinciale è stata verificata nella lanca anche nel 1997 (Battaglia, 1998).

L'area si colloca lungo la rotta di migrazione provinciale principale. Non si hanno dati sulla presenza di specie svernanti, anche se nelle stagioni primaverile e tardo estiva sono state rilevate le seguenti specie: nitticora (*Nycticorax nycticorax*), garzetta (*Egretta garzetta*), airone cenerino (*Ardea cinerea*), piro-piro culbianco (*Tringa ochropus*) (Mezzadri e Montanari, 1994).

Specie di prioritario interesse conservazionistico

UCCELLI nidificanti : *Anas querquedula*, *Alcedo atthis*, *Picoides major*.

MAMMIFERI: *Micromys minutus*.

Valore naturalistico e interesse faunistico. L'area ricade totalmente in sezioni classificate a massimo Valore Naturalistico Complessivo (Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche).

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC	ZPS
20	3	1		principale		X	X
Valore faunistico: 7				Classe di valore: 2^ classe			

Situazioni di degrado. Presenza di una colonia di nutria (*Myocastor coypus*), assenza di corridoi ecologici di collegamento con l'asta fluviale del Po.

Interventi gestionali richiesti. Riqualificazione naturalistica dell'area e del suo intorno interessato da una notevole concentrazione di attività estrattive, monitoraggio e tutela delle specie di prioritario interesse conservazionistico, creazione di fasce ecotonali tra ambiente naturale e ambiente antropico, ripristino di corridoi ecologici ed elementi di naturalità diffusa tra il biotopo e i corsi d'acqua vicini. Controllo specie alloctone.

AREA N. 11: Conoide del F. Trebbia

Localizzazione. Dal ponte di Tuna a quello di S. Nicolò - ambito di pianura - Comuni : Rottofreno, Gragnano Trebbiense, Gossolengo, Gazzola, Rivergaro

Habitat di particolare interesse faunistico : boschi ripariali - aree umide - praterie aride - greto

Fauna Tra le specie più rappresentative nidificano occhioni (*Burhinus oedicephalus*), succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), gruccioni (*Merops apiaster*), calandrelle (*Calandrella brachydactyla*), cappellaccio (*Galerida cristata*), calandri (*Anthus campestris*), ortolani (*Emberiza hortulana*), corrieri piccoli (*Charadrius dubius*), piro piro piccoli (*Tringa hypoleucos*), sterne comuni (*Sterna hirundo*), fraticelli (*Sterna albifrons*), topini (*Riparia riparia*) e starne (*Perdix perdix*). L'area di conoide del F. Trebbia ospita una delle ultime popolazioni provinciali autosufficienti di starna (circa un centinaio di esemplari; Meriggi, 1998). Per quanto i Mammiferi di interesse conservazionistico si segnala la presenza della puzzola (*Mustela putorius*) e di alcuni Chiroteri.

L'area si colloca su una rotta di migrazione secondaria ed è interessata dal transito e dalla sosta di numerosi migratori. A livello provinciale, l'area è tra quelle di maggior importanza per lo svernamento regolare di alcuni migratori legati alle zone umide: svasso maggiore, tuffetto, cormorano, airone cenerino, garzetta, germano reale, alzavola, moriglione, codone, gallinella d'acqua, folaga, chiurlo maggiore, pavoncella, beccaccia, piro-iro culbianco, pantana, gabbiano comune, gabbiano reale, e tra i rapaci poiana, sparviere, pellegrino, albanella reale. Tra gli svernanti, risultano di prioritario interesse conservazionistico: alzavola, pellegrino, garzetta, albanella reale.

Specie di prioritario interesse conservazionistico

UCCELLI nidificanti : *Perdix perdix*, *Otus scops*, *Athene noctua*, *Strix aluco*, *Tyto alba*, *Burhinus oedicephalus*, *Sterna hirundo*, *Sterna albifrons*, *Alcedo atthis*, *Merops apiaster*, *Picoides major*, *Picus viridis*, *Jynx torquilla*, *Alauda arvensis*, *Calandrella brachydactyla*, *Galerida cristata*, *Caprimulgus europaeus*, *Hirundo rustica*, *Riparia riparia*, *Anthus campestris*, *Saxicola torquata*, *Muscicapa striata*, *Phoenicurus phoenicurus*, *Lanius collurio*, *Emberiza hortulana*.

MAMMIFERI: *Sciurus vulgaris*, *Mustela putorius*, *Eptesicus serotinus*, *Hypsugo savii*, *Pipistrellus pipistrellus*, *Pipistrellus kuhlii*.

Valore faunistico dell'area. L'area ricade totalmente in sezioni classificate ad elevato Valore Naturalistico Complessivo (Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche).

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC	ZPS
70	25	6	22	secondaria		X	X
Valore faunistico: 12				Classe di valore: 1^ classe			

Situazioni di degrado. Scarico diffuso di rifiuti e inerti, taglio e incendio della vegetazione spontanea, bracconaggio, accesso al greto con mezzi motorizzati, presenza di specie alloctone, intensa attività estrattiva.

Interventi gestionali richiesti. Bonifica delle discariche, regolamentazione degli accessi alle zone di alveo di piena e di greto, sorveglianza, tutela dei siti riproduttivi di specie di prioritario interesse conservazionistico. Sono necessari interventi di riqualificazione vegetazionale degli ambienti ripari in modo da innescare dinamiche evolutive tendenti ad un maggior grado di naturalità. Significativi interventi di ripristino ambientale dovrebbero essere previsti nelle aree sottoposte ad intensa attività estrattiva, favorendo destinazioni finali di carattere naturalistico negli ambiti a stretto contatto con l'ecosistema fluviale (Fasce di tutela B e C del PTCP). Misure ambientali a favore delle popolazioni di starna devono essere favorite anche nel contesto agricolo circostante. Vista l'importanza del sito per la sosta dei migratori sarebbe giustificata l'istituzione di

strutture che favoriscano l'osservazione del fenomeno migratorio e il suo studio a scopo scientifico (osservatori e centri di inanellamento).

AREA N. 12: Conoide del T. Nure

Localizzazione. Dal ponte di S.Giorgio a quello di Ponte dell'Olio - alta pianura e collina - Comuni di S. Giorgio, Vigolzone, Ponte dell'Olio

Habitat di particolare interesse faunistico: greto - bosco golenale - cespuglieti -aree umide - praterie aride.

Fauna La situazione faunistica è sovrapponibile a quella della conoide del F. Trebbia (Area 11). Il greto ospita tra i nidificanti le seguenti specie di interesse conservazionistico: occhioni (*Burhinus oedicephalus*), corrieri piccoli (*Charadrius dubius*), sterne comuni (*Sterna hirundo*). Le ripe fluviali soggette ad erosione offrono siti idonei per colonie di gruccioni (*Merops apiaster*) e topini (*Riparia riparia*). Le praterie aride ospitano diverse specie alcune delle quali esclusive di questo particolare habitat: calandrella (*Calandrella brachydactyla*), calandro (*Anthus campestris*), culbianco (*Oenanthe oenanthe*), starna (*Perdix perdix*).

Per le sue caratteristiche ambientali e la sua collocazione geografica il torrente Nure è interessato dal transito e dalla sosta di migratori e il tratto fluviale considerato è un sito di svernamento per alcune specie di Uccelli legati agli ambienti umidi: cormorano (*Phalacrocorax carbo*), airone cenerino (*Ardea cinerea*), germano reale, fischione (*Anas penelope*), alzavola (*Anas crecca*), gallinella d'acqua, beccaccia (*Scolopax rusticola*), beccaccino (*Gallinago gallinago*) e tra i rapaci, falco pellegrino (*Falco peregrinus*). Tra gli svernanti, risultano di prioritario interesse conservazionistico: alzavola e pellegrino

Specie di prioritario interesse conservazionistico

UCCELLI nidificanti: *Accipiter nisus*, *Perdix perdix*, *Otus scops*, *Athene noctua*, *Burhinus oedicephalus*, *Sterna hirundo*, *Alcedo atthis*, *Merops apiaster*, *Streptopelia turtur*, *Picoides major*, *Picus viridis*, *Alauda arvensis*, *Calandrella brachydactyla*, *Hirundo rustica*, *Anthus campestris*, *Saxicola torquata*, *Phoenicurus phoenicurus*.

MAMMIFERI: *Sciurus vulgaris*, *Eptesicus serotinus*, *Hypsugo savii*, *Pipistrellus pipistrellus*, *Pipistrellus kuhlii*, *Myotis daubentonii*.

Valore naturalistico e interesse faunistico. Al valore naturalistico dell'area contribuiscono in particolar modo ambienti peculiari e rari quali l'ampio greto fluviale e le estese praterie aridofile laterali al corso d'acqua. Le specie che nidificano in questi ambienti sono altrettanto rare e soprattutto localizzate a livello provinciale in questi ambiti.

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC	ZPS
52	17	6	9	secondaria		X	X
Valore faunistico: 8				Classe di valore: 1^ classe			

Situazioni di degrado. Taglio della vegetazione spontanea, bracconaggio, accesso al greto con mezzi motorizzati, presenza di specie alloctone, escavazione di inerti, discariche abusive.

Interventi gestionali richiesti. Bonifica delle discariche, regolamentazione degli accessi alle zone di alveo di piena e di greto, sorveglianza, tutela dei siti riproduttivi di specie di prioritario interesse conservazionistico. Sono necessari interventi di riqualificazione vegetazionale degli ambienti ripari in modo da innescare dinamiche evolutive tendenti ad un maggior grado di naturalità. Significativi interventi di ripristino ambientale dovrebbero essere previsti nelle aree sottoposte ad intensa attività estrattiva, favorendo destinazioni finali di carattere naturalistico negli ambiti a stretto contatto con l'ecosistema fluviale (Fasce di tutela B e C del PTCP). Misure ambientali a favore delle popolazioni di starna devono essere favorite anche nel contesto agricolo circostante.

AREA N. 13: Fiume Trebbia da Loc. Cernusca (Perino) a Bobbio

Localizzazione. Media Val Trebbia - ambito montano - Comuni: Bobbio, Perino, Travo

Habitat di particolare interesse faunistico: corso d'acqua - affioramenti rocciosi - fitocenosi ripariali- praterie aride

Fauna. Nidificano specie di uccelli legate agli ambienti rupestri e di prateria arida, quali tottavilla (*Lullula arborea*), spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*), codirossone (*Monticola saxatilis*), sterpazzolina (*Sylvia cantillans*), zigolo nero (*Emberiza cirrus*), ortolano (*Emberiza hortulana*). Anche la pernice rossa è stata accertata come nidificante (*Alectoris rufa*). Tra i rapaci è da considerarsi come nidificante eventuale il lodolaio (*Falco subbuteo*), specie ad alto rischio di estinzione a livello nazionale. Lungo le pareti rocciose in corrispondenza della forra di Barberino nidificano le rondini montane (*Ptyanoprogne rupestris*). Tra i mammiferi è da sottolineare il rinvenimento del quercino (*Eliomys quercinus*), specie considerata vulnerabile, con distribuzione puntiforme e in declino in tutto il suo areale. L'area ricade lungo una rotta migratoria secondaria, a livello provinciale.

Specie di prioritario interesse conservazionistico

UCCELLI nidificanti: *Pernis apivorus*, *Accipiter nisus*, *Falco tinnunculus*, *Alectoris rufa*, *Streptopelia turtur*, *Otus scops*, *Picus viridis*, *Picus major*, *Picoides minor*, *Alauda arvensis*, *Lullula arborea*, *Hirundo rustica*, *Monticola saxatilis*, *Anthus campestris*, *Phoenicurus phoenicurus*, *Emberiza hortulana*.

MAMMIFERI: *Sciurus vulgaris*, *Eliomys quercinus*, *Mustela putorius*, *Myotis daubentoni*, *Pipistrellus kuhli*, *Eptesicus serotinus*.

Valore naturalistico e interesse faunistico. L'area ricade totalmente in sezioni classificate a massimo Valore Naturalistico Complessivo (Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche).

Le estese praterie di greto rappresentano ambienti con una composizione faunistica peculiare, caratteristica e originale.

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC
27	16	6		secondaria		X
Valore faunistico: 7						
Classe di valore: 2^ classe						

Situazioni di degrado. Canalizzazione del corso d'acqua e alterazione dell'ecosistema fluviale nel tratto in corrispondenza di Perino e immediatamente a monte, a causa di interventi di regimazione idraulica tramite artificializzazione delle sponde. Fenomeni diffusi di scarico abusivo di rifiuti. Accessibilità al greto con mezzi motorizzati.

Interventi gestionali richiesti. Alcuni ambiti dell'area, ai fini della tutela della fauna, necessitano solamente di piani di tutela da eventuali forme di alterazione ambientale e disturbo antropico in genere (comprese attività di addestramento cani e gare cinofile): si tratta in particolare degli ambienti a praterie e brughiere aridofile presenti in vaste aree a greto consolidato. Tali ambienti per la loro peculiarità, originalità e scarsa diffusione sul territorio dovrebbero essere lasciati alla loro naturale evoluzione. Per alcuni tratti fluviali profondamente alterati e artificializzati sono invece necessari interventi di gestione attiva (regimazione idraulica, ingegneria naturalistica, ripristino di microhabitat di interesse faunistico) idonei a restituire al sistema fluviale le funzioni ecologiche che gli competono. In generale, data l'importanza naturalistico-faunistica dell'area, occorrerebbe una riorganizzazione delle zone di balneazione con allestimento di aree filtro per impedire l'accesso veicolare e la predisposizione di aree attrezzate comprendenti i servizi per la fruizione ambientale del fiume, limitando al minimo gli impatti.

AREA N. 14: Meandri di S. Salvatore

Localizzazione. Media Val Trebbia - ambito montano - Comune di Bobbio

Habitat di particolare interesse faunistico: corso d'acqua- fitocenosi ripariali - affioramenti rocciosi- cavità artificiali- querceti mesofili

Fauna. Nidificano specie di uccelli legate agli ambienti rupestri e aperti quali codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*), sterpazzolina (*Sylvia cantillans*), zigolo nero (*Emberiza cirrus*), e legate al corso d'acqua tra le quali merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*), considerata specie vulnerabile e indicatore ecologico di acque pulite e specie legate ai boschi di latifoglie come lui bianco (*Phylloscopus bonelli*). Il sito riveste particolare importanza per la presenza e lo svernamento di 12 specie di Chiroterri. Nella cavità artificiale a valle dei meandri è stato rinvenuto il nucleo svernante più numeroso della provincia di ferro di cavallo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*)(150-200 esemplari nel 1984), oltre ad esemplari di ferro di cavallo minore (*Rhinolophus hipposideros*) considerata specie in pericolo, ossia ad altissimo rischio di estinzione nel prossimo futuro. Esistono inoltre in prossimità di questa galleria-grotta altre cavità artificiali poco profonde (una decina di metri) ma molto alte (circa 30 m) all'interno delle quali si è riscontrata la nidificazione delle rondini montane (*Ptyonoprogne rupestris*).

L'area ricade lungo una rotta migratoria secondaria.

Specie di prioritario interesse conservazionistico

UCCELLI nidificanti: *Accipiter nisus*, *Buteo buteo*, *Falco tinnunculus*, *Tyto alba*, *Strix aluco*, *Athene noctua*, *Streptopelia turtur*, *Picus viridis*, *Picoides major*, *Jynx torquilla*, *Hirundo rustica*, *Hirundo daurica*, *Phoenicurus phoenicurus*, *Lanius collurio*, *Cinclus cinclus*.

MAMMIFERI: *Sciurus vulgaris*, *Mustela putorius*, *Myotis daubentoni*, *Rhinolophus hipposideros*, *Rhinolophus ferrumequinum*, *Rhinolophus euryale*, *Miniopterus schreibersi*, *Myotis emarginatus*, *Myotis bechsteini*, *Myotis myotis*, *Pipistrellus khulii*, *Myotis nattereri*, *Eptesicus serotinus*, *Plecotus austriacus*.

Valore naturalistico e interesse faunistico. L'area ricade totalmente in sezioni classificate ad elevato Valore Naturalistico Complessivo (Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche).

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC
33	15	14		secondaria		X
Valore faunistico: 8						
Classe di valore: 1^ classe						

Situazioni di degrado. Abbandono di rifiuti.

Interventi gestionali richiesti.

Monitoraggio delle popolazioni di Chiroterri. Tutela delle aree boscate.

AREA N. 15: Pietra Parcellara

Localizzazione. Media Val Trebbia - ambito collinare - Comune di Travo

Habitat di particolare interesse faunistico: affioramenti rocciosi - querceti mesofili- impianti di conifere- praterie xeriche - cespuglieti - aree agricole eterogenee con spazi naturali

Fauna. Tra i rapaci nidificano gheppio (*Falco tinnunculus*) e sparviere (*Accipiter nisus*). Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), biancone (*Circaetus gallicus*), poiana (*Buteo buteo*), albanella minore (*Circus pygargus*), astore (*Accipiter gentilis*) sono da considerarsi nidificanti probabili. Nidificanti certi sono specie di uccelli legati agli ambienti caldi e assolati caratterizzati da praterie aride, circostanti gli affioramenti, quali tottavilla (*Lullula arborea*), calandro (*Anthus campestris*), codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*), sterpazzolina (*Sylvia cantillans*), sterpazzola (*Sylvia communis*), averla piccola (*Lanius collurio*), zigolo nero (*Emberiza cirius*), ortolano (*Emberiza hortulana*) e strillozzo (*Miliaria calandra*). Sono ancora presenti due specie venatorie in netto declino su tutto il territorio: starna (*Perdix perdix*) e pernice rossa (*Alectoris rufa*). L'area ricade lungo una rotta migratoria secondaria del territorio provinciale e durante il passo è frequentata da Rapaci che sfruttano le correnti ascensionali, che si originano dall'affioramento roccioso.

Specie di prioritario interesse conservazionistico

UCCELLI nidificanti: *Pernis apivorus*, *Circaetus gallicus*, *Circus pygargus*, *Accipiter gentilis*, *Accipiter nisus*, *Falco tinnunculus*, *Buteo buteo*, *Otus scops*, *Athene noctua*, *Perdix perdix*, *Alectoris rufa*, *Streptopelia turtur*, *Caprimilgus europaeus*, *Picus viridis*, *Picoides major*, *Jynx torquilla*, *Lullula arborea*, *Hirundo rustica*, *Anthus campestris*, *Saxicola torquata*, *Phoenicurus phoenicurus*, *Muscicapa striata*, *Lanius collurio*, *Emberiza hortulana*.

MAMMIFERI: *Sciurus vulgaris*, *Muscardinus avellanarius*, *Myotis daubentoni*, *Pipistrellus kuhli*, *Eptesicus serotinus*.

Valore faunistico dell'area. L'area presenta ambienti diversificati e un contesto agricolo di tipo estensivo ricco di elementi di naturalità; frequenti sono alcune situazioni ecotonali di estrema importanza per la ricchezza faunistica. Alcune tipi ambientali hanno una composizione faunistica peculiare. L'ambiente rupestre rappresenta un habitat ad elevato numero di specie esclusive.

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC
47	23	5		secondaria		X
Valore faunistico: 8						
Classe di valore: 1 ^a classe						

Situazioni di degrado. Pascolo di capre sulle rupi; dissesto idogeologico diffuso; eccessiva incentivazione di rimboschimenti con conifere e infestazione di processionaria del pino; mancanza di controllo e regolamentazione dell'afflusso turistico-ricreativo particolarmente accentuato nelle stagioni primaverile ed estiva.

Interventi gestionali richiesti. Gli ambienti per la loro peculiarità e scarsa diffusione sul territorio dovrebbero essere lasciati alla loro naturale evoluzione, in alcune parti favorita ed accelerata con interventi mirati sulla vegetazione. In particolare occorre favorire la conversione degli impianti di conifere in associazioni autoctone. Una regolamentazione degli accessi all'area va prevista al fine di tutelare dal calpestio le zone particolarmente vocate dal punto di vista floristico ed evitare il disturbo ai siti riproduttivi di Rapaci e altre specie di interesse conservazionistico. Adeguati interventi di miglioramento ambientale sono da prevedersi a favore delle specie di interesse venatorio in declino (starna e pernice rossa).

AREA N. 16: Rocca d'Olgisio

Localizzazione. Media Val Tidone - ambito collinare - Comune di Pianello Val Tidone

Habitat di particolare interesse faunistico: affioramenti rocciosi- querceti mesofili- impianti di conifere- arbusteti- grotte e cavità - aree umide

Fauna. Le numerose cavità e piccole grotte scavate nella roccia offrono rifugio ad alcune specie di pipistrelli e agli allocchi (*Strix aluco*). Le ripide pareti rocciose sono ideali siti di nidificazione per alcuni Rapaci diurni. Tra i rapaci sono da considerarsi nidificanti probabili: falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*) e poiana (*Buteo buteo*).

Specie di prioritario interesse conservazionistico

UCCELLI nidificanti: *Pernis apivorus*, *Buteo buteo*, *Falco tinnunculus*, *Strix aluco*, *Streptopelia turtur*, *Alauda arvensis*, *Caprimulgus europaeus*, *Picus viridis*, *Picoides major*, *Hirundo rustica*, *Phoenicurus phoenicurus*, *Saxicola torquata*, *Lanius collurio*.

MAMMIFERI: *Sciurus vulgaris*, *Muscardinus avellanarius*, *Rhinolophus hipposiderus*, *Myotis blythii*, *Eptesicus serotinus*, *Pipistrellus kuhlii*, *Hypsugo savii*.

Valore faunistico dell'area. L'area presenta tipologie ambientali diversificate e un contesto agricolo di tipo estensivo ricco di elementi di naturalità; le aree boscate, anche se caratterizzate da una conduzione a ceduo, sono abbastanza diffuse originando interessanti situazioni ecotonali. Alcune tipologie ambientali hanno una composizione faunistica peculiare, con pochi elementi in comune con altre tipologie (praterie, boschi misti) e l'ambiente rupestre rappresenta un habitat ad elevato numero di specie esclusive.

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC
31	13	7		secondaria		X
Valore faunistico: 7						
Classe di valore: 2^ classe						

Situazioni di degrado. Rimboschimenti con specie alloctone, conduzione a ceduo dei querceti e taglio eccessivo della vegetazione.

Interventi gestionali richiesti. Miglioramenti boschivi con interventi mirati alla conservazione di esemplari arborei maturi e conversione dei cedui in alto fusto. Tutela della eterogeneità ambientale, conservazione di praterie e incolti. Monitoraggio dei Chiroterri e tutela dei siti di rifugio e riproduzione di specie di prioritario interesse conservazionistico.

AREA N. 17: Serpentine di Sassi Neri - M. Penice

Localizzazione. Media Val Trebbia, Alta Val Tidone - ambito montano - Comuni di Pecorara, Piozzano, Bobbio.

Habitat di particolare interesse faunistico. Affioramenti rocciosi - boschi misti e di conifere-faggete - zone umide - brughiere e praterie d'altitudine - praterie aride e arbusteti - aree agricole ricche di elementi naturali

Fauna. L'elevata diversità ambientale rende disponibili nicchie trofiche e riproduttive a diverse specie di fauna. Sono presenti specie di Uccelli legate agli ambienti prativi xerici, ai boschi e alle rupi. Nell'area si rinviene un'elavato numero di specie di Rapaci nidificanti: pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), astore (*Accipiter gentilis*), sparviere (*Accipiter nisus*), biancone (*Circaetus gallicus*), lodolaio (*Falco subbuteo*), gheppio (*Falco tinnunculus*) e allocco (*Strix aluco*). L'albanella minore (*Circus pygargus*) è da considerarsi nidificante probabile. Nell'area sono ancora presenti due specie venatorie in netto declino su tutto il territorio: starna (*Perdix perdix*) e pernice rossa (*Alectoris rufa*). L'ambito di M. Penice risulta vocato alla presenza del lupo. Lungo il crinale M. Penice (1460 m)-M. Pietra di Corvo (1078 m) sono presenti punti strategici di passaggio dei migratori. Passo Penice (1145 m) risulta interessato da correnti migratorie anche se di entità non conosciuta (Piano Faunistico Venatorio di Pavia, 1995). Gli affioramenti rocciosi più elevati vengono inoltre utilizzati dalle specie ornitiche di maggiori dimensioni per sfruttare le correnti termiche attraverso le quali scendere verso i territori di pianura o riprendere quota per proseguire gli spostamenti lungo la dorsale appenninica.

Specie di prioritario interesse conservazionistico

UCCELLI nidificanti: *Pernis apivorus*, *Accipiter gentilis*, *Accipiter nisus*, *Circaetus gallicus*, *Falco subbuteo*, *Falco tinnunculus*, *Strix aluco*, *Streptopelia turtur*, *Alectoris rufa*, *Perdix perdix*, *Alauda arvensis*, *Lullula arborea*, *Caprimulgus europaeus*, *Picus viridis*, *Picoides major*, *Hirundo rustica*, *Phoenicurus phoenicurus*, *Lanius collurio*, *Emberiza hortulana*.

MAMMIFERI: *Sciurus vulgaris*, *Musccardinus avellanarius*.

Valore faunistico dell'area. L'area ricade in sezioni classificate ad elevato Valore Naturalistico Complessivo (Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche).

L'area presenta tipologie ambientali diversificate in un contesto a buon grado di naturalità e scarsa antropizzazione. Alcune tipologie ambientali (praterie, boschi misti) hanno una composizione faunistica peculiare. L'ambiente rupestre rappresenta un habitat ad elevato numero di specie esclusive. La presenza di Rapaci rari sul territorio provinciale ed esigenti in fatto di habitat testimonia una buona complessità nella comunità faunistica e la presenza di fitocenosi boschive mature.

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC
30	19	2		secondaria	transito e sosta	
Valore faunistico: 6						
Classe di valore: 2^ classe						

Situazioni di degrado. Impianti sciistici, calpestio dei pascoli e raccolta dei fiori a causa dell'intensa fruizione turistico-ricreativa, bracconaggio.

Interventi gestionali richiesti. Sono da prevedersi monitoraggi e censimenti faunistici. Alcune zone necessitano di miglioramenti boschivi. Particolare tutela deve essere accordata alle formazioni forestali più mature, siti di nidificazione di specie di interesse conservazionistico. Previa individuazione dei siti di nidificazione dei Rapaci dovrebbero essere previste fasce di rispetto adeguate al fine di evitare l'avvicinamento eccessivo e il disturbo antropico. Idonei interventi di

miglioramento ambientale devono essere predisposti a favore delle specie di interesse venatorio in declino (starna, pernice rossa) per incrementarne le popolazioni naturali relitte.

AREA N.18: M. Capra, M. Tre Abati, M. Armelio, M. S. Agostino

Localizzazione. Media Val Trebbia, dorsale Val Perino-Val Trebbia - ambito montano - Comuni di Coli e Farini d'Olmo

Habitat di particolare interesse faunistico. Affioramenti rocciosi - querceti mesofili- impianti di conifere - brughiere e praterie - zone umide - boschi ripariali- cavità artificiali

Fauna. La fauna legata all'ambiente rupestre e ai cespuglieti circostanti annovera tra gli uccelli codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*), codirossone (*Monticola saxatilis*), calandro (*Anthus campestris*), rondine montana (*Ptyonoprogne rupestris*), zigoli (*Emberiza spp.*), ortolano (*Emberiza hortulana*), culbianco (*Oenanthe oenanthe*), fanello (*Carduelis cannabina*) e altri ancora. Tra i Rapaci, figurano come nidificanti specie rare e in pericolo di estinzione: biancone (*Circaetus gallicus*), astore (*Accipiter gentilis*), lodolaio (*Falco subbuteo*), falco pellegrino (*Falco peregrinus*). Sono da considerarsi nidificanti eventuali falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*) e albanella minore (*Circus pygargus*). Alcuni Rapaci utilizzano come siti di nidificazione le arboree più mature all'interno di impianti di conifere. Gli ambienti umidi presenti sono siti di nidificazione per germano reale (*Anas platyrhynchos*) e porciglione (*Rallus aquaticus*), quest'ultima specie rarissima sul territorio piacentino, considerata vulnerabile e strettamente legata alle formazioni a canneto. Tra i mammiferi è da segnalare la presenza del quercino (*Eliomys quercinus*) specie ad alto rischio di estinzione e il rinvenimento di un esemplare di istrice (*Hystrix cristata*).

L'area è interessata da flussi migratori di un certo rilievo a scala provinciale particolarmente concentrati a Bivio S. Barbara (1148 m). La zona rappresenta anche uno dei principali siti provinciali di sosta e svernamento per la beccaccia.

Specie di prioritario interesse conservazionistico

UCCELLI nidificanti: *Circaetus gallicus*, *Accipiter gentilis*, *Accipiter nisus*, *Buteo buteo*, *Falco subbuteo*, *Falco tinnunculus*, *Falco peregrinus*, *Rallus aquaticus*, *Streptopelia turtur*, *Strix aluco*, *Caprimulgus europaeus*, *Picus viridis*, *Picoides major*, *Lullula arborea*, *Alauda arvensis*, *Hirundo rustica*, *Anthus campestris*, *Cinclus cinclus*, *Phoenicurus phoenicurus*, *Saxicola torquata*, *Monticola saxatilis*, *Muscicapa striata*, *Lanius collurio*, *Emberiza cia*, *Emberiza hortulana*.

MAMMIFERI: *Sciurus vulgaris*, *Eliomys quercinus*, *Musccardinus avellanarius*, *Hystrix cristata*, *Rhinolophus hipposideros*, *Pipistrellus kuhli*, *Pipistrellus pipistrellus*, *Eptesicus serotinus*.

Valore faunistico dell'area. L'area ricade in sezioni classificate a massimo Valore Naturalistico Complessivo (Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche).

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC
81	25	8			valico int. da rotte di migr.	X
Valore faunistico: 10						
Classe di valore: 1^ classe						

Situazioni di degrado. Attività ricreative non compatibili con le esigenze di tutela ambientale (fuoristrada, motocross). Eccessivo pascolo nei pressi delle zone umide a danno delle specie floristiche protette. Interventi di rimboschimento con specie alloctone. Conduzione a ceduo degli impianti selvicolturali autoctoni. Elevata pressione venatoria. Fenomeni di bracconaggio.

Interventi gestionali richiesti. Occorre programmare piani di monitoraggio e tutela delle specie di prioritario interesse conservazionistico. In particolare meritano particolare tutela i siti di nidificazione dei Rapaci. Il disturbo antropico e l'avvicinamento eccessivo ai nidi può essere evitato prevedendo opportune fasce di rispetto inaccessibili nel periodo riproduttivo e tramite opportuna regolamentazione degli accessi all'area e dei percorsi interni. Devono essere favoriti interventi di miglioramento ambientale quali: conservazione delle fitocenosi boschive più mature (miste e di conifere), miglioramenti boschivi nelle formazioni forestali autoctone, mantenimento dei prati-pascoli, tutela delle zone umide.

AREA 19: Roccia Cinque Dita

Localizzazione. Alta Val Nure - ambito montano - Comune di Farini D'Olmo

Habitat di particolare interesse faunistico: affioramenti rocciosi - bosco misto di latifoglie (querce e fagete) - brughiere e praterie

Fauna

Nidificano uccelli legati agli ambienti caldi e assolati degli ambienti rupestri, quali succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), prispolone (*Anthus trivialis*), codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*), averla piccola (*Lanius collurio*). Probabile nidificante è da considerarsi il ciuffolotto (*Pyrrhula pyrrhula*). Tra i Mustelidi sono state accertate le presenze di tasso e faina.

Specie di prioritario interesse conservazionistico

UCCELLI nidificanti: *Lanius collurio*, *Caprimulgus europaeus*.

MAMMIFERI: *Pipistrellus kuhli*, *Pipistrellus*, *Hypsugo savii*.

Valore faunistico dell'area. L'area ricade in sezioni classificate a massimo Valore Naturalistico Complessivo (Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche).

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC
12	2	3				X
Valore faunistico: 4 Classe di valore: 2^ classe						

Situazioni di degrado. Non rilevate

Interventi gestionali richiesti. Protezione degli habitat da alterazione ambientali.

AREA N. 20: M. Aserei

Localizzazione. Crinale Val Trebbia - Val Nure, ambito montano - Comuni di Coli e Farini D'Olmo
Habitat di particolare interesse faunistico: affioramenti rocciosi - brughiere e praterie - querceti mesofili- impianti di conifere - zone umide- corsi d'acqua

Fauna. La fauna presenta strette analogie con quella rilevata nel vicino ambito di M. Capra-M. S. Agostino-M. Tre Abati (AREA 18) per la quale è stata fornita un'ampia documentazione nella scheda relativa. Nell'area nidificano Rapaci e specie legate agli ambienti caldi e assolati.

L'area è interessata da correnti migratorie di una certa rilevanza a livello provinciale. Il flusso migratorio segue il crinale Aveto-Nure e si rivela particolarmente concentrato nell'area circostante il rilievo di M. Aserei.

La zona rappresenta anche uno dei principali siti provinciali di svernamento per la beccaccia.

Specie di prioritario interesse conservazionistico

UCCELLI nidificanti: *Accipiter gentilis*, *Accipiter nisus*, *Buteo buteo*, *Falco subbuteo*, *Strix aluco*, *Asio otus*, *Caprimulgus europaeus*, *Picus viridis*, *Picoides major*, *Lullula arborea*, *Alauda arvensis*, *Anthus campestris*, *Phoenicurus phoenicurus*, *Saxicola torquata*, *Monticola saxatilis*, *Lanius collurio*, *Emberiza cia*, *Alectoris rufa*.

Valore faunistico dell'area. L'area ricade in sezioni classificate a massimo Valore Naturalistico Complessivo (Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche).

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC
53	18				rilevante transito e sosta	
Valore faunistico: 6						
Classe di valore: 2^ classe						

Situazioni di degrado. Pratica del motocross, eccesso di pascolo nelle zone umide, forte pressione venatoria, impianti silvicolture a ceduo, interruzione delle dinamiche naturali.

Interventi gestionali richiesti. Gli ambienti per la loro peculiarità e scarsa diffusione sul territorio dovrebbero essere lasciati alla loro naturale evoluzione, in alcune parti favorita ed accelerata con interventi mirati sulla vegetazione. Gli interventi proponibili possono essere considerati i seguenti: controllo del pascolo con carichi equilibrati; regolamentazione della fruizione; applicazione di opportune forme di tutela per le specie di principale interesse e per l'avifauna migratoria; tutela degli ambienti umidi e della flora ad essi peculiare; protezione dal calpestio di quelle aree particolarmente vocate dal punto di vista floristico.

AREA N. 21: M. Menegosa, M. Lama, Groppo Di Gora

Localizzazione. Alta Val D'Arda - ambito montano - Comune di Morfasso

Habitat di particolare interesse faunistico. Affioramenti rocciosi- querceti mesofili- faggete - impianti di conifere - brughiere e praterie d'altitudine- zone umide e laghi- corsi d'acqua

Fauna. Fra gli uccelli legati all'ambiente rupestre e ai cespuglieti circostanti sono presenti codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*), zigolo nero (*Emberiza cirrus*), strillozzo (*Miliaria calandra*), culbianco (*Oenanthe oenanthe*), fanello (*Carduelis cannabina*), calandro (*Anthus campestris*) e prispalone (*Anthus trivialis*), rondine montana (*Ptyonoprogne rupestris*) e altri ancora. Nei periodi estivi è stato osservato sul M. Lama il sordone (*Prunella collaris*), raro e tipicamente montano. La varietà di ambienti offre ideali siti di nidificazione e caccia a molti rapaci diurni: nidificanti certi sono sparviere (*Accipiter nisus*), poiana (*Buteo buteo*) e gheppio (*Falco tinnunculus*). Sono da considerarsi nidificanti eventuali falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*) e falco pellegrino (*Falco peregrinus*). L'ambiente boschivo ospita tutti i Piciformi presenti in provincia.

Specie di prioritario interesse conservazionistico

AVIFAUNA nidificante: *Accipiter nisus*, *Buteo buteo*, *Falco tinnunculus*, *Alectoris rufa*, *Streptopelia turtur*, *Otus scops*, *Athene noctua*, *Strix aluco*, *Jynx torquilla*, *Picus viridis*, *Picoides major*, *Picoides minor*, *Caprimulgus europaeus*, *Lullula arborea*, *Alauda arvensis*, *Hirundo rustica*, *Anthus campestris*, *Cinclus cinclus*, *Phoenicurus phoenicurus*, *Lanius collurio*,

MAMMIFERI: *Sciurus vulgaris*, *Plecotus auritus*, *Pipistrellus kuhli*, *Eptesicus serotinus*.

Valore faunistico dell'area. L'area ricade in sezioni classificate a elevato o massimo Valore Naturalistico Complessivo (Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche).

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC
44	20	4		secondaria	transito e sosta	X
Valore faunistico: 8						
Classe di valore: 1^ classe						

Situazioni di degrado. Attività di escavazione.

Interventi gestionali richiesti. Gli ambienti per la loro peculiarità e scarsa diffusione sul territorio dovrebbero essere lasciati alla loro naturale evoluzione, in alcune parti favorita ed accelerata con interventi mirati sulla vegetazione.

AREA N. 22: M. Dego, M. Veri, M. Tane

Localizzazione. Dorsale Val Trebbia -Val d'Aveto (ambito montano) - Comuni di Cerignale e Ottone

Habitat di particolare interesse faunistico: affioramenti rocciosi- querceti mesofili- faggete-brughiere e praterie- impianti di conifere - zone umide- corsi d'acqua minori

Fauna. Specie non comuni sul territorio provinciale poichè legate a boschi maturi sono: lui verde (*Phylloscopus sibilatrix*), tordela (*Turdus viscivorus*), rampichino (*Certhia brachydactyla*) e picchio muratore (*Sitta europaea*). Nei rimboschimenti di conifere nidificano i crocieri (*Loxia recurvirostra*), tipici delle peccete alpine e del nord Europa che al pari delle cince dal ciuffo (*Parus cristatus*) si sono adattati ai boschi maturi di origine artificiale presenti sul nostro Appennino. Nidificano inoltre specie di uccelli legate agli ambienti aperti, ai cespuglieti e alle rupi quali: succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochrurus*), fanello (*Carduelis cannabina*) e zigolo muciatto (*Emberiza cia*). Le aree boscate frammiste a radure sono frequentate fra gli altri da prispolone (*Anthus trivialis*), pigliamosche (*Muscicapa striata*) e sterpazzolina (*Sylvia cantillans*). Tra i Rapaci di rilevante interesse naturalistico figurano: aquila reale (*Aquila chrysaetos*), pecchiaiolo (*Pernis apivorus*). Fra i Mammiferi si segnala la presenza di tutte le specie di Mustelidi presenti sul territorio provinciale. La presenza del capriolo (*Capreolus capreolus*) è da considerarsi sporadica per immigrazione di alcuni individui dall'Appennino ligure.

Il crinale Aveto-Trebbia è interessato da correnti migratorie di una certa rilevanza a livello provinciale. Tale crinale rappresenta una via di collegamento dei flussi migratori tra l'Appennino ligure e la Val Trebbia, che rappresenta una rotta di migrazione secondaria a livello provinciale.

Specie di prioritario interesse conservazionistico

AVIFAUNA nidificante: *Aquila chrysaetos*, *Pernis apivorus*, *Falco tinnunculus*, *Accipiter nisus*, *Buteo buteo*, *Asio otus*, *Strix aluco*, *Athene noctua*, *Streptopelia turtur*, *Caprimulgus europaeus*, *Jynx torquilla*, *Picus viridis*, *Picoides major*, *Hirundo rustica*, *Lullula arborea*, *Alauda arvensis*, *Phoenicurus phoenicurus*, *Muscicapa striata*, *Lanius collurio*, *Emberiza cia*, *Emberiza hortulana*.

MAMMIFERI: *Sciurus vulgaris*, *Muscardinus avellanarius*, *Mustela putorius*, *Myotis daubentonii*, *Pipistrellus kuhlii*, *Pipistrellus pipistrellus*, *Nyctalus leisleri*, *Eptesicus serotinus*.

Valore faunistico dell'area. L'area ricade per metà in sezioni (CTR 1 . 5000) a massimo Valore Naturalistico Complessivo, per l'altra metà in sezioni ad elevato Valore Naturalistico Complessivo medio-alto (Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche).

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC
67	21	8		secondaria	transito e sosta	X
Valore faunistico: 10						
Classe di valore: 1 ^a classe						

Situazioni di degrado. Elevata estensione di impianti silvicolture a mero scopo produttivo, escavazioni, eccesso di pascolo, apertura strade forestali.

Interventi gestionali richiesti. Gli ambienti per la loro peculiarità e scarsa diffusione sul territorio dovrebbero essere lasciati alla loro naturale evoluzione, in alcune parti favorita ed accelerata con interventi mirati sulla vegetazione. In particolare sono da prevedersi miglioramenti boschivi e mantenimento o ripristino di prati-pascoli. Devono inoltre essere programmati interventi specifici a tutela delle specie di prioritario interesse conservazionistico, maggiormente minacciate da possibili alterazioni degli habitat e dal disturbo antropico di diversa natura.

AREA N. 23: M. Nero, L. Nero, La Ciapa Liscia

Localizzazione. Alta Val Nure e alta Val d'Aveto (versante destro) - ambito montano - Comune di Ferriere

Habitat di particolare interesse faunistico. Affioramenti rocciosi - faggete- impianti di conifere - brughiere e praterie d'altitudine- zone umide- corsi d'acqua

Fauna. L'avifauna è rappresentata da specie legate ad ambienti cespuglioso-arbustivi, quali prispolone (*Anthus trivialis*), passera scopaiola (*Prunella modularis*), beccafico (*Sylvia borin*) e spioncello (*Anthus spinoletta*) e da specie legate alle faggete quali tordo bottaccio (*Turdus philomelos*) e tordela (*Turdus viscivorus*). Tra i rapaci probabili nidificanti possono essere considerati: falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), astore (*Accipiter gentilis*), sparviere (*Accipiter nisus*). Secondo segnalazioni risalenti al 1973 (Chiavetta), l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*) ha avuto in alta Val Nure alcuni siti di nidificazione (valle del T. Lardana, M. Carevolo) e sembra che fino agli anni '50 fosse una presenza costante. Negli ultimi anni è tornata come nidificante sul nostro Appennino, ma in Val Trebbia. L'area qui considerata rappresenta comunque un territorio di caccia dell'aquila reale e non è da escludere una sua eventuale nidificazione nel prossimo futuro anche in tale ambito provinciale.

Il crinale Aveto-Nure è interessato da correnti migratorie di una certa rilevanza a livello provinciale. Un punto strategico di transito dei migratori è rappresentato dal Passo del Mercatello, al limite meridionale dell'area considerata. L'area rappresenta anche uno dei principali siti provinciali di svernamento per la beccaccia (M. Crociglia, M. Carevolo, Pietra Marcia).

Specie di prioritario interesse conservazionistico

AVIFAUNA nidificante: *Aquila chrysaetos*, *Pernis apivorus*, *Falco tinnunculus*, *Accipiter nisus*, *Accipiter gentilis*, *Buteo buteo*, *Strix aluco*, *Athene noctua*, *Picus viridis*, *Picoides major*, *Alauda arvensis*, *Anthus campestris*, *Lullula arborea*, *Lanius collurio*, *Saxicola torquata*.

MAMMIFERI: *Sciurus vulgaris*, *Musccardinus avellanarius*, *Mustela putorius*.

Valore faunistico dell'area. Il versante destro del torrente Aveto, compreso all'interno dell'area, e La Ciapa Liscia sono interessati da massimo Valore Naturalistico Complessivo (5^a classe). Il resto del territorio ha elevato Valore Naturalistico Complessivo medio-alto (Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche).

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC
70	15	3		secondaria	rilevante transito e sosta	X
Valore faunistico: 9				Classe di valore: 1 ^a classe		

Situazioni di degrado. Faggete sottoposte a ceduzione eccessiva; elevati carichi del pascolo nei pressi delle zone umide; attività di motocross; immissione di pesci nei laghi.

Interventi gestionali richiesti. Gli ambienti per la loro peculiarità e scarsa diffusione sul territorio dovrebbero essere lasciati alla loro naturale evoluzione. Sono da prevedersi: razionalizzazione del pascolo in modo da mantenere carichi equilibrati distribuiti in diversi ambiti, interventi specie-specifici tesi a favorire il ritorno di specie un tempo presenti; protezione dei possibili siti di nidificazione dei Rapaci; miglioramenti forestali con finalità anche naturalistiche (conversione dei cedui ad alto fusto, tagli di disetaneizzazione, ecc.).

AREA N. 24: M.Ragola, Lago Moo, Lago Bino

Localizzazione. Alta Val Nure - ambito montano - Comune di Ferriere

Habitat di particolare interesse faunistico: affioramenti rocciosi- faggete- impianti di conifere- brughiere e praterie d'altitudine- zone umide- corsi d'acqua

Fauna. L'avifauna è rappresentata da specie legate ad ambienti cespuglioso-arbustivi e da specie legate alle formazioni boschive. Secondo segnalazioni risalenti al 1973 (Chiavetta), l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*) ha avuto in alta Val Nure alcuni siti di nidificazione (valle del T. Lardana, M. Carevolo) e sembra che fino agli anni '50 fosse una presenza costante. Negli ultimi anni è tornata come nidificante sul nostro Appennino, ma in Val Trebbia; non è da escludere tuttavia una sua eventuale nidificazione nel prossimo futuro anche in alta Val Nure, attualmente frequentata come territorio di caccia. Per quanto riguarda i mammiferi probabile è da ritenersi la presenza della puzzola (*Mustela putorius*) e della donnola (*Mustela nivalis*).

Specie di prioritario interesse conservazionistico

AVIFAUNA nidificante: *Aquila chrysaetos*, *Pernis apivorus*, *Falco tinnunculus*, *Accipiter nisus*, *Accipiter gentilis*, *Buteo buteo*, *Strix aluco*, *Athene noctua*, *Buteo buteo*, *Streptopelia turtur*, *Picus viridis*, *Picoides major*, *Alauda arvensis*, *Lanius collurio*, *Phoenicurus phoenicurus*, *Saxicola torquata*, *Emberiza cia*.

MAMMIFERI: *Mustela putorius*.

Valore faunistico dell'area. L'area ricade in territori a massimo Valore Naturalistico Complessivo (Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche).

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC
74	17	1		secondaria		X
Valore faunistico: 7						
Classe di valore: 2^ classe						

Situazioni di degrado: faggete sottoposte a ceduzione eccessiva; concentrazione del pascolo nei pressi delle zone umide; immissione di pesci nei laghi.

Interventi gestionali richiesti. Gli ambienti per la loro peculiarità e scarsa diffusione sul territorio dovrebbero essere lasciati alla loro naturale evoluzione. Sono necessari interventi di miglioramento dei boschi, razionalizzazione del pascolo con carichi equilibrati; tutela e interventi migliorativi degli habitat idonei a specie di interesse conservazionistico.

AREA N. 25: Formazioni calanchive di Castell'Arquato

Localizzazione. Media Val D'Arda - ambito collinare - Comuni di Lugagnano e Castell'Arquato

Habitat di particolare interesse faunistico: calanchi - cespuglieti -boschi di latifoglie

Fauna. Per quanto riguarda gli uccelli l'area rappresenta uno dei pochi siti riproduttivi regionali del falco pellegrino (*Falco peregrinus*). Nidificano inoltre specie di uccelli legate agli ambienti aperti e soleggiati dei calanchi quali sterpazzolina (*Sylvia cantillans*), sterpazzola (*Sylvia communis*), zigolo nero (*Emberiza cirlus*) e calandro (*Miliaria calandra*) e specie degli ambienti boschivi.

Specie di prioritario interesse conservazionistico

AVIFAUNA nidificante: *Accipiter nisus*, *Falco peregrinus*, *Falco tinnunculus*, *Buteo buteo*, *Athene noctua*, *Strix aluco*, *Streptopelia turtur*, *Otus scops*, *Tyto alba*, *Picus viridis*, *Picoides major*, *Hirundo rustica*, *Phoenicurus phoenicurus*, *Saxicola torquata*, *Lanius collurio*, *Muscicapa striata*.

MAMMIFERI: *Sciurus vulgaris*, *Muscardinus avellanarius*, *Rhinolophus hipposideros*, *Rhinolophus ferrumequinum*, *Miniopterus schreibersi*, *Myotis emarginatus*, *Myotis myotis*.

Valore faunistico dell'area. L'area ricade in territori a elevato Valore Naturalistico Complessivo medio-alto (Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche).

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC	ZPS
32	16	7		secondaria		X	
Valore faunistico: 7				Classe di valore: 2^ classe			

Situazioni di degrado. Disturbo antropico ai siti riproduttivi di specie di interesse conservazionistico (attività escursionistiche), taglio della vegetazione spontanea, abbattimento di grandi alberi maturi.

Interventi gestionali richiesti. L'area considerata comprende due stazioni della Riserva Naturale Geologica del Piacenziano (istituita ai sensi della L.R. 11/88) in corrispondenza di due pareti calanchive. Date le elevate emergenze faunistiche rilevate e la stretta vicinanza ad ambiti antropizzati, l'area individuata costituisce una fascia di rispetto intorno ai siti già tutelati dalla Riserva Naturale. In tale fascia occorrerà quindi regolamentare gli accessi nel periodo primaverile-estivo in modo da evitare l'avvicinamento eccessivo ai siti riproduttivi di specie di interesse conservazionistico. I miglioramenti ambientali devono essere principalmente rivolti alla tutela di esemplari arborei maturi, boschetti e siepi.

AREA N. 26: Bosco di Fornace Vecchia

Localizzazione. S. Rocco di Podenzano (ara privata ASM di Piacenza) - ambito di alta pianura - Comune di Podenzano

Habitat di particolare interesse faunistico. Bosco planiziale relittuale - radure - cespuglieti

Fauna Le specie nidificanti appartengono tutte alla tipica comunità ornitica dei boschi planiziali padani, in particolare la ghiandaia (*Garrulus glandarius*), il picchio rosso maggiore (*Picoides major*) e il picchio verde (*Picus viridis*), Il fringuello (*Fringilla coelebs*), il codibugnolo (*Aegithalos caudatus*) e la cinciarella (*Parus caeruleus*). La specie dominante è il fagiano (*Phasianus colchicus*). Tale densità elevata è da imputarsi alle condizioni ambientali favorevoli (settori boscati alternati a radure con un buon sviluppo della componente erbacea ed arbustiva) e alla zona di ripopolamento e cattura in cui l'area ricade. Altre specie frequenti sono l'usignolo, la capinera e il merlo. Nel bosco nidifica una coppia di sparrowi (*Accipiter nisus*). Tra i Mammiferi sono presenti scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), faina (*Martes foina*), tasso (*Meles meles*), volpe (*Vulpes vulpes*), lepre (*Lepus europaeus*).

Specie di prioritario interesse conservazionistico

UCCELLI nidificanti: *Picus viridis*, *Picoides major*, *Accipiter nisus*.

MAMMIFERI : *Sciurus vulgaris*, *Hypsugo savii* *Pipistellus kuhlii*.

Valore faunistico dell'area L'area ricade in territori a medio Valore Naturalistico Complessivo medio (Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche).

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC	ZPS
17	3	3		secondaria		X	X
Valore faunistico: 4				Classe di valore: 2^ classe			

Situazioni di degrado. Non si evidenziano particolari situazioni di degrado, l'area è recintata e anche l'afflusso dei visitatori è regolamentato, non è ammessa la caccia.

Interventi gestionali richiesti. L'area è attualmente correttamente gestita e lasciata ad un'evoluzione spontanea. L'Azienda Servizi Municipalizzati di Piacenza provvede inoltre a regolamentare l'afflusso dei visitatori e a fornire adeguato personale per le visite. Può essere prevista una fascia di rispetto circostante il biotopo considerato al fine di garantire una maggiore tutela e tranquillità della fauna che in esso trova rifugio. In tale fascia di rispetto devono essere incentivati miglioramenti ambientali nell'agroecosistema (tutela e ripristino e di siepi e boschetti).

AREA N. 27: Bosco Verani

Localizzazione. Media-bassa Val d'Arda - ambito di transizione pianura/collina - Comune di Castell'Arquato

Habitat di particolare interesse faunistico. Querceto mesofilo- siepi- rii- invasi artificiali

Fauna. Sono state accertate come nidificanti specie tipiche delle formazioni boschive di pianura, quali Rapaci , Piciformi e diversi Passeriformi. Negli invasi limitrofi al bosco sono da ritenersi probabili nidificanti: germano reale (*Anas platyrhynchos*), gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*), folaga (*Fulica atra*), tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*). Alcuni Ardeidi utilizzano i laghetti irrigui per la sosta e l'alimentazione. Svernano germano reale, gallinella d'acqua e tuffetto.

Specie di prioritario interesse conservazionistico

AVIFAUNA nidificante: *Picus viridis*, *Parus major*, *Accipiter nisus*, *Buteo buteo*, *Athene noctua*.

MAMMIFERI: *Sciurus vulgaris*

Valore faunistico dell'area. Il valore dell'area è dovuto alla presenza di elementi di naturalità nell'ambito di un intorno caratterizzato da intensa utilizzazione del suolo a scopo produttivo (foraggi, cereali, vigneti).

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC
22	5	1	3	secondaria		
Valore faunistico: 5						
Classe di valore: 2 ^a classe						

Situazioni di degrado. Opere di cementificazione spondale dei canali; mancanza di vegetazione palustre in alcuni invasi irrigui; tagli di ceduzione del bosco eccessivi.

Interventi gestionali richiesti. Devono essere previsti interventi atti a favorire l'evoluzione naturale del bosco verso una biocenosi più complessa e strutturata. Sono necessari i seguenti interventi: tutela delle siepi di collegamento tra bosco e biotopi umidi (alcune siepi presentano esemplari di farnia e carpino bianco di notevoli dimensioni); miglioramenti boschivi e conversione dei cedui in alto fusto; tutela e ripristino di fasce ecotonali circostanti al bosco.

Localizzazione. Media Val Trebbia - ambito territoriale di prima collina -Comune di Gazzola

Fauna. Tra le presenze faunistiche osservate si segnalano tra i mammiferi: volpe (*Vulpes vulpes*), cinghiale (*Sus scrofa*), scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), riccio (*Erinaceus europaeus*); si segnala inoltre la presenza di tutte le specie di picchi presenti in provincia e di alcuni Rapaci diurni e notturni. La complessità delle associazioni vegetazionali è in grado di offrire ospitalità a molte altre specie di uccelli e piccoli mammiferi. Nel periodo invernale sostano alcuni aironi cenerini che utilizzano come posatoi un nucleo di alti cedri.

AVIFAUNA nidificante: *Buteo buteo*, *Accipiter nisus*, *Falco subbuteo*, *Otus scops*, *Strix aluco*, *Picus viridis*, *Picoides major*, *Picoides minor*, *Jynx torquilla*, *Muscicapa striata*, *Phoenicurus phoenicurus*, *Streptopelia turtur*.

Valore faunistico dell'area.

Situazioni di degrado. Ceduazione, interventi di diradamento, predisposizione dei suoli all'erosione idrica e alla compattazione in seguito al pascolamento di bovini.

276

AREA N. 29: Bosco della Bastardina

Localizzazione. Media Val Luretta Ambito territoriale: bassa collina - Comune di Agazzano

Habitat di particolare interesse faunistico. Querceto mesofilo (relict planiziale) - corsi d'acqua minori-- laghi

Fauna. Nidificano specie di Uccelli tipicamente forestali: picchi, Rapaci diurni e notturni e diversi Passeriformi silvicoli. La complessità e la struttura delle associazioni vegetazionali sono in grado di offrire ospitalità a molte altre specie di uccelli e piccoli mammiferi. Tra i Mammiferi sono presenti lo scoiattolo e il tasso.

Specie di prioritario interesse conservazionistico

AVIFAUNA: *Falco subbuteo*, *Accipiter nisus*, *Buteo buteo*, *Strix aluco*, *Athene noctua*, *Tyto alba*, *Picus viridis*, *Picoides major*, *Picoides minor*, *Jynx torquilla*, *Muscicapa striata*, *Phoenicurus phoenicurus*.

MAMMIFERI: *Sciurus vulgaris*.

Valore faunistico dell'area. La matrice territoriale in cui l'area si colloca è costituita da colture estensive di frumento, orzo e foraggere. Il bosco costituisce un biotopo relictuale dell'ambito padano.

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC
33	12	1		secondaria		
Valore faunistico: 5						
Classe di valore: 2^ classe						

Situazioni di degrado. Taglio di esemplari di querce di notevoli dimensioni, abbandono del ceduo di castagno, diffusione della robinia ai margini.

Interventi gestionali richiesti. Sono necessari monitoraggi sulla comunità faunistica, interventi mirati alla tutela dei settori boscati di maggior pregio e miglioramento di altri settori sottoposti a generale degrado (tagli selettivi, conversione dei cedui all'alto fusto). E' da incentivare inoltre il ripristino di fasce ecotonali ai margini del bosco.

AREA N. 30: M. Lesima, Val Boreca

Localizzazione. Alta Val Trebbia - ambito montano - Comuni di Zerba e Ottone

Habitat di particolare interesse faunistico. Querceti mesofili- faggete- brughiere e praterie d'altitudine- affioramenti rocciosi- impianti di conifere - corsi d'acqua

Fauna. Tra gli uccelli che frequentano i boschi d'alto fusto meritano di essere menzionati il picchio muratore (*Sitta europaea*) e il ciuffolotto (*Pyrrhula pyrrhula*). Tra le specie legate agli ambienti aperti dei pascoli montani è qui presente lo spioncello montano (*Anthus spinoletta*). Lungo alcune coste rocciose nidificano le rondini montane (*Ptyonoprogne rupestris*). Lungo i ruscelli e negli ambienti rocciosi circostanti sono presenti il codirossone (*Monticola saxatilis*) e il merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*). Tra i rapaci risultano nidificanti probabili: aquila reale (*Aquila chrysaetos*), pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), astore (*Accipiter gentilis*).

Tra i mammiferi oltre alla volpe (*Vulpes vulpes*) e al cinghiale (*Sus scrofa*) le aree boscate ospitano scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), topo quercino (*Eliomys quercinus*), tasso (*Meles meles*), puzzola (*Mustela putorius*), donnola (*Mustela nivalis*) e lupo (*Canis lupus*). Il torrente Boreca inoltre risulta particolarmente vocato ad ospitare la lontra (*Lutra lutra*), una specie presente nella nostra provincia fino agli anni '70 e in seguito scomparso come anche in altre aree del nord Italia e del centro: attualmente è da considerarsi uno dei mammiferi più rari della nostra penisola.

Specie di prioritario interesse conservazionistico

AVIFAUNA nidificante: *Pernis apivorus*, *Accipiter nisus*, *Accipiter gentilis*, *Aquila chrysaetos*, *Falco tinnunculus*, *Buteo buteo*, *Strix aluco*, *Picus viridis*, *Picoides major*, *Alauda arvensis*, *Hirundo rustica*, *Cinclus cinclus*, *Phoenicurus phoenicurus*, *Monticola saxatilis*, *Lanius collurio*.

MAMMIFERI: *Sciurus vulgaris*, *Eliomys quercinus*, *Muscardinus avellanarius*, *Mustela putorius*, *Canis lupus*.

Valore faunistico dell'area. L'area si caratterizza per un elevato grado di naturalità e bassissimo grado di antropizzazione.

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC
47	15	5		secondaria	valico int. da rotte di migr.	X
Valore faunistico: 9						
Classe di valore: 1^ classe						

Situazioni di degrado. Bracconaggio, rilascio di bocconi avvelenati, utilizzo di mezzi illegali di prelievo faunistico (tagliole, trappole tipo schiaccia, ecc.); abbandono del pascolo.

Interventi gestionali richiesti. Sono necessari interventi di prevenzione e sorveglianza al fine di evitare persecuzioni nei confronti di specie particolarmente protette quali Lupo e Rapaci in genere. Gli obiettivi di gestione per tali specie sono ampiamente trattati nel relativo Capitolo del presente Piano. Inoltre, poichè l'area è particolarmente pregiata per la presenza di boschi ad alto fusto e presenta un notevole interesse selvicolturale, vanno incentivati i miglioramenti ambientali boschivi finalizzati alla tutela e all'incremento del grado naturalità complessiva delle fitocenosi.

AREA N. 31: Parco Provinciale

Localizzazione. Medio-alta Val d'Arda, area di M. Moria - Ambito montano - Comuni di Morfasso e Lugagnano

Habitat di particolare interesse faunistico. Querceti mesofili - faggete - castagneti - prati - pascoli - affioramenti rocciosi - rii - risorgive

Fauna. Sono presenti specie legate agli ambienti boschivi quali Rapaci, Picidi e diversi Passeriformi e specie tipiche di cespuglieti e radure. Attualmente non esistono studi faunistici specifici dell'area, anche se dai dati raccolti nel Progetto Atlante si rileva una discreta ricchezza faunistica.

Specie di prioritario interesse conservazionistico

AVIFAUNA nidificante: *Pernis apivorus*, *Accipiter nisus*, *Falco tinnunculus*, *Buteo buteo*, *Strix aluco*, *Asio otus*, *Streptopelia turtur*, *Picus viridis*, *Picoides major*, *Jynx torquilla*, *Alauda arvensis*, *Lullula arborea*, *Hirundo rustica*, *Phoenicurus phoenicurus*.

MAMMIFERI: *Sciurus vulgaris*, *Muscardinus avellanarius*, *Mustela putorius*.

Valore faunistico dell'area. L'area ricade in territori a elevato Valore Naturalistico Complessivo (Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche).

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC
41	14	3				
Valore faunistico: 5						
Classe di valore: 2^ classe						

Situazioni di degrado. Rimboschimenti recenti di conifere, castagneti da frutto colpiti dal cancro.

Interventi gestionali richiesti. L'area necessita di censimenti e monitoraggi sulla componente faunistica. Occorre incentivare interventi di miglioramento dei boschi tutelando i settori più estesi e maturi e favorendo la conversione dei cedui in alto fusto. Sono ipotizzabili opere di tutela e recupero dei boschi di castagno (potatura e dendrochirurgia). Vanno disincentivati rimboschimenti di conifere e favorita la graduale sostituzione dei conifereti più giovani con formazioni boschive originarie.

AREA N. 32: Val Borla - M. Vidalto

Localizzazione. Media Val d'Arda, alta Val Stirone - Ambito montano - Comune di Vernasca.

Habitat di particolare interesse faunistico : querceti mesofili - castagneti

Fauna. L'area si caratterizza per la presenza di formazioni forestali estese e poco disturbate. Sono quindi presenti specie legate tipicamente agli ambienti boschivi maturi quali Rapaci, Picidi e diversi Passeriformi, oltre a specie di margine boschivo.

Specie di prioritario interesse conservazionistico

AVIFAUNA nidificante: *Buteo buteo*, *Strix aluco*, *Streptopelia turtur*, *Picus viridis*, *Picoides major*, *Jynx torquilla*, *Hirundo rustica*, *Monticola saxatilis*.

MAMMIFERI: *Sciurus vulgaris*, *Muscardinus avellanarius*, *Mustela putorius*.

Valore faunistico dell'area. L'area ricade prevalentemente in territori a massimo Valore Naturalistico Complessivo (Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche).

N. specie di Uccelli nidificanti	N. specie Uccelli nidificanti di interesse conservazionistico	N. specie Mammiferi di prioritario interesse conservazionistico	N. specie Uccelli acquatici e Rapaci svernanti censiti	Direttrice di migrazione	Crinali utilizzati dall'avifauna migratoria	SIC
30	8	3				
Valore faunistico: 3						
Classe di valore: 2^ classe						

Situazioni di degrado. Non rilevate.

Interventi gestionali richiesti. L'area necessita di censimenti e monitoraggi sulla componente faunistica. Occorre incentivare interventi volti alla tutela e al miglioramento delle formazioni forestali.

SOMMARIO PARTE 5

CRITERI DI PRIORITÀ E SUCCESSIONE LOGICO-TEMPORALE NELLA PIANIFICAZIONE DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI	285
PARCHI REGIONALI	288
Parco Fluviale Regionale dello Stirone	288
Obiettivi e individuazione dell'idoneità territoriale alla realizzazione dei Parchi Regionali	290
OASI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA.....	290
Obiettivi e individuazione dell'idoneità territoriale alla realizzazione delle Oasi di protezione	290
Analisi delle Oasi di protezione esistenti.....	294
Pianificazione e linee di gestione delle Oasi di protezione per il quinquennio 2008 - 2012	295
Adeguamento degli istituti esistenti.....	301
GLI ISTITUTI DI PRODUZIONE FAUNISTICA	302
LE ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA.....	302
Obiettivi e individuazione dell'idoneità territoriale alla realizzazione di zone di ripopolamento e cattura	302
Analisi delle Zone di Ripopolamento e Cattura esistenti.....	315
Pianificazione e linee di gestione delle Zone di Ripopolamento e Cattura per il quinquennio 2008 – 2012	322
AZIENDE FAUNISTICO-VENATORIE	334
Finalità e individuazione dei territori idonei all'istituzione di Aziende Faunistico- Venatorie	334
Analisi delle Aziende Faunistico-Venatorie esistenti.....	336
Pianificazione e linee di gestione delle Aziende Faunistico-Venatorie per il quinquennio 2008 - 2012.....	337
CENTRI PUBBLICI E PRIVATI DI RIPRODUZIONE DELLA FAUNA SELVATICA..	341
Finalità e individuazione dei territori idonei per i centri pubblici e privati di produzione della fauna selvatica	341
Analisi dei Centri esistenti.....	341

Pianificazione e linee di gestione dei centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica per il quinquennio 2008 - 2012.....	341
AMBITI TERRITORIALI DI CACCIA.....	344
Finalità e individuazione dei territori idonei per l'istituzione degli ATC	344
Pianificazione e linee di gestione degli ATC per il quinquennio 2008 - 2012	345
AZIENDE AGRITURISTICO-VENATORIE.....	349
Finalità e individuazione dei territori idonei all'istituzione delle Aziende Agri-Turistico-Venatorie	349
Analisi degli istituti esistenti	350
Pianificazione e linee di gestione delle Aziende Agri-Turistico-Venatorie per il quinquennio 2008 - 2012.....	350
ZONE PER L'ADDESTRAMENTO E LE PROVE CINOFILIE	353
Finalità e individuazione dei territori idonei per le zone per l'addestramento e le prove cinofile.....	353
Analisi degli istituti esistenti	354
Pianificazione e linee di gestione delle zone per l'addestramento e le prove cinofile per il quinquennio 2008 - 2012	354

CRITERI DI PRIORITÀ E SUCCESSIONE LOGICO-TEMPORALE NELLA PIANIFICAZIONE DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI

Nell'ambito delle diverse destinazioni della superficie agro-silvo-pastorale previste dalla L.157/92 e dalla legge regionale 8/94 e succ. mod. e nel quadro delle funzioni e delle competenze attribuite ai diversi istituti faunistici dalla vigente e citata normativa, nonché dagli indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria (D.A.L.R n.60/2006) e dal documento di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria dell'INFS, è possibile individuare nella successione logico-temporale di seguito riportata i criteri di priorità per la realizzazione dei diversi istituti di gestione faunistica previsti dal presente piano faunistico-venatorio.

1. Individuazione della localizzazione e dell'estensione delle aree protette istituite ai sensi di altre normative. Si tratta dei parchi nazionali, dei parchi regionali e delle riserve naturali istituiti ai sensi delle leggi 394/91, L.R.11/88, L.R.40/92 e L.R. 6/2005. Per la provincia di Piacenza detti istituti corrispondono al Parco Regionale dello Stirone (istituito con la citata L.R.11/88) e alla Riserva Naturale Geologica del Piacenziano (istituita con D.C.R.2328/95).
2. Individuazione della localizzazione e dell'estensione delle aree protette (in senso stretto) ai sensi della legge 157/92 e cioè, sostanzialmente, delle oasi di protezione di cui all'art.10 c.8.
3. Individuazione della localizzazione e dell'estensione degli istituti di produzione faunistica comunque assoggettati a vincolo di protezione della fauna ai sensi dell'art.19 della L.R.8/94 e succ. mod. nel rispetto delle seguenti priorità:
 - a) zone di ripopolamento e cattura
 - b) centri pubblici per la riproduzione di specie autoctone di fauna selvatica
4. Individuazione della localizzazione e dell'estensione degli istituti di produzione faunistica non soggetti a prelievo venatorio secondo le seguenti priorità:
 - a) centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale
 - b) zone per l'addestramento dei cani e le gare cinofile in cui non sia prevista la facoltà di sparo

5. Individuazione della localizzazione e dell'estensione degli istituti di produzione faunistica in cui è consentito il prelievo venatorio e cioè delle aziende faunistico-venatorie
6. Individuazione e localizzazione degli istituti d'iniziativa privata che non rispondono a finalità di produzione faunistica e in cui è consentito il prelievo venatorio o l'attività di abbattimento con sparo della fauna selvatica. Detti istituti corrispondono alle aziende agri-turistico-venatorie e alle zone per l'addestramento dei cani e le gare cinofile in cui sia prevista la facoltà di sparo. L'individuazione di eventuali priorità tra i due tipi di istituto non appare, di fatto, significativa.
7. Ripartizione del rimanente territorio agro-silvo-pastorale in ambiti territoriali di caccia. Detti ambiti potranno creare al proprio interno zone di protezione totale o parziale, attraverso modalità definite in un apposito regolamento di gestione, per la tutela di alcune specie nell'ambito dei rispettivi programmi annuali di intervento.

Attualmente il Territorio agro-silvo-pastorale (TASP) provinciale risulta ripartito tra i vari Istituti faunistici secondo la seguente Tabella (Tab. 25), da cui si evince come gli Ambiti Territoriali di Caccia occupino, come ovvio, la percentuale maggiore di territorio (quasi il 70%). Complessivamente gli Istituti di protezione in cui è vietato l'esercizio venatorio (Parchi e Riserve regionali, Oasi, ZRC, Centri di produzione di fauna, Zone di rispetto ATC a protezione totale e Zone per l'addestramento dei cani senza sparo) interessano il 23.1% del TASP, cioè una superficie di oltre 56.200 ha. Si prevede, nel quinquennio di valenza del Piano faunistico, di portare questo valore al 30% della superficie agro-silvo-pastorale (cioè con un incremento di oltre 16.800 ha). Tale incremento verrà realizzato nel rispetto delle percentuali previste dagli Indirizzi di cui alla D.A.L.R. 60/2006 e secondo la vocazione del territorio così come individuata nel presente Piano. Il metodo di istituzione di nuovi Istituti di protezione o di ampliamento di quelli già esistenti prevederà un confronto aperto ed il più possibile partecipato con i rappresentanti dei locali portatori di interesse e con gli organi tecnici preposti a confortare l'Amm.ne nelle sue decisioni (Commissione consultiva faunistico-venatoria), nell'intento di far comprendere e condividere le scelte effettuate onde migliorare la funzionalità di detti istituti.

Tabella 25 – Estensione e ripartizione territoriale percentuale delle tipologie di Istituti faunistici presenti sul territorio provinciale

Tipo Istituto	Estensione (ha)	% sul Territorio agro-silvo-pastorale
Oasi di protezione	1950	0.8
Zone di ripopolamento e cattura	46642	19.1
Aziende Agri-turistico Venatorie	5068	2.1
Zone e campi di addestramento cani	3028	1.2
Aziende Faunistico venatorie	12698	5.2
Parchi e Riserve regionali	1088	0.4
Centri di produzione di fauna	986	0.4
Zone di Rispetto ATC (a protezione totale)	3089	1.3
ATC	169112	69.4
Totale	243661	100.0

Nei paragrafi successivi saranno esposti gli obiettivi previsti e i criteri da adottare per l'individuazione dei territori da destinare a ciascun tipo di istituto, sarà effettuata un'analisi degli istituti esistenti (*Carta degli istituti di gestione faunistico-venatoria esistenti nella stagione venatoria 2006-2007*) e saranno fornite le linee guida per la pianificazione di nuovi istituti faunistici e per la gestione di detti istituti nel quinquennio 2008-2012.

Tali indirizzi discenderanno, oltre che dagli strumenti normativi e di pianificazione citati all'inizio del paragrafo, dalla base dati di riferimento costituita dall'analisi ambientale, dalla zonizzazione territoriale e dai modelli di vocazione faunistica elaborati in questo piano nonché dalle carte di vocazione e dalle indicazioni gestionali contenute nella Carta Regionale delle Vocazioni faunistiche.

PARCHI REGIONALI

L'unico Parco Regionale insistente sul territorio provinciale è il Parco Regionale Fluviale dello Stirone.

Parco Fluviale Regionale dello Stirone

Da un punto di vista ambientale il Parco risulta ben descritto dal SIC IT4020003 "Torrente Stirone", di cui include 2.396 ha su 2.748 (circa l'87%). In provincia di Piacenza il Sito occupa 831 ha di cui il 97% costituiscono la porzione piacentina del Parco dello Stirone.

La descrizione del Parco riprende pertanto la descrizione del Sito Rete Natura 2000.

Il sito si estende lungo un tratto di circa 28 km del torrente Stirone dalla zona delle sorgenti, situata tra i Monti S.Cristina, La Guardia e Pellegrino, fino al ponte sulla Via Emilia a Fidenza. La maggior parte del sito è costituita dai terrazzi dolcemente ondulati caratterizzati principalmente da colture cerealicole estensive (circa il 60% della superficie), boschi di caducifoglie (circa il 10%), corpi d'acqua interna con acque correnti e stagnanti; praterie aride con formazioni a Ginepro comune, praterie umide e mesofile, boschetti e cespuglieti igrofilo ripari, habitat rocciosi e detritici. L'alveo dello Stirone è stato profondamente inciso negli ultimi 60 anni circa. Infatti, a partire dagli anni '50, il grande utilizzo delle ghiaie disponibili lungo il greto innescò notevoli processi erosivi, esasperati dalla presenza, sotto le ghiaie, di un substrato di argille in cui le acque incisero un profondo solco, attualmente profondo diversi metri. La rapida evoluzione di questo fenomeno dopo ogni piena fluviale ha portato alla luce estesi ed importanti strati fossiliferi del Miocene, del Pliocene e del Pleistocene per la cui tutela furono avanzate le prime proposte di protezione dell'area. All'altezza di Vigoleno, non lontano dalla sponda destra dello Stirone, spicca lo sperone ofiolitico di Pietra Nera.

Habitat e specie di maggiore interesse

Habitat Natura 2000. 4 habitat di interesse comunitario, dei quali uno prioritario, coprono circa il 25% della superficie del sito: fiumi con argini melmosi con vegetazione del *Chenopodium rubri p.p.* e *Bidenton p.p.*, formazioni di *Juniperus communis* su lande o prati calcicoli, formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) con stupenda fioritura di orchidee, foresta a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.

Specie vegetali. Nessuna specie di interesse comunitario. Tra le specie rare e minacciate sono segnalate *Ononis masquillierii* e *Orchis coriophora*. Mammiferi. Di assoluto rilievo la presenza di colonie riproduttive e siti di riposo e svernamento di Chiroteri legati ad habitat di grotta e forestali. La comunità locale di Chiroteri comprende almeno 17 specie, delle quali 7 sono di interesse comunitario: Barbastello *Barbastella barbastellus*, Miniottero *Miniopterus schreibersii*, Vespertilio di Bechstein *Myotis bechsteinii*, Vespertilio smarginato *Myotis emarginatus*, Rinolofo minore *Rhinolophus hipposideros*, Rinolofo maggiore *Rhinolophus ferrumequinum*, Vespertilio di Blyth *Myotis blythii*. Tra i Chiroteri, oltre alle specie di interesse comunitario, sono presenti anche: Serotino comune *Eptesicus serotinus*, Pipistrello di savi *Hypsugo savii*, Vespertino di Daubenton *Myotis daubentoni*, Vespertilio mustacchino *Myotis mystacinus*, Nottola di Leisler *Nyctalus leisleri*, Nottola *Nyctalus noctula*, Pipistrello albolimbato *Pipistrellus kuhli*, Pipistrello nano *Pipistrellus pipistrellus*, Orecchione *Plecotus sp.*, Molosso di Cestoni *Tadarida teniotis*. Presente anche l'Istrice. Uccelli. Sono presenti almeno 26 specie di interesse comunitario tra le quali nidificano regolarmente Falco pecchiaiolo, Albanella minore, Tarabusino, Martin pescatore, Succiapapere, Averla piccola, Tottavilla, Ortolano. L'asse fluviale, oltre ad essere utilizzato durante le migrazioni, rappresenta un'area di alimentazione e svernamento per numerose specie di uccelli acquatici e non tra cui 10 specie di Ciconiformi, 6 specie di Rapaci diurni (Falco pellegrino, Smeriglio, Falco pescatore, Albanella reale, Falco di palude, Nibbio bruno) Sterna comune e Occhione. Degna di nota è la presenza del Gruccione con una significativa popolazione nidificante. Anfibi. Una specie di interesse comunitario: Tritone crestato *Triturus cristatus*. Da segnalare la presenza di Rana agile *Rana lessonae*, Rana dalmatina e Tritone alpestre *Triturus alpestris*. Rettili. Nessuna specie di interesse comunitario. Sono presenti numerose specie tra le quali le più rare e/o minacciate sono Colubro liscio *Coronella austriaca*, Colubro di Riccioli *Coronella girondica*, Saettone o Colubro di Esculapio *Elaphe longissima*, Ramarro *Lacerta bilineata*, Natrice viperina *Natrix maura*, qui ai margini dell'areale continentale, Natrice tessellata *Natrix tessellata*. Pesci. La ricca fauna ittica comprende 5 specie di interesse comunitario (Lasca *Chondrostoma toxostoma*, Vairone *Leuciscus souffia*, Barbo *Barbus plebejus*, Barbo canino *Barbus meridionalis*, Cobite *Cobitis taenia*) ed altre rare e/o minacciate a livello regionale quali Gobione *Gobio gobio* e Ghiozzo padano *Padogobius martensii*. Invertebrati. Segnalate 5 specie di interesse comunitario: il Gambero di fiume *Austropotamobius pallipes*, e, tra gli Insetti l'Odonato *Coenagrion mercuriale*, il Cervo volante *Lucanus cervus*, Coleottero

legato agli ambienti forestali, il Lepidottero Ropalocero *Lycaena dispar* legato alla vegetazione palustre, ed *Euplagia quadripunctaria*, specie prioritaria.

Obiettivi e individuazione dell'idoneità territoriale alla realizzazione dei Parchi Regionali

In base alle analisi effettuate nell'ambito del Piano Faunistico, il Parco dello Stirone risulta effettivamente idoneo, in via prioritaria, alla realizzazione di Istituti di protezione per circa 496 ha (pari al 60% della porzione piacentina), mentre per altri 245 ha (29%) si ha un'idoneità complementare a questo tipo di Istituti. Circa il 66% del Parco, risulta vocata anche alla realizzazione di Istituti di produzione faunistica (546 ha), infatti presenta aree con vocazione faunistica media o elevata per tutte le principali specie di fauna selvatica di interesse gestionale appartenenti a Lagomorfi e Galliformi.

Per quel che riguarda gli obiettivi generali di pianificazione si rimanda agli strumenti di programmazione e gestione di cui all'art. 24 della L.R. 6/2005 che l'Ente Parco sta predisponendo.

Il Proposto Parco del Basso Trebbia (v. Parte 1), a sua volta, risulta effettivamente idoneo alla realizzazione di Istituti di protezione per oltre il 66% (circa 3690 ha) del territorio incluso nell'Area Contigua e per oltre l'80% del Parco vero e proprio. E' inoltre altamente vocato alla realizzazione di Istituti di produzione faunistica per oltre il 90% della sua estensione.

OASI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA

Obiettivi e individuazione dell'idoneità territoriale alla realizzazione delle Oasi di protezione

Sulla base di quanto previsto dalla legislazione nazionale e regionale in materia di protezione della fauna selvatica (L.157/92 art.10 c.8 lett.a e L.R. 8/94 e succ. mod. art 19 c.1), le Oasi di Protezione sono istituti destinati alla conservazione degli habitat naturali, al rifugio, alla sosta ed alla riproduzione di specie selvatiche con particolare riferimento a quelle protette e/o minacciate di estinzione. Si tratta dell'unico istituto di gestione faunistica, tra quelli previsti dalla L.157/92, nel quale la sola finalità dichiarata è la protezione delle popolazioni di fauna selvatica. Secondo gli indirizzi regionali di

pianificazione faunistico-venatoria tale protezione deve principalmente realizzarsi attraverso la salvaguardia delle emergenze naturalistiche e faunistiche, il mantenimento e l'incremento della biodiversità e degli equilibri biologici e, più in generale, il mantenimento e/o il ripristino di condizioni il più possibile vicine a quelle naturali.

L'istituzione di Oasi di protezione benché prioritariamente indirizzata alla tutela di particolari emergenze può indirettamente favorire, attraverso la tutela degli habitat, tutta la componente faunistica dei territori assoggettati a vincolo, ivi comprese le specie di interesse gestionale. Ad esempio, tutelando un'area di canneto per la nidificazione del Falco di palude, vengono indirettamente tutelati anche alcuni Ardeidi, Anatidi, Rallidi, e Passeriformi tipici dell'ambiente considerato. In questo senso le Oasi possono rappresentare preziosi serbatoi di diversità ambientale e faunistica e svolgere l'importante ruolo di aree "source" (sorgente) per territori più poveri di fauna selvatica, potenzialmente colonizzabili.

Detti istituti possono, altresì, essere finalizzati alla protezione e all'incremento di alcune specie cacciabili di particolare valore conservazionistico ovvero che si trovino in stato di forte regresso o rarità. Con riferimento all'ambito provinciale è il caso, per esempio, di specie quali la Starna e la Pernice rossa tra i Galliformi, o quali la Marzaiola e l'Alzavola tra gli Anatidi. Tra i Mammiferi è da considerare il Cervo in quanto specie presente solo sporadicamente per la quale è evidente il divario esistente tra situazione reale e situazione potenziale.

Particolare importanza alla funzione delle Oasi è inoltre riconosciuta, tanto in ambito tecnico quanto a livello normativo, relativamente alla tutela e al ripristino di habitat e biotopi che costituiscono aree di rifugio, sosta e riproduzione lungo le principali rotte di migrazione dell'avifauna (art.1 L.157/92 art.1, art.19 L.R.8/94 e succ. mod.). Le Oasi possono utilmente prestarsi, a tal fine e a fianco di altre zone di protezione, per la creazione di una rete di ambiti protetti lungo direttrici di importanza strategica per le specie migratrici.

Sulla base delle precedenti considerazioni e di quanto indicato dal documento orientativo di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria dell'INFS, è possibile individuare i principali fattori che devono guidare le scelte in merito alla localizzazione delle Oasi:

- nella qualità dell'ambiente in relazione alla possibilità di offrire luoghi di rifugio, sosta e riproduzione per alcune realtà faunistiche particolarmente meritevoli di conservazione;

- nell'effettiva esistenza di emergenze o, comunque, di entità faunistiche di elevato valore.

Nel presente piano l'individuazione dell'idoneità territoriale per la realizzazione di Oasi di protezione è stata pertanto effettuata sulla base:

- del valore naturalistico del territorio;
- dell'accertata presenza di Uccelli e Mammiferi di prioritario interesse naturalistico e conservazionistico.

Per la valutazione del primo parametro si è fatto riferimento al Valore Naturalistico Complessivo (VNC) attribuito, nell'ambito della Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche, a ciascuna delle maglie territoriali corrispondenti alle sezioni CTR 1:5000, ricadenti in ambito provinciale (*Carta del Valore naturalistico complessivo del territorio provinciale*). Tale valore, ottenuto tramite valutazione ecologica del territorio effettuata sulla base della comunità ornitica nidificante, esprime le potenzialità ambientali in termini di diversità specifica, rarità e originalità delle ornitocenosi.

Detta valutazione di idoneità potenziale è stata successivamente integrata sulla base di ulteriori valutazioni derivate dall'accertamento di situazioni reali che hanno portato all'individuazione di emergenze naturalistiche e faunistiche effettivamente esistenti (*Carta delle emergenze faunistiche*). Dette emergenze, già analiticamente descritte nei precedenti paragrafi del presente piano, sono state individuate mediante l'acquisizione di dati faunistici di abbondanza e distribuzione delle specie (in particolare di Mammiferi e Uccelli di passo e svernanti) resi disponibili da specifici censimenti e indagini di campo condotti in ambito provinciale. Si è inoltre verificato che tutte le aree individuate fossero già inserite all'interno dei "Nodi prioritari" dello Schema Direttore della Rete Ecologica di cui al Documento preliminare del PTCP già citato.

Integrando le predette informazioni è stata elaborata una *Carta dell'idoneità territoriale per gli istituti di protezione* in cui vengono evidenziati due livelli di idoneità definiti *idoneità principale* e *idoneità complementare*.

L'idoneità principale è attribuita alle maglie territoriali caratterizzate dalla presenza di emergenze naturalistiche e faunistiche effettivamente accertate sulla base delle precedenti ricerche; l'idoneità complementare è stata attribuita alle maglie territoriali, caratterizzate dal massimo valore del VNC, per le quali, tuttavia e al momento, non sono disponibili ulteriori dati sulle reali presenze faunistiche.

Nei Comprensori della fascia pianeggiante (C.O. n. 1 e 2) l'idoneità del territorio per gli istituti di protezione si concentra lungo la fascia di meandreggiamento del F. Po e lungo gli

affluenti appenninici Trebbia e Nure. In queste fasce permangono alcuni ambienti naturali relitti dove si concentrano specie rare tipiche dell'ambito padano tra cui, in particolare, specie di Uccelli legati agli ambienti acquatici. I suddetti corsi d'acqua rappresentano, per queste specie, le principali direttrici di migrazione che attraversano il territorio provinciale. Nella fascia del margine appenninico (C.O. n. 3) i valori individuati si devono alla presenza di biotopi aventi carattere di rarità quali boschi di quercia maturi, affioramenti rocciosi collinari, zone calanchive e praterie aride in cui si concentra un numero elevato di specie di interesse conservazionistico.

L'idoneità territoriale per gli istituti di protezione faunistica è particolarmente estesa nei Comprensori montani dove permangono elevati valori di naturalità diffusa. I territori ad idoneità principale presentano un'elevata eterogeneità e qualità ambientale a cui si associano alti valori di biodiversità, elevato numero di specie di interesse conservazionistico, elevata disponibilità di habitat e nicchie trofiche con caratteri di rarità ed esclusività per alcune specie. Le associazioni ambientali di interesse conservazionistico sono caratterizzate da affioramenti rocciosi alternati a prato-pascoli, aree umide e boschi maturi ad alto fusto. I Comprensori n. 5 e 7 sono quelli maggiormente interessati dall'idoneità principale: i loro territori comprendono l'areale di presenza del Lupo e i siti di nidificazione dell'Aquila reale.

Analisi delle Oasi di protezione esistenti

Attualmente le Oasi di protezione esistenti sul territorio provinciale sono cinque; alla storica Oasi De Pinedo (in comune di Caorso) si sono aggiunte altre quattro aree di recente istituzione: l'Oasi "Le Groppe" in comune di Ferriere, l'Oasi "Monte Tane" in comune di Cerignale, l'Oasi "Gropparello" in comune di Gropparello e l'Oasi Monte Alfeo in comune di Ottono.

Oasi De Pinedo (id n° 9)

L'area insiste su un'isola del fiume Po ed il tratto di sponda ad essa prospiciente, ricadenti in comune di Caorso e aventi estensione pari a 417 ha. La superficie ricompresa nell'Oasi risulta, per la sua totalità, interessata da idoneità principale per gli istituti di protezione faunistica.

Oasi Le Groppe (id n° 1)

L'Oasi è stata istituita sul versante Est del crinale Nure-Aveto in comune di Ferriere. Si estende su di una superficie di 258 ha, totalmente ricompresi nelle maglie ad idoneità principale per gli Istituti di protezione faunistica.

Oasi Monte Tane (id n° 109)

L'Istituto è collocato sul crinale tra Trebbia ed Aveto e su parte del versante verso l'Aveto, interessando una superficie di circa 493 ha in comune di Cerignale, completamente ricompresi nelle maglie ad idoneità principale per gli Istituti di protezione faunistica.

Oasi Gropparello (id n° 63)

L'Oasi occupa circa 170 ha attorno al corso del Torrente Vezzeno, in prossimità dell'abitato di Gropparello. L'area non è interessata da idoneità ad Istituti di protezione.

Oasi Monte Alfeo (id n° 125)

L'Istituto occupa una quota consistente del crinale tra la Val Boreca e la Val Trebbia per circa 612 ha ed è interessato da idoneità principale agli Istituti di protezione per circa l'85% della sua estensione.

Pianificazione e linee di gestione delle Oasi di protezione per il quinquennio 2008 - 2012

Risultati e considerazioni sulle strategie e sugli obiettivi gestionali previsti dal precedente piano faunistico

Al momento della stesura dello scorso Piano faunistico l'unica Oasi esistente interessava solo lo 0.4% del territorio vocato ad Istituti di protezione. Attualmente sono state realizzate altre quattro Oasi consentendo di portare questa percentuale al 5%. Tuttavia rimangono ancora da soddisfare l'esigenze di tutelare compiutamente alcune entità faunistiche di particolare interesse conservazionistico (Lupo, Rapaci ed avifauna migratoria) attraverso l'istituzione di nuove Oasi e la razionalizzazione di alcune tra quelle già istituite.

Criteri generali di gestione e pianificazione

L'idoneità territoriale per gli istituti di protezione interessa una superficie complessiva pari a 86.219 ha (33,3% della superficie provinciale) di cui 54.106 ha (20,9% della superficie provinciale) caratterizzati da idoneità principale e 32.128 ha (12,4% della superficie provinciale) caratterizzati da idoneità complementare.

A fronte di tali estensioni la superficie ad oggi effettivamente destinata a istituti di protezione appare ancora esigua interessando solamente il 5% del territorio ad idoneità principale e lo 0% del territorio ad idoneità complementare. In particolare non appare sufficientemente garantita la salvaguardia di entità faunistiche meritevoli di tutela che tuttora caratterizzano il territorio provinciale, come il Cervo ed il Lupo. Anche le specie di avifauna migratoria e di interesse conservazionistico non appaiono disporre di una congrua estensione di aree vocate alla sosta, allo svernamento ed alla riproduzione.

La previsione di nuove Oasi e l'adeguamento dimensionale di quelle esistenti in territorio vocato alle specie summenzionate, rappresenta pertanto un obiettivo prioritario per il prossimo quinquennio che deve essere chiaramente considerato nell'ambito del necessario raggiungimento della quota minima di superficie agro-silvo-pastorale (i.e. 30%) che deve essere complessivamente destinata a istituti di protezione in senso stretto (Oasi) e a istituti protetti di produzione faunistica (ZRC).

Per quanto riguarda i criteri generali di pianificazione la *Carta dell'idoneità territoriale per gli istituti di protezione* rappresenta un irrinunciabile strumento di lavoro che individua, in linea generale, gli ambiti idonei per l'ubicazione delle oasi di protezione.

All'interno di tali ambiti appare prioritario privilegiare le aree già individuate e delimitate nella *Carta delle Emergenze Faunistiche* e descritte nel relativo paragrafo di questo piano. Dette aree, analiticamente caratterizzate nelle rispettive schede descrittive, comprendono aree di sosta e svernamento, siti di particolare interesse lungo le rotte di migrazione, siti dove si concentrano le popolazioni di specie rare e/o localizzate, siti caratterizzati da un'elevata ricchezza della comunità ornitica nidificante, siti di importanza Comunitaria (SIC) e zone di Protezione Speciale ai sensi del D.P.R. 357/97 e succ. modd. Quelle citate rappresentano, in definitiva, le aree che è più conveniente tutelare al fine di garantire la conservazione delle specie poiché, nelle medesime aree, si concentra la maggior parte delle popolazioni riproduttive.

Per quanto riguarda le dimensioni, l'estensione delle oasi di protezione è subordinata alle esigenze ecologiche delle specie che si intendono proteggere ed alle peculiarità ambientali meritevoli di tutela. L'area assoggettata a vincolo può essere di estensione ridotta nel caso siano presenti emergenze naturalistiche puntiformi come ad esempio nel caso dei biotopi umidi isolati in cui si ha la nidificazione del Cavaliere d'Italia o della Marzaiola, delle isole fluviali che ospitano colonie di Sternidi e Ardeidi, delle aree boscate relitte di pianura e prima collina che fungono da rifugio per specie tipiche dell'ambito padano strettamente legate agli ambienti forestali (vedasi schede descrittive delle emergenze naturalistiche individuate sul territorio provinciale).

Per molte popolazioni selvatiche appartenenti agli Uccelli acquatici e all'avifauna migratoria la presenza di aree di protezione di limitate dimensioni può risultare efficace se dette aree sono ben distribuite sul territorio e comprendono punti strategici quali i tratti fluviali interessati dalla sosta e dallo svernamento e le aree collinari e montane ed i crinali interessati dal transito di migratori. Tale criterio può essere pertanto applicato, in particolare, all'asta fluviale del Po e alla relativa fascia di meandreggiamento che rappresentano la principale direttrice di migrazione sul territorio provinciale.

In ambito alto collinare e montano i territori di valore naturalistico e conservazionistico hanno estensioni maggiori, dovute alla presenza di specie che necessitano di territori trofici e riproduttivi sufficientemente ampi e poco disturbati. In tali ambiti è opportuno che la tutela sia indirizzata anche ai grossi Mammiferi, come il Lupo e i Cervidi (che ne costituiscono le prede naturali), e ai Rapaci di medie e grandi dimensioni (es. Aquila, Biancone, Pellegrino ecc.).

Nella definizione dei confini dei singoli istituti di protezione occorre prevedere un'adeguata fascia di rispetto circostante le emergenze che si vogliono tutelare: ciò si rende necessario

al fine di limitare l'eventuale disturbo proveniente da territori immediatamente esterni all'oasi e di tutelare le popolazioni presenti durante i normali spostamenti nei territori limitrofi alle aree di regolare presenza e nidificazione.

I confini delle Oasi devono ricadere lungo elementi del territorio facilmente sorvegliabili (strade o altre infrastrutture a sviluppo lineare) e di immediata individuazione.

Per quanto riguarda la durata del vincolo, si ritiene debba essere periodicamente verificata, subordinandola al mantenimento di adeguate condizioni di habitat favorevoli alla conservazione delle specie in indirizzo.

La gestione delle oasi di protezione deve prevedere interventi che abbiano come finalità il mantenimento e l'incremento delle specie di interesse e la tutela, il miglioramento, il ripristino di condizioni ambientali favorevoli il più possibile vicine a quelle di naturalità.

L'affidamento della gestione ad associazioni di protezione ambientale tramite convenzioni e l'istituzione di apposite commissioni tecnico-scientifiche di gestione, operanti sotto il controllo della provincia, possono costituire idonee soluzioni per la programmazione e l'attuazione di adeguati programmi e interventi gestionali.

Tra questi devono essere ordinariamente e prioritariamente previsti i censimenti delle popolazioni faunistiche, i miglioramenti ambientali in genere e l'attuazione di interventi rivolti a specie di particolare interesse. Tra questi è possibile menzionare la predisposizione di piani di reintroduzione di specie vocate che siano in declino a livello locale o generale e la ricerca scientifica su specie di elevato interesse conservazionistico.

In casi straordinari può essere necessario prevedere il controllo di specie impattanti che possono interferire con le finalità di protezione faunistica.

Il monitoraggio costante delle popolazioni che si vogliono tutelare è di fondamentale importanza ai fini della gestione delle oasi e della programmazione di qualsiasi intervento diretto e indiretto sull'ambiente e sulla fauna.

Il controllo periodico delle popolazioni permette, inoltre, di valutare l'effetto degli interventi attuati e l'idoneità dei territori sottoposti a protezione, nonché l'incidenza di eventi negativi accidentali o indotti (eventi naturali, trasformazioni ambientali di origine antropica).

Per alcune specie (in particolare Uccelli coloniali e specie di Rapaci rare e localizzate) risulta estremamente importante il monitoraggio annuale dei siti di nidificazione e la previsione di opportune regolamentazioni degli accessi che consentano di preservare la riproduzione di tali specie dalle diverse forme di disturbo.

Per l'avifauna migratoria, data l'attuale carenza di informazioni a livello provinciale, è necessario predisporre centri di osservazione, cattura e inanellamento.

I censimenti possono essere effettuati secondo metodi che devono essere di volta in volta scelti in relazione alla specie da censire, alle caratteristiche ambientali delle zone protette e al periodo dell'anno.

Gli interventi di miglioramento si rendono necessari, in generale, al fine di incrementare la ricettività faunistica dei territori sottoposti a protezione, e in particolare, in quelle aree che sono state sottoposte ad un maggior sfruttamento delle risorse naturali, a discapito della complessità ed eterogeneità ambientale, e per le specie di interesse conservazionistico, particolarmente rare e localizzate sul territorio provinciale.

Le tipologie di intervento favorevoli alle specie di interesse conservazionistico sono indicate nel paragrafo di questo piano relativo agli interventi di miglioramento ambientale. Risulta particolarmente importante che le attività di miglioramento ambientale vengano condivise con i locali proprietari e conduttori dei fondi, promuovendo un percorso partecipato di istituzione delle Oasi che preveda appunto il coinvolgimento dei residenti. Tale comprensione e accettazione dell'Istituto garantirebbe una maggior funzionalità e potrebbe costituire un importante elemento di conservazione degli habitat e quindi del valore naturalistico degli stessi nel tempo.

Per ogni singolo istituto di protezione ed in base alle esigenze di tutela delle aree di sosta e di riproduzione delle specie può rendersi necessario regolamentare il transito di mezzi motorizzati o natanti (nel caso di oasi di protezione in ambito fluviale) o il flusso turistico. In corrispondenza di biotopi che assumono un particolare interesse didattico possono essere utilmente previsti percorsi schermati e altane di osservazione ubicate in modo da garantire una fruizione didattica e ricreativa dell'area e, nel contempo, il minimo disturbo alla fauna selvatica. In ogni caso, particolarmente per le Oasi collocate in ambiente montano diventa importante favorire quegli interventi che apportando benefici alle zoocenosi degli ambienti interessati, consentono o addirittura favoriscono il proseguo delle tradizionali attività di sfruttamento sostenibile delle risorse naturali. Tra tali interventi si ricordano quelli finalizzati a conservare la complessità del paesaggio forestale mantenendo parcelle di bosco disetanee attraverso piani di taglio opportunamente pianificati. Oppure le attività che prevedano il mantenimento delle aree aperte evitando la loro naturale evoluzione verso l'arbusteto ed il bosco.

Nelle Oasi di protezione l'attività di vigilanza appare di fondamentale importanza per il controllo di eventuali attività illegali a danno delle specie (bracconaggio, utilizzo di bocconi avvelenati, ecc.) e di attività abusive di degrado ambientale (taglio non autorizzato della vegetazione spontanea, abbandono di rifiuti, scarico di reflui, pascolo, ecc.). A tal fine può

risultare efficace la previsione di un certo numero di guardie fisse per ciascun istituto (da determinarsi in relazione all'estensione) coadiuvate da agenti di vigilanza volontaria. La vigilanza non deve essere intesa in senso puramente repressivo ma anche prevedere funzioni preventive e di organizzazione e attuazione degli interventi gestionali richiesti.

Il controllo numerico delle popolazioni può rendersi necessario nei casi in cui si verifichino forti incrementi di specie che esulano dagli obiettivi di tutela e che, ad elevate, densità possono avere un'influenza negativa sui valori che si vogliono salvaguardare.

Tale situazione può presentarsi, in particolare, per il Cinghiale e avere importanti ripercussioni anche sulle attività produttive. Le attività di controllo delle popolazioni dovranno concentrarsi sul ricorso a metodi ecologici e non potranno prescindere da una valutazione della consistenza e del danno causato. Gli eventuali abbattimenti dovranno essere attuati con tecniche selettive al fine di arrecare il minimo disturbo alle altre specie faunistiche. In particolare per il Cinghiale dovrebbero essere previsti metodi alternativi alle usuali battute con cani da seguita quali l'aspetto da postazioni fisse predisposte in corrispondenza dei siti di consueta frequentazione o la cerca con un numero limitato di operatori secondo la tecnica della "girata".

Gli abbattimenti devono essere condotti esclusivamente dai soggetti previsti dalla vigente legislazione sotto il controllo e il coordinamento della vigilanza dipendente.

Le oasi di protezione possono utilmente prestarsi all'attuazione di programmi di reintroduzione, in comprensori dotati di caratteristiche ambientali favorevoli, di specie attualmente in pericolo di estinzione, in generale regresso o scarsamente rappresentate in ambito provinciale. E' il caso, per esempio, di specie come la Starna e la Pernice rossa che rappresentano importanti valori conservazionistici in particolare per gli ambienti della fascia collinare.

Nei territori interessati dall'areale di presenza storico-recente del Lupo, la presenza di Capriolo e Cervo, accanto a quella del Cinghiale, può rendere disponibili prede naturali e ridurre l'eventuale predazione sugli animali domestici. Deve pertanto essere agevolata la presenza di questi cervidi con la realizzazione degli opportuni interventi di miglioramento ambientale.

La ricerca scientifica condotta su specie d'interesse conservazionistico rappresenta, infine, una delle principali attività da promuovere all'interno degli ambiti protetti. La ricerca dovrebbe essere principalmente indirizzata allo studio della biologia delle specie, della dinamica delle popolazioni ed ai rapporti tra queste e le altre componenti dell'ecosistema (preferenze di habitat, forme di competizione, rapporti prede-predatori).

Alcune specie (quali Mustelidi, Rapaci, Avifauna migratoria e altre indicate dalla carta regionale delle vocazioni faunistiche) dovrebbero essere sottoposte a monitoraggio continuo, sia per il loro valore naturalistico e gestionale sia per la generale carenza d'informazioni a livello provinciale (ad es. Lupo, Mustelidi, alcuni Rapaci, Avifauna migratoria).

Per tali ricerche è fondamentale il supporto del personale di vigilanza che, previa specifica formazione, può raccogliere direttamente e in modo continuativo una serie di dati mediante appositi rilievi di campo.

Adeguamento degli istituti esistenti

L'estensione dell'Oasi De Pinedo attualmente esistente appare insufficiente in relazione all'estensione dei valori naturalistici e conservazionistici che caratterizzano il tratto fluviale in cui tale istituto è collocato. I valori presenti sono i più importanti del medio tratto emiliano del Po e si devono sia alla presenza di emergenze puntiformi quali l'insediamento dell'unica garzaia presente sul territorio provinciale, sia all'elevata concentrazione di specie di prioritario interesse conservazionistico. Alcune di queste quali ad es. Falco di palude, Airone rosso, Salciaiola, Forapaglie, Voltolino sono, a livello emiliano, esclusive di quest'ambito. L'area di cui trattasi riveste particolare importanza quale area "source" (sorgente) a valenza extra-provinciale per la presenza, verificata attraverso censimenti, di ben 73 specie di Uccelli nidificanti, di cui 25 di prioritario interesse conservazionistico. La presenza di ambienti relitti padani unici per il territorio provinciale e di specie ad essi legate interessa in maniera diffusa tutta l'ansa di Zerbio, dal corso d'acqua fino all'argine maestro e dunque non solo il territorio attualmente sottoposto a vincolo di protezione.

Il tratto fluviale Roncarolo-diga di Isola Serafini rappresenta la principale area di sosta e svernamento dei migratori acquatici a livello provinciale, oltre che area di rilevanza nazionale per il censimento invernale degli Uccelli acquatici (INFS 1994) e per l'entità dei contingenti svernanti (v. Parte IV).

Oltre ai territori citati sono attualmente esclusi, dal vincolo di protezione, interessanti biotopi utilizzati dalla fauna stanziale e migratoria (aree umide, siepi, aree boscate naturali) ubicati nella fascia retrostante l'ambiente strettamente ripariale.

La nuova delimitazione potrebbe ricalcare quella già delineata per il SIC ed, in ogni caso, dovrebbe prevedere un'adeguata fascia di rispetto (estesa fino al limite fisiografico dell'argine maestro) degli attuali ambiti protetti, in modo che sia garantita una maggiore tutela delle emergenze naturalistiche e faunistiche. Sarebbe inoltre importante prevedere una forma di coordinamento con la zonizzazione prevista nella prospiciente sponda del Po nelle province di Pavia, Lodi e Cremona, in modo da massimizzare l'efficacia delle azioni di tutela intraprese sul territorio piacentino.

Anche le Oasi collocate in prossimità del crinale appenninico (Monte Tane, Monte Alfeo e Le Groppe) non appaiono adeguatamente dimensionate stante la loro collocazione in aree vocate alla presenza del Lupo, dell'Aquila e del Cervo, cioè di specie che, per le loro caratteristiche ecologiche necessitano di ampie superfici, di territorio a ridotto disturbo antropico e con situazioni ambientali diversificate.

GLI ISTITUTI DI PRODUZIONE FAUNISTICA

Coerentemente con quanto indicato dagli indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria le considerazioni inerenti l'idoneità del territorio provinciale e le finalità degli istituti di produzione faunistica possono essere comuni ai diversi tipi di istituto e cioè alle zone di ripopolamento e cattura, ai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna e alle aziende faunistico-venatorie sebbene detti istituti si differenzino in quanto protetti o soggetti a prelievo ovvero in quanto istituti pubblici o di iniziativa privata.

LE ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA

Obiettivi e individuazione dell'idoneità territoriale alla realizzazione di zone di ripopolamento e cattura

Le zone di ripopolamento e cattura sono istituti destinati alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale e alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento fino alla ricostituzione e alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale (art.10 L.157/92). Tali istituti sono utilizzati, nell'ambito dei criteri generali di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria previsti dall'INFS, per la produzione annua di fauna di interesse gestionale da immettere sul restante territorio protetto o soggetto a prelievo. La principale metodica adottata al fine di perseguire le suddette finalità è la cattura di una frazione della popolazione prodotta annualmente. Tale obiettivo, tuttavia, può essere in parte raggiunto anche attraverso l'irradiazione naturale al territorio limitrofo. Per questo scopo risulta particolarmente importante la distanza relativa tra Istituti di produzione, poiché l'irradiazione naturale raggiunge efficacemente solo porzioni limitate dei territori limitrofi alle aree protette.

Il raggiungimento degli obiettivi previsti per questi istituti dipende, in larga misura e come in altri casi, dalla scelta e dalla successiva gestione dei territori.

L'individuazione dell'idoneità territoriale per gli istituti di produzione faunistica deve necessariamente discendere dalla considerazione di due aspetti principali:

- le specie in indirizzo e cioè le specie di cui si vuole perseguire la produzione naturale;

- la vocazione del territorio per dette specie.

Tra le specie di importanza gestionale per la provincia di Piacenza quelle di prioritario interesse in relazione all'istituzione di zone di ripopolamento e cattura possono essere considerate la Lepre, la Starna e la Pernice rossa.

Relativamente alle ultime due specie si deve anche considerare la loro importanza naturalistica e il fatto che il breve e medio periodo per la Starna (e dunque certamente il prossimo quinquennio) rappresentano tempi obiettivamente ristretti per la ricostituzione e la stabilizzazione di popolazioni locali con densità e consistenze tali da consentire la cattura e la traslocazione di esemplari. Per questi motivi si ritiene possano idoneamente adempiere agli scopi di incremento e tutela richiesti dall'importanza delle medesime specie, anche istituti di protezione in senso stretto. Oasi di protezione ad "hoc" potranno pertanto essere previste per queste specie, in particolare, laddove le relative carte di vocazioni individuino elevate potenzialità territoriali disgiunte da elevate vocazioni per specie, quali la Lepre, che invece (più propriamente) presuppongono l'istituzione di zone di ripopolamento e cattura.

Pure di interesse, relativamente agli scopi di riproduzione naturale, cattura e traslocazione è il Fagiano. Per tale specie è possibile individuare, al di là delle potenzialità offerte dall'ambiente (*Carta di vocazione biologica del territorio provinciale per il Fagiano*) una reale destinazione del territorio alla produzione naturale (*Carta di vocazione faunistica del territorio provinciale per il Fagiano*) dove elevate vocazioni per questa specie non si sovrappongano ad analoghi valori per la Starna e/o la Pernice rossa. Queste specie, di maggiore valore naturalistico e tuttavia più sensibili, potrebbero essere limitate nelle loro possibilità di sviluppo dalla presenza del Fagiano.

Per l'incremento e la tutela dei Cervidi è possibile, laddove esistano elevate vocazioni territoriali, fare riferimento ad oasi di protezione anche se inizialmente istituite a tutela di altre emergenze faunistiche e valori conservazionistici. Tale coincidenza di valori si realizza, del resto, per buona parte delle aree vocate e, in particolare per il Cervo (nella media e alta Val Trebbia, nella Val D'Aveto e Val Boreca, nell'Alta Val Nure e nei versanti situati al confine con la provincia di Parma (*Carta di vocazione agro-forestale del territorio provinciale per il Cervo*)). Gli istituti di protezione, ove non debba essere necessariamente prevista la cattura e la traslocazione di soggetti, ben si addicono a garantire un regime di tutela e salvaguardia adeguato alla possibile attestazione di nuclei o popolazioni.

Relativamente al Cinghiale, considerato l'impatto della specie sui sistemi agro-forestali e sulla componente faunistica e inoltre gli elevati livelli di abbondanza raggiunti sul territorio provinciale, non appare necessario prevedere l'istituzione di zone di produzione "ad hoc". In alcuni casi può, anzi, rendersi necessario il controllo numerico della specie (da effettuarsi in ogni caso con metodi selettivi e a basso impatto) all'interno degli istituti esistenti. Tali interventi dovranno avere la connotazione di "prelievo di controllo" in senso stretto e dunque essere attuati da soggetti e in tempi diversi da quelli previsti per il prelievo venatorio, secondo quanto disposto dall'art.19 della L.157/92 e dall'art.16 della L.R.8/94 e successive modifiche.

Tendendo conto delle considerazioni sopra esposte è stata elaborata una *Carta dell'idoneità complessiva per gli istituti di produzione faunistica*. L'idoneità territoriale principale per gli istituti di produzione è attribuita alle maglie in cui si abbia vocazione massima per almeno due tra le specie di Lepre, Starna, Pernice rossa, Fagiano, Capriolo o Cervo e secondariamente (idoneità complementare) alle maglie territoriali in cui si abbia alta vocazione per una ed almeno media vocazione per un'altra delle specie citate.

A corredo della precedente carta sono inoltre state elaborate altre due carte che separano la vocazione per le specie di piccola selvaggina (*Carta dell'idoneità per gli istituti di produzione di Lagomorfi e Galliformi*) dalla vocazione per i Cervidi (*Carta dell'idoneità per gli istituti di produzione di Cervidi*), in modo da consentire una più immediata individuazione dell'indirizzo gestionale dell'area. Tali carte sono state realizzate considerando principalmente idonee le maglie (UC) che mediamente sono interessate da valori di vocazione medio-alta per le quattro specie di Galliformi e Lagomorfi di maggior interesse gestionale (Fagiano, Starna, Pernice rossa e Lepre) o di Cervidi (Capriolo e Cervo); secondariamente idonee (idoneità complementare) le UC con valori di vocazione mediamente compresi tra bassi e medi. Non idonee le UC con valori di vocazione mediamente bassi o nulli.

Nei Comprensori della fascia pianeggiante (C.O. n. 1 e 2) l'idoneità del territorio per gli istituti di produzione faunistica è principalmente dovuta al fatto che la pianura risulta, dai modelli di vocazione, la fascia potenzialmente più idonea alla produzione della Lepre ed in parte della Starna. Lungo i corsi d'acqua principali (Po, Trebbia, Nure e Arda) l'idoneità riportata si deve all'associazione di maglie territoriali vocate per la Lepre e per il Fagiano (dove la vocazione per quest'ultima specie non si sovrappone a quella per Starna e Pernice rossa).

Nel Comprensorio Omogeneo n. 3 e cioè nella fascia del margine appenninico, i valori individuati si devono all'associazione, secondo un rapporto sub-paritario, di maglie territoriali vocate per la Lepre e la Pernice rossa.

Le medesime associazioni sono presenti, sebbene in misura inferiore rispetto alla superficie territoriale, nei Comprensori n. 4 e 6. Nei Comprensori n. 5 e 7 le associazioni prevalenti sono Pernice rossa e Cervo. Nei comprensori collinari e montani l'idoneità riportata coglie, dove presente, la vocazione medio-alta per il Capriolo e per il Cervo, come individuata dalla Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche.

La ripartizione territoriale delle attuali ZRC per classi di vocazione per le principali specie di interesse gestionale è riportata nelle Tabelle 26 - 31.

Le UC prioritarie risultano piuttosto distribuite sul territorio, ma concentrazioni maggiori di tali UC si rinvencono nella parte occidentale della provincia (Comprensori omogenei n. 3 e 6) e nella parte meridionale (Comprensorio omogeneo n. 5).

Al fine di valutare l'efficacia dell'attuale zonizzazione degli Istituti provinciali di produzione faunistica nel perseguire le finalità di irradimento della fauna selvatica prodotta per dispersione naturale nelle aree circostanti le ZRC, si è inoltre valutata la connessione del restante territorio con tali istituti attraverso la distanza di ogni UC dalle attuali ZRC (*Carta della connessione del territorio al sistema attuale di Istituti provinciali di produzione faunistica*). In particolare si è considerata una distanza particolarmente utile per risentire dell'irradimento naturale quella di UC collocate entro i 2 km da ZRC di dimensioni superiori ad 800 ha ed entro 1 km dalle ZRC di dimensioni inferiori, meno adatte ad ospitare popolazioni di dimensioni tali da consentire importanti fenomeni dispersivi. Oltre i 4 km dalle ZRC maggiori ed oltre i 2 km da quelle più piccole si è assunto che le popolazioni delle principali specie di fauna di interesse gestionale non possano più avere alcun sensibile beneficio dalle ZRC o Oasi già istituite. Sono quindi state considerate ben connesse al sistema di ZRC provinciale le UC collocate:

- entro 2 km da ZRC di estensione superiore a 800 ha;
- entro 1 km da ZRC di estensione inferiore a 800 ha;
- ad una distanza inferiore a 4 km da più di una ZRC di estensione superiore a 800 ha;
- ad una distanza inferiore a 2 km da più di una ZRC di estensione inferiore a 800 ha.

Sono state considerate scarsamente connesse al sistema di ZRC provinciale le UC collocate:

- tra 2 e 4 km da una singola ZRC di estensione superiore a 800 ha;

- tra 1 e 2 km da una singola ZRC di estensione inferiore a 800 ha.

Sono state considerate non connesse al sistema di ZRC provinciale le rimanenti UC.

Dalla sovrapposizione tra la Carta dell'idoneità agli Istituti di produzione faunistica, con la Carta della connessione del territorio agli istituti provinciali di produzione, si sono evidenziate le UC idonee agli istituti di produzione collocate in contesti di "isolamento" dagli Istituti più vicini, e quindi prioritarie per la costituzione di nuovi Istituti (*Carta delle evidenze per la realizzazione di istituti di produzione*). L'effettiva urgenza di realizzazione di ZRC nelle aree indicate dipenderà, anche, dall'assenza di eventuali Istituti privati di produzione faunistica (Aziende faunistico venatorie e Centri Privati per la produzione di Fauna Selvatica allo stato naturale).

Tabella 26 – Ripartizione territoriale percentuale delle attuali ZRC per classi di vocazione faunistica alla Starna (il numero della ZRC fa riferimento alla Tavola degli Istituti provinciali)

ZRC	Superficie territoriale (ha)	Vocazione			
		Nulla	Bassa	Media	Alta
2	457.4	7.7	65.4	27.0	0.0
3	457.1	6.7	29.3	34.6	29.3
4	348.1	100.0	0.0	0.0	0.0
5	997.1	0.0	5.6	69.8	24.6
8	1185.4	8.5	14.8	52.4	24.3
10	1289.5	0.0	5.3	38.2	56.6
11	200.4	0.0	0.0	88.6	11.4
14	680.0	13.9	35.7	7.6	42.8
15	982.3	3.5	41.1	49.7	5.7
16	338.7	0.0	3.5	17.4	79.1
17	919.5	14.3	11.5	3.1	71.1
19	191.1	0.0	0.5	10.6	88.9
20	79.7	0.0	74.4	3.8	21.8
21	851.7	6.5	27.9	24.3	41.2
22	232.7	53.5	0.0	44.8	1.7
24	758.4	0.0	31.6	68.4	0.0
25	3564.1	3.4	36.4	37.8	22.5
30	360.7	9.7	14.7	55.3	20.3
33	671.8	14.2	62.8	23.0	0.0
64	100.9	8.0	0.0	92.0	0.0
72	397.0	100.0	0.0	0.0	0.0
73	472.3	42.9	29.8	27.3	0.0
76	320.5	100.0	0.0	0.0	0.0
79	333.9	31.3	42.8	25.9	0.0

Continua ½
Segue 2/2

ZRC	Superficie territoriale (ha)	Vocazione			
		Nulla	Bassa	Media	Alta
80	262.3	70.3	29.7	0.0	0.0
81	285.5	100.0	0.0	0.0	0.0

87	387.0	100.0	0.0	0.0	0.0
88	669.4	0.0	15.3	30.7	54.0
89	379.7	0.0	8.8	71.4	19.9
91	296.3	51.7	48.3	0.0	0.0
97	1344.7	27.2	9.6	29.2	34.0
98	679.1	14.9	13.0	30.2	42.0
99	686.5	0.0	5.8	55.6	38.5
101	34.1	0.0	25.7	74.3	0.0
104	205.1	69.9	30.1	0.0	0.0
105	818.9	0.0	52.9	15.2	31.8
106	670.9	36.4	57.9	5.6	0.0
107	443.8	29.3	70.0	0.7	0.0
108	1839.5	7.6	48.3	41.2	2.9
110	65.7	0.0	52.2	23.2	24.6
112	89.1	6.9	93.1	0.0	0.0
113	176.7	82.7	11.2	6.1	0.0
114	44.7	36.2	17.0	46.8	0.0
116	4109.9	3.5	19.1	27.0	50.5
117	378.6	6.3	0.0	58.4	35.3
118	594.9	41.0	28.4	15.4	15.2
120	217.0	58.2	41.8	0.0	0.0
121	818.2	95.0	3.1	0.0	2.0
122	486.8	10.6	38.0	50.8	0.6
123	294.7	31.0	59.6	9.4	0.0
124	458.8	100.0	0.0	0.0	0.0
128	2450.6	3.7	17.3	30.2	48.7
129	1777.4	6.9	51.6	40.7	0.8
130	415.3	44.3	55.7	0.0	0.0
131	958.5	26.4	51.7	21.9	0.0
132	3607.6	65.9	18.6	11.3	4.1
133	2190.6	37.8	37.0	14.2	11.0
134	648.5	100.0	0.0	0.0	0.0
135	921.7	9.7	15.5	29.6	45.2
136	736.1	66.6	25.7	7.7	0.0
137	1687.0	93.3	5.8	0.9	0.0
138	423.5	40.2	13.5	46.3	0.0
139	498.0	6.1	82.4	11.6	0.0
141	2940.2	26.2	21.4	26.5	25.9

Tabella 27 – Ripartizione territoriale percentuale delle attuali ZRC per classi di vocazione faunistica alla Pernice rossa (il numero della ZRC fa riferimento alla Tavola degli Istituti provinciali)

ZRC	Superficie territoriale (ha)	Vocazione			
		Nulla	Bassa	Media	Alta
2	457.4	0.0	0.0	3.6	96.4

3	457.1	0.0	22.1	71.5	6.4
4	348.1	100.0	0.0	0.0	0.0
5	997.1	0.0	84.5	15.3	0.2
8	1185.4	0.0	100.0	0.0	0.0
10	1289.5	0.0	73.6	26.4	0.0
11	200.4	0.0	99.7	0.3	0.0
14	680.0	0.0	90.3	9.7	0.0
15	982.3	3.6	39.1	56.6	0.8
16	338.7	0.0	100.0	0.0	0.0
17	919.5	0.0	77.6	22.4	0.0
19	191.1	0.0	100.0	0.0	0.0
20	79.7	0.0	9.2	90.8	0.0
21	851.7	0.0	38.0	62.0	0.0
22	232.7	0.0	86.3	13.7	0.0
24	758.4	0.0	1.1	64.8	34.0
25	3564.1	0.0	15.4	48.6	36.0
30	360.7	0.0	51.8	43.8	4.4
33	671.8	0.0	23.6	52.8	23.6
64	100.9	0.0	0.0	96.3	3.7
72	397.0	100.0	0.0	0.0	0.0
73	472.3	22.9	0.0	12.2	64.9
76	320.5	99.7	0.0	0.3	0.0
79	333.9	5.6	0.0	94.4	0.0
80	262.3	100.0	0.0	0.0	0.0
81	285.5	99.2	0.8	0.0	0.0
87	387.0	100.0	0.0	0.0	0.0
88	669.4	0.0	91.1	8.9	0.0
89	379.7	0.0	100.0	0.0	0.0
91	296.3	88.8	0.0	0.0	11.2
97	1344.7	19.0	57.0	22.7	1.3
98	679.1	1.8	32.0	54.3	11.8
99	686.5	0.0	99.8	0.2	0.0
101	34.1	0.0	100.0	0.0	0.0
104	205.1	99.8	0.0	0.2	0.0
105	818.9	0.0	52.5	47.5	0.0
106	670.9	0.0	0.1	72.9	27.0
107	443.8	0.0	0.0	10.5	89.5
108	1839.5	0.0	0.0	76.0	24.0
110	65.7	0.0	100.0	0.0	0.0
112	89.1	0.0	0.0	0.0	100.0
113	176.7	88.9	0.0	10.7	0.4
114	44.7	0.0	57.8	42.2	0.0
116	4109.9	3.4	71.8	15.9	8.9
117	378.6	0.0	81.6	18.4	0.0

Continua ½
Segue 2/2

ZRC	Superficie territoriale (ha)	Vocazione			
		Nulla	Bassa	Media	Alta
118	594.9	47.6	0.0	52.4	0.0
120	217.0	0.0	0.0	16.1	83.9
121	818.2	94.9	0.0	5.1	0.0
122	486.8	10.7	89.0	0.3	0.0

123	294.7	2.0	0.0	45.9	52.1
124	458.8	91.0	0.0	9.0	0.0
128	2450.6	1.9	92.2	5.9	0.0
129	1777.4	0.0	19.1	49.0	31.9
130	415.3	4.7	0.0	16.5	78.8
131	958.5	0.8	0.0	29.4	69.7
132	3607.6	66.6	0.0	24.4	9.0
133	2190.6	46.8	0.0	25.2	28.0
134	648.5	99.6	0.4	0.0	0.0
135	921.7	0.0	85.6	14.4	0.0
136	736.1	15.3	0.0	7.3	77.4
137	1687.0	76.4	0.0	13.3	10.3
138	423.5	8.0	0.0	16.4	75.6
139	498.0	12.3	0.0	12.0	75.8
141	2940.2	29.8	65.3	4.8	0.0

Tabella 28 – Ripartizione territoriale percentuale delle attuali ZRC per classi di vocazione faunistica al Fagiano (il numero della ZRC fa riferimento alla Tavola degli Istituti provinciali)

ZRC	Superficie territoriale (ha)	Vocazione			
		Nulla	Bassa	Media	Alta
2	457.4	0.0	81.3	18.7	0.0
3	457.1	0.0	19.8	22.0	58.2
4	348.1	29.4	70.6	0.0	0.0
5	997.1	0.0	24.6	75.4	0.0
8	1185.4	0.0	58.3	41.7	0.0
10	1289.5	0.0	46.8	52.0	1.2
11	200.4	0.0	54.7	45.3	0.0
14	680.0	0.0	42.7	57.3	0.0
15	982.3	0.0	16.4	59.8	23.8
16	338.7	0.0	53.2	46.8	0.0
17	919.5	0.0	27.3	50.8	21.9
19	191.1	0.0	88.4	11.6	0.0
20	79.7	0.0	21.2	78.8	0.0
21	851.7	0.0	41.2	58.8	0.0
22	232.7	0.0	1.7	62.5	35.7
24	758.4	0.0	36.6	56.9	6.4
25	3564.1	0.0	32.6	54.6	12.8
30	360.7	0.0	21.0	79.0	0.0
33	671.8	0.0	28.3	58.3	13.4
64	100.9	0.0	100.0	0.0	0.0

Continua ½
Segue 2/2

ZRC	Superficie territoriale (ha)	Vocazione			
		Nulla	Bassa	Media	Alta
72	397.0	9.7	85.0	5.3	0.0
73	472.3	0.0	66.7	21.9	11.4
76	320.5	18.4	81.6	0.0	0.0
79	333.9	70.5	26.7	2.8	0.0
80	262.3	0.0	16.4	4.4	79.2

81	285.5	0.0	2.3	40.2	57.5
87	387.0	21.9	78.1	0.0	0.0
88	669.4	0.0	45.6	47.7	6.7
89	379.7	0.0	59.4	40.6	0.0
91	296.3	0.0	100.0	0.0	0.0
97	1344.7	0.0	30.1	69.9	0.0
98	679.1	0.0	41.9	58.1	0.0
99	686.5	0.0	39.0	61.0	0.0
101	34.1	0.0	24.3	75.7	0.0
104	205.1	0.0	88.3	11.7	0.0
105	818.9	0.0	31.8	54.5	13.7
106	670.9	0.1	61.0	12.9	25.9
107	443.8	0.0	100.0	0.0	0.0
108	1839.5	4.4	68.7	26.9	0.0
110	65.7	0.0	25.9	74.1	0.0
112	89.1	0.0	100.0	0.0	0.0
113	176.7	21.5	37.7	40.8	0.0
114	44.7	0.0	0.0	57.8	42.2
116	4109.9	0.0	5.8	74.2	20.0
117	378.6	0.0	46.7	53.3	0.0
118	594.9	0.0	68.2	31.8	0.0
120	217.0	0.0	100.0	0.0	0.0
121	818.2	30.1	51.7	18.3	0.0
122	486.8	0.0	0.8	99.2	0.0
123	294.7	0.0	77.1	22.9	0.0
124	458.8	69.8	30.2	0.0	0.0
128	2450.6	0.0	35.8	58.4	5.8
129	1777.4	0.0	38.9	51.3	9.8
130	415.3	0.0	100.0	0.0	0.0
131	958.5	0.0	89.9	8.0	2.1
132	3607.6	12.2	58.9	19.9	9.0
133	2190.6	0.0	67.3	26.0	6.8
134	648.5	99.6	0.4	0.0	0.0
135	921.7	0.0	17.5	62.0	20.5
136	736.1	0.0	69.8	30.2	0.0
137	1687.0	17.0	43.7	31.8	7.6
138	423.5	16.4	83.1	0.5	0.0
139	498.0	0.0	95.2	4.8	0.0
141	2940.2	0.0	15.2	77.8	7.0

Tabella 29 – Ripartizione territoriale percentuale delle attuali ZRC per classi di vocazione faunistica alla Lepre (il numero della ZRC fa riferimento alla Tavola degli Istituti provinciali)

ZRC	Superficie territoriale (ha)	Vocazione		
		Bassa	Media	Alta
2	457.4	0.0	100.0	0.0
3	457.1	0.0	73.2	26.8
4	348.1	100.0	0.0	0.0
5	997.1	0.2	31.5	68.2
8	1185.4	36.5	52.5	11.0
10	1289.5	7.8	69.8	22.4
11	200.4	0.0	91.3	8.7
14	680.0	40.1	37.6	22.3
15	982.3	0.0	29.7	70.3
16	338.7	0.0	84.6	15.4
17	919.5	6.2	31.5	62.3
19	191.1	0.0	54.4	45.6
20	79.7	0.0	69.2	30.8
21	851.7	7.2	36.7	56.1
22	232.7	3.7	82.6	13.7
24	758.4	2.2	63.1	34.7
25	3564.1	2.8	48.9	48.3
30	360.7	0.0	37.6	62.4
33	671.8	0.0	32.0	68.0
64	100.9	5.5	94.5	0.0
72	397.0	52.1	47.9	0.0
73	472.3	90.4	9.6	0.0
76	320.5	57.6	42.2	0.3
79	333.9	29.5	52.8	17.8
80	262.3	20.1	6.0	73.9
81	285.5	43.6	27.1	29.3
87	387.0	80.7	19.3	0.0
88	669.4	12.0	22.6	65.4
89	379.7	42.5	41.8	15.7
91	296.3	25.3	74.7	0.0
97	1344.7	0.0	34.8	65.2
98	679.1	24.6	52.7	22.6
99	686.5	6.5	37.6	55.9
101	34.1	0.0	100.0	0.0
104	205.1	83.7	16.3	0.0
105	818.9	0.0	76.2	23.8
106	670.9	0.0	81.4	18.6
107	443.8	40.5	59.5	0.0
108	1839.5	4.4	90.8	4.8
110	65.7	0.0	86.5	13.5
112	89.1	69.8	30.2	0.0
113	176.7	32.6	67.4	0.0
114	44.7	0.0	80.2	19.8
116	4109.9	5.4	45.7	48.9
117	378.6	6.2	66.2	27.7
118	594.9	67.5	32.5	0.0

Continua ½
Segue 2/2

ZRC	Superficie territoriale (ha)	Vocazione		
		Bassa	Media	Alta
120	217.0	16.1	83.0	0.8
121	818.2	100.0	0.0	0.0
122	486.8	15.8	48.1	36.1
123	294.7	5.4	89.6	5.0
124	458.8	90.9	9.1	0.0
128	2450.6	8.5	56.5	35.1
129	1777.4	5.4	62.4	32.2
130	415.3	45.4	32.1	22.6
131	958.5	0.2	62.3	37.5
132	3607.6	32.6	51.7	15.6
133	2190.6	30.0	68.4	1.7
134	648.5	59.8	36.1	4.0
135	921.7	17.5	40.4	42.1
136	736.1	0.0	35.7	64.3
137	1687.0	64.3	15.3	20.4
138	423.5	0.0	86.6	13.4
139	498.0	0.0	66.2	33.8
141	2940.2	23.4	56.7	19.9

Tabella 30 – Ripartizione territoriale percentuale delle attuali ZRC per classi di vocazione faunistica al Capriolo (il numero della ZRC fa riferimento alla Tavola degli Istituti provinciali)

ZRC	Superficie territoriale (ha)	Vocazione			
		Nulla	Bassa	Media	Alta
2	457.4	0.0	35.7	56.6	7.7
3	457.1	26.4	43.1	30.5	0.0
4	348.1	0.0	0.0	100.0	0.0
5	997.1	66.7	33.3	0.0	0.0
8	1185.4	88.1	5.8	6.1	0.0
10	1289.5	65.4	34.6	0.0	0.0
11	200.4	89.5	10.5	0.0	0.0
14	680.0	63.6	36.4	0.0	0.0
15	982.3	51.8	27.1	21.2	0.0
16	338.7	98.2	0.0	1.8	0.0
17	919.5	64.1	35.9	0.0	0.0
19	191.1	91.1	8.9	0.0	0.0
20	79.7	78.8	21.2	0.0	0.0
21	851.7	87.9	12.1	0.0	0.0
22	232.7	98.3	1.7	0.0	0.0
24	758.4	50.6	42.2	7.2	0.0
25	3564.1	51.6	29.6	13.2	5.6
30	360.7	37.6	62.4	0.0	0.0
33	671.8	49.3	44.6	6.1	0.0

Continua ½
Segue 2/2

ZRC	Superficie	Vocazione			

	territoriale (ha)	Nulla	Bassa	Media	Alta
64	100.9	0.0	91.2	5.5	3.3
72	397.0	0.0	4.1	95.9	0.0
73	472.3	8.8	50.6	40.6	0.0
76	320.5	24.1	0.0	67.3	8.5
79	333.9	0.0	0.0	13.6	86.4
80	262.3	0.0	0.1	99.9	0.0
81	285.5	0.0	0.0	100.0	0.0
87	387.0	0.0	11.0	68.8	20.2
88	669.4	37.7	62.3	0.0	0.0
89	379.7	87.8	12.2	0.0	0.0
91	296.3	0.0	28.2	60.7	11.2
97	1344.7	74.4	14.2	11.4	0.0
98	679.1	73.4	26.6	0.0	0.0
99	686.5	99.6	0.4	0.0	0.0
101	34.1	75.3	24.7	0.0	0.0
104	205.1	0.0	86.2	13.8	0.0
105	818.9	100.0	0.0	0.0	0.0
106	670.9	37.0	63.0	0.0	0.0
107	443.8	11.4	54.6	34.0	0.0
108	1839.5	22.8	77.2	0.0	0.0
110	65.7	100.0	0.0	0.0	0.0
112	89.1	77.6	22.4	0.0	0.0
113	176.7	0.0	16.8	60.9	22.4
114	44.7	57.8	42.2	0.0	0.0
116	4109.9	56.1	23.2	18.4	2.4
117	378.6	65.2	34.8	0.0	0.0
118	594.9	5.0	72.6	22.4	0.0
120	217.0	38.0	43.7	2.1	16.1
121	818.2	0.0	6.2	71.5	22.2
122	486.8	100.0	0.0	0.0	0.0
123	294.7	48.5	42.4	9.1	0.0
124	458.8	0.5	0.0	99.5	0.0
128	2450.6	83.5	12.7	3.8	0.0
129	1777.4	63.6	8.4	19.2	8.7
130	415.3	45.2	54.7	0.1	0.0
131	958.5	29.7	56.8	10.4	3.1
132	3607.6	4.4	17.1	75.7	2.8
133	2190.6	2.4	24.1	47.1	26.5
134	648.5	0.0	0.4	86.7	12.9
135	921.7	68.2	19.4	12.5	0.0
136	736.1	21.6	21.2	50.4	6.8
137	1687.0	0.0	5.4	65.1	29.5
138	423.5	5.8	13.8	61.1	19.3
139	498.0	0.0	91.2	4.0	4.9
141	2940.2	81.1	8.7	6.8	3.4

Tabella 31 – Ripartizione territoriale percentuale delle attuali ZRC per classi di vocazione faunistica al Cervo (il numero della ZRC fa riferimento alla Tavola degli Istituti provinciali)

ZRC	Superficie territoriale (ha)	Vocazione			
		Nulla	Bassa	Media	Alta
2	457.4	0.0	100.0	0.0	0.0
3	457.1	35.1	26.8	38.2	0.0
4	348.1	6.3	0.0	0.0	93.7
5	997.1	66.7	33.3	0.0	0.0
8	1185.4	94.2	5.8	0.0	0.0
10	1289.5	65.2	34.8	0.0	0.0
11	200.4	89.5	10.5	0.0	0.0
14	680.0	63.6	36.4	0.0	0.0
15	982.3	55.2	32.6	12.2	0.0
16	338.7	100.0	0.0	0.0	0.0
17	919.5	64.1	35.9	0.0	0.0
19	191.1	91.1	8.9	0.0	0.0
20	79.7	78.8	21.2	0.0	0.0
21	851.7	87.9	12.1	0.0	0.0
22	232.7	98.3	1.7	0.0	0.0
24	758.4	50.6	3.7	45.8	0.0
25	3564.1	55.0	40.1	4.8	0.1
30	360.7	37.6	43.0	19.4	0.0
33	671.8	49.3	35.8	14.9	0.0
64	100.9	0.0	94.5	0.0	5.5
72	397.0	0.0	8.1	0.0	91.9
73	472.3	8.8	60.1	30.0	1.1
76	320.5	0.0	0.0	54.1	45.9
79	333.9	0.0	29.9	67.0	3.0
80	262.3	0.0	0.0	3.9	96.0
81	285.5	0.0	0.0	0.0	100.0
87	387.0	0.0	11.0	14.6	74.4
88	669.4	37.7	62.3	0.0	0.0
89	379.7	87.8	12.2	0.0	0.0
91	296.3	0.0	25.6	49.9	24.5
97	1344.7	78.1	21.9	0.0	0.0
98	679.1	73.4	26.6	0.0	0.0
99	686.5	99.6	0.4	0.0	0.0
101	34.1	75.3	24.7	0.0	0.0
104	205.1	0.0	79.4	6.9	13.7
105	818.9	100.0	0.0	0.0	0.0
106	670.9	37.0	63.0	0.0	0.0
107	443.8	11.4	88.6	0.0	0.0
108	1839.5	22.8	77.2	0.0	0.0
110	65.7	100.0	0.0	0.0	0.0
112	89.1	7.7	92.3	0.0	0.0
113	176.7	20.1	39.1	0.0	40.8
114	44.7	57.8	42.2	0.0	0.0
116	4109.9	68.5	26.6	2.4	2.4
117	378.6	65.2	34.8	0.0	0.0
118	594.9	1.6	77.6	20.8	0.0

Continua ½
Segue 2/2

ZRC	Superficie territoriale (ha)	Vocazione			
		Nulla	Bassa	Media	Alta
120	217.0	38.3	61.7	0.0	0.0
121	818.2	0.0	47.9	37.2	15.0
122	486.8	100.0	0.0	0.0	0.0
123	294.7	40.7	55.6	3.7	0.0
124	458.8	0.5	0.0	0.0	99.5
128	2450.6	83.5	16.5	0.0	0.0
129	1777.4	63.6	35.3	1.1	0.0
130	415.3	45.2	51.2	3.5	0.0
131	958.5	30.6	63.9	5.5	0.0
132	3607.6	5.9	18.7	31.5	43.8
133	2190.6	10.3	65.1	20.2	4.4
134	648.5	0.0	0.0	0.0	100.0
135	921.7	70.1	21.1	8.8	0.0
136	736.1	18.6	45.8	27.6	7.9
137	1687.0	0.0	7.0	35.2	57.7
138	423.5	38.0	61.5	0.5	0.0
139	498.0	0.0	95.1	4.9	0.0
141	2940.2	86.6	13.4	0.0	0.0

Analisi delle Zone di Ripopolamento e Cattura esistenti

Relativamente agli istituti esistenti nel periodo 2001-2007 viene affrontata, in questa sede, un'analisi critica rispetto alle effettive vocazioni faunistiche del territorio di competenza e alle indicazioni di pianificazione contenute nel documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria dell'INFS.

In particolare vengono valutati, per ciascun istituto, i seguenti parametri:

- definizione delle specie in indirizzo;
- idoneità dell'estensione in rapporto alla specie in indirizzo;
- razionalità della perimetrazione (forma della ZRC, sviluppo dei confini lungo elementi naturali o fisiografici);
- idoneità ambientale in rapporto alle specie in indirizzo;
- livello di antropizzazione (rete viaria, aree urbanizzate o fortemente antropizzate).

La definizione delle specie in indirizzo è formulata, per ciascuna zona, con riferimento alle vocazioni esistenti nelle maglie territoriali interessate.

L'idoneità dell'estensione in rapporto alle specie in indirizzo è valutata con riferimento ai valori di superficie minima per ciascuna specie successivamente riportati nel paragrafo relativo alla pianificazione e alla linee di gestione.

La razionalità della perimetrazione è valutata in relazione al grado di sovrapposizione dei confini con corsi d'acqua, sentieri, crinali, scarpate, elementi naturali, strade o altre infrastrutture a sviluppo lineare e i relativi valori vengono classificati in classi (minimo, medio e massimo).

L'idoneità ambientale è valutata:

- sulla base dell'idoneità territoriale alla produzione naturale di fauna selvatica (*Carta dell'idoneità territoriale per gli istituti di produzione faunistica*); detta idoneità è attribuita, secondo i criteri esposti nel paragrafo precedente, alle maglie territoriali a maggiore vocazione per una o più specie in indirizzo;
- in relazione alla frazione di superficie effettivamente idonea alla produzione naturale di fauna selvatica ricompresa in ciascun istituto (Tab. 32).

Tabella 32 – Idoneità delle attuali ZRC alla produzione naturale di fauna selvatica di interesse gestionale

ZRC	Superficie territoriale (ha)	Idoneità		
		Nulla	Complementare	Principale
2	457.4	0.0	3.6	96.4
3	457.1	0.0	0.0	100.0
4	348.1	52.2	0.0	47.8
5	997.1	3.4	14.6	82.0
8	1185.4	32.8	39.5	27.7
10	1289.5	5.1	23.6	71.3
11	200.4	0.0	80.0	20.0
14	680.0	39.8	14.9	45.3
15	982.3	3.6	19.1	77.3
16	338.7	3.3	2.6	94.1
17	919.5	4.8	0.1	95.0
19	191.1	0.0	0.0	100.0
20	79.7	0.0	69.2	30.8
21	851.7	0.0	24.9	75.1
22	232.7	40.8	9.8	49.4
24	758.4	13.9	29.6	56.4
25	3564.1	1.5	19.8	78.7
30	360.7	0.0	37.6	62.4
33	671.8	17.5	0.0	82.5
64	100.9	0.0	96.3	3.7

Continua 1/2
Segue 2/2

ZRC	Superficie territoriale (ha)	Idoneità		
		Nulla	Complementare	Principale
72	397.0	52.5	5.3	42.2
73	472.3	0.0	23.7	76.3
76	320.5	69.4	29.8	0.8
79	333.9	0.3	82.0	17.8
80	262.3	16.4	4.4	79.2
81	285.5	2.3	40.2	57.5
87	387.0	33.1	14.6	52.3
88	669.4	18.4	14.1	67.5
89	379.7	46.0	27.6	26.4
91	296.3	52.7	36.1	11.2
97	1344.7	21.7	13.1	65.2
98	679.1	13.9	21.6	64.6
99	686.5	6.5	21.9	71.7
101	34.1	24.3	75.3	0.4
104	205.1	88.3	11.7	0.0
105	818.9	19.1	35.2	45.6
106	670.9	0.0	34.2	65.8
107	443.8	0.0	10.5	89.5
108	1839.5	4.4	67.6	28.0
110	65.7	40.0	20.7	39.4
112	89.1	0.0	0.0	100.0
113	176.7	52.7	46.9	0.4
114	44.7	38.0	0.0	62.0
116	4109.9	12.7	11.6	75.7
117	378.6	6.2	44.9	49.0
118	594.9	40.5	44.5	15.1
120	217.0	16.1	0.0	83.9
121	818.2	57.7	40.3	2.0
122	486.8	30.7	32.3	36.9
123	294.7	1.6	48.1	50.4
124	458.8	0.5	0.0	99.5
128	2450.6	9.7	20.8	69.5
129	1777.4	5.8	35.1	59.0
130	415.3	21.1	0.1	78.8
131	958.5	0.8	34.6	64.6
132	3607.6	30.9	30.3	38.8
133	2190.6	19.0	36.9	44.2
134	648.5	0.0	0.0	100.0
135	921.7	17.3	10.8	71.9
136	736.1	0.0	16.2	83.8
137	1687.0	12.7	20.2	67.0
138	423.5	7.5	16.9	75.6
139	498.0	0.0	19.4	80.6
141	2940.2	37.8	20.9	41.3

Detta idoneità è asserita per gli istituti in cui la frazione di superficie idonea è maggiore del 75% della superficie territoriale.

Il livello di antropizzazione è stato valutato sulla base della densità di aree urbane e dello sviluppo del reticolo stradale. Sono state considerate meno idonee le Zone con una densità di aree antropizzate superiore ai 20 ha/km².

La Tabella 33 riporta, per gli istituti esistenti, i valori e/o un giudizio di idoneità per ciascuno dei parametri considerati.

I dati riportati indicano che l'estensione degli istituti risulta insufficiente, in rapporto alle specie in indirizzo nel 68.7% dei casi considerati. La perimetrazione non appare razionale, per forma e confini, nel 3,1% dei casi. Nel 21.9 % dei casi gli istituti analizzati risultano non idonei in base alle caratteristiche ambientali e cioè in relazione all'effettiva vocazione per le specie in indirizzo. Il livello di antropizzazione appare eccessivo nel 14.1% dei casi considerati.

Considerando i diversi aspetti analizzati si ha che nel 26,6% dei casi gli istituti risultano idonei per tutti i parametri considerati, nel 45,3% dei casi risultano non idonei per uno dei parametri, nel 21,9% dei casi per due, e nel 6,2% dei casi per tre.

Tabella 33 – Parametri e valori di idoneità delle attuali ZRC provinciali

ZRC	Superficie territoriale (ha)	TASP (ha)	Idoneità estensione	Livello di antropizzazione (ha/km ²)	Idoneità ambientale (% Sup. vocata)	Razionalità perimetrazione	Specie in indirizzo					
							lepre	starna	fagiano	pernice rossa	capriolo	cervo
2	457.4	447.21	no	2.4	100.0	med	x			x		
3	457.1	439.61	no	2.9	100.0	max	x		x	x		
4	348.1	346.29	no	1.8	47.8	med					x	x
5	997.1	942.11	sì	3.0	96.6	max	x	x	x			
8	1185.4	930.94	no	29.4	67.2	max		x				
10	1289.5	1077.63	sì	11.6	94.9	max	x	x				
11	200.4	185.42	no	11.0	100.0	max	x	x				
14	680.0	536.38	no	21.5	60.2	max	x					
15	982.3	921.82	sì	6.0	96.4	max	x		x			
16	338.7	329.12	no	0.4	96.7	max	x	x				
17	919.5	873.7	sì	3.9	95.2	max	x	x				
19	191.1	185.02	no	0.3	100.0	max	x			x		
20	79.7	60.46	no	25.8	100.0	max	x		x	x		
21	851.7	721.57	sì	14.0	100.0	max	x					
22	232.7	155.2	no	52.7	59.2	max	x		x			
24	758.4	728.52	sì	4.5	86.1	max	x			x		
25	3564.1	2959.81	sì	19.4	98.5	max	x			x		
30	360.7	349.5	no	4.6	100.0	max	x	x	x			
33	671.8	611.18	no	7.9	82.5	max	x			x		
64	100.9	99.66	no	0.2	100.0	med	x	x		x		
72	397.0	396.21	no	0.3	47.5	med					x	x
73	472.3	462.58	no	2.4	100.0	max				x		
76	320.5	320.5	no	0.6	30.6	max					x	x
79	333.9	330.67	no	1.3	99.7	min				x	x	
80	262.3	262.27	no	1.4	83.6	max	x		x		x	x
81	285.5	285.5	no	0.0	97.7	min			x		x	x
87	387.0	381.46	no	2.5	66.9	max					x	x

Continua 1/3

Segue 2/3

ZRC	Superficie territoriale (ha)	TASP (ha)	Idoneità estensione	Livello di antropizzazione (ha/km ²)	Idoneità ambientale (% Sup. vocata)	Razionalità perimetrazione	Specie in indirizzo					
							lepre	starna	fagiano	pernice rossa	capriolo	cervo
88	669.4	638.83	no	4.7	81.6	max	x	x				
89	379.7	329.94	no	17.6	54.0	max		x				
91	296.3	286.99	no	3.5	47.3	max						
97	1344.7	954.55	sì	38.0	78.3	max	x					
98	679.1	556.77	no	16.8	86.1	max	x	x				
99	686.5	657.69	no	3.6	93.5	max	x	x				
101	34.1	34.05	no	0.0	75.7	max	x	x	x			
104	205.1	204.9	no	0.8	11.7	med						
105	818.9	724.47	sì	14.1	80.9	med	x					
106	670.9	611.1	no	11.5	100.0	max	x			x		
107	443.8	437.38	no	1.7	100.0	med				x		
108	1839.5	1752.62	sì	5.2	95.6	max	x			x		
110	65.7	36.25	no	94.3	60.0	max	x					
112	89.1	84.52	no	7.9	100.0	max				x		
113	176.7	168.44	no	5.9	47.3	max					x	
114	44.7	30.52	no	71.4	62.0	max	x		x			
116	4109.9	3468.85	sì	14.9	87.3	max	x	x	x			
117	378.6	326.99	no	19.7	93.8	max	x	x				
118	594.9	590.54	no	0.4	59.5	max						
120	217.0	209.35	no	1.1	83.9	max	x			x		
121	818.2	813.62	sì	1.0	42.3	max					x	
122	486.8	349.25	no	40.7	69.3	max	x		x			
123	294.7	260.93	no	14.9	98.4	max	x			x		
124	458.8	453.36	no	2.0	99.5	med					x	x
128	2450.6	2161.77	sì	12.7	90.3	max	x	x				
129	1777.4	1528.29	sì	13.9	94.2	max	x			x		
130	415.3	380.97	no	8.0	78.9	max				x		
131	958.5	883.83	sì	9.9	99.2	max	x			x		

Continua 2/3

ZRC	Superficie territoriale (ha)	TASP (ha)	Idoneità estensione	Livello di antropizzazione (ha/km ²)	Idoneità ambientale (% Sup. vocata)	Razionalità perimetrazione	Specie in indirizzo					
							lepre	starna	fagiano	pernice rossa	capriolo	cervo
132	3607.6	3527.68	sì	3.2	69.1	max					x	x
133	2190.6	2123.69	sì	3.8	81.0	max	x			x	x	
134	648.5	648.46	no	0.0	100.0	med					x	x
135	921.7	813.9	sì	11.9	82.7	max	x	x	x			
136	736.1	664.39	no	10.7	100.0	max	x			x		
137	1687.0	1672.69	sì	1.4	87.3	med					x	x
138	423.5	385.06	no	11.7	92.5	max	x			x	x	
139	498.0	493.29	no	0.2	100.0	max	x			x		
141	2940.2	2034.86	sì	51.3	62.2	max	x		x			

Pianificazione e linee di gestione delle Zone di Ripopolamento e Cattura per il quinquennio 2008 – 2012

Risultati e considerazioni sulle strategie e sugli obiettivi gestionali previsti dal precedente piano faunistico

Per le Zone di Ripopolamento e Cattura gli obiettivi individuati dallo scorso Piano faunistico prevedevano sia la riperimetrazione degli Istituti considerati inadeguati relativamente ad una serie di parametri riguardanti le dimensioni, la forma e la collocazione, sia una serie di pratiche gestionali necessarie a migliorare la funzionalità di queste aree (censimenti, interventi di miglioramento ambientale ecc.)

Relativamente al primo aspetto, oltre ad un complessivo aumento della superficie agro-silvo-pastorale interessata, che è aumentata di circa 9700 ha (da circa 36.9 kmq a 46.6 kmq) si rileva anche un sostanziale miglioramento della perimetrazione di questi istituti che, in quasi il 27% di casi, sono risultati idonei per tutti i parametri considerati nel Piano, contro il 6% degli Istituti del 2000.

Il monitoraggio faunistico all'interno di questi istituti è divenuto routinario e tecnicamente corretto solo per la Lepre e solo per quegli Istituti oggetto di operazioni di cattura per fini di ripopolamento. Per le altre specie solo per la Starna e limitatamente a pochissime situazioni (le aree di reintroduzione) si è riusciti a sviluppare protocolli standardizzati di monitoraggio ripetuti nel tempo. A questa situazione ha contribuito anche la riduzione del personale provinciale del Servizio faunistico e della Polizia provinciale, a cui non si è riusciti a porre riparo attraverso la formazione di volontari.

Criteri generali di gestione e pianificazione

Le *Carta dell'idoneità territoriale per gli istituti di produzione faunistica* forniscono una serie di ambiti territoriali idonei, in base alla vocazione per le specie di principale interesse gestionale, per l'ubicazione delle zone di ripopolamento e cattura.

Affinché detti istituti possano effettivamente realizzare l'atteso sviluppo delle specie di interesse è altresì necessario siano soddisfatti ulteriori criteri attinenti in particolare la pianificazione e gli interventi di gestione.

Per quanto riguarda le dimensioni le zone di ripopolamento e cattura devono avere superficie adeguata alle diverse specie in funzione delle quali vengono realizzate. In

particolare, considerando le specie di particolare interesse per il territorio piacentino e cioè la Lepre, la Starna e la Pernice rossa, il Capriolo ed il Cervo, è opportuno che le zone destinate alla produzione di tali specie abbiano dimensione di 400-700 ha per il Fagiano, 700-1200 ha per la Lepre e il Capriolo, 800-1500 per il Cervo, 1200-2000 ha per la Starna e la Pernice rossa.

Notevole importanza rivestono anche i confini di questi territori che devono presentare uno sviluppo quanto più lineare e razionale possibile e coincidere con confini naturali (corsi d'acqua o altri elementi fisiografici) o elementi notevoli del territorio facilmente sorvegliabili (strade o altre infrastrutture a sviluppo lineare).

I territori ricompresi devono idealmente presentare scarsa antropizzazione, rete stradale e viabilità interna ridotta.

La forma dell'area deve essere tale da minimizzare l'effetto margine e cioè il rapporto tra perimetro e superficie.

Per quanto riguarda la durata del vincolo si deve rilevare come i tempi mediamente destinati alla sussistenza delle zone di ripopolamento e cattura (generalmente dell'ordine di 4-5 anni) siano, di fatto, insufficienti per permettere efficaci programmi di sviluppo della fauna selvatica. D'altra parte, nei casi in cui tali programmi sono realizzati con successo, è indispensabile mettere in atto tutte le possibili strategie per impedire che i patrimoni faunistici faticosamente costituiti siano vanificati o ridimensionati. Per queste ragioni è opportuno, coerentemente con quanto indicato dagli indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria, non prevedere alcuna scadenza del vincolo. Un'eventuale revoca può subentrare solo in presenza di risultati inferiori alle attese o all'impegno investito qualora non ne siano individuabili o rimovibili le cause oggettive.

La gestione delle zone di ripopolamento e cattura deve prevedere interventi che abbiano come finalità il raggiungimento di livelli soddisfacenti di abbondanza per le specie di interesse e il mantenimento (e/o ripristino se necessario) di condizioni ambientali favorevoli a tali specie.

E' possibile suddividere gli interventi gestionali da programmarsi nelle zone di ripopolamento e cattura in interventi ordinari e interventi straordinari. Tra i primi si citano gli interventi di monitoraggio (censimenti) delle specie, i miglioramenti ambientali, i foraggiamenti, le catture e la vigilanza.

Tra gli interventi straordinari possiamo invece individuare le immissioni, il controllo di specie che possono interferire con le finalità di produzione faunistica, la predisposizione di piani di reintroduzione di specie vocate che siano in regresso a livello locale o generale, la

costruzione di strutture per l'immissione e l'ambientamento, la ricerca scientifica sulle specie di interesse.

Nella pianificazione degli interventi diretti ed indiretti volti all'incremento della specie oggetto di gestione va tenuto conto della produttività e dell'efficacia degli interventi medesimi e quindi, in definitiva, della loro economicità.

Censimenti

L'esperienza tecnico-scientifica acquisita nel campo della gestione faunistica dimostra la grande importanza di un costante monitoraggio dell'andamento numerico delle popolazioni di fauna selvatica. Soprattutto nel caso zone di ripopolamento e cattura di nuova istituzione, i censimenti permettono di stabilire se la dinamica delle popolazioni che si è inteso tutelare e potenziare corrisponde alle attese e pertanto permettono di verificare nel breve e nel medio periodo l'idoneità delle zone istituite.

Con riferimento, in particolare, alle finalità peculiari delle zone di ripopolamento e cattura i censimenti permettono una valutazione oggettiva delle possibilità di prelievo e di trasferimento degli animali in relazione alla dimensione delle popolazioni ed ai loro tassi di incremento e mortalità.

La cadenza ottimale per il censimento delle popolazioni di interesse prevede due sessioni annuali e cioè un censimento prima della stagione riproduttiva e uno al termine di questa (per tutte le specie di interesse dette sessioni corrispondono ad un censimento primaverile e un censimento autunnale)

Dai valori di densità e consistenza primaverile e autunnale è possibile calcolare l'incremento annuo delle popolazioni e la mortalità invernale e, quindi, stabilire l'entità del prelievo sostenibile (in termini di cattura) dalle popolazioni medesimi.

I censimenti permettono, inoltre, di valutare l'effetto di eventi negativi ed accidentali sulle popolazioni e di programmare di conseguenza, e se del caso, il ripristino delle consistenze originarie con opportuni interventi di immissione.

Tenendo sotto controllo l'andamento delle popolazioni è anche possibile valutare con precisione l'effetto, positivo o negativo, di altri interventi gestionali adottati di volta in volta e dunque determinarne l'efficacia in termini di bilancio costi-benefici.

I censimenti possono essere effettuati secondo diversi metodi che devono essere di volta in volta scelti in relazione alla specie da censire, alle caratteristiche ambientali delle zone protette e al periodo dell'anno (vedasi paragrafi relativi alla gestione delle specie-target).

Foraggiamenti

Per alcune specie e in particolari condizioni ambientali può essere opportuno procedere alla somministrazione periodica di risorse alimentari aggiuntive a quelle rese disponibili dall'ambiente. Lo scopo di questo tipo di intervento è di ridurre la mortalità (in particolare quella invernale) causata dalla deficienza di un'adeguata disponibilità alimentare. Detto intervento, non sempre valutato positivamente nell'ambito tecnico-scientifico, può tuttavia essere contemplato per quelle specie che rivestono, oltre ad un interesse gestionale, anche un'importanza conservazionistica dovuta al loro valore naturalistico all'interno delle biocenosi ovvero al fatto che sono in generale regresso nell'areale di distribuzione o, addirittura, minacciate. Tra le specie di fauna stanziale tipiche del territorio piacentino rivestono, in particolare, tale importanza la Starna e la Pernice rossa. Il periodo in cui effettuare i foraggiamenti è, naturalmente, l'inverno in quanto periodo più sfavorevole dal punto di vista della disponibilità alimentare. Gli interventi di foraggiamento saranno tanto più opportuni e prolungati quanto più si protrarranno le condizioni climatiche negative (innevamento e gelo).

Le modalità di somministrazione di cibo supplementare dovranno essere valutate e decise caso per caso, avendo cura, comunque, di non provocare eccessive concentrazioni di animali che potrebbero causare una più intensa attività predatoria.

Miglioramenti ambientali

Gli interventi di miglioramento ambientale rappresentano l'approccio più moderno e tecnicamente evoluto per incrementare le vocazioni faunistiche del territorio e pertanto devono essere concepiti quali interventi ordinari nella prassi gestionale. L'idoneità territoriale (e dunque la vocazione faunistica) per le specie di interesse è, del resto, il principale requisito che si richiede, nella generalità dei documenti tecnici e di programmazione faunistica, ai territori da destinare a zone di ripopolamento e cattura e, più in generale, ad istituti di produzione faunistica.

I criteri e la priorità per la programmazione degli interventi in relazione alle caratteristiche territoriali e alle specie cui gli stessi sono rivolti, sono dettagliatamente indicati nell'apposito capitolo trattato in questo piano.

Catture

La cattura di una frazione delle popolazioni prodotte annualmente dalle specie di interesse rappresenta la principale metodica generalmente adottata dagli enti delegati al fine di

fornire una dotazione annua di fauna selvatica ai territori soggetti a gestione programmata della caccia ovvero ad altri ambiti protetti.

Modernamente tale funzione non dovrebbe essere considerata come l'unico approccio possibile per perseguire le finalità indicate quanto piuttosto una via complementare all'irradimento naturale di soggetti dalle zone di ripopolamento e cattura ai territori limitrofi anche in considerazione di alcune controindicazioni che si rilevano in riferimento alla cattura e alla traslocazione di animali da un territorio ad un altro (stress da cattura, disadattamento ai nuovi ambienti, dispersione, mortalità).

Senza ulteriormente approfondire le valutazioni di merito circa la validità della pratica dell'immissione di esemplari traslocati così come viene generalmente attuata preme evidenziare come sia di fondamentale importanza che le catture vengano fatte solamente quando le popolazioni sono sviluppate al punto da non risentire del prelievo di un certo contingente di individui. Per questo motivo è opportuno che le catture vengano programmate sulla base dei dati di censimento che devono costituire, in tal senso, una base oggettiva di riferimento per decidere se effettuare o meno le catture medesime e quale debba essere l'entità del catturato. In ogni caso il prelievo non dovrà mai superare l'incremento utile annuo dato dalla differenza tra incremento annuo e mortalità invernale.

E' altrettanto importante che le catture vengano effettuate in modo da non intaccare lo stock dei potenziali riproduttori per la stagione successiva e dunque è bene che l'attività di cattura sia generalmente prevista all'inizio del periodo invernale e che abbia termine non oltre la fine gennaio. Così facendo si ha la massima probabilità di catturare individui che andrebbero comunque incontro a mortalità (dovuta al clima e alla competizione alimentare) prima della stagione riproduttiva.

I metodi di cattura utilizzabili dipendono dalla specie e dalle caratteristiche delle zone in cui si opera. In generale per i Galliformi è bene utilizzare delle gabbie trappola a nassa previo adeguato foraggiamento. Per le lepri il metodo che dà i migliori risultati è quello della cattura con reti a tremaglio nelle quali gli animali vengono spinti dai battitori. Per gli ungulati esistono vari metodi tra cui i "corral" di cattura (utilizzabili, ad esempio, per i Cervidi) o le trappole (chiusini) valide per Cervidi e Cinghiale.

Vigilanza

L'attività di vigilanza è uno degli interventi di routine più importanti nel determinare l'efficacia delle zone di produzione faunistica. Se la vigilanza non è adeguata tutti gli altri interventi vengono vanificati. Considerata l'estensione notevole che la maggior parte delle

zone protette deve avere e la consistenza della vigilanza dipendente, l'organizzazione più efficace potrebbe prevedere un numero variabile da 1 a 2 guardie fisse per ogni zona di ripopolamento con l'eventualità di affidare anche 2 o 3 zone di piccole dimensioni ad una coppia di agenti e di prevedere che la vigilanza d'istituto sia opportunamente coadiuvata da quella volontaria.

La vigilanza non deve essere intesa esclusivamente in senso repressivo bensì contemplare principalmente funzioni preventive e di organizzazione logistica e operativa e di attuazione di tutti gli interventi gestionali previsti.

Controllo di specie che possano interferire con le attività produttive o con altre specie faunistiche di interesse

Con l'istituzione di zone protette possono verificarsi forti incrementi numerici di specie che esulano dagli obiettivi di protezione e/o produzione e che ad elevate densità possono causare notevoli danni, soprattutto alle attività agricole. Alcune specie inoltre possono avere un'influenza negativa su altre che si vogliono salvaguardare.

Gli incrementi di cui trattasi sono solitamente causati dalla generale cessazione dall'attività o dalla concentrazione all'interno delle zone protette di animali appartenenti a specie cacciabili provenienti dai territori soggetti a prelievo (dove sono fortemente disturbati). Il fenomeno può essere tanto più rilevante quanto più estese sono le zone di ripopolamento. Una specie di particolare importanza per il territorio piacentino in riferimento agli aspetti citati è il Cinghiale; questo Suide può evidenziare, nello stesso tempo, forte competizione con specie più sensibili quali il Capriolo o anche la Lepre e il maggior impatto sulle attività agricole. Per questi motivi, qualora siano accertati attraverso i censimenti livelli eccessivi delle popolazioni, è bene intervenire, con prelievi mirati, per prevenire l'esplosione numerica della specie. Tale tipo di intervento può essere anche effettuato in base alle richieste degli agricoltori, quando vengano accertati reali e consistenti danneggiamenti alle coltivazioni.

Le operazioni di prelievo devono essere effettuate avendo cura di causare il minimo disturbo possibile alle altre specie faunistiche; per questo motivo sarebbe preferibile utilizzare, al posto delle battute con cani da seguita, la cattura o l'abbattimento con metodi meno "impattanti" quali ad esempio l'aspetto da postazioni fisse localizzate in siti di consueta frequentazione o la cerca effettuata da un numero limitato di operatori che, al più, possono avvalersi di un unico cane secondo la tecnica della "girata".

Gli abbattimenti devono essere condotti esclusivamente dai soggetti previsti dalla vigente legislazione sotto il controllo e il coordinamento della vigilanza dipendente.

L'effettiva consistenza di eventuali impatti sulle attività produttive o sul patrimonio faunistico dovrà essere attentamente verificata per altre specie, quali i Corvidi e la Volpe, tradizionalmente oggetto di interventi generalizzati di contenimento. Detti interventi, nella maggior parte dei casi, sono effettuati a prescindere da una reale necessità, dall'importanza dell'impatto sulle specie predate o, ancora, dall'efficacia delle metodiche adottate.

In ogni caso le attività di controllo delle popolazioni dovranno, in una prima fase, concentrarsi sul ricorso a metodi ecologici e non potranno prescindere da una valutazione della consistenza, all'interno delle zone di ripopolamento, delle popolazioni responsabili del danno.

Immissioni

Questo intervento è opportuno per specie attualmente in pericolo di estinzione, o in generale regresso, o scarsamente rappresentate in ambito provinciale, malgrado la vocazione del territorio.

Le specie interessate per le zone di ripopolamento del territorio piacentino sono la Starna e, in subordine, il Cervo. Le immissioni hanno la finalità di un rapido raggiungimento di densità e consistenze tali da garantire la costituzione di nuclei autosufficienti e al riparo dal pericolo di estinzione. Infatti, sia per la Starna sia per il Cervo le consistenze, nelle zone dove attualmente le specie sono presenti, sono molto ridotte e tali da far considerare in pericolo i piccoli nuclei che ancora si riproducono. Inoltre in molti territori idonei all'istituzione di zone di ripopolamento (attualmente ancora soggetti a prelievo) queste specie non sono attualmente presenti per effetto di un'eccessiva pressione venatoria. Per queste specie è opportuno che le immissioni siano programmate per un periodo di 3-4 anni con nuclei di animali di sicura provenienza. Un apposito piano di incremento della Starna mediante interventi di reintroduzione è riportato nei paragrafi relativi alle linee di gestione della specie.

Per quanto riguarda il Capriolo è ipotizzabile una naturale e graduale espansione di questa specie nella zona collinare e montana.

Nel caso della Lepre invece si ritiene che non siano necessarie immissioni perché la specie, seppure a densità non sempre elevate, è presente praticamente ovunque e ha un elevato potenziale riproduttivo (incrementi superiori al 100% nella maggior parte degli

ambienti idonei). Questa specie è pertanto in grado, in regime di protezione e in ambienti idonei, di incrementare le popolazioni fino ad arrivare, in pochi anni, a densità prossime alla capacità portante del territorio.

Strutture di ambientamento

La costruzione di strutture di ambientamento (voliere, recinti, ecc.) è un supporto necessario a garantire il successo delle immissioni, attraverso una riduzione della mortalità da ambientamento e della dispersione, cui tipicamente vanno incontro gli animali immessi in zone a loro sconosciute.

Queste strutture vanno costruite e posizionate sotto la guida di personale esperto in modo che rispondano a tutti i requisiti di sicurezza, efficienza ed economicità. Le strutture di ambientamento vanno inoltre sorvegliate strettamente dal personale di vigilanza in modo da prevenire atti di bracconaggio e vandalismo o distruzioni dovute ad altri animali domestici o selvatici.

Una descrizione delle strutture di ambientamento idonee è fornita nei paragrafi relativi alle linee di gestione delle singole specie.

Ricerca scientifica

Una delle principali attività da promuovere all'interno degli ambiti protetti è la ricerca scientifica. L'acquisizione di conoscenze sulla biologia della fauna selvatica è ancora più importante in Italia dove vi è una notevole carenza di tale tipo di studi. La ricerca scientifica dovrebbe essere indirizzata ad argomenti di tipo autoecologico e inecologico per fornire una base oggettiva per l'orientamento delle scelte gestionali.

Gli studi da privilegiare dovrebbero essere quelli inerenti la dinamica di popolazione, le preferenze di habitat, la competizione tra specie coesistenti e i rapporti prede-predatori. Le zone protette, specie se di buona estensione, permettono di avere a disposizione territori di studio dove viene eliminata l'influenza della caccia che costituisce una delle più importanti variabili che incidono sulle popolazioni faunistiche. Per tali ricerche è fondamentale il fondamentale supporto del personale di vigilanza che direttamente può raccogliere in modo continuativo una serie utili di dati mediante appositi rilievi di campo.

Adeguamento degli istituti esistenti

Sulla base dei criteri generali di pianificazione e gestione sopra esposti e dei risultati, riportati nel paragrafo precedente, relativi all'analisi critica degli istituti esistenti, è possibile:

- individuare una casistica di interventi atti ad adeguare le caratteristiche di ciascuna zona di ripopolamento e cattura ai richiesti standard di idoneità;
- prevedere una diversa destinazione dei territori interessati mediante revoca o trasformazione del vincolo.

Gli interventi possibili possono essere così riepilogati:

1. Adeguamento alla dimensione minima richiesta dalle specie in indirizzo. L'ampliamento della zona di ripopolamento e cattura è da prevedersi, in generale, per gli istituti che, pur ricadendo in territori idonei, non raggiungano le estensioni minime necessarie per il mantenimento di popolazioni stabili e di sufficiente produttività. Detto intervento appare possibile dove l'intorno dell'istituto comprenda maglie territoriali a vocazione medio-alta per le specie di interesse mentre non viene indicato, pur in presenza di superficie inferiori a quelle minime richieste, nei casi in cui appare prioritaria una diversa destinazione dei territori.
2. Adeguamento della perimetrazione. L'intervento è da prevedersi per quegli istituti in cui il perimetro ha uno sviluppo troppo elevato rispetto all'area e per questo la fauna selvatica può essere eccessivamente esposta a fattori limitanti quali il disturbo antropico, eventuali fenomeni di bracconaggio, la dispersione degli effettivi delle popolazioni nei territori soggetti a prelievo. L'adeguamento della perimetrazione è stato indicato quale intervento necessario nei casi in cui detto scostamento è risultato massimo (fatta eccezione per i casi in cui è stata prevista, per l'istituto considerato, diversa destinazione).
3. Inclusione di superfici vocate alle specie di interesse. E' stato indicato sia nei casi in cui è previsto un adeguamento della superficie, sia nei casi in cui la zona di ripopolamento e cattura, pur possedendo i requisiti minimi di estensione, comprende

una frazione di superficie effettivamente vocata alla produzione naturale di fauna selvatica, inferiore al 60% dell'estensione complessiva.

4. Esclusione di infrastrutture e superfici fortemente antropizzate. L'intervento è da prevedersi nei casi in cui l'effettiva superficie agro-silvo-pastorale dell'istituto risulti inferiore al 90% della superficie territoriale. L'esclusione di superfici faunisticamente improduttive deve avvenire nel rispetto delle dimensioni minime previste per le specie di interesse. Eventuali e conseguenti carenze di superficie idonea potranno essere compensate con l'inclusione di nuova superficie agro-silvo-pastorale ad alta vocazione.
5. Trasformazione di zone di ripopolamento e cattura in oasi di protezione. L'intervento è indicato quando una zona di ripopolamento e cattura non risulta produttiva per le specie di interesse gestionale e nemmeno presenta, per queste specie, un'adeguata estensione di superficie vocata a fronte, invece, di una prevalente vocazione o presenza di elevati valori conservazionistici e/o emergenze faunistiche (*Carta dell'idoneità territoriale per gli istituti di protezione*) dei territori ricompresi o dell'intorno dell'istituto considerato. L'adeguamento delle dimensioni può rendersi necessario in relazione agli specifici valori da tutelare.

Nella Tab. 34 sono indicati, per ciascuno degli attuali istituti, gli interventi necessari al raggiungimento dei previsti standard di idoneità.

In nessuno caso è stata indicata la pura e semplice revoca del vincolo sussistendo comunque, per i diversi istituti considerati e sulla base degli esistenti valori faunistici del territorio, reali possibilità di adeguamento ovvero di trasformazione in altri istituti di protezione. La rimozione del vincolo, del resto, può risultare inopportuna data le oggettive difficoltà che si incontrano, in generale e dal punto di vista amministrativo, nell'istituzione di zone protette (siano esse di produzione o di protezione in senso stretto) e che derivano dalla facoltà concessa ai proprietari o conduttori dei fondi di proporre opposizione verso i provvedimenti di perimetrazione (dall'art.19 della L.R. 8/94 e succ. modd).

Un'eventuale rimozione del vincolo potrà essere considerata esclusivamente nei casi in cui non sia comunque possibile, tramite gli interventi precedentemente citati, conferire ad un

istituto la necessaria idoneità per il raggiungimento degli obiettivi di gestione o nei casi in cui il medesimo istituto risulti improduttivo, nel medio e lungo periodo, per cause non individuabili o, comunque, non rimovibili.

La previsione di nuovi istituti, in aggiunta a quelli esistenti, può essere opportuna dove vi siano ampie porzioni di territorio idoneo alla produzione naturale di fauna selvatica che, di fatto, sono attualmente utilizzate a diverso fine. La perimetrazione di nuove aree protette potrebbe favorire la connessione e gli scambi tra sub-popolazioni di specie di interesse che, diversamente e in alcuni casi, risulterebbero isolate tra loro.

Relativamente alla previsione e realizzazione di nuove aree protette appare, tuttavia, prioritaria l'istituzione di oasi di protezione data la sostanziale assenza di questo istituto dal territorio provinciale che pure è interessato in misura considerevole da elevati valori naturalistici e conservazionistici.

Tabella 34 – Interventi di adeguamento delle attuali ZRC provinciali necessari al raggiungimento degli standard di idoneità del Piano faunistico provinciale

ZRC	Superficie territoriale (ha)	Adeguaментo alla minima dimensione	Esclusion e sup. antrop. O non vocate	Inclusione superfici vocate	Miglioramenti ambientali e interventi specifici	Trasformazion e in Oasi e adeguamento dimensionale	Fusione con altri istituti
2	457.4	x		x	LP		
3	457.1	x		x	LFP		
4	348.1	x	x	x	CcCe		
5	997.1				LSF		
8	1185.4	x		x	S		
10	1289.5				S		
11	200.4	x	x	x	LS		
14	680.0	x		x	L		
15	982.3				LF		
16	338.7	x		x	LS		141
17	919.5				LS		
19	191.1	x		x	LS		
20	79.7	x	x	x	LFP		
21	851.7				L		
22	232.7	x		x	LF		
24	758.4				L		
25	3564.1				LP		
30	360.7	x		x	LSF		
33	671.8	x		x	LCc		
64	100.9	x		x	LSP		
72	397.0	x	x	x	CcCe		
73	472.3	x		x	P		
76	320.5	x	x	x	CcCe		
79	333.9	x		x	PCc		
80	262.3	x		x	LFCc		81
81	285.5	x		x	CcCe		80
87	387.0	x		x	CcCe		
88	669.4	x		x	LS		
89	379.7	x		x	S		
91	296.3	x	x	x			
97	1344.7				L		
98	679.1	x		x	LS		
99	686.5	x		x	LS		
101	34.1	x		x	LSF		
104	205.1	x	x	x	Ce	x	
105	818.9			x	L		
106	670.9	x	x	x	LP		
107	443.8	x		x	P		
108	1839.5			x	LCc		
110	65.7	x		x	L		116
112	89.1	x		x	P		
113	176.7	x	x	x	Cc		
114	44.7	x		x	LF		25
116	4109.9				LSF		

Continua ½

ZRC	Superficie territoriale (ha)	Adegua ment o alla minima dimensione	Esclusion e sup. antrop. O non vocate	Inclusione superfici vocate	Miglioramenti ambientali e interventi specifici	Trasformazion e in Oasi e adeguamento dimensionale	Fusione con altri istituti
117	378.6	x	x	x	LS		
118	594.9	x		x			
120	217.0	x		x	LP		
121	818.2			x	Cc		
122	486.8	x		x	LF		116
123	294.7	x		x	LP		25
124	458.8	x		x	CcCe		
128	2450.6				LS		
129	1777.4				LP		
130	415.3	x		x	P		
131	958.5				LP		
132	3607.6				CcCe	x (parte)	
133	2190.6				LPCc		
134	648.5	x		x	CcCe	x	
135	921.7				LSF		
136	736.1	x		x	LP		
137	1687.0				CcCe		
138	423.5	x		x	LPCc		
139	498.0	x		x	LP		
141	2940.2				LF		

LEGENDA: L=lepre; S=starna; P=pernice rossa; F=fagiano; Cc=capriolo; Ce=cervo

AZIENDE FAUNISTICO-VENATORIE

Finalità e individuazione dei territori idonei all'istituzione di Aziende Faunistico-Venatorie

Tenendo conto dei criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria indicati dall'INFS, le principali finalità che possono essere attribuite alle Aziende Faunistico-Venatorie sono l'insediamento, la riproduzione naturale e l'incremento numerico delle popolazioni di fauna selvatica che trovano habitat adatto nei territori interessati.

Tali obiettivi vanno perseguiti agendo principalmente sulla conservazione e sul ripristino, secondo criteri atti a conseguire un miglioramento quali-quantitativo, delle comunità faunistiche e dell'ambiente naturale. Il prelievo venatorio deve essere attentamente e razionalmente programmato, sulla base delle consistenze accertate, al fine di ottenere una fruizione delle popolazioni compatibile con la loro conservazione e con il mantenimento di una struttura equilibrata. In particolare le popolazioni su cui esercitare il prelievo vanno individuate nell'ambito di un numero ristretto di specie cacciabili. L'incremento e la

conservazione di tali specie a buoni livelli di densità deve costituire il fine prioritario degli interventi gestionali. In tali istituti non devono quindi prevalere le esigenze di consumo venatorio e le impostazioni gestionali, quali il ripopolamento routinario e artificiale, volte ad assecondare tali esigenze.

L'istituzione delle Aziende Faunistico-Venatorie deve essere supportata da interessi di tipo naturalistico e faunistico tenendo conto delle specie di particolare interesse tipiche della fauna appenninica, della grossa fauna europea e di quella acquatica, nonché di altre specie particolarmente rappresentative della fauna regionale e provinciale.

I valori naturalistici esistenti devono essere tutelati attraverso:

- modelli di gestione agro-forestale e faunistica compatibili con le situazioni e gli ambienti locali e in particolare attraverso un'agricoltura di tipo non intensivo e di limitato impatto e attraverso una gestione diversificata dei complessi forestali;
- la realizzazione di strutture per l'ambientamento, il ricovero e l'alimentazione della fauna selvatica;
- idonee misure di salvaguardia a tutela delle specie faunistiche di prevalente interesse naturalistico e conservazionistico;
- la predisposizione di un'adeguata programmazione di interventi atti a migliorare la capacità portante degli habitat nei confronti della fauna selvatica.

L'individuazione dei territori idonei per questi istituti discende dalle Carte di vocazione per le singole specie di interesse gestionale contenute in questo piano.

In analogia a quanto già indicato per le Zone di Ripopolamento e Cattura, le *Carte dell'idoneità territoriale per gli istituti di produzione faunistica*, individuano le maglie territoriali interessate dalle maggiori vocazioni per le specie di principale interesse e dunque anche i territori idonei all'istituzione di aziende faunistico venatorie.

Coerentemente con quanto indicato negli indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria i comprensori da destinare ad Aziende Faunistico-Venatorie dovrebbero ricadere per almeno il 60% della superficie in territori effettivamente idonei individuati sulla base della citata carta dell'idoneità per gli istituti di produzione faunistica.

Fermo restando tale criterio l'istituzione di dette Aziende deve avvenire in subordine alla realizzazione di un'adeguata e prioritaria pianificazione, secondo le percentuali di superficie previste dalla norma vigente e secondo le potenzialità effettivamente espresse dal territorio, delle oasi di protezione e delle zone di ripopolamento e cattura ove sussistano, rispettivamente e per quanto riguarda la componente faunistica:

- elevati valori naturalistici e conservazionistici del territorio (*Carta dell'idoneità del territorio provinciale per gli istituti di protezione*)
- elevate vocazioni faunistiche per le principali specie di interesse gestionale (*Carta dell'idoneità territoriale per gli istituti di produzione*)

anche in ottemperanza ai criteri di priorità nella pianificazione degli istituti faunistici individuati nella successione logico-temporale già prevista in questo piano (vedasi relativo paragrafo) e stabilita nei criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria dell'INFS.

Secondo l'impostazione descritta è possibile prevedere che i territori destinati ad Aziende Faunistico Venatorie non debbano risultare prevalentemente interessati da elevati valori naturalistici e conservazionistici rendendosi necessaria e opportuna, in questi casi, la destinazione di detti territori ad istituti di protezione. Detti valori possono tuttavia essere ricompresi nelle Aziende Faunistico-Venatorie solo a condizione che siano rappresentati in misura non prevalente dal punto di vista delle superfici territoriali e che siano previsti adeguati programmi di tutela e misure di salvaguardia e sviluppo nei piani pluriennali e annuali di gestione e assestamento.

Analisi delle Aziende Faunistico-Venatorie esistenti

Esistono attualmente sul territorio provinciale 15 Aziende Faunistico-Venatorie di estensione variabile tra 348 e 2033 ha, per un totale di superficie interessata di 12957 ha. Considerando la superficie totale occupata dalle aziende, questa risulta idonea alla produzione di fauna selvatica per il 79.6% e invece idonea per gli istituti di protezione faunistica per il 36.4%.

Analizzando il dato per singoli istituti si ha che la percentuale di superficie effettivamente idonea a questa destinazione è pari o superiore alla misura minima prevista dagli indirizzi regionali in 15 casi su 15 e cioè nel 100% dei casi.

In 5 casi su 15 e cioè nel 33.3% dei casi la superficie idonea è superiore al 90%, in altri 5 casi è compresa tra l'80 ed il 90% della superficie dell'istituto.

Dal punto di vista dell'idoneità territoriale agli scopi di produzione naturale della fauna selvatica circa i 2/3 degli istituti esistenti appaiono correttamente e utilmente collocati.

Relativamente ai valori naturalistici e conservazionistici del territorio questi risultano compresi in Aziende Faunistico-Venatorie per il 36.4% della superficie e dunque, a livello complessivo, in una misura compatibile in quanto non prevalente rispetto alla superficie totale interessata.

Analizzando il dato per singoli istituti si possono tuttavia rilevare alcune difformità rispetto ai criteri di individuazione delle idoneità territoriali indicati nel paragrafo precedente. In particolare in 5 casi su 15 e cioè nel 33.3% delle situazioni i territori delle Aziende Faunistico-Venatorie (istituti 65; 74; 82; 84 e 96) risultano interessati in misura superiore al 50% da prevalenti valori di tipo naturalistico e conservazionistico e dunque, più propriamente, andrebbero destinati ad istituti di protezione in senso stretto piuttosto che ad istituti di produzione faunistica (a meno di non avere già raggiunto, per il primo tipo di istituti, i valori di superficie previsti dalla vigente normativa). In due casi su 15 i territori interessati da idoneità per gli istituti di protezione risultano inclusi in aziende faunistico-venatorie in misura compresa tra il 40 e il 50% della superficie. In un caso detti territori sono compresi in misura del 12.3%, mentre in tutti gli altri casi (7 su 15 e cioè il 46.7%) i territori ad elevato valore naturalistico e conservazionistico sono rappresentati, nelle aziende esistenti, in misura inferiore al 10%.

Pianificazione e linee di gestione delle Aziende Faunistico-Venatorie per il quinquennio 2008 - 2012

Risultati e considerazioni sulle strategie e sugli obiettivi gestionali previsti dal precedente piano faunistico

Gli obiettivi di gestione previsti dal precedente Piano faunistico prevedevano una razionalizzazione della zonizzazione di questi Istituti, oltreché un miglioramento delle tecniche di conduzione.

Relativamente al primo aspetto pochi cambiamenti sono stati apportati alla localizzazione e perimetrazione di questi istituti, in quanto nell'ambito della zonizzazione provinciale, data la maggior valenza di riqualificazione naturalistica delle Aziende faunistiche, si è data priorità a individuare Istituti di protezione nei territori inclusi negli Ambiti Territoriali di Caccia. Gli ATC infatti hanno una maggior densità venatoria e minori vincoli gestionali e presentano pertanto un maggior impatto sulle specie di fauna di interesse conservazionistico.

Il miglioramento delle tecniche di gestione delle Aziende è stato promosso sia attraverso appositi incontri con i concessionari ed i tecnici faunistici incaricati, sia attraverso limitazioni dell'attività nei Piani di gestione e nel Calendario integrativo provinciale. Questo ha portato ad una riduzione del numero di capi allevati annualmente immessi che per il Fagiano sono passati da 16700 nel 2003 a 14630 nel 2007, per la Starna da 3560 a 2360 nello stesso periodo, mentre sono rimasti pressoché costanti per la Pernice rossa. Tale risultato rappresenta, nell'ottica dell'Amm.ne, solo un primo passo nell'ambito un virtuoso cammino gestionale che, adeguatamente sostenuto attraverso le attività previste in questo stesso Piano, dovrà portare all'abbandono dell'immissione di fauna di allevamento.

Criteri generali di gestione e pianificazione

Per il prossimo quinquennio la pianificazione delle aziende faunistico-venatorie dovrà tenere conto di quanto indicato nei paragrafi precedenti relativamente ai criteri di individuazione dell'idoneità territoriale e ai risultati dell'analisi degli istituti esistenti.

Pur salvaguardando un necessario raccordo con la situazione esistente, anche in considerazione del fatto che le attuali aziende sono istituite sulla base di provvedimenti tuttora in corso di validità, appare necessario che le successive concessioni di nuove aziende ovvero i provvedimenti di trasformazione o rinnovo degli istituti esistenti siano adottati considerando da un lato la reale idoneità del territorio provinciale (*Carta dell'idoneità territoriale per gli istituti di produzione faunistica*) e dall'altro l'ordine di priorità nella successione logico temporale per la pianificazione dei diversi tipi di istituto già indicato in questo piano.

Secondo tale impostazione, seppur nell'opportunità che siano fatti salvi gli istituti esistenti, non dovranno essere previsti nuovi istituti, o comunque il rinnovo a scadenza di quelli attuali, laddove la localizzazione dei medesimi non comprenda, in misura almeno pari al 60% della superficie, territori ad elevata vocazione per le specie in indirizzo ovvero laddove comprenda, in misura prevalente, territori interessati da elevati valori naturalistici e conservazionistici (*Carta dell'idoneità territoriale per gli istituti di protezione*).

Relativamente alla gestione di questi istituti, la definizione e le finalità attribuite dalla normativa nazionale e da quella regionale alle aziende faunistico-venatorie e principalmente il fatto che le medesime debbano essere collocate in territori di notevole pregio faunistico e naturalistico, conferiscono alle medesime la connotazione di istituti

deputati da un lato alla produzione faunistica (sebbene per certe specie finalizzata al prelievo) e dall'altro alla conservazione dell'ambiente.

Il ripristino, la conservazione e il potenziamento di popolazioni naturali e autosufficienti appartenenti alle specie stanziali devono pertanto essere considerati i principali obiettivi sul versante faunistico.

La gestione ambientale e faunistica di questi istituti deve essere impostata secondo criteri tecnico-scientifici riconosciuti che si ritengono indispensabili al raggiungimento degli obiettivi indicati. In particolare il prelievo venatorio deve essere di tipo "conservativo" e, analogamente al prelievo operato tramite cattura nelle zone di ripopolamento, deve essere basato su corretti piani di abbattimento annuali calcolati sulle reali consistenze e produttività, rilevate con censimenti svolti secondo le modalità già indicate per le zone di ripopolamento. Non appaiono confacenti alle finalità di tali istituti piani di prelievo abbondanti e svincolati dalla reale produttività faunistica dei territori, sostenuti principalmente dalla precedente immissione di soggetti di allevamento.

Sul versante ambientale devono essere incentivati una gestione agricola condotta con tecniche non pregiudizievoli per l'ambiente e opportuni interventi di conservazione e valorizzazione dei biotopi di interesse naturalistico. In tal senso devono essere previsti opportuni interventi di miglioramento ambientale e, in particolare per il territorio piacentino, quegli interventi finalizzati al mantenimento e/o al ripristino degli elementi naturali del paesaggio quali siepi, arbusteti, aree boscate, laghetti, o ambienti umidi in particolare laddove tali spazi naturali costituiscano l'habitat di popolazioni o nuclei di pregio faunistico o valore naturalistico.

L'estensione delle aziende faunistico-venatorie deve essere rapportata alle esigenze delle specie presenti di interesse gestionale e conservazionistico. Con riferimento alla fauna stanziale possono essere considerati i valori di estensione già indicati per le zone di ripopolamento e cattura.

Considerando il fatto che le aziende faunistico-venatorie devono perseguire prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche il rilascio della concessione deve essere subordinato alla elaborazione e realizzazione di programmi di valorizzazione e gestione del patrimonio faunistico e naturalistico scrupolosamente redatti e contenenti obiettivi chiaramente indicati e verificabili nel corso della gestione. Detti obiettivi devono essere esplicitati in termini di densità da raggiungere e/o mantenere per le specie di interesse gestionale, di programmi di tutela e potenziamento di specie di interesse naturalistico e

conservazionistico, di qualità e dimensione degli interventi di tutela e riqualificazione ambientale e faunistica.

Relativamente alla specie di interesse gestionale in indirizzo queste vanno individuate sulla base delle indicazioni emergenti dalle carte di vocazione faunistica contenute nel presente piano faunistico-venatorio. Per queste specie i programmi pluriennali e annuali di intervento previsti dalla normativa regionale devono prevedere, sulla base dei medesimi criteri enunciati per le Zone di Ripopolamento e Cattura:

- i miglioramenti ambientali per singola specie o per gruppi di specie;
- le immissioni che si rendessero necessarie;
- le strutture di ambientamento per le immissioni;
- gli interventi di foraggiamento;
- la programmazione dei prelievi per ogni specie con previsioni dettagliate dell'influenza dei prelievi stessi sulla tendenza delle popolazioni.

Generalmente è bene che il prelievo venga previsto soltanto per una o alcune specie tra quelle in indirizzo prevedendo, per ciascuna specie e su base annuale o pluriennale, l'alternanza di anni caratterizzati da regime di prelievo e anni caratterizzati da regime di protezione, affinché le suddette specie possano realmente essere potenziate.

Relativamente alle immissioni particolari attenzioni e investimenti devono essere dedicati a specie che necessitano, in ambito provinciale e dal confronto tra distribuzione attuale e vocazione faunistica, di interventi di reintroduzione quali la Pernice rossa, la Starna e il Capriolo. Per quanto riguarda l'acquisto dei soggetti da immettere e la costruzione delle strutture di ambientamento dovranno essere seguiti i criteri indicati nei paragrafi relativi alla gestione di ciascuna specie.

Per quanto riguarda le immissioni va infine rilevato come queste debbano essere indirizzate principalmente al miglioramento di situazioni faunistiche molto degradate e cioè a scopi di reintroduzione o di rapido ripristino di consistenze in equilibrio con la capacità portante dell'ambiente. Detti interventi dovranno pertanto avere carattere di occasionalità, limitatamente al periodo di tempo necessario per la ricostituzione di popolazioni stabili e autoriproducentesi.

La programmazione "routinaria" di immissioni principalmente finalizzate alla creazione di stock artificiali di selvaggina di mero sostegno delle possibilità di prelievo deve, pertanto, essere evitata.

CENTRI PUBBLICI E PRIVATI DI RIPRODUZIONE DELLA FAUNA SELVATICA

Finalità e individuazione dei territori idonei per i centri pubblici e privati di produzione della fauna selvatica

Questa categoria di istituti ha, sostanzialmente, finalità di produzione faunistica analoghe alle zone di ripopolamento e cattura e cioè di incrementare la produttività delle popolazioni naturali già esistenti e a creare la possibilità di prelievo di soggetti appartenenti a specie cacciabili a scopo di immissione in altri territori.

Sulla base di tali finalità i territori idonei per l'istituzione di tali centro sono individuabili, in analogia con quanto già detto per le zone di ripopolamento e cattura, nell'ambito dei territori vocati per ciascuna delle specie in indirizzo.

Analisi dei Centri esistenti

Attualmente esiste sul territorio piacentino un unico Centro di tipo privato di 986 ha, recentemente istituito in comune di Agazzano. E' collocato nella sua totalità in aree a vocazione principale per la produzione faunistica. Assume dimensioni idonee per una delle specie vocazionali (la Lepre), mentre appare sottodimensionato per la produzione di Starne, per le quali il territorio presenta comunque una buona vocazionalità.

Pianificazione e linee di gestione dei centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica per il quinquennio 2008 - 2012

Risultati e considerazioni sulle strategie e sugli obiettivi gestionali previsti dal precedente piano faunistico

L'unico Istituto di questo tipo presente sul territorio provinciale è stato autorizzato solo recentemente (2004) ed, in linea con gli obiettivi del precedente Piano, è stato deputato alla produzione di fauna selvatica vocazionale e di particolare interesse a livello provinciale: Starna, Lepre e Capriolo.

Criteri generali di gestione e pianificazione

I centri di produzione di fauna selvatica possono svolgere un ruolo strategico nell'ambito della gestione faunistica del territorio, consentendo di coniugare le attività agricole con una presenza faunistica importante per la comunità ed al tempo stesso fautrice di reddito integrativo per l'impresa agricola. Tali centri pertanto, se ben collocati ed opportunamente gestiti possono abbinare la produzione di fauna selvatica ad una riduzione dei conflitti con l'agricoltura.

Con riferimento all'unico Istituto esistente si sottolinea come, per meglio seguire la vocazione territoriale dovrebbe aumentare la propria estensione di un paio di centinaia di ettari vocati alla starna, in modo da avere a disposizione un'estensione più confacente alle necessità di una popolazione vitale di questa specie.

Per i Centri che potrebbero sorgere nell'arco del quinquennio: dette strutture, sia quelle d'iniziativa pubblica sia quelle d'iniziativa privata, dovrebbero essere orientate alla produzione di specie vocazionali e tra queste, in particolare, di specie che necessitano di potenziamento sul territorio provinciale,

Per il piacentino, in particolare, le specie in indirizzo per queste strutture dovrebbero essere la Lepre, la Starna, la Pernice rossa e anche Ungulati quali il Capriolo.

La produzione naturale di soggetti appartenenti a queste specie potrebbe essere finalizzata a rendere disponibili esemplari idonei per progetti di reintroduzione o comunque a supplire alcune forme controindicate di "approvvigionamento" attualmente consolidate nella prassi gestionale.

Per la Lepre l'acquisto di soggetti di cattura di provenienza estera ha le ben note controindicazioni di tipo genetico e sanitario. Per i Galliformi i soggetti di allevamento tradizionalmente utilizzati per le immissioni non hanno le necessarie caratteristiche di rusticità, selvatichezza e adattabilità all'ambiente naturale. Per alcune quali in particolare la Pernice rossa, il genotipo dei soggetti allevati con metodi intensivi e tradizionali è spesso inquinato da ibridazione con altre specie del genere *Alectoris*.

La gestione dei centri di riproduzione di fauna selvatica dovrebbe pertanto essere impostata alla produzione di specie di interesse con criteri estensivi e quanto più possibile vicini alle condizioni naturali esistenti in altri istituti territoriali, quali ad esempio le zone di ripopolamento e cattura, che assolvono, in definitiva, alle medesime finalità. In particolare le densità non dovrebbero essere molto superiori a quelle di fatto sostenibili nelle zone naturalmente vocate e in ogni caso devono mantenersi a livelli inferiori a quelle degli

allevamenti. Il rispetto di tali condizioni dovrà necessariamente prevedere estensioni di tali istituti simili a quelle indicate per le zone di ripopolamento e cattura.

Ove la provincia, sulla base del regolamento regionale che sarà emanato, abbia discrezionalità nell'autorizzare le concessioni relative a tali centri, dovrà essere incoraggiata la costituzione di strutture orientate alla produzione di specie da potenziare sul territorio provinciale ed evitata, o comunque fortemente limitata, la costituzione di centri privati di produzione di specie, quali il Cinghiale, già in esubero, rispetto ai livelli compatibili con il contesto agro-forestale, in molte zone della provincia.

Per quanto riguarda la differenza di connotazione tra strutture d'iniziativa pubblica o privata è possibile individuare come scopo principale, per queste ultime, quello di creare la possibilità di un reddito aggiuntivo ai terreni agricoli e forestali attraverso la produzione e la vendita di soggetti vivi e selvatici da destinarsi al ripopolamento o meglio alla reintroduzione.

I centri pubblici dovrebbero, più propriamente, perseguire una più specifica connotazione sperimentale per ciò che attiene in particolare lo studio e la ricerca sulle tecniche di produzione allo stato naturale e di immissione in natura di fauna selvatica

AMBITI TERRITORIALI DI CACCIA

Finalità e individuazione dei territori idonei per l'istituzione degli ATC

Gli ambiti territoriali di caccia (ATC) rappresentano il principale istituto di gestione faunistico-venatoria previsto dalla Legge 157/92 per il territorio non sottoposto a regime di protezione ovvero a forme di gestione privata.

Sulla base di quanto previsto nell'ambito della citata legge nazionale, nonché della L.R. 8/94 e succ. modd. (artt. 31, 32 e 33) e dei criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistica venatoria dell'INFS, tali ambiti devono assicurare una gestione programmata degli interventi faunistici e dell'attività venatoria mediante la realizzazione di alcune condizioni fondamentali quali:

- la ricognizione delle risorse ambientali e delle presenze faunistiche
- l'incremento delle popolazioni di fauna selvatica
- la realizzazione del legame cacciatore-territorio
- la presenza predeterminata di cacciatori
- la programmazione e l'eventuale limitazione del prelievo venatorio (art.33 c1 L.R. 8794 e succ. mod.) affinché lo stesso risulti commisurato alle risorse faunistiche.

Il raggiungimento di tali obiettivi appare affidato prevalentemente alla scelta di adeguate dimensioni e ad una razionale gestione degli ATC piuttosto che ad un'attenta e finalizzata individuazione, dal punto di vista ambientale e faunistico, dell'idoneità territoriale per questo tipo di istituto.

La successione logico-temporale prevista per la realizzazione degli istituti faunistici nell'ambito del documento orientativo per la pianificazione faunistico-venatoria dell'INFS e nella medesima legge 157/92 (art.10 c.6) attribuiscono, del resto, valenza residuale all'individuazione degli ambiti territoriali di caccia prevedendo che a tale istituto sia destinata la superficie agro-silvo-pastorale rimanente dopo la realizzazione degli istituti di protezione faunistica e di gestione privata della caccia. Tale impostazione è ripresa e confermata dalla L.R.8/94 (come modificata dalla L.R.16/2000) che prevede (art.30) che la perimetrazione degli ATC sia effettuata successivamente (entro gg.30) all'approvazione dei piani faunistico-venatori.

Pianificazione e linee di gestione degli ATC per il quinquennio 2008 - 2012

Risultati e considerazioni sulle strategie e sugli obiettivi gestionali previsti dal precedente piano faunistico

Gli obiettivi gestionali previsti per questi Istituti dal precedente Piano riguardavano in particolare il miglioramento delle attività gestionali, tra cui il monitoraggio delle presenze faunistiche e la corretta realizzazione di interventi attivi di miglioramento ambientale, prevenzione dei danni e sostegno alla fauna selvatica. Queste azioni andavano adeguatamente perseguite attraverso una attenta pianificazione ed una scrupolosa programmazione, che rendono indispensabile la presenza di una figura tecnica competente in materia. Tutti gli Ambiti si sono dotati di queste figure e nel corso del quinquennio le modalità di realizzazione del monitoraggio della fauna e della redazione dei Piani annuali di gestione si sono andate uniformando consentendo, negli ultimi anni, una lettura univoca delle politiche gestionali attuate dagli ATC. Se il primo obiettivo di caratterizzazione tecnica della gestione degli ATC sembra essere raggiunto, ancora parecchio rimane da fare in ordine alla riqualificazione delle presenze faunistiche ed al loro livellamento verso le densità potenziali.

Criteri generali di gestione e pianificazione

Le L.R. 8/94 e succ. modd. prevede che la perimetrazione degli ATC sia definita con riferimento ai confini naturali o alle opere rilevanti, ai comprensori omogenei di gestione faunistica e alle esigenze specifiche di conservazione e gestione delle specie di fauna selvatica e in modo che gli ATC abbiano:

- dimensioni sub-provinciali;
- conformazione atta ad assicurare un'equilibrata fruizione delle opportunità venatorie.

Secondo quanto indicato dall'INFS nel proprio documento sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria, l'articolazione del territorio agro-silvo-pastorale in Comprensori Omogenei rappresenta un primo livello di programmazione sub-provinciale che individua fasce territoriali ben caratterizzabili sotto il profilo ambientale e faunistico. I 7 Comprensori Omogenei individuati dal presente piano scaturiscono dall'individuazione di omogeneità territoriali accertate mediante l'applicazione, al livello di analisi suggerito, di metodi oggettivi e matematico-statistici di analisi delle caratteristiche ambientali (vedasi paragrafo relativo ai Comprensori Omogenei).

L'articolazione territoriale individuata dal numero e dalla dimensione dei Comprensori Omogenei presuppone, coerentemente, un'articolata ripartizione del territorio soggetto a caccia programmata basata su una pluralità di ambiti territoriali di caccia, da mantenere o inserire sul territorio provinciale.

Relativamente alla estensione degli ATC la legge quadro nazionale definisce esclusivamente un limite massimo indicando, a sua volta, come sub-provinciale la dimensione di tali ambiti. Non essendo in tal senso definito un limite minimo è lasciata, a tal fine, ampia facoltà decisionale agli enti delegati alla gestione.

L'estensione degli ATC si rivela, di fatto, un parametro cruciale da cui dipende in larga misura la funzionalità dei medesimi istituti poiché, in genere, ad un aumento delle superfici corrisponde un incremento delle disomogeneità dell'area sia in termini ambientali, sia in termini di cultura e tradizioni della popolazione e, quindi, dei cacciatori. Crescono in tal modo le difficoltà pratiche e di organizzazione degli interventi poiché necessariamente essi devono differenziarsi e quindi comportano maggiore complessità. D'altro canto ATC troppo piccoli non possono garantire le necessarie risorse per svolgere adeguatamente tutte le funzioni cui sono delegati.

I limiti dimensionali indicati dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica individuano un intervallo di variabilità compreso tra valori minimi di alcune migliaia di ettari e valori massimi di 10.000-15.000 ha.

Considerando la superficie agro-silvo-pastorale dei 7 Comprensori Omogenei individuati dal presente piano faunistico e decurtando da tali superfici le aliquote da destinare a istituti di protezione (30% della medesima s.a.s.p.) e che possono essere destinate a gestione privata della caccia (fino al 15% della s.a.s.p.) è possibile ottenere per ciascuna fascia i valori di superficie agro-silvo-pastorale da adibire a gestione programmata della caccia e dunque da ripartirsi in ATC. Detta superficie può essere prevista nell'ordine di 130.000-140.000 ha (a seconda dell'estensione effettivamente raggiunta dagli istituti di gestione privata) da ripartire per le suddette fasce altitudinali.

La scelta degli ATC potrà prevedere, accanto ai citati riferimenti di ordine tecnico, adeguamenti di natura socio-politica che tengano conto delle tendenze preferenziali che potranno emergere in sede associativa anche nella misura in cui le medesime tendenze possano garantire continuità al processo gestionale in corso.

Relativamente ai rapporti tra perimetrazione degli ATC e confini dei Comprensori Omogenei, se da un lato può essere sostenuto che un'equilibrata fruizione delle opportunità venatorie può essere meglio realizzata da una conformazione degli ATC che

comprenda territori appartenenti a Comprensori Omogenei diversi, dall'altro la definizione di ATC ricompresi in un unico Comprensorio appare meglio rispondente a criteri di omogeneità territoriale.

Appare in ogni caso opportuno che le esigenze di carattere tecnico-oggettivo siano intelligentemente temperate, in fase di perimetrazione degli ATC, con elementi di natura organizzativa e logistica che tengano conto dell'adattabilità alle diverse situazioni del territorio, siano esse ambientali, storiche e socio-economiche. Tali adeguamenti di natura socio-politica devono, in ogni caso, tendere a minimizzare eventuali scostamenti dai citati criteri di omogeneità.

Relativamente alla definizione dei confini degli ATC e come suggerito anche dall'INFS nel Documento Orientativo sui Criteri di Omogeneità della Pianificazione Faunistico-Venatoria, la coincidenza tra confini degli ATC e confini comunali può essere, non sussistendo importanti controindicazioni di ordine tecnico, una scelta opportuna e funzionale per un più razionale e semplice funzionamento amministrativo (si consideri, ad esempio, la sola necessità di fare riferimento alla residenza anagrafica quale criterio per l'accettazione delle richieste di iscrizione). Detta coincidenza appare in grado di assicurare il previsto riferimento ai confini naturali o alle opere rilevanti essendo, tale riferimento, già implicitamente contenuto nell'individuazione dei limiti comunali che, nella maggior parte dei casi, seguono elementi fisiografici.

Relativamente alla gestione degli ambiti territoriali di caccia questa appare subordinata, in maniera cruciale, ad una reale esecuzione programmata degli interventi ambientali e faunistici che rientrano nelle competenze di tali istituti.

In particolare devono essere previste, con cadenza regolare e in rapporto ai cicli biologici delle specie di interesse, le operazioni di censimento. Dette operazioni devono essere effettuate contemporaneamente su tutto il territorio dei CFO per le specie soggette a considerevoli spostamenti e in periodi ben definiti per quelle più sedentarie.

Per quanto riguarda la determinazione dei piani di prelievo questa dovrà essere effettuata individuando con chiarezza le consistenze censite e/o attese prima e dopo la riproduzione e prima e dopo la stagione venatoria. Obiettivo primario di tutti i piani di gestione dovrà essere la coincidenza tra fauna reale e fauna potenziale.

Di particolare importanza ai fini della tutela locale di particolari specie appare la programmazione di aree di rispetto in base alle caratteristiche di vocazionalità del territorio per ciascuna di esse.

In generale nei piani annuali di gestione dovranno essere individuate con chiarezza, e in maniera programmata, gli obiettivi di gestione in termini di consistenze faunistiche da raggiungere e/o mantenere in relazione alle finalità dell'istituto e alle vocazioni faunistiche del territorio.

Gli interventi di miglioramento ambientale devono essere realizzati con i criteri di programmazione individuati nell'apposito paragrafo di questo piano faunistico e devono costituire, anche dal punto di vista della destinazione delle risorse a bilancio, una strategia prioritaria di riqualificazione del territorio e di potenziamento delle specie faunistiche.

Da ultimo è importante che ciascun ATC proceda ad un'adeguata ripartizione dei cacciatori iscritti, o comunque ammessi, per forme di prelievo sulla base della produttività delle popolazioni di selvaggina e del numero di capi prelevabili precedentemente stabilito, per ciascuna stagione venatoria, nei piani di prelievo.

Gli adempimenti sopra descritti rendono necessaria, in ciascun ATC, la presenza di figure tecniche con competenze specifiche nel campo della gestione faunistica. Il personale da adibire a questa funzione deve essere scelto, sulla base di una documentata preparazione tecnico-scientifica, tra laureati in discipline biologiche (Scienze Naturali, Scienze Biologiche, Scienze Agrarie e Forestali, Medicina Veterinaria) in possesso di un adeguato curriculum nel settore degli studi e della gestione faunistica.

AZIENDE AGRI-TURISTICO-VENATORIE

Finalità e individuazione dei territori idonei all'istituzione delle Aziende Agri-Turistico-Venatorie

Con il divieto di immissione di fauna selvatica posteriormente alla data del 31 agosto, opportunamente previsto anche per gli ATC dalla L.R. 6/2000 (di modifica della L.R.8/94), queste aziende rappresentano, nell'ambito della normativa nazionale e regionale, gli unici istituti in cui si ammette che il ripopolamento artificiale possa assumere cadenza routinaria, configurandosi come intervento volto ad assecondare le esigenze di un tipo di prelievo che si ritiene meramente finalizzato a soddisfare le esigenze di consumo venatorio.

In tali istituti, del resto, non vengono richiesti specifici e/o particolari interventi di tutela e/o riqualificazione dell'ambiente naturale o del patrimonio faunistico né si richiede l'applicazione di razionali e corrette tecniche di immissione e prelievo della fauna oggetto di caccia.

La disciplina regionale in materia prevede, nelle Aziende Agri-Turistico-Venatorie, un prelievo venatorio diffuso e basato preminentemente su capi di selvaggina allevata in cattività ed immessa a tale scopo.

L'individuazione dei territori che possono essere destinati a tali istituti riveste, pertanto, importanza cruciale nella misura in cui deve essere garantito che le concessioni siano rilasciate esclusivamente per aree in cui esistono condizioni ambientali e faunistiche di scarso rilievo. In particolare è opportuno che le aziende di cui trattasi non ricadano in territori vocati per specie di interesse gestionale ovvero interessati da valori naturalistici e conservazionistici.

L'individuazione di tali condizioni discende da strumenti oggettivi quali le carte di vocazione faunistica e del valore conservazionistico ed è possibile sulla base delle *Carte dell'idoneità territoriale per gli istituti di produzione faunistica* e della *Carta dell'idoneità territoriale per gli istituti di protezione*.

I citati strumenti di lavoro indicano che le aree in cui è possibile prevedere le Aziende Agri-Turistico-Venatorie risultano, in ambito provinciale, piuttosto limitate.

Analisi degli istituti esistenti

Esistono attualmente sul territorio provinciale 8 aziende agri-turistico venatorie, per una superficie complessiva pari a 5165 ha. Tutte queste Aziende sono interessate per percentuali superiori al 75% da territori idonei alla produzione faunistica.

A livello di singoli istituti, 4 aziende su 8 (e cioè il 50% dei casi) non sono sostanzialmente interessate da territori idonei per istituti di protezione, mentre le restanti 4 sono interessate, per superfici maggiori del 50% in un caso e del 75% negli altri, da tale idoneità.

Pianificazione e linee di gestione delle Aziende Agri-Turistico-Venatorie per il quinquennio 2008 - 2012

Risultati e considerazioni sulle strategie e sugli obiettivi gestionali previsti dal precedente piano faunistico

Il Piano faunistico approvato nel 2000 non prevedeva particolari adempimenti per questa tipologia di Istituti, poiché la normativa non pone finalità di recupero faunistico o naturalistico alle Aziende agrituristiche. Gli obiettivi del Piano erano quindi ricondotti ad una ripermimetrazione e zonizzazione di questi Istituti più confacente alla vocazionalità del territorio. Questo obiettivo è stato in parte raggiunto nel quinquennio: rispetto le 7 Aziende interessate da vocazione per gli Istituti di protezione faunistica presenti nel 2000, ne rimangono attualmente 4. Non sempre, a scadenza, è risultato possibile delocalizzare o convertire l'attività delle Aziende Agriturismo-venatorie collocate in territori non confacenti a questa tipologia di Istituto, in quanto l'attività esercitata mostra una valenza socio-economica tale da legare il rinnovo della concessione anche a motivazioni di altro ordine rispetto le sole considerazioni faunistiche. In questi contesti si è reso necessario avviare processi di informazione delle modalità di utilizzo sostenibile e "multi-target" della fauna selvatica di interesse venatorio, affinché il reindirizzamento dell'attività venisse culturalmente assimilato e gestito, riducendo i disagi ed aumentando l'efficacia dell'attuazione delle strategie programmatiche definite in sede di Piano.

Criteri generali di gestione e pianificazione

I requisiti fondamentali cui devono adempiere tali istituti sono, dal punto di vista tecnico, sostanzialmente riconducibili alla produzione di:

- una sintetica descrizione e caratterizzazione faunistica dei territori interessati;
- un'illustrazione dei programmi di immissione;
- l'elenco delle specie di allevamento per le quali si richiede il prelievo;
- la descrizione di eventuali strutture di immissione e di ambientamento esistenti o programmate.

I progetti di recupero e valorizzazione non vengono previsti quale necessario adempimento di natura tecnica bensì sono lasciati alla eventuale iniziativa dei titolari.

Il significato di tali strutture, in quanto riconducibile pressoché essenzialmente ad un ruolo di integrazione del reddito agricolo nell'ambito della pianificazione economica di aree disagiate, appare sostanzialmente privo di interesse dal punto di vista della gestione faunistica.

La previsione di articolate linee gestionali e di pianificazione laddove non esiste, in partenza, una base tecnico-normativa di supporto può pertanto risultare priva di significato se non per quanto concerne l'estensione e il rilascio delle concessioni relative a tali istituti. Relativamente all'estensione è opportuno che detti istituti insistano su territori di limitata estensione vale a dire, al più, di poche centinaia di ettari.

Relativamente al rilascio delle concessioni è opportuno che queste siano previste esclusivamente per territori caratterizzati da situazioni di effettivo degrado ambientale e faunistico e che non siano previsti ampliamenti al di fuori di tali territori pur ammettendo, per le considerazioni già precedentemente espresse a proposito delle Aziende Faunistico-Venatorie, che le situazioni esistenti siano fatte salve sino a scadenza.

In generale dove il contesto faunistico e naturalistico risulti caratterizzato da elementi di pregio, le strutture faunistico-venatorie d'iniziativa privata devono, necessariamente, avere la connotazione di Aziende Faunistico-Venatorie e adempiere ai relativi obblighi tecnico-gestionali previsti dalla normativa per detti istituti di produzione faunistica.

Se tuttavia nei territori interessati si ha la prevalenza, in termini di superfici interessate e per quanto attiene alla componente faunistica, di elevati valori naturalistici e conservazionistici, la previsione degli istituti di protezione è da ritenersi prioritaria rispetto

all'istituzione di Aziende Venatorie per quanto le stesse, laddove eventualmente previste quali aziende faunistico-venatorie, possano essere ricondotte a finalità di produzione faunistica.

ZONE PER L'ADDESTRAMENTO E LE PROVE CINOFILE

Finalità e individuazione dei territori idonei per le zone per l'addestramento e le prove cinofile

I territori destinati a addestramento, allenamento e prove cinofile vengono classificati dalla legge regionale in “zone” e “campi” principalmente sulla base dell'estensione territoriale che non deve essere, rispettivamente, inferiore a 100 ettari e superiore a 40.

Dal punto di vista degli effetti sulla fauna è possibile, sostanzialmente, distinguere i territori adibiti ad attività cinofile in due tipi principali e cioè:

1. territori in cui si prevedono l'immissione di selvaggina di allevamento ed eventualmente anche la possibilità di abbattimento con sparo;
2. territori in cui si prevede, esclusivamente, che l'attività cinofila si svolga su selvaggina naturale senza possibilità di sparo.

Il tipo di destinazione è deducibile dalle norme di gestione che devono essere allegate, da parte dei soggetti aventi titolo, alle richieste di concessione.

Per i motivi di ordine tecnico-gestionale attinenti all'impatto sulla fauna e coerentemente con quanto detto a proposito delle aziende agri-turistico-venatorie, le zone e i campi riconducibili ad istituti del primo tipo dovranno essere collocati in territori di scarso rilievo faunistico e dunque non vocati per le specie di interesse gestionale (vedasi carte di vocazione per le diverse specie) e non interessati da presenze di valore naturalistico e conservazionistico (vedasi *Carta dell'idoneità territoriale per istituti di protezione*).

Le zone riconducibili ad istituti del secondo tipo, se condotte con criteri “conservativi” in rapporto alla fauna presente e secondo gli indirizzi gestionali di seguito formulati, potranno essere collocate anche in territori mediamente vocati per le specie di interesse gestionale e cinofilo a condizione, che per suddetti territori, siano rispettate le priorità e la successione logico-temporale per la delimitazione dei diversi istituti di produzione faunistica già precedentemente stabilite nell'ambito del presente piano faunistico-venatorio.

Analisi degli istituti esistenti

Nel quinquennio di vigenza dello scorso piano faunistico-venatorio è stata investita da istituti destinati alle attività cinofile una superficie complessiva di circa 3164 ettari, corrispondente al 1.3% del territorio agro-silvo-pastorale. Di questa superficie 2989 ettari circa sono stati destinati a “zone di estensione superiore a 100 ha” per un totale di 12 istituti. La dimensione di tali zone è risultata variabile da un minimo di 100 ha ad un massimo di 581 ha per un valore medio di 249 ha. La restante parte di territorio è stata destinata all'istituzione di 10 campi (comprendenti 3 campi recintati per l'addestramento su Cinghiale) aventi dimensione variabile da un minimo di 6 ha ad un massimo di 31 ha.

La facoltà di sparo è stata prevista in 6 campi e in 3 zone tra quelle istituite.

Le zone sono risultate concentrate, prevalentemente, nella fascia collinare della provincia. In due casi sono risultate collocate nella fascia montana, in un caso in quella pianeggiante. Nell'ambito di 6 aziende agri-turistico-venatorie sono stati altresì in esercizio 35 campi con facoltà di sparo.

Pianificazione e linee di gestione delle zone per l'addestramento e le prove cinofile per il quinquennio 2008 - 2012

Risultati e considerazioni sulle strategie e sugli obiettivi gestionali previsti dal precedente piano faunistico

I principali obiettivi previsti per questi tipi di Istituti riguardavano soprattutto le Zone addestramento cani (lett. a c. 1 dell'art.45 della L.R. 8/94 e succ. modd.), in quanto territorialmente più importanti e con maggiori implicazioni gestionali. In particolare, relativamente alla perimetrazione di questi istituti, ci si proponeva di aumentarne l'estensione in modo da consentire un'esercizio più sostenibile delle attività cinofile. Questo obiettivo, a causa della difficoltà dei proponenti queste zone a raccogliere i consensi e le disponibilità territoriali, non è stato raggiunto e viene pertanto ripresentato per il prossimo quinquennio cercando un maggior coinvolgimento del mondo agricolo.

Per quel che riguarda le attività gestionali le immissioni di fauna di allevamento sono state solo episodiche, grazie anche al fatto che la maggior parte delle Zone addestramento cani provinciali sono deputate principalmente alla Lepre, naturalmente presente e eventualmente ripopolata con l'impiego di animali di cattura locale.

Criteri generali di gestione e pianificazione

Per i territori del primo tipo è previsto un approccio faunistico di tipo prettamente consumistico e di intenso sfruttamento ivi compreso, di norma, il prelievo venatorio in stagione di caccia se la superficie di detti territori non supera i 40 ha (campi).

Tale approccio implica certamente, dal punto di vista gestionale, l'opportunità che tali territori, oltre a ricadere in aree di scarso rilievo faunistico, abbiano estensione limitata o comunque modesta anche laddove la norma regionale non pone limiti di superficie (zone). Per tali territori, così come si è detto per le Aziende Agri-Turistico-Venatorie, non assume reale significato la previsione di ulteriori e particolari modalità di gestione oltre ai limiti previsti dalla vigente normativa per quanto riguarda, in particolare, le specie che possono essere utilizzate nell'ambito di tale attività.

Le zone in cui si prevede che l'attività cinofila sia effettuata su selvaggina naturale senza possibilità di sparo necessitano, invece, di alcuni indirizzi gestionali affinché, su detti territori, possano effettivamente sussistere, anche a beneficio dell'attività cinofila medesima, popolazioni stabili di selvaggina stanziale.

I fattori che più di altri incidono negativamente sul mantenimento di selvaggina naturale nei territori adibiti ad attività cinofile sono generalmente:

- l'estensione limitata;
- il carico eccessivo di cani e relativi conduttori;
- le immissioni ripetute di selvaggina allevata;
- i tempi di addestramento, allenamento e gare troppo prolungati.

Se si tiene conto del fatto che l'estensione degli istituti di produzione di fauna selvatica deve essere, in generale, dell'ordine di 1000-2000 ettari è chiaro come analogamente l'estensione dei territori in questione, che per definizione devono sostenere forme di sfruttamento della fauna presente, non possa essere, in generale, inferiore a tali valori.

Un'estensione troppo ridotta comporterebbe un avvicinarsi troppo rapido di cani e conduttori con un eccessivo disturbo per la selvaggina. Quest'ultima, inevitabilmente, sarebbe indotta ad abbandonare il territorio che, in tal modo, verrebbe meno alle proprie funzioni.

Relativamente al carico sostenibile di cani e conduttori occorre considerare che, in collina, il territorio necessario per un turno di addestramento di un'ora di uno o due cani da ferma o da cerca può essere quantificato in circa 100-150 ettari e che, nell'arco di mezza giornata e in rapporto all'impatto sulla fauna, è eccessivo prevedere più di un turno di addestramento da un'ora ogni 100 ettari ha di zona.

In una giornata, secondo tali valutazioni, una zona di addestramento di 1000 ha può sopportare, senza compromettere la conservazione della selvaggina presente, non più di 10 turni di addestramento di uno o due cani da ferma o da cerca.

Nel caso di cani da seguita che vengono addestrati in muta l'estensione necessaria per ogni turno dovrebbe essere di almeno 500 ha e pertanto la dimensione ideale di una zona chiamata a sostenere 10 turni di addestramento giornalieri dovrebbe essere di almeno 2500 ettari.

L'addestramento su selvaggina naturale deve essere evitato nei periodi interessati dalla riproduzione della fauna selvatica e anche nelle fasi immediatamente precedenti e successive per non causare spostamenti innaturali dei riproduttori e mortalità nei giovani. Di fatto, i periodi nei quali si può operare senza provocare danno sono, per la piccola selvaggina e per i cani da ferma, dall'inizio di febbraio alla metà marzo e dai primi di agosto fino all'apertura della caccia. Analoghi periodi di fermo dovrebbero essere osservati per l'addestramento di cani da seguita sulla Lepre.

In ogni caso è bene che l'addestramento sia sospeso per almeno due giornate alla settimana. L'addestramento con i cani da seguita sul Cinghiale può essere permesso per periodi più dilatati tenendo presente che il massimo delle nascite per questo ungulato ricade nei mesi di fine primavera e inizio estate.

In tali zone devono essere evitate le immissioni di selvaggina allevata, tradizionalmente effettuate dai gestori, per incrementare le possibilità di fruizione cinofila.

Dette immissioni, oltre che scorrette in rapporto alle finalità previste per questo tipo di istituti, riducono la produttività dei soggetti naturali per l'incremento artificiale delle densità, aumentano il carico di predatori presenti in zona e creano le premesse per la trasmissione di malattie parassitarie e infettive. Inoltre l'addestramento fatto su selvaggina allevata ha uno scarso valore e spesso è controproducente in quanto induce il cane alla scorrettezza e ad incontri troppo facili che non accrescono la sua abilità.

Per quanto riguarda la morfologia dei territori da destinarsi a Zone Addestramento Cani su selvaggina naturale occorre tenere presente diverse esigenze e distinguere tra cani da ferma o da cerca e cani da seguita. Per i primi occorrono terreni soprattutto scoperti con

vegetazione erbacea e cespugliare in vaste estensioni inframmezzate da piccoli boschi. Per le diverse razze di segugi è invece opportuno scegliere terreni accidentati con valli anche profonde e per la maggior parte boscati.

Nei territori adibiti ad attività cinofile è inoltre opportuno che la selvaggina presente sia sostenuta e indotta a rimanere “in loco” mediante opportuni interventi di miglioramento ambientale e, in particolare, di coltivazioni a perdere.

Tenuto conto che le zone destinate ad attività cinofile sono istituti faunistico-venatori di iniziativa privata è appare indicato che detti interventi siano incentivati attraverso opportune forme di intesa economica tra organismi di gestione e proprietari e conduttori dei fondi. La disponibilità di tali operatori potrebbe essere promossa destinando a tal fine, e in misura prevalente, i proventi derivanti dalla gestione di tali zone.

In tal senso l'attività cinofila potrebbe anche assumere la connotazione di attività cui si deve, in qualche misura, una riqualificazione ambientale e faunistica del territorio.

La possibilità di istituire alcune zone di questo tipo in ambito provinciale consentirebbe uno sviluppo adeguato e razionale della cinofilia quale espressione più moderna e meno impattante dell'attività cinegetica intesa in senso lato e, contemporaneamente, un alleggerimento della eccessiva pressione tradizionalmente esercitata, per questa attività e in particolare per le manifestazioni agonistiche, sulle zone di ripopolamento e cattura.

A tali istituti sono infatti rivolte, nella quasi totalità dei casi, le richieste delle associazioni cinofile poiché solo in tali zone è, di fatto e attualmente possibile, reperire selvaggina naturale. Una pianificazione e una gestione conservativa delle zone cinofile secondo i criteri sopra descritti consentirebbe, tuttavia e anche in tali zone, la presenza di nuclei stabili di selvaggina stanziale. Dette condizioni creerebbero nelle medesime zone le necessarie premesse per accogliere manifestazioni agonistiche anche di livello, limitando l'utilizzo delle Zone di Ripopolamento a casi eccezionali.

SOMMARIO PARTE 6

CRITERI PER LA CORRESPONSIONE DI INCENTIVI PER LA TUTELA E IL RIPRISTINO DEGLI HABITAT	358
Il quadro normativo di riferimento	358
Analisi degli interventi effettuati	360
Criteri di programmazione per il quinquennio 2008 - 2012	363
Le categorie d'intervento.....	369
VALUTAZIONE E RISARCIMENTO DEI DANNI PRODOTTI DA FAUNA SELVATICA	381
La casistica provinciale	381
Le previsioni contenute nel quadro tecnico-normativo di riferimento	381
Criteri per la determinazione dei risarcimenti.....	382
IMPIEGO E FORMAZIONE TECNICA DELLA VIGILANZA	386
BIBLIOGRAFIA.....	392
ALLEGATI.....	399

CRITERI PER LA CORRESPONSIONE DI INCENTIVI PER LA TUTELA E IL RIPRISTINO DEGLI HABITAT

Il quadro normativo di riferimento

L'ultimo ventennio è stato caratterizzato da una notevole diffusione di normative a favore di interventi di miglioramento ambientale e di pratiche agricole eco-compatibili.

Tra le più importanti misure a disposizione è possibile annoverare provvedimenti legislativi esistenti sia a livello comunitario sia a livello nazionale e regionale inseriti in vari contesti gestionali.

Gli strumenti comunitari, generalmente, non sono stati messi a punto con finalità strettamente faunistiche e tuttavia alcuni di essi, se applicati tenendo presente le esigenze della fauna, possono incrementare la diversità del paesaggio rurale (vedere a questo proposito il Programma Rurale Integrato Provinciale 2007-2013).

La finalità di questi regolamenti è doppia in quanto da una parte hanno la funzione di sostenere il reddito e quindi l'occupazione agricola e dall'altra dovrebbero produrre veri e propri miglioramenti ambientali.

Nel settore ambientale sono state promulgate varie direttive CEE mirate alla salvaguardia della fauna selvatica quali la direttiva 79/409 concernente la conservazione degli uccelli selvatici, la direttiva 92/43 per la conservazione di habitat naturali e seminaturali della flora e fauna selvatica e il regolamento n.1973/92 che istituiva uno strumento finanziario per l'ambiente (LIFE). Sempre nel settore ambientale la legge quadro sulle aree protette (L. 394/91) costituisce uno strumento nazionale in cui sono previsti, nell'ambito della funzione svolta dai parchi e dalle riserve naturali nella gestione della fauna e dell'ambiente, contributi per attività agricole compatibili con la conservazione della fauna e degli ambienti. Nel settore faunistico la legge quadro nazionale (L.157/92) in materia di protezione della fauna selvatica e prelievo venatorio e le rispettive leggi regionali (per l'Emilia Romagna la L.R.8/94 e succ.mod.) costituiscono la fonte di riferimento per quanto previsto in materia di incentivi per il miglioramento degli habitat.

Le previsioni della legislazione in materia di protezione della fauna selvatica ed esercizio venatorio

Le misure della legislazione nazionale e regionale in materia di fauna selvatica e prelievo venatorio prevedono la concessione di sovvenzioni economiche i cui destinatari sono i proprietari e i conduttori dei fondi agricoli. Dette previsioni realizzano, nello spirito del legislatore, una integrazione tra attività agricola e gestione faunistica del territorio.

La legge 157/92 prevede (art.10) che le province predispongano, nell'ambito della propria pianificazione territoriale a fini faunistici, piani di miglioramento ambientale tesi a favorire la riproduzione naturale di fauna selvatica comprendendo, in particolare e nell'ambito della suddetta pianificazione, i criteri per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori che si impegnino alla tutela ed al ripristino degli habitat naturali e all'incremento della fauna selvatica. Le previsioni contenute in questa sede riguardano le zone protette e, più in particolare, le oasi di protezione e le zone di ripopolamento e cattura.

La medesima legge prevede altresì (art.15) per i territori destinati a gestione programmata della caccia, la concessione di un contributo, da determinarsi a cura dell'amministrazione regionale in relazione all'estensione, alle condizioni agronomiche, alle misure dirette alla tutela e alla valorizzazione dell'ambiente.

Sempre secondo le previsioni della legge nazionale (art.23) i proventi della tassa di concessione regionale sono utilizzati, senza distinzione tra territori protetti e territori soggetti a caccia programmata, anche per il finanziamento (o il concorso nel finanziamento) di progetti di valorizzazione del territorio presentati da singoli proprietari o conduttori di fondi.

La legislazione regionale (L.R.8/94 e succ. mod.) dedica un intero capitolo alla programmazione degli interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici e ritorna sul tema a proposito delle zone protette e degli ATC.

Nell'art. 1 viene chiaramente espresso il ruolo che il mantenimento e la riqualificazione degli habitat hanno nel raggiungere le finalità di gestione, la protezione e l'incremento della fauna selvatica perseguite dalla legge.

Gli articoli 11, 12, 13 e 15 riguardano più direttamente e nel dettaglio i miglioramenti ambientali. Appare importante, in queste sedi, il collegamento enunciato con le direttive comunitarie e in particolare con la 79/409 (conservazione degli uccelli selvatici) e la 92/43 (conservazione di habitat naturali e seminaturali della flora e fauna selvatica)

L'art.12 prevede che la provincia in funzione degli obiettivi del piano faunistico-venatorio e nel quadro della PAC, con particolare riferimento ai Programmi di Sviluppo Rurale,

promuova l'impegno di proprietari e conduttori di fondi rustici per la creazione, la gestione, la tutela e il ripristino degli habitat, la salvaguardia e l'incremento della fauna selvatica concorrendo a finanziare interventi sull'ambiente sia nei territori protetti sia in quelli soggetti a prelievo e prevede altresì il riconoscimento di compensi a proprietari dei fondi compresi in zone di protezione da assegnare in base alla produttività faunistica degli istituti (capi catturati o censiti).

L'art.13 prevede che i criteri per l'assegnazione dei fondi ai proprietari o conduttori di fondi destinati a gestione programmata della caccia (art.15 c.1) siano definiti con apposito provvedimento della Giunta Regionale sulla base di una disponibilità complessiva determinata come quota parte degli introiti derivanti dal gettito delle tasse di concessione.

L'art.19 ribadisce l'importanza della tutela e del recupero degli habitat nell'ambito della gestione delle zone protette.

Analisi degli interventi effettuati

I criteri seguiti nel quinquennio 2002-2006 per l'incentivazione di miglioramenti ambientali fanno capo a due disciplinari prodotti sulla scorta dello scorso Piano Faunistico (allegati alla fine del Volume).

Nel complesso i contributi erogati nel quinquennio di osservazione sono stati pari a € 294.650,60 con un sensibile calo negli ultimi anni dovuto ad una riduzione dei trasferimenti regionali (Fig. 38).

Analizzando l'importanza relativa dei diversi tipi di intervento risulta come le colture a perdere nel loro complesso, e cioè a semina primaverile o autunnale, di durata annuale o biennale, abbiano assorbito l'89% dei finanziamenti e interessato il 90% delle superfici investite, pur corrispondendo solo al 64% degli interventi pagati. Nonostante l'importanza economica relativa, la superficie complessivamente investita a colture a perdere è risultata modesta pari in media a 43.3 ha l'anno su tutto il territorio provinciale (Fig. 39).

Figura 38 – Andamento dei contributi provinciali erogati per interventi di miglioramento ambientale dal 2002 al 2006

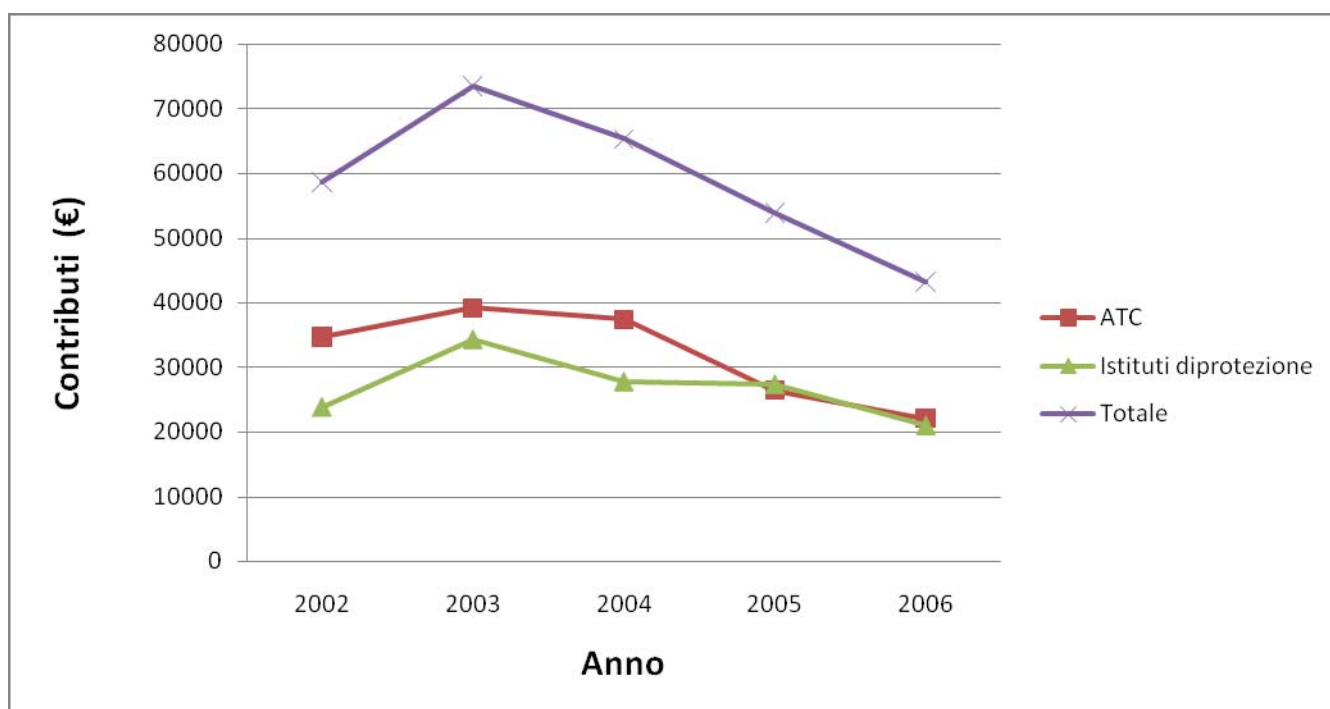
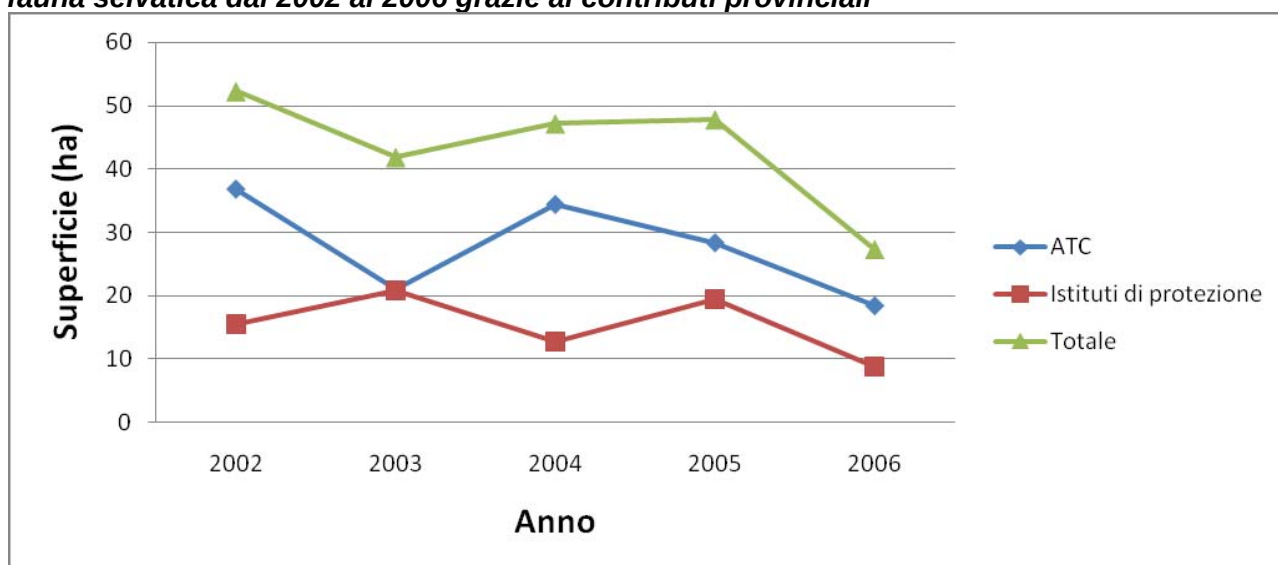


Figura 39 – Andamento dell'estensione delle superfici investite a colture a perdere per la fauna selvatica dal 2002 al 2006 grazie ai contributi provinciali



Gli altri interventi hanno evidenziato, al confronto, valori molto bassi. All'impianto di siepi è stato destinato circa il 3% delle risorse e tuttavia detto intervento, dati gli elevati costi di realizzazione, ha avuto scarsa importanza per sviluppo sul territorio. Il 2% circa delle risorse disponibili e il 3% circa delle superfici investite sono state destinate alla conservazione di siepi esistenti e all'astensione dallo sfalcio e dalla raccolta delle colture per la tutela dei nidi e delle cucciolate rispettivamente di Galliformi e Lepre. Il mantenimento delle stoppie durante il periodo invernale ha interessato l'1% delle superfici e lo 0.4% delle risorse utilizzate.

Inferiori, per importanza, all'1% sia delle superfici investite sia delle risorse destinate sono risultati, rispettivamente, gli interventi finalizzati al ripristino e alla creazione di pozze, fontane e punti di abbeverata, al mantenimento e alla tutela di stagni e laghetti, allo sfalcio dei pascoli di montagna e al mancato raccolto di porzioni di coltivi, in particolare cereali, lasciati come fonte alimentare per il periodo invernale (rilascio dei prodotti nei seminativi). Il confronto tra territori soggetti a gestione programmata della caccia e zone di protezione ha evidenziato come, per i primi, la casistica degli interventi effettuati sia più semplificata, anche in relazione ad una minore articolazione delle modalità di intervento previste dal disciplinare. In questo caso le colture a perdere hanno interessato oltre il 94% circa dei territori e delle risorse, la conservazione di siepi circa il 5% e la tutela di laghetti, pozze e fontane circa l'1%.

Nelle zone protette le colture a perdere hanno interessato circa l'82% delle superfici investite e l'83% delle risorse, l'astensione dallo sfalcio e dal raccolto dei coltivi per la tutela di nidi e cucciolate ha interessato circa il 7% dei territori d'intervento e circa il 5% delle risorse, il mantenimento delle stoppie circa il 3% dei territori e l'1% delle risorse. Gli altri interventi effettuati seguono, per importanza, l'andamento già descritto per il territorio di competenza nel suo complesso (e cioè sia protetto sia soggetto a gestione programmata della caccia).

Per quanto riguarda la dislocazione degli interventi circa il 70% di questi è risultato localizzato nella fascia collinare, il 18% circa in quella di pianura e il 10-12% (a seconda che si considerino le risorse impiegate ovvero le superfici investite) nella fascia di montagna.

Le colture a perdere, che sono l'intervento più frequente, hanno avuto un'importanza (rispetto al totale degli interventi effettuati) di circa il 67% nella fascia collinare, di circa il 14% in quella pianeggiante e di circa 7-9% (a seconda che si considerino le risorse impiegate o le superfici investite) in quella montana.

Per quanto riguarda la dimensione degli appezzamenti investiti dagli interventi questa è risultata inferiore a 0,5 ha nel 39% circa dei casi, compresa tra 0,5 e 1 ha nel 37,45 dei casi, tra 1 e 1,5 ha nel 7% circa dei casi e compresa tra 1,5 e 2 ha nel 12,98% dei casi.

Nel 1,5% circa dei casi gli appezzamenti sono stati di dimensione compresa tra 2,0 e 2,5 ha. Nell'1% dei casi gli appezzamenti sono risultati, rispettivamente, di dimensione compresa tra 2,5 e 3 ha, tra 3,5 e 4 ha, tra 5,0 e 5,5 ha.

Il processo di attivazione del mondo agricolo ha comportato, per la provincia di Piacenza, il superamento di una fase di inerzia che ha richiesto una onerosa opera di divulgazione e pubblicizzazione delle opportunità condotta in modo costante anche presso le associazioni di categoria.

Nella seconda parte del quinquennio la migliore conoscenza delle opportunità da parte degli agricoltori e l'acquisizione di maggiore speditezza, da parte dell'amministrazione, nei procedimenti amministrativi di sovvenzione hanno permesso una più celere attivazione degli interventi e una utilizzazione pressoché completa delle risorse disponibili.

Rispetto al grado di diffusione delle misure previste dalla normativa nazionale e regionale e al grado di utilizzo delle risorse, il meccanismo di incentivazione di interventi ambientali può, nel suo complesso, considerarsi avviato "a regime" nella misura in cui l'approccio ambientale sta diventando effettivamente parte integrante e strumento di gestione nella programmazione faunistico-venatoria.

L'obiettivo da raggiungere per le successive fasi della pianificazione è rappresentato dall'opportunità di meglio orientare e modulare sul territorio l'attuazione dei diversi tipi di intervento in relazione alle reali esigenze territoriali e faunistiche.

Tale obiettivo può essere raggiunto attraverso l'individuazione di criteri di priorità territoriale e per tipo di intervento e attraverso una programmazione che tenga effettivamente conto delle priorità individuate.

Criteri di programmazione per il quinquennio 2008 - 2012

Livelli di finanziamento

La definizione dei livelli di sovvenzione da attribuire a ciascun tipo di intervento rappresenta, generalmente, un elemento di difficoltà nell'ambito della programmazione della pubblica amministrazione.

Il livello ideale è rappresentato dalla sovvenzione minima in grado di coinvolgere un numero sufficiente di agricoltori nella realizzazione dell'intervento di interesse.

In linea generale la determinazione del livello di sovvenzione dovrebbe tenere in considerazione le seguenti componenti:

- costo effettivamente sostenuto per la realizzazione dell'intervento (materiali impiegati, sementi, piante, lavorazioni di semina, impianto, manutenzione);

- mancati redditi generati dalla realizzazione dell'intervento rispetto alla produzione convenzionale;
- quota premio aggiuntiva per stimolare l'adozione dell'impegno da parte dell'agricoltore.

L'amministrazione provinciale può determinare, secondo criteri propri, i livelli di sovvenzione per quanto concerne gli interventi da realizzarsi negli istituti di protezione.

In relazione a ragioni di flessibilità amministrativa non appare tuttavia funzionale stabilire, già in sede di pianificazione generale le condizioni applicative di dettaglio, vale a dire l'individuazione particolareggiata delle sovvenzioni per ciascun tipo di intervento.

L'esperienza del quinquennio scorso suggerisce, tuttavia, l'opportunità di rivedere i livelli di sovvenzione per gli impegni che, di fatto, hanno trovato scarsa adesione da parte dei produttori agricoli.

Priorità nella programmazione degli interventi

Per definire adeguati criteri di priorità nella programmazione degli interventi è necessario considerare come si debba intendere, per miglioramento ambientale, ogni tipo di operazione che tenda a modificare la componente vegetazionale dell'ambiente al fine di ottenere un aumento generale della biodiversità.

In particolare, facendo riferimento alla fauna selvatica, è possibile attribuire ai miglioramenti ambientali la finalità di innalzare la qualità ambientale in termini di capacità portante per le popolazioni animali.

Idealmente la pianificazione degli interventi dovrebbe essere effettuata sulla base di "progetti quinquennali mirati", da elaborare in maniera differenziata per i diversi istituti di competenza e cioè per ogni zona protetta e per ogni istituto di gestione venatoria. Detta elaborazione presuppone una valutazione di dettaglio di un insieme di condizioni relative all'assetto agro-forestale di partenza, alla suddivisione parcellare delle proprietà, all'individuazione dei singoli proprietari, alla definizione programmata e differenziata dei livelli di sovvenzione.

All'interno di ogni Istituto, definita la vocazione faunistica ed agro-forestale del territorio, dal punto di vista tecnico-procedurale, la sequenza delle operazioni da prevedere può essere così schematizzata:

- a) Mappatura dettagliata in scala 1:10.000 della vegetazione naturale, spontanea e coltivata. La carta deve essere di tipo fisionomico-strutturale e possibilmente prevedere nell'arco di 5 anni l'avvicinarsi delle coltivazioni nei singoli appezzamenti;
- b) Mappatura delle parcelle su cui si intende intervenire distinte anno per anno per 5 anni;
- c) Indicazione parcella per parcella del tipo di intervento previsto con misurazione precisa della superficie interessata;
- d) Elenco dei proprietari e conduttori abbinati alle relative parcelle che aderiscono al programma;
- e) Quantificazione dettagliata dei costi per ogni tipo di intervento;
- f) Assegnazione dei contributi per ogni proprietario o conduttore e per ogni relativa parcella;
- g) Previsione dei tempi di attuazione per ogni tipo di intervento e per ogni parcella;
- h) Definizione dei risultati previsti a parziale (50%) e completa realizzazione del programma, in termini di incremento del n° di specie e della produttività delle loro popolazioni;
- i) Cartografia finale in scala 1:10.000 fisionomico-strutturale della vegetazione naturale, spontanea e coltivata a termine del programma con indicazione della successione delle coltivazioni nei 5 anni seguenti.

Nel concreto la disponibilità dei proprietari e conduttori dei fondi risulta un fattore chiave nel determinare la fattibilità degli interventi al punto che la progettazione, per quanto mirata e dettagliata, può ritrovarsi svuotata di significato laddove tale disponibilità non possa ritenersi, in partenza, elemento acquisito.

In tali casi una preventiva destinazione di risorse per la progettazione di dettaglio, quando la medesima potrebbe essere vanificata in tempi successivi, può risultare elemento sfavorevole in termini di bilancio tra costi-benefici e in termini di efficacia e speditezza dell'attività dell'amministrazione.

Da qui la necessità, che si presenta nella maggior parte dei casi, di impostare la programmazione muovendo dalla effettiva disponibilità di proprietari e conduttori da accertarsi preventivamente sulla base di un meccanismo di raccolta delle adesioni (istanze per la concessione di contributi).

Il grado di reale partecipazione da parte del mondo agricolo e la limitatezza delle risorse disponibili costituiscono, di fatto, elementi di partenza con i quali è necessario confrontarsi al momento di impostare la programmazione.

Ciò nondimeno, e qualora le adesioni pervenute superino l'effettiva disponibilità di risorse, è necessario disporre di criteri che consentano di orientare la pianificazione mediante una opportuna selezione degli interventi.

Modernamente non appare possibile procedere alla definizione di priorità nella programmazione dei miglioramenti ambientali prescindendo dalla valutazione di parametri quali:

- la diversità ambientale;
- la frammentazione del pattern di uso del suolo e colturale;
- la vocazione faunistica del territorio

In tal senso devono essere considerati strumenti indispensabili di lavoro:

- la *Carta della diversità ambientale del territorio provinciale*;
- la *Carta della frammentazione dell'uso del suolo*;
- le *carte di vocazione faunistica* per le specie di interesse.

In particolare è opportuno che gli interventi di miglioramento ambientale siano prevalentemente concentrati nei comprensori che, in base alla distribuzione e ai valori medi assunti dalla diversità ambientale e dall'indice di frammentazione dell'uso del suolo, risultino caratterizzati da una sostanziale monotonia dell'assetto agro-forestale e quindi da livelli inferiori della qualità dell'habitat in rapporto alle esigenze della fauna selvatica.

In generale nei territori tipici della fascia pianeggiante caratterizzati da agricoltura intensiva (spesso condotta con tecniche meccanizzate) e da una eccessiva semplificazione del paesaggio, gli interventi di miglioramento ambientale dovrebbero tendere ad incrementare in modo significativo l'eterogeneità ambientale, puntando soprattutto sulla ricostituzione e sul ripristino di zone di vegetazione naturale con elevata complessità strutturale e disposte a mosaico tra le coltivazioni. Un altro obiettivo è quello di aumentare la diversità colturale riducendo le dimensioni dei blocchi monocolturali. Anche il ripristino di elementi a copertura vegetale permanente (siepi e filari) può contribuire in modo determinante ad accrescere la capacità portante del territorio per tutte le specie di fauna selvatica.

Un caso a parte è rappresentato dalle zone golenali ricomprese tra le anse dei fiumi principali. Per la provincia di Piacenza queste situazioni sono presenti principalmente lungo il corso del Po. In queste aree appare opportuno puntare sulla ricostituzione di zone umide (specchi d'acqua, aree a vegetazione naturale arbustiva e arborea semisommersa) per favorire la sosta e creare ambienti di riproduzione per gli uccelli acquatici, in particolare Anatidi e Ardeidi.

Nei territori della fascia bassa e medio-collinare, caratterizzati da un'agricoltura più tradizionale, l'eterogeneità ambientale è marcatamente più elevata di quanto non sia in pianura, a causa della presenza e della buona distribuzione della copertura vegetale permanente costituita da siepi, filari, cespugliati e boschi. I miglioramenti ambientali in questi territori dovrebbero essere mirati, quasi esclusivamente, al mantenimento e, dove necessario, al ripristino dei metodi colturali tradizionali (rotazione cereali-leguminose) e alla riduzione dell'impatto delle lavorazioni agricole sulla fauna (fienagione e relativa distruzione di nidi e giovani). Nei comprensori in cui predominano gli incolti e la forestazione causati dall'abbandono delle attività agricole, e cioè nei territori situati a quote più elevate, è opportuno intervenire con coltivazioni a perdere per incrementare la disponibilità alimentare o con opere di miglioramento forestale dirette ad aumentare la capacità portante del territorio per le specie di Ungulati vocazionali o Uccelli silvicoli o, ancora, con il recupero di pascoli abbandonati o sottoutilizzati.

Con riferimento a ciascun Comprensorio Omogeneo individuato in ambito provinciale è possibile procedere ad una definizione preliminare di priorità distinguendo:

- categorie d'intervento prioritarie
- categorie d'intervento non prioritaria ma significative
- categorie d'intervento non particolarmente significative

in ragione dell'utilità che può essere riconosciuta, a ciascun categoria, nell'incrementare la diversificazione e la qualità dell'habitat per le specie di interesse nel contesto agro-forestale del Comprensorio considerato.

Detta definizione preliminare e generale di priorità, indicata nella Tab. 35, può essere successivamente confermata o modificata, in senso positivo o negativo, in fase di valutazione delle singole richieste di adesione sulla base di elementi di dettaglio attinenti all'assetto paesaggistico e agro-forestale e relativi alla localizzazione particolare dell'intervento richiesto.

E' opportuno considerare, a tal fine e su scala locale (vale a dire in un intorno del sito potenzialmente interessato dall'intervento), il livello di diversità ambientale, di frammentazione dell'uso del suolo, di importanza degli elementi di vegetazione naturale e di vocazione per le specie di interesse.

Partendo dall'ultimo aspetto citato e coerentemente con le indicazioni fornite dagli indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria, è opportuno che gli interventi di miglioramento ambientale siano preferibilmente programmati e realizzati nei territori aventi valori intermedi di vocazionalità, in quanto più adatti al raggiungimento di condizioni ottimali di quanto non lo siano i territori a bassa vocazione.

Relativamente alla diversità ambientale e alla frammentazione dell'uso del suolo le indicazioni provenienti dal settore tecnico-scientifico sono concordi nel ritenere che incrementi anche modesti, dei valori di diversità ambientale e frammentazione dell'habitat, possano produrre effetti apprezzabili, e dunque incrementi significativi delle vocazionalità, per tutte le specie faunistiche anche laddove i livelli di partenza della qualità dell'habitat siano scadenti.

All'opposto valori elevati di vocazionalità per le specie di interesse, di diversità ambientale e di frammentazione dell'habitat suggeriscono come l'intervento non sia particolarmente significativo nel contesto locale considerato.

Livelli intermedi di priorità saranno da prevedere qualora l'intorno del sito interessato dall'intervento risulti caratterizzato da bassa vocazione faunistica per le specie di interesse e/o da livelli intermedi di diversità ambientale e frammentazione dell'habitat.

La possibile sussistenza di elementi e condizioni che possono sfuggire all'analisi ambientale effettuata su base cartografica rendono in ogni caso consigliabile, per la valutazione del livello di priorità da attribuire alle singole istanze di adesione, una procedura di sopralluogo con appositi rilievi di campo.

Nel caso di specie di prevalente interesse conservazionistico e/o per territori caratterizzati dalla presenza di emergenze o comunque di entità faunistiche di elevato valore (carta delle emergenze faunistiche) la finalità di eventuali interventi di miglioramento ambientali è, principalmente, di tutelare, migliorare lo status e potenziare le entità faunistiche presenti privilegiando, anche indipendentemente dalla qualità dell'habitat, le situazioni di pregio esistenti. Gli interventi rivolti a questi gruppi di specie e/o ai territori interessati dalla loro presenza sono da ritenersi, comunque, prioritari.

Ugualmente prioritaria, in ogni caso, deve essere considerata l'attuazione di interventi tesi al ripristino di elementi di naturalità del paesaggio che possano configurarsi quali elementi

di interconnessione tra oasi di protezione ovvero tra territori interessati dalla presenza di entità faunistiche di valore conservazionistico.

Analoga considerazione deve essere attribuita agli interventi ambientali da realizzarsi nei territori su cui insistono progetti specifici di reintroduzione di specie faunistiche e tra questi, in particolare, quelli rivolti a specie di importanza comunitaria ai sensi delle direttive 79/409 e 92/43. I progetti di reintroduzione di fauna selvatica protetta, estinta o in forte regresso nonché la realizzazione di strutture per l'allevamento e l'ambientamento possono, di per sé, essere considerati interventi prioritari di miglioramento ambientale.

E' inoltre particolarmente importante considerare le dinamiche territoriali di utilizzo del suolo, per comprendere le modificazioni dell'assetto paesaggistico e vegetazionale in atto e prevedere l'opportunità degli interventi rispetto il contesto. Pur nella consapevolezza che l'importanza degli interventi di miglioramento ambientale effettuati nell'ambito delle politiche di gestione faunistico-venatoria non può essere tale da invertire le tendenze territoriali, la realizzazione di azioni "in controtendenza" rispetto una evoluzione negativa dell'assetto agro-forestale può contribuire a ridurre le conseguenze sulla fauna.

E' infine opportuno che le dimensioni delle singole superfici investite da interventi di miglioramento ambientale siano, in generale, contenute, risultando di gran lunga preferibile un numero maggiore di interventi distribuiti sul territorio piuttosto che la concentrazione dei medesimi in blocchi di grandi dimensioni. Analoga impostazione può essere seguita per interventi eseguiti su elementi a sviluppo lineare quali siepi, filari, bordure, ecc..

Da ultimo appare necessario stabilire come le sovvenzioni fornite dall'amministrazione provinciale sulla base della vigente normativa in materia di protezione della fauna e regolamentazione dell'attività venatoria debbano costituire una misura complementare ai finanziamenti di origine diversa provenienti dalla legislazione comunitaria, nazionale e regionale nel settore agricolo e nel settore ambientale. In tal senso dovranno essere previste, in sede di predisposizione dei disciplinari attuativi, opportuni strumenti amministrativi per accertare che non sussistano sovrapposizioni tra i diversi tipi di finanziamento.

I criteri esposti in questa sede per le aree di competenza della Provincia dovranno orientare anche la programmazione degli interventi finanziati dagli ATC e dagli istituti di gestione privata.

Le categorie d'intervento

La casistica degli interventi contenuta nella produzione tecnico-scientifica (per tutti Genghini 1994 e 2004, Malcevschi et al. 1996) e in quella normativa è alquanto articolata e diversificata in relazione alle esigenze specifiche e territoriali generali, alla scala di dettaglio considerata e alle condizioni ambientali esistenti a livello locale.

La rassegna fornita in questa sede comprende tipi di intervento di potenziale interesse per il territorio piacentino e, di fatto, realizzabili nell'ambito delle competenze e dell'attività di un'amministrazione provinciale.

Gli stessi non vengono descritti in maniera particolareggiata bensì sono accorpati, anche in rapporto agli scopi della presente trattazione, per categorie omogenee (categorie d'intervento) rimandando, per le relative condizioni di dettaglio, alle trattazioni citate o agli strumenti di tipo applicativo che saranno successivamente predisposti dall'amministrazione.

Per ciascuna categoria di intervento sono indicate le specie o i gruppi di specie, di prevalente interesse naturalistico e gestionale, cui gli interventi medesimi possono ritenersi prioritariamente rivolti. I livelli di priorità per Comprensorio Omogeneo definiti in relazione alle specie di interesse gestionale sono contenuti nella già citata Tabella 35.

Categoria d'intervento n.1

Impianto, conservazione o ripristino di boschetti di estensione limitata, ad elevata diversità strutturale, costituiti da essenze autoctone naturali e gestiti in modo che siano rappresentati i diversi strati di vegetazione. Tali boschi devono essere disetanei, disposti a mosaico in mezzo alle coltivazioni e contornati da fasce cespugliate e a vegetazione erbacea spontanea.

Specie di valore gestionale interessate: Fagiano, Starna, Lepre.

Specie di valore naturalistico e conservazionistico interessate: Puzzola e altri Mustelidi, Scoiattolo, alcuni Rapaci, Avifauna minore (Picidi, Passeriformi silvicoli e "di margine").

Categoria d'intervento n.2

Impianto, conservazione o ripristino di siepi e filari d'alberi o arbusti a elevata diversità strutturale accompagnati da fasce a vegetazione spontanea erbacea. Siepi e filari dovranno essere disposti, preferenzialmente, al limite tra i diversi appezzamenti coltivati e in spezzoni perpendicolari tra loro o in linee sinuose interrotte da tratti inerbati.

Specie di valore gestionale interessate: Fagiano, Starna, Lepre.

Specie di valore naturalistico e conservazionistico interessate: Mustelidi, Rapaci notturni, Averla piccola, Averla cenerina, Saltimpalo.

Categoria d'intervento n.3

Regolazione dei tempi e dei metodi di lavorazione e raccolta delle colture: sfalcio dei foraggi e degli incolti in tempi compatibili con la tutela della riproduzione della fauna selvatica, impiego della barra d'involo durante le operazioni agricole o di altri strumenti idonei a garantire la tutela degli esemplari presenti negli appezzamenti coltivati, astensione dallo sfalcio e dal raccolto di cereali e leguminose per la tutela dei nidi di Galliformi e delle covate di Lepre, mantenimento autunnale e invernale delle stoppie di cereali e astensione, nelle medesime, dal controllo meccanico e chimico della vegetazione spontanea, astensione dall'erpicatura in pioppeti, vigneti e frutteti nel periodo compreso tra aprile e luglio, ecc..

Specie di valore gestionale interessate: Galliformi, Lepre.

Specie di valore naturalistico e conservazionistico interessate: Albanella minore, Allodola, Tottavilla, Avifauna svernante e di passo.

Categoria d'intervento n.4

Ricorso a tecniche colturali e tecnologie innovative non pregiudizievoli per l'ambiente: mancato trattamento e diserbo di appezzamenti o parte di essi e, in particolare, conservazione delle testate dei campi. Questa pratica consente, con ridottissime perdite di produzione agricola, notevoli incrementi delle popolazioni primaverili e del successo riproduttivo. Consiste nel lasciare una fascia non trattata alle due estremità degli appezzamenti coltivati a cereali, possibilmente a contatto con siepi e filari. Queste fasce non trattate con erbicidi e insetticidi costituiscono aree di alimentazione e di nidificazione per tutte le specie di Galliformi.

Specie di valore gestionale interessate: Galliformi.

Specie di valore naturalistico e conservazionistico interessate: Allodola, Tottavilla, Albanella minore.

Categoria d'intervento n.5

Rinuncia alla raccolta di porzioni di coltivi, in particolare cereali, da lasciare soprattutto come fonte alimentare per il periodo invernale. E' sufficiente lasciare piccole porzioni di

cereali non raccolti, ma l'importante è che siano ben distribuite e non concentrate in una sola zona.

Specie di valore gestionale interessate: Galliformi, Lepre.

Specie di valore naturalistico e conservazionistico interessate: Tasso, Albanella minore, Tottavilla, Allodola, Avifauna minore di passo e svernante.

Categoria d'intervento n.6

Mantenimento di incolti erbacei. Può avere effetti positivi sulle popolazioni di Galliformi e Lepre a condizione che gli appezzamenti lasciati incolti non siano raggruppati in blocchi di vasta estensione, ma siano sparpagliati in mezzo alle coltivazioni. Inoltre se la copertura vegetale dei terreni a riposo è spontanea ogni anno o al massimo due anni devono essere lavorati, preferibilmente a fasce alterne, per mantenere una struttura adatta alla nidificazione e una composizione specifica con elevato valore alimentare. Le lavorazioni ovviamente dovrebbero essere effettuate ad agosto quando anche le covate più tardive si sono schiuse.

Specie di valore gestionale interessate: Galliformi, Lepre.

Specie di valore naturalistico e conservazionistico interessate: Succiacapre, Albanella minore, Tottavilla, Allodola.

Categoria d'intervento n.7

Impianto e conservazione di strisce inerbate, della larghezza di 6-10 m, lungo i bordi dei campi. Dette strisce dovrebbero essere sfalciate nella tarda estate in modo che ritornino ad una nuova fase vegetativa nel periodo autunno-invernale.

Specie di valore gestionale interessate: Lepre, Anatidi, Rallidi.

Specie di valore naturalistico e conservazionistico interessate: Allodola

Categoria d'intervento n.8

Impianto di colture a semina primaverile o autunnale di cereali, leguminose o miscugli di cereali e leguminose, con destinazione a perdere, per l'alimentazione e il rifugio della fauna selvatica nei territori caratterizzati da scarsa disponibilità di coltivi.

Specie di valore gestionale interessate: Galliformi, Lagomorfi, Lepre, Cervidi (o anche Cinghiale se dette colture sono impiantate con la funzione di dissuadere la frequentazione di colture di interesse o di aree limitrofe ai centri abitati).

Specie di valore naturalistico e conservazionistico interessate: avifauna di passo e svernante (in particolare, Rapaci, Turdidi e Fringillidi).

Categoria d'intervento n.9

Creazione di isole di riproduzione, rifugio e alimentazione. Si tratta di interventi puntiformi che interessano pochi metri quadrati di terreno e che possono essere localizzati agli angoli degli appezzamenti coltivati per creare una copertura vegetale permanente e per spezzare la monotonia delle monoculture. La dimensione ideale è di 20x20 m (400) e possono essere costituiti da strisce alternate a blocchi quadrati di specie coltivate (mais, cavoli da foraggio, avena, erba medica, sorgo, orzo, frumento) oppure da specie selvatiche erbacee, arbustive e arboree alternate o ancora da essenze coltivate e selvatiche variamente alternate.

Specie di valore gestionale interessate: Galliformi, Lepre.

Specie di valore naturalistico e conservazionistico interessate: Tasso, Albanella minore, Tottavilla, Allodola, Avifauna di passo e svernante.

Categoria d'intervento n.10

Sfalcio periodico dei pascoli in abbandono da 2/3 anni o trinciatura degli incolti cespugliati nelle aree di media collina e montagna. Può assicurare il rinnovamento della vegetazione erbacea e quindi incrementare la disponibilità di alimenti verdi di elevata qualità.

Specie di valore gestionale interessate: Galliformi, Lepre, Cervidi.

Specie di valore naturalistico e conservazionistico interessate: Rapaci, Codirossone, Zigolo muciatto, Ortolano, Avifauna di passo e svernante.

Categoria d'intervento n.11

Recupero di pascoli degradati di media collina e montagna mediante pascolamento con un carico moderato di bestiame

Specie di valore gestionale interessate: Galliformi, Lepre, Cervidi.

Specie di valore naturalistico e conservazionistico interessate: Rapaci, Codirossone, Zigolo muciatto, Ortolano, Avifauna di passo e svernante.

Categoria d'intervento n.12

Interventi sui margini dei boschi effettuati in modo da aumentarne la lunghezza a contatto con le aree aperte e in modo da incrementare le fasce di ecotono. Gli ambienti ecotonali a sviluppo irregolare devono presentare successioni, dall'esterno all'interno, di strati erbacei, arbustivi bassi, arbustivi alti e arborei. Le finalità di tale intervento sono quelle di aumentare il livello di protezione del bosco da interazioni esterne e di favorire l'utilizzo di ecotoni come corridoi faunistici.

Specie di valore gestionale interessate: Cervidi, Lepre, Starna, Pernice rossa e Fagiano.

Specie di valore naturalistico e conservazionistico interessate: Avifauna minore silvicola e di "margine".

Categoria d'intervento n.13

Creazione di radure all'interno dei boschi di estensione compresa tra i 1000 e i 5000 mq gestite in modo differenziato e cioè con reimpianto di alberi, secondo la classica gestione forestale, con evoluzione spontanea della vegetazione ovvero mantenute a prato-pascolo con sola copertura erbacea. Tali unità ambientali sono utilizzabili sia dalla fauna legata agli ambienti aperti, sia dalle specie boschive come territori di caccia, con effetti positivi sulla diversità faunistica complessiva in stretta relazione con l'eterogeneità ambientale, dovuta a differenti stadi dinamici evolutivi della vegetazione.

Specie di valore gestionale interessate: Cervidi.

Specie di valore naturalistico e conservazionistico interessate: Rapaci, Picidi, Avifauna minore silvicola e di "margine", Avifauna di passo e svernante.

Categoria d'intervento n.14

Incentivazione di tecniche di governo e trattamento del bosco, tendenti al mantenimento di un'elevata diversità ambientale e al miglioramento dei popolamenti forestali di collina e di montagna. Detti complessi sono spesso sottoposti ad un degrado ecosistemico, dovuto all'eccessiva semplificazione compositiva e strutturale, al rallentamento del tasso di crescita e ad un elevato degrado di qualità dei suoli. La situazione vegetazionale si ripercuote sulla componente faunistica e sulla funzionalità dell'intero ecosistema boschivo. Gli interventi proposti si basano su principi di selvicoltura naturalistica e intendono promuovere la polivalenza del bosco, aggiungendo ai suoi ruoli tradizionali di protezione idrogeologica e produttiva anche quelli di ordine ecologico. Gli orientamenti colturali tendono alla conservazione e all'aumento della biodiversità e quindi alla disomogeneità,

sia attraverso l'incremento della diversità strutturale del soprassuolo arboreo-arbustivo, sia attraverso una maggiore articolazione del paesaggio (ad es. creazione di radure erbacee alternate a nuclei di vegetazione a differente densità e stadio evolutivo). Gli interventi sono rivolti prioritariamente a boschi di almeno 25 ha e a boschi che anche se di minore estensione si collocano tra aree forestali più estese e possono fungere da biotopi di transito per specie prettamente forestali. In ogni tipologia di intervento deve essere garantita la conservazione degli elementi arborei più maturi nonché di alcuni anche vecchi e marcescenti, rispettivamente importanti come posatoi ovvero per l'insediamento di nidi ed il reperimento di fonti alimentari. Appare altresì utile alla comunità faunistica forestale il mantenimento di alcuni cumuli di ceppaie ottenute dai tagli boschivi, utilizzabili come siti di rifugio faunistico (Mustelidi e Micromammiferi).

Le principali tipologie di intervento utili al raggiungimento degli obiettivi citati sono:

- a) conversione dei cedui in fustaie, con avvio di tutte quelle operazioni che comportano un miglioramento della composizione, struttura, densità e introducono a una più generale valorizzazione del bosco. In generale, si tratta di accelerare i tempi delle graduali modificazioni alla struttura del bosco che attraverso la selezione naturale portano al passaggio per via spontanea dal ceduo all'alto fusto. Gli indirizzi selvicolturali sono diversi a seconda dello stato di partenza del bosco; in ogni caso occorrerà lasciare invecchiare i cedui e favorire l'arricchimento floristico. Per i cedui degradati può essere prevista l'astensione dal taglio con allungamento del turno e, nelle situazioni di maggiore degrado, possono effettuarsi rinfoltimenti con specie adatte alla stazione considerata; per i cedui semplici quercini puri e misti a densità normale può essere effettuata una matricinatura più intensa con rilascio di latifoglie pregiate o avviata la conversione all'alto fusto, con un periodo di astensione dal taglio, fino a quando il ceduo abbia raggiunto l'età di 35-40 anni.
- b) rinfoltimenti nei cedui degradati, tramite semina o piantagione di specie che costituiscono il ceduo e di altre specie appartenenti all'associazione vegetazionale tipica della stazione di intervento, tenendo presenti le condizioni del suolo e le condizioni climatiche locali;
- c) operazioni di sfoltimento, in modo da creare una stratificazione nel popolamento forestale: inizialmente l'intervento può consistere in "ripuliture", ossia nell'eliminazione di specie erbacee e arbustive concorrenti, e in "sfolli", cioè nella riduzione del numero di individui; successivamente, quando nel bosco d'alto fusto è in atto la differenziazione qualitativa delle piante, si possono operare diradamenti, ossia graduali selezioni, finalizzate a migliorare le condizioni strutturali, floristiche e funzionali dei boschi e a creare

condizioni di densità e composizione ideali per la crescita delle piante rimaste. Gli interventi di diradamento possono essere effettuati anche su superfici ampie, mentre le "ripuliture" dovrebbero essere effettuate su parcelle ridotte ed a mosaico e con interventi distanziati nel tempo; durante questi interventi vanno mantenuti, quando possibile, alberi morti, in quanto costituiscono ecosistemi importanti per numerose specie (Picidi, Chiroterri, Artropodi).

d) gestione selvicolturale differenziata per parcelle, con tagli a rotazione scaglionati nel tempo, in modo da conservare la diversità strutturale, mantenendo una superficie costante e sufficientemente ampia di bosco maturo. In un ambiente forestale l'intervento ideale è quello di mantenere la superficie più vasta possibile in modo da limitare le interazioni antropiche; la gestione per parcelle in rotazione consente di affiancare sempre due o più parcelle della medesima struttura e composizione o quantomeno collegate da una tipologia vegetazionale strutturalmente simile, mantenendo così un certo grado di connettività;

e) riqualificazione dei boschi ripariali degradati verso una maggiore disetaneità della copertura vegetale, con interventi volti ad incrementare la componente floristica e a creare una stratificazione nel popolamento forestale, creazione di fasce di salici arbustivi in prossimità di salici morenti, capitozzatura delle piante volta a stimolarne la ripresa vegetativa, sfoltimenti dove necessario.

Tutte le operazioni sopra elencate, al fine di ridurre il disturbo sulla fauna, andrebbero condotte al di fuori della stagione riproduttiva principale e quindi dal mese di ottobre alla fine di febbraio.

Specie di valore gestionale interessate: Cervidi.

Specie di valore naturalistico e conservazionistico interessate: Lupo, Mustelidi, Gliridi, Chiroterri, Rapaci, Picidi, Passeriformi silvicoli e "di margine".

Categoria d'intervento n.15

Ripristino di fontane, predisposizione di punti di abbeverata e di insoglio

Specie di valore gestionale interessate: Cervidi, Ungulati.

Categoria d'intervento n.16

Manutenzione e conservazione di zone umide, per lo più naturali, nelle golene e nelle aree perialveali.

Si tratta di ovviare con l'intervento dell'uomo alla progressiva sparizione delle zone umide naturali, presenti soprattutto lungo il corso dei principali fiumi e, in particolare, lungo il corso del Po. La sparizione di lanche, stagni, paludi, boschi umidi e boscaglie alveali è dovuta a due principali cause: la bonifica e la messa a coltura dei terreni dove esistono questi tipi di habitat e il progressivo interrimento degli specchi d'acqua naturali creati dal fiume con il divagare del suo corso. Questo divagamento spontaneo attualmente o non può avvenire o è molto ridotto a causa delle opere di difesa delle sponde che impediscono alle piene di consistente portata l'apertura di nuovi rami del fiume e l'abbandono di quelli esistenti. In tal modo, non potendo più formarsi nuovi specchi d'acqua stagnante (lanche), quelli in progressivo interrimento non possono essere sostituiti e ciò determina un veloce decremento della superficie a zone umide. Gli interventi conservativi devono quindi bloccare la situazione attuale delle zone umide naturali, evitandone la bonifica e gestendo l'esistente in modo da evitare la sparizione per cause naturali. In particolare a questo riguardo sono utili interventi di:

- a) riqualificazione di zone umide diffuse lungo le rive di corpi idrici o nella matrice agricola (lanche, morte, risorgive, ma anche bacini artificiali o resi tali e utilizzati a scopo irriguo), tramite interventi di mantenimento di minimi livelli idrici anche con creazione di opportuni manufatti idraulici, asportazione dei sedimenti in eccesso, risagomatura delle sponde e dei fondali al fine di ricreare microhabitat di interesse faunistico, controllo sulle immissioni di sostanza reflue o di altra natura agricola inquinante, ripristino di fasce di vegetazione ripariale tra corpo idrico e coltivazioni, ripristino della vegetazione palustre quando assente o suo controllo sullo sviluppo, con formazione anche di fasce sufficientemente estese di canneto e modellazione delle stesse con tagli per parcelle a rotazione in modo da favorire la formazione di anse e canaletti interni, ripristino e/o conservazione di collegamenti con siepi e filari tra la zona umida considerata e altri biotopi umidi presenti nell'intorno (bacini, canali, corsi d'acqua minori) o l'asta fluviale principale;
- b) rivitalizzazione di lanche in via di interrimento, tramite interventi di regimazione delle acque e riattivazione dei collegamenti idraulici con il corso d'acqua di origine, rimozione di depositi e sedimenti in eccesso, tagli di controllo sullo sviluppo della vegetazione acquatica, sistemazione delle rive e dei fondali in modo da creare microhabitat di interesse faunistico;
- c) miglioramento e ripristino di boschi igrofili (ontano nero, pioppi e salici) disetanei idonei all'insediamento di garzaie, nelle zone golenali, in prossimità di aree umide e di estensione minima pari a 3 ha, preferibilmente di forma compatta, con modellazione nel suo interno di

pozze rogge e canali. Occorre prevedere una fascia di protezione perimetrale pari a 150-200 m di ampiezza e non interessata da forme di disturbo antropico.

Specie di valore gestionale interessate: Anatidi.

Specie di valore naturalistico e conservazionistico interessate: Uccelli acquatici nidificanti (Marzaiola, Alzavola, Ardeidi, Cavaliere d'Italia, Porciglione), svernanti e di passo (Svassi, Anatidi, Rallidi, Ardeidi, Limicoli), Falco di palude, Passeriformi dei canneti, Topolino delle risaie.

Categoria d'intervento n.17

Naturalizzazione di laghetti e corpi idrici di origine artificiale derivate da cave, discariche, sbancamenti, ecc.. mediante interventi di livellamento delle sponde con eliminazione delle rive scoscese, riduzione della profondità (15-20 cm per una fascia di 10 m dalla riva; non superiore agli 80 cm per bacini con estensione inferiore ai 5 ha), modifica dei contorni per creare un profilo sinuoso e irregolare, predisposizione di una copertura vegetale arboreo-arbustiva delle rive utilizzando soprattutto essenze igrofile, impianto di vegetazione acquatica e palustre, predisposizione di isole in terra su zattere galleggianti ancorate al fondo con vegetazione di copertura, prevenzione dall'interramento con utilizzo di macchine movimento terra o con natanti specifici.

Specie di valore gestionale interessate: Anatidi.

Specie di valore naturalistico e conservazionistico interessate: Limicoli, Ardeidi, Passeriformi di canneto, Topolino delle risaie.

Categoria d'intervento n. 18

Creazione ex novo di zone umide mediante allagamento di terreni agricoli (in particolare delle stoppie) o dismessi dalla coltivazione, restauro e mantenimento di maceri e laghetti e creazione conservazione di una fascia circostante a vegetazione naturale in cui sono da escludere lo sfalcio e l'utilizzo di prodotti chimici.

Il mantenimento dell'acqua sul terreno può essere permanente oppure stagionale in relazione alle finalità dell'intervento.

Specie di valore gestionale interessate: Anatidi.

Specie di valore naturalistico e conservazionistico interessate: Limicoli, Ardeidi, Falco di palude, Passeriformi di canneto, Topolino delle risaie.

Categoria d'intervento n. 19

Gestione estensiva dei pioppeti che coprono gran parte della golena del Po, al fine di incrementare la diversità strutturale della vegetazione, in particolare a favore delle specie di Uccelli forestali dell'ambito padano, ma anche di tutta la comunità faunistica nel suo complesso. L'intervento prevede le seguenti misure:

- a) mantenimento ogni 5 filari di pioppo di una striscia di 5-6 metri di larghezza non arata, non erpicata e non trattata con pesticidi e/o erbicidi, con turno di almeno 3 anni. La lunghezza della striscia è quella dell'appezzamento;
- b) impianto di nuclei di vegetazione arboreo-arbustiva spontanea lungo i margini dell'impianto;
- c) mantenimento sul posto di alcuni piccoli mucchi di rami derivanti dallo scalvo.

Specie di valore gestionale interessate: Fagiano, Lepre, Columbidi.

Specie di valore naturalistico e conservazionistico interessate: Picidi, Rapaci, Passeriformi silvicoli in genere.

Categoria d'intervento n. 20

Conversione di pioppeti artificiali in fitocenosi naturali, lungo la golena del Po, in alcuni settori della pianura retrostante alla fascia di meandreggiamento del Po e negli ambiti perialveali dei corsi d'acqua appenninici nel loro tratto di pianura. Le fasce più prossime al fiume dovrebbero essere interessate dal ripristino di salico- populeti; qualche depressione può presentarsi favorevole allo sviluppo di boschetti di ontano, mentre al limite del livello delle massime piene normali può instaurarsi il bosco pluristratificato misto di farnia, pioppo e olmo. La sostituzione del pioppeto con vegetazione autoctona dovrebbe essere ottenuta gradualmente, al fine di non turbare eccessivamente l'ecosistema boschivo e le condizioni di vita della fauna che si è comunque adattata a questi ambienti agricoli. Quindi l'abbattimento dei pioppi coltivati e la successiva reintroduzione di specie arboree e arbustive tipiche dei piani vegetazionali padani può essere fatta a partire da appezzamenti di limitata estensione (25 m x 25 m) distribuiti diffusamente all'interno degli impianti.

Specie di valore gestionale interessate: Fagiano.

Specie di valore naturalistico e conservazionistico interessate Specie interessate: Mustelidi, Picidi, Rapaci, Passeriformi silvicoli.

Categoria d'intervento n. 21

Collocazione di cassette-nido o altri nidi artificiali in boschi giovani o degradati o lungo filari e siepi, in particolare a favore di specie rare o desiderabili per l'agricoltura.

Specie di valore naturalistico e conservazionistico interessate: Picidi, Rapaci, Passeriformi silvicoli, Chiroterri.

Tabella 35 – Livelli di priorità preliminari (l'effettiva efficacia di ogni intervento deve essere specificamente valutata rispetto l'intorno ambientale) per le categorie di intervento dei miglioramenti ambientali nei Comprensori omogenei provinciali

Comprensori omogenei	Categorie di intervento prioritarie	Categorie di intervento significative ma non prioritarie	Categorie di intervento non particolarmente significative
1	1,2,3,4,5,6,7,16,17,18, 19,20,21	8,9	10,11,12,13,14,15
2	1,2,3,4,5,6,7,16,17,18, 21	8,9,19,20	10,11,12,13,14,15
3	3,16,17,18	1,2,4,5,12,14,21	6,7,8,9,10,11,13,15,19 20
4	3,12,16,17,18	8,9,10,11,13,14,15	1,2,4,5,6,7,19,20,21
5	5,8,9,10,11,12,13,14,15,16,17 ,18	3	1,2,4,6,7,19,20,21
6	3,12,16,17,18	8,9,10,11,13,14,15	1,2,4,5,6,7,19,20,21

VALUTAZIONE E RISARCIMENTO DEI DANNI PRODOTTI DA FAUNA SELVATICA

La casistica provinciale

In aggiunta a quanto già indicato relativamente alle singole specie si effettua in questa sede un'analisi del fenomeno dei danneggiamenti alle produzioni agricole da parte della fauna nel complesso.

La consistenza dei finanziamenti assegnati dall'amministrazione provinciale nel quinquennio 2001-2006 a titolo di parziale indennizzo dei danni prodotti da fauna selvatica ammonta a € 293.524,21.

La distribuzione degli indennizzi in rapporto alle cause di danno evidenzia quadri differenziati tra fascia montana ed alto collinare e la fascia pianeggiante e basso collinare. Nel primo caso oltre il 96% dei danni è da attribuirsi al Cinghiale. Si sono registrati inoltre danni da Corvidi, Lepre, Volpe, Capriolo, Cervo e Fagiano, ma nessuno ha superato l'1% dell'importo complessivo dell'area.

Nella fascia collinare e pianeggiante è dovuta a danni causati dal Cinghiale un terzo degli indennizzi assegnati (32%), ma ancor più importante (circa un terzo del totale) è la frazione di indennizzi per danni da Lepre. Le somme spese per danni da Piccioni ammontano a circa il 16% del totale. Di importanza nettamente inferiore (8.1%) sono i danni causati dai Corvidi e dalla Nutria (4.5%), ancor meno quelli dovuti a Fagiano e Storno (rispettivamente il 3.5 ed il 2%).

Le previsioni contenute nel quadro tecnico-normativo di riferimento

La legge quadro nazionale (L.157/92) prevede (art.26) la costituzione, da parte di ogni regione, di un fondo destinato alla prevenzione e al risarcimento dei danni, non altrimenti risarcibili, arrecati dalla fauna selvatica alle:

- produzioni agricole;
- opere approntate sui terreni coltivati e a pascolo.

Relativamente alle modalità di funzionamento del fondo sono individuate, in sede di legislazione regionale (artt. 17 e 18 L.R.8/94 e succ. mod.) le competenze e gli oneri a carico delle province. Tale individuazione è effettuata con riguardo a:

- regime di tutela delle specie responsabili del danno;
- destinazione d'uso, ai fini faunistici, dei territori interessati dagli eventi dannosi.

In sede di legislazione regionale sono altresì individuate due distinte fonti di finanziamento vale a dire il già citato fondo regionale di cui all'art.26 della L.157/92 e un apposito capitolo del bilancio regionale (art. 64 LR 8/94).

Relativamente alle specie cacciabili la competenza delle Amministrazioni Provinciali riguarda i territori ricompresi in zone di protezione della fauna siano esse rappresentate da istituti provinciali o istituti regionali ma diversa è, tra i due tipi di istituto, la fonte di finanziamento. Questa è costituita dal fondo regionale di cui all'art.26 della L.157/92 per gli istituti provinciali di protezione e cioè per le oasi di protezione, le zone di ripopolamento e cattura e i centri pubblici per la riproduzione di specie autoctone di fauna selvatica e dal citato capitolo del bilancio regionale (art.64 L.R. 8/94) per i parchi regionali, le riserve regionali e le aree contigue.

Relativamente alle specie protette, ivi incluse le specie non cacciabili (anche temporaneamente), e al Piccione di città la competenza delle province riguarda l'intero territorio agro-silvo-pastorale vale a dire sia gli istituti protetti sia gli istituti in cui si pratica l'esercizio venatorio. La fonte di finanziamento è, comunque, individuata nell'apposito capitolo di bilancio regionale di cui all'art.64 LR 8/94.

Al Piani Faunistici Venatori è demandata l'individuazione dei criteri per la determinazione del risarcimento (art.10 c.8 L.157/92).

Criteri per la determinazione dei risarcimenti

Relativamente alle risorse destinate a far fronte ai danni prodotti da fauna selvatica è da rilevare come le stesse siano destinate da un lato alla prevenzione e dall'altro al risarcimento.

Le modalità del funzionamento del fondo di cui all'art. 18 della L.R. 8/94 sono contenute in un'apposita DGR (atto 2015/2003) che, per quanto riguarda le risorse destinate alla prevenzione, prevede che il limite di disponibilità sia determinato annualmente in una quota fissata, per ciascuna provincia, in base alle ripartizioni regionali individuate nella legge di approvazione del bilancio. Tale quota viene suddivisa fra le province in proporzione alla rispettiva superficie agro-silvo-pastorale, alla superficie degli ambiti protetti e con riferimento alle attività agricole ivi esercitate.

Per le risorse destinate al contributo per l'indennizzo dei danni è invece prevista una ripartizione tra le province proporzionale ai danni effettivamente accertati entro il 31 ottobre di ogni anno.

L'individuazione di strategie gestionali finalizzate a definire le tipologie e le metodiche di impiego dei presidi di prevenzione dei danni è necessaria stante la scarsità di fondi a disposizione. Per quel che riguarda invece i contributi per l'indennizzo questi attualmente vengono ripartiti esclusivamente sulla base del danno accertato e, salvo il caso di danni da Lupo, vengono erogati, quando dovuti, senza considerare la tipologia di coltura danneggiata o la specie responsabile del danno.

Viceversa, qualora la normativa introducesse le opportune modifiche, sarebbe razionale ipotizzare di modulare, anche per i contributi per i danni, l'assegnazione dei finanziamenti in relazione a diversi livelli di priorità fissati per specie o gruppi di specie ovvero per tipo di istituto territorialmente interessato.

Secondo tali priorità, e in sede di programmazione annuale, potrebbero essere definiti diversi livelli di copertura delle spese che vengono a determinarsi a carico dei produttori agricoli ovvero potrebbe essere prevista una ripartizione differenziata delle risorse complessive secondo proporzioni da determinarsi in sede di programmazione annuale.

Relativamente ai diversi tipi di istituto di competenza provinciale sarebbero da ritenersi prioritari gli interventi destinati ad istituti di "protezione in senso stretto" vale a dire oasi di protezione, parchi regionali e riserve regionali. In subordine le risorse disponibili andrebbero utilizzate per l'indennizzo e la prevenzione in istituti di produzione ossia zone di ripopolamento e cattura e centri pubblici per la produzione di fauna selvatica.

Relativamente alla ripartizione delle risorse per specie o gruppi di specie i fondi disponibili dovrebbero essere destinati prioritariamente alla prevenzione e al risarcimento dei danni causati da:

- Uccelli predatori: tutti le specie di rapaci diurni (*Accipitriformes* e *Falconiformes*) e notturni (*Strigiformes*);
- altre specie di Uccelli particolarmente protette ai sensi dell'art.2 della L.157/92;
- mammiferi predatori: Lupo (*Canis lupus*), Puzzola (*Mustela putorius*), Donnola (*Mustela nivalis*) e altre specie, eventualmente presenti sul territorio provinciale, tra quelle particolarmente protette ai sensi dell'art.2 della L.157/92.

Le specie citate rappresentano, nel contempo, entità di elevato valore naturalistico e conservazionistico e causa assai modesta di danno.

Per questa ragione i contributi finalizzati alla prevenzione dovrebbero essere prioritari, mentre quelli destinati all'indennizzo dei danni causati dalle stesse dovrebbe coprire il 100% delle spese.

Relativamente al Lupo va rilevato come questa specie rappresenti il caso emblematico di un carnivoro minacciato di estinzione. L'attività predatoria del Lupo sul bestiame allevato allo stato brado provoca generalmente una forte reazione da parte di coloro che vivono nei territori montani che può portare all'uccisione con l'uso di lacci, bocconi avvelenati o nel corso di battute di caccia. Considerata la grande importanza che questo canide riveste sia come componente degli ecosistemi naturali dell'Appennino sia per il suo valore naturalistico, il danno causato da tali abbattimenti illegali è senza dubbio ingente. Se da un lato l'Amministrazione provinciale deve attivarsi per evitare che nuove uccisioni tornino a verificarsi in futuro attraverso un'azione di sensibilizzazione circa la necessità di tutelare questa specie e attraverso una incisiva azione di repressione del bracconaggio, dall'altro risulta del tutto logico che i costi legati alla necessità di mantenere popolazioni vitali di Lupo sul territorio non ricadano solamente su pochi allevatori ma vengano sopportati dall'intera collettività.

Per questa ragione è indispensabile che esista, tra gli abitanti della montagna, la consapevolezza che i danni causati dal Lupo vengano risarciti completamente e in tempi brevi. In tal senso è da rilevare come si possa fare riferimento ai fondi "straordinari" messi a disposizione dalla L.R. 27/2000 e succ. modd. La norma citata prevede un'apposita fonte regionale di finanziamento per l'indennizzo degli imprenditori agricoli che abbiano subito perdite di capi di bestiame causate da cani randagi o inselvatichiti o da altri animali predatori.

In subordine rispetto alle specie citate si dovrà intervenire, in ogni caso in via prioritaria, per la prevenzione dei danni causati da mammiferi e uccelli appartenenti a specie protette ai sensi dell'art.2 della L.157/92 e inoltre da specie che, seppur cacciabili nell'ambito del quadro normativo di riferimento, rivestono particolare importanza.

Un discorso particolare merita il Cinghiale poiché i livelli di densità raggiunti da questa specie o anche la semplice presenza della stessa, come abbiamo già visto, non possono essere ritenute compatibili sulla totalità del territorio provinciale. Si ritiene pertanto che l'attivazione di meccanismi di controllo numerico sia da prevedere, per questo Suide, in modo complementare e talvolta prevalente, in particolare nelle aree a rischio agricolo, rispetto alla destinazione di risorse per il contributo all'indennizzo dei danni. La corresponsione di somme elevate per il mantenimento di questa specie oltre livelli di compatibilità per l'assetto agro-forestale e per le comunità faunistiche non corrisponde ad un corretto criterio gestionale. L'indennizzo dei danni arrecati ha, infine, valenza del tutto secondaria per specie, come la Nutria, estranee alla fauna locale e per le quali il principale

obiettivo di gestione è rappresentato, a livello regionale, dall'eradicazione della specie o quantomeno dal contenimento numerico delle popolazioni.

IMPIEGO E FORMAZIONE TECNICA DELLA VIGILANZA

Nell'ambito delle funzioni di controllo affidate alle amministrazioni locali i compiti assegnati alla vigilanza dipendente risultano molteplici e diversi tra loro per natura e ambiti di competenza.

In particolare, anche a seguito della costituzione delle polizie provinciali, le funzioni della vigilanza d'istituto assommano, con pari importanza, tutte le competenze della polizia giudiziaria e riguardano un vasto insieme di attività che si sviluppano in diversi settori di pubblico interesse. Nell'ambito della nozione giuridica di ambiente le competenze della vigilanza dipendente riguardano gli illeciti in materia urbanistico-edilizia, di vincoli paesaggistici, inquinamento, rifiuti, incendi, polizia idraulica e fluviale, sfruttamento delle acque, commercio di fitofarmaci e alimenti. Alle competenze ambientali si aggiungono quelle sulla viabilità, sul codice della strada e di pubblica sicurezza.

Tale genericità di attribuzioni trova fondamento nell'art.55 del codice di procedura penale che, nello stabilire i compiti e le modalità di intervento della polizia giudiziaria, non distingue competenze selettive e specifiche per generi di illecito, ma crea un generale connubio tra polizia giudiziaria e reati intesi, entrambi, nelle loro generiche accezioni.

Così ad esempio se la Guardia di Finanza è istituzionalmente preposta e preparata verso determinati tipi di illeciti in materia finanziaria e tributaria ha comunque il potere/dovere di intervenire quando si trovi di fronte ad un caso di inquinamento idrico o di caccia abusiva così come la Polizia Municipale è chiamata ad intervenire per illeciti a danno del patrimonio faunistico (Landi e Santoloci 1996).

Ferma restando, in ogni caso, la suddetta pluralità di competenze, non deve apparire fuorviante la necessità che vengano di fatto mantenute e acquisite, da parte della polizia provinciale, approfondite e selettive cognizioni su materie specifiche, peraltro affini alle tradizionali aree di intervento e competenza. In tal senso le attribuzioni in materia di protezione della fauna possono rappresentare, per la vigilanza delle amministrazioni provinciali, una specializzazione "di fatto" se non altro per la specifica e lunga esperienza derivata dalla precedente e pluriennale attività di polizia venatoria.

Benché la specializzazione verso tali materie non debba esimere dalla competenza in altri settori e, in particolare, verso altri reati, va infatti rilevato come la legge quadro nazionale in materia di protezione della fauna (L.157/92) lasci trasparire la necessità di una specializzazione in senso tecnico e faunistico della vigilanza delle amministrazioni, in particolare per il capillare trasferimento sul territorio degli indirizzi tecnici contenuti nella

medesima legge e il raccordo-controllo con l'operato degli istituti territoriali (pubblici e privati) preposti alla gestione della fauna.

Il documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria elaborato dall'INFS e trasmesso alle Regioni dal Ministero dell'Agricoltura ribadisce la necessità che sia potenziata la formazione tecnica e faunistica della vigilanza provinciale anche alla luce del nuovo ruolo che ad essa è implicitamente riconosciuto dal dettato legislativo.

In tal senso e con riguardo agli aspetti che verranno di seguito indicati, dovrebbero essere programmate specifiche attività di formazione tecnica da prevedersi, direttamente da parte dell'amministrazione, per il personale di istituto e da parte delle rispettive associazioni per quello volontario.

Accanto alle funzioni di polizia giudiziaria previste dall'art.27 della legge, agenti e istruttori di vigilanza dovrebbero rappresentare specifiche figure professionali in grado di svolgere il compito di veri e propri operatori faunistici attivamente e operativamente coinvolti nei diversi settori e programmi di tutela e gestione della fauna.

Il ruolo attivo della polizia provinciale appare necessario, in particolare, nei diversi sviluppi dell'attività territoriale che riguardano il monitoraggio e il rilievo delle consistenze faunistiche, il coordinamento e la gestione operativa di interventi diretti sulla fauna, la verifica e il controllo degli interventi attuati dagli istituti faunistici, la prevenzione e la repressione degli illeciti a carico del patrimonio faunistico.

Il coinvolgimento diretto della polizia provinciale appare opportuno, in particolare, su aspetti della gestione ambientale e faunistica cui tradizionalmente afferiscono diversi e talora contrapposti interessi di parte e, in particolare, del mondo ambientalista, di quello venatorio e di quello agricolo. A fronte delle diverse istanze e rappresentazioni del quadro faunistico e ambientale di riferimento, l'accertamento, da parte della polizia giudiziaria, delle situazioni e delle consistenze realmente esistenti può rappresentare una indiscutibile "validazione istituzionale" dei dati di riferimento, che necessariamente dovranno orientare le scelte gestionali dell'amministrazione.

Le attività operative e di campo in cui appare opportuno un attivo coinvolgimento della polizia provinciale riguardano in particolare:

- l'esecuzione dei censimenti faunistici per il monitoraggio dello status e la valutazione quantitativa delle popolazioni;
- la partecipazione diretta e il coordinamento operativo di progetti di gestione specifici (marcatura degli esemplari, rilevamento di misure biometriche e dello stato sanitario,

rilascio e immissione dei medesimi, controllo e gestione delle strutture territoriali a tal fine predisposte);

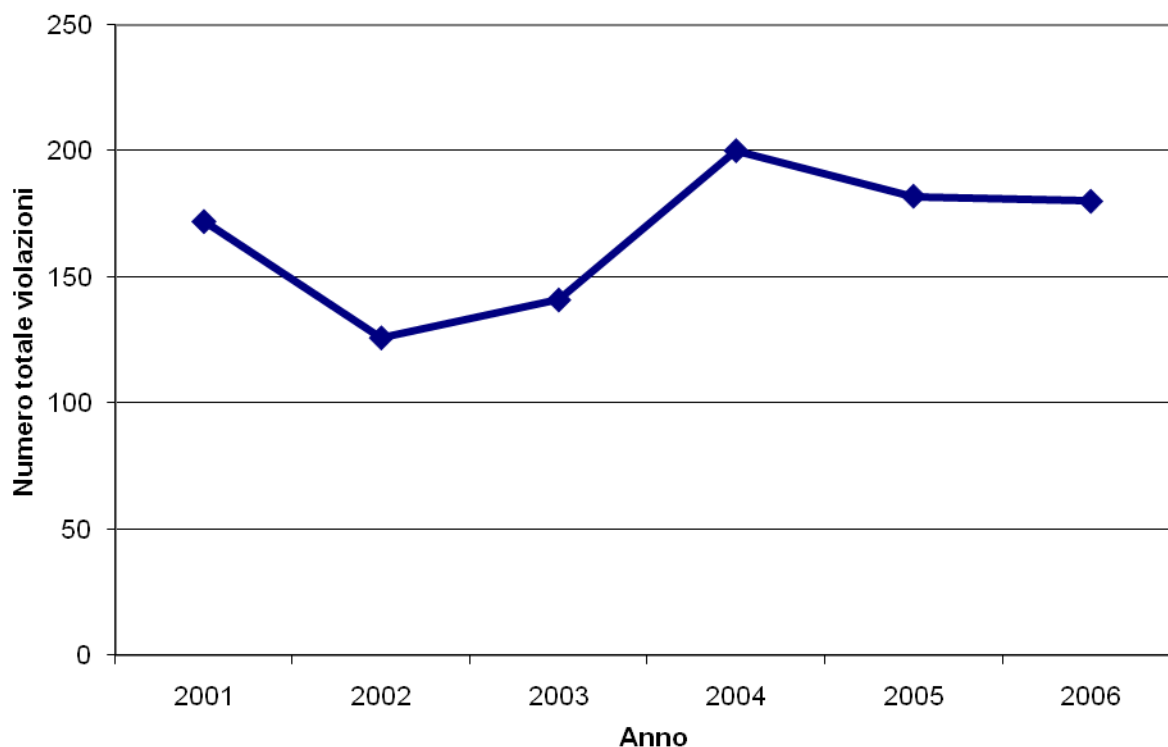
- l'esecuzione e il controllo delle operazioni di cattura e traslocazione di fauna selvatica e delle operazioni di recupero di esemplari feriti o debilitati;
- il supporto operativo, nei rilievi di campo e nelle fasi istruttorie e di controllo connesse al rilascio di autorizzazioni e concessioni in materia faunistica (appostamenti, aziende venatorie, manifestazioni cinofile, ecc.);
- la partecipazione alla programmazione degli interventi di miglioramento ambientale in particolare nella fase ricognitiva e di istruttoria delle istanze e in quella di verifica e controllo degli interventi effettivamente eseguiti;
- l'esecuzione, il coordinamento e la rendicontazione degli interventi di controllo della fauna selvatica di competenza dell'amministrazione provinciale ai sensi degli artt. 19 della L.157/92 e 16 della L.R.8/94 e succ. mod.; in particolare, considerate le nuove figure all'uopo previste dalla legislazione regionale, il ruolo della polizia provinciale non appare eludibile nella costituzione e nel controllo di gestione del sistema provincia-coadiutore.

Coerentemente con le previsioni della legislazione nazionale e regionale la polizia provinciale dovrebbe rappresentare, sul versante faunistico, il naturale collegamento, con funzioni di indirizzo e controllo, tra l'amministrazione provinciale e i soggetti attivamente coinvolti nella gestione della fauna (istituti faunistici, associazioni venatorie ambientaliste e agricole).

L'utilizzo degli agenti venatori per l'assolvimento di soli compiti repressivi o il loro utilizzo esclusivo o prevalente in campi diversi da quello della tutela e gestione della fauna, oltre a rappresentare una inevitabile perdita di specificità, possono apparire insufficienti nei confronti dello spirito della legge 157/92 oltre che delle reali e pressanti esigenze di tutela di un bene della comunità.

L'analisi dell'attività effettuata in campo faunistico dagli organismi di vigilanza può essere dedotta dall'analisi delle infrazioni accertate. Considerando il quinquennio di riferimento 2002-2006 si rileva come il numero di violazioni accertate in materia di protezione della fauna omeoterma e di regolamentazione dell'esercizio venatorio sia rimasto sostanzialmente costante passando dalle 172 violazioni del 2001 alle 180 del 2006 (Fig. 40).

Figura 40 – Andamento del numero complessivo di violazioni accertate in materia faunistico-venatoria dal 2001 al 2006



L'obiettivo di reindirizzo dell'attività del Corpo di Polizia Provinciale, che prevedeva una riorganizzazione dell'attività degli agenti, a cui spettavano funzioni di indirizzo e coordinamento, non sembra in realtà essere stato pienamente raggiunto: se infatti si esamina la percentuale di verbali contestati ripartito per categoria di accertatori, appare evidente come l'attività della Polizia provinciale sul territorio continui ad essere preponderante rispetto quella effettuata dalle componenti associazionistiche. Delle 829 violazioni contestate dal 2002 al 2006 ben 425 (cioè il 51% del totale) sono state verbalizzate da agenti provinciali, contro le 255 (cioè il 31%) contestate dalla vigilanza volontaria (sia delle associazioni che dell'Amm.ne provinciale) (Tab. 36). Inoltre tale percentuale non ha mostrato quella auspicabile tendenza alla riduzione che ci si sarebbe attesa nell'ipotesi riorganizzativa.

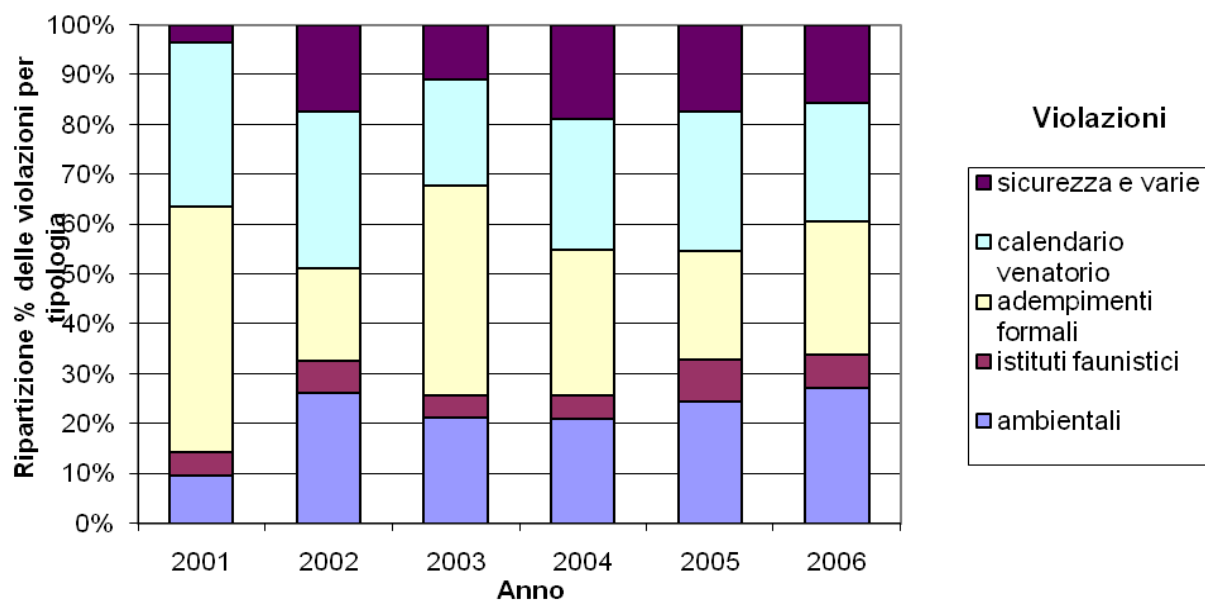
Tabella 36 – Ripartizione percentuale delle violazioni contestate nel periodo dal 2001 al 2006 tra le tipologia di accertatori

Accertatore	Anno				
	2002	2003	2004	2005	2006
Polizia Provinciale	48.4	56.7	48.5	50.5	52.8
Corpo Forestale dello Stato	17.5	14.9	20	12.6	18.3
Carabinieri	0.0	2.1	0	2.2	1.7
Guardie Venatorie Volontarie provinciali	9.5	6.4	14.5	13.7	5.6
Guardie Ecologiche Volontarie	4.0	5.7	0.5	2.2	1.7
Guardie Venatorie Volontarie delle Associazioni	20.6	14.2	16.5	18.7	20.0

Per quel che riguarda le tipologie di infrazioni commesse le più frequenti hanno riguardato gli adempimenti formali, cioè gli obblighi di corretta registrazione dell'attività svolta e del prelievo effettuato sul tesserino venatorio regionale (30.8% delle infrazioni del periodo 2001-2005). Seguono, per importanza, le infrazioni al calendario venatorio (27.1%) ed il mancato rispetto delle tutele ambientali ed agricole (esercizio venatorio con neve o su colture in attualità di coltivazione ecc.) per una percentuale pari al 21.6% del totale. Numericamente meno significativo il mancato rispetto delle norme di sicurezza (14.4%) e scarsa la violazione agli istituti provinciali (6.1%).

Il confronto delle infrazioni commesse dal 2001 al 2006 non ha mostrato dei significativi cambiamenti nelle tipologie di violazioni sanzionate, anche se sono tendenzialmente aumentate le infrazioni “ambientali” contro un calo tendenziale delle violazioni formali ed al Calendario venatorio (Fig. 41).

Figura 41 – Andamento della distribuzione, per tipologia, del numero complessivo di violazioni accertate in materia faunistico-venatoria dal 2001 al 2006



BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., 1988. Progetto per l'acquisizione, il restauro e la valorizzazione ambientale delle aree fluviali alla confluenza del F. Trebbia con il F. Po. Programma annuale 1988 di interventi urgenti per la salvaguardia ambientale. Provincia di Piacenza.
- AA. VV., 1984. Progetto per l'uso e la tutela del sistema ambientale dell'alta Val Nure. Ufficio Studi e Programmazione, Amministrazione Provinciale di Piacenza.
- AA. VV., 1982. Studio preliminare del piano territoriale per la valorizzazione del sistema ambientale della Val Trebbia. Ufficio Studi e Programmazione, Amministrazione Provinciale di Piacenza.
- AA. VV. 1997. Progetto per la realizzazione di un'area di riequilibrio ecologico nel territorio di Chieravalle della Colomba - Comune di Alseno.
- AA. VV., 1983. Zone umide d'acqua dolce. Regione Emilia-Romagna.
- AA. VV., 1989. Proposta di Riserva Naturale dell'Ambito fluviale del Trebbia a valle del ponte di Tuna. Amministrazione Provinciale di Piacenza Ufficio Studi e Programmazione.
- AA.VV., 1992. Quadro di riferimento progettuale per il Piano territoriale di Coordinamento del sistema ambientale della Val Trebbia. Ufficio Studi e Programmazione, Amministrazione Provinciale di Piacenza.
- AA. VV., 1992. Schema preliminare del Piano Territoriale del Parco della Val Trebbia. Relazione illustrativa. Ufficio Studi e Programmazione, Amministrazione Provinciale di Piacenza.
- AA. VV., 1994. Censimento del Patrimonio Naturale nelle aree protette. Servizio Parchi e Foreste, Regione Emilia Romagna.
- AA. VV., 1995. Studi propedeutici alla individuazione del Parco Naturale del Trebbia. Amministrazione Provinciale di Piacenza.
- AA. VV., 1997. Parco Regionale Fluviale dello Stirone. Collana Aree protette della regione Emilia Romagna. Giunti Ed.
- Ambrogio A. & Berté L., 1997. Indagine preliminare sulla fauna vertebrata del Bosco di Fornace Vecchia. Museo di Storia Naturale di Piacenza.
- Ambrogio A., Battaglia A., Zioti L., 1993. I rapaci diurni e notturni della provincia di Piacenza. Amministrazione Provinciale di Piacenza e LIPU sezione di Piacenza.
- Ambrogio A. & Berté L., 1994. Isola "De Pinedo" Studio Botanico e Faunistico - vol. C - Museo di Storia Naturale di Piacenza - Amministrazione Provinciale di Piacenza.
- Ambrogio A., 1995. Introduzione alla fauna del piacentino. Edizioni Tip.Le.Co., Piacenza.

Ambrogio A., Mezzadri S., 1988. Analisi della fauna troglodila rinvenuta in alcune cavità naturali ed artificiali della provincia di Piacenza. Rivista di Storia Naturale del Museo Geologico di Castell'Arquato (Pc), vol. 3, pg. 73-88.

Ambrogio A., Battaglia A., Migliorini A., 1987. Avifauna del Piacentino. Riv. St. Nat. Castell'Arquato, 2: 45-80.

Ambrogio A., Figoli G., Zioti L. 2001. Atlante degli Uccelli nidificanti nel Piacentino. LIPU Sez. Piacenza. Litografia Pignacca, Piacenza: 208 pp.

Amministrazione Provinciale di Piacenza, 1994. Piano faunistico-venatorio della Provincia di Piacenza. Dipartimento di Biologia Animale, Università di Pavia.

Amministrazione Provinciale di Piacenza, Mezzadri S., Montanari P.A., Bernini F., 1994. Censimento e prima caratterizzazione biologica degli ambienti igrofilici lungo il tratto piacentino del fiume Po.

Andreotti A., 1993. Piano faunistico venatorio di Genova. Amministrazione Provinciale di Genova.

Baldaccini N.E., Marchetti C., Mongini E., 1988. L'importanza dell'ambiente fluviale per la nidificazione della rondine riparia (*Riparia riparia*, Aves, Hirundinidae). Boll. Mus. St. Nat. Lunigiana 6-7: 193-196, Aulla.

Barrai I. 1984 - Metodi di regressione e classificazione in statistica e biometria . Edagricole, Bologna.

Battaglia A., (in stampa). Uccelli acquatici del piacentino.

Beck B. B., Rapaport L.G., Stanley Price M.R., Wilson A.C., 1994. Reintroduction of captive born animals. In: Olney P.J.S., Mace G.M., Feistner A.T.C. (eds). Creative Conservation. Interactive management of wild and captive animals. Chapman & Cole, London: 265-286.

Bernini F., Camoni R., 1997. Interventi di riqualificazione ambientale nella fascia perfluviale del F. Trebbia compresa nel Comune di Gragnano Trebbiense (Piacenza) - Comune di Gragnano Trebbiense (Pc).

Bernini F., Torselli A., 1988. Caratterizzazione di unità igrofile di particolare pregio : le risorgive della pianura piacentina - Amministrazione Provinciale di Piacenza.

Bernini F., Francou C., Volpe G., 1991. Progetto per l'istituzione di una riserva naturale paleontologica. Rivista di Storia Naturale del Museo Geologico di Castell'Arquato (Piacenza), vol. 5-6, pg.: 161-181.

Bertusi M. A., Tosetti T., 1986. I Mammiferi dell'Emilia-Romagna - istituto dei Beni Culturali Regione Emilia-Romagna - Grafis Edizioni, Casalecchio di Reno, Bologna.

Bogliani G., Celada C., Pilon N., 1990. Effetti della frammentazione degli ambienti naturali sulle comunità animali. Documenti del Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Pavia.

Bogliani G., Baglione V., Pieri M 1994 - Biologia e problemi di gestione della Cornacchia grigia in aree coltivate della Lombardia. Regione Lombardia. Settore Agricoltura. Quaderno n.7

Bogel K., H. Moegle, F. Steck, W. Krocza, L. Andral 1981 – Assesment of fox control in area of wildlife rabies. Bull. Of the World Health Organization, 59 (2): 269-279.

Brichetti P., 1995. Situazione della avifauna nidificante in Italia. Aggiornamento 1994 - in "La conservazione degli uccelli in Italia" - Boll. Mus. St. Nat. Lunigiana 9 :pp.37-40, Aulla.

Brichetti P., Cherubini G., 1996. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia. Situazione 1995. Avocetta, 20: 85-86.

Brichetti P., Canova L., Saino N., 1984. Distribuzione e status degli Anatidae nidificanti in Italia e Corsica. Avocetta 8: 19-42.

Cagnolaro L., Rosso D., Spagnesi M., Venturi B., 1974. Inchiesta sulla distribuzione del Lupo (*Canis lupus*) in Italia e nei cantoni Ticino e Grigioni (Svizzera). Ricerche di Biologia della Selvaggina n. 59, Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina, Bologna.

Calvario E., Sarrocco S. (Eds), 1997. Lista Rossa dei Vertebrati Italiani - Settore Diversità Biologica W.W.F. Italia - Serie Ecosistema Italia.

Camoni R., 1999. Indagine preliminare per l'individuazione di una rete di unità ecosistemiche naturali sul territorio provinciale. Servizio della tutela del territorio, della fauna e della flora - parchi. Amministrazione Provinciale di Piacenza.

Camussi A., F. Moller, E. Ottaviano, M. Sari Gorla 1986 - Metodi statistici di sperimentazione biologica. Zanichelli, Bologna.

Canova L., Fasola M., 1989. Indagine sui sistemi ambientali del fiume Po per la valutazione dell'importanza naturalistica dei biotopi da proteggere - Amministrazione provinciale di Piacenza.

Cavazza F. 1910. Contributo alla conoscenza ed alla vita della Donnola (*Putorius nivalis* L.). Boll. Soc. Zool. It.: 3-6.

Chiavetta M., 1988. I Rapaci d'Italia e d'Europa. Rizzoli, Milano.

Chiavetta M., 1992. I Rapaci in Emilia Romagna. Regione Emilia-Romagna, Assessorato Agricoltura e Alimentazione, Bologna.

Cocchi R., M. Govoni, S. Toso 1993 - La Starna. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Documenti Tecnici 14.

Cocchi R. 1996 - Il controllo numerico della Gazza mediante trappola Larsen. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica. Documenti Tecnici, 19

Cocchi R., Riga F. e Toso S., 1998. Biologia e gestione del Fagiano. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica. Documenti Tecnici, 22

- Corbet G.B. e Harris S., 1991. The handbook of British mammals. Blackwell, London.
- Doncaster C.P. e T. Micol 1989 - Annual cycle of a coypus populations: male and female strategies. J. Zool. Lond., 217: 227-240.
- Elkie P., Rempel R., Carr A. 1999. Patch Analyst User's Manual. Ont. Min. Natur. Resour. Northwest Sci. & Technol. Thunder Bay, Ont. TM-002: 16 pp (+ Appendix).
- Fasce P., Fasce L., 1992. Aquila reale *Aquila chrysaetos*. In Brichetti et al (eds), Fauna d'Italia, XXIX Aves. I., Edizioni Calderini, Bologna: 601-610.
- Fasola M (red.), 1986. Distribuzione e popolazione dei Laridi e Sternidi nidificanti in Italia. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, 11.
- Ferragni O., 1908. Elenco degli Uccelli e dei Pesci del Piacentino. Tipografia Cooperativa Operaia.
- Ferri M. & Sala L. - Nuove documentazioni sulla presenza dell'Istrice, *Hystrix cristata* L., sull'Appennino tosco-emiliano (Mammalia, Rodentia) - Atti Soc. ital. Sci. nat. Museo civ. Stor. nat. Milano, vol. 131 : pp. 329-334
- Fiechter A. 1988 - Survie et dispersion de lièvres importes et de levrauts d'élevage laches. In Spagnesi M. e S. Toso (eds.): Atti del I Convegno Nazionale dei Biologi della Selvaggina. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, XIV:619.
- Fornasari L., Bottoni L., Massa R., Fasola M., Brichetti P., Vigorita V., (Red.), 1992. Atlante degli Uccelli Svernanti in Lombardia. Milano, Regione Lombardia - Università degli Studi.
- Genghini M., 1994. I miglioramenti ambientali a fini faunistici. Istituto Nazionale per la fauna selvatica,. Documenti tecnici, 16.
- Green J.S., Woodruff R. A., 1983. The use of three breeds of dog to protect rangeland sheep from predators. Appl. An. Ethol., 11: 141-161.
- Green J.S., Woodruff R. A., Tueller T.T., 1984. Livestock-guarding dogs for predator control: costs, benefits and practicality. Wildl. Soc. Bull. 12: 44-50.
- Groppalli R., Museo Civico di Storia Naturale di Cremona, 1997. Isola Deserto: un ambiente da proteggere. Comuni di Castevetro e Monticelli d'Ongina, Piacenza.
- Gustin M, Zanichelli F., Costa M, 1997. Lista rossa degli Uccelli nidificanti in Emilia Romagna: un approccio metodologico alle specie con priorità di conservazione. Riv. Ital. Orn., 67: 37-57.
- Hill D. A. e P. Robertson 1988 - The Pheasant: ecology, management and conservation. Blackwell Scientific Publ., Oxfors: pp. 296.
- Imparati E., 1899. Uccelli del Piacentino (II nota). Tip. e Lit. Sordomuti di Lazzeri, L. Siena.

Imparati E., 1937. I Rapaci dell'avifauna piacentina. Soc. tipografica Editoriale Porta, Piacenza.

Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, 1994. Elenco delle zone umide italiane e loro suddivisione in unità di rilevamento dell'avifauna acquatica. Documenti Tecnici 17, INFS. Bologna

Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, 1994. Documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria. Documenti Tecnici 15, INFS. Bologna

Landi S. e M. Santoloci 1996 - Tecnica di Polizia Giudiziaria e Ambientale. Quarta Edizione. Laurus Rabuffo, Roma.

LIPU, in stampa. Progetto Atlante Italiano (provincia di Piacenza). A cura di LIPU, sezione di Piacenza

Malcevschi S., Bisogni L.G., Gariboldi A., 1996. Reti ecologiche ed interventi di miglioramento ambientale. Il Verde Editoriale.

Matteucci C., Monti F., Cicognani L., Berzi D., 1994. La dieta del lupo in relazione alla disponibilità di prede nell'Appennino tosco-romagnolo. Relazione presentata al I Congresso Italiano di Teriologia. Pisa, 1994.

Mattioli S. 1999 - Ungulati. In Toso S., T. Turra, S. Gellini, C. Matteucci, M. C. Benassi, M. L. Zanni (red): Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche della Regione Emilia Romagna. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, ST.E.R.N A.

Meriggi A. 1989 - Analisi critica di alcuni metodi di censimento della fauna selvatica (Aves, Mammalia). Aspetti teorici ed applicativi. Ric. Biol. Selvaggina, 83: 1-59.

Meriggi A., N. Saino, D. Montagna e D. Zacchetti 1992 - Influence of habitat on density and breeding success of grey and red-legged partridges. Boll. Zool, 59: 289-295.

Meriggi A., W. Pandini e C. Cesaris 1996 - Demography of the Pheasant in relation to habitat characteristics in northern Italy. Journal of Wildlife Research 1 (1): 15-23, 1996.

Meriggi A. e Brangi A. 1998 – Carta dell' Idoneità Ambientale della Provincia di Piacenza per la Starna (*Perdix perdix*) e per la Pernice Rossa (*Alectoris rufa*) e indicazioni per le operazioni di reintroduzione.

Meriggi A., 1998. Carta dell'idoneità ambientale della provincia di Piacenza per la starna (*Perdix perdix*) e per la pernice rossa (*Alectoris rufa*) e indicazioni per le operazioni di reintroduzione. Dipartimento di Biologia Animale, Università di Pavia.

Meriggi A., 1992. La dieta del lupo nelle zone di recente espansione dell'areale di distribuzione italiano. Riassunti del Convegno Nazionale "Dalla parte del Lupo", Parma.

Meriggi, 1993. Prima individuazione di aree di interesse faunistico. Dipartimento di Biologia Animale dell'Univ. di Pavia (in AA.VV., 1995. Studi propedeutici alla individuazione del Parco Naturale del Trebbia. Amministrazione Provinciale di Piacenza).

Mezzadri S., Bogliani G. e Meriggi A., 1987. Appennino piacentino: il lupo è tornato - Quaderno di Aria.

Montanari P., 1991. Censimento dell'avifauna nidificante in un saliceto ripariale. Avocetta 15: 55-58.

Morrison M. L., B. G. Marcot, R. W. Mannan 1992 - Wildlife-habitat relationships. Concepts and applications. The University of Wisconsin Press.

Norusis/SPSS Inc. 1992 - SPSS/PC Advanced Statistic Manual. SPSS Inc., Chicago, U.S.A.

Pandini W. 1997 - Sopravvivenza, dispersione e resa venatoria di fagiani (*Phasianus colchicus*) immessi a fini di ripopolamento: risultati di un monitoraggio per l'Osservatorio faunistico di Gorizia. Atti del III Convegno Nazionale dei Biologi della Selvaggina. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XXVII (1997): 705-708.

Pepin D. 1987 - Biologie et devenir du lièvre. In: Ecologie du Petit Gibier et Aménagement des chasses. Pesson P & Birkan M.G.(eds) Gauthier Villars, Paris.

Peroux R. 1995 - Spécial Lièvre d'Europe. Bulletin Mensuel. Office National De la Chasse n.204: 1-96.

Pesarini F., 1995. Il popolamento animale della Padania. Stato delle conoscenze e problemi irrisolti - Quad. Staz. Ecol. Civ. Mus. St. nat. Ferrara, 9 : pp. 21-33.

Potts G.R. 1986 - The Partridge. Pesticides, Predation and Coservation. Collins, London.

Prigioni C., Belestrieri A., Remonti L., De Ciechi R. 1996 - Indagine sulla consistenza e distribuzione della Nutria (*Myocastor coypus*) nei parchi fluviali della Lombardia. Regione Lombardia. Servizio Tutela Ambiente Natura e Parchi.

Provincia di Pavia, 1995. Piano faunistico-venatorio e di miglioramento ambientale. Assessorato Agricoltura e Riserve Naturali. Provincia di Pavia.

Reggiani G., L. Boitani, S. D'Antoni, R. De Stefano (1993) - Biology and control of the coypu in the Mediterranean area. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XXI: 67-100.

Regione Emilia-Romagna, 1995. Schede dei siti di importanza comunitaria e zone di protezione speciale - Servizio Parchi e Foreste, Regione Emilia Romagna.

Regione Emilia-Romagna, 1997. Progetto Bioitaly-Natura 2000. Elenchi floristici e faunistici nei Siti di Importanza Comunitaria.

Regione Emilia-Romagna, 1999. Carta delle vocazioni faunistiche della Regione Emilia-Romagna. INFS, S.T.E.R.N.A. e Assessorato Agricoltura della Regione Emilia Romagna.

Robertson P.A., D. A. Hill 1992 - A bird in the bush is worth four in the hand: handrearing and the productivity of pheasants in the wild. In Bobek B., K. Perzanowski , and W. L. Regelin (eds). Global trends in Wildlife Management, Vol.2. Swiat Press: 305-309.

Scaravelli D. e C. Martignoni 1994 - Studio finalizzato alla conoscenza ed alla gestione della Nutria (*Myocastor coypus*) nel Parco Naturale del Mincio.

Spagnesi M., F. Spina e S. Toso 1984 - Censimenti degli uccelli acquatici; metodologie e applicabilità alla gestione. In: Atti del Simposio Internazionale "L'ambiente, la fauna, la caccia", Federazione Italiana della Caccia, Roma:12 -23.

Spagnesi M., F. Spina e S. Toso 1988 - Gli Uccelli Migratori in Europa e nel bacino del mediterraneo: strategie di conservazione e di gestione attiva. In Spagnesi M. (red.), Ambiente, Agricoltura, Fauna: strategia per una corretta gestione della fauna come risorsa naturale rinnovabile in Europa e nel bacino del Mediterraneo, Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, XXIII:61-75.

Spagnesi M., F. Spina e S. Toso 1988 – Problemi di conservazione degli uccelli migratori con particolare riferimento al prelievo migratorio. Documenti tecnici INBS, 4.

Spagnesi M., Trocchi V. 1993 - La Lepre comune. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, 13.

Sullivan B.D., J.J. Dinsmore 1990 - Factors affecting egg predation by American Crows. J. Wildl. Manage., 54 (3) :433-437.

Tapper S., D. Potts, J. Reynolds, C.Stoate, M. Brockless 1990 - The Salisbury Plain experiment - year six. The Game Conservancy Review of 1989, Fordingbridge, UK.

Tinarelli R., in stampa. Corriere piccolo, fratino, cavaliere d'Italia. In: Brichetti P., De Franceschi P., Baccetti N. (eds.), Aves II. Fauna d'Italia.

Tinarelli R., 1992. Habitat preference and breeding performances of the Black-winged Stilt (*Himantopus himantopus*) in Italy. Wader Study Group Bull., 65: 58-62.

Tipton A. R. 1980 - Mathematical modeling in wildlife management. In Wildlife Management Techniques Manual, fourth edition: revised S.D. Schemnitz ed. The Wildlife Society, Washington: 211- 220.

Tosi G. e Toso S. 1992 - Indicazioni generali per la gestione degli ungulati. Documenti tecnici INBS, 11.

Tucker G. M., Heath M. F., 1994. Birds in Europe Their Conservation Status - Bird Life International Conservation Series n. 3, Cambridge. U.K..

Zacchetti D. e Meriggi A. 1985 - Dinamica e produttività della Pernice rossa *Alectoris rufa* nell'Appennino Settentrionale. In Fasola M. (red). Atti III Conv. It. di Ornit: 31-34.

Zacchetti D. e D. Montagna 1991 - Metodi di censimento dei Fasianidi in differenti situazioni ambientali. Atti II Seminario Italiano sui Censimenti Faunistici dei Vertebrati. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, XVI: 429-432.

ALLEGATI:

1.

DISCIPLINARE PER LA CONCESSIONE DI FINANZIAMENTI DESTINATI ALLA PROMOZIONE E REALIZZAZIONE DI INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE, VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO, CREAZIONE, TUTELA E RIPRISTINO DEGLI HABITAT NATURALI NELLE OASI DI PROTEZIONE E NELLE ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA (L.157/92 ART.10 C.8, L.R.8/94 E SUCC. MOD. ART. 11C.1, ART.12 C.1, ART.19 C.7). (BANDO UTILIZZATO DAL 2001)

2.

L.157/92 ART.15 C.1 E L.R. 8/94 E SUCC. MOD. ART.13. MODALITÀ' DI ACCESSO E CONDIZIONI PER LA CONCESSIONE DI CONTRIBUTI AI PROPRIETARI O CONDUTTORI DEI FONDI A GESTIONE PROGRAMMATA DELLA CACCIA (BANDO UTILIZZATO DAL 2001)

DISCIPLINARE PER LA CONCESSIONE DI FINANZIAMENTI DESTINATI ALLA PROMOZIONE E REALIZZAZIONE DI INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE, VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO, CREAZIONE, TUTELA E RIPRISTINO DEGLI HABITAT NATURALI NELLE OASI DI PROTEZIONE E NELLE ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA (L.157/92 ART.10 C.8, L.R.8/94 E SUCC. MOD. ART. 11C.1, ART.12 C.1, ART.19 C.7).

Beneficiari

Possono accedere ai finanziamenti destinati alla promozione e realizzazione di interventi di miglioramento ambientale, valorizzazione del territorio, creazione, tutela e ripristino degli habitat naturali nelle Oasi di Protezione e nelle Zone di Ripopolamento e Cattura (L.157/92 art.10 c.8, L.R.8/94 e succ. mod. art. 11c.1, art.12 c.1, art.19 c.7) i proprietari o conduttori dei fondi che si impegnino, sussistendo le condizioni previste dal presente disciplinare, alla realizzazione degli impegni di seguito descritti, previa presentazione di apposita domanda alla Provincia nei termini e secondo le modalità di seguito indicate.

Per ciascun impegno sono individuate l'estensione minima e massima delle superfici da utilizzare, gli interventi da effettuare, i tempi e le modalità tecniche di esecuzione, i livelli di finanziamento, le aree di intervento e le relative priorità.

Le aree di intervento sono definite con riferimento alla zonazione del territorio provinciale in Comprensori Omogenei (C.O) di cui al vigente Piano Faunistico-Venatorio.

In allegato al presente disciplinare (allegato 1) è riportato, per un opportuno riferimento, l'elenco dei comuni ricompresi in ciascun Comprensorio Omogeneo.

Impegni

Impegno 1. Realizzazione di aree boscate di limitata estensione.

Estensione: da un minimo di 1.600 mq ad un massimo di 3.200 mq.

Descrizione: creazione di macchie arboreo-arbustive a contorno irregolare con messa a dimora di giovani piantine in numero variabile a seconda della superficie di intervento.

Per la superficie minima di intervento (1600 mq) dovranno essere messi a dimora almeno 60 esemplari appartenenti a specie arboree e n. 140 esemplari appartenenti a specie arbustive. Per superfici maggiori dovrà, in ogni caso, essere garantito il rapporto minimo di 35 esemplari appartenenti a specie arboree e n. 90 esemplari appartenenti a specie arbustive. Gli esemplari di specie arboree andranno messi a dimora prevalentemente al centro della macchia e quelli di specie arbustive prevalentemente verso l'esterno. L'area di intervento dovrà essere circondata esternamente da una fascia di vegetazione erbacea di ampiezza minima di m.7. Le specie arboree e arbustive che saranno utilizzate devono essere autoctone, tipiche della stazione di riferimento e di età non inferiore ad anni 3. Per ottenere una adeguata diversità strutturale e specifica della macchia è richiesto l'utilizzo di almeno 5 specie arboree e 7 specie arbustive. Gli esemplari da impiantare dovranno essere equamente ripartiti per classi di altezza inferiore a 1m, compresa tra 1 e 2m e superiore a 2 m circa.

Sono richieste un'adeguata preparazione del terreno (aratura, erpicatura, scavo di buche per la messa a dimora delle piante, aggiunta di torba, irrigazione, pacciamatura), e una appropriata manutenzione successiva all'impianto (controllo delle infestanti, eventuali irrigazioni di soccorso). In caso di mancato attecchimento le piante devono essere sostituite.

Tempi e modalità: la preparazione del terreno deve essere effettuata con sufficiente anticipo rispetto alla messa a dimora delle piante. Questa deve avvenire nel periodo di riposo vegetativo, tra novembre e marzo, evitando le giornate di gelo e i periodi nei quali il suolo è troppo bagnato.

Le specie da mettere a dimora devono essere scelte tra quelle elencate nella tabella allegata al presente bando (allegato 2), in funzione della adattabilità alle condizioni ambientali della stazione di intervento.

Le cure colturali di manutenzione consistono nelle seguenti operazioni:

- sarchiatura e ripulitura dalle infestanti da realizzarsi, attorno alle piante, almeno due volte l'anno (in primavera e in estate);
- irrigazione di soccorso da effettuarsi in periodi siccitosi.

Durata dell'impegno: 10 anni

Finanziamento: per la realizzazione degli interventi richiesti è stabilito un finanziamento minimo (corrispondente alla superficie di 1600 mq) di Lit. 5.000.000. Per superfici maggiori il finanziamento è stabilito, in proporzione alla superficie di intervento, nella misura di Lit. 3.100.000 per 1000 mq. Per la manutenzione degli interventi durante i 9 anni successivi alla realizzazione è stabilito un finanziamento minimo (corrispondente alla superficie di 1600 mq) di Lit. 500.000 annue. Per superfici maggiori il finanziamento è stabilito nella misura di Lit. 310.000 per 1000 mq.

Aree di intervento: comprensori omogenei 1 e 2.

Priorità: nell'ambito delle aree di intervento saranno ritenute preferenziali le situazioni interessate da agricoltura intensiva, carenza di elementi naturali nel paesaggio, presenza di corsi d'acqua.

Impegno 2. Riqualificazione di aree boscate di limitata estensione.

Estensione: da un minimo di 1.500 mq ad un massimo di 5.000 mq.

Descrizione: l'impegno prevede il miglioramento di macchie boscate marginali che versino in situazione di effettivo degrado, in quanto caratterizzate da invasione di specie alloctone e/o da scarse diversità specifica, disetaneità e stratificazione vegetazionale. L'impegno è finalizzato al raggiungimento del massimo grado di diversità strutturale (disetaneità, presenza di strati erbacei, arbustivi e arborei) e specifica (elevato numero di specie autoctone compatibilmente con le condizioni ambientali locali). Gli interventi sono da individuarsi in funzione delle caratteristiche (estensione, grado di naturalità del bosco) di ogni singola area boscata. Nell'ambito dell'impegno descritto sono ammessi a finanziamento i seguenti interventi:

2A) mantenimento di una fascia perimetrale ad inerbimento naturale, di ampiezza pari a 10 metri, non trattata chimicamente e non sfalciata;

2b) operazioni di sfoltimento mirate ad avvantaggiare specie arbustive e arboree autoctone, da attuarsi, di norma, con frequenza di 2 volte l'anno e, in ogni caso, secondo le indicazioni fornite dalla Provincia. Dette operazioni dovranno essere accompagnate dalla conservazione di esemplari maturi anche se morti o morenti (purché localizzati in punti non pericolosi) e al rilascio di piccoli accatastamenti di rami con funzione di rifugio per la fauna selvatica;

2c) messa a dimora di macchie arboreo-arbustive con utilizzo di specie vegetali, tipiche della stazione di riferimento, in grado di produrre frutti eduli di interesse faunistico. Gli esemplari arbustivi da utilizzare dovranno appartenere ad almeno 5 specie ed essere in numero variabile a seconda dell'estensione dell'area di intervento, secondo il rapporto di almeno 30 esemplari di specie arbustive per 1.000 mq. Dovranno altresì essere inseriti esemplari appartenenti ad almeno 3 specie arboree di pregio in numero variabile, in ragione dell'estensione dell'area di intervento, secondo il

rapporto di almeno 6 esemplari ogni 1.000 mq. Gli esemplari arbustivi dovranno essere di età non inferiore a 3 anni, quelli arborei di età non inferiore a 5 anni.

- 2d) collocazione di cassette-nido o nidi artificiali corrispondenti agli standard più comunemente presenti sul mercato, al fine di favorire la nidificazione di specie rare o desiderabili per l'agricoltura (il numero e la tipologia dei dispositivi sarà concordato con la Provincia).

La programmazione degli interventi utili, essendo specifica per ogni singola situazione, dovrà essere concordata con la Provincia sulla base dello status iniziale dell'area e in funzione degli obiettivi di conservazione e miglioramento prevedibili. In ogni caso l'impegno del proprietario o del conduttore del fondo dovrà interessare almeno 2 interventi tra quelli sopra elencati.

Tempi e modalità: gli interventi devono essere scaglionati nel tempo per la durata dell'impegno e nello spazio secondo una disposizione a mosaico, da concordarsi con la Provincia; le operazioni programmate devono essere effettuate al di fuori della stagione riproduttiva, dal mese di ottobre alla fine di febbraio. Le specie da mettere a dimora vanno scelte tra quelle elencate nella tabella allegata al presente bando (allegato 2), in funzione della adattabilità alle condizioni ambientali della stazione di intervento. Le piantine messe a dimora devono essere sottoposte alle necessarie cure colturali (sarchiatura, ripulitura delle infestanti nell'intorno, eventuale irrigazione), in modo da garantirne l'attecchimento. In caso di mancato attecchimento le piante devono essere sostituite. La fascia perimetrale ad inerbimento naturale dovrà essere sfalciata una volta l'anno nel periodo ottobre-febbraio.

Durata dell'impegno: 5 anni

Finanziamento: il finanziamento è determinato, in ragione dell'estensione dell'area di intervento, secondo i seguenti rapporti

- 2a) Lit. 1.500.000/1.000 mq, fino ad un massimo di Lit. 5.000.000 per fondo.
- 2b) Lit. 350.000/1.000 mq di superficie interessata dalle operazioni indicate, fino ad un massimo di 1.200.000 per fondo.
- 2c) Lit. 800.000/ 1000 mq, fino ad un massimo di Lit. 2.500.000 per fondo, più Lit. 150.000/1.000 mq, fino ad un massimo di 500.000 per fondo, per interventi di manutenzione nei 4 anni successivi all'impianto.
- 2d) Lit. 200.000/ 4 cassette-nido e 1.000 mq (per acquisto e installazione) fino ad un massimo di Lit. 700.000 per fondo.

Aree di intervento: comprensori omogenei 1 e 2. Sono ammesse a finanziamento le situazioni di effettivo degrado.

Priorità: nell'ambito delle aree di intervento saranno ritenute preferenziali le situazioni interessate da agricoltura intensiva e carenza di elementi naturali. A parità di condizioni saranno ritenute prioritarie le situazioni interessate di maggiore degrado, morfologia irregolare, vicinanza a corsi idrici.

Intervento 3: impianto di siepi arboreo-arbustive.

Sviluppo lineare: da un minimo di m.100 ad un massimo di m.200.

Descrizione: le siepi devono essere localizzate al limite tra diversi appezzamenti coltivati o lungo canali o rogge e, preferibilmente, in modo da creare spezzoni perpendicolari fra loro e/o linee sinuose interrotte da tratti inerpati. Le siepi arboreo-arbustive devono presentare elevata diversità strutturale e specifica, avere ampiezza minima di 4 metri, ed essere accompagnate da una fascia di rispetto non coltivata, e mantenuta con inerbimento naturale, per una larghezza di almeno 1 metro per lato. Le siepi devono essere costituite da una doppia fila alternata di arbusti appartenenti ad almeno 5 specie (da scegliere tra quelli in grado di produrre frutti eduli per la fauna selvatica) e disposti ad una distanza

reciproca non superiore a m 1,5. Deve essere previsto altresì, nella misura minima di un esemplare ogni 10 metri di siepe, l'impianto di esemplari di specie arboree, di altezza superiore a m.3 e appartenenti ad almeno 3 specie. Le specie utilizzate devono essere autoctone e originarie della stazione di riferimento, di età non inferiore ad anni 3 per quanto riguarda le specie arbustive e non inferiore ad anni 5 anni per le specie arboree. Nelle fasce di rispetto sono vietati lo sfalcio e l'uso di concimi o fitofarmaci.

Sono richieste un'adeguata preparazione del terreno (aratura, erpicatura, scavo di buche per la messa a dimora delle piante, aggiunta di torba, irrigazione, pacciamatura), e una appropriata manutenzione successiva all'impianto (controllo delle infestanti, eventuali irrigazioni di soccorso). In caso di mancato attecchimento le piante devono essere sostituite.

Tempi e modalità: la preparazione del terreno deve essere effettuata con sufficiente anticipo rispetto alla messa a dimora delle piante. Questa deve avvenire nel periodo di riposo vegetativo, tra novembre e marzo, evitando le giornate di gelo e i periodi nei quali il suolo è troppo bagnato.

Le specie da mettere a dimora vanno scelte tra quelle elencate nella tabella allegata al presente bando (allegato 2), in funzione della adattabilità alle condizioni ambientali della stazione di intervento. In caso di mancato attecchimento le piante devono essere sostituite.

Durata dell'impegno: 10 anni

Finanziamento: il finanziamento è determinato, in ragione dello sviluppo lineare della siepe secondo i seguenti rapporti :

Lit. 3.500.000 per la realizzazione di 100 mt lineari di siepe

Lit. 400.000/anno/ ogni 100 mt lineari, per la manutenzione e la cura della siepe nei 9 anni successivi all'impianto.

Aree di intervento: comprensori omogenei 1 e 2;

Priorità: nell'ambito delle aree di intervento saranno ritenute preferenziali le aree interessate da agricoltura intensiva, carenza di elementi naturali, vicinanza con aree umide di interesse faunistico.

Impegno 4. Riqualificazione di siepi arboreo-arbustive e filari

Sviluppo lineare: da un minimo di m.100 ad un massimo di m. 200.

Descrizione: sono ammessi a finanziamento i seguenti interventi finalizzati al recupero di siepi degradate e eccessivamente diradate:

- 4a) pulizia e lavorazione del terreno, eliminazione delle specie infestanti e messa a dimora di nuove piantine in numero variabile, in ragione dello sviluppo dell'intervento, sulla base di un rapporto di n. 50 esemplari di specie arbustive e n. 10 esemplari di specie arboree per 100 mt lineari
- 4b) mantenimento, a lato della siepe, di una striscia ad inerbimento spontaneo di almeno m1 di larghezza da ciascun lato, non trattata chimicamente e sottoposta ad un unico sfalcio annuale nel periodo tardo estivo;
- 4c) conservazione di esemplari arborei maturi e installazione di cassette-nido in numero variabile, in ragione dello sviluppo dell'intervento, secondo il rapporto di 5 cassette ogni 100 metri circa
- 4d) inserimento, tra due elementi arborei del filare, di macchie arbustive costituite da 10 esemplari ed eventuale sostituzione di esemplari arborei in cattivo stato di salute.

Le specie utilizzate devono essere autoctone, adattabili alla stazione di riferimento, originariamente presenti nella zona, di età non inferiore ad anni 3 per quanto riguarda gli arbusti e non inferiore ad anni 5 per le specie arboree previste.

E' da prevedersi l'utilizzo di almeno 5 specie diverse di arbusti e di almeno 2-3 specie diverse di arboree.

Per le siepi sottoposte ad elevato degrado gli interventi a) e b) devono essere associati; in altri casi è possibile accedere ai finanziamenti anche per una sola delle tipologie di intervento descritte secondo le condizioni che saranno concordate, di volta in volta, con la Provincia.

Tempi e modalità: le operazioni programmate devono svolgersi al di fuori della stagione riproduttiva, dal mese di ottobre alla fine di febbraio. La preparazione del terreno deve essere effettuata con sufficiente anticipo rispetto alla eventuale messa a dimora delle piante. Questa deve avvenire nel periodo di riposo vegetativo, tra novembre e marzo, evitando le giornate di gelo e i periodi nei quali il suolo è troppo bagnato.

Le specie da mettere a dimora vanno scelte tra quelle elencate nella tabella allegata al presente bando (allegato 2), in funzione della adattabilità alle condizioni ambientali della stazione di intervento. In caso di mancato attecchimento le piante devono essere sostituite.

Durata dell'impegno: 5 anni

Finanziamento: il finanziamento è determinato, in ragione dello sviluppo lineare degli interventi secondo i seguenti rapporti :

4a) Lit. 1.500.000/ 100 m. lineari;

4b) Lit. 500.000/ 100 m. lineari;

4c) Lit. 250.000 per 5 cassette-nido e 100 m. lineari;

4d) Lit. 1.500.000 per la realizzazione (messa a dimora e manutenzione) di n. 10 macchie arbustive e per l'eventuale sostituzione degli esemplari arborei in cattivo stato di salute

Aree di intervento: comprensori omogenei 1 e 2.

Priorità: all'interno delle aree di intervento saranno ritenute preferenziali le situazioni interessate da agricoltura intensiva, carenza di elementi naturali nel paesaggio, vicinanza ad aree umide di interesse faunistico. A parità di condizione verranno privilegiate le siepi maggiormente estese e articolate e i filari di alberi posti a delimitazione degli appezzamenti coltivati.

Impegno 5. Astensione dallo sfalcio e/o dal raccolto di porzioni di seminativo e/o incolto erbaceo.

Estensione: fino ad un massimo di ha 1.

Descrizione: sono ammessi a finanziamento i seguenti interventi:

5a) astensione dalla lavorazione, dallo sfalcio e dal trattamento chimico di fasce, ordinariamente adibite a coltivazione, lungo canali, siepi e cavedagne; dette fasce devono essere mantenute a vegetazione erbacea spontanea a prevalenza di graminacee o leguminose e con altezza/ densità idonee alla presenza della fauna selvatica; le fasce devono avere ampiezza minima di m.6 e sviluppo lineare di almeno m.100;

5b) astensione dallo sfalcio di incolti erbacei o foraggi con altezza/densità idonee alla presenza della fauna selvatica;

5c) rinuncia al taglio di testate o angoli di campi a cereali e/o leguminose, per una profondità minima di 3 metri e massima di 10 metri; le porzioni di coltivo non raccolto devono avere dimensioni comprese tra 300 mq e 1500 mq, essere alternate a

superfici normalmente lavorate e distribuite, possibilmente in maniera diffusa, all'interno di ogni fondo coltivato. Le porzioni di coltivo rilasciate non dovranno essere lavorate fino alla fine di settembre per i cereali autunno-vernini e fino alla metà del mese di gennaio dell'anno successivo per il mais e le leguminose.

- 5d) mantenimento autunnale e invernale delle stoppie di cereali e leguminose e astensione, nelle medesime, dal controllo meccanico e chimico della vegetazione spontanea, a partire dall'epoca del raccolto fino al 20 febbraio dell'anno successivo;

Tempi e modalità: le condizioni iniziali di idoneità dei terreni per l'accesso ai finanziamenti di cui ai punti a) e b) devono essere valutate di volta in volta dalla Provincia; analogamente alcuni tipi di coltura possono, di volta in volta e su valutazione della Provincia, essere esclusi dai finanziamenti di cui ai punti c) e d) in relazione all'assetto agronomico della stazione di intervento .

Durata dell'impegno:

5a) dal 1 febbraio al 15 settembre

5b) dal 1 febbraio al 15 settembre

5c) fino al 20 febbraio dell'anno successivo alla stagione del raccolto

5d) fino al 20 febbraio dell'anno successivo al raccolto

Finanziamento:

5a) Lit. 300.000/100m. lineari, fino ad un contributo massimo di Lit 2.000.000 per singolo appezzamento;

5b) Lit. 1.700.000/ha;

5c) Lit. 2.500.000/ha

5d) Lit. 1.000.000/ha;

Aree di intervento:

5a) e 5b): comprensori omogenei n.1 e n.2

5c) e 5d): prioritariamente i comprensori omogenei n.1 e n.2 e, in subordine, comprensori 3 e 4.

Priorità: all'interno delle aree di intervento saranno ritenuti prioritari i territori caratterizzati da agricoltura intensiva, vicinanza con siepi e filari ancora esistenti o aree umide di interesse faunistico.

Impegno 6. Colture a perdere.

Estensione: fino ad un massimo di ha 1 per l'intervento a), da un minimo di 800 mq ad un massimo di 7200 mq per l'intervento b)

Descrizione: sono ammessi a finanziamento i seguenti interventi:

6a) impianto di colture di cereali, leguminose o miscugli a semina primaverile o autunnale, con destinazione a perdere per l'alimentazione e/o il rifugio della fauna nelle aree con scarsa disponibilità alimentare;

6b) creazione di isole di riproduzione, rifugio e alimentazione di piccole dimensioni (circa 400 mq) costituite da strisce alternate di colture diverse quali, ad esempio, mais, cavoli da foraggio, avena, erba medica, sorgo, orzo, frumento; tale intervento è da realizzarsi, in stazioni caratterizzate da estesa monotonia dell'assetto agro-forestale, secondo il rapporto di 2 isole di riproduzione, rifugio e alimentazione per ettaro di superficie agro-forestale.

Tempi e modalità: le specie di cereali e leguminose da utilizzare devono essere concordate con la Provincia.

Durata dell'impegno: fino al 20 febbraio successivo alla maturazione delle colture.

Finanziamento:

6a) Lit. 2.300.000/ha;

6b) Lit. 400.000 ogni 2 isole di riproduzione, rifugio e alimentazione.

Aree di intervento: principalmente comprensori omogenei 5 e 7; a seguire i comprensori 1, 2, 6 e 4.

Priorità: nell'ambito dei comprensori 5,7,6 e 4 saranno ritenuti prioritari i territori caratterizzati da minori estensioni di coltivi e a scarsa disponibilità alimentare per la fauna selvatica, nonché le aree a contatto con estese superfici forestali o formazioni lineari di tipo arboreo-arbustivo; nell'ambito dei comprensori 1 e 2 gli interventi saranno ammessi solo se realizzati in territori a bassa diversità e con prevalenza di monocultura ovvero se collegati funzionalmente con la realizzazione di siepi (intervento 3) o con la presenza di elementi naturali del paesaggio, di interesse per la fauna selvatica (bordure, aree umide, ecc.).

Impegno 7. Astensione dall'erpicazione, trattamento chimico e sfalcio in pioppeti e vigneti .

Estensione: da un minimo di 1 ha ad un massimo di 5 ha per vigneto o pioppeto.

Descrizione: ogni 5 filari di coltivazione viene lasciato almeno 1 filare (della larghezza minima di m. 6 nei pioppeti e di m. 2 nei vigneti) non lavorato (arato, erpicato o sfalcato) e non trattato chimicamente, con obbligo di mantenimento della vegetazione erbacea al terreno. La lunghezza della striscia è pari a quella della coltivazione.

Per il resto della coltivazione sono consentite le normali pratiche di lavorazione, ma l'erpicazione può essere effettuata solo nei mesi di marzo e ottobre.

Tempi e modalità:

Durata dell'impegno: 3 anni

Finanziamento: Lit. 1.000.000/ha per i pioppeti; Lit. 500.000/ha per i vigneti.

Aree di intervento: comprensori omogenei 1, 2; in subordine comprensori 3 e 4.

Priorità: nell'ambito delle aree di intervento sono da considerarsi prioritarie le monoculture maggiormente estese e le situazioni con carenza di elementi naturali del paesaggio.

Impegno 8. Conversione di porzioni di pioppeto tramite messa a dimora di specie autoctone tipiche dell'ambito fluviale.

Estensione: da un minimo di un modulo di circa 2.500 mq ad un massimo di 3 moduli.

Descrizione: consiste nel convertire piccoli appezzamenti (50 x 50 mt, pari a 2500 mq) di pioppeta in fitocenosi il più vicino possibile a condizioni di naturalità mettendo a dimora, in luogo degli esemplari di pioppo, esemplari appartenenti a specie arbustive e arboree tipiche della stazione di riferimento. In particolare gli interventi dovranno essere finalizzati al ripristino di salico-populeti e macchie di ontani in ambito fluviale e di macchie miste di farnia, pioppo e olmo nelle fasce più retrostanti. Schemi di impianto e specie da utilizzare devono essere concordati con l'Amministrazione Provinciale, potendo variare a seconda della stazione di intervento.

Ogni modulo è costituito da un'area centrale di estensione pari a 30 x 30 mt nella quale deve essere effettuata la messa a dimora di n. 100 piantine (30 appartenenti a specie arboree e 70 appartenenti a specie arbustive). Gli esemplari utilizzati devono essere di età non inferiore ai 3 anni per quanto riguarda gli arbusti e di età non inferiore ai 5 anni per le specie arboree.

L'area interessata dall'impianto rimane contornata da una fascia perimetrale di ampiezza pari a 10 metri mantenuta a vegetazione erbacea, non sfalcata e non trattata chimicamente. In caso di mancato attecchimento le piante devono essere sostituite.

Tempi e modalità di attuazione: l'intervento dovrà localizzarsi nelle aree di contiguità tra un impianto di pioppo giovane e uno maturo nella misura minima di 1 modulo ogni 4 ha circa di pioppeto. La preparazione del terreno va effettuata in largo anticipo rispetto alla messa a dimora delle piante e deve prevedere lo scavo di buca adeguata, l'aggiunta di torba,

l'irrigazione in sede di impianto. La messa a dimora deve avvenire nel periodo di riposo vegetativo, tra novembre e fine marzo, evitando le giornate di gelo e i periodi nei quali il suolo è troppo bagnato.

Nei 4 anni successivi all'impianto deve essere effettuata una manutenzione consistente nel controllo delle infestanti, delle invasioni di polloni di pioppo coltivato e in operazioni di sarchiatura e pulizia attorno ad ogni piantina.

Durata dell'impegno: 10 anni

Finanziamento: Lit. 2.500.000 per ogni modulo di intervento, per un importo massimo di Lit. 7.500.000.

Aree di intervento: comprensori omogenei 1 e 2.

Priorità: nell'ambito delle aree di intervento saranno ritenute preferenziali le monoculture della golena del fiume Po e, a seguire, gli ambiti perialveali dei corsi d'acqua appenninici nel loro tratto di pianura, nonché i terreni in prossimità di aree umide di maggiore valore faunistico.

Impegno 9. Recupero e conservazione di zone umide naturali o artificiali

Estensione: l'intervento riguarda aree umide che abbiano dimensione minima pari a 1000 mq, anche se rappresentate da più corpi idrici separati, purché gli stessi siano tra loro contigui.

Descrizione: si tratta di recuperare e provvedere ad un'adeguata manutenzione di lanche, morte, risorgive, bacini irrigui artificiali o resi tali, che versino in condizioni di degrado ambientale derivante da interrimento, distruzione della vegetazione naturale acquatica e di contorno, immissione di inquinanti.

Il recupero dei bacini avviene mediante:

- risagomatura delle sponde in modo da rendere irregolare il perimetro dell'invaso
- asportazione dei sedimenti in eccesso al fine di consentire il mantenimento di minimi livelli idrici
- astensione dall'immissione di sostanze reflue o inquinanti di natura agricola
- astensione dall'immissione di specie ittiche alloctone ed eventuale bonifica da quelle presenti mantenimento di una fascia perimetrale inerbita di almeno 10 metri di ampiezza non lavorata e non trattata chimicamente, da sottoporre ad un unico sfalcio annuale nel periodo tardo estivo (fine settembre)
- ripristino, manutenzione e controllo della vegetazione palustre, con formazione di settori a canneto
- modellazione delle fasce di canneto con tagli su parcelle e a rotazione in modo da favorire la formazione di anse e canaletti interni
- ripristino della vegetazione arborea e arbustiva lungo il perimetro dell'area umida, per una fascia ampia almeno 6 metri, tramite messa a dimora di 30 esemplari appartenenti a specie arboree e 70 esemplari appartenenti a specie arbustive ogni 100 mt di perimetro (devono essere utilizzate almeno 7 specie arbustive e 5 specie arboree, da scegliere, in accordo con la Provincia, tra quelle elencate nella tabella allegata (allegato 2) in funzione dell'adattabilità alle condizioni ambientali della stazione di intervento.

Tempi e modalità: il sesto di impianto e la disposizione della vegetazione devono essere concordati con la Provincia. Tutte le operazioni vanno eseguite al di fuori del periodo riproduttivo dal mese di ottobre alla fine di febbraio. L'eventuale messa a dimora delle piantine deve avvenire nel periodo di riposo vegetativo, tra novembre e fine marzo, evitando le giornate di gelo e i periodi nei quali il suolo è troppo bagnato.

Durata dell'impegno: 5 anni

Finanziamento: il finanziamento per la realizzazione degli interventi è stabilito, in proporzione alla superficie dell'area umida interessata, in misura variabile da Lit.

2.000.000/1000 mq a Lit. 3.500.000/1000 mq. a seconda degli interventi necessari. Detto finanziamento non potrà superare, in ogni caso, il limite massimo di Lit. 5.000.000 per area umida. E' altresì stabilito un finanziamento per la manutenzione dell'area umida con criteri naturalistici nei 4 anni successivi alla realizzazione degli interventi variabile, in proporzione alla superficie dell'area umida interessata, da Lit. 200.000/1000 mq a Lit. 350.000/1000 mq, a seconda degli interventi richiesti. Detto finanziamento non potrà superare, in ogni caso, il limite massimo di Lit. 500.000 per ciascuna area umida.

Aree di intervento: prioritariamente comprensori omogenei 1 e 2; a seguire il restante territorio provinciale.

Priorità: nell'ambito delle aree di intervento saranno ritenute preferenziali le aree umide prive di naturalità e a rischio di scomparsa, localizzate in aree golenali e perialveali che siano caratterizzate da agricoltura intensiva, carenza di elementi naturali nel territorio circostante e vicinanza con altri biotopi umidi.

Impegno 10. Recupero di pascoli degradati di alta collina e montagna.

Estensione: fino ad un massimo di 20 ha per fondo.

Descrizione: nell'ambito dell'impegno descritto sono ammessi a finanziamento i seguenti interventi:

10a) pascolamento con un carico moderato di bestiame (circa 1 U.B.A. per ettaro);

10b) sfalcio dei pascoli in abbandono da almeno 2 anni e/o trinciatura degli incolti cespugliati, con facoltà di asporto dell'erba tagliata;

Tempi e modalità: a) il bestiame deve permanere sui territori interessati per almeno 3 mesi all'anno; b) è consentito un solo sfalcio annuo dopo il 15 Agosto;

Durata dell'impegno: limitatamente alle operazioni richieste

Finanziamento:

10a) Lit. 200.000/ha di area pascolata

10b) Lit. 1.000.000/ha.

Aree di intervento: comprensori omogenei 5 e 7.

Priorità: nell'ambito delle aree di intervento saranno ritenute preferenziali i territori a predominanza di incolto e superfici forestali.

Norme comuni

Gli interventi previsti agli impegni 1-10 devono essere localizzati nell'ecosistema agro-forestale e, in ogni caso, al di fuori delle pertinenze abitative e ad una distanza di almeno 100 metri da aree antropizzate, residenziali e infrastrutture.

Relativamente alle aree di intervento saranno, in ogni caso e per tutti gli impegni previsti dal presente disciplinare, ritenute prioritarie le aree interessate da progetti, operazioni e strutture di reintroduzione di specie di valore conservazionistico e/o elevato interesse gestionale.

Saranno altresì privilegiati, in quanto più adatti al raggiungimento di condizioni ottimali, i territori caratterizzati da valori intermedi di vocazionalità per le specie faunistiche di principale interesse.

I fondi destinati agli interventi non devono essere oggetto di altre sovvenzioni di tipo pubblico.

Norme particolari

Per gli interventi 1, 2, 3, 4, 8 e 9, i proprietari o conduttori ammessi a finanziamento sono tenuti comunicare alla Provincia l'inizio dei lavori con 15 gg. di anticipo e comunicare, altresì, la data di conclusione dei medesimi.

Presentazione della domanda

Le domande di accesso ai finanziamenti devono essere presentate o fatte pervenire alla Provincia di Piacenza, via Garibaldi 50, entro il 31 Maggio di ogni anno.

La domanda deve essere prodotta utilizzando il modello allegato che costituisce parte integrante del presente disciplinare. Il richiedente deve obbligatoriamente dichiarare, sotto la propria responsabilità e ai sensi della L.15/1968, della L.191/98 e del DPR 403/98, le proprie generalità, residenza e codice fiscale, di essere proprietario o conduttore dei terreni interessati dagli interventi richiesti, e di non beneficiare, per i medesimi terreni, di altri finanziamenti pubblici concessi a qualunque titolo. Non potranno essere considerate istanze incomplete o compilate in modo difforme.

A corredo della domanda di accesso ai finanziamenti, i proprietari o conduttori dei fondi devono obbligatoriamente allegare la seguente documentazione:

- a) Certificato catastale aggiornato;
- b) Planimetria catastale in scala 1:2.000 dei terreni interessati
- c) Copia di un documento di identità personale

Istruttoria delle domande e concessione dei finanziamenti richiesti

Le domande presentate nei termini saranno istruite entro 90 gg. dalla data ultima per la loro presentazione.

Nel medesimo termine sarà data comunicazione, ai richiedenti, della concessione o meno dei finanziamenti richiesti. Nella medesima comunicazione saranno indicate eventuali direttive tecniche e condizioni di dettaglio relative alla modalità di attuazione degli interventi.

Gli interventi di cui alle istanze regolarmente presentate saranno valutati dalla Provincia, in ordine alla loro ammissibilità ai finanziamenti, sulla base dei criteri relativi alle aree di intervento e alle priorità contenuti nel presente disciplinare. Sulla base dei medesimi criteri sarà formulata una graduatoria di merito degli interventi giudicati ammissibili. A parità di condizioni le istanze saranno valutate, in funzione delle esigenze ambientali e faunistiche evidenziate nel Piano Faunistico Venatorio, secondo i criteri di massima diversificazione e organicità complessiva degli interventi richiesti.

I finanziamenti saranno concessi, nei limiti delle risorse disponibili, per le istanze che risulteranno utilmente collocate nella graduatoria di merito degli interventi ammissibili a finanziamento. Eventuali interventi ammissibili che siano esclusi dai finanziamenti per esaurimento delle risorse disponibili saranno tenuti in considerazione per le annualità successive.

Erogazione dei finanziamenti

I finanziamenti concessi verranno erogati entro 3 mesi dall'esecuzione degli interventi.

Nel caso di impegni di durata poliennale che prevedono la concessione di finanziamenti per interventi annuali di cura e/o manutenzione questi saranno erogati in un'unica soluzione entro il 31.12 dell'anno successivo a quello di realizzazione iniziale delle opere.

Controlli e sanzioni

L'adempimento agli impegni ammessi a finanziamento sarà verificato dalla Provincia, anche mediante appositi sopralluoghi, per tutta la durata degli impegni medesimi.

Le inadempienze alle condizioni previste nel presente disciplinare comportano la restituzione dei finanziamenti percepiti maggiorati degli interessi di legge e, inoltre, l'esclusione per 5 anni da altri finanziamenti provinciali in materia.

ALLEGATO 2

Ripartizione per Comprensori Omogenei dei comuni della Provincia di Piacenza

Comprensorio omogeneo n.1

CALENDASCO, CAORSO, CASTELVETRO, MONTICELLI, PIACENZA, ROTTOFRENO, SARMATO, VILLANOVA

Comprensorio omogeneo n.2

Agazzano, Alseno, Besenzone, Borgonovo, Cadeo, Carpaneto, Castel San Giovanni, Cortemaggiore, Fiorenzuola, Gazzola, Gossolengo, Gragnano, Podenzano, Pontenure, Rivergaro, San Giorgio, San Pietro, Ziano

Comprensorio Omogeneo n.3

Caminata, Castell'Arquato, Gropparello, Lugagnano, Nibbiano, Pianello, Piozzano, Ponte dell'Olio, Travo, Vernasca, Vigolzone

Comprensorio Omogeneo n.4

Bobbio, Corte Brugnatella, Pecorara

Comprensorio Omogeneo n.5

Cerignale, Coli, Ferriere

Comprensorio Omogeneo n.6

Bettola, Farini, Morfasso

Comprensorio Omogeneo n.7

Ottone, Zerba

ALLEGATO 1

Elenco specie autoctone arboreo-arbustive da utilizzare, nelle diverse fasce altimetriche, per interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici (pianura-collina-montagna)

ARBUSTI

Nome scientifico	Nome volgare	Fascia altimetrica
<i>Berberis vulgaris</i>	Crespino	Pianura
<i>Cornus mas</i>	Corniolo	Pianura, collina
<i>Cornus sanguinea</i>	Sanguinello	Pianura,
<i>Corylus avellana</i>	Nocciolo	Pianura, collina
<i>Crataegus monogyna</i>	Biancospino	Pianura, collina
<i>Euonymus europaeus</i>	Fusaggine, Berretta da prete	Pianura, collina
<i>Ligustrum vulgare</i>	Ligustro	Pianura, collina
<i>Prunus spinosa</i>	Prugnolo	Pianura, collina
<i>Rhamnus catharticus</i>	Spino cervino	Pianura
<i>Frangula alnus</i>	Frangola	Pianura
<i>Viburnum opulus</i>	Viburno opalo	Pianura
<i>Viburnum lantana</i>	Lantana	Pianura, collina
<i>Sanbucus nigra</i>	Sanbucio	Lungo corsi d'acqua, pianura
<i>Lonicera xylosteum</i>	Lonicera, Caprifoglio	Pianura, collina
<i>Rosa canina</i>	Rosa canina	Pianura, collina
<i>Salix</i> spp.(<i>S.cinerea</i> , <i>S. eleagnos</i> , <i>S. fragilis</i> , <i>S. triandra</i> , <i>S. viminalis</i>)	Salice cinereo, ripaiolo, fragile, da ceste, da vimini	Lungo corsi d'acqua, pianura

ALBERI

Nome scientifico	Nome volgare	Ambito territoriale
<i>Acer campestre</i>	Acero campestre	Pianura, collina
<i>Alnus glutinosa</i>	Ontano nero	Pianura, zone umide
<i>Carpinus betulus</i>	Carpino bianco	Pianura
<i>Fraxinus ornus</i>	Orniello	Pianura, collina
<i>Fraxinus excelsior</i>	Frassino	Pianura, collina
<i>Malus sylvestris</i>	Melo selvatico	Pianura, collina
<i>Morus nigra</i>	Gelso nero	Pianura
<i>Populus alba</i>	Pioppo bianco	Pianura
<i>Populus nigra</i>	Pioppo nero	Pianura
<i>Prunus avium</i>	Ciliegio selvatico	Pianura, collina
<i>Pyrus pyraster</i>	Pero selvatico	Pianura, collina
<i>Quercus pubescens</i>	Roverella	Pianura, collina
<i>Quercus robur</i>	Farnia	Pianura
<i>Salix alba</i>	Salice bianco	Pianura, collina, zone umide
<i>Salix purpurea</i>	Salice purpureo	Lungo corsi d'acqua, pianura
<i>Ulmus minor</i>	Olmo campestre	Pianura, collina

Spett. le
PROVINCIA
DI PIACENZA
Via Garibaldi, 50
29100 Piacenza

**domanda di realizzazione di interventi di miglioramento ambientale, valorizzazione
del territorio, creazione, tutela e ripristino degli habitat naturali nelle Oasi di
Protezione e nelle Zone di Ripopolamento e Cattura**

L.157/92 art.10 c.8, L.R.8/94 e succ. mod. art. 11c.1, art.12 c.1, art.19 c.7.

d.G.P. N. 16 DEL 17.01.2001

Il/la

sottoscritto/a

CHIEDE

ai sensi delle norme indicate in oggetto di beneficiare dei finanziamenti previsti dal
disciplinare approvato con Deliberazione G.P. n. 16 del 17.01.2001 della Provincia di
Piacenza per l'esecuzione delle seguenti opere:

n° impegno richiesto []

**specie vegetali da utilizzare (da definirsi di concerto con l'Amministrazione
Provinciale):**

**altre specifiche inerenti l'intervento richiesto (da definirsi di concerto con l'Amministrazione
Provinciale):**

da realizzarsi sui seguenti appezzamenti:

mappale n. _____ di ha _____	censito al NCT del Comune di _____	foglio n° _____
mappale n. _____ di ha _____	censito al NCT del Comune di _____	foglio n° _____
mappale n. _____ di ha _____	censito al NCT del Comune di _____	foglio n° _____
mappale n. _____ di ha _____	censito al NCT del Comune di _____	foglio n° _____
mappale n. _____ di ha _____	censito al NCT del Comune di _____	foglio n° _____
mappale n. _____ di ha _____	censito al NCT del Comune di _____	foglio n° _____
mappale n. _____ di ha _____	censito al NCT del Comune di _____	foglio n° _____
mappale n. _____ di ha _____	censito al NCT del Comune di _____	foglio n° _____
mappale n. _____ di ha _____	censito al NCT del Comune di _____	foglio n° _____

A tal fine,

**ai sensi della L.15/1968, della L.191/98 e del DPR 403/98, sotto la propria
responsabilità e consapevole delle sanzioni penali e conseguenze previste in caso
di dichiarazioni false o comunque non corrispondenti al vero,**

Dichiara

**1. di essere nato a _____ comune di _____
_____ provincia di _____
_____ il _____**

**2. di essere residente a _____ comune di _____
_____ via _____ n° _____**

3. di avere il seguente codice fiscale:

**4. di essere proprietario ovvero conduttore, in quanto nella disponibilità derivante
da atto pubblico o privato, dei terreni di cui ai mappali sopraindicati, riportati
nella planimetria catastale scala 1:2000 e nel certificato catastale aggiornato
allegati alla presente domanda**

**5. di non beneficiare, per i medesimi terreni, di altri finanziamenti pubblici concessi a
qualunque titolo (incentivo, contributo o altro) derivanti da disposizioni regionali,
nazionali o comunitarie in campo agricolo e/o ambientale e/o faunistico**

6. di avere preso visione delle disposizioni di cui alla Deliberazione G.P. n° 16 del 17.01.2001 della Provincia di Piacenza.

Il sottoscritto chiede inoltre

che eventuali comunicazioni relative alla presente istanza siano inviate al seguente recapito:

via _____ n° _____
località _____
comune _____
Provincia _____
Telefono _____.

e che, in caso di concessione del finanziamento, l'importo sia accreditato:

[] su c/c bancario n° _____ intestato a _____
presso il seguente Istituto _____
agenzia di _____
via _____
n° _____

[] allo sportello presso il Tesoriere della Provincia

[] su c/c postale n° _____ intestato a _____.

Il sottoscritto allega alla presente:

- a) Certificato catastale aggiornato;
- b) Planimetria catastale in scala 1:2.000 dei terreni interessati
- c) Copia di documento di identità personale tipo _____
n° _____ rilasciato da _____ in
data _____

Data _____

IL RICHIEDENTE

**L.157/92 ART.15 C.1 E L.R. 8/94 E SUCC. MOD. ART.13.
MODALITÀ' DI ACCESSO E CONDIZIONI PER LA
CONCESSIONE DI CONTRIBUTI AI PROPRIETARI O CONDUTTORI DEI FONDI
A GESTIONE PROGRAMMATA DELLA CACCIA**

Beneficiari

Possono accedere ai contributi previsti dal 1° comma dell'art. 15 della L. 157/92 i proprietari o conduttori di fondi a gestione programmata della caccia (A.T.C) che ne facciano domanda alla Provincia nei termini e secondo le modalità di seguito elencate.

Modalità di utilizzo della disponibilità finanziaria

I contributi sono concessi per la realizzazione degli interventi di valorizzazione ambientale di seguito elencati ovvero sulla base dell'estensione dei fondi. Ai contributi per gli interventi di valorizzazione è riservato il 70% delle risorse, derivanti dalle assegnazioni regionali, annualmente disponibili; ai contributi da assegnarsi sulla base dell'estensione dei fondi è riservato il 30% delle medesime risorse. Qualora alla scadenza dei termini siano pervenute domande di contributo sulla base dell'estensione dei fondi per un importo inferiore alla somma disponibile, le risorse residue saranno utilizzate per il finanziamento di interventi di valorizzazione ambientale. Qualora siano pervenute domande di contributo sulla base dell'estensione dei fondi per un importo superiore alla somma disponibile, le medesime saranno ammesse o meno al finanziamento, secondo un ordine determinato dalla estensione dei fondi, dando priorità alle istanze relative ai fondi di minore estensione.

Relativamente agli interventi di valorizzazione ambientale sono di seguito individuate le modalità di esecuzione, le aree di intervento, le relative priorità ed i livelli di finanziamento. Le aree di intervento sono definite con riferimento alla zonazione del territorio provinciale in comprensori omogenei (C.O.) di cui al vigente Pinao Faunistico-Venatorio (allegato1)

Contributi per interventi di valorizzazione ambientale

Sono ammessi a contributo gli interventi di valorizzazione ambientale di seguito indicati:

Impegno 1. Tutela di ambienti idonei alla sosta, al rifugio, all'alimentazione, alla nidificazione della fauna selvatica, attraverso, la conservazione e il ripristino di siepi, anche alberate, alberi isolati o in filare o in piccoli gruppi, maceri, stagni in pianura (fino a 100 m di altitudine), laghetti stagni e punti di abbeverata in collina e montagna.

Prescrizioni. Il proprietario o conduttore del fondo agricolo è tenuto a rispettare le seguenti prescrizioni:

- laghetti, stagni e punti di abbeverata devono essere salvaguardati attraverso il mantenimento di un adeguato livello idrico durante tutto l'anno, evitando l'immissione di inquinanti e rifiuti di qualsiasi genere che possano compromettere l'esistenza delle comunità floro-faunistiche presenti o potenziali, e attraverso il mantenimento di una fascia di rispetto circostante le sponde, larga da tre a cinque metri e rivestita di vegetazione erbacea e/o arborea e arbustiva

- le specie arbustive ed arboree utilizzate e/o ammesse agli interventi devono appartenere alla flora autoctona o storicamente presente nei territori interessati; sono comunque esclusi i pioppi ibridi euramericani, gli alberi da frutto e gli esemplari arborei ed arbustivi compresi nel raggio di 50 m. dalle abitazioni e dai fabbricati aziendali di servizio
- le siepi e gli alberi isolati in gruppo, o in filare, devono essere salvaguardate con il mantenimento di una fascia di rispetto non coltivata e mantenuta con inerbimento corrispondente almeno alla superficie ricadente nella proiezione ortogonale della chioma sul terreno
- nelle fasce di rispetto dei suddetti elementi naturali è vietato l'uso di prodotti fitofarmaceutici (compresi i diserbanti) e di concimi chimici; l'eventuale sfalcio della vegetazione erbacea deve essere eseguito manualmente o meccanicamente dopo la seconda decade di luglio. Le eventuali operazioni di gestione e manutenzione delle siepi devono essere eseguite con potatura manuale o con barra falciante verticale e orizzontale con esclusione di attrezzi che provochino sfibrature

Modalità. La superficie oggetto di contributo è quella determinata dalla proiezione ortogonale della chioma sul terreno nel caso di alberi ed arbusti. Nel caso di maceri, stagni, laghetti e punti di abbeverata la superficie oggetto di contributo è quella effettivamente occupata comprese le sponde e la fascia di rispetto circostante, larga da tre a cinque metri e rivestita di vegetazione naturale erbacea, arbustiva ed arborea.

Non sono ammessi al contributo i bacini in cui venga praticata l'acquacoltura, la pesca a pagamento ovvero al servizio di appostamenti fissi di caccia.

Durata dell'impegno: 1 anno dal ricevimento della comunicazione di ammissione al finanziamento.

Contributo: L.300/mq fino ad un massimo di Ha 2 per fondo. Per i punti di abbeverata viene comunque concesso un contributo minimo di L.100.000

Aree di intervento: comprensori omogenei 1 e 2 e, limitatamente agli stagni, laghetti e punti di abbeverata, comprensori omogenei 5 e 7.

Priorità . Per gli interventi relativi alle siepi saranno ritenute preferenziali le situazioni interessate da agricoltura intensiva, carenza di elementi naturali del paesaggio, presenza di corsi d'acqua. Per gli interventi relativi a stagni, laghetti e punti di abbeverata saranno ritenute preferenziali le situazioni a rischio di scomparsa e/o localizzate in aree golenali e perialveali che siano caratterizzate da agricoltura intensiva e carenza di elementi naturali ovvero le situazioni alto-collinari e montane in cui si abbia prevalenza dell'incolto e forestazione.

Impegno 2.Coltivazioni a perdere per l'alimentazione delle specie selvatiche.

Prescrizioni. Le coltivazioni a perdere per l'alimentazione naturale della fauna selvatica devono essere effettuate in una consociazione che comprenda almeno due delle seguenti specie: mais, sorgo, girasole, miglio, panico, soia, veccia, frumento, orzo e avena.

Modalità. La superficie investita per fondo dovrà essere compresa tra 0,3 ha e 2 ha.

Durata dell'impegno. Le coltivazioni a perdere devono essere mantenute in campo almeno fino al 31 gennaio dell'anno seguente a quello della maturazione o potenziale raccolto e non devono essere utilizzate per scopi diversi da quello di alimentazione naturale di mammiferi e uccelli appartenenti alla fauna selvatica.

Contributo: L.1.150.000/ha nei territori di collina e montagna (C.O. 4,5,6 e 7) L. 2.300.000/ha nei territori di pianura (C.O 1 e 2.)

Aree di intervento: principalmente comprensori omogenei 5 e 7, a seguire i comprensori 1,2,6 e 4.

Priorità: nell'ambito dei comprensori 5,7,6 e 4 saranno ritenuti prioritari i territori caratterizzati da minori estensioni di coltivi e a scarsa disponibilità alimentare per la fauna selvatica, nonché le aree a contatto con estese superfici forestali o formazioni lineari di tipo arboreo-arbustivo; nell'ambito dei comprensori 1 e 2 gli interventi saranno ammessi solo se realizzati in territori a bassa diversità e con prevalenza di monocultura ovvero se collegati funzionalmente con la realizzazione di siepi o con la presenza di elementi naturali del paesaggio, di interesse per la fauna selvatica (bordure, aree umide, ecc.).

Impegno 3. Mantenimento di prati polifiti permanenti o medicai a fine ciclo

Prescrizioni. Il prato polifita deve essere realizzato attraverso la semina di un miscuglio costituito in prevalenza da graminacee.

Lo sfalcio e/o la trinciatura della vegetazione erbacea devono essere effettuati solo nel periodo intercorrente tra il 15 ottobre e il 28 febbraio.

Modalità. La superficie minima ammissibili all'intervento è di ha 1.

Durata dell'impegno: un anno dal ricevimento della comunicazione di ammissione al contributo.

Finanziamento. L.1.500.000/ha

Aree di intervento. Comprensori omogenei 1,2,5 e 7.

Priorità: nell'ambito dei comprensori omogenei 1 e 2 saranno ritenute preferenziali le situazioni interessate da agricoltura intensiva e carenza di elementi naturali del paesaggio e presenza di corsi d'acqua. Nell'ambito dei comprensori omogenei 5 e 7 saranno ritenute preferenziali le situazioni caratterizzate da presenza continua dell'incolto e forestazione.

Contributi sulla base dell'estensione dei fondi

Nei limiti delle risorse disponibili è assegnato un contributo di L.80/ha. Tale contributo è aumentato a L. 100/ha nei fondi rustici ricompresi nei C.O. 3,4,5,6 e 7 in quanto sottoposti a particolare pressione faunistico-venatoria causata dalla presenza e dal prelievo venatorio di Ungulati.

Presentazione della domanda

Le domande di accesso ai finanziamenti devono essere presentate o fatte pervenire alla Provincia di Piacenza, via Garibaldi 50, entro il 31 Maggio di ogni anno.

La domanda deve essere prodotta utilizzando il modello allegato che costituisce parte integrante del presente disciplinare. Il richiedente deve obbligatoriamente dichiarare, sotto la propria responsabilità e ai sensi della L.15/1968, della L.191/98 e del DPR 403/98, le proprie generalità, residenza e codice fiscale, di essere proprietario o conduttore dei terreni interessati dagli interventi richiesti, e di non beneficiare, per i medesimi terreni, di altri finanziamenti pubblici concessi, a qualsiasi titolo, ai sensi delle normative nazionali, regionali e comunitarie.

Non potranno essere considerate istanze incomplete o compilate in modo difforme.

A corredo della domanda di accesso ai finanziamenti, i proprietari o conduttori dei fondi devono obbligatoriamente allegare la seguente documentazione:

- a) Certificato catastale aggiornato;
- b) Planimetria catastale in scala 1:2.000 dei terreni interessati
- c) Copia di un documento di identità personale

Per le istanze di concessione di contributi unicamente sulla base dell'estensione del fondo non è richiesta la planimetria di cui al precedente punto b).

Istruttoria delle domande e concessione dei finanziamenti richiesti

Le domande presentate nei termini saranno istruite entro 90 gg. dalla data ultima per la loro presentazione.

Nel medesimo termine sarà data comunicazione, ai richiedenti, della concessione o meno dei finanziamenti richiesti. Nella medesima comunicazione saranno indicate eventuali direttive tecniche e condizioni di dettaglio relative alla modalità di attuazione degli interventi.

Gli interventi di cui alle istanze regolarmente presentate saranno valutati dalla Provincia, in ordine alla loro ammissibilità ai finanziamenti, sulla base dei criteri relativi alle aree di intervento e alle priorità contenuti nel presente disciplinare privilegiando, in quanto più adatti al raggiungimento di condizioni ottimali, i territori caratterizzati da valori intermedi di vocazionalità per le specie faunistiche di principale interesse. Sulla base dei medesimi criteri sarà formulata una graduatoria di merito degli interventi giudicati ammissibili. A parità di condizioni le istanze saranno valutate, in funzione delle esigenze ambientali e faunistiche evidenziate nel Piano Faunistico Venatorio, secondo i criteri di massima diversificazione e organicità complessiva degli interventi richiesti.

I finanziamenti saranno concessi, nei limiti delle risorse disponibili, per le istanze che risulteranno utilmente collocate nella graduatoria di merito degli interventi ammissibili a finanziamento. Eventuali interventi ammissibili che siano esclusi dai finanziamenti per esaurimento delle risorse disponibili saranno tenuti in considerazione per le annualità successive.

Erogazione dei finanziamenti

I finanziamenti concessi verranno erogati entro 3 mesi dall'esecuzione degli interventi.

Controlli e sanzioni

L'adempimento agli impegni ammessi a finanziamento sarà verificato dalla Provincia, anche mediante appositi sopralluoghi, per tutta la durata degli impegni medesimi.

Le inadempienze alle condizioni previste nel presente disciplinare comportano la restituzione dei finanziamenti percepiti maggiorati degli interessi di legge e, inoltre, l'esclusione per 5 anni da altri finanziamenti provinciali in materia.

Ripartizione per Compensori Omogenei dei comuni della Provincia di Piacenza

Compensorio omogeneo n.1

Calendasco, Caorso, Castelvetro, Monticelli, Piacenza, Rottofreno, Sarmato, Villanova

Compensorio omogeneo n.2

Agazzano, Alseno, Besenzone, Borgonovo, Cadeo, Carpaneto, Castel San Giovanni, Cortemaggiore, Fiorenzuola, Gazzola, Gossolengo, Gragnano, Podenzano, Pontenure, Rivergaro, San Giorgio, San Pietro, Ziano

Compensorio Omogeneo n.3

Caminata, Castell'Arquato, Gropparello, Lugagnano, Nibbiano, Pianello, Piozzano, Ponte dell'Olio, Travo, Vernasca, Vigolzone

Compensorio Omogeneo n.4

Bobbio, Corte Brugnatella, Pecorara

Compensorio Omogeneo n.5

Cerignale, Coli, Ferriere

Compensorio Omogeneo n.6

Bettola, Farini, Morfasso

Compensorio Omogeneo n.7

Ottone, Zerba

Spett. le
PROVINCIA
DI PIACENZA
Via Garibaldi, 50
29100 Piacenza

**DOMANDA DI CONCESSIONE DI CONTRIBUTI
AI PROPRIETARI O CONDUTTORI DEI FONDI
A GESTIONE PROGRAMMATA DELLA CACCIA.
L.157/92 ART.15 C.1 E L.R. 8/94 E SUCC. MOD. ART.13.
D.G.P. n.17 del 17.01.2001**

Il/la

sottoscritto/a

CHIEDE

**di beneficiare dei contributi previsti dalla L.157/92 art.15 c.1, dalla L.R. 8/94 e succ.
mod. art.13. e dal disciplinare approvato con Deliberazione G.P. n.17 del
17.01.2001 della Provincia di Piacenza**

- [] per l'esecuzione dei seguenti interventi di valorizzazione ambientale
[] sulla base dell'estensione complessiva di ha dei fondi in proprietà o
conduzione

n° impegno richiesto []

specie vegetali da utilizzare (da definirsi di concerto con l'Amministrazione Provinciale):

altre specifiche inerenti l'intervento richiesto (da definirsi di concerto con l'Amministrazione Provinciale):

da realizzarsi sui seguenti appezzamenti:

mappale n. ____ di ha ____	censito al NCT del Comune di _____	foglio n° ____
mappale n. ____ di ha ____	censito al NCT del Comune di _____	foglio n° ____
mappale n. ____ di ha ____	censito al NCT del Comune di _____	foglio n° ____
mappale n. ____ di ha ____	censito al NCT del Comune di _____	foglio n° ____
mappale n. ____ di ha ____	censito al NCT del Comune di _____	foglio n° ____
mappale n. ____ di ha ____	censito al NCT del Comune di _____	foglio n° ____
mappale n. ____ di ha ____	censito al NCT del Comune di _____	foglio n° ____
mappale n. ____ di ha ____	censito al NCT del Comune di _____	foglio n° ____
mappale n. ____ di ha ____	censito al NCT del Comune di _____	foglio n° ____

A tal fine,

ai sensi della L.15/1968, della L.191/98 e del DPR 403/98, sotto la propria responsabilità e consapevole delle sanzioni penali e conseguenze previste in caso di dichiarazioni false o comunque non corrispondenti al vero,

DICHIARA

7. di essere nato a _____ comune di _____
_____ provincia di _____
_____ il _____

8. di essere residente a _____ comune di _____
_____ via _____ n° _____

9. di avere il seguente codice fiscale:

10. di essere proprietario ovvero conduttore, in quanto nella disponibilità derivante da atto pubblico o privato, dei terreni di cui ai mappali sopraindicati, riportati nella planimetria catastale scala 1:2000 e nel certificato catastale aggiornato allegati alla presente domanda

11. di non beneficiare, per i terreni per cui è richiesto il contributo, di altri finanziamenti pubblici concessi, a qualunque titolo, ai sensi delle normative nazionali, regionali o comunitarie

12. di avere preso visione delle disposizioni di cui alla Deliberazione G.P. n°17 del 17.01.2001 della Provincia di Piacenza.

Il sottoscritto chiede inoltre

che eventuali comunicazioni relative alla presente istanza siano inviate al seguente recapito:

via _____ n° _____
località _____
comune _____
Provincia _____
Telefono _____.

e che, in caso di concessione del finanziamento, l'importo sia accreditato:

[] su c/c bancario n° _____ intestato a _____
presso il seguente Istituto _____
agenziadi _____
via _____
n° _____

[] allo sportello presso il Tesoriere - Cassiere Provinciale, BANCA CARIGE SPA -
succursale di Piacenza, via Genova;

[] su c/c postale n° _____ intestato a _____.

Il sottoscritto allega alla presente:

- a) Certificato catastale aggiornato;
- b) Planimetria catastale in scala 1:2.000 dei terreni interessati
- c) Copia di documento di identità personale tipo _____
n° _____ rilasciato da _____ in
data _____

Data _____

IL RICHIEDENTE

INTRODUZIONE

RIFERIMENTI LEGISLATIVI E FINALITÀ DI SIC E ZPS

Il D.P.R. n. 357/97 così come modificato dal D.P.R. 120/2003 regola l'attuazione della direttiva 92/43 CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche.

Il Regolamento definisce (art.2, c.3, lett.m) *Sito di importanza comunitaria* un sito che è stato inserito nella lista dei siti selezionati dalla Commissione europea e che nella o nelle regioni biogeografiche cui appartiene, contribuisce in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat naturale di cui all' allegato A o di una specie di cui all'allegato B del medesimo regolamento in uno stato di conservazione soddisfacente e che può, inoltre, contribuire in modo significativo alla coerenza della rete *ecologica Natura 2000*, al fine di mantenere la diversità biologica nella regione biogeografica o nelle regioni biogeografiche di appartenenza. Per le specie animali che occupano ampi territori, i siti di importanza comunitaria corrispondono ai luoghi, all'interno della loro area di distribuzione naturale, che presentano gli elementi fisici o biologici essenziali alla loro vita e riproduzione.

VALUTAZIONE DI INCIDENZA

Il decreto citato prevede (art. 5 cc.1 e 2) che nella pianificazione e programmazione territoriale si debba tenere conto della valenza naturalistico-ambientale dei siti di importanza comunitaria e che i proponenti di piani di settore di rilevanza provinciale (ivi compresi i piani faunistico-venatori) presentino una relazione documentata per individuare e valutare i principali effetti che il piano può avere sul sito di importanza comunitaria, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. Questa relazione, che costituisce il presente allegato al Piano faunistico venatorio viene redatta alla luce delle indicazioni contenute in numerosi disposti normativi relativi ai Siti Natura 2000 (D. M. 3 settembre 2002: "Linee guida per la gestione dei Siti Natura 2000; D. M. 17 ottobre 2007: "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zona Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)"; L.R. 7/2004: "Disposizioni in materia ambientale. Modifiche ed integrazioni a leggi regionali"; Del. G.R. 60/2006: "Indirizzi per la pianificazione faunistico-venatoria provinciale di cui all'art. 5 della

L.R. 8/94”; Del. G.R. 1435/2006 “Misure di Conservazione per la gestione delle Zone di protezione Speciale (ZPS), ai sensi delle direttive 79/409/CEE, 42/93/CEE e DPR 357/97 e SS MM”; Del. G.R. 1191/2007: “Criteri di indirizzo per l’individuazione, la conservazione la gestione ed il monitoraggio dei SIC e delle ZPS nonché Linee Guida per l’effettuazione della Valutazione di Incidenza ai sensi dell’art. 2 c.2 L.R. 7/04”) ed in particolare secondo le indicazioni tecniche dei volumi: “Valutazione di piani e progetti aventi un’incidenza significativa sui Siti della Rete Natura 2000” (CE 2002) e “Guida alla disciplina della caccia nell’ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici” (CE 2004). L’impostazione del presente documento segue lo schema n. 1 “Contenuti dello Studio di Incidenza” della già citata Del. G.R. 1191/07.

STUDIO DI INCIDENZA

Dati generali del Piano

Titolo: Piano Faunistico venatorio provinciale decorrenza 2008 – 2012

Area di intervento: Provincia di Piacenza

Soggetto proponente: Amm.ne provinciale

Motivazioni del Piano

Finalità

La Legge 157/92 (e succ. modd), che disciplina a livello nazionale la protezione della fauna selvatica e l’organizzazione del prelievo venatorio, introduce lo strumento del Piano faunistico venatorio per la programmazione ed articolazione delle attività faunistiche nel territorio agro-silvo-pastorale con finalità, “per quanto attiene alle specie carnivore, di conservazione delle effettive capacità riproduttive e di contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, di conseguimento della densità ottimale e della sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio” (art. 10 c.1, L. 157/92). Tale pianificazione deve innanzitutto essere realizzata destinando il territorio, in base alle sue caratteristiche ambientali (quindi anche faunistiche), ad Istituti con differenti finalità e possibilità di fruizione del patrimonio faunistico. Il Piano faunistico venatorio deve inoltre prevedere i criteri per il risarcimento dei danni arrecati dalla fauna alle produzioni agricole e per la

corresponsione di incentivi per il miglioramento degli habitat naturali e l'incremento della fauna.

Inquadramento del Piano negli strumenti di programmazione vigenti

A livello territoriale i contenuti prescrittivi ed attuativi del Piano faunistico venatorio devono articolarsi con gli strumenti di pianificazione regionale (Piano Territoriale Regionale, Piano Territoriale Paesistico Regionale e Piano di Sviluppo Rurale) e con gli altri strumenti di pianificazione generale affidati alle province. In particolare il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) rappresenta il principale strumento programmatico nel quadro della pianificazione territoriale di livello provinciale avente, tra l'altro, finalità di indirizzo per l'elaborazione degli strumenti di programmazione e pianificazione settoriale quale il Piano faunistico venatorio.

Livello di interesse: provinciale e regionale.

Tipologia di interesse: pubblico.

Il Piano faunistico non è soggetto a VALSAT.

Relazione tecnico descrittiva degli interventi

Area interessata:

il territorio agri-silvo-pastorale della Provincia di Piacenza. Tale territorio, calcolato secondo le modalità di cui alla Del. G.R. 60/2006, interessa una superficie di 243.661 ha (per un approfondimento dell'analisi territoriale dell'area di Piano si veda la Parte 2 del Piano faunistico venatorio).

Tipologia delle principali opere:

In base alla L. 157/92 alla L.R. 8/94 ed agli Indirizzi regionali di cui alla Del. G.R. 60/2006, il Piano ripartisce il territorio provinciale in aree a differente idoneità per i vari istituti faunistico venatori:

- Zone di protezione della fauna: Oasi di protezione e Zone di Ripopolamento e cattura
- Istituti privati: Aziende venatorie (faunistiche ed agrituristiche), Centri privati per la riproduzione della fauna e Zone per l'addestramento e le gare cinofile.

Il restante territorio viene ricompreso negli Ambiti Territoriali di Caccia (per un approfondimento circa la natura delle diverse tipologie di istituti si può fare riferimento alla Parte 5 del Piano).

Per ogni tipologia di istituto e per le principali specie di interesse gestionale e conservazionistico individua gli obiettivi di gestione per il prossimo quinquennio. Fissa

inoltre le tipologie di interventi di miglioramento degli habitat naturali da incentivare prioritariamente.

Dimensioni delle principali opere previste:

In base alle indicazioni della L. 157/92 e degli Indirizzi di cui alla Del. G.R. 60/2006 nei territori idonei deve essere destinata una percentuale compresa tra il 20 ed il 30% (corrispondenti ad estensioni comprese tra 48.732 e 73.098 ha) della superficie agro-silvo-pastorale provinciale alle zone di protezione della fauna. Agli Istituti privati dovrà essere destinata una quota non superiore al 15% (pari a 36.549 ha) di detta superficie, mentre il restante territorio agro-silvo-pastorale (non meno di 134.013 ha) sarà destinato agli Ambiti Territoriali di Caccia.

Tempi e periodicità delle opere previste:

In base alla L. 157/92 ed alla L.R. 8/94, il Piano ha una durata quinquennale, mentre gli Istituti privati hanno una durata settennale con possibilità di rinnovo e vengono istituiti in seguito ad iniziativa privata, senza necessariamente sincronizzarsi con il Piano faunistico. Le Zone di protezione non hanno una durata predeterminata, ma sono soggette ad una periodica verifica in occasione di ogni Piano faunistico. Gli ATC a loro volta sono soggetti ad una revisione quinquennale in seguito all'approvazione del Piano faunistico.

Modalità di realizzazione delle opere:

Le Zone di protezione sono istituite con atto di Giunta Provinciale, previa notifica ai proprietari e conduttori dei fondi interessati del perimetro di detti istituti che possono comunque presentare opposizione motivata (art. 10 c. 7 L. 157/92 e art. 19 c.5 L.R. 8/94). Le Aziende venatorie sono istituite previa domanda degli interessati su territori per i quali si sia preventivamente acquisito l'assenso scritto dei proprietari o conduttori costituenti almeno il 90% della superficie ricompresa (art. 16 L. 157/93 e art. 43 L. R. 8/94). Gli Ambiti Territoriali di Caccia sono definiti dalla Provincia sentita la Commissione Consultiva faunistico-venatoria ed i Comuni (art. 14 L. 157/92 e art. 30 L.R. 8/94). Gli interventi di miglioramento ambientale vengono realizzati attraverso bandi per l'assegnazione di fondi agli agricoltori per la realizzazione delle attività prioritarie secondo le analisi del Piano faunistico venatorio e nel rispetto degli orientamenti della Politica Agricola Comunitaria e delle Direttive 79/409/CEE e 43/92/CEE (artt. 11 e 12 LR 8/94).

Relazione tecnica descrittiva dell'area di intervento e dei siti interessati

Una descrizione particolareggiata delle caratteristiche ambientali della Provincia di Piacenza può essere trovata nella Parte 2 del Piano faunistico venatorio.

Nel territorio della Provincia di Piacenza sono presenti 15 Siti individuati quali Siti di Importanza Comunitaria (SIC) ai sensi del D.P.R. 357/97. Di questi 3 corrispondono anche a Zone di Protezione Speciale.

La descrizione dei SIC e SIC/ZPS provinciali e quindi interessati dal Piano viene ripresa dall'Allegato B 3.3 (R) del Quadro Conoscitivo del Documento Preliminare al P.T.C.P. (approvato con atto G.P. 505/2007) che utilizzava un apposito Studio redatto dalla Società Piacentina di Scienze Naturali (Ambrogio et al. 2006). Per studiare la potenziale incidenza delle previsioni contenute nel Piano faunistico venatorio ogni Sito di Rete Natura 2000 è stato valutato in base:

- alla sovrapposizione con gli attuali Istituti di gestione faunistico venatoria (*Carta delle relazioni spaziali tra i Siti Natura 2000 e l'attuale zonizzazione faunistico-venatoria*);
- alla sovrapposizione con il regime di gestione del Cinghiale (*Carta delle relazioni spaziali tra i Siti Natura 2000 e il Regime di gestione del Cinghiale*);
- alla sovrapposizione con l'idoneità territoriale per gli Istituti di protezione faunistica (*Carta delle relazioni spaziali tra i Siti Natura 2000 e l'idoneità territoriale agli Istituti di protezione*);
- alla sovrapposizione con l'idoneità territoriale agli Istituti di produzione faunistica (*Carta delle relazioni spaziali tra i Siti Natura 2000 e l'idoneità territoriale agli Istituti di produzione faunistica*);
- alla sovrapposizione con le Aree di crinale particolarmente utilizzate dall'avifauna migratoria (*Carta delle relazioni spaziali tra i Siti Natura 2000 e le Aree importanti per l'avifauna migratoria*).

Per comprendere meglio il significato di queste valutazioni territoriali si rimanda alle Parti 3, 4 e 5 del Piano faunistico, in cui si approfondiscono le modalità di gestione, prelievo e controllo del Cinghiale (Parte 3), vengono trattate nel dettaglio le caratteristiche e finalità dei diversi Istituti faunistici (Parte 5), l'origine ed il significato delle idoneità territoriali agli Istituti di protezione e produzione (Parte 5) e l'origine ed il significato delle Aree di crinale particolarmente utilizzate dalla Fauna migratoria (Parte 4).

All'elenco dei Siti seguono le schede descrittive di ognuno:

SIC IT4010002 Monte Menegosa, Monte Lama, Groppo di Gora;

SIC IT4010003 Monte Nero, Monte Maggiorasca, La Ciapa Liscia;

SIC IT4010004 Monte Capra, Monte Tre Abati, Monte Armelio, Sant'Agostino, Lago di Averal di;
SIC IT4010005 Pietra Parcellara, Sassi Neri;
SIC IT4010006 Meandri di San Salvatore;
SIC IT4010007 Roccia Cinque Dita;
SIC IT4010008 Castell'Arquato, Lugagnano Val d'Arda;
SIC IT4010011 Fiume Trebbia da Perino a Bobbio;
SIC IT4010012 Val Boreca, Monte Lesima;
SIC IT4010013 Monte Dego, Monte Veri, Monte delle Tane;
SIC/ZPS IT4010016 Basso Trebbia;
SIC/ZPS IT4010017 Conoide del Nure e Bosco di Fornace Vecchia;
SIC/ZPS IT4010018 Fiume Po da Rio Boriacco a Bosco Ospizio;
SIC IT4020003 Torrente Stirone;
SIC IT4020008 Monte Ragola, Lago Modò, Lago Bino.

**1. SIC IT4010002 Monte Menegosa, Monte Lama, Groppo di Gora
(sito inter-provinciale, Province di Piacenza e di Parma)**

Superficie: 1.543 ha (PC)

Comuni: Morfasso (PC), Farini d'Olmo (Pc)

Altitudine minima e massima: 947 – 1.356 m s.l.m. (M. Menegosa)

1.1 Indicazione della presenza di elementi naturali (boschi, arbusteti, zone umide, prati, grotte, corsi d'acqua, pareti rocciose, ecc.) ed inquadramento generale del sito

Il sito si estende tra Morfasso e Bardi (PR), tra le province di Piacenza e Parma, e comprende il bacino sorgentizio del torrente Arda tra i monti Menegosa (1356 m), Lama (1345 m) e Groppo di Gora (1306 m). Rappresenta l'area dell'alta Val d'Arda di maggior pregio per aspetti naturalistici e paesaggistici. Il substrato roccioso è ofiolitico. I boschi sono prevalentemente costituiti da faggio, cerro e roverella; frequenti brughiere e praterie o pascoli con vegetazione di tipo arbustivo a dominanza di ginepro. Il ricco mosaico ambientale dà origine ad una componente floristica ricca e diversificata con la presenza di specie protette a livello regionale (Orchidaceae in particolare) ed offre habitat e rifugio a specie animali le cui popolazioni risultano rarefatte nei settori collinari e di pianura. Scarsissima la presenza di insediamenti antropici. Di pregio alcune conche lacustri di origine recente presso Monte Cravola.

Aspetti geobotanici ¹- La maggior parte della superficie del SIC che fa capo ai massicci di Monte Menegosa, Monte di Lama e Groppo di Gora è occupata da vegetazione di tipo forestale. Attraverso il crinale Arda-Nure-Taro lungo cui è articolato il SIC, mediamente a partire da circa 1.000-1.100 m s.l.m., sono in particolare le 'Faggete' (41.1) attribuibili alle associazioni *Melico nutantis-Fagetum* e *Seslerio argenteae-Fagetum* a fisionomizzare il paesaggio forestale. Nel sottobosco di tali foreste di faggio si incontrano talvolta le rare nonché conservazionisticamente e fitogeograficamente interessanti *Aconitum lycoctonum* subsp. *neapolitanum* e *Iris graminea*. Soprattutto lungo il versante nord del crinale sopra citato sono tuttavia presenti più o meno estesi nuclei di 'Boschi di Carpino nero' (41.81) riferibili alla suballeanza *Laburno-Ostryenion*. Inoltre, tanto nelle faggete quanto nei carpineti si rinvenivano nuclei molto degradati di 'Castagneti' (41.9 (9230)) nonché corpose componenti di specie della classe *Rhamno-Prunetea* riconducibili a varie tipologie dell'habitat 'Cespuglieti e radure montani e submediterranei' (31.8).

Soprattutto alla base del massiccio ofiolitico di Monte Menegosa, la vegetazione forestale tende a lasciare spazio alle 'Formazioni a Ginepro comune' (31.88 (5130)) le quali, nel caso di affioramento di substrati rocciosi, possono mostrare una stretta interdigitazione con la vegetazione delle alleanze *Genisto-Vaccinion* e *Stipion calamagrostis*, ovvero con 'Brughiere di tipo subatlantico a *Calluna* e *Genista*' (31.22 (4030)) e 'Detriti termofili' (61.3 (8130)) a *Minuartia ophiolitica* rispettivamente.

Quest'ultima tipologia ambientale-vegetazionale caratterizza tutti gli ambienti rupestri del SIC di Monte Menegosa in stretta compenetrazione con la 'Vegetazione pioniera a *Sedum*' (34.111 (6110)) dell'alleanza *Alyso-Sedion albi* e le 'Garighe submediterranee a Labiate' (32.65) a *Helichrysum italicum*, *Teucrium* spp, e *Thymus* spp. della classe *Festuco-Ononidetea*. Il tessuto vegetale erbaceo di base di tale habitat è inoltre composto da specie caratteristiche ora delle 'Praterie semiaride calcicole' (34.32 (6210)) dell'alleanza *Mesobromion* ora delle 'Praterie subalpine termofile' (36.33) dell'alleanza *Nardion*. Quest'ultime formazioni erbose tendono a prevalere nelle aree pascolate.

Nelle zone in cui il substrato ofiolitico tende ad una maggiore compattezza compaiono anche esempi di 'Falesie di serpentino' (62.213 (8220)) dell'alleanza *Asplenion serpentini* che mostrano alcune analogie con l'aggruppamento a *Sedum dasyphyllum* descritto da ADORNI & TOMASELLI (2002) per il Monte Prinzera (Parma).

Relativamente alle zone umide, distribuite soprattutto lungo il versante nord-orientale di Monte Cravola, è stata riscontrata una fisionomia vegetazionale a cui concorrono soprattutto 'Canneti' (53.1) dell'alleanza *Phragmition* (spesso comprendente 'Vegetazione a *Eleocharis palustris*' (53.14A) e 'Vegetazione a *Equisetum fluviatile*' (53.147)) e 'Formazioni a grandi carici' (53.2) dell'alleanza *Magnocaricion*, talvolta insieme a 'Praterie eutrofiche umide' (37.2) dell'ordine

¹ I codici riportati si riferiscono al metodo Corine – Biotopes e alle codifiche di Rete Natura 2000 (queste ultime contenute nel DM

Molinietalia caeruleae e a 'Ontaneti montani a Ontano bianco' (44.21 (91E0) dell'alleanza *Alnion incanae*. Laddove sono presenti specchi d'acqua stagnante si incontrano lembi di 'Vegetazione a *Ranunculus trichophyllus*' (22.4314) della classe *Potametea* e più raramente 'Tappeti sommersi di Characeae' (22.44 (3140)) della classe *Charetea fragilis*.

Nei pressi dei centri abitati della Val d'Arda (Secchi Rocchetta, Negri di Morfasso, Teruzzi di Morfasso, S. Biagio di Morfasso) sono molto diffuse formazioni prative periodicamente sfalciate che assumono l'aspetto di 'Prati abbandonati' (38.13) o di 'Prati da sfalcio submontani' (38.2 (6510)) a *Crepis vesicaria* dell'ordine *Arrhenatheretalia*. In tali formazioni si osservano talvolta transizioni verso 'Praterie semiaride calcicole' (34.32 (6210)) del *Mesobromion* o verso 'Praterie eutrofiche umide' (37.2) fisionomizzate da *Silene flos-cuculi*.

Si sottolinea che nel caso delle formazioni a faggio pare ragionevole la necessità di eseguire studi specifici volti a verificare l'eventuale presenza e distribuzione dell'habitat 'Faggete del *Luzulo-Fagetum*' (41.11 (9110)).

Pare inoltre doveroso ricordare che alcune località del crinale Monte Menegosa-Monte di Lama spesso coincidenti con l'emergenza di spuntoni ofiolitici sono interessate dalla presenza di tracce di insediamenti e frequentazioni la cui età varia dal Paleolitico all'Età del Ferro. Tali siti di rilevanza archeologica accrescono ulteriormente il già enorme valore scientifico e culturale degli ambienti rupestri ofiolitici presso cui sono localizzati, ancor di più se quest'ultimi sono eventualmente situati esternamente ai confini del SIC.

1.2 Indicazione della presenza di habitat e di specie animali e vegetali d'interesse comunitario nel sito, con particolare riferimento a quelli prioritari

In sintesi l'area è interessata dalla presenza di **9 habitat di interesse comunitario dei quali 2 prioritari** (indicati con *) e descritti dai seguenti codici: **3140, 4030, 5130, *6110, *6210, 6510, 8130, 8220, *91E0**.

Fauna - Sotto l'aspetto faunistico l'area è interessata dalla presenza di tipici elementi del settore medio montano dell'Appennino Settentrionale. Tra le comunità maggiormente rappresentate vi sono quelle associate alle coperture forestali e agli ambienti aperti culminali e rocciosi. Interessanti anche le presenze erpetologiche associate alle zone umide relittuali.

Mammalofauna: **2** specie in **All. II** alla Dir. Habitat - Barbastello *Barbastella barbastellus* e Rinolofo maggiore *Rhinolophus ferrumequinum*. **6** specie in **All. 4** alla Dir. Habitat - Moscardino *Muscardinus avellanarius*, Serotino comune *Eptesicus serotinus*, Pipistrello di Savi *Hypsugo savii*, Pipistrello albolimbato *Pipistrellus kuhlii*, Pipistrello nano *Pipistrellus pipistrellus*, Orecchione meridionale *Plecotus austriacus*. Presente lo Scoiattolo *Sciurus vulgaris*, inserito nella lista Rossa dell'IUCN (International Union for Conservation of Nature and Natural Resources), come specie NT (Near Threatened, ossia vicina alla soglia di rischio).

Avifauna: 5 specie nidificanti in **All. I** alla Dir. Uccelli - Falco pecchiaiolo *Pernis apivorus*, Succiapapre *Caprimulgus europaeus*, Averla piccola *Lanius collurio*, Tottavilla *Lullula arborea* e Calandro *Anthus campestris*. Da segnalare la presenza di Rondine montana, Bigia grossa, Sordone. Tra le specie di interesse comunitario che frequentano regolarmente l'area Falco pellegrino *Falco peregrinus* ed Aquila reale *Aquila crasa*.

Erpetofauna: 5 specie di Rettili e 2 di Anfibi in **All. 4** alla Dir. Habitat e 1 di Anfibi in Lista Rossa Nazionale - Biacco *Hierophis viridiflavus*, Colubro liscio *Coronella austriaca*, Saettone comune *Zamenis longissimus*, Lucertola muraiola *Podarcis muralis*, Ramarro occidentale *Lacerta bilineata*, Tritone alpestre appenninico *Triturus alpestris apuanus* (Lista Rossa, LR), Rana di Lessona *Rana lessonae*, Rana dalmatina *Rana dalmatina*.

1.3 Descrizione del regime di gestione faunistica attuale e previsioni di pianificazione

Attuale regime di gestione faunistica - La parte di SIC IT4010002 ricadente in territorio provinciale (pari al 45% dell'estensione dell'intero SIC) nella zonizzazione attuale risulta completamente ricompreso in Ambiti Territoriali di Caccia. All'incirca il 50% del sito ricade nelle aree di Crinale individuate ai sensi della Del. G.P. 761/1989, che vi vieta l'esercizio venatorio da appostamento fisso e temporaneo. Ricade inoltre nella porzione di Provincia a Caccia programmata al Cinghiale.

Previsioni di pianificazione - In base alle analisi effettuate nell'ambito del Piano Faunistico il SIC IT4010002 risulta quasi totalmente idoneo, in via prioritaria, alla realizzazione di Istituti di protezione (99% del Sito, pari a 1526 ha). Inoltre una percentuale superiore all'85% della porzione piacentina del Sito risulta vocata anche alla realizzazione di Istituti di produzione faunistica. Infine il 51.5% del territorio provinciale del SIC ricade all'interno delle aree particolarmente utilizzate dall'avifauna migratoria.

La vocazione faunistica del territorio si presenta pressoché nulla per il Fagiano e la Pernice rossa, mentre risulta bassa per la Lepre, che quindi potrà essere immessa, con quantitativi limitati, nel periodo autunno-invernale, ma solo mediante l'utilizzo di animali derivanti da catture effettuate in ambito provinciale (per un approfondimento si veda la Parte 3 del Piano faunistico, nelle sezioni monografiche dedicate alle specie).

Il Sito ricade inoltre nel Comprensorio Omogeneo 6 in cui vengono prioritariamente incentivati gli interventi di miglioramento ambientale volti alla realizzazione di colture a perdere per la fauna selvatica e ad una gestione naturalistica dei boschi (per ulteriori approfondimenti si può fare riferimento alla Parte 6 del Piano faunistico venatorio).

1.4 Descrizione delle interferenze tra opere/attività previste ed il sistema ambientale

Non si ritiene che le previsioni di Piano che disciplinano l'attività venatoria possano causare le interferenze ambientali cui si fa riferimento nello Schema 2 della Del. GR n. 1191 del 24-07-2007, di seguito elencate:

- uso di risorse naturali in termini di prelievo di materiali e/o taglio della vegetazione
- fattori di alterazione morfologica del territorio e del paesaggio (con alcune precisazioni)
- fattori di inquinamento e produzione di rifiuti e/o scorie.

In merito ai fattori di alterazione morfologica è necessario precisare che l'attività venatoria non esercitata nel rispetto delle norme vigenti e quindi sottoposta a sanzione ai sensi delle vigenti norme di polizia forestale, indipendentemente dalla presenza sul territorio di un SIC/ZPS, può in realtà comportare:

- consumo, alterazione e costipamento del terreno, per il transito fuoristrada dei veicoli, che potrebbe quindi localmente avere un impatto anche sugli habitat di interesse comunitario.

1.5 Valutazione della significatività dell'incidenza ambientale del piano

Le potenziali interferenze dovute all'attività venatoria vengono considerate solo per le specie animali, in quanto la caccia, così come consentita, non consente la sottrazione o distruzione di habitat, di interesse comunitario o meno. Inoltre si ritiene di escludere possibili interferenze negative con la conservazione dell'Erpetofauna e della Mammalofauna di interesse comunitario presenti nella zona. I Mammiferi di interesse conservazionistico non appartengono a specie cacciabili, ne' appaiono poter risentire del disturbo causato dall'attività venatoria e dalle attività connesse (addestramento cani ed immissioni di Lepre) o di riduzione della disponibilità di risorse (trofiche, riproduttive ecc.) in quanto i ritmi di attività delle specie precedentemente elencate (Chiroterri e Roditori) e le risorse utilizzate non si sovrappongono a quelli della caccia.

Le specie di Uccelli di interesse conservazionistico presenti nel sito non sono cacciabili, ma a seconda dell'ecologia delle specie e della loro fenologia riproduttiva sono ipotizzabili un serie di disturbi, soprattutto per le specie nidificanti a terra e con la riproduzione che si protrae nella seconda metà di agosto.

Il Falco Pecchiaiolo nidifica su alberi, si nutre prevalentemente di Invertebrati, e migra principalmente a metà maggio ed all'inizio di settembre (Carta delle vocazioni faunistiche della Regione Emilia Romagna, 1998). L'Averla piccola nidifica soprattutto in cespugli, si nutre di insetti ed ha una stagione riproduttiva che comprende il periodo tra maggio e

luglio, mentre la migrazione avviene soprattutto in aprile e tra agosto e settembre (Ambrogio et al. 2001). Per queste due specie si ritiene che le interferenze possano essere considerate nulle, in quanto non rientrano nelle categorie di Uccelli precedentemente citate (non nidificano a terra, non si nutrono di specie cacciabili, non si riproducono durante l'allenamento dei cani).

Il Succiacapre nidifica a terra e si nutre principalmente di invertebrati. La migrazione avviene principalmente tra aprile-maggio ed agosto-settembre (Spegnesi e Serra, 2003).. Per questa specie le interferenze possono essere considerate non significative in quanto, benché la nidificazione avvenga a terra, la riproduzione si conclude in genere prima dell'inizio dell'addestramento dei cani.

Tottavilla e Calandro nidificano sul suolo ed hanno una dieta sia granivora, sia insettivora. La prima comincia precocemente la riproduzione e non dovrebbe risentire dell'apertura dell'addestramento dei cani ad agosto. Il secondo è un migratore che raggiunge i siti riproduttivi in marzo – aprile per deporre in giugno-luglio e ripartire in agosto-settembre. Per la prima specie si può ipotizzare un rischio di abbattimento involontario a causa della parziale somiglianza con l'allodola, mentre per la seconda il disturbo alla riproduzione può essere considerato trascurabile.

1.6 Congruità delle previsioni di piano con le norme gestionali previste nelle misure di conservazione o nell'eventuale Piano di gestione dei Siti

Al momento non sono presenti misure di conservazione e/o un Piano di Gestione per questo sito.

1.7 Misure di mitigazione

Oltre alla valutazione della fattibilità dell'istituzione di un'Oasi nell'area, le modeste interferenze delle attività previste dal Piano faunistico – venatorio rispetto le specie di avifauna di interesse comunitario, in particolare riguardo al rischio di disturbo alle specie nidificanti a terra, potrebbero ulteriormente essere ridotte non prevedendo, in occasione della predisposizione del calendario venatorio integrativo provinciale, l'anticipo dell'addestramento cani precedentemente alla seconda settimana di agosto. Inoltre poiché il Sito è interessato, in misura prevalente, da Aree di crinale importanti per l'avifauna migratoria, si ritiene utile prevedere che il numero di appostamenti fissi non venga incrementato rispetto quelli autorizzati nelle precedenti stagioni venatorie.

**2. SIC IT4010003 Monte Nero, Monte Maggiorasca, La Ciapa Liscia
(sito inter-provinciale, Province di Piacenza e di Parma)**

Superficie: 501 ha (PC)

Comuni: Ferriere (Pc)

Altitudine minima e massima: 1.450 – 1.789 m s.l.m. (M. Maggiorasca)

2.1 Indicazione della presenza di elementi naturali (boschi, arbusteti, zone umide, prati, grotte, corsi d'acqua, pareti rocciose, ecc.) ed inquadramento generale del sito

Il sito è localizzato nell'alta Val Nure, a cavallo tra le province di Piacenza e Parma, e comprende i versanti settentrionali e il crinale tra La Ciapa Liscia (1594 m), il M. Maggiorasca (1789 m) e il Monte Nero (1752 m). Il sito ricopre grande interesse naturalistico e paesaggistico per aspetti geologici (presenza di morfologie glaciali di notevole pregio) e per la presenza delle aree umide ad essi collegate e di fitocenosi relitte di importanza nazionale ed europea. Elevatissimo è il grado di naturalità complessivo dell'area, non soggetta al momento a forti pressioni antropiche. Il substrato è ofiolitico.

Gli ecosistemi ad elevato grado di naturalità più caratteristici sono gli arbusteti a Pino mugo (*Pinus uncinata*), che rappresentano, unitamente alla piccola popolazione presente sul M. Ragola, l'unica stazione spontanea per l'Appennino Settentrionale e sono elemento biogeografico di grande significato storico-ambientale, in quanto specie alpina distribuita in modo relitto e puntiforme su poche stazioni appenniniche, fino all'Abruzzo, i numerosi ambienti umidi d'alta quota a differente grado di interrimento (lago, stagno più o meno torboso, conche di origine tettonico-glaciale, torbiere, prati umidi) e infine la faggeta con presenza di Abete bianco. Rupì, antiche morene, praterie d'alta quota e boschi, con i bacini sorgentizi dei torrenti Nure e Anzola-Ceno, completano il mosaico paesaggistico e ambientale dell'area. Il Monte Nero rientra inoltre nel contesto del progetto Life-Natura 1995 "Misure di salvaguardia delle popolazioni relitte di *Abies alba*, *Picea excelsa*, *Taxus baccata* e dei loro habitat naturali nell'Appennino Emiliano"; l'obiettivo del progetto è stato quello di creare condizioni ecologiche favorevoli al rinnovamento della comunità ad *Abies alba* all'interno delle faggete che circondano i nuclei autoctoni e, in questo modo, espanderne l'areale di vegetazione. La diversità delle tipologie ambientali presenti contribuisce ad un'elevata ricchezza vegetazionale e ad un'eccezionale concentrazione di specie, in particolare circumboreali e artico-alpine, di elevato interesse e di notevole rarità. La flora delle vette annovera specie rarissime tipiche della flora alpina quali Pulsatilla alpina (*Pulsatilla alpina*), Soldanella (*Soldanella alpina*) e Astro alpino (*Aster alpinus*). Nei pascoli è presente il Garofano a pennacchio (*Dianthus superbus*) qui al limite meridionale del suo areale. Le rocce ospitano specie adattate ai substrati serpentinosi, alcune endemiche (*Asplenium cuneifolium*, *Minuartia laricifolia* subsp. *ophiolitica*) altre rare ed estremamente localizzate sul territorio, quali: *Polygala chamaebuxus*, *Silene*

rupestris, localizzata sulla Ciapa Liscia, *Alchemilla alpina*, *Linum alpinum*, *Robertia taraxacoides*, *Sedum anacampseros* e *Primula marginata*, endemica delle Alpi sud-occidentali, qui al suo limite orientale di distribuzione. Ai piedi degli affioramenti rocciosi e dei complessi detritici sono presenti nuclei di faggeta densa, in situazione di equilibrio, in parte a ceduo. A 1450 m di quota è stata rinvenuta un'orchidea rarissima, l'Epipogio (*Epipogium aphyllum*). All'interno e ai margini della faggeta si aprono radure su suoli idromorfi, con torbiere e prati acquitrinosi colonizzati da fitta vegetazione palustre con carici (*Carex spp.*), giunchi (*Juncus spp.*), sfagni (*Sphagnum spp.*), eriofori (*Eriophorum spp.*) e con *Parnassia palustris*. Lungo le sponde dei Lago Nero si rinvengono veri e propri relitti glaciali quali *Daphne cneorum*, *Swertia perennis*, *Arctostaphylos uva-ursi* e un rarissimo giunco tipico dei laghi di quota (*Juncus filiformis*).

Aspetti geobotanici - Il SIC che fa capo al massiccio ofiolitico del Monte Nero ospita senza dubbio uno dei più importanti complessi vegetazionali non solo dell'Appennino Ligure-Emiliano ma più in generale di tutta la catena appenninica, con particolare riferimento ai suoi archetipi di vegetazione forestale ad *Abies alba* e *Pinus uncinata*. Vegetazionalmente, si tratta di un SIC di impronta essenzialmente forestale, pressoché interamente articolato nella fascia del faggio attraverso habitat che, soprattutto a partire da circa 1.400 m s.l.m., sono attribuibili alle 'Faggete medio-europee meridionali' (41.17). Si tratta di foreste dell'associazione *Trochiscantho-Fagetum* con sottobosco caratterizzato da *Adenostyles australis*, *Cardamine bulbifera*, *Cardamine heptaphylla*, *Geranium nodosum*, *Senecio alpestris*, *Tephrosia tenuifolia* e *Trochiscanthus nodiflora*. Tra le essenze arboree si incontrano frequentemente anche *Laburnum alpinum* e *Sorbus aucuparia*. Talvolta, porzioni aperte di tali faggete si compenetrano, in aree marginali con terreno profondo e più o meno impregnato d'acqua, con comunità fisionomizzate da *Ranunculus aconitifolius*, *Geranium sylvaticum* e *Polygonatum verticillatum*, riconducibili all'habitat 'Comunità ad alte erbe subalpine ed alpine' (37.8 (6430)) dell'ordine *Adenostyletalia*. Inferiormente a un'altitudine media di 1.400 m s.l.m. dominano invece 'Faggete medio-europee meridionali' (41.17) attribuibili all'associazione *Geranio nodosi-Fagetum*.

Tuttavia, le caratteristiche geomorfologiche glaciali del SIC di Monte Nero rendono il paesaggio infraforestale estremamente vario e diversificato, con numerose emergenze di ambienti rupestri generati dall'emergenza delle peridotiti serpentizzate delle Unità Liguridi esterne e di zone umide per lo più localizzate in aree recanti varie testimonianze geomorfologiche delle glaciazioni würmiane. In riferimento agli ambienti rupestri si possono distinguere due differenti tipologie ambientali-vegetazionali. Gli ambienti rupestri dominati dagli habitat della 'Vegetazione pioniera a *Sedum*' (34.111 (6110)) e dei 'Detriti termofili' (61.3 (8130)) a *Minuartia ophiolitica*, sparsi un po' ovunque nel territorio considerato, e gli ambienti rupestri caratteristici delle fasce altitudinali al limite della vegetazione arborea. Quest'ultimi comprendono 'Brughiere

e arbusteti subalpini' (31.4 (4060)) a *Genista radiata* e *Juniperus communis* subsp. *alpina*, 'Arbusteti a pini nani' (31.54 (4070)) con la rara poacea *Calamagrostis villosa* e *Pinus uncinata* var. *rostrata*, e 'Abieti-Faggeti' (41.18B) con *Abies alba* i cui tronchi ospitano un interessante flora lichenica. Gli ambienti rupestri con 34.111 e 61.3 dominanti si sviluppano in località in cui il substrato di base è costituito da peridotiti serpentizzate (Monte Nero e Groppo delle Ali) o da basalti diabasici (Ciapa Liscia, Valle Tribolata) e sono fisionomizzati da specie dei generi *Sedum* e *Sempervivum* oltre che da numerose entità riconducibili alle 'Praterie di erbe perenni di tipo medio europeo' (34.3) della classe *Festuco-Brometea*, tra cui varie serpentino-fite come *Armeria* spp., *Euphorbia spinosa* subsp. *ligustica*, delle 'Praterie subalpine termofile' (36.33) dell'alleanza *Nardion*, ricche delle Poaceae *Brachypodium genuense*, *Festuca alfrediana*, *Festuca inops* e *Poa molinerii* e *Trifolium thalii*, e infine delle 'Falesie e pareti rocciose non carbonatiche' (62.21 (8220)), con abbondanza della rarissima *Primula marginata* (unica stazione nota in Emilia-Romagna).

Gli elementi delle 'Praterie subalpine termofile' (36.33) del *Nardion*, della 'Vegetazione pioniera a *Sedum*' (34.111 (6110)) e dei 'Detriti termofili' (61.3 (8130)) a *Minuartia ophiolitica* penetrano fortemente anche nelle formazioni dominate da *Pinus uncinata* e *Abies alba* le quali possono a loro volta presentare interdigitazioni con le 'Falesie e pareti rocciose non carbonatiche' (62.21 (8220)) dell'alleanza *Asplenion serpentini* e i 'Detriti destabilizzati a *Cryptogramma crispa*' (61.371 (8130)), habitat localizzati soprattutto laddove sono presenti distese di materiale pietroso grossolano e caratterizzate da numerose conservazionisticamente interessanti entità di flora pteridologica tra cui la rarissima *A. adulterinum*. Gli ambienti umidi di origine glaciale del SIC del Monte Nero sono localizzati al di sotto di 1.400 m s.l.m., concentrati lungo il versante settentrionale del massiccio Monte Bue-Monte Nero e, in misura minore, lungo quello occidentale della Ciapa Liscia. Tali ambienti umidi sono dominati dagli habitat delle 'Torbiera basse alcaline' (54.23 (7230)) a *Carex davalliana* e delle 'Praterie eutrofiche umide' (37.2) dell'ordine *Molinietalia caeruleae*. Inoltre, tali formazioni sono frequentemente associate a formazioni di specie elofitiche riferibili ai 'Canneti' (53.1) dell'alleanza *Phragmition* e alle 'Formazioni a grandi carici' (53.2) dell'alleanza *Magnocaricion*. Marginalmente a tali zone umide è possibile riscontrare talvolta la presenza di 'Boscaglie ripariali a salici' (44.1) e di lembi di vegetazione instaurata su rocce umide stillicidiose colonizzate da comunità riferibili all'alleanza *Cratoneuron commutati* con abbondante *Adenostyles australis*, *Caltha palustris*, *Cratoneuron commutatum* e *Silene pusilla* (base della Ciapa Liscia per esempio).

In riferimento a possibili ampliamenti del SIC in questione si desidera rendere nota l'esistenza, presso il versante settentrionale di Monte Nero, di aree con estese superfici riferibili all'habitat 'Torbiera basse alcaline' (54.23 (7230)) a *Carex davalliana* e dense popolazioni di *Drosera rotundifolia* (rara pianta carnivora) presso le località 'Braghe di Monte Nero' e 'Nisora di Monte Nero'. L'elevato significato conservazionistico di suddette zone umide è da tempo noto. Allo

stesso modo di altre localizzate nei SIC di Monte Nero e di Monte Ragola, le 'Braghe' e la 'Nisora' di Monte Nero appaiono colonizzate da un mosaico vegetazionale tipicamente torbieroide comprendente anche 'Praterie eutrofiche umide' (37.2), 'Canneti' (53.1) dell'alleanza *Phragmition* e 'Formazioni a grandi carici' (53.2) dell'alleanza *Magnocaricion*.

Si ricorda inoltre che nel caso delle formazioni a faggio, in particolare quelle che si estendono sotto 1.400 m s.l.m., pare ragionevole la necessità di verificare la presenza dell'habitat 'Fagete del *Luzulo-Fagetum*' (41.11 (9110)).

Pare inoltre doveroso ricordare che alcune località del crinale Monte Nero-Monte Bue coincidenti con l'emergenza di praterie umide di valico come quelle appena descritte (es.: Prato della Madonna, tra la cima della Costazza e quella di Monte Bue) sono interessate dalla presenza di tracce di insediamenti e frequentazioni mesolitici. Tali siti di rilevanza archeologica accrescono ulteriormente il già enorme valore scientifico e culturale degli ambienti torbieroidi presso cui sono localizzati, ancor di più se quest'ultimi si trovano fuori dai confini del SIC. Gli stessi ambienti torbieroidi sono fra l'altro sede di depositi torbosi più o meno potenti i quali rappresentano veri e propri archivi palinologici di enorme valore conservazionistico soprattutto perchè la loro investigazione consentirebbe di accostare ricostruzioni paleoambientali alle situazioni insediative mesolitiche o più tardive.

Riguardo all'area del SIC di Monte Nero esistono svariati contributi che ne hanno più o meno approfonditamente delineato alcuni tratti della flora e della vegetazione. Si veda in particolare ROMANI & ALESSANDRINI (2002: 53-56) per una lista floristica riferita anche all'area del Monte Bue e della Ciapa Liscia. Riguardo alla vegetazione esistono sia trattati generali (CARTASEGNA, 1984; DE MARCHI *et al.*, 1984) che specifici riguardo arbusteti a pini nani (GENTILE, 1995), praterie d'altitudine (BRACCHI *et al.*, 2003b) e praterie subalpine termofile (ZANOTTI *et al.*, 1998).

2.2 Indicazione della presenza di habitat e di specie animali e vegetali d'interesse comunitario nel sito, con particolare riferimento a quelli prioritari

In sintesi l'area è interessata dalla presenza di **7 habitat di interesse comunitario dei quali 1 prioritario** (indicato con *) e descritti dai seguenti codici: **4060, 4070, *6110, 6430, 7230, 8130, 8220**.

Fauna - Sotto l'aspetto faunistico l'area è interessata dalla presenza di tipici elementi del settore alto montano dell'Appennino Settentrionale. Tra le comunità maggiormente rappresentate vi sono quelle associate alle coperture forestali, agli ambienti aperti culminali e alle zone umide montane. Interessanti anche le presenze erpetologiche associate alle zone umide relittuali.

Mammalofauna: 7 specie in **All. IV** alla Dir. Habitat - Moscardino *Muscardinus avellanarius*, Serotino comune *Eptesicus serotinus*, Pipistrello di Savi *Hypsugo savii*, Pipistrello nano

Pipistrellus pipistrellus, Orecchione comune *Plecotus auritus*, Vespertilio di Daubenton *Myotis daubentonii*, Vespertilio mustacchino *Myotis mystacinus*. L'area è inoltre frequentata dal Lupo **Canis lupus*, specie prioritaria.

Avifauna: 5 specie in **All. I** alla Dir. Uccelli - Aquila reale *Aquila crysaetos*, Falco pecchiaiolo *Pernis apivorus*, Succiacapre *Caprimulgus europaeus*, Averla piccola *Lanius collurio*, Tottavilla *Lullula arborea*. Tra le presenze regolari si citano Astore e Sordone. Sono stati inoltre segnalati Corvo imperiale, Merlo dal collare, Stiaccino e Codirossone.

Erpetofauna: 1 specie in **All. II** alla Dir. Habitat - Tritone crestato italiano *Triturus carnifex*. Presenti 7 specie di Rettili e 4 di Anfibi in **All. IV** alla Dir. Habitat - Biacco *Hierophis viridiflavus*, Colubro liscio *Coronella austriaca*, Colubro di Riccioli *Coronella girondica*, Natrice tassellata, *Natrix tassellata*, Saettone comune *Zamenis longissimus*, Lucertola muraiola *Podarcis muralis*, Ramarro occidentale *Lacerta bilineata*, Tritone alpestre appenninico *Triturus alpestris apuanus*, Salamandra appenninica *Salamandra s. gigliolii*, Rana temporaria *Rana temporaria*, Rana dalmatina *Rana dalmatina*.

Invertebrati: di rilievo è la presenza del lepidottero Parnassio *Parnassius apollo*, relitto glaciale raro sull'Appennino.

2.3 Descrizione del regime di gestione faunistica attuale e previsioni di pianificazione

Attuale regime di gestione faunistica - La porzione piacentina del SIC IT4010003 attualmente risulta prevalentemente ricompresa in un Ambito Territoriale di Caccia, la restante parte, pari a circa il 19% (corrispondente a 94 ha), è inserita all'interno di un'Oasi: l'Oasi "le Groppe" di 258 ha. Ricade inoltre nella porzione di territorio a Caccia programmata al Cinghiale. Il 38.4% della parte provinciale del SIC (circa 192 ha) è ricompreso nelle aree di Crinale individuate ai sensi della Del. G.P. 761/1989, che vi vieta l'esercizio venatorio da appostamento fisso e temporaneo.

Previsioni di pianificazione - In base alle analisi effettuate nell'ambito del Piano Faunistico il SIC IT4010003 risulta totalmente idoneo, in via prioritaria, alla realizzazione di Istituti di protezione. Inoltre una percentuale pari a circa l'83% del Sito risulta vocata anche alla realizzazione di Istituti di produzione faunistica. Il 38.4% del SIC, anche in base alle analisi condotte dal nuovo Piano faunistico, ricade nelle aree di crinale di particolare interesse per l'avifauna migratoria.

La vocazione faunistica del territorio si presenta pressoché nulla per il Fagiano e la Pernice rossa, mentre risulta bassa per la Lepre, che quindi potrà essere immessa, con quantitativi limitati, nel periodo autunno-invernale, ma solo mediante l'utilizzo di animali

derivanti da catture effettuate in ambito provinciale (per un approfondimento si veda la Parte 3 del Piano faunistico, nelle sezioni monografiche dedicate alle specie).

Il Sito ricade inoltre nel Comprensorio Omogeneo 5 in cui vengono prioritariamente incentivati gli interventi di miglioramento ambientale volti in particolare al recupero di pascoli degradati, alla realizzazione di colture a perdere per la fauna selvatica e ad una gestione naturalistica dei boschi (per ulteriori approfondimenti si può fare riferimento alla Parte 6 del Piano faunistico venatorio).

2.4 Descrizione delle interferenze tra opere/attività previste ed il sistema ambientale

Non si ritiene che le previsioni di Piano che disciplinano l'attività venatoria possano causare le interferenze ambientali cui si fa riferimento nello Schema 2 della Del. GR n. 1191 del 24-07-2007, di seguito elencate:

- uso di risorse naturali in termini di prelievo di materiali e/o taglio della vegetazione
- fattori di alterazione morfologica del territorio e del paesaggio (con alcune precisazioni)
- fattori di inquinamento e produzione di rifiuti e/o scorie.

In merito ai fattori di alterazione morfologica è necessario precisare che l'attività venatoria non esercitata nel rispetto delle norme vigenti e quindi sottoposta a sanzione ai sensi delle vigenti norme di polizia forestale, indipendentemente dalla presenza sul territorio di un SIC/ZPS, può in realtà comportare:

- consumo, alterazione e costipamento del terreno, per il transito fuoristrada dei veicoli, che potrebbe quindi localmente avere un impatto anche sugli habitat di interesse comunitario.

2.5 Valutazione della significatività dell'incidenza ambientale del piano

Le potenziali interferenze dovute all'attività venatoria vengono considerate solo per le specie animali, in quanto la caccia, così come consentita, non consente la sottrazione o distruzione di habitat, di interesse comunitario o meno. Inoltre si ritiene di escludere possibili interferenze negative con la conservazione dell'Erpetofauna e della Mammalofauna di interesse comunitario presenti nella zona, con l'eccezione del Lupo. Gli altri Mammiferi di interesse conservazionistico non appartengono a specie cacciabili, ne' appaiono poter risentire del disturbo causato dall'attività venatoria e dalle attività connesse (addestramento cani ed immissioni di Lepre) o di riduzione della disponibilità di risorse (trofiche, riproduttive ecc.) in quanto i ritmi di attività delle specie precedentemente elencate (Chiroterti e Roditori) e le risorse utilizzate non si sovrappongono a quelli della caccia.

Il Lupo, pur non essendo specie cacciabile, può risentire del disturbo dovuto alle attività di caccia al cinghiale in braccata, oltre alla riduzione delle disponibilità di risorse trofiche derivante dall'attività venatoria.

Le specie di Uccelli di interesse conservazionistico presenti nel sito non sono cacciabili, ma a seconda dell'ecologia delle specie e della loro fenologia riproduttiva sono ipotizzabili un serie di disturbi, soprattutto per le specie nidificanti a terra e con la riproduzione che si protrae nella seconda metà di agosto.

L'Aquila reale nidifica generalmente su pareti rocciose, si nutre di piccoli mammiferi ed uccelli ed il periodo riproduttivo va da aprile a agosto. L'attività venatoria può causare una riduzione locale della disponibilità di prede ed un disturbo alle attività trofiche il cui impatto è difficilmente quantificabile, ma verosimilmente moderato stante l'ampio territorio di caccia di una coppia di aquile (150 km², secondo Ambrogio et al. 2001). Tale impatto può essere considerato ulteriormente ridimensionato, stante l'attuale regime di protezione di una parte del SIC (Oasi di protezione e divieto di caccia da appostamento).

Il Falco Pecchiaiolo nidifica su alberi, si nutre prevalentemente di Invertebrati, e migra principalmente a metà maggio ed all'inizio di settembre (Carta delle vocazioni faunistiche della Regione Emilia Romagna, 1998). L'Averla piccola nidifica soprattutto in cespugli, si nutre di insetti ed ha una stagione riproduttiva che comprende il periodo tra maggio e luglio, mentre la migrazione avviene soprattutto in aprile e tra agosto e settembre (Ambrogio et al. 2001). Per queste due specie si ritiene che le interferenze possano essere considerate nulle, in quanto non rientrano nelle categorie di Uccelli precedentemente citate (non nidificano a terra, non si nutrono di specie cacciabili, non si riproducono durante l'allenamento dei cani).

Il Succiacapre nidifica a terra e si nutre principalmente di invertebrati. La migrazione avviene principalmente tra aprile-maggio ed agosto-settembre (Spegnesi e Serra, 2003).. Per questa specie le interferenze possono essere considerate non significative in quanto, benché la nidificazione avvenga a terra, la riproduzione si conclude in genere prima dell'inizio dell'addestramento dei cani.

La Tottavilla nidifica al suolo ed ha una dieta sia granivora, sia insettivora. Comincia precocemente la riproduzione e non dovrebbe risentire dell'apertura dell'addestramento dei cani ad agosto. Si può ipotizzare un minimo rischio di abbattimento involontario a causa della parziale somiglianza con l'allodola.

2.6 Congruità delle previsioni di piano con le norme gestionali previste nelle misure di conservazione o nell'eventuale Piano di gestione dei Siti

Al momento non sono presenti misure di conservazione e/o un Piano di Gestione per questo sito.

2.7 Misure di mitigazione

Oltre alla valutazione della fattibilità dell'ampliamento dell'Oasi nell'area, le modeste interferenze delle attività previste dal Piano faunistico – venatorio rispetto le specie di interesse comunitario, in particolare per il Lupo, potrebbero essere ulteriormente ridotte adottando, oltre alle misure contemplate tra gli obiettivi di gestione della specie nella Parte 4 del Piano faunistico, anche le misure previste nella Parte 3 relativamente alla pratica della caccia al Cinghiale, quali in particolare:

- il contenimento del numero dei cani utilizzati durante le braccate;
- la dimensione territoriale della caccia collettiva al cinghiale che deve essere mantenuta entro il 75% della superficie del Distretto.

Per quanto riguarda il rischio di disturbo alle specie di avifauna nidificanti a terra, le interferenze potrebbero essere ulteriormente ridotte non prevedendo, in occasione della predisposizione del calendario venatorio integrativo provinciale, l'anticipo dell'addestramento cani precedentemente alla seconda settimana di agosto. Inoltre poiché il Sito è interessato, in buona parte, da Aree di crinale importanti per l'avifauna migratoria, si ritiene utile prevedere che il numero di appostamenti fissi non venga incrementato rispetto quelli autorizzati nelle precedenti stagioni venatorie.

3. *SIC IT4010004 Monte Capra, Monte Tre Abati, Monte Armelio, Sant'Agostino, Lago di Averaldi*

Superficie: 6.221 ha

Comuni: Coli 3.701 ha, Farini d'Olmo, Bettola e Bobbio

Altitudine minima e massima: 230 – 1.308 m s.l.m. (Costa di Monte Capra)

3.1 Indicazione della presenza di elementi naturali (boschi, arbusteti, zone umide, prati, grotte, corsi d'acqua, pareti rocciose, ecc.) ed inquadramento generale del sito

Il sito comprende la vasta area situata tra la Val Trebbia e il contrafforte sinistro della Val Nure, compresa tra Perino, Coli e Farini d'Olmo, con i rilievi di Monte Armelio (903 m), Costa di Monte Capra (1310 m), Monte S. Agostino (1256 m) e Monte Tre Abati (1072 m), fino a M.Osero (1298 m). Predominano gli affioramenti ofiolitici, rilievi e alture spesso superiori ai

1000 m, pur collocati in una fascia collinare-submontana non lontana dalla pianura. L'area è caratterizzata da affioramenti rocciosi irregolari, visibili a distanza per contrasto rispetto alle formazioni argillose sottostanti. Sono presenti zone umide relittuali e depositi torbosi, collegati a sorgenti di particolare interesse naturalistico e scientifico. Anche in questo caso il paesaggio risente del modellamento operato dall'ultima glaciazione wurmiana. L'area presenta forti dislivelli, elevato grado di naturalità e vegetazione in forte stadio dinamico per successioni in atto dovute al generalizzato abbandono. Notevole è la diversità ambientale, evidente nella complessa mosaicatura costituita da boschi, vegetazione di rupe, cespuglieti, praterie substeppiche, aree umide a diversi stadi di interrimento. Il grado di antropizzazione è ridotto. Elevato l'interesse paesaggistico. Nella zona sono infine presenti due cavità artificiali di interesse ambientale: l'ex miniera di amianto (Costa Mangiapane) che ospita le specie di Chiroterri di interesse comunitario che interessano il sito e la miniera di pietra litografica presso il Rio Vanguardone a Ghini di Aglio.

Il sito rappresenta un'area di rifugio per la conservazione di una flora specializzata e di grande valore scientifico. E' infatti una delle zone a più alta concentrazione di specie protette di tutto il territorio regionale. E' presente una flora rara, con elementi differenziati per adattamento al substrato ofiolitico-serpentinoso, presenza di relitti dell'ultimo periodo glaciale e forme idroigrofile-palustri altamente specializzate. Tra le serpentinofite, quasi tutte endemiche, si segnalano: *Asplenium cuneifolium*, *Cheilanthes marantae*, *Minuartia loricifolia* ssp. *ophiolitica*, *Alyssum bertolonii*. Tra le altre specie rare, adattate alle rupi ofiolitiche, sono qui presenti *Euphorbia spinosa* ssp. *ligustica*, *Linum campanulatum*, *Linaria supina*, *Iberis sempervirens*, *Sassifraghe* e *Crassulacee*. Altre specie rare e protette non strettamente legate al substrato ofiolitico sono: Melagride minore (*Fritillaria tenella*), specie rarissima, legata ai pendii rupestri delle ofioliti e ai prati aridi; Manina profumata (*Gymnadenia odoratissima*), orchidea a distribuzione centroeuropea esclusiva del piacentino in ambito appenninico, accertata solamente in due stazioni su prateria arida. E' infine possibile rinvenire *Daphne cneorum*, molto rara in Emilia Romagna ed al limite meridionale del suo areale italiano. Le fustaie di conifere hanno favorito l'insediamento di alcune interessanti presenze floristiche e faunistiche, tra le quali l'orchidea *Goodyera repens*, tipica delle peccete alpine. Nelle torbiere vegetano sfagni (*Sphagnum* spp.), carici (*Carex* spp.) ed eriofori (*Eriophorum* spp.) con *Menyanthes trifoliata* e la rara "carnivora" *Drosera rotundifolia*. L'area è inoltre una delle poche stazioni dell'endemica piacentina *Epipactis placentina*. Numerose sono le specie protette.

Aspetti geobotanici - Il pregio naturalistico del più ampio SIC della Provincia di Piacenza deriva principalmente dall'affioramento delle ultramafiti serpentinizzate delle Unità Liguridi esterne le quali emergono nel cuore del Sito, in particolare lungo tutto lo spartiacque Trebbia-Perino, producendo massicci, rocche, groppi, picchi e estese falde detritiche purtroppo in gran parte occupate da 'Piantagioni di conifere' (83.1) con *Pinus nigra*. Il tessuto erbaceo di base

delle praterie rupestri di tali ambienti è rappresentato da praterie meso-xerofile dominate dalla serpentinofita *Euphorbia spinosa* subsp. *ligustica* e riferibili alle 'Praterie semiaride calcicole' dell'alleanza *Mesobromion*. Il mosaico vegetazionale delle suddette praterie rupestri è completato da formazioni essenzialmente riferibili ai 'Detriti termofili' (61.3 (8130)) con *Minuartia ophiolitica* e alla 'Vegetazione pioniera a *Sedum*' (34.111 (6210)) con *Sedum album*, *Sedum monregalense* e *Sedum pseudorupestre*. Sono tuttavia osservabili anche lembi di 'Vegetazione erbacea degli alvei fluviali di impronta submediterranea' (24.225 (3250)) con *Epilobium dodonaei*, 'Comunità a Semprevivi' (34.112 (6210)) con *Sempervivum alpinum* e *Sempervivum arachnoideum* nonché 'Falesie di serpentino' (62.213 (8220)) con *Asplenium* spp., *Robertia taraxacoides* e *Sedum dasyphyllum*. Nel contesto appena descritto sono reperibili innumerevoli entità floristiche, oltre ad alcune già citate, che nell'Appennino Ligure-Emiliano mostrano prediligere i substrati serpentinosi: *Alyssoides utriculata*, *Alyssum bertolonii*, *Asplenium cuneifolium*, *Asplenium septentrionale*, *Asplenium trichomanes* subsp. *trichomanes*, *Anthyllis vulneraria* subsp. *carpatica*, *Biscutella coronopifolia*, *Biscutella laevigata*, *Fritillaria orientalis*, *Galium corrudifolium*, *Koeleria lobata*, *Iberis sempervirens*, *Linum campanulatum*, *Notholaena marantae*, *Pseudolysimachion spicatum*, *Satureja montana*, *Sesleria* cfr. *caerulea*, *Thymus striatus* var. *ophiolicus*, *Valeriana tuberosa* e altre.

Anche lo spartiacque Nure-Perino e la Val Perino sono ricchi di affioramenti rocciosi dove le ofioliti rivestono tuttavia un ruolo marginale (area di Montosero e di Vigonzano-Cogno San Savino) in un ambiente geologico dominato dall'affioramento di rocce calcaree e marnose. Nel fondovalle della Val Perino tali affioramenti sono principalmente colonizzati da 'Vegetazione pioniera a *Sedum*' (34.111 (6110)) con *Sedum pseudorupestre* e da 'Detriti montani ad *Achanatherum calamagrostis*' (61.311 (8130)), mentre in corrispondenza dello spartiacque Perino Nure, lungo la cresta di Monte Osero, gli stessi affioramenti sono inerbiti da formazioni riferibili a 'Praterie semiaride calcicole' (34.32 (6210)) dell'alleanza *Mesobromion*, 'Praterie subalpine termofile' (36.33) dell'alleanza *Nardion*, 'Pascoli a giunchi' (37.241) e 'Prati abbandonati' (38.13) dell'ordine *Arrhenatheretalia* che lasciano solo poco spazio alla 'Vegetazione pioniera a *Sedum*' (34.111 (6110)) ricca di *Sedum acre*, *Sedum rubens* e *Sedum sexangulare*.

Alla base dei massicci rocciosi ofiolitici e non ofiolitici si incontra una vegetazione prevalentemente forestale con una forte componente di 'Cespuglieti e radure montani e submediterranei' (31.8) e dominata da formazioni della suballeanza *Laburno-Ostryenion* comprendenti 'Boschi misti di querce e carpini' (41.8) e pochi nuclei di 'Querceti misti supramediterranei' (41.7) e 'Castagneti' (41.9 (9260)) più o meno degradati. 'Faggete medio-europee meridionali' (41.17) sono presenti tra 1.000 e 900 m s.l.m., 'Faggete acidofile' (41.171) mediamente oltre 1.000 m s.l.m.: in entrambe sono state rinvenute specie conservazionisticamente e fitogeograficamente significative come *Carlina vulgaris* subsp.

caulescens, *Carex pairae*, *Iris graminea* e *Lolium giganteum*. Nelle forre torrentizie, lungo gli impluvi o in corrispondenza di sorgenti alla base dei massicci ofiolitici si possono inoltre incontrare 'Boscaglie riparali a salici' (44.1) e 'Ontaneti montani a Ontano bianco' (44.21 (91E0)). Solo lungo il tratto terminale del Torrente Perino sono stati rinvenuti formazioni a *Salix* spp. e *Populus* spp. che hanno colonizzato le aree di greto attivo fino alla confluenza del Perino nel Trebbia e che sono risultate riconducibili agli habitat 'Vegetazione arbustiva pioniera degli alvei fluviali' (24.223 (3230)) e 'Vegetazione legnosa degli alvei fluviali' (24.224 (3240)).

In corrispondenza dello spartiacque Perino-Trebbia, all'estremità meridionale del SIC, la vegetazione forestale lascia gradatamente spazio a 'Cespuglieti e radure montani e submediterranei' (31.8) talvolta tradotti (es: Piani di Aglio, Sella dei Generali) in 'Formazioni a Ginepro comune' (31.88 (5130)) e alternati a vaste aree a pascolo dove dominano 'Praterie semiaride calcicole' (34.32 (6210)) dell'alleanza *Mesobromion* e 'Praterie subalpine termofile' (36.33) dell'alleanza *Nardion* nelle aree più xeriche, 'Prati e pascoli igrofili' (37.1) dell'alleanza *Filipendulion ulmariae*, 'Praterie eutrofiche umide' (37.2) della classe *Molinio-Arrhenatheretea* e 'Prati montani a *Trisetum*' (38.3) (6520)) dell'alleanza *Trisetio-Polygonion* nelle aree più umide. Relativamente alle aree umide il fiore all'occhiello del SIC è senz'altro rappresentato dalle torbiere e dagli stagni di origine tettonico-glaciale localizzati tra Passo di Santa Barbara e Monte Sant'Agostino: Torbiera di Santa Barbara, Fonatana Misurata, Lago di Averbaldi e Stagno di Sant'Agostino. La vegetazione e gli habitat di tali zone umide è costituita dagli Habitat Natura 'Vegetazione algale sommersa a *Chara* spp.' (22.441 (3140)) presso il Lago di Averbaldi, 'Vegetazione natante a *Utricularia*' (22.414 (3150)) con *Utricularia vulgaris* presso la Torbiera di Santa Barbara e lo Stagno di Sant'Agostino, 'Torbiera basse alcaline' (54.23 (7230)) del *Caricetum davallianae* con *Sesleria uliginosa* presso la Torbiera di Santa Barbara e il Lago di Averbaldi e altri pregevoli habitat idrofili e igrofili tra cui vanno senz'altro ricordati 'Formazioni a grandi carici' (53.2) dell'alleanza *Magnocaricion* (soprattutto *Carex paniculata*) e 'Vegetazione a *Menyanthes trifoliata*' (53.2143) in contesti dell'alleanza *Phragmition*. Infine, lembi di 'Torbiera basse alcaline' (54.23 (7230)) del *Caricetum davallianae* con *Sesleria uliginosa* sono stati rinvenuti anche presso praterie umide del versante occidentale dello spartiacque Perino-Trebbia, tra Monte Piattello e Monte Aserei, nonché tra Fontana Misurata e Piani di Aglio.

Si ricorda che nel caso delle formazioni a faggio pare ragionevole la necessità di verificare la presenza dell'habitat 'Faggete del *Luzulo-Fagetum*' (41.11 (9110)). Pare inoltre da verificare più approfonditamente l'effettiva distribuzione delle 'Gallerie a Ontano bianco' (44.2 (91E0)) e degli 'Ontaneti collinari a Ontano nero' (44.3 (91E0)).

3.2 Indicazione della presenza di habitat e di specie animali e vegetali d'interesse comunitario nel sito, con particolare riferimento a quelli prioritari

L'area è interessata dalla presenza di **14 habitat di interesse comunitario dei quali 3 prioritari: 3140, 3150, 3230, 3240, 3250, 5130, *6110, *6210, 6520, 7230, 8130, 8220, *91E0, 9260.**

Fauna - Tra le comunità maggiormente rappresentate vi sono quelle associate agli impianti artificiali di conifere, agli ambienti aperti culminanti ricchi di pascoli, prati e affioramenti rocciosi e alle zone umide montane. Interessanti anche le presenze erpetologiche associate alle zone umide relittuali.

Mammalofauna: 4 specie in **All. II** alla Dir. Habitat – Barbastello *Barbastella barbastellus*, Vespertilio di Blyth *Myotis blythii*, Rinolofo maggiore *Rhinolophus ferrumequinum*, Rinolofo minore *Rhinolophus hipposideros* e 7 specie in **All. IV** - Istrice *Hystrix cristata*, Moscardino *Muscardinus avellanarius*, Serotino comune *Eptesicus serotinus*, Pipistrello di Savi *Hypsugo savii*, Vespertilio di Daubenton *Myotis daubentonii*, Pipistrelli albolimbato *Pipistrellus kuhlii*, Pipistrello nano *Pipistrellus pipistrellus*. Sono da segnalare Quercino e Scoiattolo. L'area è inoltre frequentata dal Lupo **Canis lupus*, specie prioritaria.

Avifauna: 8 specie nidificanti in **All. I** all Dir. Uccelli - Biancone *Circaetus gallicus*, Falco pecchiaiolo *Pernis apivorus*, Falco pellegrino *Falco peregrinus*, Succiacapre *Caprimulgus europaeus*, Calandro *Anthus campestris*, Ortolano *Emberiza hortulana*, Averla piccola *Lanius collurio* e Tottavilla *Lullula arborea*. Sono da segnalare come presenze regolari Astore, Lodolaio, Quaglia, Porciglione, Gufo comune, Picchio verde, Rondine montana, Codirossone, Regolo. Tra le specie di interesse comunitario frequentano regolarmente l'area Aquila reale *Aquila crysaetos*, Nibbio bruno *Milvus migrans* e Albanella minore *Circus pygargus*.

Erpetofauna: 1 specie in **All. II** alla Dir. Habitat - Tritone crestato italiano *Triturus cristatus* e 6 di Rettili e 6 di Anfibi in **All. IV**: Biacco *Hierophis viridiflavus*, Colubro liscio *Coronella austriaca*, Colubro di Riccioli *Coronella girondica*, Saettone comune *Zamenis longissimus*, Lucertola muraiola *Podarcis muralis*, Ramarro occidentale *Lacerta bilineata*, Tritone alpestre appenninico *Triturus alpestris apuanus*, Raganella italiana *Hyla intermedia*, Rana di Lessona *Rana lessonae*, Rana temporaria *Rana temporaria*, Rana dalmatina *Rana dalmatina*.

3.3 Descrizione del regime di gestione faunistica attuale e previsioni di pianificazione

Attuale regime di gestione faunistica - Il SIC IT4010004 attualmente risulta ricompreso in Zone di Ripopolamento e Cattura per circa 444 ha, in Zone addestramento cani per circa 500 ha ed in Azienda faunistico venatoria per altri 886 ha. Il restante territorio (circa 4391 ha) ricade negli Ambiti Territoriali di Caccia PC 7 e PC 9. Il Sito ricade inoltre nella porzione di territorio a Caccia programmata al Cinghiale. Il 17.7% del SIC (circa 1100 ha)

è ricompreso nelle aree di Crinale individuate ai sensi della Del. G.P. 761/1989, che vi vieta l'esercizio venatorio da appostamento fisso e temporaneo.

Previsioni di pianificazione - In base alle analisi effettuate nell'ambito del Piano Faunistico il SIC IT4010004 risulta idoneo, in via prioritaria, alla realizzazione di Istituti di protezione per oltre 5700 ha (pari a quasi il 92%), mentre circa il 3% (92 ha) ha idoneità complementare a questo tipo di Istituti. Inoltre una percentuale pari a circa il 43% del Sito risulta vocata anche alla realizzazione di Istituti di produzione faunistica (2684 ha). Il 17.7% del SIC, anche in base alle analisi condotte nell'ambito del nuovo Piano faunistico, ricade nelle aree di crinale di particolare interesse per l'avifauna migratoria.

Il Sito presenta aree con vocazione faunistica media o elevata per il Fagiano, la Pernice rossa e la Lepre, che quindi potranno essere immesse nel territorio. Le immissioni di Lepre avverranno nel periodo autunno-invernale con l'utilizzo di animali di cattura locale, mentre le immissioni di pernici rosse e fagiani avverranno nel periodo estivo con animali di allevamento nazionale (per un approfondimento si veda la Parte 3 del Piano faunistico, nelle sezioni monografiche dedicate alle specie).

Il Sito ricade inoltre nei Comprensori Omogenei 4; 5 e 6. Gli interventi di miglioramento ambientale prioritariamente incentivati sono volti in particolare al recupero di pascoli degradati, alla realizzazione di colture a perdere per la fauna selvatica, alla conservazione ed al recupero di zone umide ed ad una gestione naturalistica dei boschi (per ulteriori approfondimenti si può fare riferimento alla Parte 6 del Piano faunistico venatorio).

3.4 Descrizione delle interferenze tra opere/attività previste ed il sistema ambientale

Non si ritiene che le previsioni di Piano che disciplinano l'attività venatoria possano causare le interferenze ambientali cui si fa riferimento nello Schema 2 della Del. GR n. 1191 del 24-07-2007, di seguito elencate:

- uso di risorse naturali in termini di prelievo di materiali e/o taglio della vegetazione
- fattori di alterazione morfologica del territorio e del paesaggio (con alcune precisazioni)
- fattori di inquinamento e produzione di rifiuti e/o scorie.

In merito ai fattori di alterazione morfologica è necessario precisare che l'attività venatoria non esercitata nel rispetto delle norme vigenti e quindi sottoposta a sanzione ai sensi delle vigenti norme di polizia forestale, indipendentemente dalla presenza sul territorio di un SIC/ZPS, può in realtà comportare:

- consumo, alterazione e costipamento del terreno, per il transito fuoristrada dei veicoli, che potrebbe quindi localmente avere un impatto anche sugli habitat di interesse comunitario.

3.5 Valutazione della significatività dell'incidenza ambientale del piano

Le potenziali interferenze dovute all'attività venatoria vengono considerate solo per le specie animali, in quanto la caccia, così come consentita, non consente la sottrazione o distruzione di habitat, di interesse comunitario o meno. Inoltre si ritiene di escludere possibili interferenze negative con la conservazione dell'Erpetofauna e della Mammalofauna di interesse comunitario presenti nella zona, con l'eccezione del Lupo. Gli altri Mammiferi di interesse conservazionistico non appartengono a specie cacciabili, ne' appaiono poter risentire del disturbo causato dall'attività venatoria e dalle attività connesse (addestramento cani ed immissione di pernici rosse, fagiani e lepri) o di riduzione della disponibilità di risorse (trofiche, riproduttive ecc.) in quanto i ritmi di attività delle specie precedentemente elencate (Chiropteri e Roditori) e le risorse utilizzate non si sovrappongono a quelli della caccia, ne' sono ipotizzabili interazioni negative con gli animali immessi.

Il Lupo, pur non essendo specie cacciabile, può risentire del disturbo dovuto alle attività di caccia al cinghiale in braccata, oltre alla riduzione delle disponibilità di risorse trofiche derivante dall'attività venatoria.

Le specie di Uccelli di interesse conservazionistico presenti nel sito non sono cacciabili, ma a seconda dell'ecologia delle specie e della loro fenologia riproduttiva sono ipotizzabili un serie di disturbi, soprattutto per le specie nidificanti a terra e con la riproduzione che si protrae nella seconda metà di agosto.

Il Biancone nidifica su alberi di boschi maturi spesso di conifere. Ha una dieta altamente specializzata, basata quasi esclusivamente su Rettili. Arriva nei quartieri riproduttivi in aprile e riparte in settembre-ottobre (Ambrogio et al. 2001). E' ipotizzabile che la specie possa risentire in parte del disturbo causato dall'attività di addestramento cani durante il periodo riproduttivo.

Il Falco Pecchiaiolo nidifica su alberi, si nutre prevalentemente di Invertebrati, e migra principalmente a metà maggio ed all'inizio di settembre (Carta delle vocazioni faunistiche della Regione Emilia Romagna, 1998). L'Averla piccola nidifica soprattutto in cespugli, si nutre di insetti ed ha una stagione riproduttiva che comprende il periodo tra maggio e luglio, mentre la migrazione avviene soprattutto in aprile e tra agosto e settembre (Ambrogio et al. 2001). Per queste due specie si ritiene che le interferenze possano essere considerate nulle, in quanto non rientrano nelle categorie di Uccelli precedentemente citate (non nidificano a terra, non si nutrono di specie cacciabili, non si riproducono durante l'allenamento dei cani).

Il Succiacapre nidifica a terra e si nutre principalmente di invertebrati. La migrazione avviene principalmente tra aprile-maggio ed agosto-settembre (Spegnesi e Serra, 2003).. Per questa specie le interferenze possono essere considerate non significative in quanto, benché la nidificazione avvenga a terra, la riproduzione si conclude in genere prima dell'inizio dell'addestramento dei cani.

L'Ortolano nidifica su alberi o cespugli si nutre principalmente di semi, ma utilizza anche bacche ed insetti. Si riproduce tra maggio e luglio ed arriva in aprile per ripartire alla fine di agosto (Ambrogio et al. 2001). Non sono ipotizzabili disturbi alla specie dovuti all'attività venatoria.

Tottavilla e Calandro nidificano sul suolo ed hanno una dieta sia granivora, sia insettivora. La prima comincia precocemente la riproduzione e non dovrebbe risentire dell'apertura dell'addestramento dei cani ad agosto. Il secondo è un migratore che raggiunge i siti riproduttivi in marzo – aprile per deporre in giugno-luglio e ripartire in agosto-settembre. Per la prima specie si può ipotizzare un minimo rischio di abbattimento involontario a causa della parziale somiglianza con l'allodola, mentre per la seconda il disturbo alla riproduzione può essere considerato trascurabile.

3.6 Congruità delle previsioni di piano con le norme gestionali previste nelle misure di conservazione o nell'eventuale Piano di gestione dei Siti

Al momento non sono presenti misure di conservazione e/o un Piano di Gestione per questo sito.

3.7 Misure di mitigazione

Oltre alla valutazione della fattibilità di istituzione di un'Oasi nell'area, le modeste interferenze delle attività previste dal Piano faunistico – venatorio rispetto le specie di interesse comunitario, in particolare per il Lupo, potrebbero essere ulteriormente ridotte adottando, oltre alle misure contemplate tra gli obiettivi di gestione della specie nella Parte 4 del Piano faunistico, anche le misure previste nella Parte 3 relativamente alla pratica della caccia al Cinghiale, quali in particolare:

- il contenimento del numero dei cani utilizzati durante le braccate;
- la dimensione territoriale della caccia collettiva al cinghiale che deve essere mantenuta entro il 75% della superficie del Distretto.

Per quanto riguarda il rischio di disturbo alle specie di avifauna nidificanti a terra, le interferenze potrebbero essere ulteriormente ridotte non prevedendo, in occasione della

predisposizione del calendario venatorio integrativo provinciale, l'anticipo dell'addestramento cani precedentemente alla seconda settimana di agosto. In particolare nei boschi di conifere e nei cedui invecchiati interessati dalla riproduzione del Biancone e del Falco pecchiaiolo l'addestramento cani non deve essere consentito posteriormente al 1 di aprile e precedentemente alla seconda settimana di agosto, anche in ZAC.

Poiché il Sito è interessato da Aree di crinale importanti per l'avifauna migratoria, si ritiene anche utile prevedere che il numero di appostamenti fissi non venga incrementato rispetto quelli autorizzati nelle precedenti stagioni venatorie.

Infine, i piani pluriennali della AFV, che dovranno essere sottoposti alla procedura di Valutazione di incidenza, dovranno valutare la previsione del divieto di caccia alla Beccaccia in data posteriore al 31 Dicembre, come prassi comune in ATC, e la regolamentazioni alla caccia in braccata al Cinghiale, che non dovrà essere effettuata su più di 2/3 dell'area ricompresa all'interno dell'azienda.

4. SIC IT4010005 Pietra Parcellara e Pietra Perduca

Superficie: 346 ha

Comuni: Travo e Bobbio.

Altitudine minima e massima: 202 – 836 m s.l.m. (Pietra Parcellara)

4.1 Indicazione della presenza di elementi naturali (boschi, arbusteti, zone umide, prati, grotte, corsi d'acqua, pareti rocciose, ecc.) ed inquadramento generale del sito

Situata in sinistra della media Val Trebbia e adiacente ad altri siti analoghi per caratteristiche ambientali legate soprattutto alla natura del substrato geologico, l'area comprende un insieme di rilievi ofiolitici costituiti da diabasi portati a troneggiare, per erosione differenziale, sulle argille scagliose circostanti. E' il complesso ofiolitico più spettacolare della provincia di Piacenza per il suo imponente isolamento, nonché il più settentrionale ovvero prossimo alla Pianura Padana. Comprende Pietra Parcellara (836 m) e Pietra Perduca, formate da rocce compatte, Pietra Marcia (722 m.) e Pietre Nere costituite da sfasciumi. A questi quattro nuclei si aggiungono le pietraie che si trovano ad est di Pietra Parcellara, un tempo parzialmente interessate da una modesta attività di cava. L'area presenta un elevato grado di naturalità per la presenza di vegetazione in stadio dinamico di successioni naturali in atto (vegetazione rupestre, cespuglieti e praterie substeppiche). Oltre a questi tipi, sussistono con diffusione più sporadica e localizzata querceti meso-termofili ed impianti di conifere, nonché zone umide con acque correnti o stagnanti. La notevole diversità ambientale e il ridotto grado di antropizzazione la rendono vocata ad ospitare presenze faunistiche diversificate. L'interesse vegetazionale è dato dalla presenza di una flora rara e specializzata le cui specie o entità sottospecifiche si sono

differenziate per adattamento al substrato serpentinoso e per le quali il sito rappresenta un'ottima area rifugio. Sono frequenti coltivi e fitocenosi ad elevata impronta antropica in modo tuttavia ben distinto dalle plaghe a più elevata naturalità.

L'ambiente rupestre ospita un certo numero di specie endemiche dei serpentini (*serpentinofite*), quali: *Asplenium cuneifolium*, *Cheilanthes marantae*, *Minuartia laricifolia* ssp. *ophiolitica*, *Alyssum bertolonii*, *Linaria supina*. Vegetano inoltre specie rare e protette anche se non strettamente legate al substrato ofiolitico: Melagride minore (*Fritillaria tenella*), specie rarissima ed estremamente localizzata su pendii rupestri e prati aridi; Orchide farfalla (*Orchis papilionacea*), qui nella sua unica stazione segnalata sul territorio piacentino. Rare e legate alle rupi ofiolitiche, sono qui presenti *Euphorbia spinosa* ssp. *ligustica* e *Linum campanulatum*.

Aspetti geobotanici e floristici – cfr. Zatta A., 2005.

4.2 Indicazione della presenza di habitat e di specie animali e vegetali d'interesse comunitario nel sito, con particolare riferimento a quelli prioritari

L'area è interessata dalla presenza di **6 habitat di interesse comunitario** dei quali **3 prioritari: 5130, *6110, *6210, 8130, *8160, 8220**.

Fauna - Tra le comunità maggiormente rappresentate vi sono quelle associate agli impianti artificiali di conifere, agli affioramenti rocciosi e all'ambiente agricolo collinare.

Mammalofauna: 6 specie in **All. IV** – Moscardino *Muscardinus avellanarius*, Istrice *Hystrix cristata*, Pipistrello di Savi *Hypsugo savii*, Pipistrello albolimbato *Pipistrellus kuhlii*, Pipistrello nano *Pipistrellus pipistrellus*, Orecchione meridionale *Plecotus austriacus*. **Avifauna:** 6 specie nidificanti in **All. I** alla Dir. Uccelli – Falco pecchiaiolo *Pernis apivorus*, Succiacapre *Caprimulgus europaeus*, Averla piccola *Lanius collurio*, Ortolano *Emberiza hortulana*, Calandro *Anthus campestris* e Tottavilla *Lullula arborea*; tra le presenze regolari quaglia, astore, assiolo, picchio verde, codirossone. Tra le specie di interesse comunitario frequentano regolarmente l'area Biancone *Circaetus gallicus*, Aquila reale *Aquila crysaetos*, Nibbio bruno *Milvus migrans* e Albanella minore *Circus pygargus*.

Erpetofauna: 1 specie in **All. II** alla Dir. Habitat - Tritone crestato italiano *Triturus carnifex*. 6 specie di Rettili e 3 di Anfibi in **All. IV** - Biacco *Hierophis viridiflavus*, Colubro liscio *Coronella austriaca*, Natrice tassellata *Natrix tassellata*, Saettone comune *Zamenis longissimus*, Lucertola muraiola *Podarcis muralis*, Ramarro occidentale *Lacerta bilineata*, Tritone alpestre appenninico *Triturus alpestris apuanus*, Rana dalmatina *Rana dalmatica*, Rana di Lessona *Rana lessonae*.

4.3 Descrizione del regime di gestione faunistica attuale e previsioni di pianificazione

Attuale regime di gestione faunistica - Il SIC IT4010005 attualmente risulta ricompreso in Zone di Ripopolamento e Cattura per circa 254 ha (pari al 73.6%), mentre il restante territorio (circa 91 ha) ricade nell'Ambito Territoriale di Caccia PC 3. Il Sito ricade inoltre, per 32 ha, nella porzione di territorio "a numero di Cinghiali controllato", in cui la caccia programmata al Cinghiale è consentita, ma il numero di animali deve essere mantenuto al di sotto dei 3 individui per km².

Previsioni di pianificazione - In base alle analisi effettuate nell'ambito del Piano Faunistico il SIC IT4010005 risulta idoneo, in via prioritaria, alla realizzazione di Istituti di protezione per oltre 330 ha (pari a oltre il 95%), mentre il restante territorio (14 ha) ha idoneità complementare a questo tipo di Istituti. Inoltre il Sito risulta pressoché totalmente (99.7%) vocato ad Istituti di produzione faunistica.

Il Sito presenta aree con vocazione faunistica media o elevata per il Fagiano, la Pernice rossa e la Lepre ed aree a vocazione media per la Starna. Queste specie potranno quindi essere immesse nel territorio. Le immissioni di Lepre avverranno nel periodo autunno-invernale con l'utilizzo di animali di cattura locale, mentre le immissioni di pernici rosse e starne avverranno nel periodo estivo con animali di allevamento nazionale (per un approfondimento si veda la Parte 3 del Piano faunistico, nelle sezioni monografiche dedicate alle specie).

Il Sito ricade inoltre nei Comprensori Omogenei 3 e 4. Gli interventi di miglioramento ambientale prioritariamente incentivati sono volti in particolare all'astensione dallo sfalcio e/o dal raccolto di porzioni di seminativo oltreché all'astensione dall'erpicatura e dal trattamento chimico in vigneti (per ulteriori approfondimenti si può fare riferimento alla Parte 6 del Piano faunistico venatorio).

4.4 Descrizione delle interferenze tra opere/attività previste ed il sistema ambientale

Non si ritiene che le previsioni di Piano che disciplinano l'attività venatoria possano causare le interferenze ambientali cui si fa riferimento nello Schema 2 della Del. GR n. 1191 del 24-07-2007, di seguito elencate, anche per l'esigua porzione di SIC interessato ad attività venatoria:

- uso di risorse naturali in termini di prelievo di materiali e/o taglio della vegetazione
- fattori di alterazione morfologica del territorio e del paesaggio (con alcune precisazioni)
- fattori di inquinamento e produzione di rifiuti e/o scorie.

In merito ai fattori di alterazione morfologica è necessario precisare che l'attività venatoria non esercitata nel rispetto delle norme vigenti e quindi sottoposta a sanzione ai sensi delle vigenti norme di polizia forestale, indipendentemente dalla presenza sul territorio di un SIC/ZPS, può in realtà comportare:

-consumo, alterazione e costipamento del terreno, per il transito fuoristrada dei veicoli, che potrebbe quindi localmente avere un impatto anche sugli habitat di interesse comunitario.

4.5 Valutazione della significatività dell'incidenza ambientale del piano

Le potenziali interferenze dovute all'attività venatoria vengono considerate solo per le specie animali, in quanto la caccia, così come consentita, non consente la sottrazione o distruzione di habitat, di interesse comunitario o meno. Inoltre si ritiene di escludere possibili interferenze negative con la conservazione dell'Erpetofauna e della Mammalofauna di interesse comunitario presenti nella zona. I Mammiferi di interesse conservazionistico non appartengono a specie cacciabili, ne' appaiono poter risentire del disturbo causato dall'attività venatoria e dalle attività connesse (addestramento cani ed immissione di fauna selvatica) o di riduzione della disponibilità di risorse (trofiche, riproduttive ecc.) in quanto i ritmi di attività delle specie precedentemente elencate (Chiroterti e Roditori) e le risorse utilizzate non si sovrappongono a quelli della caccia, ne' sono ipotizzabili interazioni negative con gli animali immessi.

Le specie di Uccelli di interesse conservazionistico presenti nel sito non sono cacciabili, ma a seconda dell'ecologia delle specie e della loro fenologia riproduttiva sono ipotizzabili un serie di disturbi, soprattutto per le specie nidificanti a terra e con la riproduzione che si protrae nella seconda metà di agosto.

Il Falco Pecchiaiolo nidifica su alberi, si nutre prevalentemente di Invertebrati, e migra principalmente a metà maggio ed all'inizio di settembre (Carta delle vocazioni faunistiche della Regione Emilia Romagna, 1998). L'Averla piccola nidifica soprattutto in cespugli, si nutre di insetti ed ha una stagione riproduttiva che comprende il periodo tra maggio e luglio, mentre la migrazione avviene soprattutto in aprile e tra agosto e settembre (Ambrogio et al. 2001). Per queste due specie si ritiene che le interferenze possano essere considerate nulle, in quanto non rientrano nelle categorie di Uccelli precedentemente citate (non nidificano a terra, non si nutrono di specie cacciabili, non si riproducono durante l'allenamento dei cani).

Il Succiacapre nidifica a terra e si nutre principalmente di invertebrati. La migrazione avviene principalmente tra aprile-maggio ed agosto-settembre (Spegnesi e Serra, 2003)..

Per questa specie le interferenze possono essere considerate non significative in quanto, benché la nidificazione avvenga a terra, la riproduzione si conclude in genere prima dell'inizio dell'addestramento dei cani.

L'Ortolano nidifica su alberi o cespugli si nutre principalmente di semi, ma utilizza anche bacche ed insetti. Si riproduce tra maggio e luglio ed arriva in aprile per ripartire alla fine di agosto (Ambrogio et al. 2001). Non sono ipotizzabili disturbi alla specie dovuti all'attività venatoria.

Tottavilla e Calandro nidificano al suolo ed hanno una dieta sia granivora, sia insettivora. La prima comincia precocemente la riproduzione e non dovrebbe risentire dell'apertura dell'addestramento dei cani ad agosto. Il secondo è un migratore che raggiunge i siti riproduttivi in marzo – aprile per deporre in giugno-luglio e ripartire in agosto-settembre. Per la prima specie si può ipotizzare un minimo rischio di abbattimento involontario a causa della parziale somiglianza con l'allodola, mentre per la seconda il disturbo alla riproduzione può essere considerato trascurabile.

Un disturbo generalizzato può invece essere causato durante la realizzazione delle attività di controllo del Cinghiale, all'interno e nelle aree limitrofe al Sito, per la presenza di specie di interesse conservazionistico e l'assenza di stagionalità negli interventi di controllo.

4.6 Congruità delle previsioni di piano con le norme gestionali previste nelle misure di conservazione o nell'eventuale Piano di gestione dei Siti

Al momento non sono presenti misure di conservazione e/o un Piano di Gestione per questo sito.

4.7 Misure di mitigazione

Oltre alla valutazione della fattibilità di conversione della Zona di ripopolamento in Oasi nell'area, le interferenze delle attività previste dal Piano faunistico – venatorio rispetto le specie di interesse comunitario sono quasi assenti. Inoltre il Piano di controllo del Cinghiale, se attuato in modo scrupoloso e con metodi volti a ridurre il disturbo alle altre specie di fauna selvatica ed alle attività ricreative, riduce il danno che questa specie può causare agli elementi floristici di pregio. In particolare si ribadisce come nel Sito e nelle aree limitrofe sia necessario che gli interventi di controllo vengano effettuati privilegiando forme di prelievo con un numero limitato di partecipanti e con cani segugi a gamba corta (girata), particolarmente nei periodi riproduttivi delle specie sensibili al disturbo (aprile-agosto).

Per quanto riguarda il rischio di disturbo alle specie di avifauna nidificanti a terra, le interferenze potrebbero essere ulteriormente ridotte non prevedendo, in occasione della predisposizione del calendario venatorio integrativo provinciale, l'anticipo dell'addestramento cani precedentemente alla seconda settimana di agosto.

5. SIC IT4010006 Meandri di San Salvatore

Superficie: 253 ha

Comuni: Corte Brugnatella

Altitudine minima e massima: 300 – 500 m s.l.m.

5.1 Indicazione della presenza di elementi naturali (boschi, arbusteti, zone umide, prati, grotte, corsi d'acqua, pareti rocciose, ecc.) ed inquadramento generale del sito

Il sito è localizzato nella media Val Trebbia nei pressi degli abitati di Brugnello e S. Salvatore, tra Bobbio e Marsaglia, e comprende una serie di meandri fluviali che il Trebbia descrive all'interno delle "Arenarie di S.Salvatore", un'alternanza spettacolare di arenarie, siltiti e argille derivate da antiche sedimentazioni sottomarine. Il contesto coincide con l'area di affioramento geologico chiamata "finestra tettonica" di Bobbio, comprendente le formazioni morfologicamente più recenti di tutto l'Appennino piacentino in quanto emerse per sollevamento orogenetico a partire da 1,6 milioni di anni fa. Ne deriva un complesso di meandri fluviali profondamente incassati in ampie anse tra scoscesi versanti. L'area assume caratteri di singolarità e spettacolarità paesaggistiche unici in Emilia-Romagna, associati alla capacità di conservare, per l'asperità dei luoghi, un ambiente selvaggio e ricco di elementi naturali. Sono presenti gallerie artificiali scavate in funzione di una diga mai realizzata; una di esse si trova al livello dell'alveo, in sponda sinistra, e ospita i rifugi di un'importante e differenziata comunità di pipistrelli. Nel greto attivo sono presenti cenosi ripariali a pioppi e salici, caratterizzate da *Populus nigra*, *Salix alba*, *Salix eleagnos*, *Salix purpurea*. Nel greto consolidato sono presenti camefite e piante erbacee quali *Satureja montana*, *Artemisia alba*, *Fumana procumbens* e *Asperula purpurea*. I pendii aridi ospitano l'Eliantemo maggiore (*Helianthemum nummularium*), il meno comune Eliantemo degli Appennini (*Helianthemum apenninum*) e la rara *Staezelina dubia*. I versanti sono caratterizzati dalla dominanza di boschi cedui di latifoglie miste, in formazioni molto varie correlate all'acclività dei versanti, alla diversa profondità del suolo e al grado di aridità, a composizione e portamento arbustivo. Segnalata la rara *Euphorbia spinosa*; tra le specie protette si registrano *Campanula medium*, *Lilium bulbiferum*, *Dianthus sylvestris*, *Vinca minor*, *Aquilegia atrata*, *Dictamnus albus*.

Aspetti geobotanici – Sul piano forestale, il SIC appare sostanzialmente caratterizzato da due tipi vegetazionali nettamente distinti anche sul piano paesaggistico. I 'Boschi misti a

querce e carpini' (41.8) della suballeanza *Laburno-Ostryenion*, in cui compaiono le rare *Cnidium silaifolium* e *Pulmonaria apennina* e diffusi lungo i versanti che digradano verso il del Torrente Trebbia; le boscaglie a salici della 'Vegetazione arbustiva pioniera degli alvei fluviali' (3230 (24.223)) ascrivibile all'ordine *Salicetalia purpureae*, compenstrate a lembi di formazioni erbacee meso-xerofile riferibili alle 'Praterie semiaride calcicole' (6210 (34.32)) dell'alleanza *Mesobromion* e circoscritte al letto del Trebbia.

Tuttavia, l'area è anche sporadicamente interessata da habitat rocciosi che emergono dal querce-carpinetto e tendono a scendere a picco sul fiume. Soprattutto alla sinistra idrografica del Trebbia, laddove la roccia mantiene una consistenza più compatta, tendono a insediarsi comunità riconducibili alla 'Vegetazione pioniera a *Sedum*' (6110 (34.111)), dominate da *Sedum pseudorupestre*. Nelle aree in cui la roccia è caratterizzata da una certa friabilità, le comunità a *Sedum* sono compenstrate a formazioni meso-xerofile riferibili alle 'Praterie semiaride calcicole' (6210 (34.32)) del *Mesobromion*.

5.2 Indicazione della presenza di habitat e di specie animali e vegetali d'interesse comunitario nel sito, con particolare riferimento a quelli prioritari

L'area è interessata dalla presenza di 3 habitat di interesse comunitario dei quali 2 prioritari: 3230, *6110, *6210.

Fauna – Elemento di pregio del SIC sono le comunità di Chiroteri delle grotte di S. Salvatore. *Mammalofauna*: 14 specie; 8 in All. II alla Dir. Habitat - Miniottero *Miniopterus schreibersii*, Vespertilio di Bechstein *Myotis bechsteinii*, Vespertilio di Blyth *Myotis blythii*, Vespertilio smarginato *Myotis emarginatus*, Vespertilio maggiore *Myotis myotis*, Rinolofo euriale *Rhinolophus curiale*, Rinolofo maggiore *Rhinolophus ferrumequinum*, Rinolofo minore *Rhinolophus hipposideros*, Miniottero *Miniopterus schreibersii* e 6 in All. IV - Serotino comune *Eptesicus serotinus*, Pipistrello di Savi *Hypsugo savii*, Vespertilio di Daubenton *Myotis daubentonii*, Vespertilio di Natterer *Myotis nattereri*, Orecchione comune *Plecotus auritus*, Orecchione meridionale *Plecotus austriacus*. Si segnala inoltre lo scoiattolo.

Avifauna: 1 specie nidificante in All. I alla Dir. Uccelli – Averla piccola *Lanius collurio*. Presenza regolare di merlo acquaiolo. Segnalati rondine rossiccia e picchio rosso minore.

Erpetofauna: 7 specie di Rettili e 1 di Anfibi in All. IV alla Dir. Habitat - Biacco *Hierophis viridiflavus*, Colubro liscio *Coronella austriaca*, Colubro di Riccioli *Coronella girondica*, Natrice tassellata *Natrix tassellata*, Saettone comune *Zamenis longissimus*, Lucertola muraiola *Podarcis muralis*, Ramarro occidentale *Lacerta bilineata*, Raganella italiana *Hyla intermedia*.

Ittiofauna: 5 specie in All. II alla Dir. Habitat - Barbo comune *Barbus plebejus*, Barbo canino *Barbus meridionalis*, Cobite *Cobitis taenia*, Lasca *Chondrostoma genei* e Vairone *Leuciscus souffia*.

5.3 Descrizione del regime di gestione faunistica attuale e previsioni di pianificazione

Attuale regime di gestione faunistica - Il SIC IT4010006 attualmente risulta pressoché totalmente ricompreso in Zone di Ripopolamento e Cattura (252 ha pari al 99.7%). Il restante territorio (circa 2 ha) ricade nell'Ambito Territoriale di Caccia PC 9. Il Sito ricade inoltre nella porzione di territorio a Caccia programmata al Cinghiale.

Previsioni di pianificazione - In base alle analisi effettuate nell'ambito del Piano Faunistico il SIC IT4010006 risulta idoneo, in via prioritaria, alla realizzazione di Istituti di protezione per oltre 200 ha (pari a quasi l'80). Inoltre una percentuale pari a circa il 37% del Sito risulta vocata anche alla realizzazione di Istituti di produzione faunistica (95 ha). Il Sito è interessato da una Direttrice Secondaria di migrazione (Parte \$ del Piano faunistico).

Il Sito presenta aree con vocazione faunistica media per il Fagiano e la Lepre, ma le immissioni difficilmente verranno effettuate stante l'inclusione dell'area in Zona di Ripopolamento e Cattura.

Il Sito ricade inoltre nel Compensorio Omogeneo 4. Gli interventi di miglioramento ambientale prioritariamente incentivati sono volti in particolare all'astensione dallo sfalcio e/o dal raccolto di porzioni di seminativo oltreché all'astensione dall'erpicatura e dal trattamento chimico in vigneti (per ulteriori approfondimenti si può fare riferimento alla Parte 6 del Piano faunistico venatorio).

5.4 Descrizione delle interferenze tra opere/attività previste ed il sistema ambientale

Non si ritiene che le previsioni di Piano che disciplinano l'attività venatoria possano causare le interferenze ambientali cui si fa riferimento nello Schema 2 della Del. GR n. 1191 del 24-07-2007, di seguito elencate, anche per l'esigua porzione di SIC interessato ad attività venatoria:

- uso di risorse naturali in termini di prelievo di materiali e/o taglio della vegetazione
- fattori di alterazione morfologica del territorio e del paesaggio (con alcune precisazioni)
- fattori di inquinamento e produzione di rifiuti e/o scorie.

In merito ai fattori di alterazione morfologica è necessario precisare che l'attività venatoria non esercitata nel rispetto delle norme vigenti e quindi sottoposta a sanzione ai sensi delle vigenti norme di polizia forestale, indipendentemente dalla presenza sul territorio di un SIC/ZPS, può in realtà comportare:

-consumo, alterazione e costipamento del terreno, per il transito fuoristrada dei veicoli, che potrebbe quindi localmente avere un impatto anche sugli habitat di interesse comunitario.

5.5 Valutazione della significatività dell'incidenza ambientale del piano

Le potenziali interferenze dovute all'attività venatoria vengono considerate solo per le specie animali, in quanto la caccia, così come consentita, non consente la sottrazione o distruzione di habitat, di interesse comunitario o meno. Inoltre si ritiene di escludere possibili interferenze negative con la conservazione dell'Erpetofauna e della Mammalofauna di interesse comunitario presenti nella zona. In particolare i Mammiferi di interesse conservazionistico non appartengono a specie cacciabili, ne' appaiono poter risentire del disturbo causato dall'attività venatoria e dalle attività connesse (addestramento cani ed immissione di fagiani e lepri) o di riduzione della disponibilità di risorse (trofiche, riproduttive ecc.) in quanto i ritmi di attività delle specie precedentemente elencate (Chiroterri e Roditori) e le risorse utilizzate non si sovrappongono a quelli della caccia, ne' sono ipotizzabili interazioni negative con gli animali immessi.

Le specie di Uccelli di interesse conservazionistico presenti nel sito non sono cacciabili:

l'Averla piccola nidifica soprattutto in cespugli, si nutre di insetti ed ha una stagione riproduttiva che comprende il periodo tra maggio e luglio, mentre la migrazione avviene soprattutto in aprile e tra agosto e settembre (Ambrogio et al. 2001). Per queste due specie si ritiene che le interferenze possano essere considerate nulle, in quanto non rientrano nelle categorie di Uccelli precedentemente citate (non nidificano a terra, non si nutrono di specie cacciabili, non si riproducono durante l'allenamento dei cani).

5.6 Congruità delle previsioni di piano con le norme gestionali previste nelle misure di conservazione o nell'eventuale Piano di gestione dei Siti

Al momento non sono presenti misure di conservazione e/o un Piano di Gestione per questo sito.

5.7 Misure di mitigazione

Oltre alla valutazione della fattibilità di istituzione di un'Oasi nell'area, non si ritiene ci possano essere altre azioni di mitigazione, stante il livello pressoché nullo delle interferenze individuate.

**6. SIC IT4010007 Roccia Cinque Dita
(sito inter-provinciale, Province di Piacenza e di Parma)**

Superficie: 17 ha (PC)

Comuni: Farini d'Olmo (Pc)

Altitudine minima e massima: 750 – 1.087 m s.l.m.

6.1 Indicazione della presenza di elementi naturali (boschi, arbusteti, zone umide, prati, grotte, corsi d'acqua, pareti rocciose, ecc.) ed inquadramento generale del sito

Si tratta di un affioramento ofiolitico di limitata estensione, situato ad Est del Passo delle Pianazze, a cavallo tra le valli del Nure e del Ceno, quindi al margine tra le province di Piacenza e Parma. Costituito dai due gruppi Roccia Cinque Dita e Groppo Sidoli. Gli affioramenti rocciosi sono costituiti prevalentemente da serpentiniti e diabasi in un contesto montano ad elevato grado di naturalità per scarsa antropizzazione. Per felice localizzazione e buone condizioni ambientali, l'area riveste notevole valore paesaggistico. Gli ambienti rupestri e di prateria sono più frequenti, meno diffusi i boschi veri e propri per quanto la vegetazione presenti uno stadio dinamico per successioni naturali che attualmente registra la diffusione di situazioni arbustive e di brughiera che a stadi diversi tendono al bosco. Compare una flora rara e specializzata le cui specie o entità sottospecifiche si sono differenziate per adattamento morfofisiologico al substrato serpentinoso e per la quale il sito presenta caratteristiche di area-rifugio. Diverse sono le specie floristiche regionali protette segnalate.

Aspetti geobotanici - Il SIC 'Roccia inque Dita' è pressoché totalmente interessato dall'affioramento delle ultramafiti serpentinite del Complesso ofiolitico di Monte Ragola, le quali emergono producendo i picchi rocciosi di Roccia delle Cinque Dita e Groppo Sidoli. Il tessuto di base della vegetazione di tali ambienti è costituito da comunità tipicamente dominate dalla serpentinitofita *Minuartia ophiolitica* che si accompagna a vari elementi tipici dei 'Detriti termofili' (8130 (61.3)). Si registra tuttavia una massiccia presenza di pochi elementi (domina la serpentinitofita *Euphorbia spinosa* subsp. *ligustica* insieme a una forma stenofilla di *Silene vulgaris* tipica del serpentino ligure-emiliano) caratteristici delle 'Praterie perenni di tipo medio-europeo' (34.2) ascrivibili alla classe *Festuco-Brometea*. Ovunque i detriti a *Minuartia ophiolitica* appaiono fortemente compenetrati a comunità della 'Vegetazione pioniera a *Sedum*' (6110 (34.111)) dell'alleanza *Alysso-Sedion*.

In formazioni molto simili a quelle descritte per il Monte Prinzerà (Parma), la comunità a *Minuartia ophiolitica* tende a lasciare spazio, laddove la roccia assume una consistenza più compatta, alla vegetazione delle 'Falesie submediterranee calcarenitiche' (8210 (62.153)), dominata dalla fitogeograficamente interessanti *Alyssoides utriculata* e *Festuca inops*, e alla vegetazione delle 'Falesie di serpentino' (8220 (62.213)), fisionomizzata da varie specie di felci del genere *Asplenium* e da *Sedum dasyphyllum*. In tale contesto si inseriscono infine lembi più o meno ampi di vegetazione tipica di ambienti delle 'Garighe submediterranee a Labiate'

(32.65) dell'alleanza *Ononidion striatae* e delle 'Lande e brughiere aride' (4030 (31.2)) dell'alleanza *Genisto-Vaccinion*, rispettivamente dominati dalle Labiate *Thymus* spp. e *Teucrium* spp. e da *Genista tinctoria* subsp. *tenuifolia* insieme a *Calluna vulgaris*.

La porzione basale delle emergenze ofiolitiche della Roccia delle Cinque Dita è ammantata da una sottile cintura di 'Faggeta' (44.1) ricca di *Fraxinus ornus* la quale tende a lasciare spazio a 'Boschi misti a querce e carpini' (44.8). Tali tipologie vegetazionali contribuiscono alla caratterizzazione di una foresta con una forte componente di 'Cespuglieti di tipo medio-europeo' (31.8) in cui trova relativo spazio *Juniperus communis*. In alcuni impluvi alla base dei groppi ofiolitici a cui fa capo il S.I.C. sono presenti ristrette formazioni a *Populus* ascrivibili alle 'Foreste riparie mediterranee a pioppi' (92A0 (44.61)).

Per una lista floristica più completa relativa all'area della Roccia delle Cinque Dita si veda ROMANI & ALESSANDRINI (2002: 50).

6.2 Indicazione della presenza di habitat e di specie animali e vegetali d'interesse comunitario nel sito, con particolare riferimento a quelli prioritari

L'area è interessata dalla presenza di **6 habitat di interesse comunitario** dei quali **1 prioritario: 4030, *6110, 8130, 8210, 8220, 92A0**.

Fauna - Sotto l'aspetto faunistico l'area è interessata dalla presenza di tipici elementi del settore alto collinare dell'Appennino Settentrionale. Tra le comunità maggiormente rappresentate vi sono quelle associate agli affioramenti rocciosi alternati ad ambienti prativi.

Mammalofauna: **3** specie di interesse comunitario, di cui **1** in **All. II** - Rinolofo minore *Rhinolophus hipposideros* e **2** in **All. IV** - Pipistrello di Savi *Hypsugo savii*, Pipistrello nano *Pipistrellus pipistrellus*. Si segnala lo scoiattolo.

Avifauna: **3** specie nidificanti in **All. I** – Succiapapre *Caprimulgus europaeus*, Averla piccola *Lanius collurio* e Tottavilla *Lullula arborea*.

Erpetofauna: Presenti **4** specie di Rettili e **2** di Anfibi di cui **1** in **All. II** alla Dir. Habitat - Geotritone di Strinati *Speleomantes strinati* e **5** in **All. IV** - Biacco *Hierophis viridiflavus*, Saettone comune *Zamenis longissimus*, Lucertola muraiola *Podarcis muralis*, Ramarro occidentale *Lacerta bilineata*, Rana dalmatina *Rana dalmatina*.

6.3 Descrizione del regime di gestione faunistica attuale e previsioni di pianificazione

Attuale regime di gestione faunistica - Il SIC IT4010007 è attualmente completamente ricompreso nell'Ambito Territoriale di Caccia PC 7. Il Sito ricade inoltre nella porzione di territorio a Caccia programmata al Cinghiale.

Previsioni di pianificazione - In base alle analisi effettuate nell'ambito del Piano Faunistico il SIC IT4010007 risulta idoneo, in via prioritaria, alla realizzazione di Istituti di

protezione su tutta la sua estensione, mentre non risulta vocato alla realizzazione di Istituti di produzione faunistica.

Il Sito ricade inoltre nel Comprensorio Omogeneo 6, ma le particolarità ambientali e la ridotta estensione dell'area non lo rendono idoneo alla realizzazione dei generici miglioramenti ambientali previsti nell'ambito del Piano faunistico, ma di specifiche azioni di conservazione specificamente progettate per gli ambienti in questione.

6.4 Descrizione delle interferenze tra opere/attività previste ed il sistema ambientale

Non si ritiene che le previsioni di Piano che disciplinano l'attività venatoria possano causare le interferenze ambientali cui si fa riferimento nello Schema 2 della Del. GR n. 1191 del 24-07-2007, di seguito elencate, anche per l'esigua porzione di SIC interessato ad attività venatoria:

- uso di risorse naturali in termini di prelievo di materiali e/o taglio della vegetazione
- fattori di alterazione morfologica del territorio e del paesaggio (con alcune precisazioni)
- fattori di inquinamento e produzione di rifiuti e/o scorie.

In merito ai fattori di alterazione morfologica è necessario precisare che l'attività venatoria non esercitata nel rispetto delle norme vigenti e quindi sottoposta a sanzione ai sensi delle vigenti norme di polizia forestale, indipendentemente dalla presenza sul territorio di un SIC/ZPS, può in realtà comportare:

- consumo, alterazione e costipamento del terreno, per il transito fuoristrada dei veicoli, che potrebbe quindi localmente avere un impatto anche sugli habitat di interesse comunitario.

6.5 Valutazione della significatività dell'incidenza ambientale del piano

Le potenziali interferenze dovute all'attività venatoria vengono considerate solo per le specie animali, in quanto la caccia, così come consentita, non consente la sottrazione o distruzione di habitat, di interesse comunitario o meno. Inoltre si ritiene di escludere possibili interferenze negative con la conservazione dell'Erpetofauna e della Mammalofauna di interesse comunitario presenti nella zona. I Mammiferi di interesse conservazionistico non appartengono a specie cacciabili, ne' appaiono poter risentire del disturbo causato dall'attività venatoria e dalle attività connesse (addestramento cani ed immissione di pernici rosse, fagiani e lepri) o di riduzione della disponibilità di risorse (trofiche, riproduttive ecc.) in quanto i ritmi di attività delle specie precedentemente elencate (Chiroterri e Roditori) e le risorse utilizzate non si sovrappongono a quelli della caccia.

Le specie di Uccelli di interesse conservazionistico presenti nel sito non sono cacciabili, ma a seconda dell'ecologia delle specie e della loro fenologia riproduttiva sono ipotizzabili un serie di disturbi, soprattutto per le specie nidificanti a terra e con la riproduzione che si protrae nella seconda metà di agosto.

L'Averla piccola nidifica soprattutto in cespugli, si nutre di insetti ed ha una stagione riproduttiva che comprende il periodo tra maggio e luglio, mentre la migrazione avviene soprattutto in aprile e tra agosto e settembre (Ambrogio et al. 2001). Per questa specie si ritiene che le interferenze possano essere considerate nulle, in quanto non rientra nelle categorie di Uccelli precedentemente citate (non nidificano a terra, non si nutrono di specie cacciabili, non si riproducono durante l'allenamento dei cani).

Il Succiacapre nidifica a terra e si nutre principalmente di invertebrati. La migrazione avviene principalmente tra aprile-maggio ed agosto-settembre (Spegnesi e Serra, 2003).. Per questa specie le interferenze possono essere considerate non significative in quanto, benché la nidificazione avvenga a terra, la riproduzione si conclude in genere prima dell'inizio dell'addestramento dei cani.

La Tottavilla nidifica al suolo ed ha una dieta sia granivora, sia insettivora. Comincia precocemente la riproduzione e non dovrebbe risentire dell'apertura dell'addestramento dei cani ad agosto. Si può ipotizzare un minimo rischio di abbattimento a causa della parziale somiglianza con l'allodola.

6.6 Congruità delle previsioni di piano con le norme gestionali previste nelle misure di conservazione o nell'eventuale Piano di gestione dei Siti

Al momento non sono presenti misure di conservazione e/o un Piano di Gestione per questo sito.

6.7 Misure di mitigazione

Il Sito si caratterizza per le peculiarità geologiche ed ambientali, più che per le particolarità faunistiche. Complessivamente, quindi, le interferenze con le finalità di conservazione del SIC sono considerate trascurabili.

Nonostante ciò, per quanto riguarda il rischio di disturbo alle specie di avifauna nidificanti a terra, le interferenze potrebbero essere ulteriormente ridotte non prevedendo, in occasione della predisposizione del calendario venatorio integrativo provinciale, l'anticipo dell'addestramento cani precedentemente alla seconda settimana di agosto.

7. **SIC IT4010008 Castell'Arquato, Lugagnano Val d'Arda**

Superficie: 280 ha

Comuni: Lugagnano Val d'Arda, Castell'Arquato

Altitudine minima e massima: 190 – 430 m s.l.m.

7.1 Indicazione della presenza di elementi naturali (boschi, arbusteti, zone umide, prati, grotte, corsi d'acqua, pareti rocciose, ecc.) ed inquadramento generale del sito

Il sito è costituito da due distinte aree della fascia collinare, separate dalla valle del Torrente Chiavenna e caratterizzate da affioramenti pliocenici di tipo sabbioso e argilloso, con presenza di ripe, alvei fluviali e versanti caratterizzati da morfologie calanchive, talora profondamente incise sino a formare anfiteatri e scoscendimenti. L'instabilità e l'asprezza del territorio hanno da sempre inibito l'attività antropica favorendo la conservazione di unità ambientali relitte di notevole interesse naturalistico. La fitta e articolata compenetrazione di boschi di latifoglie, per lo più cedui, calanchi, prati aridi, aree arbustive nelle aree di ricolonizzazione di ex-coltivi e coltivi ha favorito il mantenimento di un'elevata biodiversità. La presenza, inoltre, di ambienti tipicamente sciafili, umidi e con limitata escursione termica annuale (connessi all'esistenza di numerose gallerie scavate in sedimenti sabbioso-detritici ed ormai abbandonate da decenni) completa l'elevata diversificazione ambientale che caratterizza questo sito. Già alla fine del 1700 il territorio era noto a livello internazionale per essere sede di importanti giacimenti fossiliferi ora tutelati dalla Riserva Naturale Geologica del Piacenziano. Il sito include alcune stazioni della Riserva Naturale Geologica per complessivi 119 ha; l'area più occidentale è in parte corrispondente alle zone n. 3, n. 4 e n. 5 della suddetta Riserva Naturale Geologica mentre l'area più orientale comprende le zone n. 7 e n. 8. Tra le specie rare e protette si segnala la presenza del barbone adriatico (*Himantoglossum adriaticum*, **All. I Dir. Habitat, unica specie in Provincia**), a distribuzione eurimediterranea e tipica di macchie e cespuglieti in zone aride. Sono segnalate inoltre per la loro rarità *Olea europaea* allo stato subspontaneo, *Asperula purpurea* e *Iris graminea*. Tra le specie protette, *Cephalanthera damasonium*, *Dianthus carthusianorum*, *Erythronium dens-canis*, *Gymnadenia conopsea*, *Limodorum abortivum*, *Listera ovata*, *Orchis morio*, *Orchis purpurea*, *Orchis simia*, *Ophrys bertolonii*, *Ophrys fuciflora*, *Vinca minor*, *Vinca major*.

Aspetti geobotanici - Il Sito è totalmente circondato e in buona parte interessato da paesaggi artificiali di varia natura, essenzialmente fisionomizzati dalla coltura della vite, nonché da numerosi centri abitati, cascinali e strade, tutti ambienti in cui trovano larga diffusione le 'Formazioni spontanee di *Robinia pseudacacia*' (83.324). Suddetti paesaggi appaiono interdigitati con i 'Querceti misti supramediterranei' (41.7) dell'ordine *Quercetalia pubescentis* i quali si traducono in formazioni forestali di una certa continuità soprattutto alle quote maggiori di Monte Giogo, Monte Falcone e della vallecchia del Rio Stramonte: *Acer campestre*, *Fraxinus ornus*, *Laburnum anagyroides*, *Sorbus aria* e *Sorbus torminalis* sono le essenze più diffuse

oltre a quelle riferibili al genere *Quercus*. La corposa componente di 'Cespuglieti di tipo medio-europeo' (31.81) si traduce nella diffusione di *Cotinus coggygria*, *Cornus sanguinea*, *Crataegus monogyna*, *Evonymus europaeus*, *Prunus spinosa* e *Viburnum lantana*. *Iris graminea* e *Ruscus aculeatus* le entità floristiche conservazionisticamente più interessanti nello strato erbaceo e arbustivo. Tali querceti sono inoltre abitualmente compenetrati a piccoli nuclei di 'Boscaglie ripariali a salici' (44.1) della classe *Salicetalia purpureae* (dominano *Populus alba*, *Populus nigra*, *Salix alba*, *Salix apennina* e *Salix purpurea*) in corrispondenza degli impluvi, a 'Arbusteti a Ginestra odorosa' (32.A) dell'alleanza *Cytision sessilifolii* in corrispondenza delle aree calanchive maggiormente impervie, esposte ed erose.

Gli Arbusteti a *Spartium junceum* (Ginestra odorosa) rappresentano senza dubbio uno degli aspetti vegetazionali maggiormente caratteristici e conservazionisticamente significativi del SIC in oggetto. L'elemento floristico di maggior pregio degli 'Arbusteti a Ginestra odorosa' (32.A) è senz'altro rappresentato dalla rarissima asteracea *Podospermum canum* che si accompagna frequentemente a *Astragalus monspessulanus*, *Poa bulbosa*, *Daucus carota*, *Melilotus officinalis*, *Ononis masquiellerii*, *Ononis spinosa*, *Tussilago fanfara* e *Xeranthemum cylindraceum* oltre che ad altre terofite annuali. Le aree di transizione e marginali rispetto alle formazioni a *Spartium junceum* sono talvolta occupate da ristretti lembi di praterie meso-xerofile riferibili all'habitat 'Praterie semiaride calcicole' (34.32 (6210)) dell'alleanza *Mesobromion*.

7.2 Indicazione della presenza di habitat e di specie animali e vegetali d'interesse comunitario nel sito, con particolare riferimento a quelli prioritari

E' presente **un unico habitat di interesse comunitario** e prioritario: ***6210**.

Fauna - Tra le comunità maggiormente rappresentate vi sono quelle associate ai cedui misti e di roverella. Sono inoltre presenti specie associate agli ambienti calanchivi.

Mammalofauna: dal punto di vista chirotterologico, questo sito è sicuramente il più importante della provincia grazie alla presenza delle gallerie artificiali che ospitano un considerevole numero di esemplari (circa un migliaio) di molte specie di pipistrelli con abitudini troglofile. Presenti **12** specie, di cui **6** in **All. II** alla Dir. Habitat - Miniottero *Miniopterus schreibersi*, Vespertilio di Bechstein *Myotis bechsteinii*, Vespertilio smarginato *Myotis emarginatus*, Vespertilio maggiore *Myotis myotis*, Rinolofo maggiore *Rhinolophus ferrumequinum*, Rinolofo minore *Rhinolophus hipposideros* e **6** in **All. IV** - Serotino comune *Eptesicus serotinus*, Pipistrello di Savi *Hypsugo savii*, Vespertilio di Natterer *Myotis nattereri*, Pipistrelli albolimbato *Pipistrellus kuhlii*, Orecchione meridionale *Plecotus austriacus*, Molosso di Cestoni *Tadarida teniotis*. E' inoltre presente l'Istrice *Hystrix cristata* (**All. IV** Dir. Habitat).

Avifauna: presenza di **1** specie nidificante di interesse comunitario, **All. I** Dir. Uccelli – Falco pellegrino (*Falco peregrinus*). Presenza di un'importante colonia di rondone maggiore. Da segnalare anche picchio verde e picchio muraiolo.

Erpetofauna: presenti **6** specie di Rettili e **4** di Anfibi di cui **1** in **All. II** alla Dir. Habitat - Tritone crestato italiano *Triturus carnifex* e **9** in **All. IV** - Biacco *Hierophis viridiflavus*, Colubro liscio *Coronella austriaca*, Saettone comune *Zamenis longissimus*, Lucertola muraiola *Podarcis muralis*, Lucertola campestre *Podarcis sicula*, Ramarro occidentale *Lacerta bilineata*, Raganella italiana *Hyla intermedia*, Rana dalmatina *Rana dalmatina*, Rana di Lessona *Rana lessonae*.

7.3 Descrizione del regime di gestione faunistica attuale e previsioni di pianificazione

Attuale regime di gestione faunistica - Il SIC IT4010008 attualmente risulta ricompreso in Riserva Regionale per circa 119 ha (corrispondenti al 42.5% del Sito). Il restante territorio (circa 160 ha) ricade nell'Ambito Territoriale di Caccia PC 5. Il Sito non ricade nella porzione di territorio a Caccia programmata al Cinghiale.

Previsioni di pianificazione - In base alle analisi effettuate nell'ambito del Piano Faunistico il SIC IT4010008 risulta idoneo, in via prioritaria, alla realizzazione di Istituti di protezione per circa 162 ha (pari al 58% dell'area). Inoltre una percentuale di circa il 20% del Sito (56 ha) risulta vocata anche alla realizzazione di Istituti di produzione faunistica.

Il Sito presenta aree con vocazione faunistica media o elevata per la Pernice rossa e la Lepre, e medio bassa per Fagiano e Starna. Queste specie quindi, nella porzione al di fuori della Riserva potranno essere immesse nel territorio. Le immissioni di Lepre avverranno nel periodo autunno-invernale con l'utilizzo di animali di cattura locale, mentre le immissioni di pernici rosse, starne e fagiani avverranno nel periodo estivo con animali di allevamento nazionale (per un approfondimento si veda la Parte 3 del Piano faunistico, nelle sezioni monografiche dedicate alle specie).

Il Sito ricade inoltre nel Comprensorio Omogeneo 3. Gli interventi di miglioramento ambientale prioritariamente incentivati sono volti in particolare all'astensione dallo sfalcio e/o dal raccolto di porzioni di seminativo oltrech  all'astensione dall'erpicazione e dal trattamento chimico in vigneti (per ulteriori approfondimenti si pu  fare riferimento alla Parte 6 del Piano faunistico venatorio).

7.4 Descrizione delle interferenze tra opere/attività previste ed il sistema ambientale

Non si ritiene che le previsioni di Piano che disciplinano l'attività venatoria possano causare le interferenze ambientali cui si fa riferimento nello Schema 2 della Del. GR n. 1191 del 24-07-2007, di seguito elencate, anche per l'esigua porzione di SIC interessato ad attività venatoria:

- uso di risorse naturali in termini di prelievo di materiali e/o taglio della vegetazione
- fattori di alterazione morfologica del territorio e del paesaggio (con alcune precisazioni)
- fattori di inquinamento e produzione di rifiuti e/o scorie.

In merito ai fattori di alterazione morfologica è necessario precisare che l'attività venatoria non esercitata nel rispetto delle norme vigenti e quindi sottoposta a sanzione ai sensi delle vigenti norme di polizia forestale, indipendentemente dalla presenza sul territorio di un SIC/ZPS, può in realtà comportare:

- consumo, alterazione e costipamento del terreno, per il transito fuoristrada dei veicoli, che potrebbe quindi localmente avere un impatto anche sugli habitat e in questo caso anche sulle specie floristiche di interesse comunitario.

7.5 Valutazione della significatività dell'incidenza ambientale del piano

Le potenziali interferenze dovute all'attività venatoria vengono considerate solo per le specie animali, in quanto la caccia, così come consentita, non consente la sottrazione o distruzione di habitat, di interesse comunitario o meno. Inoltre si ritiene di escludere possibili interferenze negative con la conservazione dell'Erpetofauna e della Mammalofauna di interesse comunitario presenti nella zona. I Mammiferi di interesse conservazionistico non appartengono a specie cacciabili, ne' appaiono poter risentire del disturbo causato dall'attività venatoria e dalle attività connesse (addestramento cani ed immissione di pernici rosse, fagiani e lepri) o di riduzione della disponibilità di risorse (trofiche, riproduttive ecc.) in quanto i ritmi di attività delle specie precedentemente elencate (Chiroteri) e le risorse utilizzate non si sovrappongono a quelli interessati dalla caccia, ne' sono ipotizzabili interazioni negative con gli animali immessi.

Il Falco pellegrino nidifica principalmente su pareti rocciose, si riproduce tra marzo e giugno e si nutre di uccelli e piccoli mammiferi. Stante la precocità del periodo riproduttivo e la localizzazione preferenziale dei siti di nidificazione, non si ritiene che l'attività venatoria possa costituire un disturbo alla specie. L'immissione di fauna selvatica di interesse gestionale a fini di ripopolamento di venatorio potrebbe invece fornire risorse trofiche aggiuntive alla specie.

Complessivamente, quindi, le interferenze con le finalità di conservazione del SIC sono considerate nulle.

7.6 Congruità delle previsioni di piano con le norme gestionali previste nelle misure di conservazione o nell'eventuale Piano di gestione dei Siti

Al momento non sono presenti misure di conservazione e/o un Piano di Gestione per questo sito.

8. SIC IT4010011 Fiume Trebbia da Perino a Bobbio

Superficie: 353 ha

Comuni: Bobbio, Coli e Travo

Altitudine minima e massima: 191 – 478 m s.l.m.

8.1 Indicazione della presenza di elementi naturali (boschi, arbusteti, zone umide, prati, grotte, corsi d'acqua, pareti rocciose, ecc.) ed inquadramento generale del sito

Il sito è localizzato nella media Val Trebbia e comprende l'alveo e le rive del fiume Trebbia, dall'abitato di Perino a risalire fino a Bobbio. Oltre alle pertinenze fluviali vere e proprie, il sito comprende, in destra idrografica, il blocco di Monte Barberino (478 m), che insieme alla Grotta di S. Colombano (365 m), simmetricamente collocato al di là della riva opposta fuori sito, costituisce un unico affioramento di serpentini attraversato dal solco vallivo, che in tal punto presenta un notevole restringimento (Orrido di Barberino) dovuto alla scarsa erodibilità delle ofioliti rispetto alle argille scagliose circostanti. La presenza dell'affioramento ofiolitico di Monte Barberino comporta una significativa variabilità del paesaggio e una spiccata differenziazione a livello botanico con numerose specie rare e protette. Il tratto di corso d'acqua considerato presenta ambienti di greto stabilizzato con brughiere e praterie aride, in stadio dinamico di successione naturale, con elementi di interesse floristico (flora pioniera e flora xerofila) e faunistico. Gli ambienti ofiolitici ospitano a loro volta una flora specializzata, di grande interesse. Nel tratto a valle, fino alla confluenza con il Torrente Perino, l'alveo del Trebbia si allarga considerevolmente ed il fiume assume una morfologia "anastomizzata". Tale condizione si traduce in una considerevole diversificazione delle combinazioni granulometriche del substrato, della velocità di corrente e dell'influenza delle acque in arrivo da drenaggi laterali o dal subalveo, il che determina anche una maggiore strutturazione delle biocenosi. Il sito comprende prevalentemente ambienti ripariali: corpi d'acqua interni con acque correnti e stagnanti; boschi e boscaglie di ripa con vegetazione igrofila; praterie aride e affioramenti rocciosi. Completano un quadro abbastanza antropizzato colture cerealicole estensive.

E' una situazione adatta alle orchidee: nei pressi di Perino, questi ambienti ospitano l'Orchide screziata (*Orchis tridentata*) e l'Ofride dei fuchi (*Ophrys fuciflora*). Il greto stabilizzato del fiume ospita anche la meno comune *Orchide cimicina* *Orchis coriophora*, rilevata in provincia solo in poche stazioni della Val Trebbia e della Val d'Arda. Tra le altre specie, rare e interessanti sono quelle legate al substrato ofiolitico: sono qui presenti le rupicole Euforbia spinosa (*Euphorbia spinosa* ssp. *ligustica*) e Semprevivo maggiore (*Sempervivum tectorum*). Sono infine da ricordare per rarità e interesse fitogeografico *Asperula purpurea* e *Campanula medium*, più le orchidee *Orchis simia* e *Ophrys bertolonii*, indicatrici di condizioni submediterranee in uno dei settori più continentali della regione.

Aspetti geobotanici - cfr. Zatta A., 2005.

8.2 Indicazione della presenza di habitat e di specie animali e vegetali d'interesse comunitario nel sito, con particolare riferimento a quelli prioritari

Fauna - Tra le comunità maggiormente rappresentate vi sono quelle associate ai boschi ripari, agli ambienti di greto ed agli ambienti luminosi e asciutti del greto consolidato.

Mammalofauna: la fauna dei chiroteri è particolarmente abbondante e diversificata. Sono presenti **10** specie, delle quali **2** in **All. II** alla Dir. Habitat - Vespertilio di Blyth *Myotis blythii*, Rinolofo maggiore *Rhinolophus ferrumequinum* e **8** in **All. IV** - Serotino comune *Eptesicus serotinus*, Pipistrello di Savi *Hypsugo savii*, Vespertilio di Daubenton *Myotis daubentonii*, Vespertilio mustacchino *Myotis mystacinus*, Nottola di Leisler *Nyctalus leisleri*, Pipistrelli albolimbato *Pipistrellus kuhlii*, Pipistrello nano *Pipistrellus pipistrellus*, Molosso di Cestoni *Tadarida teniotis*.

Avifauna: **2** specie nidificanti, tra le specie in **All. I** alla Dir. Uccelli, Tottavilla *Lullula arborea* e Succiacapre *Caprimulgus europaeus*. Tra le specie presenti regolarmente ma non nidificanti Nitticora *Nycticorax nycticorax* e Garzetta *Egretta garzetta*. Fuori allegato sono da segnalare Lodolaio e Codirossone.

Erpetofauna: **6** specie di Rettili e **3** di Anfibi in **All. IV** alla Dir. Habitat - Biacco *Hierophis viridiflavus*, Colubro liscio *Coronella austriaca*, Natrice tassellata *Natrix tassellata*, Saettone comune *Zamenis longissimus*, Lucertola muraiola *Podarcis muralis*, Ramarro occidentale *Lacerta bilineata*, Raganella italiana *Hyla intermedia*, Rana dalmatina *Rana dalmatica*, Rana di Lessona *Rana lessonae*.

Ittiofauna: **5** specie in **All. II** alla Dir. Habitat - Barbo comune *Barbus plebejus*, Barbo canino *Barbus meridionalis*, Cobite *Cobitis taenia*, Lasca *Chondrostoma genei* e Vairone *Leuciscus souffia*.

8.3 Descrizione del regime di gestione faunistica attuale e previsioni di pianificazione

Attuale regime di gestione faunistica - Il SIC IT4010011 attualmente risulta ricompreso in Zone di Ripopolamento e Cattura per circa 282 ha (corrispondente all'80% del SIC), mentre il restante territorio (circa 71 ha) ricade negli Ambiti Territoriali di Caccia PC 3 e PC 9. Il Sito ricade, per la gran parte, nella porzione di territorio a Caccia programmata al Cinghiale. E' percorso da una Direttrice secondaria di migrazione.

Previsioni di pianificazione - In base alle analisi effettuate nell'ambito del Piano Faunistico il SIC IT4010011 risulta idoneo, in via prioritaria, alla realizzazione di Istituti di protezione per oltre 315 ha (pari a oltre l'89%), mentre circa il 3% (10 ha) ha idoneità complementare a questo tipo di Istituti. Inoltre una percentuale pari a circa il 55% del Sito risulta vocata anche alla realizzazione di Istituti di produzione faunistica (193 ha).

Il Sito presenta aree con vocazione faunistica media o elevata per la Pernice rossa e la Lepre, e media per il Fagiano. Queste specie quindi potranno essere immesse sul territorio, particolarmente nella porzione che non ricade in Zona di Ripopolamento e Cattura. Le immissioni di Lepre avverranno nel periodo autunno-invernale con l'utilizzo di animali di cattura locale, mentre le immissioni di pernici rosse e fagiani avverranno nel periodo estivo con animali di allevamento nazionale (per un approfondimento si veda la Parte 3 del Piano faunistico, nelle sezioni monografiche dedicate alle specie).

Il Sito ricade inoltre nei Compensori Omogenei 4 e 5, anche se la porzione di SIC in questo secondo ambito è assimilabile dal punto di vista ambientale a quella del Compensorio 4. Gli interventi di miglioramento ambientale prioritariamente incentivati quindi sono quelli del Compensorio 4, che sono volti in particolare all'astensione dallo sfalcio e/o dal raccolto di porzioni di seminativo oltreché all'astensione dall'erpicazione e dal trattamento chimico in vigneti (per ulteriori approfondimenti si può fare riferimento alla Parte 6 del Piano faunistico venatorio).

8.4 Descrizione delle interferenze tra opere/attività previste ed il sistema ambientale

Non si ritiene che le previsioni di Piano che disciplinano l'attività venatoria possano causare le interferenze ambientali cui si fa riferimento nello Schema 2 della Del. GR n. 1191 del 24-07-2007, di seguito elencate:

- uso di risorse naturali in termini di prelievo di materiali e/o taglio della vegetazione
- fattori di alterazione morfologica del territorio e del paesaggio (con alcune precisazioni)
- fattori di inquinamento e produzione di rifiuti e/o scorie.

In merito ai fattori di alterazione morfologica è necessario precisare che l'attività venatoria non esercitata nel rispetto delle norme vigenti e quindi sottoposta a sanzione ai sensi delle vigenti norme di polizia forestale, indipendentemente dalla presenza sul territorio di un SIC/ZPS, può in realtà comportare:

-consumo, alterazione e costipamento del terreno, per il transito fuoristrada dei veicoli, che potrebbe quindi localmente avere un impatto anche sugli habitat.

8.5 Valutazione della significatività dell'incidenza ambientale del piano

Le potenziali interferenze dovute all'attività venatoria vengono considerate solo per le specie animali, in quanto la caccia, così come consentita, non consente la sottrazione o distruzione di habitat, di interesse comunitario o meno. Inoltre si ritiene di escludere possibili interferenze negative con la conservazione dell'Erpetofauna e della Mammalofauna di interesse comunitario presenti nella zona. In particolare i Mammiferi di interesse conservazionistico non appartengono a specie cacciabili, ne' appaiono poter risentire del disturbo causato dall'attività venatoria e dalle attività connesse (addestramento cani ed immissione di pernici rosse, fagiani e lepri) o di riduzione della disponibilità di risorse (trofiche, riproduttive ecc.) in quanto i ritmi di attività delle specie precedentemente elencate (Chiroterri e Roditori) e le risorse utilizzate non si sovrappongono a quelli della caccia, ne' sono ipotizzabili interazioni negative con gli animali immessi.

Le specie di Uccelli di interesse conservazionistico presenti nel sito non sono cacciabili, ma a seconda dell'ecologia delle specie e della loro fenologia riproduttiva sono ipotizzabili un serie di disturbi, soprattutto per le specie nidificanti a terra e con la riproduzione che si protrae nella seconda metà di agosto.

Il Succiacapre nidifica a terra e si nutre principalmente di invertebrati. La migrazione avviene principalmente tra aprile-maggio ed agosto-settembre (Spegnesi e Serra, 2003).. Per questa specie le interferenze possono essere considerate non significative in quanto, benché la nidificazione avvenga a terra, la riproduzione si conclude in genere prima dell'inizio dell'addestramento dei cani.

La Tottavilla nidifica sul suolo ed ha una dieta sia granivora, sia insettivora. Comincia precocemente la riproduzione e non dovrebbe risentire dell'apertura dell'addestramento dei cani ad agosto. Si può ipotizzare un minimo rischio di abbattimento involontario a causa della parziale somiglianza con l'allodola, ovviamente solo nell'area non inclusa in Zona di Ripopolamento e Cattura.

8.6 Congruità delle previsioni di piano con le norme gestionali previste nelle misure di conservazione o nell'eventuale Piano di gestione dei Siti

Al momento non sono presenti misure di conservazione e/o un Piano di Gestione per questo sito.

8.7 Misure di mitigazione

Le modeste interferenze delle attività previste dal Piano faunistico – venatorio rispetto le specie di avifauna di interesse comunitario, in particolare riguardo al rischio di disturbo alle specie nidificanti a terra, potrebbero ulteriormente essere ridotte non prevedendo, in occasione della predisposizione del calendario venatorio integrativo provinciale, l'anticipo dell'addestramento cani precedentemente alla seconda settimana di agosto. Inoltre poiché il Sito è percorso da una Direttrice secondaria di migrazione, si ritiene utile prevedere che il numero di appostamenti fissi non venga incrementato rispetto quelli autorizzati nelle precedenti stagioni venatorie.

9. SIC IT4010012 Val Boreca, Monte Lesima

Superficie: 4.742 ha

Comuni: Ottone e Zerba.

Altitudine minima e massima: 500 – 1.725 m (Monte Lesima) s.l.m.

9.1 Indicazione della presenza di elementi naturali (boschi, arbusteti, zone umide, prati, grotte, corsi d'acqua, pareti rocciose, ecc.) ed inquadramento generale del sito

Il sito, localizzato nell'Alta Val Trebbia, è uno dei luoghi più remoti della regione e presenta le più spiccate caratteristiche di naturalità di tutta la provincia di Piacenza. Si caratterizza per gli imponenti rilievi dei monti Cavalmurone (1670 m), Chiappo (1699 m), Alfeo (1651 m) e Lesima (1725 m), tutti con cime relativamente piatte, emergenti con grandi dislivelli tra profonde e boschive incisioni. Queste montagne disposte a semicerchio aperto verso est custodiscono e quasi nascondono la profonda valle del torrente Boreca e dei suoi numerosi affluenti, isolando una vera e propria microregione. La vallata, grazie alla sua posizione geografica (versante emiliano dello spartiacque dei fiumi Scrivia e Trebbia, lontano dalle grandi vie di comunicazione), conserva una natura relativamente integra, in cui le scarse attività umane si inseriscono armoniosamente. L'area è ricca d'acqua, ha elevata copertura boschiva e, sul piano cacuminale, vaste zone prative in parte ancora tenute a pascolo. Per molti aspetti risulta interessante, per quanto scarso, il condizionamento antropico, costituito da alcuni insediamenti o villaggi oggi abbandonati e da pochissime strade (vi si accede in pratica solo da Ottone), per

giunta non facilmente percorribili. Sono inoltre presenti un piccolo bacino artificiale sotto l'abitato di Zerba (quota 531m s.l.m., messo in opera nel 1932 mediante sbarramento in pietrame di un'ansa del Torrente Boreca, con capacità massima di 60.000 mc) e una stazione radar sulla vetta del Lesima. Nel sito predominano le formazioni boschive di caducifoglie: querceti misti, castagneti in parte abbandonati, faggete d'alto fusto, impianti di conifere; sono presenti brughiere e praterie d'altitudine; corpi d'acqua interni con acque correnti e stagnanti, affioramenti rocciosi. L'area è caratterizzata prevalentemente da copertura forestale: querceti con roverella, cerro, rovere, castagno e carpino nero sono sostituiti a maggior altitudine da faggio, maggiociondolo alpino e sorbo degli uccellatori. Elemento di rilievo costituisce la presenza di faggete ad alto fusto. I boschi ospitano un corteo ricchissimo di flora rara e protetta. Ai margini delle faggete vegeta l'Aconito di Lamarck (*Aconitum lamarckii*), una orofita sudeuropea molto rara. Alle quote più elevate, nelle praterie destinate al pascolo, sono abbondanti le leguminose foraggere e trovano l'ambiente adatto rarissime orchidee a distribuzione artico-alpina quali *Nigritella nigra* (qui al suo limite meridionale di distribuzione) e *Leucorchis albida*, spesso insieme a *Traunsteinera globosa* e *Gymnadenia conopsea*. Nei pascoli lungo i pendii soleggiati è stato rinvenuto il Giglio di S. Bruno (*Paradisea liliastrum*), segnalato solo in un'altra stazione nel parmense. La vetta del Monte Lesima è inoltre l'unica stazione dell'Italia settentrionale per l'Astragalo di M. Sirino (*Astragalus sirinicus*), entità mediterraneo-montana con areale disgiunto e frammentato, diffusa sull'Appennino centrale. Da un censimento floristico condotto nell'area sono risultate presenti 350 specie diverse di cui molte di interesse medicinale, quali: *Arnica montana*, *Gentiana lutea*, *Valeriana tripteris*, *Atropa belladonna*. Di notevole interesse infine è la presenza di *Coeloglossum viride* e *Antennaria dioica*. Numerosissime sono le specie floristiche protette presenti nell'area.

Aspetti geobotanici - La stragrande maggioranza della superficie della Val Boreca è vegetazionalmente fisionomizzata da paesaggi forestali che solo in corrispondenza delle aree di crinale e delle aree rupestri lasciano spazio a varie tipologie di praterie aride, praterie umide e arbusteti. Le foreste sono essenzialmente riconducibili all'habitat 'Faggete' (41.1) dell'alleanza *Fagion*, in cui si ritrovano spesso specie dei generi *Acer* e *Laburnum* insieme a entità fitogeograficamente e conservazionisticamente significative come *Allium ursinum*, *Lonchomelos pyrenaicus* e *Primula veris* subsp. *columnae*, e all'habitat 'Boschi misti di querce e carpini' (41.8) della suballeanza *Laburno-Ostryenon* dove compaiono essenze arboree rare come *Quercus crenata* e *Tilia platyphyllos* e in cui è stata ritrovata la fitogeograficamente interessante *Xeranthemum annuum*. In Val Boreca, il limite altitudinale tra il *Fagion* e l'*Ostryo-Carpinion* è posto mediamente a syntaxa sono presenti forti componenti di 'Cespuglieti e radure montani e submediterranei' (31.8), talora tradotti in 'Formazioni a Ginepro comune' (31.88 (5130)), e nuclei di 'Castagneti' (41.9 (9260)) più o meno degradati in relazione al processo di progressivo abbandono delle colture nelle aree submontane appenniniche. Oltre

un'altitudine media di 1.350-1.375 m s.l.m., le foreste di faggio presentano frequentemente un sottobosco dominato da 'Comunità di alte erbe alpine e subalpine' (37.8 (6430)) dell'ordine *Adenostyletalia* in cui compaiono numerose entità conservazionisticamente significative come *Aconitum lycoctonum* subsp. *neapolitanum*, *Aconitum variegatum*, *Asphodelus albus*, *Maianthemum bifolium*, *Paradisea liliastrum*, *Polygonatum verticillatum*, *Ranunculus acontifolius*, *Ranunculus platanifolius* e *Veratrum album*. Suddette comunità sono talora identificabili anche ai margini delle praterie articolate nelle aree di crinale dove, a seconda dell'altitudine, dell'esposizione e dell'eventuale emergenza di acque sorgive, si compenetrano a 'Praterie subalpine termofile' (36.33) dell'alleanza *Nardion*, con *Anthoxanthum nipponicum*, *Arnica montana*, *Festuca paniculata*, *Gentiana acaulis*, *Gentiana campestris*, *Lonchomelos narbonensis*, *Luzula multiflora* e alcune specie dell'alleanza *Seslerion* (*Gentiana lutea*, *Leucanthemum heterophyllum*, *Nigritella rhellicani*, *Senecio doronicum* subsp. *gerardii* e altre), a 'Praterie eutrofiche umide' (37.2) della classe *Molinio-Arrhenatheretea* (area di Monte Lesima) con frequente dominanza/presenza di *Agrostis stolonifera*, *Deschampsia cespitosa*, *Deschampsia flexuosa*, *Juncus* spp., *Narcissus poeticus*, *Narcissus radiiflorus*, *Ranunculus* spp., *Rhinanthus minor*, *Succisa pratensis* e *Trollius europaeus*, e a 'Praterie semiaride calcicole' (34.32 (6210)) dell'alleanza *Mesobromion* (aree di Poggio Rondino, Monte Carmo, Monte Ronconovo, Monte Busasca, Monte Zucchello e Monte Alfeo) con notevole diffusione di *Anthyllis vulneraria* e in cui possono comparire la rara e minacciata *Astragalus sirinicus* insieme alle poco comuni *Erysimum rhaeticum*, *Helianthemum apenninum*, *Plantago argentea* e *Plantago atrata* subsp. *fucescens*.

Le 'Praterie semiaride calcicole' (34.32 (6210)) dell'alleanza *Mesobromion* costituiscono tuttavia un'importante tassello del mosaico vegetazionale anche lungo i versanti vallivi, dove rappresentano la principale componente del tessuto erbaceo di 'Arbusteti a *Genista radiata*' (31.431 (4060)) con *Vaccinium* spp., meno spesso di varie tipologie di 'Cespuglieti e radure montani e submediterranei' (31.8) dove può comparire l'orchidea di interesse prioritario *Himantoglossum adriaticum*, di 'Formazioni a Ginepro comune' (31.88 (5130)) riferibili all'alleanza *Berberidion* o di 'Garighe submediterranee a Labiate' (32.65) dell'alleanza *Ononidion striatae*. In tale contesto si inseriscono, laddove sono presenti affioramenti di rocce con copertura erbosa ridotta o assente, lembi di vegetazione a seconda dei casi riconducibili ad habitat delle alleanze *Alysso-Sedion* ('Vegetazione pioniera a *Sedum*' (34.111 (61110)) e 'Comunità a Semprevivi' (34.112 (6110)) con *Sempervivum alpinum*) o *Stipion calamagrostis* ('Detriti montani ad *Achnatherum calamagrostis*' (61.311 (8130)) e 'Macereti calcarei submontani' (61.312 (8130)) con *Holandrea schottii*). Alle altitudini maggiori gli 'Arbusteti a *Genista radiata*' (31.431 (4060)) possono presentare interdigitazioni con 'Praterie subalpine termofile' (36.33) dell'alleanza *Nardion* o con 'Prati montani a *Trisetum*' (38.3 (6520))

dell'alleanza *Trisetio-Polygonion* in cui compaiono le poco comuni *Achillea stricta*, *Bistorta officinalis*, *Colchicum alpinum*, *Crocus albiflorus* e *Trisetaria flavescens*.

In corrispondenza degli impluvi, la vegetazione forestale con faggi o querce tende a lasciare spazio a boscaglie igrofile in cui si riconosce l'impronta di 'Boscaglie riparali a salici' (44.1) e talora anche di 'Gallerie a Ontano bianco' (44.2 (91E0)). Inoltre, il greto del Torrente Boreca si arricchisce, progressivamente dalla sorgente all'affluenza nel Torrente Trebbia, di comunità arbustive a *Salix* spp. (soprattutto *S. purpurea* ma si segnala anche la presenza della rara *S. aurita*) riconducibili alla 'Vegetazione arbustiva pioniera degli alvei fluviali' (24.223 (3230)) e alla 'Vegetazione legnosa degli alvei fluviali' (24.224 (3240)).

Si ricorda che nel caso delle formazioni a faggio pare ragionevole la necessità di verificare la presenza dell'habitat 'Faggete del *Luzulo-Fagetum*' (41.11 (9110)). Pare invece da verificare più approfonditamente l'effettiva distribuzione delle 'Comunità a Semprevivi' (34.112 (6110)) e delle 'Gallerie a Ontano bianco' (44.2 (91E0)).

Per una lista floristica piuttosto completa relativa all'area oggetto del presente studio si veda ROMANI & ALESSANDRINI (2002: 43-45).

9.2 Indicazione della presenza di habitat e di specie animali e vegetali d'interesse comunitario nel sito, con particolare riferimento a quelli prioritari

L'area è interessata dalla presenza di **11 habitat di interesse comunitario** dei quali **3 prioritari: 3230, 3240, 4060, 5130, *6110, *6210, 6430, 6520, 8130, *91E0, 9260.**

Fauna - Tra le comunità maggiormente rappresentate vi sono quelle associate ai boschi quali faggete e querceti misti, oltre a quelle tipiche degli ambienti prativi culminali.

Mammalofauna: 9 specie di chiroteri, di cui 2 in **All. II** alla Dir. Habitat - Barbastello *Barbastella barbastellus*, Rinolofo minore *Rhinolophus hipposideros* e 7 in **All. IV** - Serotino comune *Eptesicus serotinus*, Pipistrello di Savi *Hypsugo savii*, Vespertilio di Daubenton *Myotis daubentonii*, Nottola di Leisler *Nyctalus leisleri*, Pipistrelli albolimbato *Pipistrellus kuhlii*, Pipistrello nano *Pipistrellus pipistrellus*, Orecchione comune *Plecotus auritus*. L'area è inoltre frequentata dal Lupo **Canis lupus*, specie prioritaria. E' presente Moscardino *Muscardinus avellanarius* (**All. IV**). Da segnalare scoiattolo e quercino.

Avifauna: tra le specie in **All. I** alla Dir. Uccelli l'area si hanno Falco pecchiaiolo *Pernis apivorus* e Averla piccola *Lanius collurio*. Costante è la presenza di Aquila reale *Aquila crysaetos*. Da segnalare astore, picchio verde, merlo acquaiolo, codirossone, staccino, merlo dal collare e regolo.

Erpetofauna: 6 specie di Rettili e 7 di Anfibi, di cui 2 in **All. II** alla Dir. Habitat - Salamandrina dagli occhiali *Salamandrina terdigitata*, Geotritone di Strinati *Speleomantes strinati* e 11 in **All. IV** alla Dir. Habitat - Colubro liscio *Coronella austriaca*, Biacco *Hierophis viridiflavus*, Saettone comune *Zamenis longissimus*, Lucertola muraiola *Podarcis muralis*, Natrice tassellata *Natrix*

tassellata, Ramarro occidentale *Lacerta bilineata*, Tritone alpestre appenninico *Triturus alpestris* apuanus, Salamandra appenninica *Salamandra s. gigliolii*, Raganella italiana *Hyla intermedia*, Rana dalmatina *Rana dalmatica*, Rana italiana *Rana italica*.

Ittiofauna: 1 specie in **All. II** alla Dir. Habitat - Barbo canino *Barbus meridionalis*.

Questi ultimi sono localizzati lungo la *fascia di meandreggiamento del F. Po* e lungo alcuni dei suoi *principali affluenti* (Tidone, Trebbia e Nure).

9.3 Descrizione del regime di gestione faunistica attuale e previsioni di pianificazione

Attuale regime di gestione faunistica - Il SIC IT4010012 attualmente risulta ricompreso in Oasi di protezione della fauna per circa il 12% della sua estensione (pari a circa 576 ha). Le Zone di Ripopolamento e Cattura interessano circa 322 ha (quasi il 7% del Sito). Le Aziende faunistico-venatorie coprono circa il 6% dell'area (291 ha), mentre i rimanenti 3550 ha ricadono nell'Ambito Territoriale di Caccia PC 10. Il Sito ricade inoltre nella porzione di territorio a Caccia programmata al Cinghiale.

Previsioni di pianificazione - In base alle analisi effettuate nell'ambito del Piano Faunistico il SIC IT4010012 risulta idoneo, in via prioritaria, alla realizzazione di Istituti di protezione per oltre 4578 ha (pari a oltre il 96%) ed una percentuale analoga, circa il 97% del Sito, risulta vocata anche alla realizzazione di Istituti di produzione faunistica (4588 ha). Il 18% del SIC, anche in base alle analisi condotte nell'ambito del nuovo Piano faunistico, ricade nelle Aree di crinale di particolare interesse per l'avifauna migratoria.

Il Sito presenta aree con vocazione faunistica media o elevata per la Lepre, che quindi potrà essere immessa nel territorio. Le immissioni avverranno nel periodo autunno-invernale con l'utilizzo di animali di cattura locale (per un approfondimento si veda la Parte 3 del Piano faunistico, nelle sezioni monografiche dedicate alle specie).

Il Sito ricade inoltre nel Comprensorio Omogeneo 7. Gli interventi di miglioramento ambientale prioritariamente incentivati sono volti in particolare al recupero di pascoli degradati, alla realizzazione di colture a perdere per la fauna selvatica ed ad una gestione naturalistica dei boschi (per ulteriori approfondimenti si può fare riferimento alla Parte 6 del Piano faunistico venatorio).

9.4 Descrizione delle interferenze tra opere/attività previste ed il sistema ambientale

Non si ritiene che le previsioni di Piano che disciplinano l'attività venatoria possano causare le interferenze ambientali cui si fa riferimento nello Schema 2 della Del. GR n.

1191 del 24-07-2007, di seguito elencate, anche per l'esigua porzione di SIC interessato ad attività venatoria:

- uso di risorse naturali in termini di prelievo di materiali e/o taglio della vegetazione
- fattori di alterazione morfologica del territorio e del paesaggio (con alcune precisazioni)
- fattori di inquinamento e produzione di rifiuti e/o scorie.

In merito ai fattori di alterazione morfologica è necessario precisare che l'attività venatoria non esercitata nel rispetto delle norme vigenti e quindi sottoposta a sanzione ai sensi delle vigenti norme di polizia forestale, indipendentemente dalla presenza sul territorio di un SIC/ZPS, può in realtà comportare:

- consumo, alterazione e costipamento del terreno, per il transito fuoristrada dei veicoli, che potrebbe quindi localmente avere un impatto anche sugli habitat.

9.5 Valutazione della significatività dell'incidenza ambientale del piano

Le potenziali interferenze dovute all'attività venatoria vengono considerate solo per le specie animali, in quanto la caccia, così come consentita, non consente la sottrazione o distruzione di habitat, di interesse comunitario o meno. Inoltre si ritiene di escludere possibili interferenze negative con la conservazione dell'Erpetofauna e della Mammalofauna di interesse comunitario presenti nella zona, con l'eccezione del Lupo. Gli altri Mammiferi di interesse conservazionistico non appartengono a specie cacciabili, ne' appaiono poter risentire del disturbo causato dall'attività venatoria e dalle attività connesse (addestramento cani ed immissione di pernici rosse, fagiani e lepri) o di riduzione della disponibilità di risorse (trofiche, riproduttive ecc.) in quanto i ritmi di attività delle specie precedentemente elencate (Chiroteri e Roditori) e le risorse utilizzate non si sovrappongono a quelli della caccia, ne' sono ipotizzabili interazioni negative con gli animali immessi.

Il Lupo, pur non essendo specie cacciabile, può risentire del disturbo dovuto alle attività di caccia al cinghiale in braccata, oltre alla riduzione delle disponibilità di risorse trofiche derivante dall'attività venatoria.

Le specie di Uccelli di interesse conservazionistico presenti nel sito non sono cacciabili, ma a seconda dell'ecologia delle specie e della loro fenologia riproduttiva sono ipotizzabili un serie di disturbi, soprattutto per le specie nidificanti a terra e con la riproduzione che si protrae nella seconda metà di agosto.

Il Falco Pecchiaiolo nidifica su alberi, si nutre prevalentemente di Invertebrati, e migra principalmente a metà maggio ed all'inizio di settembre (Carta delle vocazioni faunistiche della Regione Emilia Romagna, 1998). L'Averla piccola nidifica soprattutto in cespugli, si

nutre di insetti ed ha una stagione riproduttiva che comprende il periodo tra maggio e luglio, mentre la migrazione avviene soprattutto in aprile e tra agosto e settembre (Ambrogio et al. 2001). Per queste due specie si ritiene che le interferenze possano essere considerate nulle, in quanto non rientrano nelle categorie di Uccelli precedentemente citate (non nidificano a terra, non si nutrono di specie cacciabili, non si riproducono durante l'allenamento dei cani).

L'Aquila reale nidifica generalmente su pareti rocciose, si nutre di piccoli mammiferi ed uccelli ed il periodo riproduttivo va da aprile a agosto. L'attività venatoria può causare una riduzione locale della disponibilità di prede ed un disturbo alle attività trofiche il cui impatto è difficilmente quantificabile, ma verosimilmente moderato stante l'ampio territorio di caccia di una coppia di aquile (150 km², secondo Ambrogio et al. 2001). Tale impatto può essere considerato ulteriormente ridimensionato, stante l'attuale regime di protezione di una parte del SIC (Oasi di protezione e Zona di Ripopolamento e cattura).

9.6 Congruità delle previsioni di piano con le norme gestionali previste nelle misure di conservazione o nell'eventuale Piano di gestione dei Siti

Al momento non sono presenti misure di conservazione e/o un Piano di Gestione per questo sito.

9.7 Misure di mitigazione

Le modeste interferenze delle attività previste dal Piano faunistico – venatorio rispetto le specie di interesse comunitario, in particolare per il Lupo, potrebbero essere ulteriormente ridotte adottando, oltre alle misure contemplate tra gli obiettivi di gestione della specie nella Parte 4 del Piano faunistico, anche le misure previste nella Parte 3 relativamente alla pratica della caccia al Cinghiale, quali in particolare:

- il contenimento del numero dei cani utilizzati durante le braccate;
- la dimensione territoriale della caccia collettiva al cinghiale che deve essere mantenuta entro il 75% della superficie del Distretto.

Inoltre il disturbo all'avifauna migratoria ed all'Aquila, potrebbe essere ridotto adottando, come già indicato nella Parte 4 del Piano, il divieto di appostamento fisso e temporaneo all'interno delle Aree di Crinale di particolare interesse per l'Avifauna migratoria, estendendo, anche a quest'area, quanto già previsto per aree analoghe dalla Del. G.P. 761/1989, o comunque prevedendo che il numero di appostamenti fissi non venga incrementato rispetto quelli autorizzati nelle precedenti stagioni venatorie.

Per quanto riguarda il rischio di disturbo alle specie di avifauna nidificanti a terra, le interferenze potrebbero invece essere ulteriormente limitate non prevedendo, in occasione della predisposizione del calendario venatorio integrativo provinciale, l'anticipo dell'addestramento cani precedentemente alla seconda settimana di agosto.

Infine, i piani pluriennali della AFV, che dovranno essere sottoposti alla procedura di Valutazione di incidenza, dovranno valutare la previsione del divieto di caccia alla Beccaccia in data posteriore al 31 Dicembre, come prassi comune in ATC, e la regolamentazioni alla caccia in braccata al Cinghiale, che non dovrà essere effettuata su più di 2/3 dell'area ricompresa all'interno dell'azienda.

10. SIC IT4010013 Monte Dego, Monte Veri, Monte delle Tane

Superficie: 2.997 ha

Comuni: Ottone e Cerignale.

Altitudine minima e massima: 750 – 1.427 m (Monte Dego) s.l.m.

10.1 Indicazione della presenza di elementi naturali (boschi, arbusteti, zone umide, prati, grotte, corsi d'acqua, pareti rocciose, ecc.) ed inquadramento generale del sito

Il sito corrisponde alla dorsale Val Trebbia - Val d'Aveto e comprende i rilievi di Monte Dego (1427 m), Monte Spinarola (1226 m), Monte Veri (1223 m) e Monte delle Tane (1198 m). Si tratta di un'area interna dalle caratteristiche montane, anche se le quote non sono molto elevate, quasi un lungo altipiano morfologicamente non troppo aspro. L'area è impostata su complessi arenaceo-siltosi, che le conferiscono una peculiarità di forme e di caratteristiche d'assieme che non trovano riscontro in altre zone del piacentino, e sono presenti anche ofioliti e calcari. Le differenti unità litologiche determinano una significativa variabilità di paesaggio e una spiccata differenziazione a livello naturalistico. In particolare Monte Dego è caratterizzato dall'affioramento di arenarie, Monte delle Tane è interessato da complessi ofiolitici e l'area di Monte Veri è costituita dall'alternanza di argille e calcari marnosi. Sono presenti una diffusa copertura boschiva (oltre il 50% dell'intero sito) costituita da formazioni d'alto fusto - prevalentemente d'impianto artificiale - e da cedui misti. I rilievi sono interessati da ostrieti e, alle quote maggiori, prevalgono boschi misti a Castagno e Faggio. Non mancano affioramenti rocciosi; brughiere e praterie; impianti di conifere, corpi d'acqua interni con acque correnti e stagnanti. L'area assume notevole valore paesaggistico con percorsi che offrono spettacolari visuali sulla Val d'Aveto.

La vegetazione attuale riflette l'intenso livello di sfruttamento cui è stata sottoposta in passato, in particolare alle quote minori con coltivi ancora in atto e alla sommità con estese praterie secondarie da pascolo. Sono tuttavia ancora presenti emergenze floristiche di particolare

interesse. Particolarmente estese sono le formazioni boschive lungo i versanti di Monte delle Tane con formazioni ad alto fusto di castagno e faggio. Localmente si trovano anche vecchi castagneti da frutto. Le faggete annoverano la presenza di acero di monte, nocciolo, sorbo montano e qualche bordura con *Daphne mezereum*. E' presente inoltre una stazione spontanea di *Taxus baccata*, l'unica della Val Trebbia. I boschi ospitano anche l'Elleborine piacentina (*Epipactis placentina*), orchidea endemica dell'Appennino piacentino, rarissima e fino a questo momento accertata in provincia solo in altre due stazioni. Nelle aree a pascolo e nelle brughiere a mirtillo sono presenti *Ononis natrix* e *Ononis spinosa*, numerose orchidee e genziane, delle quali alcune molto rare. Da Cerignale a Cariseto (settore Nord), la copertura vegetale presenta variazioni strutturali in accordo con la morfologia dei versanti e con gli usi cui è stata sottoposta. Sulle pendenze maggiori prevalgono boschi di querce (*Quercus pubescens* e *Q. cerris*) e carpino nero governati a ceduo ma prevalentemente chiusi e floristicamente molto ricchi. Nelle radure e ai margini dei boschi si trovano ginestre (*Genista spp.*), ginepro e rose, specie arbustive talora diffuse a ricolonizzare praterie più o meno soggette a pascolo. Sono anche presenti rimboschimenti a dominanza di pino nero, misto a faggio, in particolare ai piedi delle pendici rocciose di Monte delle Tane. A sud di Cerignale vi sono aree con ristagni che favoriscono la presenza di specie igrofile. Questi prati umidi ospitano, tra le altre, le rarissime *Gentiana pneumonanthe* e *Dactylorhiza incarnata*. Numerose sono le specie floristiche protette.

Aspetti geobotanici - Il SIC è articolato lungo il crinale che separa la Val Trebbia dalla subordinata Val d'Aveto, in un'area dove il paesaggio forestale dominato da 'Faggete' (41.1), 'Querceti misti supramediterranei' (41.7), 'Boschi misti di querce e carpini' (41.8) e 'Castagneti' (41.9 (9260)) più o meno degradati è inframezzato ad ambienti rupestri generati dall'affioramento ora di arenarie, ora di calcari e marne, ora di ultramafiti serpentizzate (ofioliti). Le 'Faggete' (41.1) sono distribuite soprattutto nel settore meridionale del SIC, coprendo la fascia cacuminale di Monte Veri e un'area di forma grossomodo triangolare facente capo alle cime di Monte Spinarolo, Monte Pusazzu, Monte Dego, Monte Buffalora e Monte Pessino. Lungo il versante della Val Trebbia, le foreste a faggio scendono fino a circa 1.050-1.000 m s.l.m., mentre mantengono un limite altitudinale inferiore (1.150 m s.l.m. circa) lungo il versante della Val d'Aveto. Fino a circa 1.300 m s.l.m., le 'Faggete' (41.1) del *Melico nutantis-Fagetum* e del *Seslerio argenteae-Fagetum* appaiono particolarmente ricche di *Acer pseudoplatanus*, *Daphne mezereum*, *Omphalodes verna*, *Primula veris* subsp. *columnae* e *Sorbus aria* oltre che fortemente compenstrate a varie tipologie vegetazionali riconducibili all'habitat 'Cespuglieti e radure montani e submediterranei (31.8)', con particolare riferimento alle 'Formazioni a nocciolo (*Corylus avellana*)' (31.8C). Oltre 1.300 m s.l.m., le formazioni a faggio tendono invece ad assumere i connotati tipici delle 'Faggete acidofile' (41.171) caratterizzate da *Deschampsia flexuosa*, *Luzula spp.* e *Vaccinium myrtillus*. A ridosso dei

crinali le 'Faggete acidofile' (41.171) lasciano spesso spazio a 'Brughiere appenniniche a *Vaccinium*' (31.4A (4060)) dell'associazione *Hyperico-richeri-Vaccinietum gaultherioidis* (FERRARI & PICCOLI, 1997), dominate da arbusti nani della famiglia delle Ericaceae (*Vaccinium gaultherioides*, *Vaccinium vitis-idaea* e *Vaccinium myrtillus*), fisionomizzate da *Hypericum richeri* e compenstrate a 'Praterie eutrofiche umide' dell'ordine *Molinietalia* e a 'Praterie di erbe perenni di tipo medio-europeo' (37.3) dell'alleanza *Nardion*.

Fino a un'altitudine media di circa 1.000 m s.l.m., il paesaggio forestale è invece dominato da formazioni della suballeanza *Laburno-Ostryenion* con forti componenti di 'Cespuglieti e radure montani e submediterranei' (31.8). Nella maggior parte dei casi, le foreste della *Laburno-Ostryenion* sono riconducibili all'habitat 'Boschi misti di querce e carpini' (41.8) con abbondantissimi *Lathyrus latifolius*, *Ostrya carpinifolia*, *Quercus cerris* e *Quercus pubescens*, meno spesso (area tra Monfaggiano e Fabbrica) a 'Querceti misti supramediterranei' (41.7) in cui *Ostrya carpinifolia* tende ad assumere un ruolo di secondo piano. Con particolare riferimento alle aree circostanti i centri abitati di Cerignale, Oneto, Selva, Lisore, Rovereto, Fabbrica e Gramizzola, le formazioni a querce e carpini della *Laburno-Ostryenion* mostrano una profonda fisionomizzazione da parte di 'Castagneti' (41.9 (9260)) più o meno degradati. All'interno dei 'Castagneti' (41.9 (9260)) meno degradati sono state rilevate, in aree aperte ricche di rocce (es.: zona di Lisore), formazioni vegetali a felci riferibili all'habitat delle 'Falesie a felci di tipo centro-europeo' (62.152 (8210)) dell'alleanza *Violo biflorae-Cystopteridion alpinae*, ricche di *Asplenium viride*, *Asplenium trichomanes* subsp. *quadrivalens*, *Asplenium trichomanes* subsp. *pachyrachis*, *Cystopteris alpina*, *Cystopteris dickeiana* e *Cystopteris fragilis*.

In corrispondenza di numerosi impluvi, i 'Boschi misti di querce e carpini' (41.8) e i 'Querceti misti supramediterranei' (41.7) lasciano spazio a boscaglie igrofile fisionomizzate da 'Boscaglie ripariali a Salici' (44.1), 'Ontaneti montani a Ontano bianco' (91E0 (44.21)) e varie tipologie di 'Cespuglieti e radure montani e submediterranei (31.8)'. Una vegetazione analoga è presente anche lungo il greto del Torrente Aveto che nell'area più attiva mostra tuttavia anche lembi di 'Vegetazione legnosa degli alvei fluviali' (24.224 (3240)) con *Salix purpurea* e *Salix apennina* e di 'Vegetazione erbacea degli alvei fluviali di impronta submediterranea' (24.225 (3250)) con abbondanti *Epilobium dodonaei* e *Saponaria ocymoides*.

Alla sinistra idrografica del Torrente Aveto e lungo il versante occidentale di Monte delle Tane, i 'Boschi misti a querce e carpini' (41.8) hanno colonizzato aree scoscese, rocciose, dove la vegetazione erbacea è riferibile soprattutto a 'Vegetazione pioniera a *Sedum*' (34.111 (6110)) dell'alleanza *Alysso-Sedion* e 'Detriti montani ad *Achnatherum*' (61.311 (8130)) dell'alleanza *Stipion calamagrostis*, più raramente alle 'Falesie submediterranee calcarenitiche' (62.153 (8210)) con *Alyssoides utriculata* e *Hieracium* spp. D'altra parte 'Vegetazione pioniera a *Sedum*' (34.111 (6110)), 'Detriti montani ad *Achnatherum*' (61.311 (8130)) e 'Garighe

submediterranee a Labiate' (32.65) sono le tipologie ambientali-vegetazionali che più spesso caratterizzano gli ambienti rupestri del S.I.C. in oggetto, sia nel caso degli affioramenti sedimentari sia nel caso degli affioramenti ofiolitici. In quest'ultima situazione (es.: Monte delle Tane), i suddetti habitat lasciano tuttavia ampio spazio ai 'Detriti termofili' (61.3 (8130)) a *Minuartia ophiolitica* e alla 'Vegetazione erbacea degli alvei fluviali submediterranea' (24.225 (3250)) con *Epilobium dodonaei*. Lungo il versante orientale di Monte Gorelle, nei pressi del centro abitato di Rovereto, l'*Alysso-Sedion* si esprime anche attraverso una pregevolissima 'Comunità a Semprevivi' (34.112 (6110)) dominata da *Sempervivum alpinum*.

Tuttavia, la cresta che attraverso Monte Gorelle prosegue fino a Monte Scagni, Cima Gramigna e Monte Pessino, a ridosso dei centri abitati di Orezza e Conio delle Cascine, è vegetazionalmente fisionomizzata da formazioni essenzialmente arbustive che svolgono un'azione di ricolonizzazione di praterie pascolate o aree umide. Tali formazioni sono riferibili talvolta a 'Brughiere subatlantiche a *Calluna* e *Genista*' (31.22 (4030)) dell'alleanza *Genisto-Vaccinion* e a 'Praterie semiaride calcicole' (34.32 (6210)) dell'alleanza *Mesobromion*, più spesso a varie tipologie di 'Cespuglieti e radure montani e submediterranei' (31.8). In diversi casi quest'ultimo habitat si esprime attraverso 'Formazioni a Ginepro comune' (31.88 (5130)) interdigitate a nuclei di boschi a base di *Fagus sylvatica* e/o *Ostrya carpinifolia* o a 'Piantagioni di conifere' (81.31) a *Pinus nigra* dominante. Alle altitudini maggiori del crinale sopra citato sono anche presenti lembi di 'Praterie subalpine termofile' (36.33) dell'alleanza *Nardion*. Nell'area di Ottone Soprano e in quella denominata 'Frassineto', in Val Trebbia tra la cima di Monte Gorelle e di Monte Veri, i 'Cespuglieti e radure montani e submediterranei' (31.8) hanno ormai quasi completamente colonizzato quella che doveva essere un'ampia area umida dove oggi rimangono solo ristretti lembi di 'Praterie eutrofiche umide' dell'ordine *Molinietalia* insieme a 'Canneti' (53.1) dell'alleanza *Phragmition* e a 'Formazioni a grandi Carici' (53.2) (soprattutto *Carex paniculata*) dell'alleanza *Magnocaricion*.

Si ricorda che nel caso delle formazioni a faggio pare ragionevole la necessità di verificare la presenza dell'habitat 'Faggete del *Luzulo-Fagetum*' (41.11 (9110)).

Per una lista floristica piuttosto completa relativa all'area oggetto del presente studio si veda ROMANI & ALESSANDRINI (2002: 45-46).

10.2 Indicazione della presenza di habitat e di specie animali e vegetali d'interesse comunitario nel sito, con particolare riferimento a quelli prioritari

L'area è interessata dalla presenza di **11 habitat di interesse comunitario** dei quali **3 prioritari**: **3240, 3250, 4030, 4060, 5130, *6110, *6210, 8130, 8210, *91E0, 9260**.

Fauna - Tra le comunità maggiormente rappresentate vi sono quelle associate alle aree aperte quali brughiere, arbusteti e affioramenti rocciosi. Ben rappresentate sono inoltre anche le comunità legate ai boschi di faggio agli impianti artificiali di conifere.

Mammalofauna: 8 specie di chiroteri, di cui 1 in All. II alla Dir. Habitat - Rinolofo minore *Rhinolophus hipposideros* e 7 in All. IV - Serotino comune *Eptesicus serotinus*, Pipistrello di Savi *Hypsugo savii*, Vespertilio di Daubenton *Myotis daubentonii*, Vespertilio mustacchino *Myotis mystacinus*, Nottola di Leisler *Nyctalus leisleri*, Pipistrello albolimbato *Pipistrellus kuhlii*, Pipistrello nano *Pipistrellus pipistrellus*. L'area è inoltre frequentata dal Lupo **Canis lupus*, specie prioritaria. E' presente Moscardino *Muscardinus avellanarius* (All. IV).

Avifauna: 6 specie di All. I Dir. Uccelli – Biancone *Circaetus gallicus*, Aquila reale *Aquila crysaetos*, Falco pecchiaiolo *Pernis apivorus*, Succiacapre *Caprimulgus europaeus*, Averla piccola *Lanius collurio* e Calandro *Anthus campestris*. Sono inoltre da segnalare come presenze regolari astore, picchio verde, picchio rosso minore, quaglia, merlo acquaiolo e regolo. Sono stati inoltre censiti codirossone, staccino e beccaccia.

Erpetofauna: 5 specie di Rettili e 3 di Anfibi di interesse, dei quali 1 in All. II alla Dir. Habitat - Tritone crestato italiano *Triturus carnifex* e 7 in All. IV - Biacco *Hierophis viridiflavus*, Colubro liscio *Coronella austriaca*, Saettone comune *Zamenis longissimus*, Lucertola muraiola *Podarcis muralis*, Ramarro occidentale *Lacerta bilineata*, Raganella italiana *Hyla intermedia*, Rana dalmatina *Rana dalmatina*.

10.3 Descrizione del regime di gestione faunistica attuale e previsioni di pianificazione

Attuale regime di gestione faunistica - Il SIC IT4010013 attualmente risulta ricompreso in Oasi di protezione della fauna per circa il 7% della sua estensione (pari a circa 219 ha). Le Zone di Ripopolamento e Cattura interessano circa 23 ha (quasi l'1% del Sito). Le Aziende faunistico-venatorie coprono circa il 14% dell'area (426 ha), mentre i rimanenti 2329 ha ricadono nell'Ambito Territoriale di Caccia PC 10. Il Sito ricade inoltre nella porzione di territorio a Caccia programmata al Cinghiale.

Previsioni di pianificazione - In base alle analisi effettuate nell'ambito del Piano Faunistico il SIC IT4010013 risulta totalmente idoneo, in via prioritaria, alla realizzazione di Istituti di protezione ed una percentuale poco inferiore, circa il 96% del Sito, risulta vocata anche alla realizzazione di Istituti di produzione faunistica (2867 ha). Il 51% del SIC, in base alle analisi condotte nell'ambito del nuovo Piano faunistico, ricade nelle Aree di crinale di particolare interesse per l'avifauna migratoria.

Il Sito presenta aree con vocazione faunistica media o elevata per la Lepre e per il Fagiano, che quindi potranno essere immessi nel territorio, nelle aree non incluse in Istituti di protezione. Le immissioni di Lepre avverranno nel periodo autunno-invernale con l'utilizzo di animali di cattura locale, mentre le immissioni di fagiani avverranno nel periodo

estivo con animali di allevamento nazionale (per un approfondimento si veda la Parte 3 del Piano faunistico, nelle sezioni monografiche dedicate alle specie).

Il Sito ricade inoltre nei Comprensori Omogenei 5 e 7. Gli interventi di miglioramento ambientale prioritariamente incentivati sono volti in particolare al recupero di pascoli degradati, alla realizzazione di colture a perdere per la fauna selvatica ed ad una gestione naturalistica dei boschi (per ulteriori approfondimenti si può fare riferimento alla Parte 6 del Piano faunistico venatorio).

10.4 Descrizione delle interferenze tra opere/attività previste ed il sistema ambientale

Non si ritiene che le previsioni di Piano che disciplinano l'attività venatoria possano causare le interferenze ambientali cui si fa riferimento nello Schema 2 della Del. GR n. 1191 del 24-07-2007, di seguito elencate:

- uso di risorse naturali in termini di prelievo di materiali e/o taglio della vegetazione
- fattori di alterazione morfologica del territorio e del paesaggio (con alcune precisazioni)
- fattori di inquinamento e produzione di rifiuti e/o scorie.

In merito ai fattori di alterazione morfologica è necessario precisare che l'attività venatoria non esercitata nel rispetto delle norme vigenti e quindi sottoposta a sanzione ai sensi delle vigenti norme di polizia forestale, indipendentemente dalla presenza sul territorio di un SIC/ZPS, può in realtà comportare:

- consumo, alterazione e costipamento del terreno, per il transito fuoristrada dei veicoli, che potrebbe quindi localmente avere un impatto anche sugli habitat.

10.5 Valutazione della significatività dell'incidenza ambientale del piano

Le potenziali interferenze dovute all'attività venatoria vengono considerate solo per le specie animali, in quanto la caccia, così come consentita, non consente la sottrazione o distruzione di habitat, di interesse comunitario o meno. Inoltre si ritiene di escludere possibili interferenze negative con la conservazione dell'Erpetofauna e della Mammalofauna di interesse comunitario presenti nella zona, con l'eccezione del Lupo. Gli altri Mammiferi di interesse conservazionistico non appartengono a specie cacciabili, ne' appaiono poter risentire del disturbo causato dall'attività venatoria e dalle attività connesse (addestramento cani ed immissione di pernici rosse, fagiani e lepri) o di riduzione della disponibilità di risorse (trofiche, riproduttive ecc.) in quanto i ritmi di attività delle specie

precedentemente elencate (Chiroteri) e le risorse da essi utilizzate non si sovrappongono a quelli della caccia, né sono ipotizzabili interazioni negative con gli animali immessi.

Il Lupo, pur non essendo specie cacciabile, può risentire del disturbo dovuto alle attività di caccia al cinghiale in braccata, oltre alla riduzione delle disponibilità di risorse trofiche derivante dall'attività venatoria.

Le specie di Uccelli di interesse conservazionistico presenti nel sito non sono cacciabili, ma a seconda dell'ecologia delle specie e della loro fenologia riproduttiva sono ipotizzabili un serie di disturbi, soprattutto per le specie nidificanti a terra e con la riproduzione che si protrae nella seconda metà di agosto.

Il Biancone nidifica su alberi di boschi maturi spesso di conifere. Ha una dieta altamente specializzata, basata quasi esclusivamente su Rettili. Arriva nei quartieri riproduttivi in aprile e riparte in settembre-ottobre (Ambrogio et al. 2001). E' ipotizzabile che la specie possa risentire in parte del disturbo causato dall'attività di addestramento cani durante il periodo riproduttivo.

Il Falco Pecchiaiolo nidifica su alberi, si nutre prevalentemente di Invertebrati, e migra principalmente a metà maggio ed all'inizio di settembre (Carta delle vocazioni faunistiche della Regione Emilia Romagna, 1998). L'Averla piccola nidifica soprattutto in cespugli, si nutre di insetti ed ha una stagione riproduttiva che comprende il periodo tra maggio e luglio, mentre la migrazione avviene soprattutto in aprile e tra agosto e settembre (Ambrogio et al. 2001). Per queste due specie si ritiene che le interferenze possano essere considerate nulle, in quanto non rientrano nelle categorie di Uccelli precedentemente citate (non nidificano a terra, non si nutrono di specie cacciabili, non si riproducono durante l'allenamento dei cani).

L'Aquila reale nidifica generalmente su pareti rocciose, si nutre di piccoli mammiferi ed uccelli ed il periodo riproduttivo va da aprile a agosto. L'attività venatoria può causare una riduzione locale della disponibilità di prede ed un disturbo alle attività trofiche il cui impatto è difficilmente quantificabile, ma verosimilmente moderato stante l'ampio territorio di caccia di una coppia di aquile (150 km², secondo Ambrogio et al. 2001). Tale impatto può essere considerato ulteriormente ridimensionato, stante l'attuale regime di protezione di una parte del SIC (Oasi di protezione e Zona di Ripopolamento e cattura).

Il Succiapapre nidifica a terra e si nutre principalmente di invertebrati. La migrazione avviene principalmente tra aprile-maggio ed agosto-settembre (Spegnesi e Serra, 2003).. Per questa specie le interferenze possono essere considerate non significative in quanto,

benché la nidificazione avvenga a terra, la riproduzione si conclude in genere prima dell'inizio dell'addestramento dei cani.

Il Calandro nidifica al suolo ed ha una dieta sia granivora, sia insettivora. E' un migratore che raggiunge i siti riproduttivi in marzo – aprile per deporre in giugno-luglio e ripartire in agosto-settembre. il disturbo alla riproduzione può essere considerato trascurabile.

10.6 Congruità delle previsioni di piano con le norme gestionali previste nelle misure di conservazione o nell'eventuale Piano di gestione dei Siti

Al momento non sono presenti misure di conservazione e/o un Piano di Gestione per questo sito.

10.7 Misure di mitigazione

Le modeste interferenze delle attività previste dal Piano faunistico – venatorio rispetto le specie di interesse comunitario, in particolare per il Lupo, potrebbero essere ulteriormente ridotte adottando, oltre alle misure contemplate tra gli obiettivi di gestione della specie nella Parte 4 del Piano faunistico, anche le misure previste nella Parte 3 relativamente alla pratica della caccia al Cinghiale, quali in particolare:

- il contenimento del numero dei cani utilizzati durante le braccate;
- la dimensione territoriale della caccia collettiva al cinghiale che deve essere mantenuta entro il 75% della superficie del Distretto.

Il disturbo all'avifauna migratoria ed all'Aquila, potrebbe essere ridotto adottando, come già indicato nella Parte 4 del Piano, il divieto di appostamento fisso e temporaneo all'interno delle Aree di Crinale di particolare interesse per l'Avifauna migratoria, estendendo, anche a quest'area, quanto già previsto per aree analoghe dalla Del. G.P. 761/1989, o comunque prevedendo che il numero di appostamenti fissi non venga incrementato rispetto quelli autorizzati nelle precedenti stagioni venatorie.

Per quanto riguarda il rischio di disturbo alle specie di avifauna nidificanti a terra, e nei boschi e nei cedui invecchiati interessati dalla riproduzione del Biancone, le interferenze potrebbero invece essere ulteriormente limitate non prevedendo, in occasione della predisposizione del calendario venatorio integrativo provinciale, l'anticipo dell'addestramento cani precedentemente alla seconda settimana di agosto.

Infine, i piani pluriennali della AFV, che dovranno essere sottoposti alla procedura di Valutazione di incidenza, dovranno valutare la previsione del divieto di caccia alla Beccaccia in data posteriore al 31 Dicembre, come prassi comune in ATC, e la

regolamentazioni alla caccia in braccata al Cinghiale, che non dovrà essere effettuata su più di 2/3 dell'area ricompresa all'interno dell'azienda.

11. SIC-ZPS IT4010016 Basso Trebbia

Superficie: 1.356 ha

Comuni: Gossolengo, Gazzola, Gragnano Trebbiense, Rivergaro, Piacenza, Rottofreno e Travo

Altitudine minima e massima: 100 – 150 m s.l.m.

11.1 Indicazione della presenza di elementi naturali (boschi, arbusteti, zone umide, prati, grotte, corsi d'acqua, pareti rocciose, ecc.) ed inquadramento generale del sito

Il sito si estende linearmente lungo il basso corso del fiume Trebbia, dalla conoide presso Rivergaro fino alla confluenza nel Po, poco a Ovest di Piacenza, e comprende un esteso greto fluviale tipico dei fiumi appenninici del bacino padano, tutt'ora in buono stato di conservazione, gli ambienti riparali ad esso contigui e zone marginali dei circostanti, estesi coltivi. Nel sito l'alveo del Trebbia si allarga considerevolmente ed il fiume assume una morfologia "anastomizzata". Tale condizione si traduce in una considerevole diversificazione delle combinazioni granulometriche del substrato, della velocità di corrente e dell'influenza delle acque in arrivo da drenaggi laterali o dal subalveo, con conseguente diversificazione delle comunità vegetali e animali. Il sito comprende prevalentemente ambienti riparali: corpi d'acqua con acque correnti e stagnanti; praterie aride e steppe, boschi di caducifoglie mesofite e boschetti idrofili ripari, praterie umide e migliorate. Nelle praterie si segnala, in particolare, la presenza di orchidee protette dalla L.R. 2/77. Non mancano coltivi di vario genere, tra i quali seminativi e frutteti. Sotto il profilo botanico l'area ha continuità ed elementi comuni con il tratto di Po da Rio Boriacco a Bosco Ospizio, ed annovera tipici ambienti fluviali di alta pianura quali ghiaioni, banchi argillosi a vegetazione annuale nitrofila (chenopodiet) e vegetazione ripariale di salici arbustivi tra i quali *Salix eleagnos* e *Salix purpurea*. Il bosco ripariale, a salici (soprattutto *Salix alba*) e pioppi (*Populus alba* e *Populus nigra*), è discontinuo ma significativamente presente, in quello che possiamo considerare il contesto fluviale più grande, più conservato e più continentale allo sbocco della pianura emiliana.

Aspetti geobotanici - Analogamente a quanto avviene per il SIC del Basso Nure, gli habitat fisionomizzanti il SIC del Basso Trebbia sono rappresentati da varie tipologie di vegetazione tipiche delle aste e dei greti fluviali padano-appenninici. Tali tipologie sono essenzialmente riconducibili alle formazioni arboree dominate da varie specie di *Populus* (soprattutto *P. alba* e *P. nigra*) e *Salix* (*S. alba* e *S. eleagnos* in particolare) e distribuite soprattutto tra il greto del Trebbia e i circostanti paesaggi artificiali, ovvero in zone soggette a periodico regime di inondazione (aree golenali), e alle formazioni arbustive dominate da alberelli di *Populus nigra* e

varie specie di *Salix* (*S. eleagnos*, *S. purpurea* e *S. triandra* soprattutto) e distribuite lungo i depositi ghiaiosi del greto vero e proprio del Trebbia stesso. Le formazioni arboree sono individuate dagli habitat dominanti 'Boscaglie ripariali a salici' (44.1) e 'Foreste di tipo mediterraneo a pioppi, olmi e frassini' (44.6 (92A0)), le formazioni arbustive dagli habitat dominanti 'Vegetazione arbustiva pioniera degli alvei fluviali' (24.223 (3230)) e 'Vegetazione legnosa degli alvei fluviali' (24.224 (3240)). Associazioni vegetali di greto e di ripa simili a quelle del SIC del Basso Nure e del Basso Trebbia sono state descritte per il Parco Fluviale dello Stirone e attribuite alle associazioni *Salicetum albae* e *Populetum albae* nel caso delle formazioni arboree, *Saponario-Salicetum purpureae* nel caso di quelle arbustive. Le formazioni arboree si presentano a loro volta con due differenti fisionomie: nel tratto di S.I.C. compreso tra i centri abitati di Mamago e Rivergaro, sono compenstrate soprattutto a 'Praterie semiaride calcicole' (34.32 (6210)) dell'alleanza *Mesobromion* e talvolta a 'Ontaneti' (44.3 (91E0)) dell'alleanza *Alnion incanae*. Nell'area della foce del Trebbia sono invece marginalmente interdigitate a lembi di 'Vegetazione nitrofila annuale degli alvei fluviali' (24.52 (3270)) dell'ordine *Bidentetalia* e di 'Margini umidi ad alte erbe' (37.7) della classe *Galio-Urticetea*, quest'ultimi fisionomizzati da *Echinochloa* spp. e arricchiti di numerose entità floristiche alloctone di origine nordamericana (*Helianthus tuberosus*, *Solidago canadensis* e *Solidago gigantea* soprattutto). In entrambi i due tipi di formazioni arboree, si osserva una forte componente di varie tipologie di 'Cespuglieti e radure montani e submediterranei' (31.8), di 'Canneti' (53.1) a *Phragmites australis* dell'alleanza *Phragmition* e di 'Formazioni spontanee a *Robinia pseudacacia*' (83.324) della classe *Robinietea pseudacaciae*.

Le formazioni arbustive di greto sono invece frequentemente compenstrate a 'Cespuglieti a *Inula aromatica*' (32.4A3) riferibili all'alleanza *Inulo viscosae-Agropyron repentis* (domina *Inula viscosa* e sono presenti orchidee del genere *Ophrys*), nonché a lembi di 'Vegetazione pioniera a *Sedum*' (34.111 (6110)) (domina *Sedum pseudorupestre*) e di 'Praterie semiaride calcicole' (34.32 (6210)) dell'alleanza *Mesobromion*. Solo sporadicamente compaiono 'Canneti' (53.1) a *Phragmites australis* e frammenti di 'Vegetazione erbacea degli alvei fluviali' (24.225 (3250)) con caratteri transizionali tra gli ordini *Adryaletalia ragusinae* e *Epilobietalia fleischeri*, ovvero con dominanza di *Epilopium dodonaei*, *Plantago sempervirens* e *Saponaria ocymoides*.

Tanto le formazioni arboree quanto quelle arbustive si presentano frammentariamente distribuite nell'area considerata, con particolare riferimento alla zona del S.I.C. circostante il ponte ferroviario di Sant'Antonio a Trebbia. Tuttavia, mentre nel caso delle foreste a pioppi e salici (92A0) tale frammentarietà è senz'altro imputabile al forte disturbo antropico cui è soggetta tutta l'area adiacente al SIC in oggetto, nel caso alle formazioni arbustive di greto è da considerare, oltre alle mai interrotte attività di sistemazione in alveo, anche l'intervento delle dinamiche geomorfologiche fluviali.

Le aree marginali del SIC sono in gran parte rappresentate da paesaggi di matrice antropica comprendenti incolti di varia origine, prati abbandonati, cave e campi. Lungo le strade e lungo i fossi, l'ambiente vegetale appare fisionomizzato soprattutto da 'Formazioni spontanee a *Robinia pseudacacia*' (83.324) e da 'Canneti' (53.1) a *Phragmites australis*. Solo nei settori altitudinalmente più elevati del S.I.C. compaiono anche 'Querceti misti supramediterranei' (41.79) dell'ordine *Quercetalia pubescentis* (da segnalare la diffusione dello scarsamente comune *Ruscus aculeatus*). Tali querceti sono frammisti a 'Arbusteti a Ginestra odorosa' (32.A) e a 'Boscaglie ripariali a salici' (44.1). Solo in alcuni fossi (area di Canneto di Sotto) sono presenti lembi di 'Vegetazione di acque poco profonde' (22.432) dell'alleanza *Ranunculion aquatilis* a *Callitriche* spp. E' infine da segnalare la presenza di lembi ristretti ma puri di 'Vegetazione pioniera a *Sedum*' (34.111 (6110)) a *Sedum pseudorupestre* e di 'Praterie semiaride calcicole' (34.32) dell'alleanza *Mesobromion*.

Da verificare l'eventuale presenza di frammenti di 'Vegetazione a piccole piante galleggianti' (24.411 (3150)) dell'alleanza *Lemnion minoris* presso alcuni fossi o laghi di cava a cui non è stato possibile avere accesso al momento dello studio.

Per una lista floristica più completa relativa all'area del conoide del Trebbia si veda ROMANI & ALESSANDRINI (2002: 37-38).

11.2 Indicazione della presenza di habitat e di specie animali e vegetali d'interesse comunitario nel sito, con particolare riferimento a quelli prioritari

L'area è interessata dalla presenza di **8 habitat di interesse comunitario** dei quali **3 prioritari: 3230, 3240, 3250, 3270, *6110, *6210, *91E0, 92A0.**

Fauna - Tra le comunità maggiormente rappresentate vi sono quelle associate agli ambienti di greto e delle boscaglie ripariali.

Mammalofauna: 8 specie, 2 in **All. II** alla Dir. Habitat - Vespertilio di Blyth *Myotis blythii* e Rinolofo maggiore *Rhinolophus ferrumequinum* e 6 in **All. IV** - Serotino comune *Eptesicus serotinus*, Pipistrello di Savi *Hypsugo savii*, Vespertilio di Daubenton *Myotis daubentonii*, Vespertilio mustacchino *Myotis mystacinus*, Pipistrelli albolimbato *Pipistrellus kuhlii*, Pipistrello nano *Pipistrellus pipistrellus*.

Avifauna: 8 specie di interesse comunitario nidificanti, **All. I** Dir. Uccelli – Occhione *Burhinus oedicephalus*, Sterna comune *Sterna hirundo*, Fraticello *Sterna albifrons*, Succiacapre *Caprimulgus europaeus*, Martin pescatore *Alcedo atthis*, Calandrella *Calandrella brachydactyla*, Calandro *Anthus campestris*, Averla piccola *Lanius collurio*. Sono stati inoltre segnalati come nidificanti lodolaio, quaglia, porciglione, piro piro piccolo, assiolo, picchio verde e topino. Inoltre, trattandosi di un'importantissima rotta migratoria numerosissime sono le specie che si possono incontrare durante i passi e il periodo di svernamento.

Erpetofauna: 7 specie di Rettili e 4 di Anfibi in All. IV alla Dir. Habitat - Biacco *Hierophis viridiflavus*, Colubro liscio *Coronella austriaca*, Natrice tassellata *Natrix tassellata*, Saettone comune *Zamenis longissimus*, Lucertola muraiola *Podarcis muralis*, Lucertola campestre *Podarcis sicula*, Ramarro occidentale *Lacerta bilineata*, Raganella italiana *Hyla intermedia*, Rospo smeraldino *Bufo viridis*, Rana dalmatina *Rana dalmatica*, Rana di Lessona *Rana lessonae*.

Ittiofauna: 5 specie in All. II alla Dir. Habitat Barbo comune *Barbus plebejus*, Barbo canino *Barbus meridionalis*, Cobite *Cobitis taenia*, Lasca *Chondrostoma genei* e Vairone *Leuciscus souffia*.

11.3 Descrizione del regime di gestione faunistica attuale e previsioni di pianificazione

Attuale regime di gestione faunistica - Il SIC/ZPS IT4010016 attualmente risulta ricompreso in Zone di Ripopolamento e Cattura per circa 1335 ha (corrispondenti al 98.5% dell'area). Il restante territorio (circa 21 ha) ricade negli Ambiti Territoriali di Caccia PC 1 e PC 2.

Previsioni di pianificazione - In base alle analisi effettuate nell'ambito del Piano Faunistico il SIC/ZPS IT4010016 risulta idoneo, in via prioritaria, alla realizzazione di Istituti di protezione per oltre 1220 ha (pari a oltre il 90%), mentre circa il 97% (1291 ha) del Sito risulta vocato anche alla realizzazione di Istituti di produzione faunistica. Il SIC/ZPS è inoltre attraversato da una Direttrice secondaria di migrazione.

In base al Documento preliminare del PTCP il Sito è completamente interessato dalla proposta di realizzazione del Parco Regionale del "Basso Trebbia".

11.4 Descrizione delle interferenze tra opere/attività previste ed il sistema ambientale

Non si ritiene che le previsioni di Piano che disciplinano l'attività venatoria possano causare le interferenze ambientali cui si fa riferimento nello Schema 2 della Del. GR n. 1191 del 24-07-2007, di seguito elencate, anche per l'esigua porzione di SIC interessato ad attività venatoria:

- uso di risorse naturali in termini di prelievo di materiali e/o taglio della vegetazione
- fattori di alterazione morfologica del territorio e del paesaggio (con alcune precisazioni)
- fattori di inquinamento e produzione di rifiuti e/o scorie.

In merito ai fattori di alterazione morfologica è necessario precisare che l'attività venatoria in senso lato non esercitata nel rispetto delle norme vigenti e quindi sottoposta a sanzione

ai sensi delle vigenti norme di polizia forestale, indipendentemente dalla presenza sul territorio di un SIC/ZPS, può in realtà comportare:

-consumo, alterazione e costipamento del terreno, per il transito fuoristrada dei veicoli, che potrebbe quindi localmente avere un impatto anche sugli habitat.

11.5 Valutazione della significatività dell'incidenza ambientale del piano

A motivo del fatto che a tutt'oggi il Sito risulti incluso in Istituti di protezione per oltre il 90% e che sia prevista la realizzazione di un Parco regionale, non si ritiene che vi possano essere interferenze negative del Piano con le finalità di conservazione del SIC/ZPS.

11.6 Congruità delle previsioni di piano con le norme gestionali previste nelle misure di conservazione o nell'eventuale Piano di gestione dei Siti

L'esercizio venatorio in ZPS deve necessariamente adeguarsi alle misure di conservazione valide per le ZPS in Emilia Romagna e disciplinate dalla Del. GR. 1435 del 17/10/2006 e ss. mm. ii. E' in corso la revisione delle misure regionali in adeguamento al DM del MATTM del 17 ottobre 2007.

Non si dispone di un Piano di Gestione per questo sito.

12. SIC-ZPS IT4010017 Conoide del Nure e Bosco di Fornace Vecchia

Superficie: 563 ha

Comuni: Vigolzone, San Giorgio Piacentino, Ponte dell'Olio, Podenzano.

Altitudine minima e massima: 150 – 200 m s.l.m.

12.1 Indicazione della presenza di elementi naturali (boschi, arbusteti, zone umide, prati, grotte, corsi d'acqua, pareti rocciose, ecc.) ed inquadramento generale del sito

Il sito comprende un tratto di circa 13 km del Torrente Nure, da Ponte dell'Olio a S. Giorgio Piacentino, in corrispondenza del piano alto pedeappenninico piacentino. Si tratta in particolare della conoide fluviale formata lungo il tratto di sbocco in pianura; vi si trova infatti un vasto e ben conservato greto fluviale, lembi di praterie aride ai lati e importanti relitti di foresta planiziarica tra cui il Bosco della Fornace Vecchia (biotopo di 16 ettari, già captazione del vecchio acquedotto di Piacenza). L'area del conoide del Torrente Nure possiede una rilevanza notevole per la conservazione della biodiversità e per la strategica collocazione nella rete ecologica tra Appennino e Pianura, in particolare per la presenza di interessanti specie ornitiche legate agli ambienti aperti e agli incolti. Il Bosco della Fornace rappresenta un relitto di foresta planiziarica dominato da varie specie di querce (*Quercus pubescens*, *Quercus petraea*,

Quercus cerris) a cui si associano in varia misura ontano bianco *Alnus incana*, carpino nero *Ostrya carpinifolia*, castagno, frassino *Fraxinus excelsior*, orniello *Fraxinus ornus*, acero campestre e pioppi (*Populus alba*, *Populus nigra*, *Populus tremula*). Alveo con acque stagnanti e correnti, altrettante macchia e boscaglia perifluviali dominano un paesaggio abbastanza naturale con ridotte formazioni boschive ed erbacee di tipo arido e qualche coltivo di tipo estensivo. Di sicuro pregio gli ambienti umidi laterali del corso d'acqua. Pur in un contesto relativamente naturale che racchiude sia elementi appenninici che presenze tipicamente planiziali, non si riscontrano aggruppamenti vegetazionali primari ben conservati, quanto piuttosto situazioni naturalizzate in un ambito - circostante - fortemente antropizzato (agricoltura, cave, insediamenti urbani). I lembi forestali presenti, attribuiti genericamente al tipo dei saliceti-pioppeti fluviali, registrano la presenza di specie appenniniche ma anche di avventizie quali la robinia. Pur in assenza di specifici inventari floristici, non sono attualmente segnalate specie vegetali d'interesse comunitario. I lembi di prateria arida ospitano orchidacee quali: *Anacamptis pyramidalis*, *Cephalanthera longifolia*, *Ophrys fuciflora* e *Orchis morio*, nonché la sempreverde rustica labiata *Hyssopus officinalis*.

Aspetti geobotanici - Analogamente a quanto avviene per il SIC del Basso Trebbia, gli habitat fisionomizzanti il SIC del Basso Nure sono rappresentati da varie tipologie di vegetazione tipica delle aste e dei greti fluviali padano-appenninici. Tali tipologie sono essenzialmente riconducibili alle formazioni arboree dominate da varie specie di *Populus* (soprattutto *P. alba* e *P. nigra*) e *Salix* (*S. eleagnos* in particolare) e distribuite soprattutto tra il greto del Nure e i circostanti paesaggi artificiali, ovvero in zone soggette a periodico regime di inondazione (aree golenali), e alle formazioni arbustive dominate da alberelli di *Populus nigra* con *Hippophae rhamnoides* e varie specie di *Salix* (*S. S. purpurea*) e distribuite lungo i depositi ghiaiosi del greto vero e proprio del Nure stesso. Associazioni vegetali di greto e di ripa simili a quelle del SIC del Basso Nure e del Basso Trebbia sono state descritte per il Parco Fluviale dello Stirone e attribuite alle associazioni *Salicetum albae* e *Populetum albae* nel caso delle formazioni arboree, *Saponario-Salicetum purpureae* nel caso di quelle arbustive.

Le formazioni arboree sono individuate dagli habitat dominanti 'Boscaglie ripariali a salici' (44.1) e 'Foreste di tipo mediterraneo a pioppi, olmi e frassini' (44.6 (92A0)) oltre che talvolta compenetrare a 'Ontaneti' (44.3 (91E0)) (ad esempio nell'area valle dei Ponte dell'Olio) e sempre interdigitate a 'Cespuglieti e radure montani e submediterranei' (31.8) dell'ordine *Prunetalia spinosae*. Le formazioni arbustive sono invece riconducibili agli habitat dominanti 'Vegetazione arbustiva pioniera degli alvei fluviali' (24.223 (3230)) e 'Vegetazione legnosa degli alvei fluviali (24.224 (3240)) entrambi riferibili all'ordine *Salicetalia purpureae*.

Analogamente a quanto accade anche presso il Parco Fluviale dello Stirone, tanto le formazioni arboree quanto quelle arbustive sopra descritte sono fortemente compenetrare a 'Canneti' (53.1) e a praterie meso-xerofile riconducibili all'habitat delle 'Praterie semiaride

calcicole' (34.32 (6210)) dell'alleanza *Mesobromion* e si presentano frammentariamente distribuite nell'area considerata. Tuttavia, mentre nel caso delle foreste a pioppi e salici tale frammentarietà è senz'altro imputabile al forte disturbo antropico cui è soggetta tutta l'area adiacente al SIC in oggetto, nel caso alle formazioni arbustive di greto è da considerare, oltre alle mai interrotte attività di sistemazione e estrazione in alveo, anche l'intervento delle dinamiche geomorfologiche fluviali.

Talvolta, esternamente alle foreste riparie a pioppi, si estendono 'Praterie semiaride calcicole' (34.32 (6210)) del *Mesobromion*. Esse sono interdigitate a 'Garighe a *Inula aromatica*' (32.4A3), dominate da *Inula viscosa* e riferibili all'alleanza *Inula viscosae-Agropyron repentis* (con alcune specie di orchidee del genere *Ophrys*, *O. holosericea* in particolare), e a 'Cespuglieti e radure montani e submediterranei' (31.8) con *Crataegus monogyna*, *Cytisophyllum sessilifolium*, *Juniperus communis* (sporadica) e *Rosa canina*. In alcuni casi tali praterie possono estendersi anche su superfici considerevoli: è il caso per esempio dell'area compresa tra le località S. Damiano e Luviano, in destra idrografica del Nure. Contrariamente alle praterie meso-xerofile del greto del Basso Trebbia, quelle del Basso Nure presentano sempre una componente decisamente più ridotta o assente di 'Vegetazione pioniera a *Sedum*' (34.111 (6110)) dominata da *Sedum pseudorupestre*.

Inoltre, degna di una nota specifica è l'area del Bosco della Fornace Vecchia, localizzata in sinistra idrografica del Nure appena a monte dello Stabilimento 'De Rica'. Il cuore del Bosco della Fornace Vecchia è costituito da un nucleo riconducibile all'habitat dei 'Querceti misti supramediterranei' (41.7) (con *Quercus pubescens* e *Quercus petraea*) dell'ordine *Quercetalia pubescentis*, nel caso specifico marcatamente fisionomizzato da formazioni riconducibili all'habitat dei 'Cespuglieti di tipo medio-europeo' (31.81) ricche di *Cytisophyllum sessilifolium*, *Hippocrepis emerus*, *Juniperus communis* (sporadica), *Rosa canina* e *Viburnum lantana*. Presso il querceto della Fornace Vecchia sono stati rinvenuti alcuni individui di *Quercus dalechampii*, specie rarissima in Emilia-Romagna. Nell'area della Fornace Vecchia sono inoltre rinvenibili piccole depressioni occupate da acqua stagnante e localizzate ai margini del greto del Nure, purtroppo a brevissima distanza dalla carrareccia che corre lungo la sinistra idrografica del torrente all'interno di tutto il SIC. Tali pozze di acqua stagnante sono colonizzate da associazioni di specie riconducibili delle alleanze *Phragmition* e *Nasturtio-Glycerion* (la specie più diffusa è *Alisma plantago-aquatica* ma si trovano anche *Chamaenerion hirsutum*, *Eupatorium cannabinum*, *Juncus articulatus*, *Juncus bufonius*, *Juncus effusus*, *Lotus maritimus*, *Lythrum salicaria* e *Veronica beccabunga*) nelle zone occupate dalla lama d'acqua (presente per periodi più o meno lunghi dell'anno), da formazioni vegetali (dominano varie specie di *Juncus*) riconducibili alle 'Praterie inondate' (37.24) dell'alleanza *Mentho-Juncion inflexi* nelle zone marginali, dove il terreno tende a essere più o meno impregnato d'acqua.

Va infine segnalata l'esistenza, nell'area compresa tra lo Stabilimento 'De Rica' e il ponte stradale su San Giorgio Piacentino, di una ristretta prateria meso-xerofila pura dell'habitat 'Praterie semiaride calcicole' (34.32 (6210)) dell'alleanza *Mesobromion*.

Le aree marginali del SIC sono in gran parte rappresentate da paesaggi di matrice antropica comprendenti incolti di varia origine, prati abbandonati, cave e campi. Lungo le strade e lungo i fossi l'ambiente vegetale appare fisionomizzato soprattutto da 'Formazioni spontanee a *Robinia pseudacacia*' (83.324) e da 'Canneti' (53.1) a *Phragmites australis*.

12.2 Indicazione della presenza di habitat e di specie animali e vegetali d'interesse comunitario nel sito, con particolare riferimento a quelli prioritari

L'area è interessata dalla presenza di **5 habitat di interesse comunitario** dei quali **2 prioritari: 3230, 3240, *6210, *91E0, 92A0.**

Fauna - Tra le comunità maggiormente rappresentate vi sono quelle associate agli ambienti di greto e delle boscaglie ripariali.

Mammalofauna: 6 specie, 1 in **All. II** alla Dir. Habitat - Vespertilio di Blyth *Myotis blythii* e 5 in **All. IV** - Serotino comune *Eptesicus serotinus*, Pipistrello di Savi *Hypsugo savii*, Vespertilio di Daubenton *Myotis daubentonii*, Pipistrello albolimbato *Pipistrellus kuhlii*, Pipistrello nano *Pipistrellus pipistrellus*.

Avifauna: 5 specie di interesse comunitario nidificanti, **All. I** Dir. Uccelli – Occhione *Burhinus oedicephalus*, Succiacapre *Caprimulgus europaeus*, Martin pescatore *Alcedo atthis*, Calandro *Anthus campestris*, Averla piccola *Lanius collurio*. Sono stati inoltre segnalati come nidificanti lodolaio, quaglia e picchio verde.

Erpetofauna: 7 specie di Rettili e 4 di Anfibi in **All. IV** alla Dir. Habitat - Biacco *Hierophis viridiflavus*, Colubro liscio *Coronella austriaca*, Natrice tassellata *Natrix tassellata*, Saettone comune *Zamenis longissimus*, Lucertola muraiola *Podarcis muralis*, Lucertola campestre *Podarcis sicula*, Ramarro occidentale *Lacerta bilineata*, Raganella italiana *Hyla intermedia*, Rospo smeraldino *Bufo viridis*, Rana dalmatina *Rana dalmatica*, Rana di Lessona *Rana lessonae*.

Ittiofauna: 4 specie in **All. II** alla Dir. Habitat Barbo comune *Barbus plebejus*, Barbo canino *Barbus meridionalis*, Lasca *Chondrostoma genei* e Vairone *Leuciscus souffia*.

12.3 Descrizione del regime di gestione faunistica attuale e previsioni di pianificazione

Attuale regime di gestione faunistica - Il SIC/ZPS IT4010017 attualmente risulta totalmente ricompreso in Zona di Ripopolamento e Cattura.

Previsioni di pianificazione - In base alle analisi effettuate nell'ambito del Piano Faunistico il SIC IT4010017 risulta idoneo, in via prioritaria, alla realizzazione di Istituti di

protezione per 518 ha (pari a oltre il 92%), inoltre circa il 95% del Sito risulta vocata anche alla realizzazione di Istituti di produzione faunistica (533 ha).

Il Sito presenta aree con vocazione faunistica media o elevata per la Starna, la Pernice rossa e la Lepre, che quindi potranno essere immesse nel territorio. Le immissioni di Lepre avverranno nel periodo autunno-invernale con l'utilizzo di animali di cattura locale, mentre le immissioni di pernici rosse e starne avverranno nel periodo estivo con animali giovani di allevamento nazionale (per un approfondimento si veda la Parte 3 del Piano faunistico, nelle sezioni monografiche dedicate alle specie).

Il Sito ricade inoltre nei Comprensori Omogenei 2 e 3. Gli interventi di miglioramento ambientale prioritariamente incentivati sono volti in particolare alla realizzazione o riqualificazione di aree boscate di limitata estensione, all'impianto o alla riqualificazione di siepi arboreo-arbustive, all'astensione dallo sfalcio e/o dal raccolto di porzioni di seminativi ed al recupero o alla conservazione di zone umide (per ulteriori approfondimenti si può fare riferimento alla Parte 6 del Piano faunistico venatorio).

12.4 Descrizione delle interferenze tra opere/attività previste ed il sistema ambientale

Non si ritiene che le previsioni di Piano che disciplinano l'attività venatoria possano causare le interferenze ambientali cui si fa riferimento nello Schema 2 della Del. GR n. 1191 del 24-07-2007, di seguito elencate, anche per l'esigua porzione di SIC interessato ad attività venatoria:

- uso di risorse naturali in termini di prelievo di materiali e/o taglio della vegetazione
- fattori di alterazione morfologica del territorio e del paesaggio (con alcune precisazioni)
- fattori di inquinamento e produzione di rifiuti e/o scorie.

In merito ai fattori di alterazione morfologica è necessario precisare che l'attività venatoria in senso lato non esercitata nel rispetto delle norme vigenti e quindi sottoposta a sanzione ai sensi delle vigenti norme di polizia forestale, indipendentemente dalla presenza sul territorio di un SIC/ZPS, può in realtà comportare:

- consumo, alterazione e costipamento del terreno, per il transito fuoristrada dei veicoli, che potrebbe quindi localmente avere un impatto anche sugli habitat, in particolare in ambienti.

12.5 Valutazione della significatività dell'incidenza ambientale del piano

Stante il regime di tutela e di divieto dell'esercizio venatorio, non si ritiene che possano sussistere interferenze negative con le finalità di conservazione del sito.

12.6 Congruità delle previsioni di piano con le norme gestionali previste nelle misure di conservazione o nell'eventuale Piano di gestione dei Siti

L'esercizio venatorio in ZPS deve necessariamente adeguarsi alle misure di conservazione valide per le ZPS in Emilia Romagna e disciplinate dalla Del. GR. 1435 del 17/10/2006 e ss. mm. ii. E' in corso la revisione delle misure regionali in adeguamento al DM del MATTM del 17 ottobre 2007.

Non si dispone di un Piano di Gestione per questo sito.

13. SIC-ZPS IT4010018 Fiume Po da Rio Boriacco a Bosco Ospizio

Superficie: 6.156 ha

Comuni: Monticelli d'Ongina, Piacenza, Calendasco, Caorso, Castelvetro Piacentino, Rottofreno, Sarmato, Castel San Giovanni.

Altitudine minima e massima: 38 – 58 m s.l.m.

13.1 Indicazione della presenza di elementi naturali (boschi, arbusteti, zone umide, prati, grotte, corsi d'acqua, pareti rocciose, ecc.) ed inquadramento generale del sito

Il sito è costituito dal tratto del Fiume Po (sponda emiliana) in corrispondenza del territorio provinciale di Piacenza, quasi per intero dai limiti lombardi con Pavese e Cremonese quasi fino all'inizio del territorio parmense. Si tratta dell'area fluviale padana di probabile maggiore importanza in Emilia Romagna, non foss'altro per la collocazione in un tratto di pianura ancora alto che consente anche in magra uno scorrimento abbastanza veloce e un conseguente rapido smaltimento dei tassi d'inquinamento. Il sito comprende le confluenze in Po di grossi affluenti come Tidone, Trebbia, Nure e Chiavenna, ed è suddivisibile in un terzo "forestale" (a prevalenza di impianti di pioppo) con boschi e boscaglie ripariali, un terzo agricolo con seminativi, colture estensive e qualche prato incolto, e un terzo di habitat acquatici, con isole sabbiose e canneti. Per vicinanza con siti industriali e urbani di notevole impatto e per facile percorribilità dovuta alla mancanza di ostacoli naturali e conseguente diffusissima viabilità, l'area risulta molto antropizzata, genericamente alterata e facilmente alterabile. L'efficacia degli indirizzi di tutela non può prescindere da accordi con l'opposta sponda fluviale lombarda. Forse più che per aspetti vegetazionali particolari, pressochè ovunque fortemente alterati, il sito si distingue per presenze floristiche di grande pregio legate in particolare ad ambienti acquatici con vegetazione sommersa o galleggiante: *Trapa natans*, *Riccia fluitans*, *Oenanthe aquatica* e *Salvinia natans*. Di grande interesse conservazionistico, in ambienti umidi sono *Sagittaria sagittifolia* e il grande campanellino *Leucojum aestivum*. Il sito più nord-occidentale (e, per alcuni aspetti, più continentale) della regione, ospita lembi frammentati di bosco igrofilo,

golenale e ripariale, con saliceti relitti, pioppeti (di pioppo nero, prevalente sui suoli ghiaiosi a monte di Piacenza), qualche farnia e un unico alneto ad ontano nero presso la centrale di Caorso.

Aspetti geobotanici: Sotto il profilo vegetazionale, buona parte del tratto piacentino del SIC del Fiume Po è occupato da territori agricoli e paesaggi artificiali essenzialmente comprendenti 'Piantagioni di latifoglie decidue' (83.32) (dominate da *Amorpha fruticosa* o da altre essenze alloctone o cultivar del genere *Populus*, quali *Populus* $\times$ *canadensis*, *Populus deltoides* e *Populus nigra* subsp. *pyramidalis*), 'Prati abbandonati' (38.13) dell'ordine *Arrhenatheretalia* e 'Piantagioni e formazioni spontanee di *Robinia pseudacacia*' (83.324). Il mosaico vegetazionale di tali aree è completato da 'Canneti' (53.1) della classe *Phragmito-Magnocaricetea* distribuiti lungo i fossi e da svariate tipologie di formazioni vegetali sinantropiche (classi *Artemisetea vulgaris*, *Galio-Urticetea*, *Rhamno-Prunetea*, *Robinietae pseudoacaciae*, *Stellarietea mediae*) dove trovano largo spazio, soprattutto a livello del tessuto erbaceo, svariate entità floristiche alloctone. Nel contesto appena descritto si inseriscono lembi relitti, frammentari e più o meno degradati di 'Foreste riparie mediterranee a pioppi' (44.61 (92A0)) dell'alleanza *Populion albae* interdigitate a 'Boscaglie ripariali a salici' (44.1) dell'ordine *Salicetalia purpureae*, i quali sono ormai relegati, se si eccettuano poche situazioni (es.: Bosco del Gresio, Lanca del Mezzanone, Foce Chiavenna e Isola de Pinedo, Isola Serafini, Bosco Ospizio), a superfici lineari localizzate a ridosso del corso del fiume (*Cornus sanguinea*, *Corylus avellana*, *Populus alba*, *Populus nigra*, *Salix alba* e *Ulmus minor* le essenze arboree autoctone più diffuse). Le fitocenosi ripariali sopra citate mostrano sempre un'incipiente invasione da parte di varie formazioni vegetali spesso favorite da innumerevoli condizioni di disturbo e perturbazione: 'Cespuglieti di tipo medio-europeo' (31.8) della classe *Rhamno-Prunetea*, 'Margini umidi ad alte erbe' (37.7) dell'ordine *Convolvuletalia sepium* con numerose specie alloctone di larga diffusione quali *Helianthus tuberosus*, *Impatiens glandulifera* e altre, 'Canneti' (53.1) dell'alleanza *Phragmition* dominati da *Typha* spp. o più spesso da *Phragmites australis* e 'Formazioni a grandi carici' (53.2) dell'alleanza *Magnocaricion* con abbondanti *Carex acutiformis* e *Carex pseudocyperus*. Notevole è la componente di flora alloctona: *Amorpha fruticosa*, *Bidens tripartita*, *Buddleja davidii*, *Conyza canadensis*, *Helianthus tuberosus*, *Humulus japonicus*, *Oenothera* spp., *Persicaria pensylvanica*, *Robinia pseudoacacia*, *Solidago canadensis*, *Solidago gigantea*, *Sicyos angulatus* e *Xanthium strumarium* le specie maggiormente diffuse. Nell'area di Foce Trebbia e di Bosco Ospizio, 'Foreste riparie mediterranee a pioppi' (44.61 (92A0)) dell'alleanza *Populion albae* interdigitate a 'Boscaglie ripariali a salici' (44.1) dell'ordine *Salicetalia purpureae* mostrano a livello erbaceo una corposa componente di fitocenosi riferibili alla 'Vegetazione nitrofila annuale degli alvei fluviali' (24.52 (3270)) fondamentalmente riferibile alle alleanze *Bidention tripartitae*, con *Bidens frondosa* e *Persicaria hydropiper*, e *Chenopodion rubri*, con *Persicaria lapathifolia* e *Xanthium*

italicum. Simili fitocenosi sono tuttavia risultate maggiormente diffuse su substrati fangosi periodicamente inondati del greto del Po dove dominano il mosaico vegetazionale in codominanza con 'Formazioni erbacee annuali non settentrionali' (22.32 (3130)) dell'alleanza *Nanocyperion* e ristretti lembi di 'Vegetazione legnosa degli alvei fluviali' (24.224 (3240)) dell'ordine *Salicetalia purpureae*. In pochi casi isolati, (es.: Nure Vecchio, Lanca del Mezzanone, Foce Chiavenna e Isola de Pinedo) è stato osservato che le foreste ripariali di cui sopra possono includere nuclei di 'Foreste di farnia e carpino' (41.2) nonché raccolte di acqua più o meno stagnante in cui si possono rinvenire lembi piuttosto degradati di fitocenosi delle alleanze *Lemnion minoris* e *Potamion* quali 'Vegetazione a piccole piante galleggianti' (22.411 (3150)), 'Vegetazione a predominio di *Potamogeton* di grande taglia' (22.421 (3150)), 'Vegetazione a predominio di *Potamogeton* di piccola taglia' (22.422) con *Potamogeton lucens* e *Potamogeton perfoliatus*, 'Vegetazione a Castagna d'acqua' (22.4312) con *Trapa natans* (presente anche al Parco del Lancone presso Villanova d'Arda) e 'Vegetazione sommersa a *Ceratophyllum* e *Myriophyllum*' (22.422) con *Ceratophyllum demersum*, *Ceratophyllum submersum*, *Myriophyllum spicatum* e *Myriophyllum verticillatum*. In particolare, è stato rilevato che le fitocenosi attribuibili a quest'ultimo habitat sono diffusissime entro le formazioni ripariali circostante l'impianto nucleare di Zerbio, dove sono state trovate piante acquatiche alloctone (*Egeria densa*, *Najas gracillima*, *Sagittaria latifolia*) e dove sono invece risultate mancare altre pregevoli fitocenosi acquatiche un tempo diffuse nell'area (ROMANI & ALESSANDRINI, 2002), molto probabilmente estinte a causa di fattori sconosciuti ma forse legati alla variazione del chimismo delle acque: 'Vegetazione anfibia alo-nitrofila' (22.343 (3170)) con *Crypsis schoenoides*, 'Vegetazione galleggiante a *Hydrocharis morsus-ranae*' (22.412 (3150)), 'Vegetazione galleggiante a *Utricularia*' (22.413 (3150)), 'Vegetazione galleggiante a *Salvinia natans*' (22.415 (3150)), 'Vegetazione a Ninfea bianca' (22.4311), 'Vegetazione a Genziana d'acqua' (22.4313) con *Nymphoides peltata*. Da segnalare infine l'esistenza di praterie meso-xerofile di origine secondaria attribuibili all'habitat 'Praterie semiaride calcicole' (34.32 (6210)) dell'alleanza *Mesobromion* in alcune aree marginali alle foreste ripariali.

13.2 Indicazione della presenza di habitat e di specie animali e vegetali d'interesse comunitario nel sito, con particolare riferimento a quelli prioritari

L'area è interessata dalla presenza di **6 habitat di interesse comunitario: 3130, 3150, 3240, 3270, 6210, 92A0**.

Fauna – Tra le comunità maggiormente rappresentate vi sono quelle associate alle zone umide planziali, alle isole e ai sabbioni fluviali e agli incolti golenali.

Mammalofauna: 9 specie, 1 in All. II alla Dir. Habitat - Barbastello *Barbastella barbastellus* e 7 in All. IV Moscardino *Muscardinus avellanarius*, Serotino comune *Eptesicus serotinus*,

Pipistrello di Savi *Hypsugo savii*, Vespertilio di Daubenton *Myotis daubentonii*, Nottola comune *Nyctalus notula*, Pipistrelli albolimbato *Pipistrellus kuhlii*, Pipistrello nano *Pipistrellus pipistrellus*, Orecchione comune *Plecotus auritus*. Presenze regolari scoiattolo e topolino delle risaie.

Avifauna: 14 specie nidificanti in All. I alla Dir. Uccelli – Tarabusino *Ixobrychus minutus*, Airone rosso *Ardea purpurea*, Garzetta *Egretta garzetta*, Nitticora *Nycticorax nycticorax*, Sgarza ciuffetto *Ardeola ralloides*, Albanella minore *Cyrus pygargus*, Falco di palude *Circus aeruginosus*, Cavaliere d'Italia *Himantopus himantopus*, Sterna comune *Sterna hirundo*, Fraticello *Sterna albifrons*, Occhione *Burhinus oedicnemus*, Succiacapre *Caprimulgus europaeus*, Martin pescatore *Alcedo atthis*, Averla piccola *Lanius collurio*. Fuori Direttiva, come nidificanti, sono da citare airone cenerino, marzaiola, lodolaio, quaglia, porciglione, gabbiano comune, gufo comune, assiolo, picchio verde, picchio rosso minore, forapaglie e salciaiola. Inoltre trattandosi di una importantissima rotta migratoria numerosissime sono le specie che si possono incontrare durante i passi e il periodo di svernamento.

Erpetofauna: 8 specie di Rettili e 6 di Anfibi, di cui 3 in All. II alla Dir. Habitat - Testuggine palustre *Emys orbicularis*, Tritone crestato italiano *Triturus carnifex*, Rana di Lataste *Rana latastei* e 11 in All. IV - Biacco *Hierophis viridiflavus*, Colubro liscio *Coronella austriaca*, Natrice tassellata *Natrix tassellata*, Saettone comune *Zamenis longissimus*, Lucertola muraiola *Podarcis muralis*, Lucertola campestre *Podarcis sicula*, Ramarro occidentale *Lacerta bilineata*, Raganella italiana *Hyla intermedia*, Rospo smeraldino *Bufo viridis*, Rana dalmatina *Rana dalmatica*, Rana di Lessona *Rana lessonae*.

Ittiofauna: 9 specie in All. II alla Dir. Habitat - Storione cobice *Acipenser naccarii*, Storione comune *Acipenser sturio*, Alosa *Alosa fallax*, Pigo *Rutilus pigus*, Savetta *Chondrostoma soetta*, Barbo comune *Barbus plebejus*, Cobite comune *Cobitis taenia*, Vairone *Leuciscus souffia* e Lasca *Chondrostoma genei*.

13.3 Descrizione del regime di gestione faunistica attuale e previsioni di pianificazione

Attuale regime di gestione faunistica - Il SIC/ZPS IT4010018 è attualmente ricompreso in Oasi di protezione per 417 ha (quasi il 7% del Sito). Le Zone di Ripopolamento e Cattura interessano circa il 4% della superficie (253 ha), le Aziende faunistico-venatorie coprono il 6.7% (circa 412 ha), mentre le Aziende Agrituristiche venatorie l'8.5% (520 ha). La restante superficie del SIC/ZPS (4807 ha) è ricompresa negli Ambiti Territoriali di Caccia PC 1, PC 2 e PC 4.

Previsioni di pianificazione - In base alle analisi effettuate nell'ambito del Piano Faunistico il SIC/ZPS IT4010018 risulta idoneo, in via prioritaria, alla realizzazione di Istituti di protezione per circa 4784 ha (pari a quasi il 78%), mentre per altri 316 ha ha

idoneità complementare a questo tipo di Istituti. Inoltre il Sito risulta vocato ad Istituti di produzione faunistica per complessivi 4596 ha (circa il 75%).

Il Sito presenta aree con vocazione faunistica media o elevata per il Fagiano, la Starna e la Lepre. Queste specie potranno quindi essere immesse nel territorio. Le immissioni di Lepre avverranno nel periodo autunno-invernale con l'utilizzo di animali di cattura locale, mentre le immissioni di fagiani e starne avverranno nel periodo estivo con giovani animali di allevamento nazionale (per un approfondimento si veda la Parte 3 del Piano faunistico, nelle sezioni monografiche dedicate alle specie).

In base alle previsioni del Piano faunistico gli Istituti faunistico-venatori che sono caratterizzati dall'avere esclusivamente finalità di integrazione del reddito agricolo, senza dover adempiere a stringenti linee gestionali di riqualificazione ambientale e faunistica (Az. Agrituristiche venatorie) dovranno a scadenza essere convertiti in Istituti con indirizzi tecnico-gestionali più sostenibili (per es. Aziende faunistico venatorie).

Il Sito è interessato dalla Direttrice principale di migrazione in ambito provinciale.

Il Sito ricade inoltre nel Comprensorio Omogeneo 1. Gli interventi di miglioramento ambientale prioritariamente incentivati sono volti in particolare alla realizzazione o riqualificazione di aree boscate di limitata estensione, all'impianto o alla riqualificazione di siepi arboreo-arbustive, all'astensione dallo sfalcio e/o dal raccolto di porzioni di seminativi ed al recupero o alla conservazione di zone umide (per ulteriori approfondimenti si può fare riferimento alla Parte 6 del Piano faunistico venatorio).

In base al Documento preliminare del PTCP il Sito è interessato dalla proposta di realizzazione del Parco Regionale del "Basso Trebbia" in corrispondenza della foce del Fiume omonimo per un tratto di circa 5 km lungo l'asta principale, corrispondente ad una superficie di 459 ha (7.4% del Sito),

13.4 Descrizione delle interferenze tra opere/attività previste ed il sistema ambientale

Non si ritiene che le previsioni di Piano che disciplinano l'attività venatoria possano causare le interferenze ambientali cui si fa riferimento nello Schema 2 della Del. GR n. 1191 del 24-07-2007, di seguito elencate, anche per l'esigua porzione di SIC interessato ad attività venatoria:

- uso di risorse naturali in termini di prelievo di materiali e/o taglio della vegetazione
- fattori di alterazione morfologica del territorio e del paesaggio (con alcune precisazioni)
- fattori di inquinamento e produzione di rifiuti e/o scorie.

In merito ai fattori di alterazione morfologica è necessario precisare che l'attività venatoria non esercitata nel rispetto delle norme vigenti e quindi sottoposta a sanzione ai sensi delle vigenti norme di polizia forestale, indipendentemente dalla presenza sul territorio di un SIC/ZPS, può in realtà comportare:

-consumo, alterazione e costipamento del terreno, per il transito fuoristrada dei veicoli, che potrebbe quindi localmente avere un impatto anche sugli habitat.

13.5 Valutazione della significatività dell'incidenza ambientale del piano

Le potenziali interferenze dovute all'attività venatoria vengono considerate solo per le specie animali, in quanto la caccia, così come consentita, non consente la sottrazione o distruzione di habitat, di interesse comunitario o meno. Inoltre si ritiene di escludere possibili interferenze negative con la conservazione dell'Erpetofauna e della Mammalofauna di interesse comunitario presenti nella zona. I Mammiferi di interesse conservazionistico non appartengono a specie cacciabili, ne' appaiono poter risentire del disturbo causato dall'attività venatoria e dalle attività connesse (addestramento cani ed immissione di fauna selvatica) o di riduzione della disponibilità di risorse (trofiche, riproduttive ecc.) in quanto i ritmi di attività delle specie precedentemente elencate (Chirotteri e Roditori) e le risorse utilizzate non si sovrappongono a quelli della caccia, ne' sono ipotizzabili interazioni negative con gli animali immessi.

Le specie di Uccelli di interesse conservazionistico presenti nel sito non sono cacciabili, ma a seconda dell'ecologia delle specie e della loro fenologia riproduttiva sono ipotizzabili un serie di disturbi, soprattutto per le specie nidificanti a terra e con la riproduzione che si protrae nella seconda metà di agosto. Tale disturbo appare comunque considerato e risolto dalla normativa regionale che con atto G.R. 1435/2006, modificato con atto G.R. 1288/2007, ha emanato le "Misure di Conservazione per la gestione delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), ai sensi delle direttive 79/409/CEE e DPR 357/97 e succ modd." Tale atto prevede una serie di divieti che evitano un'eccessiva presenza cinegetica nel mese di gennaio (in cui comincia la migrazione pre-nuziale) e l'addestramento cani dal 1 febbraio al 15 settembre (vedere inoltre la Parte 1 del Piano faunistico per l'elenco dei divieti di interesse cinegetico previsti nelle norme citate).

13.6 Congruità delle previsioni di piano con le norme gestionali previste nelle misure di conservazione o nell'eventuale Piano di gestione dei Siti

L'esercizio venatorio in ZPS deve necessariamente adeguarsi alle misure di conservazione valide per le ZPS in Emilia Romagna e disciplinate dalla Del. GR. 1435 del 17/10/2006 e ss. mm. ii. E' in corso la revisione delle misure regionali in adeguamento al DM del MATTM del 17 ottobre 2007.

Non si dispone di un Piano di Gestione per questo sito.

13.7 Misure di mitigazione

Oltre alla valutazione della fattibilità di ampliamento dell'Oasi De Pinedo e la realizzazione del Parco del Basso Trebbia si sta considerando la possibilità di istituire nuovi ambiti protetti, anche in collaborazione con la Provincia di Lodi.

14. SIC IT4020003 Torrente Stirone (sito inter-provinciale, Province di Piacenza e di Parma)

Superficie: 831 ha (PC)

Comuni: Alseno e Vernasca.

Altitudine minima e massima: 75 – 950 m s.l.m.

Il SIC, coincidente in parte piacentina con il territorio del Parco Regionale, non è stato indagato nel dettaglio da Ambrogio et al. (2006), in quanto per lo stesso esistono già studi approfonditi e *check-list* predisposte dall'Ente Parco, esso stesso gestore del SIC come da art. 3 della L.R. 7/2004 .

In questa sede si riporta la descrizione del Sito effettuata dalla Regione Emilia Romagna (Tinarelli, 2005).

14.1 Indicazione della presenza di elementi naturali (boschi, arbusteti, zone umide, prati, grotte, corsi d'acqua, pareti rocciose, ecc.) ed inquadramento generale del sito

Il sito si estende lungo un tratto di circa 28 km del torrente Stirone dalla zona delle sorgenti, situata tra i Monti S.Cristina, La Guardia e Pellegrino, fino al ponte sulla Via Emilia a Fidenza. La maggior parte del sito è costituita dai terrazzi dolcemente ondulati caratterizzati principalmente da colture cerealicole estensive (circa il 60% della superficie), boschi di caducifoglie (circa il 10%), corpi d'acqua interna con acque correnti e stagnanti; praterie aride con formazioni a Ginepro comune, praterie umide e mesofile, boschetti e cespuglieti igrofili ripari, habitat rocciosi e detritici. L'alveo dello Stirone è stato profondamente inciso negli ultimi 60 anni circa. Infatti, a partire dagli anni '50, il grande utilizzo delle ghiaie disponibili lungo il greto innescò notevoli processi erosivi, esasperati

dalla presenza, sotto le ghiaie, di un substrato di argille in cui le acque incisero un profondo solco, attualmente profondo diversi metri. La rapida evoluzione di questo fenomeno dopo ogni piena fluviale ha portato alla luce estesi ed importanti strati fossiliferi del Miocene, del Pliocene e del Pleistocene per la cui tutela furono avanzate le prime proposte di protezione dell'area. All'altezza di Vigoleno, non lontano dalla sponda destra dello Stirone, spicca lo sperone ofiolitico di Pietra Nera. Il sito è in gran parte incluso entro il Parco Regionale Stirone (2.396 ha su 2.748 ha); ne restano esclusi i rami superiori ad andamento meandriforme situati nel Comune di Pellegrino Parmense.

14.2 Indicazione della presenza di habitat e di specie animali e vegetali d'interesse comunitario nel sito, con particolare riferimento a quelli prioritari

Habitat Natura 2000. 4 habitat di interesse comunitario, dei quali uno prioritario, coprono circa il 25% della superficie del sito: fiumi con argini melmosi con vegetazione del *Chenopodium rubri* p.p. e *Bidentation* p.p., formazioni di *Juniperus communis* su lande o prati calcicoli, formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) con stupenda fioritura di orchidee, foresta a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.

Specie vegetali. Nessuna specie di interesse comunitario. Tra le specie rare e minacciate sono segnalate *Ononis masquillierii* e *Orchis coriophora*.

Mammiferi. Di assoluto rilievo la presenza di colonie riproduttive e siti di riposo e svernamento di Chirotteri legati ad habitat di grotta e forestali. La comunità locale di Chirotteri comprende almeno 17 specie, delle quali 7 sono di interesse comunitario: Barbastello *Barbastella barbastellus*, Miniottero *Miniopterus schreibersii*, Vespertilio di Bechstein *Myotis bechsteinii*, Vespertilio smarginato *Myotis emarginatus*, Rinolofo minore *Rhinolophus hipposideros*, Rinolofo maggiore *Rhinolophus ferrumequinum*, Vespertilio di Blyth *Myotis blythii*. Tra i Chirotteri, oltre alle specie di interesse comunitario, sono presenti anche: Serotino comune *Eptesicus serotinus*, Pipistrello di savi *Hypsugo savii*, Vespertino di Daubenton *Myotis daubentoni*, Vespertilio mustacchino *Myotis mystacinus*, Nottola di Leisler *Nyctalus leisleri*, Nottola *Nyctalus noctula*, Pipistrello albolimbato *Pipistrellus kuhli*, Pipistrello nano *Pipistrellus pipistrellus*, Orecchione *Plecotus* sp., Molosso di Cestoni *Tadarida teniotis*. Presente anche l'Istrice.

Uccelli. Sono presenti almeno 26 specie di interesse comunitario tra le quali nidificano regolarmente Falco pecchiaiolo, Albanella minore, Tarbusino, Martin pescatore, Succiacapre, Averla piccola, Tottavilla, Ortolano. L'asse fluviale, oltre ad essere utilizzato durante le migrazioni, rappresenta un'area di alimentazione e svernamento per numerose specie di uccelli acquatici e non tra cui 10 specie di Ciconiformi, 6 specie di Rapaci diurni

(Falco pellegrino, Smeriglio, Falco pescatore, Albanella reale, Falco di palude, Nibbio bruno) Sterna comune e Occhione. Degna di nota è la presenza del Gruccione con una significativa popolazione nidificante.

Anfibi. Una specie di interesse comunitario: Tritone crestato *Triturus cristatus*. Da segnalare la presenza di Rana agile *Rana dalmatina* e Tritone alpestre *Triturus alpestris*.

Rettili. Nessuna specie di interesse comunitario. Sono presenti numerose specie tra le quali le più rare e/o minacciate sono Colubro liscio *Coronella austriaca*, Colubro di Riccioli *Coronella girondica*, Saettone o Colubro di Esculapio *Elaphe longissima*, Ramarro *Lacerta bilineata*, Natrice viperina *Natrix maura*, qui ai margini dell'areale continentale, Natrice tessellata *Natrix tessellata*.

Pesci. La ricca fauna ittica comprende 5 specie di interesse comunitario (Lasca *Chondrostoma toxostoma*, Vairone *Leuciscus souffia*, Barbo *Barbus plebejus*, Barbo canino *Barbus meridionalis*, Cobite *Cobitis tenia*) ed altre rare e/o minacciate a livello regionale quali Gobione *Gobio gobio* e Ghiozzo padano *Padogobius martensii*.

Invertebrati. Segnalate 5 specie di interesse comunitario: il Gambero di fiume *Austropotamobius pallipes*, e, tra gli Insetti l'Odonato *Coenagrion mercuriale*, il Cervo volante *Lucanus cervus*, Coleottero legato agli ambienti forestali, il Lepidottero Ropalocero *Lycaena dispar* legato alla vegetazione palustre, ed *Euplagia quadripunctaria*, specie prioritaria.

14.3 Descrizione del regime di gestione faunistica attuale e previsioni di pianificazione

Attuale regime di gestione faunistica - La parte ricadente in provincia di Piacenza del SIC IT4020003 attualmente risulta ricompresa nel Parco Fluviale Regionale dello Stirone per circa 804 ha (corrispondente a quasi il 97% della porzione provinciale del Sito). La limitrofa Zona di Ripopolamento e Cattura interessa 2 ha (lo 0.2 % del Sito), mentre i rimanenti 25 ha ricadono nell'Ambito Territoriale di Caccia PC 7. Il Sito ricade per il 2% nella porzione di territorio a Caccia programmata al Cinghiale, mentre la restante parte è compresa nell'area di controllo della specie.

Previsioni di pianificazione - In base alle analisi effettuate nell'ambito del Piano Faunistico il SIC IT4020003 risulta idoneo, in via prioritaria, alla realizzazione di Istituti di protezione per circa 496 ha (pari al 60% della porzione piacentina), mentre per altri 245 ha (29%) si ha un'idoneità complementare a questo tipo di Istituti. Circa il 66% del Sito, risulta vocata anche alla realizzazione di Istituti di produzione faunistica (546 ha).

Il Sito presenta aree con vocazione faunistica media o elevata per tutte le principali specie di fauna selvatica di interesse gestionale appartenenti a Lagomorfi e Galliformi. Tali

specie, quindi, nel rispetto delle metodiche e delle priorità indicate nella Parte 3 del Piano faunistico potranno essere immesse nelle aree non incluse in Zone di Ripopolamento o nel Parco Regionale. Le immissioni di Lepre avverranno nel periodo autunno-invernale con l'utilizzo di animali di cattura locale, mentre le immissioni di Galliformi avverranno nel periodo estivo con giovani animali di allevamento nazionale (per un approfondimento si veda la Parte 3 del Piano faunistico, nelle sezioni monografiche dedicate alle specie).

Il Sito ricade inoltre nei Comprensori Omogenei 2 e 3. Gli interventi di miglioramento ambientale prioritariamente incentivati sono volti in particolare alla realizzazione o riqualificazione di aree boscate di limitata estensione, all'impianto o alla riqualificazione di siepi arboreo-arbustive, all'astensione dallo sfalcio e/o dal raccolto di porzioni di seminativi ed al recupero o alla conservazione di zone umide (per ulteriori approfondimenti si può fare riferimento alla Parte 6 del Piano faunistico venatorio).

14.4 Descrizione delle interferenze tra opere/attività previste ed il sistema ambientale

Non si ritiene che le previsioni di Piano che disciplinano l'attività venatoria possano causare le interferenze ambientali cui si fa riferimento nello Schema 2 della Del. GR n. 1191 del 24-07-2007, di seguito elencate:

- uso di risorse naturali in termini di prelievo di materiali e/o taglio della vegetazione
- fattori di alterazione morfologica del territorio e del paesaggio (con alcune precisazioni)
- fattori di inquinamento e produzione di rifiuti e/o scorie.

In merito ai fattori di alterazione morfologica è necessario precisare che l'attività venatoria non esercitata nel rispetto delle norme vigenti e quindi sottoposta a sanzione ai sensi delle vigenti norme di polizia forestale, indipendentemente dalla presenza sul territorio di un SIC/ZPS, può in realtà comportare:

- consumo, alterazione e costipamento del terreno, per il transito fuoristrada dei veicoli, che potrebbe quindi localmente avere un impatto anche sugli habitat.

14.5 Valutazione della significatività dell'incidenza ambientale del piano

Le potenziali interferenze dovute all'attività venatoria vengono considerate solo per le specie animali, in quanto la caccia, così come consentita, non consente la sottrazione o distruzione di habitat, di interesse comunitario o meno. Inoltre si ritiene di escludere possibili interferenze negative con la conservazione dell'Erpetofauna e della Mammalofauna di interesse comunitario presenti nella zona. I Mammiferi di interesse

conservazionistico non appartengono a specie cacciabili, ne' appaiono poter risentire del disturbo causato dall'attività venatoria e dalle attività connesse (addestramento cani ed immissioni) o di riduzione della disponibilità di risorse (trofiche, riproduttive ecc.) in quanto i ritmi di attività delle specie precedentemente elencate (Chiroterri e Roditori) e le risorse utilizzate non si sovrappongono a quelli della caccia, ne' sono ipotizzabili interazioni negative con gli animali immessi.

Le specie di Uccelli di interesse conservazionistico presenti nel sito non sono cacciabili, ma a seconda dell'ecologia delle specie e della loro fenologia riproduttiva sono ipotizzabili un serie di disturbi, soprattutto per le specie nidificanti a terra e con la riproduzione che si protrae nella seconda metà di agosto, quando l'apertura dell'addestramento cani può facilitare l'arrivo nei siti riproduttivi di cani sfuggiti al controllo. Tale pericolo si ritiene comunque piuttosto remoto.

Un disturbo generalizzato può invece essere causato durante la realizzazione delle attività di controllo del Cinghiale, all'interno e nelle aree limitrofe al Sito, per la presenza di numerose specie di interesse conservazionistico e l'assenza di stagionalità negli interventi di controllo.

14.6 Congruità delle previsioni di piano con le norme gestionali previste nelle misure di conservazione o nell'eventuale Piano di gestione dei Siti

Al momento non sono presenti misure di conservazione e/o un Piano di Gestione per questo sito.

14.7 Misure di mitigazione

Le modeste interferenze delle attività previste dal Piano faunistico – venatorio rispetto le specie di interesse comunitario, potrebbero essere ulteriormente ridotte adottando, oltre alle misure contemplate tra gli obiettivi di gestione della specie nella Parte 4 del Piano faunistico, anche le misure previste nella Parte 3 relativamente alla pratica della prelievo di controllo del Cinghiale. In particolare si ribadisce come nel Sito e nelle aree limitrofe sia necessario che gli interventi di controllo vengano effettuati privilegiando forme di prelievo individuali (cerca o aspetto) o con un numero limitato di partecipanti e con cani segugi a gamba corta (girata). Tali interventi appaiono gli unici in grado di minimizzare il disturbo alle altre componenti delle zoocenosi, ridurre il rischio di incidenti stradali e consentire la realizzazione di altre attività ricreative e didattiche in aree relativamente limitrofe.

**15. SIC IT4020008 Monte Ragola, Lago Moò, Lago Bino
(sito inter-provinciale, Province di Piacenza e di Parma)**

Superficie: 954 ha (PC)

Comuni: Ferriere (Pc), Bardi (Pr), Bedonia (Pr).

Altitudine minima e massima: 1.115 – 1.1772 m (M. Ragola) s.l.m.

15.1 Indicazione della presenza di elementi naturali (boschi, arbusteti, zone umide, prati, grotte, corsi d'acqua, pareti rocciose, ecc.) ed inquadramento generale del sito

Il sito, localizzato nell'alto Appennino piacentino a cavallo tra Val Nure e Val Ceno, comprende i versanti settentrionali e occidentali di Monte Ragola (1711 m), Monte Ragolino (1645 m) e Monte Camulara (1563 m), blocchi ofiolitici con suoli molto superficiali, e numerose aree umide d'alta quota tra le quali le vaste conche lacustri estese fino al Monte S. Martino (1203 m), sopra Cassimoreno (PC). Gli imponenti affioramenti ofiolitici conservano evidenti testimonianze dell'ultima glaciazione wurmiana. L'area risulta di notevole importanza per gli aspetti geologici, geomorfologici, per la presenza di biotopi rari e estremamente localizzati, per la presenza di fitocenosi relitte e per l'elevatissimo grado di naturalità complessivo dell'area.

Tra gli ecosistemi più conservati e caratteristici, vanno citate le innumerevoli stazioni umide localizzate lungo i versanti su ripiani di origine glaciale e caratterizzate da diversi stadi di interrimento, con relative, differenti successioni vegetazionali. Il versante settentrionale del Ragola è sede di due circhi glaciali adiacenti, ai piedi dei quali si trova un vasto ripiano acquitrinoso. Un terzo circo posto sul versante nord-orientale domina l'estesa conca paludosa di Prato Bure. Un altro circo (l'Arco) è presente sul lato nord-orientale di Monte Camulara, con zone di alimentazione distribuite tra Monte Megna (1380 m), Poggio dell'Orlo (1509 m), Monte Rocchetta (1404 m) e Roccone (1412 m) a separare le distinte lingue glaciali confluenti nel Lago Moo. A testimonianza dell'azione erosiva e delle successive fasi di avanzamento e ritiro degli antichi ghiacciai, i versanti sono modellati secondo una serie di ripiani intervallati da salti di pendenza, costituiti da monte verso valle da Prato Grande (antico bacino lacustre colmato), dalla torbiera di Pramollo, dal Lago Bino, dal Lago Moo, dal Lago Rocca. Il Bino e il Moo sono laghetti di esarazione glaciale racchiusi da anfiteatri morenici, il primo costituito da due conche lacustri distinte e separate da una colata detritica, il secondo in stato di interrimento avanzato. Tutta l'area racchiude poi altre torbiere e pozze temporanee, laghi e ristagni, anche esternamente al sito, oltre Monte Megna quasi fino a Ferriere e ben oltre Cassimoreno verso il Ceno. La variegatissima mosaicatura ambientale comprende anche diversi habitat rupestri e detritici.

L'area si distingue per un'elevata ricchezza vegetazionale e un'eccezionale concentrazione di specie montane protette e di elevato interesse fitogeografico. Tra gli elementi artico-alpini ad areale disgiunto sono presenti: Crotonella alpina *Lychnis alpina*, rarissima e localizzata solo

nelle praterie di crinale del Ragola, Astro alpino *Aster alpinus*, Uva ursina *Arctostaphylos uva-ursi*, Sassifraga alpina *Saxifraga paniculata*, Orchide candida *Leucorchis albida*; tra gli elementi circumboreali d'interesse floristico: Brugo *Calluna vulgaris*, Mirtillo rosso *Vaccinium vitis-idaea*, Pennacchio a foglie strette *Eriophorum angustifolium*, Trifoglio fibrino *Menyanthes trifoliata*, Giuncastrello alpino *Triglochin palustre*, Coralloriza *Corallorhiza trifida*. Lungo le pendici su substrato ofiolitici sono presenti anche nuclei di pino mugo *Pinus uncinata*, relitti alpini di grande significato biogeografico, gli unici della regione insieme a quelli del vicino Monte Nero. Alla base delle cime ofiolitiche domina la faggeta (con lembi acidofili del *Luzulo –Fagion*), interrotta da aree a pascolo e brughiere a mirtilli con la presenza dei rari Ginepro nano *Juniperus nana* e Sorbo montano *Sorbus chamaemespilus*; nei pascoli è rinvenibile il garofano a pennacchio *Dianthus superbus*, qui al limite meridionale del suo areale e la rarissima Soldanella *Soldanella alpina*. Per quanto riguarda le compagini boschive, sono presenti rimboschimenti di conifere a pino nero (*Pinus nigra*, presso Monte Megna), lembi di querceto misto con Roverella *Quercus pubescens* e, sul pianoro di Lago Moo, un boschetto di Ontano bianco *Alnus incana*. Un aspetto vegetazionale peculiare è dato dalle differenti successioni legate agli ambienti umidi, presenti in diversi stadi di evoluzione, cioè di interrimento (laghetti, pozze temporanee, stagni, torbiere, prati acquitrinosi). Le bordure elofitiche sono composte da diverse specie di carici (*Carex spp.*), giunchi (*Juncus spp.*) e tife (*Typha spp.*); negli stagni galleggiano idrofite quali Ninfea gialla *Nuphar luteum* e Ranuncolo d'acqua *Ranunculus trichophyllus*; i prati acquitrinosi ospitano Sesleria delle paludi *Sesleria uliginosa*, Calta palustre *Caltha palustris*, Olmaria comune *Filipendula ulmari*, eriofori (*Eriophorum spp.*), Sanguisorba *Sanguisorba officinalis*, Giuncastrello alpino, Parnassia *Parnassia palustris*, Trifoglio fibrino *Menyanthes trifogliata*, Genziana mettimborsa *Gentiana pneumonanthe*, oltre alle rare orchidee Elleborine palustre *Epipactis palustris* e Orchidea palmata *Dactylorhiza incarnata*. Esemplificativa per lo sviluppo di cinture concentriche di vegetazione in corrispondenza di profondità del bacino decrescenti risulta la conca dei Lago Moo. Negli ambienti di torbiera, tra gli sfagni (*Sphagnum spp.*) si rinviene la pianta carnivora *Drosera rotundifolia*. L'area è inoltre ricchissima di specie floristiche rare e protette.

Aspetti geobotanici - L'enorme valore naturalistico e conservazionistico del SIC facente capo al massiccio di Monte Ragola è strettamente correlato con le implicazioni di natura geologica e geomorfologica che caratterizzano una delle aree biologicamente più interessanti di tutto l'Appennino Ligure-Emiliano. Da un punto di vista geologico-stratigrafico, la quasi totalità della superficie del SIC è interessata dall'affioramento dell'unità ofiolitica ultrafemica delle Unità Liguridi esterne, essenzialmente sotto forma di peridotiti più o meno serpentizzate. Da ciò deriva un paesaggio aspro, per lunghi tratti privo di una copertura forestale, con spaccature, spigoli ed estese superfici detritiche. Diversamente, alla base delle masse ofiolitiche, la morfologia del territorio diviene più dolce, lasciando spazio alla vegetazione boschiva e

conservando le tracce dell'azione modellatrice dei ghiacciai würmiani sotto forma di recinti glaciali, circhi e conche di esarazione ricolmi di depositi torbosi e sartumosi la cui origine risale al Tardiglaciale o al più tardi al Pleniglaciale.

La vegetazione boschiva è sempre riconducibile all'habitat delle 'Faggete acidofile' (41.171) dell'alleanza *Luzulo-Fagion*, ovvero a faggete oligotrofiche sviluppate su substrati acidi, con sottobosco ricco di *Anemonoides ranunculoides*, *Anemonoides trifolia* subsp. *brevidentata*, *Arctostaphylos uva-ursii*, *Daphne mezereum*, *Deschampsia flexuosa*, *Hepatica nobilis*, *Luzula* spp., *Scilla bifolia* e *Vaccinium myrtillus*. In alcune aree (Prato Molle, Passo dello Zovallo), il sottobosco della faggeta appare a tratti fisionomizzato da 'Comunità ad alte erbe alpine e subalpine' (37.8 (6430)) dell'ordine *Adenostyletalia* spesso dominate da *Polygonatum verticillatum* in associazione a *Lonicera alpigena* e *Paris quadrifolia*. Solo nella Valle del Torrente Lardana, nell'area compresa tra il Laghetto di Monte Camulara, la Rocca dell'aquila e la Roccaccia, sono stati rinvenuti nuclei relitti di 'Faggete con *Taxus*' (41.18A) in cui pochi individui di *Taxus baccata* testimoniano antichi bioclimi postglaciali. Solo alle quote minori, (900-1.000 m s.l.m.) le foreste di faggio tendono a trasformarsi in 'Boschi misti di 'Carpino nero e Faggio' (41.176) o a compenetrarsi a 'Boschi misti a querce e carpini' (41.8) della suballeanza *Laburno-Ostryenion* (UBALDI *et al.*, 1995a, 1995b, 1996) in cui sono stati rinvenuti, seppur in posizione esterna ai confini del S.I.C. (Località Roffi, media Val Lardana), conservazionisticamente pregevoli nuclei di 'Faggete con Agrifoglio' (41.18A) con *Ilex aquifolium*, 'Formazioni ad aceri, frassini e tigli' (41.4 (9180)) riferibili all'alleanza *Tilio-Acerion* e 'Castagneti' (41.9 (9260)) più o meno degradati.

Tuttavia, solo in corrispondenza di superfici relativamente poco estese spesso coincidenti con i fianchi delle forre torrentizie, dove si rinvencono saltuariamente 'Ontaneti montani a Ontano bianco' (44.21 (91E0)) dell'alleanza *Alnion incanae*, la vegetazione boschiva riesce ad esercitare coperture caratterizzate da una certa continuità ed omogeneità. Infatti, l'emergenza dei substrati ofiolitici crea continuamente radure rupestri colonizzate dalla vegetazione delle 'Brughiere e arbusteti subalpini' (31.4 (4060)) delle alleanze *Juniperion nanae* e *Rhododendro-Vaccinion*, con dominanza di *Juniperus communis* subsp. *alpina*, *Genista radiata* e *Vaccinium* spp., delle 'Brughiere montane a *Calluna* e *Genista*' (31.226 (4030)) dell'alleanza *Genisto-Vaccinion* e dei 'Detriti termofili' (61.3 (8130)) dell'alleanza *Stipion calamagrostis*. In tale contesto si inseriscono anche 'Praterie semiaride calcicole' (34.32 (6210)) ricche di *Euphorbia spinosa* subsp. *ligustica* e di altre entità più o meno serpentofile (FERRARI *et al.*, 1992; ALESSANDRINI, 2002), insieme a lembi di 'Vegetazione erbacea a *Epilobium dodonaei*' (24.225 (3250)), 'Garighe submediterranee a Labiate' (32.65) dell'alleanza *Ononidion striatae*, 'Vegetazione pioniera a *Sedum*' (34.111 (6110)) dell'alleanza *Alyso-Sedion*. Laddove il substrato roccioso mostra una certa compattezza tendono invece a dominare habitat con una pregevole pteridoflora, riferibili alle 'Falesie submediterranee calcarenitiche' (62.153 (8210))

dell'ordine *Potentilletalia caulescentis* e alle 'Falesie di serpentino' (62.213 (8220)) dell'alleanza *Asplenion serpentini*. Soprattutto in corrispondenza delle praterie di crinale il mosaico del tessuto erbaceo di base è arricchito da formazioni riconducibili alle 'Praterie subalpine termofile' dell'alleanza *Nardion* e ai 'Prati montani a *Trisetum*' (38.3 (6520)) dell'alleanza *Trisetio-Polygonion*. Da segnalare infine la relativa diffusione di 'Piantagioni di conifere' (83.31) con *Pinus nigra* e *Larix decidua* in corrispondenza di alcune aree rupestri come quelle del Groppo di Pertuso e di Monte Megna.

All'interno del contesto vegetazionale appena descritto sono inoltre presenti numerose zone umide in diversi gradi di interrimento e quindi interessate dalla presenza di vegetazione in stadio dinamico di successioni naturali. Le zone marginali di suddette aree umide sono talvolta colonizzate, almeno alle quote minori (Lago Bino, Lago Moo, Lago Lungo, Torbiere tra Rocca e Lago Moo), da 'Cespuglieti e radure montani e submediterranei' (31.8) o da 'Formazioni a Ginepro comune' (31.88 (5130)) intercalati a 'Praterie di erbe perenni di tipo medio-europeo' (34.3) della classe *Festuco-Brometea*, a 'Orli di boschi mesofili' (34.42) dell'alleanza *Trifolion medii* e fisionomizzati da *Trifolium medium* e *Trifolium ochroleucon* e a varie tipologie di 'Praterie subalpine termofile' (36.33) dell'alleanza *Nardion*. Presso le aree umide del piano subalpino (Prato Molle, Prato Grande, Prato Bure, Piano della Padella), nelle zone di transizione tra la vegetazione tipica di torbiera e quella delle rocce e delle foreste di faggio, le 'Praterie di erbe perenni di tipo medio-europeo' (34.3) della classe *Festuco-Brometea* e le 'Praterie subalpine termofile' (36.33) dell'alleanza *Nardion* sono invece intercalate a 'Brughiere appenniniche a *Vaccinium*' (31.4A (4060)) dell'associazione *Hyperico richeri-Vaccinietum gaultherioidis* (FERRARI & PICCOLI, 1997), 'Arbusteti a Ginepro nano' (34.431 (4060)) dell'alleanza *Juniperion nanae* con abbondante *Genista radiata*, 'Arbusteti a pini nani montani' (31.5 (4070)) dell'alleanza *Vaccinio-Piceeion* con abbondante *Pinus uncinata* var. *rostrata* e nuclei di 'Faggete acidofile' (41.171). La vegetazione di torbiera vera e propria di tali ambienti è invece riconducibile, spesso in compenetrazione con varie tipologie di 'Praterie eutrofiche umide' (37.2) dell'ordine *Molinietalia caeruleae* ricche di *Juncus* spp., *Filipendula ulmaria* subsp. *denudata* e *Sanguisorba officinalis*, all'habitat 'Torbiere basse alcaline' (54.23 (7230)) dell'alleanza *Caricion davallianae*, con *Sesleria uliginosa* quale specie caratteristica e talora ospitante la rara pianta carnivora *Drosera rotundifolia*. Inoltre, presso Prato Molle e Lago Moo, la presenza di raccolte d'acqua più o meno estese e perenni lascia spazio alla vegetazione delle classi *Potametea*, *Magnocaricetea* e *Phragmitetea*, con 'Vegetazione a *Ranunculus trichophyllus*' (22.43) (soprattutto pozze temporanee), 'Canneti' (53.1) con *Phragmites* e *Typha*, 'Canneti a *Phragmites australis*' (53.11), 'Vegetazione a *Equisetum fluviatile*' (53.147), 'Vegetazione a *Carex rostrata*' (53.2141), 'Vegetazione a *Carex vesicaria*' (53.2142), 'Vegetazione a *Menyanthes trifoliata*' (53.2143). Pare invece scomparso da tali ambienti l'habitat 'Ambienti perilacustri a *Eriophroum scheuchzeri*' (54.41).

Si ricorda che nel caso delle formazioni a faggio pare ragionevole la necessità di verificare la presenza dell'habitat 'Faggete del *Luzulo-Fagetum*' (41.11 (9110)). Pare inoltre da verificare più approfonditamente l'effettiva distribuzione delle 'Gallerie a Ontano bianco' (44.2 (91E0)). Per una lista floristica piuttosto completa relativa all'area oggetto del presente studio si veda ROMANI & ALESSANDRINI (2002: 50-53).

15.2 Indicazione della presenza di habitat e di specie animali e vegetali d'interesse comunitario nel sito, con particolare riferimento a quelli prioritari

L'area è interessata dalla presenza di **16 habitat di interesse comunitario** dei quali **3 prioritari** e **2 da verificare**: **3250, 4030, 4060, 4070, 5130, *6110, *6210, 6430, 6520, 7230, 8130, 8210, 8220, *91E0, (9180), (9260).**

Fauna - Tra le comunità maggiormente rappresentate vi sono quelle associate alle coperture forestali, agli ambienti aperti culminali e alle zone umide montane. Interessanti anche le presenze erpetologiche associate alle zone umide relittuali.

Mammalofauna: 4 specie in **All. IV** alla Dir. Habitat – Moscardino *Muscardinus avellanarius*, Pipistrello di Savi *Hypsugo savii*, Vespertilio di Daubenton *Myotis daubentonii*, Pipistrello nano *Pipistrellus pipistrellus*.

Avifauna: 5 specie nidificanti in **All. I** alla Dir. Uccelli - Falco pecchiaiolo *Pernis apivorus*, Succiapapre *Caprimulgus europaeus*, Averla piccola *Lanius collurio*, Tottavilla *Lullula arborea* e Calandro *Anthus campestris*. Sono inoltre segnalati come nidificanti astore, beccaccia, picchio verde, picchio rosso minore, merlo acquaiolo e regolo. Tra le specie in **All. I** Dir. Uccelli frequenta l'area il biancone. Sono inoltre segnalati biancone, corvo imperiale, staccino e codirosso.

Erpetofauna: presenti **7** specie di Rettili e **7** di Anfibi, di cui **2** in **All. II** alla Dir. Habitat Tritone crestato italiano *Triturus carnifex*, Geotritone di Strinati *Speleomantes strinati* e **12** in **All. IV** - Biacco *Hierophis viridiflavus*, Colubro liscio *Coronella austriaca*, Colubro di Riccioli *Coronella girondica*, Natrice tassellata *Natrix tassellata*, Saettone comune *Zamenis longissimus*, Lucertola muraiola *Podarcis muralis*, Ramarro occidentale *Lacerta bilineata*, Tritone alpestre appenninico *Triturus alpestris apuanus*, Raganella italiana *Hyla intermedia*, Rana di Lessona *Rana lessonae*, Rana temporaria *Rana temporaria*, Rana dalmatina *Rana dalmatina*.

15.3 Descrizione del regime di gestione faunistica attuale e previsioni di pianificazione

Attuale regime di gestione faunistica - Il SIC IT4020008 è attualmente ricompreso in Zona di Ripopolamento e Cattura per circa 412 ha, pari a circa il 43% della superficie ricompresa in ambito provinciale. Una porzione pari al 21.5% (205 ha) ricade in Azienda

Agriturismo venatoria. La restante superficie del SIC (337 ha) è ricompresa nell'Ambito Territoriale di Caccia PC 11.

Previsioni di pianificazione - In base alle analisi effettuate nell'ambito del Piano Faunistico il SIC IT4020008 risulta pressoché totalmente idoneo, in via prioritaria, alla realizzazione di Istituti di protezione, mentre per circa il 95% della superficie provinciale (pari a 902 ha) presenta idoneità ad Istituti di produzione faunistica.

Il Sito presenta aree con vocazione faunistica media o elevata la Lepre. Questa specie quindi potrà essere immesse nel territorio. Le immissioni di Lepre avverranno nel periodo autunno-invernale con l'utilizzo di animali di cattura locale (per un approfondimento si veda la Parte 3 del Piano faunistico, nelle sezioni monografiche dedicate alle specie).

In base alle previsioni del Piano faunistico gli Istituti faunistico-venatori che sono caratterizzati dall'avere esclusivamente finalità di integrazione del reddito agricolo, senza dover adempiere a stringenti linee gestionali di riqualificazione ambientale e faunistica (Az. Agriturismo venatorie) dovranno a scadenza essere convertiti in Istituti con indirizzi tecnico-gestionali più sostenibili (per es. Aziende faunistico venatorie).

Il Sito ricade inoltre nel Comprensorio Omogeneo 5 in cui vengono prioritariamente incentivati gli interventi di miglioramento ambientale volti in particolare al recupero di pascoli degradati, alla realizzazione di colture a perdere per la fauna selvatica ed ad una gestione naturalistica dei boschi (per ulteriori approfondimenti si può fare riferimento alla Parte 6 del Piano faunistico venatorio).

15.4 Descrizione delle interferenze tra opere/attività previste ed il sistema ambientale

Non si ritiene che le previsioni di Piano che disciplinano l'attività venatoria possano causare le interferenze ambientali cui si fa riferimento nello Schema 2 della Del. GR n. 1191 del 24-07-2007, di seguito elencate, anche per l'esigua porzione di SIC interessato ad attività venatoria:

- uso di risorse naturali in termini di prelievo di materiali e/o taglio della vegetazione
- fattori di alterazione morfologica del territorio e del paesaggio (con alcune precisazioni)
- fattori di inquinamento e produzione di rifiuti e/o scorie.

In merito ai fattori di alterazione morfologica è necessario precisare che l'attività venatoria in senso lato non esercitata nel rispetto delle norme vigenti e quindi sottoposta a sanzione ai sensi delle vigenti norme di polizia forestale, indipendentemente dalla presenza sul territorio di un SIC/ZPS, può in realtà comportare:

-consumo, alterazione e costipamento del terreno, per il transito fuoristrada dei veicoli, che potrebbe quindi localmente avere un impatto anche sugli habitat, in particolare in ambienti delicati come quelli di torbiera presenti nel sito, e in condizioni locali di forte sfruttamento come in ATV.

15.5 Valutazione della significatività dell'incidenza ambientale del piano

Le potenziali interferenze dovute all'attività venatoria vengono considerate solo per le specie animali, in quanto la caccia, così come consentita, non consente la sottrazione o distruzione di habitat, di interesse comunitario o meno. Inoltre si ritiene di escludere possibili interferenze negative con la conservazione dell'Erpetofauna e della Mammalofauna di interesse comunitario presenti nella zona. I Mammiferi di interesse conservazionistico non appartengono a specie cacciabili, ne' appaiono poter risentire del disturbo causato dall'attività venatoria e dalle attività connesse (addestramento cani ed immissione di fauna selvatica) o di riduzione della disponibilità di risorse (trofiche, riproduttive ecc.) in quanto i ritmi di attività delle specie precedentemente elencate (Chirotteri e Roditori) e le risorse utilizzate non si sovrappongono a quelli della caccia, ne' sono ipotizzabili interazioni negative con gli animali immessi.

Le specie di Uccelli di interesse conservazionistico presenti nel sito non sono cacciabili, ma a seconda dell'ecologia delle specie e della loro fenologia riproduttiva sono ipotizzabili un serie di disturbi, soprattutto per le specie nidificanti a terra e con la riproduzione che si protrae nella seconda metà di agosto.

Il Falco Pecchiaiolo nidifica su alberi, si nutre prevalentemente di Invertebrati, e migra principalmente a metà maggio ed all'inizio di settembre (Carta delle vocazioni faunistiche della Regione Emilia Romagna, 1998). L'Averla piccola nidifica soprattutto in cespugli, si nutre di insetti ed ha una stagione riproduttiva che comprende il periodo tra maggio e luglio, mentre la migrazione avviene soprattutto in aprile e tra agosto e settembre (Ambrogio et al. 2001). Per queste due specie si ritiene che le interferenze possano essere considerate nulle, in quanto non rientrano nelle categorie di Uccelli precedentemente citate (non nidificano a terra, non si nutrono di specie cacciabili, non si riproducono durante l'allenamento dei cani).

Il Succiacapre nidifica a terra e si nutre principalmente di invertebrati. La migrazione avviene principalmente tra aprile-maggio ed agosto-settembre (Spegnesi e Serra, 2003).. Per questa specie le interferenze possono essere considerate non significative in quanto, benché la nidificazione avvenga a terra, la riproduzione si conclude in genere prima

dell'inizio dell'addestramento dei cani (seconda metà di agosto nella parte esclusa dall'Azienda agituristica).

Tottavilla e Calandro nidificano sul suolo ed hanno una dieta sia granivora, sia insettivora. La prima comincia precocemente la riproduzione e non dovrebbe risentire dell'apertura dell'addestramento dei cani ad agosto. Il secondo è un migratore che raggiunge i siti riproduttivi in marzo – aprile per deporre in giugno-luglio e ripartire in agosto-settembre. Per la prima specie si può ipotizzare un minimo rischio di abbattimento involontario a causa della parziale somiglianza con l'allodola quantitativamente non significativo, mentre per la seconda il disturbo alla riproduzione può essere considerato trascurabile.

15.6 Congruità delle previsioni di piano con le norme gestionali previste nelle misure di conservazione o nell'eventuale Piano di gestione dei Siti

Al momento non sono presenti misure di conservazione e/o un Piano di Gestione per questo sito.

15.7 Misure di mitigazione

La valutazione della fattibilità di ampliamento dell'Istituto di protezione (Zona di Ripopolamento e Cattura) consentirebbe una ulteriore riduzione del disturbo.

Tab. – 1

**Elenco degli Appostamenti fissi di caccia autorizzati nei Siti Natura 2000 nella
Stagione Venatoria 2007/2008**

CODICE SIC/ZPS	DENOMINAZIONE	AREA (ha)	APPOSTAMENTI FISSI (N)
IT4010002	<i>Monte Menegosa, Monte Lama, Groppo di Gora</i>	1543	0
IT4010003	<i>Monte Nero, Monte Maggiorasca, La Ciapa Liscia</i>	501	0
IT4010004	<i>Monte Capra, Monte Tre Abati, Monte Armelio, Sant'Agostino, Lago di Averal di</i>	6221	0
IT4010005	<i>Pietra Parcellara e Pietra Perduca</i>	346	0
IT4010006	<i>Meandri di San Salvatore</i>	253	0
IT4010007	<i>Roccia Cinque Dita</i>	17	0
IT4010008	<i>Castell'Arquato, Lugagnano Val d'Arda</i>	280	0
IT4010011	<i>Fiume Trebbia da Perino a Bobbio</i>	353	0
IT4010012	<i>Val Boreca, Monte Lesima</i>	4742	4
IT4010013	<i>Monte Dego, Monte Veri, Monte delle Tane</i>	2997	0
IT4010016	<i>Basso Trebbia</i>	1356	0
IT4010017	<i>Conoide del Nure e Bosco di Fornace Vecchia</i>	563	0
IT4010018	<i>Fiume Po da Rio Boriacco a Bosco Ospizio</i>	6156	0
IT4020003	<i>Torrente Stirone</i>	831	0
IT4020008	<i>Monte Ragola, Lago Moò, Lago Bino</i>	954	0